

UK Praha

22 Y 72

XXII

J 72



Domus S. Mariae de Divina
Providentia Cler. Reg. Pragae.



Národní knihovna ČR
Historické fondy

22 v. Fol. [redacted]

Národní knihovna



1002402524

GVERINO

DETTO

IL MESCHINO.

*Nel quale si tratta come trouò suo Padre,
& sua Madre, nella Città di Du-
razzo in Prigione.*

Et diuerse Vittorie hauute, contra
Turchi.



IN VENETIA, M.DC.LXVIII.

Appresso li Prodotti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



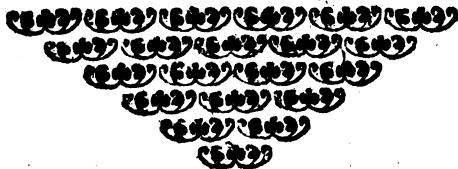


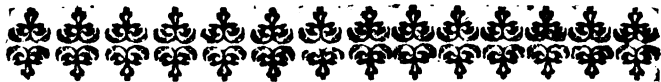
A GLI LETTORI.

Naturalmente, piaccio a ciascuno gl' *Auttori* nouelli, & perche alcuni antichi non sono stati vsati, pare a chi legge le cose, che hanno scritto, che sian nuoue, e non vecchie scritture, e massimamente a coloro, che più non le hanno vedute. Per questo me son dilettrato di cercar molte *Historie* nuoue, & hò hauuto gran piacere di molte: trà le quali, questa molto mi piacque. Onde io non voglio esser ingrato del beneficio riceuuto da Dio, e dalla humana natura. Benche dalla sua bontà riceui più, che non merito; però che la conditione mia è bassa; ma io mi conforto, ch'io veggio molti di maggior natione far peggio di me; o che sia per loro peccati, ouero de loro parenti, questo non lo giudico, io solo lo lascio giudicare a Dio, dal quale siamo originalmente creati, come solo fattor, il qual infonde le sue gratie a chi più; & a chi meno, secondo, che per noi s'acquista; chi in vn'opera, chi in vn'altra, così dotato da i superni Cieli, ogn'vno nel suo grado; può venir virtuoso in questa vita, nella quale puol acquistar, & imprender virtù, & vizio; ma tutti più facilmente piglia la mala vita; imperocche par più difficile a far male, che a far bene. Quello, che induce l'huomo a far male, è solo il suo mancamento. Niuna cosa ne scusa per il libero arbitrio, che noi habbiamo. Specchiatevi nel nostro primo Padre *Adamo*, hauendoli Dio comandato, che lui non peccasse, però non li tolse il libero arbitrio di far come a lui piaceua, e così non tolse mai a niuno, e però siamo chiamati animali rationali, cioè, che la ragion è data a tutti. Perche niun animal è sottoposto alla ragion, nè alla legge di punitione, e questo solo, perche non hanno ragion in se.

A Z ben-

benche alcuni dica la mia fortuna è cosa giusta, e dritta; ma noi non siamo dritti nelle nostre opere, che se tutti riuesse con la ragione, la fortuna li saria commune. Imperò non è da incolpar la fortuna; ma noi medesimi. Et se la fortuna risplende più in vn luogo, che in vn' altro, questo auuien, che noi siamo diuersi instrumenti del mondo, e però ogni vn se ingegni d'imparar à suonar buon instrumento, e la fortuna gli lo intonerà perfettamente; mà guardi, che le corde non siano false. Imperò, che le consonantie non risponderebbono, & non sarebbe però colpa se non di te proprio, che vai senza ragion, non della fortuna. Onde io chiamo il nome dell' Altissimo Iddio, e tutte le forze da lui ordinate ne' Cieli, che mi concedano non per dritta ragion; ma per gratia di seguir quest' Opera.





GVERINO DETTO IL MESCHINO.

Nel quale si tratta l'Historia breue di Carlo Imperatore
Rè di Francia.

LIBRO PRIMO.

Del nasçimento, & opere di Guerino, cognominato il Meschino, ilqual narra delle Prouincie del Mondo, e della diuersità delle genti, e loro diuersi costumi, e di molti, & varij animali, e dell'habitatione della Incantatrice, che si ritrouaua viua nelle Montagne in mezzo dell'Italia. E come la schiata di Borgogna furono Signori di Puglia, e del Principato di Taranto, & di cui nacque il Meschino. Cap. I.



Essendo Carlo Magno di Francia figliuolo del facondo Pipino Rè di Francia, & Imperatore di Roma, negli anni del Nostro Signor GIESV' CHRISTO settecento, e ottantatre, eletto nuouo Imperatore; ma non ancora incoronato, e perche promesse per voto à Dio, il non portar corona dell'Imperio, se prima non acquistaua il camino di San Giacobbo Apostolo di Galitia al tempo di Papa Leone. In questo mezzo si Africani passorno in Italia, nel Reame di Puglia, & di Calauria, e presero quasi tutto il Reame verso la Marina, & la prima Terra tù Risa posta su la punta d'Italia, su'l Faro di Mesfina, e guastarono tutto il Reame. E per questo Car-

A 3 lo

lo Rè di Francia si mosse con tutti li Christiani di Europa, e passorno in Italia contro li Africani, & in questa battaglia fù il Duca di Borgogna, che era nemico di Carlo nominato Girardo di Fiandra, con quattro Figliuoli, & doi Nipoti, il primo Figlio hauea nome Rainieri, il secondo Arnaldo, questi due fece Girardo Cavalieri in Borgogna, il terzo hebbe nome Guizzardo, il quarto Milon, questi due fece Carlo Cavalieri in Aspramonte. E perche gl'Africani haueuano morti tutti li Signori di Puglia, e di Calauria, e del Principato di Taranto, poiche furon vinti li Africani, e morto il Rè Agolante, che era il maggior dell'hoste Africano, & morto il suo figliuolo Almonte, & la maggior parte delli Rè, che vennero con loro. Carlo ritornò in Francia, & qui hebbe molta guerra, con Girardo Duca di Borgogna, nella qual morirno molti nobili Signori, trà quali morì Don Chiaro, e Don Buoso Nepoti di Girardo di Francia, & Balante Veraquino, & Roccietto Vassallo di Glifon di Parigi, & Girardo in Guascogna, e dappoi la morte di Girardo, Guizzardo, e Milon con lui passorno in Puglia. Quelli del Regno li riceuerono, & incoronorno Guizzardo Rè di Puglia, & Milon fù Principe di Taranto, & da questo Milon nacque il Meschino, al cui nome è fatto questo Libro, come la Historia racconta. Questi duoi furon fratelli, gouernorno in pace cinque anni, molto amati nel lor reggimento da i loro sudditi, poi la inuidia li cominciò a tentar di più Signoria.

Come Milon deliberò di far guerra ad Albanesi, e se celo per amor di Fenisia, di cui nacque il Meschino. Cap. II.

Essendo Milon Principe di Taranto, voltò l'animo à maggior Signoria, intendendo, che in Albania restauano doi fratelli Turchi, l'vn chiamato Napar, & l'altro Madar: non molto possenti di gente, e che haueuano vna sorella nominata Fenisia, laqual era tenuta la più bella Damigella, che in quel tempo fosse nel mondo, e questa

Ma fu la Cagione di farli mouer guerra á Milon, benchè sott'ombra di questo indusse l'animo del Rè Guizzardo contra li Albanesi: di questa Fenisia in secreto Milon s'era innamorato per il gran nome delle sue bellezze. E per questo amore, il qual non pur lui, mà infiniti Signori hà fatto suoi vassalli, tanto è la sua forza. Milon partitosi da Taranto andò á Napoli per gente, dal fratello Guizzardo Rè di Puglia, & credendo trouarlo là; mà egli era andato á Capua; oue faceua edificare vna Fortezza, & gionto á lui li disse l'animo suo.

Come li Christiani andorno á Durazzo, lo presero, & Milon tolse Fenisia per moglie. Cap. 111.

Certificate le nouelle á Durazzo, come li Christiani erano in punto per passar contra di loro, & come Guizzardo dette gente á Milon suo fratello, per la ragione á lui da Milon esposta, ilquale cosi li disse. Carissimo fratello tu sai, che gli altri nostri fratelli sono Signori di tutto il nostro patrimonio di Borgogna, & noi per gratia di Dio siamo Signori di questa parte d'Italia concedutaci per Carlo Magno, che Dio lo mantenghi. Et non acquistate dalle nostre forze, & virtù, si come acquistato hanno li nostri antichi, e di noi non sarà fatto alcuna mentione, che mai habbiamo fatto alcun acquisto. Onde io per tuo, & mio honore, hó pensato, che con poca fatica noi possiamo acquistar Albania, cominciando á Durazzo, ilqual è l'Isola del Mar Adriano, dirimpetto á Brandici dalla parte di Romania. Et io in persona li andrò con la mia gente, & con quella, che tu mi darai, & menarò meco il nostro Capitano di guerra Lamberto di Pauia, ilqual è molto intendente di guerra. A cui il Ré Guizzardo disse. Carissimo fratello, molto mi sarebbe grato di accrescere la nostra fama, e Signoria, solamente la temenza della tua persona mi fa impaurire di non ti perdere. Il principal delle guerre è leggiero, il fine è graue, e dubbiofo. Et è da credere, come mouiamo guerra á gli Albanesi, che subi

to li Turchi, Crouati, & parte delli schiaui faranno contra noi, & la loro potentia tu sai esser grande. A cui Milon rispose. Io hò già spiato come stá Albania, e di presente andrò io á Durazzo, ilqual in poco tempo pigliarò. E tanto fece che lo condusse al suo volere, che dette licentia di far la guerra á Turchi, & á gli Albani, e detteli quattro mila Cavalieri, e cinque mila pedoni. Milon trasse dalle sue terre altrettanti Cavalieri, e pedoni, e partitosi da Brandici con questa gente passò sopra gli Albani, & assalí quelli di Durazzo con asprissima guerra, e nella prima correria presero doi Castelli, l'vn chiamato Fars, l'altro Trapal, liquali lasciati forniti di gente, e di vettouaglie si appressò verso Durazzo, e con tutto l'hoste n'andò correndo prendendo tutto il paese. Intendendo li suoi Fratelli, come era perduto Trapal, e tutte l'altre terre, hebbe paura. Sentendo ancora, come veniuano á Durazzo. Napar mandò vn messo á suo Fratello Madar, che lo soccorresse; percioche i Christiani hauean passato il Mare. Mandò via il messo, & apparecchiò con assai gente da Cavallo, e da piè, & uscì di Durazzo, e venne contra Milon con vinti milla, trá da Cavallo, e da piè, & appressatosi l'vn campo all'altro fece Milon due schiere. La prima condusse Lamberto di Pauia con trè milla Cavalieri, e quattro milla pedoni. La seconda guidò con Milon con cinque milla Cavalieri, e quattro milla pedoni: Madar fece due schiere, l'vna comandò che guidasse vn Albanese nominato Tiberto, il quale hauea vna capigliata lunghissima, & era sì barbuto, che poco del volto se gli vedea, era molto grande, e grosso oltra misura, & portaua vn Capello di ferro in testa, & in man vna mazza ferrata, & vna scimitarra per spada hauea, & andaua á piedi á la battaglia. Costui guidò dieci milla, trá da Cavallo, e da piedi, e fu la prima schiera: l'altra schiera condusse Napar, e l'vna gente s'appressaua á l'altra con grande grida, gi' Albani ad vsanza de Turchi, & li Christiani ad vsanza Italiana, armati di diuerse arme, con Itrani, e diuerfi instrumen-

ti: poche Bandiere haueuano li Albani. A vederli venir pareano gente saluatica, con poco ordine, con gran grido. Il poco ordine molte volte é cagion di far vincere il compagno, e far perder le battaglie: però i Romani anticamente facean piú honore á colui, che con ordine haueua combattuto, e perduto, che á colui, che disordinatamente haueua combattuto, & vinto, dicendo che bono prouedimento rare volte douea perder, & così per il contrario. E per tanto appressandosi, l'vna gente á l'altra incominciarono la battaglia, Tiberio intrò nella battaglia, cridando, come saluatici tori. Per questi gridi alquanto li Christiani si sbigottirono, e si ritirorno á dietro, e per questo Lamberto molto s'affaticò di fargli star saldi á la battaglia: confortandoli, dicendo, che le crida eran piú tosto cosa bestiale, che ordine humano, poi prese vna Lancia, e con alquanti á Cauallo corse dou'era Tiberio, che molti Christiani con la mazza ferrata uccideua, Lamberto il ferì con la Lancia nel petto, e ruppe la Lancia, Tiberio diede della mazza su la testa del Cauallo di Lamberto talche subito il Cauallo cadè morto, & egli si leuò in piedi, & gittò il scudo in terra, e prese á due mani la spada, e Tiberio con la mazza sua spezzò l'elmo di Lamberto, e tutte l'ossa del capo, & ad vn tratto cadettero morti ambidui in terra. Per questo si leuò gran rumore trá tutte due le parti, e fecesi gran mortalità di gente: quelli di Durazzo cominciorno hauer il peggio, & si mossero á fuggire, Napar vedendo questo intrò nella battaglia con la sua schiera, & mise li Christiani in volta, cioè la prima schiera per la morte di Lamberto. Vedendo Milon la sua gente fuggire si mise con la seconda schiera non con furia, ma lauamente, & intrò con la sua schiera in mezzo li Albani, & ancor fece volger alla battaglia quei che fuggia, si che da trè parti li Albani combatteuano. A tal che di paura si romperono, & pareua loro niuna cosa più sicura che'l fuggire, e da ogni parte cominciò á fuggire. Milon confortò la sua gente á seguirar gli nemici, e prese tanto animo, che cacciandoli per il cãpo con lor insieme

fieme intrarono in Durazzo, e tanta fù la forza de vincitori, che Milon con la sua gente prese Durazzo, & Napar fuggì, & andossene in Crouacia da suo fratello Madar, il qual radunava gente per soccorrerlo, & vdiata la perdita di Durazzo hebbe gran dolore, & confortó il fratello, & in quel giorno, che Milon prese Durazzo, fù trouato sul Palazzo maggiore vna sorella di Madar, molto bella, chiamata Fenisia, di quindeci anni, la qual Milon prese per sua donna, e non fù meno allegro di questo, che della presa di Durazzo. In poco tempo prese l'Albania, & di questo si fece Signor, & fù grande allegrezza á tutta l'Italia; per infino in Francia, & in Borgogna si fece festa.

Come Milon hebbe vn Figliuolo chiamato Guerino al Battesimo, e come perdette la Città di Durazzo, & fù messo in prigione egli, & la moglie Fenisia. Cap. IV.

Fatto Milon Signor di Durazzo, & delle parti di Albania, & hauendo per moglie Fenisia, & fattola battezzare, fù amica di Dio, & piaceuali molto la Fede nostra. Il secondo mese, come piacque á Dio s'ingrauidó di vn figliuolo, e partorito lo battezzó, & feceli poner nome Guerino, che fù il nome dell' Auolo di Milon, & fù il figliuolo di dolore: dettelo in guardia á vna Gentildonna, laquale era stata Baila della bella Fenisia, laqual lo faceua lattare á molte Baile, & haueua nome questa donna Seferra, & era di vna Città di Grecia chiamata Constantinopoli. Et ella per stare in gratia era sollecita nel suo alleuare, & s'era fatto festa á Durazzo, e nella Puglia, essendo il putto di due mesi perdè Milon la Signoria, per mala guardia, perche li due Fratelli, liquali haueuano perduto Durazzo trattarono secretamente con Albanesi: si che per tempo di notte introrno in Durazzo con molta gente, & vccisero li Christiani, e presero Milon, e Fenisia, e mesegli in prigione, & disegli come ne fariano morti
tutti

tutti dui, & fatto consiglio deliberarono di tenerli in prigione, & dicendo egli è del Sangue Real di Francia, se'l Ré di Puglia, ó altri ne facesse guerra trouando lui viuo potremo hauer miglior parte, che se lui, e la donna fossero morti, e stettero in prigione trentatrè anni, tanto che'l suo Figliuolo Guerinò li cauò.

Come Sefferra fuggè con il fanciullo, & fù morta essa, e la Baila, & il fanciullo venduto à vno di Costantinopoli. Cap. V.

VEdendosi Sefferra guardia di Guerinò, perduta la Città, si calò col fanciullo; e la Baila, e portò molto Tesoro, e giunta al porto tolse vna naue, & il padrone promise condurle col fanciullo in Costantinopoli. Partiti dal porto per trè dì nauigando, furono assaliti da trè Galee di Corsari, & fù morto il famiglio di Sefferra, e lei perche piangea fù gittata in mare, la Baila che lattaua il fanciullo fù tanto stracciata, che in capo di quattro dì morì, e fù gittata in mare, doue giunti nell' Arcipelago, vendero il putto à Salonichi, e compròlo vna compagnia di Mercadanti con altre mercantie, da quelli Corsari di Mare, al partir loro toccò il fanciullo à vn di Costantinopoli chiamato Epidonio, e tolse vna Baila, che lattasse, e portollo in Costantinopoli con animo di farlo suo Figliuolo, perche lui non hauea Figliuoli, & era ricco, & appresentollo alla sua donna, laqual non fù contenta, temendo che non fusse suo Figliuolo bastardo; ma quando seppe dal famiglio, come gl'era toccato in parte, non se ne curò, e fecelo battezzare credendo che'l non fusse battezzato, e perche egli era bello, e pouero venduto in fascie per schiauo li pose nome Meschino; poi lo fece alleuare con sollecitudine, chiamandolo suo Figliuolo. Il secondo anco la donna d'Epidonio s'ingrauidò di vn Figliuolo, e quando lei partorì, il Meschino compiuua trenta mesi, e per questo non era il Meschino poi si ben voluto, & così crescendo conueniuà esser guardia del Figliuolo di Epidonio il qual hauea

hauea nome Enidonio, & insieme mandaua a Studio, il Meschino imparaua meglio, che Enidonio, imparò Greco, & Latino, & molti linguaggi per l'vtilità della mercantia, e per nauigare; imparò Turchesco, e stette con Epidonio tanto, che haueua vinti anni, era bello di corpo, & ardito, e forte, & sempre lo teneua Epidonio come schiauo.

Come il Meschino fù francato per Alessandro, e come se innamorò di Elisena sorella di Alessandro. Cap. VI.

IN quel tempo Enidonio andò molte volte alla Corte del Rè in Costantinopoli, ilquale hauea vn Figliuolo per nome chiamato Alessandro, ilquale si dilettaua di armizar, di Caualli, lottar, gittar pietre, pali di ferro, e di tutte le proue, che si fanno per giouani, & era di venti anni, e quando il Meschino hebbe venti anni Enidonio n'haueua deciotto. Trouandosi il Meschino molte volte in questi giuochi, e prouaronsi con tutti superaua ogni vno, doue appartenesse forza, ó destrezza, e per questo Alessandro domandò di sua conditione, & piacendoli l'aspetto del Meschino, vn dì chiamò Enidonio, e pregollo, che gli vendesse, ó donasse questo schiauo, egli disse, ch'era di suo Padre, che lo dimandasse a lui, Alessandro mandò per Epidonio, e domandoglielo, disse Epidonio, non tanto lui, má il mio Figliuolo donerotti, se'l ti piace, non creder che io porti manco amor al Meschino, che al mio Figliuolo, dicendoli, che hauea deliberato questi giorni di farlo franco, soggiunse io te'l dono con questa conditione, che lo facci franco, che altrimenti non te'l dono, accettato il dono Alessandro, subito mandò per vn Giudice, certi Notarij, e Testimonij, & fece scriuere, come Epidonio li donaua il Meschino, ilqual era suo schiauo, & appresso come Alessandro il faceua franco, e libero, e come fidel Christiano. E come l'hebbe francato in presentia di tutti li dimandò, chi era il suo Padre, il Meschino rispose sospirando, ó Signor Alessando infino a questo punto ho

te.

tenuto Epidonio per mio Padre, credendomi eser suo Figliuolo, Alessandro in sua presentia dimandò ad Epidonio come l'haueua hauuto; all' hora Epidonio li raccontò il tutto, & come egli l'hauea comprato da Corsari, & come l'hauea alleuato: quando il Meschino sentì questa nouella si mise à piangere forte, se non fusse per amor di Alessandro, che lo hauea fatto libero per hauerlo in sua compagnia, si faria disperato. Stette con Alessandro, & imparò ben à caualcare, e far fatti d'arme, & era tanto amato nella Corte, quanto quasi Alessandro, & l'Imperatore li portaua amore, & hauea vna Figliuola, laqual hauea nome Elisena, ch'era di quattordici anni, & era bella: l'ufficio del Meschino era di tagliare innanti Alessandro, alcuna volta tagliare innanti à lo Imperatore, & alcuna volta innanti ad Elisena, per laqual cosa tanto si innamorò di lei, che sempre sospiraua, e la bella Elisena non se ne auedeua tanto teniua il Meschino il suo amor celato, onde lei non amaua lui per niente, e stette il Meschino più d'vn anno, che alcuna persona non s'auide dell'amor, che à lei portaua, & molte volte in questo tempo si giostraua in su la piazza, & ogni volta che il Meschino giostraua haueua honore, & imparò à scrimiare in tutti i modi, che bisognaua à fatti d'arme, e per il territorio dell'Imperatore era molto amato.

Come l'Imperatore fece bandire vn Tornamento per maritar Elisena. Cap. V II.

L'Imperatore in questo tempo fece Consiglio di maritar Elisena, e fece bandire, che del Mese di Maggio si facesse nella Città di Costantinopoli vna Fiera libera, si che da Mare, e da Terra, Christiani, & Infideli potessero venire, & tornare liberi, & espediti, & fù loro concesso saluo condotto libero per sei mesi. Nel detto bando si conteneua, che l'Imperatore fà Corte bandita, e Giostrare per trè giorni, e qualũque vincerà la Giostra guädagna vn' Armatura, & vn Cauallo coperto, di drappo Alessandrino,

drino, intendessero, che ogni Signor non sottoposto ad altro Signore possi menar Caualli cinquanta, & chi è sottoposto possa menare vinti Caualli, & ogni altro Castellano Cavaliero cinque, e non più, & ogni Saracino, & Turco, ó Infidèle, ó Rè, ó Imperatore, ó Duca non più di vinticinque, & Signori soli di Città non più di dieci Cavalieri. Fu inteso il bando per tutto il mondo, donde vennero più di cinque mila Caualli, e molti Signori, trà quelli vennero doi Figliuoli del Rè Astilzoro Rè di Turchia l'vn hauea nome Torindo, e l'altro Pinamonte, & venneli di Macedonia, il franco Apolidas, & venne Amfimontus Rè di Affiria, venne Brunas Rè di Liconia, e Napaler Rè di Alessandria, & Anfilio Figliuolo del Rè di Persia, e Madar, e Napar di Albania, Costantino dell'Arcipelago, Archilao, & Amazzone di Selo, e molti altri Saracini, e Christiani. Era pena à chi menasse più Caualli, che l'ordine del bando, i Christiani perder l'arme, e li Catalli, e i Saracini la vita, era apparecchiato il loggiamento à ciascuno per se, e suoi Caualli. Tutti li Signori erano alloggiati dentro della Città, & gli altri fuori della Città, venuto il tempo della Giostra, & ordinato tutto quel che facea bisogno, & fatto su la piazza vn palancato grande, doue solamente, quelli, che giostrauan douesse star solo con vn famiglio, & non più, l'Imperator fece andar vn bando, che à pena della vita niuno ardisca d'entrar nella Giostra, se lui non era Gentil'huomo, & se il non potesse prouar veramente lui esser Gentil'huomo, il qual bando molto dispiacque al Meschino; perche à lui la giostra fù vietata, solo per non poter prouar se egli era Gentil'huomo, ó no, & essendo la mattina dinanzi ad Elisena à seruire cominciò à lagrimar sospirando, ricordandosi di se medesimo, disse Elisena, che hai tu Meschino? & egli rispose, io ho gran dolore di me, che non vorrei esser nato al mondo, le donne, ch'erano à Tauola con Elisena, si mossero à compassione, e ragionando frà loro di lui, alcuna diceua, el debbe esser di nazione Furchesca, alcune diceua egli deue esser Albanese, & ogn'vna diceua la sua. Vna donna di tempo, Madre di

due Damigelle, che era appresso di loro, disse tacete, che la sua vista dimostra esser Gentil'huomo, di nobil natione, e volsefi al Meschino dicendoli sij pur valente, che sarà amato da ogni persona se tu farai bene. Il Meschino, se inginocchiò, & ringratiolla. Venne il giorno della Giostra, & doueasi fate à ferri politi, & furno eletti tre Baroni, li quali douessero giudicare quel che si portasse meglio nella Giostra, & stauano in loco eminente, per poter ben vedere, chi meglio combattesse.

Come il Meschino entrò nella Giostra; e come Alessandro lo guidò, & abbattè molti Signori; & Baroni.

Cap. VIII.

Venuto il primo giorno della Giostra tutta la Città risonaua d'armi, d'instumenti, e di Caualli, la mattina cominciò la Giostra per quelli di bassa conditione, il Meschino staua ad vn balcon del palazzo a veder, come si faceva vn colpo, si mordea le mani grandemente sospirando. Alessandro il vidde, e pose mente à quello ch'egli faceua, & pianamente li venne diètro, e stette ad vdir quello che diceua, egli disse, ahimè lassò dolente, & dettessi delle mani nel volto. Disse Alessandro, che hai? sei tu pazzo? il Meschino si volse, e disse, ó Signor Aless. non hó io cagion di lamentarmi della mia fortuna à non saper chi sia mio Padre, e non posso per questa cagione entrare nella Giostra, & Alessandro non li rispose, mà preselò per la mano, e menollo con lui in vna camera secreta, & li disse alquanto villania; perche così si disperaua, considerando tu esser dal mio Padre, e da me tanto amato, promettendoli, che mai non l'abbandonarebbe; e se lui volesse alcuna cosa dimandasse: rispose il Meschino. O Signor Alessandro, che mi vrebbe il domandar, e che quel, che vorrei non può essete. Imperò che il bandò del vostro Padre me lo vieta, perche la gratia ch'io vorrei faria vna buona armatura, e vn buon Cauallo, e poter secretamente intrar in questa Giostra. Rispose Alessandro tacci muto, che è

son venuti Baroni , che ogn'vn di lor vincerebbe vinti di noi . Rispose il Meschino , hora fossi io armato, che io mi sento da tanto , che questo honor sarebbe mio . Quando Alessandro vidde il grande animo del Meschino, disse per questo non ti turbare , che per mia fede, se il cuor te dice d'hauer honore , io te armerò di fortissime arme secretamente con le mie mani , & metterotti fuori per il Giardino del mio Palazzo. Mà guarda come tù fai, che'l mio Padre no'l sappia , e portami honore , e partiti della piazza presto che tù non sia conosciuto , & tornerai qui al Giardino, e cosi promesse di fare . Il Meschino si trouò molto allegro , & essendo hora da mangiare tornò in Sala doue l'Imperator si pose á Tauola , e la Imperatrice , e molte donne, & quella mattina serui il Meschino á Elisena, & era molto allegro. Elisena motteggiando il dilleggiava ragionando con altre donne di lui , alcune dicea egl'è allegro , che'l sarà innamorato in qualche donna , alcun'altra diceua , egli é allegro per troppo bere : à lui pareua mill'anni esser armato , poco si curò del mangiar quella mattina . Quando Elisena hebbe mangiato , andò con la Madre , & altre donne sopra vn'eminente loco sopra la piazza, doue tutta la Giostra si vedea. Il Meschino andò da Alessandro dicendoli, che l'armasse, rispose Alessandro, non è ancora hora d'armarti, andarono á vn balcone per veder cominciar la Giostra, in questo giunse Madar di Durazzo, & abbatté molti Cavalieri, ancora venne in campo Costantino dell'Arcipe'ago, & abbatté molti Cavalieri, e giostrò con Madar, e tutti dui cascarono da Cavallo, il Meschino disse ancora ad Alessandro , che lo armasse , alqual disse Alessandro, io non voglio; che tù stenti tutto hoggi con l'arme indosso , quando sarà tempo io te armerò , e stando á vedere giunse in piazza Anfirion di Siria , & abbatté Napar da Durazzo poi abbatté Madar suo fratello, ch'era montato á Cavallo, e rimanea vincitore del campo, mà giunsero in piazza molti Giostratori, & egli ancor non era armato, e di continuo giungeua , & erano cridi per la piazza . Allora Alessandro lo chiamò, & andò nella camera, e disse gli

gli guarda come tu fai, imperocche tu ti metti a gran pericolo per il bando dell'Imperatore, dicendogli, che non giostrasse, il Meschino se gli inginocchiò alli piedi pregandolo che l'armasse, tanto fece, che Alessandro l'armò di arme fortissime, & occultamente fece venir vn grossissimo Cauallo, e poseli vna soprauella di panno bisello, & coperse ancor lo scudo, e parte del Cauallo, e non hauea in se niun segno, nè diuisa d'arme, e messelo fuori per la porta di dietro del Giardino del Palazzo, che niuna persona non se n'auuide, & auisollo, che per quella porta ritornasse, accioche niuno non lo conoscesse, il Meschino tolse vna grossa lancia in mano, & andò in piazza, & Alessandro serrò la porta, & andò fuso in palazzo per veder come il M. faceua, & hauea gran paura che'l non fusse conosciuto, giunto il Mesc. in piazza si lenò gran rumor trà la moltitudine, dicendo, ecco il villano, & egli entrando nella pressa si faceua largo, quando Elisena lo vidde, cominciò á rider non sapendo chi fusse, Alessandro guardaua, e come egli gionse dentro del palancato, vno Turco li venne in contra, ilquale il Meschino abbattè, delche quel Turco morì, e fù gran segno, che'l Mesc. fusse grande inimico del Turco, & abbattè Anfirione di Siria, ilqual era de dieci l'vno de' più franchi della Giostra, per questo si lenò vn gran rumor, & ogn'vno si marauigliaua dicendo chi può esser questo villano; Et Alessandro molto se ne rallegrò quando il vidde tanto potente nell'arme, laqual cosa non haurebbe prima creduto, àcora abbattè Torindo, e Pinamonte di Turchia suo fratello, & abbattè Brunas di Liconia. Tutta la moltitudine gridò viua il villano, & ogni vn desideraua, ch'egli vincessse, come più volte frá la moltitudine si brama, perche voce di popolo voce di Dio, e trà li Giostratori era il contrario perche erano adirati contra lui, ancora abbattè Costantino, & il fratello, all' hora Tanfirio di Persia cò molti altri in frotta li andarono adosso, e gli abbattè Tãfirio: mà hebbe molti colpi, e fù per caderli sotto il Cauallo, mà per forza di speroni si drizzò, e fece cader certi Giostratori, e per questo si lenò gran grida su.

B la

la piazza . Elisena chiamò Alesandro, e domandogli, chi fusse quel Villano , che faceua tante marauiglie . Rispose Alesandro, non só chi sia; mà sia chi si voglia egli è il più franco Cavalier ch'io vedessi mai; mà egli è qualche Baron , che non vuol eser conosciuto . In questo tempo il Meschino abbattè Archilao, & Amozzone di Seio, & Napaler di Alesandria , all' hora andogli adosso in frotta li giostratori , che erano rimasti in campo , che già il Meschino hauea abbattuto più di quaranta Cavalieri , quando Alesandro vidde questo andò dall' Imperator suo Padre dicendogli , che era poca cortesia à soffrir, che tanto oltraggio fusse fatto à quel pouero Cavaliero , che tanti giostratori li andassino adosso in frotta . All' hora l' Imperatore fece sonar la tromba , & finì la Giostra , quando il Meschino sentì la trombetta, subito uscì della Giostra per non eser conosciuto, la gente si faceua beffe di lui, dicendo, questo Villano debbe eser qualche pazzo, c'ha vinto la Giostra, & hora si fugge . Tornato al Giardino Alesandro gli aperse le porte, e poi le ferrò, e quando l' hebbe disarmato l'abbracciò, e baciollo . Riuestito il Meschino , perche era hora di cena tornossi nel Palazzo ; Alesandro ripose l'armi, e tenne egli le chiaui, fece menar intorno il Cauallo senza alcun fornimento , perche non fusse conosciuto , poi fù rimenato alla stalla . Grandissimo amore pose Alesandro al Meschino per la sua valentigia .

Come Alesandro, & il Meschino veggiorno tutta una notte per disornare una soprauesta .

Cap. IX.

VEnuto Alesandro in su la Sala trouò il Meschino , che seruiua auanti à Elisena, tutti i Baroni li feccono largo , egli nel passar toccò il Meschino ; Elisena con dolci parole l'inuitò, & egli si pose seder à cena con lei, il Meschino tagliaua à lor dinanzi , per quel giorno non fù dato l'honor della Giostra à nessuno . Tutta la Corte ragionaua dicendo, chi può eser questo Villano, che hoggi
hà

hà fatto tanto in arme ? Alessandro per farli ragionare , disse al Meschino,perche non ti armaui tù, sareste andato contra quel Villano. Disse il Meschino, O Signor non mi gabbate , che s'io haueffi Arme , e Cauallo , io non farei peggio de gl'altri . Di questa risposta fù che rider trà Baroni , facendosi beffe del Meschino , ei se ne ridea , e così Alessandro insieme col Meschino , perche la maggior parte di quelli che lo burlaua gli hauea abbattuti , con li suoi colpi , in tanto venne la notte: Alessandro, & il Meschino tutta notte veggiarono per spiccar gli riccami d'vna sopraueste la qual'era di drappo Alessandrino , acciò non fusse conosciuta per coprir lui, & il Cauallo, per modo che poco dormirono .

Come il Meschino vinse il secondo dì la Giostra , e come che Alessandro spiasse , chi egli era .

Cap. X.

LA mattina seguente , il secondo giorno della Giostra cominciò a buon' hora per quelli di bassa conditio-
ne , e quando fù l' hora del mangiare il Meschino seruiua dinanzi ad Elisena, & Alessandro mangiò con lei, e molto motegiando con il Meschino , & alcuni Baroni mentre , ch'egli seruia il gabbauano, e mangiato c'hebbono, Elisena con molte Damigelle andorno alli balconi dou'erano state l'altro dì , il Meschino disse ad Alessandro andiamo per la faccenda che tù fai, Alessandro se ne rise, in tanto intrarono in Piazza più di quaranta Baroni , il Meschino si confortaua, le crida erano grandi della gente, che stauano a vedere, li Giostratori yemuano in frotta. All' hora Alessandro, menò il Meschino nel Giardino, & armato che fù montò a Cauallo con vna Lancia molto grossa in mano , e quando egli hebbe lo scudo al collo Alessandro li mise vna Spada a lato pregandolo, che se nel voler partire dalla Giostra li fusse dato impaccio , che gli adoperasse la Spada, disse il Meschino, Signore questo haueua io nell'animo & questo perche ne va la vita ad ambedui , per il

B 2 bando

bando dell'Imperatore, & uscì fuori pel Giardino, & Alessandro ferrata la porta se n'andò in palazzo per veder il Meschino, giunto in piazza il Meschino entrò nel palancato, & andò contra Pinamonte di Turchia, & abbattelo da Cavallo, Torindo fratello di Pinamonte dette vn gran colpo al Meschino tanto, che li caualli se inchinarono, e Torindo andò per terra lui, & il Cavallo, e per questo si leuò su la piazza gran crida, poi abbattè Archilao, & Ammazzon di Sina. All' hora Brunas di Liconia cridò questo è il villan da hieri, & venneli adosso con molti altri, & hebbe il Meschino vn colpo di lancia, mà Brunas andò per terra, le grida rinforzorno, e tutti gridauano al villano. E per questo Alessandro armato montò à Cavallo, e con grande compagnia di armati venne in piazza, e vidde Napar, & Madar, e molt'altri con le lance arrestate per correr verso il Meschino, & Alessandro si mise frà loro dando del baston nelle lance loro cridandò, questa è gran villania, qual gentilezza regna in voi, che contra vn Cavaliero andate cento, e venire à gran torniamento per acquistar honore? Voi chiamate altrui villano, mà villani mi parete voi, e fece andar vna crida, che à pena della vita nessuno andasse se non lancia con lancia, l'vno con l'altro. All' hora Costante dell' Arcipelago, imaginò per il bando che era cridato, che Alessandro conoscesse chi fusse questo combattitore, e domandò ad Alessandro s'egli il conoscea. Disse Alessandro, io non lo conosco, e non sò chi si sia: mà sia chi eser si voglia è il più franco huomo che mai vedessi in vita mia. Rispose Costante, egli m'hà abbattuto due volte, mi voglio prouar vn'altra volta, e così andogli incontra, il Meschino lo abbattè, e quel di abbattè il Meschino cinquanta Signori, per questo adirato tutto lo sforzo delli Giostratori si li vollero adosso. Alessandro, che dubitaua del Meschino si fece all'orecchie delli Trombetti, e comandogli, che quando egli fusse à vn certo balcone del palazzo, loro douessero sonare, finito il torniamento, e detto questo andò à dismontare, e subito salito suso il palazzo andò all'ordinato balcone, era-

erãno molti àccordati in quel punto di andare adosso al Meschino : mà subitamente sonarono l'istrumenti , in questo mezo il franco Meschino abbattete Anfirion di Anfiria , & Arcapale di Alessandria, e come li istrumenti sonarono il Meschino uscì del palancato , e andò al Giardino, & Alessandro entrato dentro chiuse il Giardino, & andossi à disfarmar , e subito andò in Sala : & Alessandro gouernato, c'hebbe l'arme, e'l Cauallo; venne dalla sorella, allaqual il Meschino seruiua. Elisena domandò ad Alessandro, chi può eser costui, che doi dì hà hauuto vittorie alla Giostra . Rispose Alessandro io non sò , e voltossi al Meschino dicendo, che pagareste ad eser anche tu sì forte, & egli se ne rise, dappoi andò Elisena dall'Imperator, & pregollo , che li fusse di piacer di far trouare chi fosse colui , c'hauesse vinta la Giostra , l'Imperatore mandò per Alessandro, e commandolli, che facesse spiar, chi era colui, ch'era chiamato il villano, Disse Alessandro, sia chi si voglia, egli è vn valente huomo: mà se fusse qualche poveretto, perche non farli honore. Rispose l'Imperatore , sia chi si voglia, fá che io lo sappia , Disse Alessandro sapete voi il bando, che li vã la vita, se non è Gentil huomo. Rispose l'Imperatore s'egli haurá fallato contra il bando farà punito, che voglio eser vbbidito. Alessandro tornato al Mesch. il tutto disse. Rispose il Mesch. ogni cosa stã á te, e la mattina á buon'hora fù cominciata la Giostra .

Come il Meschino tornò alla Giostra la terza volta , & hebbe honor , & era vestito di bianco ,
Cap. XI.

LA terza mattina fù messo in piazza vn cauallo molto grosso, e bello, & vn'armatura compita, cioé scudo, lancia, e spada, e tutto quel che bisognaua à vn'huomo da eser armato per andar alla battaglia , e questo era il prezzo , che si douea dare à colui, che vincerà la Giostra

fi come li duoi giorni passati . Alessandro misse certi armati all'entrata della piazza, disse loro, che con piaceuoli forze sapessino chi era color , che veniuano alla Giostra , non si palesauano, e stauano costoro, doue dieci, doue otto, in tutto erano cento, poi c' hebbero disnato ogn' vno, cominciò a giunger in piazza la gente , e la Giostra cominciò grandissima. Alessandro, chiamò secretamente il Melchino e disse gli quello che era ordinato, e pregollo , che non s'armasse . Disse il Melchino, vada la cosa come si voglia, io mi armerò se tu mi concederai l'arme, & Alessandrò l'armò nel luogo vsato , e dette gli vna soprauesta di cendalo bianco, e dette gli vna buona spada dicendo se alcun ti volesse far forza di ritenere, fa che la spada ti faccia far largo, e così promise di far, e partissi da lui, & andò in piazza. Alessandro tornò in Palazzo per veder: quando giunse il Melchino in piazza vi erano tutti i Signori, & ogn' vno guardaua se'l villan giungea ; ma non era conosciuto ancora perché era vestito di bianco . E come egli entrò nel palancato, la Giostra era grandissima, & egli arrestò la sua lancia , & abbattè vn Cavaliero, per questo si leuò vn grandissimo rumor per il campo , perché conosceano, e diceano quel vestito di bianco si è il villano c' hã vinto gl'altri dui giorni il torniamento , il Melchino abbattè Torindò, e Pinamonte, poi abbattè Costantino. Al-Phora Elisena fece chiamar Alessandro dicendoli , caro fratello ti prego, che tu metti a esecution quello, che nostro Padre ti comandò , che tu sappi chi è quel Cavaliero vestito di bianco, però che mi par quello, che li di passati hã vinto la Giostra . Disse Alessandro sorella mia sia chi si voglia, egli è franca persona, mi par peggio di voler saper, chi egli si sia, però se è Christiano, la sua virtù mi par tanta, che la si saprà bene, e se è Saracino, ancora sai, che li va la vita per il bando del nostro Padre. Grande danno sarebbe se vn si fatto huomò morisse per sì poco fallo . Rispose Elisena, se tu lo puoi sapere, non lo palesare all'Imperatore , ma fa chi'io il sappia, che mai non lo saprà persona del mondo da me. Disse Alessandrò lascia fare a

me,

me, partiffi da lei, così frà se medesimo andaua dicendo : Dio me ne guardi , ch'io te lo dica Elisena così lo potrei dire à vna Trombetta, che lo andasse bandendo, l'Imperator mandò à dir ad Alessandro ch'egli si armasse , e montasse à Cavallo: e che sapesse chi era quel Cavaliere vestito di bianco: Alessandro s'armò, & venne in piazza, in questo mezo il franco Meschino abbatè Attrapale della Città di Alessandria , e molti altri valenti Giostratori , e tutti li andarono adosso con grandissima ira, e forza. Egli con la lancia , hora con l'vrto del Cavallo gli gettaua per terra. In questa baruffa giunse Alessando in piazza facendo andar la Giostra ordinatamente, & accollauasi al Meschino. E quando era in mezzo trà molti domandaua forte, com'è il vostro nome, ò Gentil huomo, e facea vista di accostarsi alla visiera per conoscerlo & alcuna volta fece gittar la lancia, & egli la porgeua, & ei comandò à quelli della guardia, che loro si portassino honestamente. Fece in questo giorno il franco Meschino maggior proua, che non hauea fatto gli altri doi antecedenti . Ogni huomo molto si marauigliò della sua gran possanza . Et essendo l'horà di dar fine alla Giostra sonarono gli istromenti, & il Meschino uscì del palancato , & le guardie lo tornarono: Alessandro stava à vedere, come la cosa riuscua, con animo di non lasciar sforzar il Meschino; ilquale quando si vidde far cerchio, cominciò à spronar il Cavallo, e gettaua hor questo , hor quello, e la calcà era sì grande, che egli non poteua romper la presa, e molti misero le mani al freno del Cavallo, e diceano, dite il vero nome: e noi vi lasceremo andare. Altrimente se non lo dite, voi presenteremo all'Imperatore. Il Meschin udendo queste parole gittò via la lancia , e trasse fuori la spada, & al primo colpo tagliò à trè le mani , c'hauean preso il Cavallo per la brena, & l'altro colpo dette à vn còtestabile su la testa, che li mise la spada infin' à i denti . All'horà ogn'huomo li dette la via. Il rumor si leuò grande, e molti il seguirono con furore, fuori di piazza, ei si risolue, & ogn'huomo ritornò, fuggèdo, & ei s'affrettò ad intrar nel giardino pri-

ma che la gente comparisse ; perche per la terra non era persona. Alessandro tornò al Giardino, & aperse gli, & intrato serò la porta , il Meschino si disarmò, & lauossi il viso, e vestissi, e tornò in Palazzo; perche già sonauano li instrumenti alla cena , & Alessandro rigouernò l'arme, & il Cavallo ; Disarmati li Baroni , ogn'huomo venne in su'l Palazzo, perche l'honor non era dato à persona alcuna .

Come parlò Elisena alli Baroni, per l'honor non dato, come Torindo, e Pipamonte tornarono dal Rè Astiladoro, dicendo, come non li hà voluto dare il pregio per dispetto. Cap. XII.

F Inita la gran festa della Giostra, tutti li Baroni vennero la sera à cena con l'Imperatore , quando furono tutti à sedere . Elisena disse al Meschino doue sei tu stato hoggi , rispose io son stato in Piazza ; disse Elisena , hai tu veduto quell'armato vestito di bianco, c'hà vinto la Giostra, disse il Meschino, io hò veduto, toccato, & ella sospirò, e in questo venne Alessandro, e pose si à cena con Elisena , molte parole della Giostra erano per la Sala , chi si auantaua di vna cosa, chi d'vn'altra, má sopra tutto gli era da dir chi hauesse vinta la Giostra, e se alcun delli Baroni, ch'eran venuti fusse stato nascoso , e non hauesse giostrato, ogn'huomo haueria detto io son stato esso; se Alessandro non fusse stato veduto, ogni huomo hauria giudicato ch'egli fusse stato quello, e quando hebbero cenato l'Imperatore fece chiamar Alessandro, e domandogli, chi era quel Cavaliero vestito di bianco, c'hà vinto la Giostra, rispose Alessandro, molto affaticato mi sono per conoscerlo, e non hò potuto. Di questo l'Imperator fece far vn bādo, che qualunque pria l'assegnasse alla Corte, li daria vn bellissimo dono tanto quanto montaua il prezzo , ne anche per questo si puote trouare. L'altra mattina l'Imperator fece conuocar tutti li Baroni nel Real Palazzo dinanzi di lui , e fece venire quelli tre Gentil'huomini c'hauean à giudicar la Giostra, e comandò che giudicassino chi hauea

uea

uea vinto la Giostra . Loro risposero , che l'honor non si potea dare se non á quel Cavaliero, che non si trouaua, e non vedeano che á nelsun altro si potesse dare. Imperoche trà tutti i Cavalieri, e Signori non era vn sol che non fosse caduto, se non colui, che non si trouaua. E però non si può dar honor á chi è stato abbattuto, questo Cavaliero lo potremo scancellar, e ponerli qualche difetto, mà á colui uon se gli può opporre nulla, & á costoro non si può dar, perche ogni huomo è caduto da Cauallo, e però non si può dar con vostro honore, che se costui da qui á dieci anni v'addimandasse questo prezzo, voi sareste tenuto á darglielo, perche il nostro bando, dice in quanto tempo si debba appresentar quei, che vince, e per questa cagion non fù dato honor á nessuno . Li Baroni presero licentia dall' Imperatore per tornar alli loro paesi; mà come spesse volte interuiepe per la superbia, che quelli c'hanno torto vogliono hauer ragione, i quali cosi fecero li figliuoli del Rè Astiladoro, che andarono al Padre, e dissegli, come haueano vinto l'honore, e non gli haueano voluto dare il prezzo, e come al villano non si douea dar honore, e come gli haueano domandato il prezzo, e l'Imperatore non gli l'hauea voluto dare, infìn che egli non sapesse chi fusse quel Cavalier, che era stato vincitore; il Rè Astiladoro, ch'era Signor della maggior parte della Romania, e per forza teniua la maggior parte della Grecia, vditò la bugia, e gonfiato di superbia si mosse á far guerra alla Città di Costantinopoli; per la qual cosa tutte le sue genti vennero in destruttione di quella Città .

Come Astiladoro pose assedio à Costantinopoli .

Cap. XIII.

LA fortuna, che stà sèpre apparecchiata à seruir quelli che la cercano, chi ad vn modo, chi ad vn'altro scòdo che á lei è in piacere; mà il più delle volte è contraria alla superbia, e questo auuiene perche la superbia è contraria ad ogni bene, perche il superbo nõ volle nessuno al
 paro

paro di se, però fù ella cacciata dal Cielo, e molti gran Signori son venuti a meno, e annullato ogni lor bene, com' interuene ad Attiladoro, ilqual hauea 15. figliuoli da portar arme, & era a confini dell' Ongaria, Signor di Polonia, dell' a Boffina, di Babilonia, & di Vsqua, e dello stretto dell' Espunto di Frigia, di Turchia, & di Britania, e di Passagonia, di Galitia, di Assiria, e di duoi Reami, che tenia l' Amazzone chiamata Pamphilia, l' vna, e l' altra Cicilia, infm ad Antiochia, & al Mar di Satalia, & in Trabifonda in su' l' Mar maggiore, e per picciola cagione turbò il stato suo per la superbia, e senza dimandar ad alcuno, & intender il vero senza consiglio di persona, hauendo volontà di far guerra con l' Imperatore di Costantinopoli, parue á lui questa sufficiente ragione, ragunò vn' hoste grande di Turchi, e con questi quindici figliuoli, e con 15. milla Turchi caualcò á Costantinopoli, & quì pose il campo. Il nome delli figliuoli sono questi, Torindo, Pinamonte, Manacor, Falifar, Antiphor, Tampiro, Danante, Anferamonte, Turco, Dragon, Mariante, Turo-noro, Anfitras, Aramonte, Atritiam con li figliuoli, e con quattro Rè di Corona; il Rè Albaieto, e fauo vecchio; il Rè Dolce Brando Rè di Polonia, il Rè Alstenico di Passagonia, il Rè Murfitar di Sacino di Turchi, con tutta questa forza assediò per Terra, e per Mare la Città di Costantinopoli, l' Imperator mandò per tutta la Grecia per soccorso, & á i Signori Chrittiani nell' Arcipelago, i quali promifero mandargli aiuto saluo quelli di Candia, perche erano Saracini.

Come Alessandro fù preso da Pinamonte Turco, & Elisena disse villania al Meschino. Cap. XIV.

A Sediato la Città di Costantinopoli, in quella gran paura il Meschino se allegraua, perche speraua mostrar la sua possanza, tanto che molti diceuano, che per effetto colui farebbe discacciato da Turchi, e mentre questa Città era in questa paura per l' Imperio, che era in tanto

tanto pericolo, vn giorno il Meschino andò a seruire in
 nanzi Elisena, laquale staua molto dolorosa, il Meschino
 rideua, come colui che si sentiuua di tanto valore, che non
 hauea paura. Per questo Elisena adirata contra il Meschi-
 no, disse per certo tu debbij esser Turco, non ti vergogni,
 nè ti curi del nostro male, schiauo che tu sei; che se non,
 che tu sei potrone; toltimi dinanzi, per queste parole si
 turbò molto forte il Meschino, e non rispose, ma partisse,
 e pensò di volerli partire, poi disse fra se medesimo, qua-
 nto mi sarà vergogna abbandonar il mio Signore in que-
 sta necessità; e massime per Alessandro, che mi há fatto
 franco li voglio render il merito di quello, che egli mi há
 fatto, e fermò di non si partire: e di mai non si abbandone-
 re Alessandro, forsi di non si armare infino che la Città è
 in maggior bisogno, & deliberò in tutto leuar via l'amo-
 re, che portaua ad Elisena, e voltò in maggior odio, vn
 giorno Alessandro nella maggior Sala di Palazzo staua
 molto malinconioso; perche non hauea speranza di soc-
 corso, e veduta la Città in grande estremità, è non uedeua
 di potersi difender, per non hauer hauuto tempo di far
 prouisione, e vedendo il Padre molto addolorato, li do-
 mandò licentia di afsalir il campo, il Padre credendo, che
 uolesse afsalir il campo, e subito tornar indietro li dette
 licentia, & egli si armò, e fece armar tre milla Cavalieri, e
 Tomandò al Meschino s'egli uolea andar alla battaglia, &
 lui rispose, che non si sentiuua bene. Alessandro non li disse
 altro, perche l'animo suo era d'hauer honore della batta-
 glia, temendo se il Meschino vi andasse non gli togliesse
 honore: Il Meschino non s'armò con intentione di veder
 la Città in maggior fretta, e meritare Alessandro di quel
 ch'egli hauea fatto, accioche mai non li potesse improue-
 rar, che l'hauesse francato. Alessandro andò fuori con tre
 milla Cavalieri come di sopra è detto, fermossi al lato alla
 Città, e mandò vn suo Trombetta al padiglione del Rè
 Astiladoro a dimandar, che li mandasse vn Campione co-
 battò che s'egli uincesse li darebbe la Terra, e se Alessan-
 dro uincesse il Rè Astiladoro douesse tornar nel suo pae-
 se,

se, il Messo andò, e gionto al padiglione parlò ad Astiladoro esponendo la sua ambasciata. Subito Pinamonte s'inginocchiò dinanzi al Padre, e dimandogli di gratia questa battaglia, con Alessandro. Gl'altri tre fratelli la volean loro. Deliberò il Rè Astiladoro, e li Baroni, che Pinamonte hauesse questa impresa; armato venne in campo con la laucia in mano, e gran villania disse ad Alessandro, disfidato l'vno l'altro preso del campo, e lietamente si percossero, e poco vantaggio vi fù, l'vno, e l'altro ruppe la sua lancia; mà pur Alessandro hebbe il peggio, poi mise man alle spade. All'hora cominciorono nella Città grã pianto vedendo Alessandro in tanto pericolo, piangeua l'Imperatore, e la Imperatrice, & Elisena. Li duo combattitori fecero terribile, & sanguinoso assalto, nelqual Alessandro fù aspramente ferito nella testa, e nel braccio sinistro. Essendo affannati presero alquanto di riposo, e cominciato il secondo assalto, al primo colpo Pinamonte il gittò da Cauallo, essendo Alessandro indebolito, per la moltitudine del sangue sparso, si arrendè prigionie per paura della morte. Pinamonte lo menò al padiglione di suo Padre Astiladoro, & Alessandro s'inginocchiò dinanzi à lui, ilqual fece vista di non lo veder, & tanto stette inginocchione, che li caddè tramortito in terra, per lo molto sangue sparso. Pinamonte lo fece portar al suo padiglione quasi per morto, e fecelo medicare, vergognandosi della villania del Padre, di non li hauer mai fatto moto.

*Come il Meschino domandò le Arme, & il Cauallo all Imperatore,
& come li Baroni promisero per il Meschino.*

Cap. XV.

VEdendo quelli della Città come Alessandro era preso, fù molto dolente, piangea l'Imperatore con grã dolore. Vedendo il Meschino come l'Imperatore piangeua mosso á pietà andò á lui, presenti li Baroni, e domandolli l'arme, & il cauallo, che fù giostrato, lo Imperatore disse, come non le potea dare, perche se colui, che l'hauea
vin-

vinta l'adimandasse non potria dargliela, all'hora tutti li Baroni promifero se'l perdesse di pagar loro per il Meschino, furongli date l'arme, & cauallo, & armato il Meschino, & montato á Cauallo, andando per piazza senz'elmo in testa, ogni huomo dicea, ch'egli somigliaua á quello, c'hauea vinto il Torniamiento. Et quando si misse l'elmo confortò molto la gente, che lo vedeua. Disse all'hora, pregate Iddio, che mi dia gratia di trouar il Padre mio, di questa guerra non temete, ch'io hò speranza di darui vittoria, impugnò la lancia verso il campo andò, e scontrati li Cavalieri, che andorno con Alessandro, & feceli tornar di fuora, e disse loro non vi mouete per vn solo Cavalier á darmi foccorso, & verso l'hoste sonò il Cornò, domandò battaglia. Quelli del campo lo andorno á dir á Pinamonte, & egli domandò ad Alessandro, chi è questo Cavaliete, che domanda battaglia. Alessandro disse. Io non só chi sia, se non fosse il Meschino, e ricordatosi Alessandro del Meschino, prese alcuna speranza, e lodò Iddio, in questo mezo Torindo, ch'era il maggior figliuolo di Astiladoro, disse al Padre, ch'ei voleua andar contra il Cavaliero, il Padre li dettè licentia, & armatosi andò al campo, e con villane parole non lo salutò; mà minacciò il Mesch. e domandò chi l'era, e conobbe, ch'egli era quello, che seruiua dinanzi ad Eliseua, e disse gli vá, e torna indietro, ch'io non combatterà con vn di sí vil conditione. Il Mesch. disse, non paia, ch'io sia vile come tu mi fai, e però guardati da me, come da me, e mortal inimico. Disse Torindo, per tutta la Città di Costantinòpoli, io non combatterei, tutto, percioche tu fosti schiauo, e l'altra ragion è, perche tu non sei Cavaliero: Disse il Meschino, se tu mi prometti d'aspettarmi quì fin ch'io vada in la Città á farmi Cavaliero tornerò, se io non sono Cavaliero, non tornerò á combattere, ó manderotelo á dire, e gli promise d'aspettarlo tanto, che potesse eser fatto Cavaliero: Il Mes. tornò corredo nella Città, e quelli della Città si faceuano beffe di lui, quãdo lo viddero tornar, dicèdo, ch'egli tornaua indietro per paura di còbatter con quel Turco.

Come

Come il Meschino fu fatto Cavaliero, e prese Torindo, & abbattè Pinamonte morto. Cap. XVI.

VEdendo li Cavalieri, ch'erano fuori tornar il Meschino cominciarono á venir via. il Meschino venne al Palazzo, & raccontó all'Imperatore la cagione perche era tornato, e l'Imperatore il fece Cavaliero. La Regina li donò vna soprauesta lauorata di seta, & oro, Elisena li volse donar vna Ghirlanda di perle, & egli non la volse, dicendo, che lui era schiauo, e poltrone, e non sapea di cui fosse figliuolo. Montó á Cauallo, & andò verso la porta, e fece tornar tutti i suoi Cavalieri, ch'erano tornati dentro & andò contra il nemico essendo poco dilungato della sua gente, ficcò la Lancia in terra, e guardò verso il Cielo, & pregó Dio, che li desse gratia, ch'ei potesse ritrouar il suo Padre, e la sua generatione, se il Padre teneua altra Fede, che quella di Giesu Christo non lo chiamerà per Padre mai, se non si battezzasse, Et mai nõ terrebbe altra Fede, che quella del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, & appresso pregó, che li desse vittoria, accioche egli meritasse ad Alessandro il seruigio ricevuto, e prese la Lancia, & andò verso Torindo, quando Torindo lo vidde tornare, disse sarebbe costui quello che vinse la giostra? Giunto il Mesch. Torindo non lo dimandó, má diffidollo, & lor prese del campo, e gran colpi si dettero. Torindo ruppe la Lancia, & il Mesch. lo abbattè in terra crudelmente ferito, e così ferito lo mandó dentro á Costantinopoli prigione, e tornó al campo á domandar battaglia. Come Pinamonte sentí á sonare il Corno, & seppe, che Torindo era prigione, dimandó le sue arme, & dimandó da capo Alessandro chi fusse quel Cavaliero. Alessandro disse se non é il Meschino io non só chi si sia, e se é lui, egli é il piú franco huomo del Mondo. Pinamonte montó á Cauallo, & andò al padiglione del Padre, e confortollo, e con sua licentia venne contra il Meschino, dicendo, Dio ti sconfonda hai rotto il patto di Alessandro, che

che promesse se lui perdeua darci la Città: il Meschino disse, Alessandro non può obligar, quel che non è suo, come tu senza licentia di tuo Padre, e se Alessandro hauea fatto quel, che non douea fare, non sarebbe herede, anzi sarebbe io. Pinamonte domandò chi era, e chi lo hauea fatto Cavaliero; il Meschino disse, ch'egli era il Mesch. all' hora lo conobbe, che l'hauea veduto seruir dinanzi ad Elisena; dimandò s'egli era quello, che vinse la giostra. Rispose il Mesch. io non sono á te soggetto, ch'io t'habbia á dir i miei secreti, prendi del campo, e guardati, e presono del campo, & dieronfi grandi colpi. La Lancia di Pinamonte si spezzò, il Meschino li passò mezza la lancia di dietro, e morto lo abbattè da Cavallo, & ruppesi la lancia nel cader, e ritornò alla porta per vn'altra lancia, e tornato al campo sonò il Corno dimandando battaglia.

Come vennero tre figliuoli di Astiladoro contra il Meschino, e come ne uccise uno, e due ne menò prigioni.

Cap. XVII.

NEl campo de Turchi, fù gran dolor per la morte di Pinamonte, nella Città gran allegrezza e speranza del Mesch. Elisena diceua verso il Cielo, piacesse á Dio, che'l Meschino fusse mio marito: s'egli vince, mio Padre me lo dará per marito. Il pensiero li era fallato, che non se arricordaua, ch'ella li hauea detto tanta villania, e l'amore era riuolto in odio. Il Rè Astiladoro si daua delle mani nel volto, quando vidde il suo figliuolo morto su'l campo. Il Meschino sonaua il Corno, e subito s'armò Manacor, e Falifar, & Antiphor, tutti tre figliuoli del Rè Astiladoro, corsero al campo contra il Meschino, hauendo confortato il Padre; l'Imperatore uscì della Città con l'altre genti, che li erano rimaste armate in aiuto del Meschino; tutta la Città diceua, egli è quello, che vincette la Giostra. E la gente dell'Imperatore era circa sei mila Cavalieri, e vedendosi questi tre Turchi contra il Meschino, alquanto dubitò; poi prese cuore, e raccomandoffiá Dio,

Dio, & impugnò la lancia, e deliberò di andar contra tutti tre, pregando Dio, che li delse vittoria, e mentre ch'egli così pregaua, li Turchi si fermarono, vergognandosi andar tutti contra vno. Il primo, che li venne contra fù Manacor, il Meschino lo abbattè, e disse tu sei prigione. Disse Manacor, si quando saranno abbattuti gl'altri doi miei compagni, che così siamo giurati, per mia fè disse il Meschino tu hai ragione. Poi li venne contra Fakar, il Mesc. lo abbattè aspramente per modo, che à pena se potè leuare. All'hora si mosse Antiforte, la lancia si ruppe, e fù per cadere; mà rimase à Cauallo per suo peggio, molto laudaua l'Imperatore il Meschino, e tratta la spada cominciorno la battaglia. Antiforte cominciò à temere, tanto li parue il Meschino di feroce aspetto, e fatto insieme due colpi, il Meschino li hauea spezzato l'elmo, & al terzo colpo lo partì fin al collo, e morto caddè in terra, gli altri doi abbattuti furon menati dentro à Costantinopoli prigioni, l'allegrezza nella Città era grande, nell'hoste per il contrario. Non si potrebbe dire l'honor, e la festa, che fù fatta al Meschino, e quando egli si disarmaua, l'Imperatore si gittò à piè inginocchione piangendo, il Meschino lo leuò sù, e baciò li piedi all'Imperatore; dicendo, che voi v'inginocchiate à me vostro vassallo; perche mi fate vergogna? Signor per Dio non fate. Questo ch'io hò fatto, hò fatto solamente per amor del mio Alessandro, l'Imperatore baciò molte volte il Mesc. in questo giunse l'Imperatrice, & Elisena, laqual molto guardaua il Meschino, e niente gli disse, perche egli non potena soffrir à guardare. Il Meschino pregua, che fusse fatto honore alli prigioni per amor di Alessandro, e così fù fatto, e se non fusse l'amore, che l'Meschino portaua ad Alessandro si faria partito, tanto odiana Elisena.

•••

Come

Come furono cambiati trè prigioni per Alessandro, e trattato di combattitori cinquanta, contra cinquanta.

Cap. XVIII.

IL Rè Attiladoro, come il Meschino fù partito dal campo con li suoi figliuoli prigioni, subito ragunò il suo consiglio per mandare all'Imperatore à dimandar alcun censo, e trattar la pace, e che li rendesse li trè prigioni, & à lui darebbe Alessandro, fù eletto Ambasciatore Rè Albai di Vescoa, huomo sauiο, e molto antico, ilqual la mattina à buon' hora venne alla Città, e l'Imperatore mandò per tutti i suoi Baroni, il primo fù il Mesch. perche vdissero li Ambasciatori di Attiladoro, ilqual fece vn' aspro saluto, che fù più minacciare, che salutare, appresso fece la sua ambasciata dimandando homaggi, ouer censo, e poi prometteua la pace, dimandò li trè prigioni in scambio di Alessandro, l'Imperatore disse, che egli non faria niente senza il suo consiglio, e come hauerebbe parlato con li Baroni li darebbe risposta. E ragunato il suo consiglio in secreto molti consigliauano la pace, ad ogni modo, se la si potesse hauer, rihauendo Alessandro dicendo, benche la costi vn poco, noi si leueremo il campo da dosso, alcuni diceuano non habbiate fretta, noi habbiamo trè figliuoli del Rè Attiladoro, il Meschino dimandò in gratia à l'Imperatore di risponder come gli piacesse, e fugli concesso da tutti: ritornati in Sala, e chiamati gli Ambasciatori il Meschino in questa forma rispose, o huomo qualunque sia tutti sia, il nostro Signor Imperatore, & il suo consiglio mi hanno ordinato, ch' io rispondi: però à la vostra prima dimanda dell' homaggio rispondiamo, che hauendo mille vcelli marini, nō vi daremo vna pena al fatto della pace, noi curiamo poco: imperoche in curto tēpo non tanto da Costātinopoli, mà da tutta la Romania, e Grecia vi caccieremo. Al fatto delli prigioni noi siamo cōtenti darui questi trè per il nostro Alessandro, & ācora più se più n' hauessimo à cambiar non per paura, mà per

C far

far questo honore ad Alessandro perche più vale vn Christiano che mille Saracini, e fù fermato il cambio, disse l'Ambasciatore, il mio Signore Astiladoro non vuol più mettere la sua guerra á corpo á corpo; má si volete far battaglia cinquanta contra cinquanta egli farà contento, e per questo, chi vincerá debbe esser vincitor della guerra, á questa dimanda rispose il Meschino con grande ardire senza dimandar altro, accetto la battaglia di cinquanta contra cinquanta. Il Rè di Vescoa tornó al campo, e fatta l'imbasciata, e rimandati gli Ambasciatori furono cambiati al lato alla porta li trè Turchi con Alessandro doue era il Meschino, & molta gente.

Come cambiato Alessandro con trè Turchi fù fatto tregua per vn mese. Cap. XIX.

QVando fù cambiato Alessandro con li Turchi, disse alcuni delli figliuoli del Rè Astiladoro; ó Christiani toguete Alessandro per voi che sete in tanta necessitá, che hauete cambiato vn fanciullo per trè Baroni sí fatti. Et il Meschino disse, voi hauete venduto vn Christiano per trè cani, che più vale Alessandro, che tutta la Turchia. Queste parole fece tutto il campo mormorare; Il Rè di Vescoa non hauea detto nel campo le parole che'l Meschino disse, per non spauentar la gente, má solo disse come egli hauea veduto il Meschino, e come era vn bel Cauallero, ardito, e fermo, sí la tregua per vn mese, & trouar ogn'vn cinquanta Cauallieri, che compita la tregua, ogni huomo combattesse per la liberatione della sua parte, nella tregua fù fatto che niun Turco potesse intrar nella Città con arme, e non piú che cinquanta, e nel campo poteano andar i Greci con arme, & senza. Mandó l'Imperatore per tutta la Grecia per soccorso, frá quali venne Costantino Duca dell' Arcipelago, & Archilao di Schiena, & Ammazzon suo fratello Signor di Negroponte, fù nel numero stabilito i Christiani considerato la Signoria c'habbero i Greci, che vennero circa sei milla. Qui poté veder
enti-

enticamente la poca potentia di Alessandro,ouer la pratica de' Lacedemoni, la somma rabbia di Agmenon, e suoi seguaci. Et hora non é in tanta necessitá la Grecia, che ad vna poca potentia di Turchi non poteano riparare, voglia Iddio, che'l simile non auuenga alla mia Città laqual veggio per li suoi impedimenti della giustitia, se Dio non muta nelli inuisibili corpi la ingiuria, e rie ingiurie.

Come i Greci si missero in punto alla battaglia, e furono ducento, e si ridussero in cinquanta.

Cap. X X.

L'Imperatore fece grande honore alli Signori Greci á lui venuti in foccorlo, & essendo compita la tregua, l'Imperatore adunò tutti li Signori venuti á lui, e disse loro come la battaglia era firmata, e compiuta la tregua á cinquanta per parte, & li pregò lagrimando per la difesa di tutta la Grecia, dicendo, se questa Città è sottoposta á i Turchi, tutta la Grecia sarà sottoposta, e le nostre donne, e figliuole vituperosamente meneranno ne i lor paesi. A Dio piaccia, che non sia per questa ragione, si douria trouare ogni huomo per difesa della sua Patria, per queste parole, si leuorno in piedi tutti li Baroni Greci, proferendo ogn'vno á questa battaglia furon scritti tutti. Tra quali fu principale Costantino, e tutti li Signori prenominati. L'Imperatore elesse per lor Capitano, e Duca, il Meschino, arricordando presenti tutti la valentigia per lui fatta alla morte delli duoi figliuoli d'Astiladoro, e cauollí l'anello secreto, & in presentia di tutti li dette il sigillo, e libertá di tutta la Città di far tutto quello che li piaceua, della qual cosa tutti si marauigliorno. L'altra mattina seguente dopò vditá la Messa l'Imperatore, & il Meschino si ridussero nella Chiesa maggiore, e quando gli andò il Meschino con li dugento non vi era lo Imperatore, ma si ben Alessandro, ilquale disse á lor Signori, vederete chi fará con buon'animo.

*Come il Meschino parlò alli Signori Greci, & come di ducento viua
masero quaranta, e mandò al Rè Astiladoro per la
ordinata battaglia. Cap. XXI.*

O Nobilissimi Signori, e Prencipi, non per mia bontà, e virtù, son io fatto vostro Capitano in questa impresa, per la qual si debbe liberar tutta la Grecia dalle mani di questi Saracini, e voi per la vostra virtù, vi sete proferti in questa battaglia nella qual sono da considerare tre cose, lequali vi voglio ricordare, accioche nissuno possa dire io non fui auuisato. La Prima è, che tutti questi cinquanta che combatteranno, debbi far conto di morir nella battaglia, & uccider chi vuol uccider noi per franchezza di tutta la Grecia, e perche tali, cosi fatti Baroni non habbiamo sopra di noi, e di nostri figliuoli signoria. La seconda parte è, che vincendo noi non aspettiamo alcun premio, ò merito, se non da Dio. Mà li nostri figliuoli haranno assai meriti. La terza è, che bisogna far come fa il lupo, il cane, la volpe, che infino che loro hanno punto di vita, s'ingegnano di morder colui che l'uccide, e cosi conuerrà far noi, uccidendo quelli, che noi vorranno uccidere, e lasciar à nostri figliuoli la vittoria. Habbiatè à mente quello, che fece Ethiode di Thebe contra Appollonio suo fratello. Et habbiatè à mente Scouo, che uccise quello, che voleua, ch'egli si arrendesse, & habbiatè à mente gli antichi Greci, per cui voi combattete, che già combatterono per voi, però ogni vno habbia licentia di pensare in questo fatto da qui à domane, e quel di voi non delibera essere in questa battaglia con meco, sia licentiatò, & ogni huomo si partì dal campo, l'altra mattina poi c'hebbeno udito Messa, si ridulsero in quel proprio luogo, il Meschino fece leggere la predetta scritta, e non vi trouò altro, che cento. Il Meschino replicò le medesime parole dell'altra mattina. Et partiti tornorno la terza mattina, e non si trouorno più di quaranta, il Meschino ancora sopra questi ch'erano quaranta, parlò le mede-

medefime parole. All' hora fi leuò Costantino, e difse: O nobil Capitano, io fon venuto per morire per la liberatione di tutta Grecia, voglio efer il fecondo apprefso la voſtra perfona, apprefso Archilao, & Amazzon di Stiuià. All' hora il Meſchino ordinò ad Aleſſandro che il Duca deli' Arcipelago doueſſe di quelli quaranta cauarne dieci, e due altri ſe ne faceſſe ſcrittura, e coſi ne furono cauati dieci, delli altri ne fù fatto ſcrittura, e furono cinquanta. Il primo fù il Meſchino, il fecondo fù Aleſſandro con vintitrè, tutti di Coſtantinopoli. S. che la metà della battaglia ſono quelli della Città, con il franco Coſtantino furono otto bene armati, Archilao, & Amazzone, fratelli in tutti ſei della Città di Andrinopoli, e duoi di Patraſſo, e giunti queſti cinquanta baciaronſi in bocca, e promeſſino di morir l'vno apprefso l'altro, e mai non volger le ſpalle à nemici, e tutti andarono dall' Imperatore, & ordinò di mandar al Rè Aſtiladoro due Ambaſciatori, iquali furono Coſtantino, & Archilao, & prima mandò per ſaluo condotto, & l'hebbero, & andò al campo.

Come li Ambaſciatori andorò, e meſſe ordine di combattere in la Baſtia cinquanta Chriſtiani, e cinquanta Turchi. Cap. XXII.

Gionti li Ambaſciatori nel campo dinanzi al Rè Aſtiladoro fecero la lor imbaſciata, moſtrando più arroganza che paura, apprefso la loro propoſta fù queſta. L' Imperatore di Coſtantinopoli vi manda à ricordar la promeſſa battaglia per la qual ſono in ordine i combattitori, che hanno da combattere, e però manda per ſapere qual ſia il loco della battaglia, e quando, imperoche à noi pare mille anni di combattere. All' hora fù affermato che ſi combatteſſe da quì à trè dì, e che ſi faceſſe vna Baſtia in campo, laqual fuſſe quadra per vn verſo cinquanta paſſi, per l'altro verſo cèto, e hauèſſe due entrate, vna verſo la Città l'altra verſo il campo. E fermorno li Ambaſcia-

C 3 tori,

tori, che il Rè Attiladoro con li cinquanta combattitori, e l'Imperator con li suoi cinquanta fusse à lato alla porta in loco sicuro. Et così furono li patti, e montorno à Cavalio per tornar alla Città. All' hora vn Saracino disse, Christiani matti, hora non sapete voi, che in quella battaglia faranno tredici figliuoli del Rè Attiladoro. Rispose Costantino voi hauete poco senno, il vostro parlar si manifesta, perche trà noi cinquanta, è vn Cavaliero nostro Capitano, che hà commandato, che niun di noi vccidi niun de li figliuoli del vostro Rè; perche li vuole vccider tutti egli con le sue mani; Queste parole ferno molto impaurire la parte de i Turchi, partissi, e tornò nella Città, e da ogni parte furono trouati huomini, che fecero la bastia per lo Imperatore, e per gli altri, e fù in doi giorni fatta con gran fessi, e steccati, e due intrate, con ponti leuatori, e sopra quelli ponti solo vno per volta poteua intrare, e fù ordinato per la mattina seguente la battaglia.

Come entrarono nella Bastia li cinquanta Christiani da vna banda, e cinquanta Turchi dall' altra.

Cap. XXIII.

LA mattina seguente, che si douea entrar nella Bastia, il Meschino, con tutta la compagnia, e l'Imperatore andando alla Chiesa di Santa Sofia, vdirono Messa, e tutti Confessi si Communicorno, & basciaronsi in bocca. Tutto il popolo staua à vedere piangendo. Tutta la gente, grandi, e piccioli, e donne inginocchiati per le Chiese, per le case, & per le vie piangeuano tutti pregando Dio, che desse vittoria al loro Capitano, e quando furono per vscir della Chiesa, Alessandro parlò, e disse, Signori Greci infino ad hora io non hò detto niente, hora la vostra presenza mi conforta tanto, che pensando, che noi combattiamo per la ragione, non mi par, che la vittoria ci possa mancare, e Dio, e la ragione, e vostre franche persone dimostrano la vittoria elser nostra. All' hora si leuò vn gran grido per tutta la Città di Costantinopoli, & l'Impera-

peratore piangendo abbracciò il Meschino, e disse figliuolo mio, questa vittoria hà messo Dio nelle tue mani, e baciollo nella fronte, e montorno á Cavallo, e vennero al Palazzo sù la Piazza. All' hora venne vn Messo di Astiladoro, dicendo, il Signore è in campo, e manda á vedere se venite á combattere, ò nó, fugli risposto, che subito sarebbero in campo. Intrati in Palazzo, doue era gran quantità di confettione, e beuuto ogn' vno molto bene si allacciarono gli elmi in testa, e montorno á cavallo, l' Imperatore molto confortò il Meschino, e ricordolli del ben fare, pregando gli altri, che tutti fusero obedienti á lui, & allegramente con le Lancie in mano, e gli Scudi al collo con l' Imperatore, con grande compagnia vennero alla porta, & con gran Chieresie facendo tutti processione per li combattenti, pregando Dio. Venuti fuori si abbocò l' Imperatore, & Astiladoro con sicuro ordine: per vna parte, e l' altra, & in questa forma si formorno li patti, lo Imperatore giurò se la brigata perdesse di partirsi con vna sola Galea caricata di quello, che piú li piacesse di torre, e tutta la sua famiglia, e darli la sua Città di Costantinopoli, e tutte l' altre Terre sotto il suo Regno ad Astiladoro, e furno dati cento ostaggi; E lo Ré Astiladoro giurò che se la sua brigata perdesse, renderebbe tutte le Terre, che teneua de Christiani in Romania, e di partirsi cò tutto l' hoste, e mai al suo tempo, né al tempo de suoi figlioli non farebbe guerra contra Greci Christiani, e dette gli cento ostaggi nella Città, e furon eletti tré per parte, che stessino á veder la battaglia, e fattoli pena la testa se loro parlassino á nissuno deli combattenti, poiche il Quanto sanguinoso fusse girato, e che loro douessero giudicar chi vinceisse la battaglia. All' hora il Meschino disse, questo è di superchio, peroche chi perde si vederá, e farà manifesto, che non sarà bisogno di Giudice, poi si ritirò l' vna parte, e l' altra, & il Sacerdote benedisse gli Christiani. Il primo che intrò dentro fu il Meschino, il secondo Alessandro, il terzo Costantino, il quarto Archilao, il quinto Ammazzone, e così di grado in grado, perche non poteano

Intrar se non vno per volta, e quando intraua vn Christiano no intraua vn Saracino; quando furno tutti dentro, fù commandato per li soprastanti, che vn Turco ferrasse la porta verso Christiani, & vn Christiano quella verso Saracini, & ogni vno si portò le aduerse chiaui, & fù commandato, che ogn'vno stàsse attento, quando fusse gittato il Guanto sanguinoso; doue la mortale sanguinosa guerra cominciò con mortalità dell'vna parte, e l'altra.

Come cinquanta combatterono con li nemici cinquanta, e chi hebbe vittoria. Cap. XXIV.

DAto il segno del sanguinoso Guanto, l'vna parte, e l'altra con grande ardir si mosse, mettendo vn gran strido, il primo scontro fù il Meschino, e Torindo, il quale il Meschino tutto lo passò, e fù Torindo il primo morto, Alessandro scontrò Manacor, & ambidui caderono da Cauallo, e presto si leuorno con le spade in mano, l'vno contra l'altro. Costantino si scontrò con Falifar, e romperonfi le Lancie adosso, con gl'vrti delli Caualli, & andorno á terra ambidoi. Gli duoi valenti Baroni si leuorno su prestamente, & si assalirno molto ferocemente con le Spade in mano. Archilao se abbattè con Tanfirio, e rottosi le lance adosso rimasero ambidoi feriti. Amazzone fratello di Archilao, si scontrò con Damon, & ambidoi si passarono con le lance, & ad vn' hora caderno morti. Dice l'Auttoe, che dalla parte de Greci in questo primo scontro, morirno vinticinque, e di Turchi non più di quindici. Quando il Meschino si volse, e vidde tanti Christiani morti adirato, se n'andò incontra à Fieramonte, e partilli la faccia per mezzo, e morto lo abbattè da Cauallo. Era nel campo vn picciolo monte lungi della Bastia vn tratto di Balestra, nel quale chi li staua sopra poteua vedere dentro la Bastia, & quando Attiladoro vidde al primo tratto tanti Christiani morti hebbe grande allegrezza, & all'incontro l'Imperatore hebbe gran dolore, e piangendo discese le mura, & andò al Palazzo,

20, & mise la battaglia per perdita, perche il vidde Costantino, & Alessandro abbattuti: ma la fortuna, che fa volgere carta, e dará giuoco vinto, e perso á cui li piace, e massimamente nelle battaglie, che sono dubbiose; però: fin che l'aduersaria ha in se alcuna cosa di proprietá non lo tenite vile. Tutta la Terra piengeua, li Cavalieri Christiani prefero ardire, e forza, quando viddero il Meschino partir la testa á Pieramonte, e gridando á gl'altri della lor brigata, noi siamo vincitori, all'hora lo assalirono quattro figliuoli del Rè Asti'adoro, iquali furono Dragone, Brunoro, Tibo, e Mursante, credendosi darli morte. Il Meschino ferí Mursante di vna punta, che'l passò infino di dietro, e morto caddè in terra, gl'altri trè gli dettero trè gran colpi, e tũ quasi per cadere, ma Archilao con la punta della spada percossè Dragone nella gola, che lo passò dall'altro lato, e morto caddè in terra, e l'imbro dette ad Archilao nella faccia sí forte, e terribil colpo, che lo lasciò fortemente ferito, e l'abbatè da Cavallo, & il Meschino li dette su'l collo per modo che li tagliò la testa dalle spalle, & volendo andar adosso a Brunoro, vn Cavaliero Greco andò verso il Cavallo sotto Brunoro, e se questo non fusse venuto il Meschino l'uccideua. Voltò il Meschino in quella parte doue combatteua Alessandro, con il Manacor in questa parte scorsero certi Greci, e tolsero la vita á molti Turchi. In questo furono li Turchi la maggior parte morti, in questo punto il Meschino vidde, che Manacor abbracciò Alessandro, e lo haurebbe morto; ma il Meschino si buttò da Cavallo, e prese la spada con vna mano trá l'elsa, & il pomo, e l'altra nel mezo del taglio, e dette á Manacor della punta nel fianco, e lo uccise, leuòse Alessandro ritto, & in questo Archilao così ferito, come era soccorse Costantino, ch'era alle mani con Falisar, & ambidoi lo uccisono, e mentre, che l'uccideuano Tanfirio ferí Costantino d'vna lancia nel fianco, síche ogni huomo credette, che'l morisse, e fatto Tanfirio quel colpo uccidè doi Cavalieri Greci, & hauria per sua possanza racquittato a campo contra Greci, se'l Meschino non fusse rimontato

à Cavallo con la spada in mano, & in tutti erano rimasti di Turchi cinque, e non più, e Greci quindeci tutti feriti, il franco Meschino andò adosso à Tanfirio, e detteli à due mani in su la spalla zanca, e partilo fin alla forzella del petto, poi cridò à Greci, liquali chi era à piè, e chi à cavallo inuolti nel sangue, e tutti si volsero sopra à quelli quattro Turchi, ch'erano rimasti viui, tutti quattro figliuoli del Rè Attiladoro, cioè Brunoro, Anfitras, Armonte, & Atriciam. Il Meschino li alsali per darli la morte, e loro vedendo perduta ogni speranza si gittorno da Cavallo, e renderonfi per prigioni, stando inginocchioni, per questo il Meschino ne hebbe pietà, e comandò à Brunoro, che andasse per le chiaui, egli se n'andò verso à la Città, e l'Imperatore montò su le mura allegro, perche li fù portato nouelle di vittoria. Quando il Meschino uscì della Baltia furono in tutto disnoue, de i quali poi ne morirono cinque per le ferite, de' Turchi scamparono solo quattro, e quelli furono menati prigioni in la Città, nella qual era gran pianto per li morti, & grande allegrezza per li viui, li quali haueuano hauuto vittoria.

Come fatta la pace de' Greci con Turchi, & restituite le Terre, che egli teniua per li suoi figliuoli.

Cap. XXV.

ENtrò nella Città il Meschino con quindeci Greci, e quattro Turchi. L'Imperatore conuotò la Chieresia della Città, e venne à loro in contra, e con grande honore furono riceuti. Il Meschino, come fù dentro mandò vn Trombetta al Rè Attiladoro significando, che la vittoria era dello Imperatore di Costantinopoli, e come erano rimasti viui quattro suoi figliuoli, cioè Brunoro, Anfitras, Armonte, & Atriciam, come loro erano suoi prigioni, di questa Ambasciata, tutto il campo fù pien di dolore, e se non fusse per li prigioni il Meschio saria stato morto. Il Rè Attiladoro mandò Ambasciatore nella Città per rihauer i quattro figliuoli, e fu trattato, che li figliuoli del Rè Attiladoro

Jadoro si ricompraffino per vna gran quantità di Tesoro, e che tutte le Terre tolte a' Greci fussero restituite per la vittoria riceuta, e così in pochi giorni l'Imperatore tolse la Signoria di molte Città: lequali furono queste, Borcia, Epalonia, Niconia, Môlebiar, & Andrinopoli, e molti altri Castelli, e Città, e prese la Città di Concordia. Venero à giurar la pace appresso la porta in loco sicuro per ogni parte, e giurò prima il Rè Astiladoro, e furono giurati li patti come si conteniua nelli Capitoli dei cinquanta combattitori. Giurato il Rè Astiladoro, giurò poi l'Imperatore; furono restituiti gli ostaggi da ogni parte, e quando furono renduti, & era per partirsi Brunoro figliuolo di Astiladoro, disse ad alta voce. O maledetta fortuna, come hai potuto soffrir, che vn Schiauo riuenduto habbia vinto il sangue Troiano, e non si sa di cui sia figliuolo, nè la sua generatione, e'l Meschino l'vdì, e fecefi auanti, e disse, o Brunoro figliuolo del Rè Astiladoro, tu hai dette queste parole per mio dispreggio, ma io ti giuro per quel Dio, che fece il Cielo, e la Terra, che io non resterò mai, che io trouerò il mio legnaggio, e giuro se'l sarà Gentil'huomo tu per queste parole morirai per le mie mani. Al' nora Alessandro, ilqual con tutto, che ferito era venuto à vdir i patti della pace, vdendo così parlare il Meschino il pregò, ch'ei non dicesse cotai parole, il Meschino si voltò ad Alessandro, e parlò in alto. O Alessandro tu mostri hauer grande paura de Turchi, & io ti dico, che tutto il mondo non bastarebbe à l'animo mio, e sappi, che io non sarò in niuna parte del mondo; doue che senta, che Turchi fanno guerra à Costantinopoli, che io non sia presto in camino. Dette queste parole ogni huomo si partì, e tornorno ne i lor Paesi. Per tutta la Grecia si fece gran festa, & in Costantinopoli della vittoria, e fecero le esequie a' morti difenditori di Greci. Alessandro, & al Mesch. fù fatto grande honore. La bella Elisena era innamorata del Mesch. cercaua con la Madre, che gli lo desse per marito. La Madre molto s'ingegnaua; ma niente gli valea, che il Meschino haueua da ciò leuato l'animo.

Come

Come Elisena inuidò il Meschino à ballare, & come

Alessandro parlò al Meschino.

Cap. XXVI.

POiche furon passati alcuni giorni, cominciò lo Imperatore à tenir Corte magna, perche l'altre feste cominciavano à mancar. Il secondo di della festa tutte le donne della Città, e de Signori Forestieri ballavano alla Greca, e molti altri giuochi, e solazzi, & eraui presente la maggior parte delli Baroni con il Meschino, il qual per tutti li giochi, che si facessero non si allegrava, e per questo tutta la festa stava non lieta, perche ogni vno haueua l'occhio al Meschino. Et egli occupato in nouo pensiero, il quale se gli apparecchiava in tale fortuna, pensaua le parole che gli haueua detto Elisena presente tante nobilissime donne, e quello che li hauea detto Brunoro in presenza di tanti Baroni, e spesso gittaua gran sospiri, per questo alcuni Gentil huomini andarono alla Camera di Alessandro, e disegli come il Meschino non si allegrava, anzi tanto pareua esser pieno di pensiero, che tutta la festa conturbava. Quando Alessandro intese questo, hebbe gran dolore, & con tutto che l'giacesse ferito venne in Sala doue erano tutti li Baroni, & ogni huomo li fece honore. Poi veduto il Meschino n'andò à lui à cui il Meschino se inchinò, e pose si à sedere. Alessandro cominciò à dire, ó caro fratello qual è la cagione, che tanto ti tiene occupato; deh perche non dai solazzo à tutti li Baroni, li quali tutti guardando à te, & non vedendoti allegro non si possono allegrare. Rispose il Meschino; per qual cagion possono allegrare, considerando, che qui non è alcuno di sì vile conditione: che non sappi doue ritrouar la sua Patria, se non solamente io, ilqual son inuilupato in vn fortuoso mare, che non hà porto, nè spiaggia, ó quanto si allegra il Marinaro, ilqual si troua nella fortuna in mezzo il Mare, con speranza di tornar al porto doue s'arriua, & spera di riposo, egli, e la sua robba con più quieta vita;

vita ; má io, che sono in vn grandissimo mare, la mia nave, non sà in qual porto si debba arriuare, che mi val bon vento? che mi val bonaccia? che mi val honor del Mondo, che sempre l'animo mio stà per arriuar al scoglio? molto mi farebbe più cara la morte, che la vita, e per questa ragione mi voglio subito partir per andar alla ventura, cercando la mia generatione, & mai non finirò di cercar, fin che trouerò il Padre mio, e solo in Dio hó speranza; e chi mi facesse Signore di tutto il Mondo pur non mi trarrebbe il dolore. Et mentre, che dicea queste parole, molti sospiri, e lagrime gittò. Alessandro vdedo le sue parole per lequali intese lui volerfi partire, per volerlo leuar di questa opinione in tal modo rispose. O nobilissimo Meschino, nelle battaglie vincitore, per qual cagion ti sgomenti? Credi tú, che Alessandro figliuolo dell'Imperatore si dimentichi la tua franca persona, & honorata Vittoria da te, e per te riceuta? Non creder questo giamai; anzi voglio certissimamente, che'l mio Regno á te più che me vbidisca, e certo ti só dir, che'l Padre mio non ama più me, ch'egli faccia te, per Dio ti prego, che tu da noi non ti parti. All'hora giunse in Sala l'Imperatrice con Elifena, che poco innanzi si era partita, & era cominciato il ballo maggiore, che prima. Ha uendo Elifena alquanto ballato con due Damigelle per mano, giunta al Meschino si inginocchió richiedendo, che egli ballasse, & egli con turbato viso la guardó, & ella non gli disse nulla. Alessandro li fece cenno, che andasse via, onde ripresa di dolore tornó á sedere á lato ad Alessandro, e per quel dì non volse più ballare, e fú in questo mezo turbata la festa. Per tanto ogni Huomo in segni á le sue figliuole á parlare honesto, che per auentura Elifena perdette il più franco marito, che in quel tempo nel Mondo fusse, e sufficiente á farla portar Corona di molti Reami.

Come il Meschino promise ad Alessandro non si partire fin ch'ei non fusse guarito.

Cap. XXVII.

LA sera Alessandro menò seco il Meschino á cena, & all'albergo temendo che non si partisse, e tutta la notte lo pregò che non si partisse promettendo dappoi la morte del Padre diuider per metà il Reame, e che più l'ameria, che se'l fusse proprio fratello, á cui il Meschino rispose. O carissimo fratello, se l'animo mio fusse dato alla cupidità di signoria crede la tua mente, ch'io haueffi pensiero di mio Padre? certo nò, mà dimmi Alessandro la signoria di questo Reame, come mi potrebbe ella dare il mio Padre, il qual voglio cercar per esser certo di qual fangue sia nato, per questo stò pensolo perche non sò qual si sia d'esso; maggiormente debbi pensar, che tu mi hai honorato, e francato di soggettione, & amo più la tua persona, che me medesimo, come torrei á te l'Imperio nato di così gentil fangue, & io non sò chi mi sia? per queste parole conobbe Alessandro, che'l suo parlar era vano, ond'egli pregò il Meschino, che li facesse vna gratia, rispose il Meschino, ogai cosa á me possibile ti farò, saluo di non si partire fin'á tanto, che egli fusse guarito, perche volea andar con lui. Il Meschino rispose, con me non verrà se non Dio, e le mie arme, & il mio cavallo; mà ben ti prometto aspettar, che tu grariffi, allegrossi Alessandro, trà loro tennero queste parole secrete l'Imperatore, e l'Imperatrice di continuo cerceuano di dare Elisena per moglie, mà non li venne fatto per l'odio grande che al Meschino gli portaua.

Come

Come il Meschino dimandò licentia ad Alessandro, & à l'Imperatore, & egli fece mandar per Astrologi, che li sapessero dire, chi era suo Padre.

Cap. XXVIII.

POiche Alessandrò fù guarito, il Meschino gli domandò licentia, dicendo, Signor Alessandro datemi licentia, che io vada al mio viaggio, Alessandro l'abbracciò, & dissegli, o dolce Fratello, perchè mi vuoi tu abbandonare; Voglio che ti sia in piacere di far meco parentado, e che il ti piaccia di torre Elisena mia sorella, per tua legitima Sposa, accioche quello, che per amistà non s'è potuto far, si faccia per parentado. Rispose il Meschino. Quello, che tu dici non può essere, imperoche giamai Elisena, tanto, ch'ogni cosa della mente mi viciua; ma ella mi há tanto offeso, che l'amor è conuertito in odio: percioche ella ha stranamente parlato contra di me, le qual parole non conueniuà á se, non essendo ancor d'anni matura, nè anco per superbia di Marito baldanzosa, e se ella in così giouenili anni hebbe la sua lingua sfrenata, come pensiamo noi, che farà quando sarà appoggiata á gran marito? E però Alessandro se mi ami non me ne ragionar; má di buon amore, come fratello mi tieni. Vdito Alessandro queste parole, disse, non piaccia á Dio, che vna fragil cosa come vna temina, mi tolga l'amor d'un tal fratello, nè mai più te ne parlerò, nè altri per mio nome, ti ptego, che noi andiamo innanzi al Padre mio, & á lui voglio, che dimandi licentia, e così ambidoi andorno all'Imperatore. Il Meschino li dimandò licentia, & Alessandro lagrimando pregaua il Padre, che non lo lasciasse partir per nescuna cosa, che si potesse fare: L'Imperatore molto lo pregò, che non si partisse, dicendo: Io ti hauena eletto secondo figliuolo. Rispose il Meschino: O Sacro Imperatore, non vi ricordate, quello, che disse Brunoro, quando si giuraua la Pace, e quello, che io li promisi, per la qual cosa io debbo cercar dal

dal Levante, al Ponente, Austro, e Tramontana, la mia schiatta per saper, chi fù, ò chi è il Padre mio. Disse l'Imperatore: questo non mi hai tu ancora detto, che io haueua fatto cercar; má dimmi figliuolo, se io trouassi il tuo Padre ti partiresti tu? Disse il Meschino: certo nó. L'Imperator mandò per Epidonio, e domandollo, come l'hauea hauuto, e s'egli sapeua cosa alcuna della sua schiatta; Rispose Epidonio di nó, & disegli: essendo io andato ad vna fiera nell'Arcipelago con molti altri Mercatanti, vi capitò vna Galea de Corsari, e vendettero questo fanciullo alla nostra compagnia, io dimandai come l'haueuano hauuto, rispose vno hauer preso nel passar il Mar Adriano vna picciola Naue, che vi era dentro vna donna antica, & vna Balia, che daua il latte al fanciullo, & vn famiglia; il famiglia uccisero, e la vecchia buttarono in Mare, noi non cerchamo più innanzi, e per tutta la compagnia lo compramo; e nel partir della compagnia, me lo contorne con altra mercantia. All' hora il Meschino cominciò vn gran pianto vndendo á che modo alle mani di Epidonio era venuto: L'Imperator lo confortò, dicendo, à questi segnali, tu non fei di vile legnaggio, e la tua franchezza, me l'há ben dimostrato, indugia alquanti giorni, che io ti prometto secondo il mio potere di ritrouar chi furono questi Corsari, e saperemo da loro quello che si potrà. E mandò per molti Negromanti, che per incantatione trouassero la sua schiatta; mandò per tutti li Porti di Romania, d'Italia, di Schiauonia di Albania, di Candia, per tutto il Mare, cercando di questi Corsari, & che in quel tempo haueano nauigato, e molti ne trouò; má non si trouorno mai quelli. Furono fatte mille incantationi per li detti Negromanti, non si potè trouar niente, saluo vn'incantator di Egitto, che coltrinsè vn spirito, e non sapendoli esso dir niente, li disse dimmi, per qual via lo potrò io saper? Rispose il spirito ad alta voce, vada alli Arbori del Sole, li saprà della sua generatione, trouerà suo Padre doue andò Alessandro Magno, ilqual seppe da loro doue egli douea morire; má gran fatica li sarà andarui, e foster

rà

và gran tràuagli, e s'egli camperà farà affai. Per questo si allegro il Meschino, e dimandò in qual parte erano gl' Arbori del Sole: rispose al fin della Terra verso Leuante, doue si leua il Sole, e la Luna. Il Meschino prese licentia, doue l'Imperatore fu molto dolente, e pregollo, che rimanesse, e non potendolo mouer, né lui, né Alessandro gli la dette lagimando, e li donò vna Crocetta d'oro, con vna catena ella, e missegliela al collo, in quellà era del Sangue di Christo, e del latte della Madonna, & del legno della Croce di Christo, e dissegli: Figliuolo fin che hauerai questa Crocetta adosso, niuna fantasma ti potrà mai nocer; má guarda di non peccar mai con essa carnalmente, il piú che tú puoi, guardati da mortal peccato, e volse l'Imperatore, che li promettesse, se trouaua il Padre, che il Meschino ritornasse á lui, e cosi giurò, e promise con molte lagrime, e pianti, e fu á pochi palese la sua partita, perche il Rè Astiladoro non hanesse notitia, & Alessandro l'accompagnò vn buon pezzo per la via.

Come il Meschino si partì, e fugli dato vna Galea, e andò nel Mar Maggiore verso la Tana. Cap. XXXIX.

Prese il Meschino combiato dall'Imperatore piangendo seco la Baronia, l'abbracciò, e baciollo, e benedisse, e voleuali dar compagnia, má non la volse, e portò con lui cento danari d'oro, armato á Cauallo vici di Costantinopoli verso il stratto del Sponto. Alessandro li fece compagnia per fino al braccio di San Giorgio, & quiui Alessandro hauea fatto apparecchiar vna Galea, perche non andasse per le Terre de Turchi, & in quella Galea mise il suo Cauallo, & ordinò che lo portassino in Armeni a, ouero in Trabifonda, ouer in Colchi, perche li Turchi non lo prendessero, e quando il Meschino montò in Galea abbracciò Alessandro, e dirottamente piangendo ambidue. Il Meschino lo pregò, che facesse dire Officij, & Orationi á Dio per lui. Poi intrò nella Galea, & fecero vela, andò nel Mar Maggiore verso la Tana.

Il Fine del Primo Libro.

D

GVE.



GVERINO DETTO IL MESCHINO.

Doue si tratta del Viaggio che fece il Meschino, le
Terre ch'egli vidde, & come toccò il Mar
Caspio, doue parte li Tartari.

LIBRO SECONDO.

*Come il Meschino nauigò per il Mar Maggiore, & vidde molte Città,
Castelli, & Ville. Cap. XXX.*



Vando partita, che fù la Galea del brac-
cio di San Giorgio per il Mar Maggiore
nauigando verso la Tana per molti gior-
ni, quando à remi, quando à vela, se-
condo il tempo, arrinati al stretto di San
Moro, presso la Tana, sin à ducento mi-
glia, presero porto alla casa di vn Fiume
grandissimo, che si chiama Vardon, il Meschino smontò,
armossi, e subito montò à Cavallo, e partissi da la Galea,
& per la riuà di questo Fiume n'andò fin'à vna gran Mon-
tagna chiamata Coron, poi si volse verso Colchi per ter-
re di Saracini, & abbandonò li nostri Mari, & andò verso
il Mar Caspio, il secondo Albanos, terzo Arcanio, e questi
nomi son per le Prouincie, che gli son intorno, che nau-
gando questo Mare, alcuni chiamano il Mar Tartaresco,
perche verso Tramontana habitano li Tartari bassi, liqua-
li sono di più humana cognitione Mercatanti. E quelli,
che sono chiamati Tartari Machabei sono gente bestiale,
& viuono come Lupi, e Cani senza nissuna legge, e man-
giano carne cruda, e non è al Mondo altro che due gene-
ratio-

rationi de Tartari, che habbiano corpo humano, & che mangiano carne cruda, l'vna sono questi Tartari, altrimēti chiamati Machabei, gl'altri son quelli Cinamomij, che hanno corpo di cane, E questa generatione, che sono più presso dell'altra mōtagna habitano per le cauerne. Quest'altra Tartaria del Mar Caspio, per fin al Mar di Fian-dra, quasi dal Leuante, al Ponente, in India, per l'Asia, e per la Persia in verso Tramontana, in verso li Teutonici, cioè Lamagna, in verso Tramontana fredda sono com-munalismā questi bestiali sono tutti Giganti, questi bassi son tutti traficāti, e son nemici di quelli della Tartaria su-periore, perche lor nō mangian la carne cruda, iquali ha-bitano nelle più alte Montagne di Taranse, donde vien il gran fiume de Derani, che esce di vn Monte detto Cene-reos, e son più frede mōtagne del Mondo, e qui sento che nasce il Christallo, laqual cosa è vna pietra sola, che d'ac-qua ghiaggiata per lōghezza di tēpo si cōuerte in pietra.

*Come il Meschino passò l'Armenia, e andò al Mare Caspio fin Al-bania bianca, poi andò al fiume Diran, dove uouè il
Macus Gigante. Cap. XXXI.*

E Sfendo voltato il Meschino à man dritta verso Col-chos, trouò certi Vilaggi, e Castelli: addimandaua la via verso Armenia in lingua Turchesca, non volse andare à Colchi, perche li son Saracini, in poche giornate giunse in Armenia, cioè in vn Reame sottoposto all'Armenia, chiamato Hibernia, e vidde la Città Sarmagon, laqual hà huomini molto grossi, non molto grandi, e son maggiori de Turchi, cioè hanno il viso più grande, che non hanno i Turchi, & vidde vn'altra Città chiamata Attanisia pur in Hiberia, poi giuse à vna Città chiamata Armatizza, laqua-l'è sul fiume Decire, ilqual intra nel fiume Eufratres, e doue entra in questo fiume, cōfina da vna parte il fiume Eu-fratres in verso Soria l'Armenia magna, dal lato doue era Hiberia. Passato questo fiume Decire in verso Leuante, e il bello Reame de gl'Albani bianchi, doue passò il Mesch.

D. 2 & vna

& vna Città, ch'è sur'l Mar Caspio nominata Zatar, ouer Gretar, e quiui alquanti giorni si riposò. Queste genti sono belle, sì huomini, come donne tutti bianchi, e hanno li capelli biondi, quando si inuecciano diuertano negri per lo contrario di Greci, e partito da Zatar andò alla Città di Albania, laqual è capo del Regno, e fugli fatto grande honore, & in questa Città Maschi, e Fèmine hanno li capelli lunghi, e vestono panni di lino la maggior parte bianchi, e vestono lungo: e partito da Albani bianchi andò verso la parte di Marmatia, e vidde la Alchimia vna bona Città, passò molti grandi fiumi, che intrauano nel Mar Caspio per spatio di giornate trenta. Poi si partì dal Mar Maggiore, & giunse nel Mar Tartario al fiume Deras, che parte la Prouincia del Mar Maggiore della bassa Tartaria, & è sul Mar Caspio, e son traficanti, e gran Mercatanti, nemici di Tartari bestiali, e dell'altre montagne, e del fiume della terra verso la fredda Tramontana. E giuro il Meschino à questo fiume Deras di giorno non sapea l'vsanza del fiume, ilqual di notte agghiacciaua, e di giorno si disghiacciaua, e non si puó passar se non quando è agghiacciato, il Meschino andò pur sopra il fiume verso vna montagna, la qual si chiama Cerenio, e trouò andando molti deserti, & hebbe gran paura di morte, e gran fame sostenne. Et alla fine di molte giornate arriuò presso la gran montagna Caronca vn giorno su la terrazza, camminando su la riuu del fiume egli vidde venir vn'huomo nudo tutto peloso di statura di Gigante, & hauea intorno al petto, e le rene pelle di bestia, & hauea in mano vna mazza di mezzo arbore, di smisurata grossezza, e quando il Meschino il vidde hebbe gran paura, e dismontò da cauallo, e prese la lancia in mano, & andò verso il Gigante, pregando Iddio che l'aiutasse da morte.

Come il Maschino uccise il Gigante Marcus, e la moglie, e quattro figliuoli. Cap. XXXII.

Q Vando il Mesch. fù appresso il Gigante, ei gittò vn grido molto forte, e quello fece per mettergli paura, ó

ra, & che la moglie il soccorresse; perche doppo lui vidde
 vna femina grande come il Gigante, e quel grido impauri
 il cavallo del Meschino, e fuggi á trauerfo per la selua,
 il Meschino si accostó al Gigante, e lanciogli la lancia nel
 petto, si che lo passó infino dietro, il Gigante gittó il ba-
 stone in terra, per cauarsi la lancia del petto, quando il
 Meschino il vidde cosi ferito, e ch'egli attendeua alla lan-
 cia, trasse la spada, e dettegli vn colpo, che li taglió vna
 gamba di netto. All' hora il Gigante caddè in terra. Per
 questo conobbe il Meschino, che l'era saluatico con poco
 ingegno, e nel cader messe vn grido, per modo, che poco
 stando, giunse vna femina, con gran gridi, & era molto pe-
 losa, & hauea dietro quattro figliuoli. Il Meschino hauea
 già tratta la lancia del petto al Gigante, che era morto,
 & verso la femina trasse la lancia, e passogli vna coscia, &
 essa vrlaua volendosi cauare la lancia fuori, il Meschino li
 taglió vna mano, ella si volse gittar adosso al Meschino, &
 ei li dette vn colpo su'l capo, che li partí il capo per mez-
 zo; all' hora ella caddè morta, e poi vceise tutti quattro li
 figliuoli, acciò la smisurata grandezza non multiplicasse, e
 quando li hebbe tutti morti, si fermó á guardarli, & disse
 che erano lunghi braccia dieci, di smisurata grandezza, e
 di estrema grossezza, e trà le altre cose, haueuano trè vol-
 te maggior il volto, che non si conueniua alla lor grandez-
 za, e terribil statura, & haueano i labri grossi più che
 gambelli, e tutta la persona haueano pelosa, saluo che in
 certe parti del viso, e grandissima natura da ingenerare.
 Hauea il Gigante gli occhi grandi, e le orecchie picciole,
 & la femina hauea grandissimo il viso, e gli occhi piccioli.
 Per questa similitudine, s' imaginó: che tutta la generatio-
 ne chiamati Tartari Machabeos, fussero á questo modo
 gente saluatica, e mangiano la carne cruda come fanno i
 Lupi, & i Cani; trà questi quattro figliuoli era dentro vna
 femina, fatta propria di tutti li membri come era la Ma-
 dre, e per questa similitudine conobbe la lor natura, e
 pensaua che tutti fussero cosi.

Come il Meschino uccise un Gigante, e come andò al Monte, e trouò molti, morti, e come liberò doi Christiani di prigione, e mangiò di quello che trouò cioè castagne.

Cap. XXXIII.

Q Vando il Meschino haue stimato come eran fatti li Machabeosi Tartari, vedendo che altra gente per la morte di costoro non si dimostrò, imaginò, che doueano esser soli come li hauea trouati, e per ritrouar il suo Cavallo si trasse l'elmo, e l'arme dalle gambe, e lassò il scudo, e la lancia, & andò dietro al suo Cavallo, e fece gran fatica a rihauerlo, poiche l'hebbe preso, ritornò alle sue arme, e montò a Cavallo, e stava fra dui pensieri di ritornar in dietro, ouer andar innanzi; e passare il fiume: temendo che s'egli andaua auanti; alla fine li conuerebbe andar su per il fiume, verso la Montagna, che uedeua dauanti a se. E la notte albergò su la riuu del fiume senza mangiar niente. La mattina andò verso la montagna, & essendo appresso il monte vn terzo di lega trouò vna testa di morto, che di poco era morto, & intorno gli erano li ossi del busto. Onde si imaginò, che'l Gigante l'hauesse mangiato, e giunto appresso trouò altre teste, alcuna puzzaua, e la maggior parte erano solo l'ossa. All'hora hebbe voglia di tornar indietro; ma parueli vna volta a tornar, e non sapere di questa ventura, che egli cercaua. E giunto appresso del poggio trouò vna testa morta di fresco, cioè di vno ouero di due giorni, con li capelli, & hauea vna chiera, che pareua di vn Prete: per questo hebbe maggior paura, che'l vidde vna cauerna in la montagna, temendo che gente non vi fusse dentro, laqual era vna grotta alta quaranta braccia in circa, e non vi si poteua atidar se non per vn stretto sentiero, con vna scala, & erano a pie di questa cauerna, e del monte, molti luoghi doue si era fatto fuoco: s'imaginò il Meschino che questa cauerna era il loco doue si riduceua il Gigante morto, & etati gran monti di legname, che il saluatico huomo hauea radunato, il Meschino

smontò

smontò da cavallo, e legollo ad vn'arbore, e trasse la spada, & imbracciato il scudo salì su per lo sentiero infino à l'intrata di questa cauerna, poi fermossi, e chiamò forte, chi è quà dentro, e nelsun rispose, egli pur fortemente temendo intrò dentro, era iui grandissimo spatio, & non molta herba secca. Il Meschino molto si marauigliaua, & laudaua Dio di questa buona ventura, & à lui si raccomandaua, & così stando sentì molta gente lamentarsi, & egli accostandosi verso la voce, vidde vna pietra, che venti huomini non l'hauriano potuta mouere, ò leuare. Il Meschino gridò, chi sei tù? E tolse la sua Crocetta in mano, temendo, che quello non fusse il Demonio, che lo volesse ingannare, & scongiurandolo dimandò, chi sei tù, che ti lamenti? Rispose vn, che era sotto à questa pietra, che intese il parlar Greco, e disse. Io son vn Prete di Armenia, che sono in vna oscura grotta sotto questo sasso; mà chi sei tù, che domandi, chi son io? Rispose il Meschino, io son vn sventurato Cavaliero, che vò cercando la mia fortuna. Disseli, partiti di qui, che se'l Gigante ti troua, ti metterà quà dentro doue siamo noi che siamo doi, ò mangierati, come mangiò il mio compagno, che io lo viddi mangiar con gl'occhi miei. Rispose il Meschino, quanti Giganti sono? Rispose vno, e vna Gigantessa con quattro figliuoli. Disse il Meschino, non v'è più, di questo io non hò paura, imperoche li hò morti tutti sei. L'altro compagno, ch'era in questa prigione, con lo Armeno parlò in Francese, e disse. O caro fratello se voi potete cauatime di questa prigione, e lo Armeno non lo intese; mà pensaua tutti duoi confortare l'vn l'altro. Il Meschino intese, e rispose à tutti. Rispose al Francese fratello non ti dubitare, à mia possa ti aiuterò, mà ti dico, che dieci huomini non potrebbero mouer questo sasso, ch'è sopra di voi. All'hora cominciò il Meschino con la punta della spada sua, ò sia coltello, à rōper da lato il terreno, e così ruppe sotto tanto, che fece vna bocca, che à gran pena trasse fuora il Prete, e poi cauò il Francese. Dimandò il Meschino à loro, hauete voi niente da mangiare in quella oscura prigione? Rispose l'Ar-

meno, noi haueuo delle castagne, delle ghiande, che quel Gigante, ilqual'hai morto, mangiua carne humana, e di quel vñeua, e non di castagne: Quel Francese s'inginocchiò dinanzi al Meschino, e bacioli i piedi, & in lingua Francese molto lo ringratiò. Poi vennero per vscire fuori di quella cauerna, e come il Francese vide lo aere, subito caddè in terra, per la lunga dimora, che hauea fatto in quella prigione, e per la mala vita del mangiare.

Come trouorno da mangiare, e mangiato che hebbe il Meschino, e compagni, si consigliarono frà loro della miglior via. Cap. XXXIV.

TOrnato il Meschino doue haueua lasato il cauallo, con li liberati prigioni, disse à loro per mia fè io hò gran fame, sono due giorni, che non hò mangiato, e trouò vn'altra cauerna, che hauea dinanti alla bocca vn'asso, e lenorno quello, vscirno della cauerna molte pecore, e correano di sopra à pascere. E di sopra quelle pecore, era vn'altra tanna piena di castagne monde, e di quello mangiorno. Il Meschino, e li compagni presero vn'agnello, & lo scorticorno, e rostito mangiorno con quelle castagne; l'Armeno andò doue il Meschino hauea veduta la testa del compagno, e pianse, e fosterolla con altre teste, & pisi di morti, e la notte dormirono in quella herba secca della prima cauerna, & hauendo alquanto dormito, il Meschino cominciò à dimandar à quelli, in che modo erano arriuati in quelle contrade, e come haueano nome. Il Francese cominciò, e disse. O Gentil'huomo, io son d'vna Città, laqual hà nome Bona di Guascogna, e chiamomi per nome messer Brandisio, e disse: Io mi ritrouai con alcuni di Francia, & erano ad vna bella, e magna festa cinquanta Cavalieri, & io son di quelli, & à vn'altro mio compagno con molti altri Cavalieri, essendo innanzi alla Corona, si vantiamo di molte cose. Noi duoi vantiamo di cercar tutto il Mondo per Mar, e per Terra. E xosi trà noi doi si dessimo la fede fin'alla morte, di mai non abbandona

S E C O N D O .

donarfi l'vn l'altro . Il mio compagno hauea nome Lamiradori, e cercamo prima Inghilterra, Irlanda, Norbolanda, Scotia, e tutta Fiandra, Frigia bassa, & alta, Vngaria, Boemia, e la Italia, Corsica, Sardegna, e Maiorica, & Cecilia, venuti á Brandici passamo á Durazzo, cercammo la Dalmatia, Coruatia, Albania, Pira, Macedonia, e la Morea, nelle qual son molte Città, cioè Chiarenza, Patras, ò Faza, Modon, Coron, Malia, Ofia. Coronato con Arcadia, Ministra con Sermoniço, poi Vidiltriue, e l'Isola Coronato, e l'Isola di Negroponte, Candia, e tornando in Tesaglia cercamo tutta la Romania per fino á Costantinopoli, e di là andammo alla Tana per terra, e venimo á Colchi, poi vedemmo Armenia, & Albano, & voleuamo andar in Tartaria bassa, & hauendo noi veduto il Mare Caspio giungemmo á questo fiume, e duoi giorni eramo venuti sù per questo fiume, quando questo maledetto Gigante si scontrò in noi, & al primo colpo prese il mio compagno, & io, e melsemi in questa Grotta, nella qual son stato disdottto giorni, e son venuto come voi vedete. Il Meschino il confortò, e disse, per mia fé tu sarai mio compagno se'l ti sarà in piacere, elso lo ringratiò, & accettollo per Signore, e non per compagno, ciò che messer Brandisio dicea. Il Meschino lo ridicea, poi dimandò l'Armeno, e disse: Gentil'huomo di donde sete voi? Alqual rispose lo Armeno, io son di Armenia, e son Christiano, e son pochi giorni che io venni col mio compagno di Armenia, & andauamo in Tartaria bassa per visitar certi dell'ordine nostro, e per l'Albania á visitar certi nostri fratelli, non potendo passar questo fiume per il caldo. Venissimo verso il Mare tre giornate sopra la riuia di là, e caminando vn pezzo scontraffimo quello maledetto Gigante, ilqual quelli di Tartaria bassa chiamano Machabeos; ma ei non soleua venir tanto basso, quanto è venuto da doi mesi in qua, & hauendo noi gran paura lui ci prese, & in mia presenza con la mano cauò il capo dal busto al mio compagno, e spezzollo á pezzo á pezzo, e gittollo sù li carboni, e mangiollo, poi misse me in la cauerna, donde mi hauete

trat.

tratto con questo Cavaliero . Poi che ogni huomo hebbe detto la sua ventura, il Meschino disse la sua, accioche loro intendessero li fatti suoi á fino quel punto, fece la grimare amaramente Messer Brandisio, e furono molto allegri della morte del Gigante . Et egli disse la poca difesa che hauea fatta, e la morte della femina, e figlitoli . Poi disse voglio passare il fiume, & andar verso Leuante. Disse lo Armeno non fate, imperó ch'ella non è bona via che da questa Tartaria bassa non è altra gente, che questi maledetti inimici di Dio, & ci sono grandissime selue, e laghi d'acqua che durano piú di quattro cento miglia, & andando verso Tramontana piú trouaresti di questa genia, má non habbiamo da queste montagne in giú verso Ponente, perche vi habitano delli battaglieri, che li consumano, con li ingegni, e con le saette, e con li cani : il tuo meglio sarà tornare in Armenia per mare, in questo modo andremo in questa Tartaria bassa, & per la morte di questo Gigante, ti sarà fatto grande honore, e faratti portare in Armenia, imperoché volendo andar á gli Arbori del Sole, questa non è la via, il grand' Alessandro andó per Soria, per l'Asia, e per l'India, e quelli del mare Indico l'insegnó di trouar gli Arbori del Sole, e della Luna, però andiamo in Armenia, e trouerai miglior via per la Soria, e per la regione di Media la grande, & vedrete nell' Armenia molti nobilissimi paesi, e sempre per l'India trouarete paesi habitati da Christiani, e Saracini, donde vedrete infinite Città, & andando per la via, che voi dite, trouarete selue, & alcuni Machabei Giganti .

Come il Meschino si tenne al consiglio dell' Armeno, e come stò la gran Tartaria bassa, & andorno per Mare alla cuna di Eufrate, doue nasce il detto fiume .

Cap. XXV.

AL Meschino piacque il consiglio dell' Armeno, e con questo si partirono, e tolsero con loro pecore, & agnelli, e castagne per hauere da mangiare per la via. La notte

notte seguente passorno il fiume e caminando, giunsero
 doue era vn gran fiume chiamato Remine, cioè Deran, &
 lo passorno su per la ghiaccia, & haueano caminato cin-
 que giornate poiche partirono della montagna, e passato
 il fiume caminarono due giornate, e giunsero à vn fiume
 chiamato Ermitas ilqual fa l'Isola della balsa Tartaria, e
 quando giunsero à quel fiume, ilqual non s'agghiaccia
 come fanno quelli altri doi, viddero di là due fortezze fat-
 te à guardia di questo paiso, e di tutta questa Prouincia,
 come furono veduti da quelli della guardia, à questo pas-
 so si mostrò molta gente à piedi, & à Cavallo. Quelli Sa-
 racini da Cavallo haueuano gl'archi, & veste lunghe, iqua-
 li mandarono due Naui picciole per loro. Venne il Capi-
 tano à dimandar chi erano, e donde veniuano. Rispose l'
 Armeno messer noi dicemo il tutto, e disse gli arditamen-
 te quello che era interuenuto, e come questo Cavaliero
 haueua motto il Machabeo, e la sua maledetta femina,
 con quattro figliuoli. Quando quel Capitano intese ciò
 disse: e quello non potria esser, disse ancor il detto Capi-
 tano io voglio mandar à veder, e se egli è vero io voglio
 compagnarui fino al Rè della Prouincia, e subito fece ar-
 mar ventisei Cavalieri, e dettegli vettouaglia per loro, &
 per li Caualli, con archi, & arme per lor difesa, il Mesc. &
 li compagni furono riceuti fin'al ritornar delli detti Ca-
 ualieri. In capo di otto giorni tornarono cò grã allegrez-
 za dicendo, come haueuano trouato la verità, per questo
 fu fatto grande honore al Mesc. e in persona fece lor com-
 pagnia à detto Capitano fin alla maggior Città del Rea-
 mo, chiamata per nome Calegolim, e presentòlli al Rè, il-
 qual fu molto allegro di questa nouella. E fece lor grande
 honore, e donò à Messer Brandisio vn grosso Cavallo per
 amor del Meschino. E molto se marauigliaua, che vn sì
 picciol huomo hauesse morto vn sì gran Gigante, e più si
 marauigliaua come il Mesch. hebbe tanto à dire di aspet-
 tarlo, e disse al Meschino che li dimandasse, che gratia egli
 voleua. Il Meschino dimandò vna Nave, che lo portasse
 in Armenia grande, e subito fu apparecchiata, laqual por-
 tò lo.

tò loro in vn luogo chiamato Trepidon, & partito d' quello paese, e per il mar Caspio ritornò, nauigando in Armenia, e giunsero alla caua d'vn fiume, che si chiama Eufrates, ilqual dicono l' historie esser l'vno de i quattro del Paradiso Terrestre. Questo fiume nasce nel suo principio d'vn lago, che è appresso á Damasco cento miglia, che há nome Piar. Et son in sú questo lago due Città verso Leuante Hierosolima, l'altra è verso Ponente Sauiosa, e corre questo fiume verso Leuante Greco, in mezo tra l' Armenia, & il Regno detto Epidon, & alcuni il chiamano Spiditis. E quando si partì di questi due Regni intrò nel Reame di Sericana per l' Armenia magna, costeggiando molte Città nel mare Caspio. e qui s'aggiunse ad vn fiume chiamato Ciro, che viene per l' Albania bianca, per la faccia di questo fiume Eufrates arriuò il Meschino.

Come il Meschino cercò l' Armenia, e molte altre Città, giunse al fiume doue Lalfamech lo volse robbare, & come ammazò il Capitano.

Cap. XX XVI.

N On volse il Meschino longamente dimorar in terra, mà subito giunto in terra, tolse combiato da quelli della Naue, in compagnia dell' Armeno, di messer Brandisio, e vide molte Città di Armenia, tra lequal sono queste, Podia, Cavalier, Maura, Sirtara, Ciria, Brantisca. E molte altre Città, e Terre, e poi si volse verso Sarracena, e passò il fiume Eufrates, & intrò per il Reame di Siria, e vidde la Città di Fibilonia, e la Città di Media: e Mentecos, poi si drizzò verso la Media, e quà lasciarono l' Armeno, ilqual si tornò in Armenia. Fù detto al Meschino che era morto il Rè di Media, e che'l Reame era in gran guerra, perche era rimasa vna sola figliuola laqual hauea nome Aminadam, & era di quindici anni, e come tutti li Baroni del Regno erano in arme perche molti la voleuano per moglie, alcuni però il consigliarono, che non andasse, il Meschino dimandò messer Brandisio quello, che li pareua di fare, &

kui

Lui rispose: Signor, quel che piace á voi, quello piace á me.
 Di vna cosa vi auuifo, che non debbo morir mai, poiche
 Dio, e voi m'ha campato dalle man di quel Demonio, pe-
 rò senza fatica intrarò con voi nel fuoco. Disse il Meschi-
 no hora andiamo alla ventura, & inuerso Media preseno il
 suo camino, e cominciorno á caualcare per il Regno, &
 in pochi giorni arriuorno á vna montagna chiamata Fa-
 sine, & in Media comincia intrar nell'ultima parte de Le-
 uante certe montagne, che son chiamati Monti di corona.
 Queste son le maggior montagne del Mondo, l'vna
 per l'altra, perche pigliano piú paese, perche abbracciano
 in parte la Tartaria, l'India, e la Persia, e giungono in Me-
 dia, si che pigliano innumerabili paesi, & in ogni paese
 mutano nome, ma li auttori li chiaman tutti á vn nome,
 come è á dir la alpi, e nondimeno ogni paese pone lor il
 suo nome. E cosi trouasi doue fanno fin verso la Media. Et
 in su questa fine trouó il Meschino vn Castello, ilqual ha-
 uea vn Signore chiamato Lalfamech. Lalfamech non è
 nome proprio: má è nome di vno officio di Medea, che
 era il maggior appresso il Rè, e daualo il Rè á cui li piace-
 ua: il suo nome proprio era Corante, il Meschino dismon-
 tò á l'albergo fuora del Castello, e subito fù fatto saper á
 Lalfamech, che doi forattieri erano arriuati all'albergo, &
 subito mandó per loro, e l'hostiero loro disse come era
 Gentil'huomo, e volentieri taceua honor á forattieri, e
 per questo il Meschino si fidó, & andó al Castello. Lalsa-
 mech fece á loro grand'honor, e dimandóli donde veni-
 uano, il Mesch. disse in parte sua ventura, e non disse chi
 egli era, disse, com'era stato in la bassa Tartaria, Lalsa-
 mech li cominció á dimādar, che fede era la loro, e qual Dio
 adorauano. Rispose il Mesch. io adoro la Fortuna, e par-
 laua Greco, e Turco. Andati á cena fugli bē apparecchia-
 to in terra sopra vn tapeto. Disse il Guerino, noi fummo
 otto intorno á vn piatello, ogni huomo pescua, noi face-
 uamo come vedemo far á loro, noi haueuamo ācora mā-
 giato con piú sporca gente, in questa gente nō era ordine
 gētilezza, né bel costume nel lor mangiare, e bere, sono di

katu-

statura più tosto grandi, che piccioli, più bruni de Turchi, grandi auantatori di parole, molto fauchauano, son molto cupidi. Molto guardaua Lalfamech l'arme del Meschino la sera li fù dato vn matarazzo di lana, e certe couerte da dormire, cosi staua quel Lalfamech come loro, & ancora peggio. Dimandò la sera doue voleuano andar, risposero eglino, che voleuano andar à Media, & ei disse, che non andassero, perche vi era vna gran guerra. Il Guerino disse, io vado cercando le guerre. Egli non li disse altro, e furono menati in Camera nel luogo predetto, la mattina quando montorno à cavallo, ancora guardauali molto Lalfamech l'arme. Il Meschino lo ringratiò molto dell'honore lor fatto, Partiti da lui tennero la via verso Media. La guardia andò auanti à loro, e quando furon al gran bosco lungi dal Castello dodeci miglia, volendo passar vn cattiuo passo, giunti nel Bosco sempre auueduti, e con le lor lanze in mano auuifati, percioche il paese li pareo cattiuo, si scoperse vn Capitano chiamato Tamor, & la guardia fuggì da loro. Et per questo conobbe che quella gente era mandata da Lalfamech per farli robbare. Quando loro si vidde assalire disse il Guerino à meser Brandisio, nō habbiate paura, meser Brandisio corse contra loro, e ferì il Capitano sopra il scudo, e non li fece niente; mà il Meschino ferì della lancia sopra il scudo, pure il Capitano gli lo ruppe, e portollo via con la punta della lancia. Nel passar del Guerino molti l'assaltarono, egli uccise tré arcieri, e meser Brandisio tornò alla battaglia, facendo gran proue della sua persona. Questo Tamor tornò al Guerino, e l'assalì con la samitara; mà il Guerino li dette vn colpo sopra la testa, inuolta di panno di lino, che infino al petto il partì. Morto Tamor, tutti gli altri si posero in fugga, meser Brandisio ne uccise quaranta di questi, e il resto si mise à fuggire, & molti anco di quelli che fuggiuano erano feriti, e tornati à Lalfamech gli dissero come la cosa staua, ei si pentì che non gli hauea morti, e rubbati dentro del Castello, & dimandò, che strada faceuano; rispose vno, e disse, ch'andauano verso Media, e di quello fu n. o. ito dolente.

Come

Come il Meschino giunse à Media , & alloggiò di fuora ad vno hostiero , e come la figliuola dell'hostiera se innamorò di lui , e come egli non volse consentire .

Cap. XX. XVII.

R Affrenata il G. la superbia della gente di Lalfamech, & hauendoli vinti, pigliò molto conforto da messer Brandisio, perche lo vidde di sua persona valente. Prefero la via verso Media per veder questa donna che era rimasta herede, e tutto il Reame li faceua guerra, caualcando il G. il secondo dì che era partito di Lalfamach, giunse à vn luogo chiamato Martia, e sù la riva del lago trouò vna villa, & era appreso sera, & vn'huomo vecchio si fece presso à loro, e dimandolli, se voleano alloggiare, & era tutto vellato di pelli bianchi: eccettato l'inuito, & all' hora giunse vna figliuola dell'hostiero molto bella, e haueua in dosso vn vestimento di tela molto gentile, e prese il Cavallo del Guerino, e menollo nella stalla, il Gu. per veder che stantia haueua il suo Cavallo, li andò dietro senza elmo in testa. E quella lo guardaua, & à lei parue che fussero più belli huomini che quelli di Media, & ridea. E giunti nella stalla non li era mangiadora, ella cominciò à giocare. Il G. quando hebbe legato il cavallo, si adirò, e spensela da se, & esla lo chiamò matto maluaggio, il G. vedendo rider messer Brandisio cennò à quella ch'andasse à lui, & ella così fece. Non è da marauigliare se sono lussuriose però che Media, è sotto il segno del Scorpione, ilqual si chiama il legno della natura dell'huomo, e della femina, e dura sopra molte regioni, per fino à la fine di Cancro, messer Brandisio se ne rise, e disse: Sign. tu mandi la rognà via da te, e dalla à me, io son affamato, e non tenderò al vostro dono. Il Guerino se ne rise, e governati li Caualli andorno à cena in vna stanza, doue non era in su che federe, lui andò per vn tapeto, e lo distese in terra dicendo, quà sentarete; l'hostiera molto li guardaua, perch'ella mai più non haueua veduto Cavaliero sì ben armato. Alla cena fù
por-

portato vn gran piatello pieno di carne, brodo . In questo mangiorno, il Guerino, e messer Brandisio, l'hostiero, la moglie, e la figliuola alla mescolata, il Guerino faceua gran riso dicendo: beata quella scodella, che sette man restella: poi dicea à messer Brandisio ben son genti sporche. Quando hebbe mangiato, credeano hauer bon letto, l'hostiero asegnò à loro quel tapeto dicendo, non hauerete altro letto, perche non stiamo forniti per la guerra, che è cominciata in Media, su questo tapeto vi conuieni dormire. Essendo circa il primo sonno, quella Damigella venne dal Guerino, & abbracciollo, & egli la cacciò da se, & ella s'accostò à Brandisio, ilqual l'accarezzò molto bene, onde ella rimase contenta; la mattina pagò l'hostiero, & inuerso Media andorno motteggiando, la sera gionsero alla Città di Media, & alloggiorno di tuori infino alla mattina .

Come il Meschino andò in Media con messer Brandisio, & appresentossi alla Damigella, che era donna del Regno, laqual perdonò al Meschino l'offesa che lui fece à vn matto in Corte, e feceli grandissimo honore .

Cap. XXVIII.

Venuta la mattina era il Sole molto alzato già presso à terza, quando leuarono, & armati montorno à Cavallo pagato l'hostiero, & volendo intrar nella Città, le guardie li presentorno al Palazzo Regale, e questo perche tutti li forastieri conueniuano à tal modo esser appresentati innanzi la Damigella, laqual era bellissima, d'età di tredici anni, & teniua per consiglio tutti li amici del Padre, il Guerino disse à messer Brandisio ch'egli fusse il primo, che andasse auanti, e così fece. Era vn pazzo, che vsaua in Corte, e portaua vna bacchetta in mano, il quale per le sue pazzie daua solazzo à tutta la gente . Il Guerino non sapeua di questo pazzo, & andando messer Brandisio per la Sala, questo pazzo li dette della bacchetta sopra il scudo, e messer Brandisio se ne rise, benchè male li paresse, e passando piú oltra il pazzo, dette al Guerino, & egli non

com-

comportò anzi li dette di vn pugno sopra il ciglio, si che gli lo aperse, e cascò in terra, e quando si volse leuar, il Guerino li ne dette vn'altro, e fecelo vn'altra volta cadere, e poi andando verso la donna, il pazzo si mise á fuggire, e giunto su la piazza le persone li dimandauano, chi fù quello che li dette, il pazzo disse, non andate á Corte, perche gli è vn'altro piú pazzo di me. Vn Cortegiano venne alla donna prima, che'l Guerino, e per darli piacere disse come il pazzo hauea rotto il ciglio. La donna dimandò chi è quello che gli hà fatto male, li fù risposto quel Cavaliero, e mostro glielo. E per questo il Guerino si fù appresentato, & essa disse, e come hai tù hauuto ardir di batter il nostro pazzo? Rispose il Guerino, perche egli hà battuto in prima me: la donna nondimeno il minaccia, il Guerino si fece auanti dicendole, Madonna vi prego, che ascoltate alquante parole. Et ella disse, di quello che ti piace. Il Guerino disse, Madonna trè cose à miei giorni hò veduto. La prima, gran prudentia è castigar vn matto. La seconda, gran sapientia á comportare il vecchio. La terza gran fortezza á raffrenar la lingua della femina mal parlante. E però il pazzo stá fermo, e castigasi per le botte. E però hò vsato io questa prudentia. La donna cominciò á rider quando lo vdì così ben parlare, e perdonolli ciò ch'egli hauea fatto, e parlando con lui, esso hauea la visiera aperta, & scoperto il volto, lo vidde giouane, ben armato, e della persona ben disposto: onde ella trafitta del segno di Scorpione era già meza innamorata di lui, li dimandò donde egli veniuu, e quello che andaua cercando; rispose il Meschino, noi veniamo di Armenia, & andiamo cercando solo alla ventura, che Dio ci darà. Ella comandò che fuseno alloggiati nel palazzo. Fù fatto loro grande honore, e fù dara á lor vna Camera tornita del letto á vsanza del paese, & i lor Caualli furono ben gouernati. La donna donó á loro vn velimento á vsanza del paese, e li fù portata la cena á la sua camera, e riposaronfi.

Come il Meschino essendo à ragionar con la Damigella, Calidocor delle montagne venne à Media, con l'hoste, e come fù fatto Capitano, e combattete.

Cap. XXXIX.

IL giorno seguente leuato meser Brandisio, & il Mesch. andorno dauanti alla bella Damigella, chiamata Amnadam, la qual li fece grande honore, e cosi tutti li Baroni haueano gran piacere di dimandarli delle cose di Grecia, e di Ponente, delle conditioni delle genti, e cosi stettero fin al quarto giorno, sedeuano in terra sopra vn tapeto in Sala, e fulli portato da mangiare, eraui la donna, & vna Damigella sua parente, & vn Barone, il Meschino, e meser Brandisio, e mentre che con gran piacere mangiauano, la Guardia della Torre scoperse le genti, che veniuano all'assedio di quella Città, la Damigella cominciò à tremar di paura. Il Guerino la confortò, e disse: Damigella non habiate paura, perche fin in Armenia mi fù detto del tuo bisogno, e solo per esser tuo campione son venuto, e disse, che rumor è questo? disse la Damigella tremando, vn Barone, ch'è Signor delle montagne di Media nominate Calidocor, e tiene con lui vn'altro traditore, qual'è chiamato Lalfamech, il qual in cambio di quello, che dourebbe difendermi, mi vuol por lo assedio: perche io sono vna vile femina, e mentre che parlaua tremaua, e fecesi tutta pallida da paura. Il Meschino disse non temete, in questo venne dinanzi à lui vn suo Capitano di Guerra con vna tela volta al capo, & vna samitarra à lato, con vn gran bastone in mano, & vna gran barba capigliata, e tutto peloso, che pareua vn'orso, uicendole. Donna el vien Calidocor, e Lalfamech à pouer campo, che comandate voi? ella rispose: Guardate bene la Terra. All' hora il Guerino acceso d'ardimento disse. Madonna comandate, che vengano meco alla battaglia, che questo vostro Capitano mi par molto da poco à venir à dimandar à vna Damigella quello che s'ha da fare essendo Capitano di gente d'arme. Anzi egli do-

dourebbe confortarui e dire non habbiatè paura , che noi
 prenderemo francamente la Città, & il Reame . Vdendo
 Aminadam così arditamente parlare il Guerino , fece ri-
 chiamar indietro quel Capitano, che pareo che haueſſero
 maggior paura che lei , e comandogli , che facesse quello
 che comandaua il Guerino, qual fece General Capitano .
 E subito armato il Guerino, e messer Brandisio montaro-
 no à cavallo in piazza, e quando il Guerino fù per montar
 à cavallo, non misse piè in staffa essendo tutto armato, on-
 de fece marauigliar ogni huomo , e quella gentil Dami-
 gella li porse lo scudo, e la lancia di sua mano, & ei la pre-
 se, le dette l'elmo, il scudo, e la lancia à vn suo seruo, che li
 portasse, & prese vn bastone in mano, e ben pareo vn Ca-
 pitano. Ordinò due schiere, vna di cinque milla combatti-
 tori, e dettela à messer Brandisio, & à colui che era in pri-
 ma Capitano; era questa gente di Media; huomini di bella
 statura più toſto grandi, che piccioli, de bella carnagione,
 & molto forti di persona comunemente tutti quelli del
 Regno, così le femine, come maschi, e sono mal armati di
 scudi, lance, & famitarre, la maggior parte arcieri, e belle
 Città, & belli casamenti, hanno molto bestiamè, hanno
 Caualli, e non vsano Gambelli, né Elefanti: Afini, Pecore,
 Buoi, & altri animali hanno assai, e molti Porci. Et fatto la
 prima schiera, la metà erano arcieri, & l'altra metà con
 lance. La seconda schiera tenne il Guer. appresso di lui, e
 furno sette milla. Et comandò à la prima, ch'alsalisse il capo
 armato come di sopra hò detto, e vscirno fuori della città.

*Come il Meschino, e messer Brandisio vscirno fuori della Città, e
 fù morto il Capisano, e feceſi consiglio, e fù creato Capi-
 tano il Guerino. Cap. XL*

M Ossa la prima schiera, & andato fuori della Città af-
 salirono il campo, come li haueua comandato il
 Meschino, e messer Brandisio volse andar dietro alle ban-
 diere; ma quel Capitano volse andar adosso agli Sacoma-
 ni, e così in discordia entrò nella battaglia; messer Brandi-

E 2 ſio

fio fece gran prodezze della sua persona, con la lancia, e con la spada. Il Capitano entrato trà li Saccomani alquanti fece morire; mà vn Cavaliero ferì con vna lancia il Capitano di Mediani, e passollo dall'altra parte, e cadette morto da cavallo, e li Mediani si misero in fuga, e lassorno messer Brandisio nella battaglia, il quale come vidde la sua gente fuggire, voltò il Cavallo, e sempre combattendo tornò in dietro con gran fatica, e sarebbe perito, se non fusse stato il Guer. che uscì alla battaglia fuori della Città, e scontrando quelli che fuggiuano li fece tornar in dietro alla battaglia con gran fatica, e quando uscì fuori della Città pregò Dio che li desse gratia di trouar il Padre suo, e tenisse qual fede volesse, ch'egli non adorarebbe altro Dio, che la Trinità del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e detto questo entrò nella battaglia, e fece aprir le schiere per forza d'arme, e la sua schiera lo seguìua francamente. Egli haurebbe rotta tutta questa gente, e messer Brandisio, ilqual con lui se riuoltò alla battaglia seguitando la sua schiera, se non fusse cominciato il rumore alle bandiere del Capitano del campo, & vna frotta di corridori, ch'erano nel paese spartiti si raccolsero insieme, e più con cridi, che con fatti assalirono li Mediani, e misero à lor paura, per la quale cominciarono à fuggire, e quando messer Brandisio li vidde fuggire disse queste parole, in modo, che alcuno Mediano l'intese: ó Dio, ben disse il ver il matto quando disse, non andate à Corte, che gli è vn più pazzo di me, e ben fù il mio Signor più pazzo di fidarsi in questa codarda gente; mà per il vero Dio meritarebbe tutti in questa battaglia morire, cridando via codarda gente da poco. E spronò il cavallo dietro al Meschino, ilqual era fin alle bandiere trascorso, e come fù con lui abboccato, li disse come in campo non era rimasti altri che lor doi, che tutta l'altra gente era fuggita; per questo il Guerino per forza del cavallo tornò indietro con messer Brandisio, & ritornò nella Città, per la porta dou'era uscito, e la gente fuggìua intorno per più porte, furno morti circa quattro mila di quelli di Media, la donna hauea tutta la battaglia

vedu-

Veduta, e la grande prodezza del Melchino, e fece á loro molto maggior honore, che non hauea fatto prima, e diceua, voleſſe Dio che queſto fuſſe mio marito, e Signore, quando il Melch. gionſe ſopra la piazza, ſi fermó ſopra l'intrata del palazzo, e coſi fece meſſer Brandiſio, la dózella intró in mezo di loro dui, pregandoli, che ſi andáſero á diſarmar per ſuo amore, & pigliar ripoſo dell'affáno riceuuto nella battaglia. Il Meſc. la pregò, che faceſſe far comandamento per il trombetta, e banditore, che tutta la ſua gente veniſſe in piazza armati, & diſarmati. Eſſendo tutti li maggiori dauanti la donna, il Meſc. e meſſer Brandiſio nõ ſi potè tenir, che nõ diceſſe, che gente codarda, vile, e da poco, per cui habbiamo perſo la battaglia, e come cattiuu fete fuggiti. Poi cominciò il Meſ. á parlar in queſta forma.

Come il Melchino ſi leuò nel Conſiglio, e del ſermone fatto alli Mediani, e come ne preſero gran conforto, e giurorno di mai più non fuggire. Cap. XLI.

S Olfore, e Fuoco é ſtata á voi queſta fugga huomini di Media, liquali per antichi tempi hauete vinto le battaglie contra gl' Affirij, e contra quelli d' Armenia, e già contra Amazzoni, e tutta Soria habitáſti. Non vi ponno li Rom. ſenza lor gran danno vincere, & hauete tante vittorie riceuute, hora per picciola battaglia abandonáſti me, vi fete vituperati, e me nella battaglia abandonáſte, come ſe io fuſſi ſtato morto. Se voi haueſte vn poco ſofferto la battaglia, ſenza dubbio la vittoria ſarebbe ſtata noſtra, ò che honore vi è, ò gente di arme, che: li piú vili, e nudi di arme. Saccomani vi habbiano vinti, e cacciati di campo come vili. Non credete ch'io ſia venuto á combattere per voi: má ſol per la ragione, e queſto Gentil'huomo quiu puó far teſtimonianza, ch'io ſoccorro á quelli, c'hanno ragione, e biſogno d'hauer aiuto. All'hora diſſe meſſer Brandiſio, come ſi partí di Francia, e doue era il ſuo camino, e come Machabeo il preſe, & il cõpagno ſe'l mangió, e come il Melch. l'uccife, e cauò da vna tana lui, e lo Armeno ;

eraui molti Mercatanti, che erano tornati in Tartaria bassa, che disse no esser stati nel paese, quando quel Gigante fù morto, e che videro dar il Cauallo á messer Brandisio. All' hora il Meschino disse: voi credete, ch'io sia Figliuolo di vn Rè, ó d'vn Barone, io son figliuolo della ventura, e non hò Padre, e vò soccorrendo alli bisognosi Signori, e Popoli, e per la Giustitia combatto: però venni in vostro aiuto, & in difesa di questa donna abbandonata, e schernita da suoi foggetti. All' hora tutti s'inginocchiorono, e fecionli riuereza come á vn Dio, e giurorno mai più non volger le spalle alla battaglia, anzi più tosto morir, e cosi deliberorno, & egli dette licentia á tutti, & intrò nel Palazzo con la donna, e molti Baroni in compagnia, & andorno alla sua Camera con il Meschino, e Brandisio. Poi che essi furono venuti in Sala, si posero á seder in terra in sù tapedi á modo vsato: la donna comandò che sedessero appresso á se, e sopra alcuni ingegni alti da terra, ch'era acconci al modo di Grecia, & egli stando á veder, insegnò á loro, e chiamossi alla Greghesca. La donna all' hora molto innamorata, e rescaldata d'amore honestamente á lui si daua in questa cena, disse il Meschino á messer Brandisio, io ti voglio dar questa donna per tua moglie, e farotti Rè di questo Reame, & ei rispose, io non hebbi mai meglio ventura, & á voi rendo mille gratie: imperoche con voi voglio viuer, e morir. Disse il Meschino, io non mi partirò che tutta Media farà al tuo comando, & á tua obediencia: Quella promessa di cupidigia di Signoria, li fece accettare, e la promessa non disdisse: Passato il quarto dì per far battaglia, già era comandato, che tutta la gente si armasse. Fù innumerabile quantità di corni, di buccine, e tamburi, apparecchiandosi ogni huomo alla crudel battaglia.

Come il Meschino fece due schiere ai Mediani, e come combattè contra Lalfamech. Cap. XLII.

QVella mattina fece il Meschino due schiere, la prima volse per se medesimo, della qual ridea messer Brandisio

disio vedendoli armati, e fù questa schiera quattro milla, la seconda dette à messer Brandisio, con quindici milla combattitori, e comandò à messer Brandisio quel che hauea pensato. Rispose io farò tutto il vostro comandamento. Il Meschino ordinò gran guardie alla Città, poi uscì con la sua gente fuori della Terra, e lassolla à lato alla porta, e comandò che niun si partisse de lì, e non intrasse alla battaglia senza sua licentia, e per vn Cavaliero solo, che lui assalisse non facessero mouimento. Fecefi verso il campo, e sonò il Corno dimandando battaglia, e Calidocor Signore delle Montagne di Media, lequali sono chiamate Cornotos, e sono discoste meza giornata alle Montagne ditte Sagrons, lequali si tengono con le Montagne ditte Cornas. Queste Montagne hanno intorno pianura, e la rotondità loro dura duceto miglia, & in sù quello son due Città, l'vna há nome Aronta, l'altra Salumna, di cinquanta Castelli, di questo paese era Signor Calidocor, che era al campo à Media, e con lui era il maluagio Lalfamech, ilqual vdendo trè volte sonar il Corno, disse: sono pochi dì che costui fù al mio Castello, & hora há ardimento di venir contra di me, dammi licentia, ch'io vada contra lui, e se io no'l faccio recredente, non mi chiamar Lalfamech di Media. Hauuto licentia, mandò vn suo Sonatore di gnaccare, à dimandar al Meschino quello che domandaua, li rispose che voleua combattere con Lalfamech, quello si armò di cuoro cotto, e d'vn gran scudo, e montò sopra vn gran cavallo, e tolse vna lancia lunga, e sottile, & venne al campo contra il Meschino, e come gionse cominciò à dir. O villano Cavaliero è questo il merito dell'honore, ch'io ti feci? Rispose il Mesch. l'honor che tù mi facesti è molto da lodarti; mà non la villania. Disse Lalfamech, come hai tù hauuto tanto ardir di pigliar l'arme contra di me? Disse il Mesch. tù meriti ben quello, che ti fece Lalfamech, volendo tù ingrato cacciar la Figliuola del suo Reame, mà ti prometto di presétarli due cose, l'vna sarà il cavallo che tù hai sotto, l'altra la tua testa. Lalfamech adirato vdédo queste parole, subito si rizzò sopra le staffe, che caualcaua mol-

to curto á l'vfanza di quel paese, lanciòli la lancia, c'hàuea in mano credendo di passarlo; mà il Meschino toccò il cavallo con li speroni per modo che la lancia li fallí, & egli arrestò la sua lancia, e giunse Lalfamech sopra il scudo, e nel mouer, che fece Lalfamech la lancia, non poté toccarsi. Come hebbe schiuato il colpo prese vn grosso bastone, cominciorno vna gran battaglia. L'vn col bastone, l'altro con la spada, essendo molto stretti nella battaglia. Lalfamech menò vn gran colpo al Meschino, tanto che pose le mani sopra il taglio del scudo del Meschino, e passollo col colpo del bastone, per forza li cadette il baston di mano. Perduto il grosso bastone mise mano alla simitarra, e cominciorno à ferire, il Meschino impaurì Lalfamech. Per laqual cosa Lalfamech affannato dimandò al Meschino riposo. Il Meschino rispose, la battaglia è mortale, e non vi è fede di fidarsi l'vn de l'altro. E però si guardi chi non si crede hauer peggiore, io non posso fidare colui, che mi volse ingannare, e farmi uccidere. Per questo Lalfamech pensò di fuggir verso il campo, perche còntobbe hauer il peggio della battaglia, e dette á due mani vn gran colpo al Meschino. Dato il colpo volse voltarsi per fuggire; mà nel volger del cavallo il Meschino lo giunse con vn colpo á trauerso il collo, e leuolli il capo dalle spalle, e così morte Lalfamech, & il Meschino vedendolo morto tolse il cavallo, e tornò doue era rimasta la testa, e cauogli l'elmo, e montato á cavallo tornò verso la Città. Quando la sua gente il vidde con tanta vittoria tornare, cominciò à gridare, Lalfamech, e cridauano facciamo il Meschino Lalfamech di Media. Il Meschino appresentò ad Aminadani la testa, & il cavallo de Lalfamech, laquale, quando vidde la testa si volse verso i Cittadini, dicendo. O nobili Cittadini, ecco la testa di Lalfamech traditore, poi si volse, e disse al Meschino. O franco Cavaliero, Lalfamech sarà tù, e tutti i Cittadini insieme con lei diceuano Lalfamech di Media. E con questo honore tornò il Meschino alla sua gente, che aspettauano di assalir il campo de suoi nemici arditamente.

*Come il Meschino assalì il campo di Calidocor , & uccise Calidocor ;
e ridusse il Reame a l'obediènza della Damigella , e
dettegli per marito messer Brandisio .*

Cap. X L I I .

Ritornato il Mesc. alla sua schiera, e confortato messer Brandisio con la sua: disse loro . O fratelli Mediani che vi dà il cuor di fare ? Tutti con allegra faccia gridauano menaci alla battaglia, & egli mandò vn messo a messer Brandisio che si mouesse , perche egli intraria nella battaglia, e così fece, come il messo fù partito, & il Meschino si mosse con li quattro milla ; e tompete l'antiguardia del campo, e passò per mezzo di tutte l'haste: all'hora presero li Mediani tanta speranza per l'ardir del Mesc. che senza paura combatterono, e per forza d'arme, e per l'ardir smisurato, partirono il campo, & andorò fin'alle bandiere, e quiui furono circondati da gran moltitudine di gente . Li Mediani sempre gridauano a Lalfamech , e sostenean la battaglia insieme col Mesc. ilqual vedendo il pericolo della sua gente , li fece destramente torñar in dietro, insieme ristretti. Et erano tanto innanimati, che si lasciavano innanzi uccider, che rendersi, nè fuggire. In questo punto messer Brandisio uscì fuori della Città, con la sua schiera, ch'erano cinque milla. All'hora cominciò la grā battaglia, per modo, che tutto il campo si mise in volta, e fuggirno. Per la qual fugga, Calidocor montò a cavallo, e corse alla battaglia col resto della gente: perche quelli, che prima haueuano cominciato, erano trêta trê milla. E giunto alla battaglia, uccise vn fraco Mediano con vn colpo ferocissimo . E vedendo il Meschino far tanto fracasso della sua gente , mise man a la spada , & andò verso di lui con grand'impeto, e dettegli sì fatto colpo, che quasi lo fece uolcir di se , & ancora li menò vn altro colpo sopra la testa, che tutte l'arme gli rompette, e partillo fin al petto; come Calidocor fù morto , tutta la sua gente fù in rotta, e cominciò a fuggire . Il Mesc. con li Mediani fece gran uccisione , e tutti quelli ,

quelli, che non erano del Regno di Media furono morti; il resto furono presi, & fù fatto honor al Meschino come al Rè proprio, e quando intró nel palazzo per memoria della victoria, della liberatione della Città, fece sposar Aminadam con messer Brandisio, e fecero grande alle grezza della riceuuta vittoria, per tutto il Reame di Media. In manco de duoi mesi tornó il Reame á l'ubidienza. Il Meschino incoronó messer Brandisio del Reame di Media, la gentil Damigella fece Regina, e fecesi gran festa delle dette nozze del nouello Rè di Media, e tutto quanto il suo Reame rimase in pace.

Come il Meschino si partí di Media, & arrivò nel campo del Rè Pacifico Cap. XLIV.

QVando messer Brandisio hebbe presa la Corona, la bella donna Aminadam, e compite le nozze, stette il Meschino á Media, doi mesi poi deliberó seguire il suo viaggio per laqual cosa prese combiato, e tutta la Corte hebbe gran dolore, mà auanti che si partisse, fece battezzar la bella Aminadam, e così si ridusse tutto il popolo alla Fede Christiana, poi richiese guide, che lo guidassero á gli Arbori del Sole per ritrouar la sua generatione. La Regina li dette due huomini, ch'erano stati per tutta l'India, e sapeano tutti i linguaggi del mondo, & al partir fù gran pianto. Partito della Città andó verso le montagne dette Arcontes, e vide la Città di Arcania, e di Armatus, che era su'l Mar Caspio poi andó alla montagna Arancer, e Samaura della qual era stato Sign. Calidocor, e partito dalle montagne di Media andó á vn fiume dimandato la Sonda; ilqual esce dalle montagne dette Cornes, corre verso tramontana, & intra nel Mar Caspio á vna Città detta Armatus, e parte il Regno di Media, del Regno di Canuas, e passato questo fiume vide la Città d'Arcadia, e vide Incarinera vna bella Città, e passata questa regione passó vn'altro fiume chiamato Ochezifa, & intorno nel Reame Impatrinas, e vide in questo Regno vna sola Città chiamata Cor-

Cormorà, e voltossi verso Ostro, & andò verso l'altre Alpi del monte Coronas, perche le guide disse, che li conueniuua passar quelle Alpi, & in parte toccar le prouincie di Persia, e così andando verso le Alpi disse il M. questi paesi che noi lasciamo à man manca che gente vi habita. Rispose vn delle guide. Signor son trè gran Regni. Il primo è nominato Darcidare, per vn bellissimo fiume, che corre per mezzo il Reame, ch'ha nome così, e son stato in dieci Città di quelle. La prima doue io son stato ha nome Zinades, l'altra Attracana, la terza Catuatis, la quarta Carogua, la quinta Garispa, & è l'ultima di questo Regno, & è in su'l confin di Starda, cioè di vn'altro gran Reame che confina co'l Regno di Arcilag. La sesta si chiama Reana, la settima Saragona, l'ottaua Baldua, la nona Ratena, la decima Asp. Poi vidi nel Reame di Starca molte Città, le quali sono Aspabota, e Naura, & Impace, & Ofiana, Dinalmare Orissantipie, Alessandria Vicaria, la qual fece far Alessandro Magno per difender quel Reame di Tartari, che sono di là. E quella Città signoreggia le montagne grandi, che chiudono il passo a' Tartari da quel lato, & è chiamata Alpidea, e da questo Reame Starca in verso Ponente non è altro che lagogne grandissime, che tiene la Tartaria bassa, e da questi doi Reami, cioè Cacidach, e Starca in verso Levante è vn'altro Reame grande, che si chiama Sirica fredda doue vien il gran fiume chiamato Bausticon, e da quel fiume in quà vidi trè Città vna ha nome Ottoricota, l'altra Orsona, la terza Solana, & in questi trè Reami sono huomini di statura grande maggiori di Mediani, e son di color rossil, e forti di persona, & hanno molta seda, poca altra mercantia fanno, & hanno douitiz di grano, di pecore, di buoi, e di Caualli, e quasi tutta Soria forniscono per il Mar Caspio, e così montò le montagne di corno, e in questa parte son li paesi, che li confinano Bisarich, per vna fortezza d'vn Castello, che è in mezo de l'Alpi doue passorno, che si chiama Castel Soto, & in quattro giorni passorno queste Alpi per la valle, giunti nel piano, disse vna delle guide, hora siamo noi in Persia,

in

in vn Reame c'ha nome Farchinas Mauricia ; il secondo di, che scenderemo le montagne, noi giongeremo ad vna Città chiamata Solita, & era il Signor vn Rè chiamato Pacifero, Rè del Regno Parchinas. Questi paesi son più sotto il segno Scorpione, acceso della dishonestà lussuria. Et è questo Reame il più lontano Regno di Persia, & è di sopra il gran fiume di Tarmans. Et intrati nella Città videro molta gente di strane maniere, à rispetto de gli altri paesi c'haueuano veduto, & haueuano carnagion negra, e son grandi, e molto guardauano per marauiglia, il Meschino, e li doi Mediani se ne rideano, e furono presentati dinanzi al Rè Pacifero, ilqual vedendo sì bello il Meschino, li dimandò s'egli era maschio, ò femina, & ei molto si vergognò, e rispose esser huomo, e non femina, & egli si mostraua, che si marauigliasse della sua bellezza.

Come il Meschino fu preso, e posto in prigione.
 Cap. XLV.

Questa gente, come è sopradetto, sono più che di comune statura. Et son negri, e ruuidi, molto lussuriosi, e d'ogni vitio di lussuria cupidi per la forza di Scorpione, che signoreggia, ilqual vitio è contra i Cieli, e contra l'humana natura, testimonij Sodoma, & Gomorra tanto furono in dispiacere alla Diuina Potentia, che per questo peccato mandò Dio il Diluuio sopra la terra, e non per altra cagione, e questo peccato contra natura cominciò Caim contra Dio, e contra la natura humana, e durò la setta di Caim per fino al tempo di Sodoma, e Gomorra, onde sono chiamati Sodomiti, cioè setta di Sodoma. Per questo peccato conuien che'l mondo sia disfatto per fuoco; perche in altra forma non si potrebbe purgare; perche la frigidità non ha più di quattro gradi di freddura, & il fuoco ha cinque gradi di caldezza, e quel grado campò Noè dell'Arca, & poi nel dì del Giudicio disfarà, à foco, e non rimarrà cosa niuna sopra della terra. Hor essendo il Meschino nella Città di Solita dinanzi al Rè Pacifero, Rè
 di

Si questa Pròvincia, doue non pioue giamai, nè bagnass
 la terra, má alcuna volta bagna di rosata, & hà gran care-
 stia di acqua, se non fanno delli pozzi. All' hora il Rè Paci-
 fero dimandó chi egli era, e quello, ch'egli andaua facen-
 do, e come era in quella parte arriuato . Risposero li Me-
 diani prima , má poi che il Mesch. seppe che il Rè sapea
 Greco, e Turco, parlò á lui, & li raccontò la maggior par-
 te de suoi fatti; má il Rè non li volse credere dicendo, e nõ
 puó essere. Nientedimeno comandò, che fusse data al Me-
 schino vna ricca stanza, e fecelo alloggiar in Corte, e lui, e
 la sua compagnia. E la sera cenarono insieme secondo l'v-
 sanza del paese, e sederono sopra vn tapeto come fanno li
 Sarti á cufire , & erano sei á mangiare in vn piatel grande
 di peltre, e mentre che cenaua, il Rè volea tirar con le ma-
 ni il Mesch. á sozza lussuria. Il Mesch. si adirò facendo assai
 brutto viso , il Rè per questo non seguì più innanti , & la
 mattina accioche il Mes. non si partisse l'andó á visitare, e
 menollo in Sala disarmato . In questo mezzo li fece torre
 tutte le arme, & il cavallo. E poi hauendo ordinato quello
 ch'ei voleua fare , gionsero sopra la Sala molti armati , &
 vna figliuola molto bella secondo il paese , & comandó al
 Mesch. che la sposasse, & egli non volse : má tanto lo pre-
 garono li duoi Mediani, mostrandoli, che altro modo non
 v'era per il scampo che questo, consentì; má però mal vo-
 lentieri, & il Rè se n'auuide, onde la notte seguente, il Me-
 schino fu preso nel letto , e fu messo in prigione , & li doi
 Mediani turno messi in vn'altra prigione, má eglino, cossi
 ben seppero Cianciare , che l'altro giorno furono tratti di
 prigione, e stauano in Corte per veder delli suoi fatti .

*Come la Damigella s'innamorò del Mesch. no , e deliberò di
 hauerlo , & come ottenne dal Padre
 di dargli da mangiare .*

Cap. XLVI.

E sendo il Meschino stato doi giorni in prigione sen-
 za mangiar, e bere, la figliuola del Rè Pacifero era già
 tan-

tanto innamorata di lui ch'ella per suo amore moriuo, perche l'hauea veduto cosi bello, e mandò secretamente per li doi Mediani, e dimandolli della condition del Mefchino, & essi lo laudauano molto dicendo le prodezze per lui fatte in Media, come egli era figliuolo della ventura, e come era da temer li Dei. Per questo, più s'innamorò ella della sua persona, sentendo della nobiltà. E disse a quelli duoi Mediani, che ogni dí andasser' a lei, & andò da sua madre, e piangendo li dimandò il suo marito, ch'ella facesse tanto con suo padre, che gli lo desse, poiche l'hauea fatta spolare. Il Rè rispose esser contèto, e dette a lei la chiaue con questo patto, che non lo cauasse di prigione, e che li desse da mangiare, e ch'ella lo escufasse. Imperoche molto temea, che non se n'andasse come fuisse fuori di prigione. La Regina tornò con la chiaue, e dettegliela dicendole quel che suo padre gli hauea detto, & ella così promise di fare. Poi andò alla prigione, dou'era il franco Mefchino, che credette morir di fame, & li dette da mangiare, e bere. E mentre che'l Mesc. mangiua ella li dicea parole d'amore, & ei non intendea á cosa che la dicesse. Ella ch'arda d'amore si partì adirata da lui, e tornossi alla sua camera, l'altra mattina mandò per li duoi Mediani, e disse á lor quel che gli era intrauenuto con il Mefchino, essi li dissero. O nobil donna, egli non vi douea intender, menate vno di noi con voi, e vedrete per effetto, ch'ei non vi haueua intesa, & ella menò vn di lor alla prigione, & era interprete trá l'vn l'altro. Essa dicea il gran bene che li volea. Il Mesc. gli rispondea, che poco amor portaua á lei, e l'Interprete diceua alla donna il contrario, & al Mefch. diceua, che se non le consentiua, ch'egli era alla morte, e che altramente mai non vscirebbe di prigione, e poi che'l fusse fuori, si pigliarebbe qualche buon partito, e tanto fece, che lo voltorno di opinione, pregandolo, che consentisse di vfar con lei, & ella dimandò di che egli hauea tanto parlato. Disse l'Interprete, ei dice far tutto il vostro voler, má che vorria vscir di prigione, e quel ch'era del suo Cauallo, e delle sue arme ella disse, che lo cauaria in curto

tem-

tempo di prigione, e l'arme, & il cauallo eran salui. Il Mediano si partì ridendo, dicendo al Meschino, compiffi la faccenda, cioè di usar con lei. Come fù partito il Mediano, giocando, e solazzando con lei, che hauea mangiato, e beuuto, vsò certe volte con lei, e preseno insieme gran domestichezza. Ella si partì, e tornò allegra alla sua camera, doppiamente infiammata d'amore. E così perdette il Meschino la sua virginità per campar la vita, & ella due volte al giorno lo visitaua con buone viuandé.

Come la Damigella dimandò al Padre, che'l Meschino fusse tratto di prigione. Cap. XLVII.

LA Damigella il terzo giorno hauendo pur voglia di cauar il Meschino di prigione, essendo molto pregata dalli doi Mediani, e similmente dal Meschino, andò da suo Padre, accompagnata dalla Madre, & inginocchiata à li suoi piedi, dimandò il suo marito, e questo Rè non hauendo altro herede, li consentì, che fusse cauato di prigione, & fusse menato dimanzi à lui, fecero giurare sopra i sacri libri di Macometto, & Appollino, e con sacramento toccato il libro disse, questo sacramento è così real com'è la fede di quelli Idoli: e ben disse il Prete Ianni, che'l Meschino non era tenuto à quel sacramento, perche non hauea arriordato Dio viuò, e vero, cioè la Fede di Christo. Ancora lo fece il Rè Pacifero Capitano, e Generale di tutta la sua gente, douendo esser Rè dopò la sua morte. E stette il Meschino trè mesi, poiche fù vscito di prigione, e sempre hauea cò seco li doi Mediani, iquali diceuano la via, c'haueano à fare, e però pensò tanto à partir, mostrando di fuora quello, che non hauea dentro, tenendo l'animo suo celato.

Come il Meschino fuggì, & uccise il Rè Pacifero, che lo perseguitaua. Cap. XLVIII.

GÌÀ erano passati trè mesi, che il Meschino era vscito di prigione, quando chiamò li doi Mediani, e disse
1010

loro . O carissimi fratelli per amor della Regina Aminad-
dam, e per l'honore, & vtile, ch'io feci al Regno di Media-
ni vi prego , che voi mi cauiate di questo Regno ch'io al
tutto mi voglio partire . All'hora li doi Mediani lo au sa-
rono del camino c'hauea à fare, dicendoli: noi habbiamo
à caminare dieci giornate , che noi non trouaremo acqua
bona da bere, e non trouaremo habitatione, si che conuiè
portar vettouaglia di pane , e tutto quel che bisogna da
viuer, per noi, e per il cauallo. Il Meschino disse lasate for-
nir á me, & ordinò secretamente caualli carghi di ludri d'-
acqua, e biaua, e biscotto, e carne salata cotta. E tolse Ca-
ualli di Corte molto grandi, forti á durar la fatica . E per-
che le porte non si ferrauano mai , si partirono nella mezza
notte, loro trè, e non più, e prefero il suo camino verso
l'India. E quando il dì fù schiarito fù trouato il Mesch. non
esser nella camera . Et la donna piena di gelosia, che non
fuggisse essendo ingannata per le parole, perche hauendo
hauuto sospetto haueria fatto far buona guardia , hebbe
troppo più dispetto , e fecelo saper al Rè, il qual lo fece
cercare , e non si trouando , subito si armò con cento Ca-
ualieri , iquali in fretta montarono à Cavallo con il Rè ; e
missesi á seguirlo . Fulli mandato dietro le vettouaglie ,
& era la terra in gran dolor ; mà sopra tutti era dolorata
la gentil Damigella , laqual rimase grauida di vn figliuolo
maschio , ilqual hebbe nome Peleone , che fù di maggior
polsanza , che non fù il Padre , e fece molte battaglie con
molti Baroni , e specialmente con suoi fratelli à Taranto,
come l'historya dirá seguèdo. Il Guerino caualcò il primo
giorno, & il secondo, che poco dormì, e in sù la mezza not-
te si misse à dormire . Li doi Mediani lo chiamò, e caual-
corno fin'ali hora di terza secòdo il lor giudicio, verso Au-
siro , e non hauendo sentiero nè via uaminorno sopra le
campagne, & così caminando vna delle due guide si voltò,
e vide venir il Rè Pacifero che era dinanzi alli altri , e dis-
sero al Mesc. siamo morti. Il Guerino disse, perche cagio-
ne? Disse il Mediano: ecco il Rè Pacifero con molta gète.
Rispose il Gu. non temete, imperoche il Rè Pacifero, non
há

hà adesso le mie armi in sua libertá , anzi le hó indosso , e
 son molto allegro d'hauerli in quelle parti per vendicar-
 mi di tanto oltraggio quanto ei mi hà fatto . Caminate
 più oltre con le fomme nostre, e lor disse verrete pur al lato
 il monte per la pianura, e troueraci . Et il Guerino si pre-
 parò cõ la lancia in mano, e con l'elmo in testa, & imbracciò
 lo scudo . Quando il Rè Pacifero fu appresso à lui vna
 balestrata, vn suo famiglio, ilqual era di Arabia disse. O Si-
 gnor, io vedo quello nostro nemico, che afferma, & aspet-
 taci , per Macometto il non è d'andar á lui, perche li Ca-
 ualieri Arabi, Persiani, Greci, Turchi, rare volte aspettasi
 l'vn l'altro , se non se senton fuori, dicendo, che molti altri
 Cavalieri Greci, e Francesi, che vanno á questo modo cer-
 cando la lor ventura , per cinquanta altri non fuggirebbono.
 Voi non hauete con voi compagnia io temo, che non vi dia la
 morte. E se pur li volete andar adosso aspettate la nostra gente,
 che sia con voi. Rispose il Rè per Macometto, e se fussero dieci
 come lui non staria di andarli adosso . Et messosi il scudo al
 petto , & la lancia in mano , venne contra li Mediani, & hauea
 con seco otto e nõ più de suoi, gl'altri venian dietro á quattro,
 e sei, secondo ch'era n meglio á cauallo. Et essendogli appresso,
 il Guerino si misse la lancia sopra la coscia, e drizzò verso
 lor il cauallo , in questo l'Arabo si fermò, e cridò ad alta
 voce, dicendo: O Signor io vedo l'atto di quel Cavaliero , per
 Dio torna indietro, ch'egli ti dará la morte. Il Rè Pacifero si
 fece beffe di lui, e con gran crido dette di piedi al cauallo,
 l'Arabo tornò indietro, il Guerino se ricomandò á Dio, e
 spronò il cauallo, e fattosi il segno della Croce percosse il
 Rè, & il Rè percosse lui, & l'arme del Guerino sosteneno ;
 má quelle del Rè falliron , imperoche il Guerino li passò
 lo scudo, e tutta la spalla sinistra, e rimaseli il tróco
 nella spalla, e prese la spada mise si tra li altri, alcuni
 n'uccise, li altri fuggiron . E vedendo , che'l Rè Pacifero
 per la ferita non potea troppo guidar il cauallo, il Gu.
 li andò adosso cridando, ó traditor, che tanto vituperio
 voleui vsar cõtra di me, se tú m'hauessi fatto honor,
 io ti camparia; má tú m'hai fatto vituperio,

F e det:

e detteli vn colpo sopra la testa, che lo partì fino al collo, e come l'hebbe morto, prese il suo Cauallo, ch'era molto meglio del suo, e montato á cauallo tolse vna lancia delli suoi famigli, & andò dietro alli doi Mediani. In questo mezo l'Arabo, che fuggiua scontrando le genti li diceua trille nouelle del Rè, e piangendo li diceua, che pazzia è questa, che noi seguitiamo li Figliuoli delli Dei? e vedendo da lungi partir il Meschino, andorno per il corpo del Rè, & portorlo alla Città, e con gran pianto fù sepellito. Passati dapoi otto mesi la figliuola partorì vn figliuol maschio, e poseli nome Pelione di Parchian, e fù molto franco Cavaliero, e della persona grande. Il Meschino cauallando cinque giornate dapoi senza impedimento, entrò nel Regno Tabiano, e giunse alle Terre habitate.

Come il Meschino caminando dietro al fiume Indus, vna delle sue guide fù morta da vna fiera, & egli l'uccise.

Cap. XLIX.

DApoi, che'l Meschino hebbe morto il Rè Pacifero, per spatio di cinque dì caminando, sempre costeggiando le montagne dette Conforon, alla fine di queste montagne trouorno vn grande, e grosso fiume, ilqual è chiamato Aris, & esce dalle grande Alpi dette Sarip, che sono attaccate col monte Coronante, e corre questo fiume per il Reame detto Sturpi, & vâ nel Reame detto Tabianu, e poi torna nel Regno Sturpi verso vna montagna doue passa sotto, c'há nome Brombas, & intra per il Reame di Suascona, e muta nome è chiamato Coas, e poi si aggiunge così sette grandissimi fiumi, e fanno vn fiume solo, ilqual è chiamato Pidus Indus: che parte l'India delle montagne di Persia. Giunto il Meschino á questo fiume Aris, doue erano certe lagune, essendo innanzi vno de Mediani circa cento braccia, passando á lato di vno cespìo di vna gran siepe, e lungi dal fiume altri cento braccia, vno animale grande quanto è vn Leonfante se li gittò adosso, e subito uccise l'huomo, & il cauallo, di questo hebbe gran do.

doglia il Meschino, & adirato dismontò, perche il cauallò non voleua andare . E mentre che la fiera il mangiaua , il Meschino li lanciò la lancia, e passòli le spalle, & ella con la bocca specciaua la lancia in pezzi , e perche il tronco gli era rimasto in le spalle non si poteua aiutare, e volsefi trahendo vn gran grido, per fuggir nel fiume, il Meschino gli menò della spada á due mani, & tagliòli le gambe di dietro, e così l'uccise, e poi guardò come era fatta . Et vidde che il busto suo era grande come Elefante , il pelo Asinino & hauea la testa come Buffalo , saluo ch'el muso haueua molto lunghissimo con gran presa di bocca, fessa sino all'orecchie, & era di lunghezza di tré palmi, e li denti come hanno trá noi gli pesci Luzzi, li suoi piedi eran molto larghi, & gli onghioni come hanno le ocche, larghe più di vn braccio, á questo conobbe, che era animale d'acqua, & haueua le gambe grosse, come di Elefante, & è chiamato per quelli paesi Pantamineos . Et dicono, che non produce la natura questi tali animali , se non in quello fiume , e mentre , che'l Meschino lo guardaua . Il Medianò cominciò á gridare, per molti altri, che veniuano verso il fiume, & erano più di cento, e montorno á cauallò con tanta fretta, che á pena camporno dinanzi á loro, e non potero campare i caualli della vettouaglia , perche spauentati fuggirno hor in quá, hor in lá, & quelli animali se piaceuano alla terra, e come s'appressauano li pigliauano; má noi campamo , perche al continuo, se scostauamo dal fiume; & questo ne infeguò la guida , dicendo , che questi animali viuono di pesce , & mangiano d'ogni cosa, má non si partono mezo miglio lungi dal fiume, perche non viuerebbono mancando á lor l'acqua. Noi rimanessimo senza vettouaglia, e senza il compagno; disse il Meschino bisogna continouare il caminare per il mancamento della vettouaglia . Et addolorato per lo compagno morto, di qui se mosseno, e caminorno due giornate senza mangiare se non herbe , e frutti saluatici, & gli caualli dell'herba .

Come il Meschino con la guida caualcando per lochi deserti fù assalito da Leoni, & da altre fiere, come combattè con quelli. Cap. L.

CAminando il Guerino per molti deserti, poiche perso haueua le vettouaglie, per duoi giorni non trouarono da mangiare, & alloggiorno in grandi deserti, e selue, temendo le bestie saluatiche, non meno della fame, & per auentura trouorno certi Pastori, liquali si marauigliauano di loro, e dettegli del pane, e della carne, e poi gl'insegnarono la via di andare sopra la campagna ad vn lago di acqua dolce buona, più che non haueuano ritrouato dipoi si partirono del luogo di Suta, e però cargarono tre caualli di Vdri d'acqua, e partiti da pastori andorno verso il lago, e lasciarono detti pastori, li quali pastori erano piccioli, e negri, con pochi panni, e quasi tutti pelosi, à pena se intendeua il lor parlare secondo le parole del Meschino l'insegnarono la via del lago, e la via di andar ad vna Città chiamata Barbasano, e quel lago è nominato Archini, e giunti al lago si alleggrorno per l'acqua dolce: Il Meschino si trasse l'elmo, e lauossi le mani, & il volto, e tutto il capo si bagnò d'allegrezza, & alquanto beuette, e confortato vn poco rendette gratia à Dio laudandolo. E caminando sopra la via del lago, essendo alla sera, vn Leone, che andaua à bere gli assaltò. Il Meschino come vidde dismontò da cauallo, & il Leone come conobbe che egli voleua battaglia, subito venne verso il Guerino con le branche lo afferrò, mà li fece poco male, per le buone arme ch'egli hauea, e quando si credette partire, il Guerino lo ferì aforamente di vna punta, & egli adirato si voltò per girtarseli adosso, & il Guerino li dette vn colpo de la spada, e tagliòli la testa in due parti, e morto caddè il Leone. Il Meschino montò à cauallo, & vidde vn'altro animale di grandezza di vn buon Ronzino commune, & hauea la testa caprina, la barba à modo di becco, le gambe e piedi à modo di Ceruo, le crine della coda come Cauallo, & vn

corno

Tornò in testa lungo circa quattro braccia, e non li fece male alcuno, disse il Meschino questo è vn Alicorno, pareva di colore hora negro, hora sanguigno, e lustrava il suo pelo ilqual lustro rosseggiava, disse il Mediano al Mesc. questo è segno, che gli altri animali vengono, e per questo il Gu. si affrettava di caminar, & andava attento: E poco andorno, che trouorno vna Leonessa con quattro Leoncini, che l'assali. Il Gu. la ferì aspramente, e per questo di il Meschino non hebbe più disauentura: Albergò il Guerino à vna Villa, ch'era in su vn lago, e l'altra mattina giunse ad vna Città chiamata Satora, doue per marauiglia molti della Città fecero à loro grande honore. Questa gente si marauigliava molto del Guerino, il Mediano disse à loro, come il Guerino haueua morto il Ré Pacifero loro inimico, e molto si rallegrorno di questo. Questa gente è picciola di statura, minori, che communeuoli huomini, negri non tanto, quanto gli Indiani, e molti ne vidde con dishonesta portatura di vestire, almeno di questi di bassa conditione, e stette per trè di con questa gente, il quarto di si partirono, e fù dato al Mesc. vn'altra guida, & il Mediano disse al Mesc. questa Regione si chiama Chubina, e come in questa Regione erano molte Città, trà lequali nominò Aras: & Alessandria Arida, questa Alessandria Arida si fece far Alessandro Magno Ré di Macedonia, per dimostrare d'esser stato in quel paese, in questo Reame sono queste Città appresso questa Alessandria, e sottoposte à quella, Taueciana, Arcania, Samar, e Barnasa, Butudana, Bitignana, Lubidus, e Barbasana, e Soro. Queste disse il Mediano hauer vedute. Il Mesc. non le cercò, nè le vidde, perche troppo haueria hauuto da fare à cercar per tutto, e tanto velocemete caualcorno, che gionsero à certi mōti che son à li confini trà costoro, e quelli d'India, iquali mōti son'appicati con li grandissimi monti di Coronas detti di sopra, passaron questi mōti in trè giornate, & à lo ascēder i' Indiano mostrò al Mesc. vn gran piano, tātò da longi che à pena lo vedea, e dissegli quello è il fiume Darie, ilqual noi lasciamo dietro, e disse come passaua per queste

montagne sotto terre, & come haueua passate le montagne era chiamato Indio, e per questo fiume tutta la terra che è da questo fiume verso Leuante, & verso la Tartaria fredda era chiamata India la grande, per ilqual paese habbiamo noi à far molte giornate, donde vederemo diuerse nationi di contrafatte genti à rispetto delle nostre persone di Soria, e di Grecia, di Europa, e di Africa.

Come il Meschino giunse alle gran montagne doue Alessandro Magno ferrò cinquanta milla Tartari dentro; & vidde gli Arbori del Sole. Cap. LI.

V Dito il Meschino queste parole, alquanto li vanto di se stesso pietà, e guardando molto in qua, & in là, vidde vna cima di montagne da man manca, che li pareua che toccassero il Cielo, & domandò al Mediano se quelle erano nubi, ó montagne, e se eglino le haueano à passare, rispose la guida, noi non habbiamo d'andar di là; ma douemo sempre andar verso Leuante. Queste montagne rimangono alla sinistra mano. All' hora il Mediano, intrò in gran parole, e parlò in questa forma. O nobile, & gentilissimo Signor, non v'hò io detto che noi non habbiamo à far verso le parti fredde, ma verso le calde, queste montagne che voi vedete son verso le parti fredde chiamati monti Masarpi Coronas, e son maggiori di tutte le montagne del mondo, perche tutta la terra habitata, e dishabitata non ha maggior Alpi di queste: imperochè hanno il principio della più erta Tartaria, e finiscono al Mar Caspio in Media; e verso Ostro vanno questi monti, che noi passamo: & vidde per diuerse parti di Persia queste grandissime Alpi lequal son le montagne, doue Alessandro fece ferrar la bocca di questi trè giri di montagne, dicono molti, che ferrò dentro d'esse le Tribù d'Israel: perche li rrouò estratti da tutti l'altra humana generatione; ma questo non è vero, perche Alessandro fu molti centinaia d'anni innauzi, che i Giudei perdessino il Regno di Hierusalem, doue Alessandro ferrò li Tartari senza legge, e

però

però li murò dentro in questa forma , che egli in questa partita cōtrastò, & fece cercar qual'era Dio sopra tutte le cose, li fù risposto, ch'era Dio d'Israel . E peró la notte seguente vidde in visione Iddio Padre . Et egli l'altra mattina pregó Dio d'Israel, che s'egli era Dio sopra tutti li altri Dei, comandasse á quelle montagne, che si ferrassero, e l'altra mattina vidde tutte le montagne ferrate per la virtù di Dio, e per segno ch'egli era Dio del Cielo, e della Terra, e che ogni cosa gli era all'obediienza . Et da queste montagne esce vn gran fiume. In questa Regione son cinquanta Città, & è chiamata Chaos, cioè quello che noi vedemmo, e da quà in giúso è chiamato Indó. E di queste montagne nascono molti fiumi, vno chiamato Sanacos, e questa regione doue noi intrammo si chiama Suastene, & esce da queste montagne vn'altro fiume chiamato Indus, & il Regno si chiama Pomódas, perche viuono di odor di Pomi, & di lá da questo, è vn'altro Regno chiamato Calperi, in fin á vn fiume detto Sardabal, poi vi è vn'altro Regno detto Varan, in fin á vn fiume detto Bibans . Questi fiumi doue si giungono fanno la Isola. Et di lá da Bibans è vn Regno grande, che si chiama Zalidina infín ad vn fiume detto Dimuas, poi vi è vn'altro gran paese dishabitato infín al gran fiume chiamato Gianzes, doue entra nel Mar Indico. Et era il fiume Indico, & il fiume Cancer son le piú belle Regioni d'India . La prima é questa doue noi dismontiamo detta Sanstene, laqual ci mena alli confini di questa mezanità di fiumi. Diceua il Medianó se noi passeremo, cioè nel Regno detto Patisca in mezo d'India, e Cáncer, l'altro verso la Terra la nome é Sadapora, e quello di verso il monte Masarpia há nome Calida, in questo non habbiamo noi d'andar. Passato Sadrapa, pur in mezo questi duoi fiumi é il Regno detto India, trá Cancer, & Indus. E da questo Regno in giú corre Cáncer verso Leuante, & Indus si volge la parte verso Persia, e doue entra Cancer in Mare, e doue intra Indus sono cinquecento migli, e doue comincia discostarsi Cáncer da Indus infín al Mar Indico son mille miglia, e da queste parti del fiume á l'altra sò

cinquantà miglia, era questa mezanità di questi doi fiumi sono tutte le nobiltà d'India, di gran Mercantia, e di Speciarie, e son questi i Regni. In prima verso Persia è il Regno Albaona, & il Regno Largas, e il Regno Biaurar che è in sul Mar verso Levante, & il Regno Taurcia, & il Regno Medura, & il Regno Arcufas, & in questo Regno d'Arcufas gli è vna Città, che hà così nome, & è la maggior Città d'India, e signoreggia quasi tutta l'India di tutti questi paesi, disse il Mediano al Meschino, tú vederai la maggior parte. All' hora il Meschino lagrimò pensando il gran cammino, che egli hauea à fare, & quello che haueua fatto. Disegli all' hora il Mediano, perche ti sconforti ò Signore, e non ti sei sconfortato nelli luoghi saluatichi, & adesso che noi intriamo in luoghi habitati, doue vedrai le spiciarie, & vedrai il Mar Indico, & vedrai l'Isola Taprobana Renuca, il gran monte Tigrifonte doue son li Arbori del Sole, & della Luna, liquali tu vai cercando, & veduti li Arbori tornerati per altro paese, & vedrai l'habitata India la Persia, e la Arabia felice, e l'Egitto, l'India Minor. Sia pur che accidente si vuole, tutto ti sarà diletteuole di vedere, & la Saria. All' hora il Meschino rise, vedendo il buon confortatore Mediano, e disse tú saresti stato buon parlatore, e così calando le montagne giunsero al Regno detto Suastone, e lasciorno il monte Batcombas verso Levante.

Come il Meschino passando per l'India trouò vn Griffone, il quale uccise il Cavallo ad vna delle Guide, e mangiollo, & come il Guerino lo ammazò, & come trouò gente, che non hauea se non vn occhio.

Cap. LII.

PArtendosi dal monte Batcombas in trè giorni giunsero al fiume detto Tebas, e l'altro giorno giunsero, doue in questo fiume si giunge vn'altro fiume, e da questa congiuntione in giù, è chiamato Indo, ch'è à dirli doi fiumi, e fatto vno, però è detto Indio, e voglion li Auttori dir che India si è detta in due, ch'Asia, e partita in due Indue, alcuni

alcuni dicono, che India è detta dal Rè Indos, che fù Rè di quella Prouincia: altri dicono che gli é detta India, perche vedde prima il Sol, che altra Prouincia della Terra, ch'è habitata, e questo è vero, perche vede prima il giorno, però è detta India: onde li Africani la chiamano India Minor, perche è la prima terra d'Africa, che vede il Sol quando si leua, doue stà il Prete Ianni, & è oltra il fiume Nilo, e giunti à questo fiume, disse la guida á dirimpeto á noi son sette Regioni di gente, che viuono di Pomi, e son due Regioni, che non mangiano, e solo viuono di odorar, e son chiamati l'vna Pomedosi, e l'altra Casparius, e cosi seguitando il fiume Indus trouorno molti Pastori, e bestiamme, e gente che sempre habita á l'aere, e certe Cittá distatte: & andorno per questi paesi dieci giorni, in tãto che trouorno vna gente contrafatta, laqual chiamano Monochini, e quiui cominciorno hauer gran caldo, perche il Sol hauea gran possanza, e quãto piú inuerso l'India andauano, maggior caldo sentiuano, e questa gète era negra, per il Sole, e cosi diuentarono alquanto negri, e hauédo caminato dieci dí, il Mediano era innanzi al Mesch. cento braccia, e voltato alli altri cominció á gridar aiuto, il Meschino guardó e non vidde niente. Il Mediano smontó, & inchinosi sotto il cauallo, e disse io sento vn gran rumor di vento, non s'auidde, che vn Griffone percosse il suo cauallo, & vccifelo, il Mediano corse verso il Mesch. l'vccello si pose sopra il cauallo, e cominciossi á pascere. Il Mesch. hebbe gran dolore del cauallo del compagno, e tanto aspettó, che l'vccello si satió, & imbracció il scudo, e con la spada in mano li andò adosso, e l'vccello se gli auentó soffian-do, come vn Drago adosso al Meschino, e prese con li artigli lo scudo, e con il becco l'elmo, má tirando lo trouó cosi duro, che si spiccó, & credendosi fuggire, il Mesch. li menó vn colpo della spada, che li taglió vn gran pezzo dell'ala, & ei gittò vn gran grido, e riuoltossi á tornarli adosso soffian-do, & il Meschino li tagliò la testa, e subito morì. All' hora il Meschino volse veder come era fatto. Era da mezo indietro Leone, & da mezo innanti tutto penuto, & hauea due

due branche, che haueano vn braccio di presa. Et haueu
 due ali che lor stimauano, che dall'vna punta all'altra del
 le ali, era dieci braccia di larghezza, il capo, & il collo ha
 ueua come Aquila, mà molto più grosso, che l'Aquila, &
 era di color rossigno, disse il Mediano partiamoci di que
 sto loco che io temo, che li altri Griffoni non ne assalischi
 no, che forsi hanno fatto il suo nido in queste Alpi verso
 Persia. Questo uccello era maschio. Disse la guida di Sato
 ria, che era di maggior grandezza la femina, e di molto
 maggior pericolo, che non è il maschio. All' hora montò
 à Cauallo il Meschino, e tolse il Mediano in groppa, & an
 dò verso la generatione delli Monocoli, e l'altro giorno
 giunsero à vna Città chiamata Aracona, trouorno genti
 contrafatte à rispetto della natura humana, quelle genti
 erano negre, & haueuano solamente vn'occhio in testa,
 cioè in mezzo la fronte, imperò son chiamati Monocoli, in
 alcuna parte del lor paese non vedemo alcuno, che lau
 rasse da poter coglier da mangiare, e sonouì gran prata
 rie, & gran quantità di bestiame, e son di grandezza com
 muneuoli, li lor occhi son maggior delli nostri, & in parte
 rosseggiano. Questo Regno disse, che era chiamato Re
 dordar, marauigliossi questa gente dell'arme che haueua
 il Meschino; eran vestiti di pelle di bestie la maggior par
 te, e li altri che non haueuano pelle erano nudi. Le mure
 della Città era di pietre cotte, hanno queste mura per di
 fensione delle fiere seluatiche, cioè serpenti, e dragoni, &
 hanno vn Signor, che molto dimandò de gli fatti di Po
 nente, e li duoi Interpreti lo intendeuano, e molto si ma
 rauigliarono di quello che intendeuano da loro. Mangia
 no molta carne, & hanno herbe odorifere, e tutti insieme
 la mangiano in scambio di pane. E furonli dato due gui
 de, che li menarono insino al fiume Indus, e feceli passar
 sopra certi legni legati insieme, e passato il gran fiume
 Indus vennero meza giornata, e non più con loro, & inse
 gnaronli la via.

Come il Meschino passò il monte Vespericus, & il fiume Cancer, & doue trouò molte Città, & ammirò una fiera chiamata Centocchio. Cap. LIII.

HAuendo li doi Monocoli accompagnato mezza giornata, se affermarono per tornar indietro, e dissero. Andate voi dietro, & andando in capo di duoi, o tre giornate, trouarete vn grandissimo fiume chiamato Cancer, e scorre più paese che l'Indus, e non há tanta acqua, e lungi da qui circa quattro giornate corre verso Leuante, & accostasi a quello Indus, & intra fra due montagne; l'vna è chiamata monte Vespericus, e molti lo chiamano monte Liperò. Come voi vederete le montagne, voi passerete dal lato di là, e seguirete il fiume, poi trouarete molti passi habitati, e molte belle Città, e non vi partirete dal fiume Cancer, perche quella è la via d'andar alli Arbori del Sole, e della Luna, e disse che loro erano intrati in India, e tornandosi in dietro il Meschino dette vn Cavallo al Mediano, e caualcando verso Leuante videro i monti predetti leguitado il fiume poco andando in giù, certi del paese, passato il gran fiume Cancer, l'insegnarono la via per andar a vna Città chiamata Sela, Vourama, e penarono quel dì, e l'altro a giungerui, & essendo passati per molti boschi videro molti Cerui, e molti animali seluaticchi, e dopò trouò vn animal saluatico strano, che il simil non haueano mai veduto, & venneli incontra muggiando, e non li corse però adosso mà quelli muggi fecero nondimeno spauentar li suoi Caualli, e non poteano tenir la bestia, pur il seguia. Si vergognò il Meschino di fuggir, e dismontò da Cavallo, il Mediano gli disse ch'egli non andasse contra, ch'ella non era mala fiera, mà eelli non gli credette, & andòli contra, e questa bestia li dette della testa nel scudo, e lo gettò per terra tanta forza habbea, e come fu caduto non lo toccò, & le guide se ne rideano. Il Meschino disse a loro, voi non rideate al Grifone, lor dissero. O Signor quello era di pericolo, mà que-

sto non è di pericolo, imperò che questo fuggendo non fa mal à persona, e già era voltata verso lui. Et ella cominciò à schiuar li colpi, alla fine si drizzò in doi piedi, & andò verso il Guerino, & ei li dette di vna punta in la panza e passolla, e questa trasse vn mugio, & volgersi per fuggir, il Guerino li tagliò vna gamba di dietro, e quella cadè in terra, e le dette molte ponte nel corpo, & uccifela. Sappi lector che poscia che morì la predetta bestia, il Guerino li menò molti colpi sopra la schena con la spada: e mai non la potè macolar tanto hauea duro il dorso: disse la guida di Sotora questa Bestia hà nome Bentochino, e mai non se puotè domesticare, per li disertì di Indiani ve ne sono molte, della sua pelle se ne fanno armature, e beato è colui, che si può armar di tal cuoro, e han il corpo come vn Afino di Soria, la testa hanno come Toro, & hauea due corna come vn becco caprino, le gambe di Leon, la schena arcata come delphino, al mezo della schena voto à modo di vna fella, à ogni piede vn'ongia, come di Leon, benche il Leon n'habbia cinque, mà questo non hà altro, che vna alla punta dell'vngia, non è cauata dentro, e non hauea denti, hauea la mascella di sopra tutta di vn'osso, e così di sotto, e pasceuasi di herba, di questi tali animali ne viddi assai in India, & era maschi, e dissero le guide ch'ella era in amore, & imperò aspettua di combattere.

Come il Meschino giunse al monte Vespericus, doue i F. cit. agli Tartari raccogliono il pepe, & altre sorte di droghe.

Cap. LIV.

MOrta questa bestia caualcando verso vna Città chiamata Selampur, verso la montagna chiamata Sotora come di sopra è detto, appresso questa montagna habitan li Picinagli, che raccogliono il pepe, e caualcando trouaron molte nose di queste che noi diciamo muscate, e nascon come infra noi nascon nosele. Et è così odorifera questa foglia fresca di sopra, come la nosa dentro, e trouorno nose grandi, che fanno nose grosse più che ouidi

Occa, le quali noi di Europa chiamamo nose d'India, e vide alcuni pepi, má li fù detto che non son cosi perfetti come quelli di montagna Vespericus, doue stanno li Picinagli, e giunsero à vna Città detta Selepora, doue erano genti più domestiche secondo li paesi, son negri, e piccioli di statura, e grande marauiglia si facean loro, e son douitiosi di biade, e di bestiamè. Passata questa Città andarono à vn'altra Città in trè giorni chiamata Canogitia, molte ville, e bestiamè trouarono, & molte speciarie: hanno Arbori, e nose di più ragioni, e pepe lungo. E dormendo vna notte appresso alla Città di Canogitia, vidè come fù serrata la porta, accender il fuoco verso le montagne Vespericus, del qual fuoco non vedea il fine. All' hora pareua che ardesse tutta la terra, & in Cielo tiraua gran vento Postro: il Meschino domandò la cagion del fuoco, & era maggior il fuoco al piano, che alla montagna, quelli del paese risero de la dimanda di Guerino, dicendo, quelli son à Picinagli, che colgono hora il pepe: disse lor natura del paese, cioè che gli Arbori del pepe non son troppo grandi, e spandon le rame à torno, e per la sua caldezza, niun arbor li può star appresso che lo fá seccare, & il calor mena in quella molti serpenti, doue son li Arbori nascon sotto molti herbaggi, e certi spini sottili, & per questo li son molti vermi sotto, e quando entra in segno di Vergine, il quale molto è arido, secco, tutti questi herbaggi si seccan, e il pepe si matura. Che dirai tú lettor, che'l primo vento, che leua à Postro in questo tempo in vna sera mette fuoco in più diuerse miglia di terreno, il Guerino domandò, perche si accordan tutte à vn tratto, e se trà lor era legge di metter fuoco à vn' hora, rispose nò, má la cagion era perche la vermenaglia, che fuggia il foco andarebbe in la parte doue nò fosse fuoco e li altri vicini nò vorrebbon che si mettesse fuoco: dappoi acciò la vermenaglia nò tornasse in suso perche non potrebbono raccoglièr il pepe, e però stanno tutti assenti ad vn' hora, domandò il G. di che viuano questi Picinagli, fugli risposto ch'eran come huomini saluatici, e come portano à molti porti di questi fiumi

il pepe, per grano, per bestiamè, per confecion, per panno di lino, e per feramenti: e habita per le tane delle montagne accosto à certi fiumi, in questo paese non può uier altra maniera di gente, ó che lo dia la terra, ó l'aere, ó l'odor del pepe, ancora dimandò se'l pepe è così negro auanti che si metta fuoco, fugli risposto che nó; mà che'l fumo, & il fuoco lo facea negro quando il raccogliono dentro sotto li arbori, e batton con pertiche, disse io credea, che questi Picinagli fusser piccioli, perche ciò ne fu detto in Grecia; rispose quello di nó; mà son minori quelli d'Étiopia, che questi, disse il Meschino hauer letto, che questi combattono con le Cicogne, & ei se ne rise, e disse domani, ó l'altro, che il fuoco sarà raffreddato se haranno lor à metter sotto gli arbori, & è in questo paese gran quantità di Cicogne, perche vègon per pigliar quelli vermi, come son sepe, picciole Rane, ó Bisse, questi Picinagli le cacciano, & alcuna volta nel lor cacciare, le Cicogne si volgono verso loro, perche sono piccioli, e questa è la battaglia che fanno, L'altra guida disse, partiamoci da questa Villa, & andiamo alla Città di Canogitia, & ogi' vno si marauiglió di loro, e partiti da questa Città trouó molti Gambelli portar soma, e come Muli, & Asini, che li somieri così fanno per quelli paesi con Gambelli, & Gambelle, e son grandi come vn Boue, & hanno i piedi bouini, spongosi, e rossi di pello bouino, & hanno il collo lungo circa due braccia, la testa picciola, l'occhio varo, e le orecchie picciole, e curte, con poca coda, e su'l mezzo della schena hanno vn gobbo, e sopra questi Gambelli vidde lor caualcare di questi Picinagli, fulti detto che in trè anni lauorano, & hanno figliuoli, & in noue anni sono vecchi, in questa Regione, doue è Canogitia sono molte altre Città, le quali si chiamano Romonica, Cantica Regione, e partiti da questa Città trouorno altre Città, cioè Galeamus, e Suenacora, e Velmena, in questo mezo dafsarono due gran fiumi, e l'vn è Carolo, l'altro Vorpare, & entrono nella Regione detta Calcitras,

Come

Come il Meschino trouò la bestia chiamata Hermaticor, e quella con grande fatica, & ingegno uccise.

Cap. LV.

INtrato il Meschino in la Regione Calcitras conuenne per vna giornata passar per vna gran selua per andar ad vna Città detta Confabi, & allo uscire della selua, vna fiera bestia lo assalì: era tanto leggiadro, che mai non lo potè offender, & molte volte lo assaliua. Il Mediano tremaua di paura, disse il Meschino, io non mi potria mai tanto difendere, ch'ella non mi ferisse il Canallo, e non potendosi vendicar altramente, s'imaginò di rimaner à piedi, e dette l'elmo, & il Cauallo al Mediano, e trasse la spada, e tiroffi indietro, e quando la bestia il vidde à piè, mise la sua posanza adosso à lui, & andaualo circondando d'intorno, e spelse l'assaliua, & era tanto destra ch'egli non la poteua, nè giunger, nè toccar, & hauerialo tanto stancato, che saria caduto in terra, se non ch'el Signor Iddio lo ispirò che se gittò in terra rouerso, e tenua la spada per difendersi: come la bestia lo vidde in terra, se li gittò addosso, e prese il scudo con la bocca, e crollò la testa, e quando il trotò così duro il lasciò, & volse per partire, e nel partire, il Meschino li tagliò con la spada vna gamba, si ch'elia cadé in terra; leuato il Meschino li dette più colpi per modo, che la mise à fine, poi la guardò tutta come era fatta, il suo corpo era tutto Leonino, di molto fiero aspetto, la testa come huomo, & hauea trè ordini di denti in bocca, le gambe, e le zatte hauea Leonine, con gran presa di vngioni, la voce di huomo, má non s'intendeua, e molto forte soffiaua, come fanno li serpenti, la sua pelle era di color di Lupo, il pello folto, e curto, grande presa di bocca, poca coda, e curta, e pennachiuta. Questa bestia è chiamata Hermaticor, dapoi che l'ebbe morta andorno à vna Città chiamata Alafagas, laqual è vn fiume chiamato Vospor, & intra nel gran fiume Daories, e quí li fù fatto grande honore, faceuasi grande meraviglia di lui, e delle

delle cose che diceuano, e se più marauigliauano che le fiere non li haueano mangiati, in questa Città per tre giorni si riposorno.

Come il Meschino andando verso gli Arbori del Sole, trouò diuersi genti contrafatte, e molto diffirmi alla natura, arriuò ad una Città detta Tigliasa, doue sono Christiani della Centura. Cap. LV I.

TRè giorni posarono in Alafagas, & hauendo grande honor da lor riceuuto, dimandorno il camino di andar á gli Arbori del Sole, e della Luna, e disero, che non andassino su per il fiume Doanes ilqual intraua nel fiume detto Vospor: imperoche erano grande selue che durauano più di cinquecento miglia, nelle quali erano diuerse fiere seluatiche, e molte femine, e huomini cōtrafatti dalla natura humana, e quiui comincia vna region di smisurati Serpenti, e Tigri, & assai Elefanti saluatichi, & Leoni, e Leopardi, & in queste selue di grandi animali, e di molte Regioni vi sono, trà le quali ve n'è vna Region che è di grandezza di quattro Elefanti, e sono chiamati in Iodiazem Potracia, & hanno il collo lungo otto braccia, quando lo distendono perche vi colgono quel collo nel corpo, tanto, che appena se li vede la testa, mà non hanno li denti come Eleranti che ogni lato della musa hà doi denti, e come cingiaro, mà son appuntitie grossi alla sua grandezza, e fuori della bocca quattro palmi, e han li piedi larghi, e lunghi, e per ciascadun pié hanno tre vngioni grandi, & ancinati, ancora li disero che in certe montagne di questa selua erano huomini saluatichi, che hanno la testa, e bocca come li Cani, e sono chiamati Canamoni, e sono in certe parti più verso doue leua il Sole, doue son huomini che hanno li piedi colti da dietro ancora su'l fiume, & vno paese, che vi sono huomini grandi, che hanno vno piede solo, e l'hanno sì grande, che quando scalda troppo il Sol, si leuan il pié sopra la telta, e fa loro ombra, e son chiamati Senopodes; disse che quelli del paese doue il fiume

ne

Me Dione intra nel Mar Indus, erano huomini, che hanno vn sol occhio nel petto,perche non ne hanno in capo, e son chiamati Musteros, hanno quattro gambe come li caualli, e corrono forte, luce lor il pelo, come oro; mà è tutto peloso il viso, tutto il corpo, e il più del tempo stanno in acqua, e molte altre cose disse loro, che'l Meschino non si ricorda, e non vide queste bestie saluatiche, per non voler andar frà loro, e fecesi insegnar la via per andar al Mar Indus, doue habitano molti popoli Christiani, Saracini, e Pagani, e sonli infinite Città, e belle; mà li huomini son tutti quanti negri per li gran caldi, che vi sono, e partissi da questa Città, e lasciò il mar Indus verso Levante, & Australe, e presero il lor camino giù per vn fiume chiamato Arancuera, ilqual nasce da vna montagna domestica dell' Arabia felice, & è chiamata monte Melifes, in sette giornate giunse ad vna Città chiamata Frigarica, & era ben popolata, e sono huomini negri, di bella statura, e tutti Christiani, e buoni Mercanti, e qui comincia vna Regione chiamata Tigliasa Region d'India, e quasi tutti questi di questa Regione son Christiani della Centura, & in parte Christiani del fuoco. Partito il Mesch. di Frigarica, andò á vna Città molto grande di questo Regno chiamata Tigliasa, da cui tutto il Regno riceue nome. Viuon á popolo, e tutti sono Christiani come di sopra è detto, e quando vdiuan, che egli erano Christiani li faceuano tanto honore, che lingua humana non lo potria dire, e molto erano allegri, conosceuano á l'habito, ch'erano huomini vfi in guerra, e ben armati, perche haueano in quel tēpo cominciato gran guerra con Saracini, che si erano á lor ribellati.

Come il Meschino fù fatto secondo Capitano di quelli della Città di Tigliasa, e come li nemici vennero à metter assedio, & come li andò incontro, e pose ordine al combattere. Cap. LVII.

E Ssendo il Meschino nella Città di Tigliasa li era fatto grande honore, fù alloggiato in vn de belli casamēti della

G

della

della Città, e molti Cittadini il visitauano cō presenti per lor cortesia, domandarono alle guide della sua conditio-
 ne, & era riportata al suo maggior, della sua franchezza, &
 ardir quanto in fatto d'arme era gagliardo, e come era
 Christiano, e mandolli á visitar da vn suo Capitano di
 guerra, che hauea nome Cariscopo, & era di Arabia felice
 d'vna Città, che há nome Sabba, & era fatto Christiano, e
 valente huomo d'arme, e giunto al Meschino li fece gran-
 de honor, e molto pose mente à i suoi modi, e prima par-
 laua per interprete, credendo che'l Meschino non l'inten-
 desse; mà quando parlò Arabesco il Meschino intese, e cō-
 minciò à parlar Arabesco. Disse il Meschino, che li diman-
 dò s'egli era Christiano, e donde era, e quel che andaua
 cercando, il Meschino disse tutto quello che si conueniua,
 & egli quando intese il tutto lagrimò, e disse: pregò Dio
 che mi dia Vittoria delli nemici di questa Città, che se noi
 vinciamo ti prometto farti compagnia infín à gli Arbori
 del Sole. Imperoche si conuien andar molto piú forte, che
 per la via che sei venuto: e si partì dal Meschino, e poco
 stette, che molta vettouaglia li fù mandata per parte del
 Maggior della Città. Questo Cariscopò tornò con certi
 Cittadini, e voleano farlo Capitano, per il consiglio di Ca-
 riscopo. Il Meschino non volse accettar. All' hora Cari-
 scopo lo pregò, ch'ei volesse esser suo compagno in questa
 guerra, il Mesch. fù contento, & accettò: il quarto dì, che
 fù giunto il Mesc. fù fatto secondo Capitano della lor gen-
 te, il quinto dì vennero le nouelle, che li nemici hauean ra-
 dunato gran moltitudine di gente per venire assediare Ti-
 gliasa, e tutti della Città si sbigottirno: all' hora il Mesc. e
 Cariscopo misse in ordine tutta la gente, e tronorno cen-
 to Elefanti armati, e trecento á cavallo, e non piú, e i 5. mi-
 la pedoni, e trè mila Gambelli. Il settimo dì uscì fuori del-
 la Città, perche sentirono li nemici, che erano appressò á
 meza giornata, e quando si partirno della Città mandò il
 Meschino per molti Cittadini delli maggiori, e confortolli,
 e detteli auuiso quel che doueano far, dicendo. O nobil-
 lissimi Cittadini difensori della libertà di Tigliasa, chi ha-
 uerch-

terebbe pensato, che Dio Nostro Signor mi haueffe fatto venir da Costantinopoli, in questo paese, e trouarmi a difesa di voi, come mi trouai a difender Costantinopoli contra del maggior nemico, che non è il vostro? e però per la gratia del Signor Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e del nostro Campione San Tomaso Apostolo, e di Giesù Christo Figliuol di Dio, noi haueremo vittoria, habbiamo sentito come i nostri nemici hanno ducento Elefanti, e solo a quelli bisogna attendere, che dell'altra canaglia faccio io poco conto, e però fate apparecchiar mille lumiere, e con fuoco, e con solfe, e quando vi sarà dato il segno uscite della Città tre milla di voi, e non più, e come giungete alla battaglia andate a li Elefanti loro, e cacciate le lumiere accese nella fronte dinanzi a i loro Elefanti, che se Dio ci darà gratia, che pur dieci Elefanti di loro si drizzino a fuggir, romperanno tutto l'ordine di loro Elefanti, perche si metteranno a fuggir tutti: percioche mettendoli fuochi alli vostri non anderebbono contra nemici, anzi vorrebbono tornar alle lor stanze; tutti li altri, che rimarranno nella Città attenderanno a far buona guardia, che i nemici non mettesino aguato per torre la Città, quando si combattessero, e tutti li confortauano dell'ordine dato per il Mes. poi uscirono fuori della Città con la gente detta di sopra, e fecionsi tre milla huomini armati contra gli nemici, che erano appresso due miglia, siche la battaglia non potè indugiar se non fino all'altra mattina, il Mesch. con parole di Cariscopo fece tre schiere. La prima fù tre mila pedoni, e de più vili: a questi gli fù comandato che andassino contra li nemici. La seconda tenne il Meschino per se, e furo cinquanta Elefanti, e quelli trecento a cavallo, e tre mila pedoni. La terza con cinquanta Elefanti, e noue mila pedoni, de quelli pedoni ve n'erano sette mila, che vennero da l'Isola Blombanna, che fù di Cariscopo. Et hauendo fatte queste tre schiere, la sera ordinò il capo, e buona guardia, temendo esser assaliti: la mattina disse il Mesch. a Cariscopo, li nostri nemici mi paiono mal ordinati, e però com'io farò alla battaglia con la mia schiera, e con li Ele-

fanti, tú farai della tua due, e percotererai da ogni lato, & assalirai li nemici, e manda á dir per vn Cavalier á quelli de la Città, che si muouino con fuoco, e poi fece mouere quelli tré mila, e fece bandir per tutto l'hoste, che á pena de la vita non si togliesse alcuno de nemici per pregioni, per fin che di lor si vedesse bandiera alta. Et andorno verso li nemici á passo á passo, non hauendo potuto saper come i nemici fussero ordinati.

Come il Meschino, & il suo compagno Cariscopo rompettero le genti, che erano venuti á l'assedio predetto, e furono vincitori, e come tornò alla Città, e fu fatto grande honore al Meschino. Cap. LVIII.

Gia era l'hora di terza, quando la battaglia si cominciò, dice il Meschino, ch'egli andò nella scorta dauanti, e tutti li confortò alla battaglia, & vidde questa gente mal ordinata. Et haueano in questa schiera cento Elefanti, egli passò con la spada in mano á lato alli Elefanti, girando loro intorno per veder che gente erano. La prima schiera di tré mila era tutta sbarratata, & vidde verso á man dritta vn'altra schiera di Elefanti, e stimò, che fussero altrettanti quanti furono quelli, ch'ei lasciò á man manca, & haueano poca gente con loro, e pareali veder, che tutta la lor forza fusse nella prima schiera, e stimòli frá li quaranta mila in tutto, e non vidde trecento huomini á Cauallo all' hora tornò alle sue schiere, e confortogli alla battaglia, e messe cinquanta Elefanti, e pedoni contra pedoni, e mandò Elefanti contra Elefanti, & egli con quelli trecento á cauallo si misse frá li pedoni, & vedea fare molto stratio di loro, ch'erano mal armati, i suoi á cauallo li uccideuano, come pecore senza pastori, assalite da lupi. Tutta questa moltitudine misse il Mesc. in fugga, & erano rotti se non fussero itati altri Elefanti che soccorsero, il Mesc. mandò á dir á Cariscopo ch'ei si mouesse con quell'ordine, ch'era dato á lui, e così fece. E da due parti li assalite per le coste, & egli con quelli treceto á cauallo si misse

Se in mezo de i lor pedoni, e tanta paura fù in loro per es-
 ser da tré parti combattuti, che niuna resistétia fù in loro,
 era maggior fatica al Mesch. & alli suoi il correre trá tanti
 lanchi, & archi ch'erano per terra, che l'altra battaglia: Et
 hauendo sconfitti i lor pedoni, ci fù pericolo, perche i loro
 Elefanti con certe genti à cauallo si metteano intorno á li
 Elefanti della Cittá, & essi non li poteano aiutar tanta era
 la forza, e pur tanto aiuto dettero á i suoi, che giunsero li
 Cittadini col fuoco detto, & assalirno i loro Elefanti con
 le facelle accese com'era ordinato, e trassero quelle nelli
 Elefanti, iquali sentendo il fuoco si volsero à fuggir trá lor
 Elefanti, e furno vinti dalli Elefanti di loro medesimi, che
 si pericolorno, perche quelli della Cittá erano loro alle
 spalle, e i Cittadini con il fuoco, che niun riparo fecero, e
 furono morti di nemici 24. mila, e di quei di Tigliafa fu-
 rono morti circa mille, e seguitorno la Vittoria per il paese
 dieci giornate, pigliorno molte Cittá, e Castelli, lequali li
 mãdaua le chiaui delle fortezze, & hauédone molte prese,
 addimandó il Mesch. perche non li faceua battezar, rispo-
 se Cariscopo, non è vsanza, ogni vno puó tener qual fede
 li piace, purché l'obedisca al suo Signor, e disse noi siamo
 appresso gli Arbori del Sole dieci giornate. Le Cittá prese
 fù la prima, Musolar, l'altre Barbano Caspio, Brofiga, Bar-
 baro, Zabano, & voltorno per vn Regno chiamato Saura,
 e perche essi non intrassino nel Regno li mandó le Chia-
 ui della lor Cittá, e gran tributo, tutte le lor Cittá son so-
 pra il Mar Indos. La prima verso Leuante, Anfiga, l'altra
 verso Ponente, Pallada, poi Albanar, Bonea, Deparada. In
 questo Regno vi son molti Cottoni, e non vidde il Mesch.
 tutte le genti di queste terre, perciò li disse Cariscopo tut-
 te queste cose, & il modo di quelle, e tornó indietro á Ti-
 gliafa, e quelli della Cittá li vennero incontra con rami, e
 fiori, facendo allegrezza della Vittoria, e le Damigelle tut-
 te balando, e cantando, non potria dir il gráde honor, che
 fù fatto al Mesch. ilqual stette tré di, poi volse andar al suo
 viaggio. Cariscopo li disse, non potrete andar solo, come
 seto venuto sin à qui, percioche per Mar é pericolo andar

per la fortuna de venti caldi, e disse, io voglio venir teco con quello farà mistieri. Il Meschino fù allegro, e parlorno di questo con li maggiori della Città, & misero in ordine quello, che era mestiero di buona vettouaglia per suo amore.

Come il Meschino dopò hauuta la Vittoria si partè con Cariscopo con buona compagnia, che li dette quelli di Tigliasa per andar à gli Arbori del Sole. Cap. LIX.

F Ecerò quelli della Città gran configli, per fare al Meschino grandissimi doni, e mandarli à lui, tutto rifiuto, e domandò à loro solo vna guida, che lo guidasse à li Arbori del Sole doue l'animo suo era d'andare, & essi dette l'ordine, che Cariscopo con quaranta Elefanti armati, e quattro mila huomini, e quattrocento à cavallo, e cinquecento Camelli armati li facessero compagnia, e fecion apparecchiare quelle cose, che erano necessarie per il predetto camino, e fecionli compagnia molti gioueni gentili della Città, e per molte giornate passorno il Regno di Tigliasa, e giunsero al fiume Corias. Passata la Città doue il fiume Doras intra nel Mare, giunsero alla Città detta Igonoa, la qual'è sopra il Mar detto Petago Daman, da lato, e detto fiume Doras, e partiti da la Città Igonoa, à Tamora andorno à vna Città detta Picchione, & hauendo passato il gran fiume detto Scapio, li fù detto mentre che camminando, come quello vien alla Tartaria chiamato Regno di Orbia, e nasce dalle gran montagne dette Somaraus doue comincia la Signoria del gran Can di Tartaria, per tutto diceano la gran Signoria, ch'egli tenea. Questo diceano li Indiani, perche egli lo fanno meglio, che l'altra gente di Leuante, e la cagione è questa, che per l'altra Regioni di gente Christiane, d'India, non ponno andar per i paesi liberamente, & essi per tutto son franchi, e disse che la Signoria del gran Cane comincia à queste montagne dette Somaraus, gira per tutta l'India, e la signoreggia fin al Mar Caspio, e parte delle Corone, e infin alla Tana, e più
altre

altre parti del Mondo, & hanno più volte pafsato in Persia, e l'hanno presa tutta, come quella generation, che há fatto pafsaggio, m'acano à racquistar i persiani il lor Reame: domandò il Mesc. s'elli veniuano in India, disse de sí; má non ponno per i gran caldi viuer, e disse, che quelli Tartari eran huomini di gran statura, ancora domandò se erano Machabeosi, si che mangian la carne cruda, disse de nó, perche Machabeosi son saluatici, e non hanno legge, e coloro hanno molte Città; e la maggior del Mondo, trà le quali nominò Sipibus, Zimariani, Pafaneta, Salatas, Anclimarto, Archimora, & in quella Archimora, staua il più bel tēpo il gran Cane, e due giornate di lá da questa Città, Tantichor, e tutte queste, e molte altre son in vna Regione di Tartari, poi disse verso la gran montagna detta Masarpi doue esce il gran fiume detto Cancer, son queste Città, Ottolan, Chora, Salampo, Toccare, Desficcare, la grã Città detta Sarapali, e queste Region de Tartari son chiamate Metropolis, e da vna montagna di questa Città nasce il gran fiume Baniscoli, e corre per mezo li doi Regni sopradetti, e intra nel Mar Caspio à vna Città detta Aspoca, e vá in la Signoria del gran Cane, infino in Siricia fredda, á Mascaria á le gran Alpi di Teachione, doue è la Lāpidonia, l'altra Auficia, & Adarā, e anche il Reame de la Sirca, il mōte Auribi, il Regno Algaciba, e sō molte Città, trà lequali vi é Alpidan, & Almeta, e Voraua. Queste sō l'vltime sotto la Tramótana, e le più fredde, e tutte signoreggia il gran Cane. In questo ragionamēto giunse à vna Città chiamata Aman, questa Città há vn bel porto di Mare, in questo paese nascono i più fini Cottoni del mōdo, buona Canella, e bñō Zenzero, e in questa Città hebbe il Mesc. otto giorni la febre, e guaritò in quel giorno finiuano tré mesi, che giunse á Tigliasa, e fù molto visitato il Mesc. da quelli di Aman, queste genti son negre, & hanno grossi labri, occhi rossi, largo naso, e schizzato, & dēti biāchi. Tutti Saracini sottoposti à Tigliasa, marauigliauasi molto delle cose, che dicea di Ponēte, e perche trà lor han poco notitia de fatti di Ponente, e parlaua à lor per inter-

prete, poi che il Mesch. fù guarito conuenne cãmbiar la mensa alla sua gente, che erano amalati, e partiti di Aman andarono à vn'altra Città detta Caucaan, e quì si fornirono di quello che li facea mestiero, e tolsero molti Porci viui, e di questo si marauiglió il Mesch. Cariscopo disse, senza questi non si potiamo aiutare, e partiti da Caucaan entrarono per le selue, e deserti di Rāpa, qual'è l'ultima Città della terra habitata verso Leuāto, & è iopra vn fiume, c'hà nome Seucor, appresso li Arbore del Sole circa sei giornate, perche gli è fuori della via nostra à trè giornate, per quello deserto hebero grã fatiche per li animali saluatici.

Come il Meschino con la sua comitiua arrivò alli Arbore del Sole, prima passati molti pericoli di molte fiere saluatiche, e paesi deserti. Cap. LX.

BEn disse il Meschino, se non haueffi compagnia, come hò hauuto, giamai non giungea in questo loco à saluamento, e mai non vedeua il Padre mio. E mentre, che per questo deserto, e selue se n'andaua, trouorno vn fiume dolce, nominato Zenzere, che vié da vna Città detta Rampa, e doi giornate picciole andorno su per questo fiume, la terza mattina nel far del giorno, furono assaliti d'vna gran quantità d'Elefanti saluatici, liquali fecero gran danno à le sue genti, e peggio hauerian fatto; mà Cariscopo mise cinquanti Elefanti frã loro, armati con le lance, e con saette, iquali uccisero, e ferirono gran parte di tali Elefanti saluatici, e fù nuoua sorte, che vi si trouarono alcuni Porci portati per rispetto, li quali faceuano gridare, come fanno quando il Beccaiò li vuol ammazzare. Per questi cridi li Elefanti con le teste leuate cominciarono à fuggire, e abbandonaronli: tornati li Elefanti nel bosco, si leuorno, e poco andarono, che trouarono molti Serpenti, Dagrioni, e Tigri molto venenosi, & uccisero molti di loro. Questi per il veneno haurebbon fatto gran male, & erano molti insieme, perche di tutta la selua si trouauano insieme al fiume, all' hora di terza per beuer. Cariscopo disse,

con-

cōtra questa verminaglia, e buò far stridar li Porci, com in
 ciorno á struciarli , e farli eridare, e subito cominciorno á
 far la loro gran battaglia , & vidde morti piú di mille di
 quelli vermini venenosi, má gli ne vccifero di quelli porci
 piú di ottocento, facendo battaglie con li Serpenti, e quel-
 li che non morirno in battaglia , poi per la via per esser
 auelenati moriuano ; e passati questi vermini la sera su'l
 tardo volendosi alloggiare , trouò vn'animale molto smi-
 surato di grandezza , ilqual deuoró duoi Indiani, il rumor
 si leuò , e furno mandati contra lui li Elefanti , egli ne ferí
 cinque , e dáuali del collo nel petto , e del dente , come il
 porco cinghiaro, e buttò dieci Elefanti per terra, á la fin fù
 morto. Il Mesc. li lanciò due lance, ogni lancia fin al mez-
 zo entraua, e faceuali marauigliar quel collo lungo, e spes-
 so, che appena si vedeua la testa, come si raccoglieua il col-
 lo trá il petto, in frá le spalle, e'l petto. In questi paesi que-
 sta bestia è chiamata Centrocopos, e propriamente è fat-
 ta come fù detto á Lafagas capite 58. L'altra mattina ha-
 uendo il Mesc. sentito, com'erano appresso vna Città, che
 era l'ultima della terra habitata per li Christiani , pregó
 Cariscopo, che li consentisse d'andarli: La gente non si cō-
 tentaua , alla fin per suo amor drizzosi verso questa Città
 detta Rāpa, & all'uscire della Selua trouorno gran Serpen-
 ti, e gran quantità di grandi Vccelli; má poco mal li face-
 ua; má le fiere molto mal gli faceuanò, & vna di quelle fie-
 re cōbattete contra loro, e contra quelli animali, l'Indiani
 come è chiamata Caualles , laqual è tanto destra , che pa-
 rea che hauesse ale con le qual volasse , e spesso si fermaua
 á guardarli, e pareua, che la fusse vaga di veder il viso de l'
 huomo, seguitollí tutto vn dì, che non li offese, appresso la
 Città di Rampa, á meza giornata cominció assalirli, & uc-
 cise dieci Indiani, e ben tréta ne ferí, inanzi che fusse mor-
 ta. Era quest'animal grande come vn Cavallo, hauea le gā-
 be come il Ceruo; má era piú grossa, nel corpo stretta, con
 poco ventre, erinuta dal capo alla gola, haueua la coda co-
 me cauallo, e la testa come cinghiaro, e doi denti vna spa-
 na fuora di bocca, piú grossi, e puntidi & piú taglienari, che

galli

quelli del cinghiaro, & haueua due corna lunghe trè cubiti, dritte, e dure, che pareano d'aciale, e molto appuntide, occhi pelosi, e rossi, & era pelosa da mezzo innanzi come pelo Leonino, dal mezzo indietro era rossa, e curto pelo, & come il vento correua, & haueua alcun pelo negro meschiato, zampe Lionine, e vnghioni rossi. Non stettero troppo che gionsero alla Città di Rampa, nella detta Città son genti negre, bassi, viuono bestialmente, e fornironsi de le cose di che haueano bisogno. Al partire lagrimò il Meschino, e disse vero Iddio quando tornarò io in Ponente, che sono all'ultima parte d'Oriente? e hó sostenuto tante battaglie? e caminò sei giorni. Tornando verso l'India giunsero su'l pelago di Aman verso il monte, su'l qual monte sono gli Arbori del Sole: questo monte è sopra il mare d'India all'ultima parte del mare verso Leuante, e per temenza delle fiere montorno quattro miglia sopra il monte, e li campò tutta la sua gente, eranui molte vene d'acqua, duoi giorni se posorno nel detto monte.

Come il Meschino con li compagni lasciò il campo, & impose loro, che se non tornaua sino à sette dì tornassino nelle loro contrade, e confessossi, & andò à gli Arbori del Sole. Cap LXI.

PEr compire il Meschino il suo viaggio la terza mattina, che giunse al monte, e chiamò Cariscopo, disse gli: prouiamo di montare il monte, e così vn Barone gran Gentil'huomo di Tigliafa chiamato Conte Masdar, & vn Sacerdote Christiano, e duoi Sacerdoti d'Apollo pagani, perche sapeano bene l'vsanza, ciascuno di loro portaron vettouaglia per loro, il Meschino con il compagno portarono quello li pareua far mestiero per suo bisogno, & auanti, che si partisse del campo si confessò, e pregollo il confessore ch'egli non andasse, perche son cose false, & vane, e che quelli Arbori erano Idoli de pagani, e come il demonio era quello che rendea à quelli che lo domandaua, per ingannar la natura humana, e se pur andaua ch'egli non
ado-

adorasse, má scongiurasse, e così promisse, e tolse il Me'c. alcuna quantità di Tesoro, e tutti fei montorno ogn'vn fornito prese del pane, e di quello che li facea mestieri, il Mes. non portò altr'arme se non la spada, & ordinò all'hoste, & a vn franco huomo d'arme che se infino sette giorni non tornaua, tornasse á Tigliasa per terra, má eglino douean tornare in 4. di, nondimeno pareo lor, che la cima del monte fusse appiccata al Cielo, e stettero vn di, e mezo á montar il monte, andarono due volte intorno al poggio, & vedea il mar d'India, ch'era appresso le bandiere del suo campo, e per quel mare d'India fanno ogni 10. anni il perdon á quelli Arbori del Sole come á Roma, il Giubileo, & vanno con maggior riuerentia á quel perdon, che non fanno li Christiani á Roma, & al Santo Sepolcro di Hierusalem, e quanto piú andaua in alto, andaua con maggior pericolo, per li grebani aspri, e grandi, e non si può andar se non per vn sentiero piccolo: chi cascasse non se vederia nulla di lui; se vá á pié per sicurezza, il secondo di trouarono vn piano con trè porte di monti attorno, e l'vno era verso Leuante, e l'altro verso Ponente, e l'altro da la parte Australe, & verso le parti f e dde di Framontana era vn Tempio di pietre viuè, & era di lunghezza trenta braccia, e largo quindici, alto vinti, & murato di piccioli sassi, com'è giarra di fiume, innanzi all'entrata era vna picciola piazza, & eraui vna grande peritia, era il tempio in vn gran bosco d'Arbori. All' hora ricorossi il Mes. dell' antiche historie delli nobili, e virtuosi incoronati di lauro, perche Apollo fù chiamato Dio della sapienza, il qual Arbore disseo i Poeti esser stato trasformato dalla bella Vergine Penisa Figliuola di Penea, per la caccia di Febo, cioè del Sol chiamato Apollo, quãdo eglino volsero intrar in quello praticello, li venne vn' huomo grande incontra vestito di grossi panni, e discalzo senza niente in piedi, nè in capo, ben hauea gran moltitudine di capelli, la sua barba lunga, e folta fin alla cintura, e dimandò quello ch'essi andauan cercando. Li risposero i Sacerdoti pagani, dicendo li quel che cercauan: quell' huomo

li fece inginocchiare, dicendo s'era casti di trè dì, ch'entrar fino ne la piazza sacra, se non eran casti, che non entrassero, e che non toccassero gl' Arbori, che eran sacri al Sol, & al lor Dio Apollo. Disse il Meschino io pensai della lor vana fede, e come si lascia ingannar alli Demonij dell' Inferno i falsi Sacerdoti, e disse frà lui, benedetto sia tù Daniel Profeta, che questi Sacerdoti conoscesti, e con tutto ch'ei hauea volontà di trouar il Padre, fece vista di far il suo commandamento faceasi frà se beffe di lui, e così il Sacerdote Christiano ch'era con lui, e spesso lo toccaua quel Sacerdote d' Apollo, e li menò fin' al rouere e feceli disalcari, & entrar nel Tempio, ei s'inginocchiò, e mise il viso in terra, e così fece il Meschino, e compagni dicendo rendete laude al Dio Apollo, il Meschino dicea frà lui tanto fiato hauesti tù, & egli, e così dicea il Sacerdote Christiano. Poi li mostrò vn' imagine grande con doi faette in mano, & hauea li ferri d'vna d'oro, l'altra di piombo, e hauea vna corona, ouer ghirlanda d'oro, e così la cintura era d'aspetto giouine con la faccia rossa come fuoco, e poi li mostrò vn'altra imagine d'vna vecchia, con due corone in capo, disse questa è la imagine di Diana la Vergine, cioè la Luna. Poi li menò a vna spelonca, ch'era sotto vn di quelli trè monti molto grandi, e qui erano doi altri Sacerdoti peggio in ordine di questo ch'era venuto con loro, stettero con quelli Sacerdoti tutta quella notte, e domandolli dou'eran li Boi da sacrificar al Dio Apollo li promise il Meschino di darli moltó Thesoro, peroche non haueuano potuto condur bestiamie per la mala via, e li fece leuare, e menolli nel tempio, e fece sacrificio de lumi, & egli offerse vna brancata di moneta d'oro, & inginocchiossi, perch'egli disse adora Apollo, e la Vergine Diana, che ti faccia la gratia che vuoi.

Como il Mefchino andò à gli Arbori del Sole , & come li scongiurò , e partito si fece beffe con li compagni di tal cose .

Cap. L X I I .

IO ti scongiuro per la virtù della somma Trinità del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che sono trè in vna fuffantia, vno vero Dio Fattor del Ciel, e della Terra Signore di tutte le cose visibili, e inuisibili, ilqual per sua gratia, e misericordia dimostrò le cose c'hauea in se , fece il Firmamento creò il Cielo, e la Terra, parti la terra da l'acqua separò le tenebre dalla luce , fece le Stelle , e li Pianetti in Cielo e fece gl'animali in terra, li pesci in acqua, e comandò che multiplicassero ciascun il suo seme, e generatione, la terra producessè frutto, e fece Adam di terra, d'acqua, e d'aere , e di foco il qual fù nostro primo Padre, e fece Eua noitra prima Madre , e fece l'huomo sopra tutte le cose Signor , e te maledetto spirito ingannatore dell'humana natura cacciò dal Cielo, e tú facesti peccare il primo huomo , e per la misericordia che Dio hebbe dell'humana natura , mandò il suo vnico Figliuolo à recuperare l'humana generatione , e per l'Incarnation del Nostro Signor Giesù Chrifto nel ventre di Maria Vergine innanzi il parto, e dopò il parto Vergine, e per i Sacri Euangelij, e per la passion sua, e per li Sacri Apostoli, e per lo giusto Giudicio del Signor Dio, che tu mi rispondi alla dimanda, laqual farò à gli Arbori senza alcuna fraude , e bugia , cioè che io sappi in qual paese io debbi trouar il Padre mio , e la mia sanguinità. Fatta questa scōgiuratione vscirno del tēpio, trè volte lo menò in vn horto di grandezza di ducēto braccia per ogni verso , in mezo di questo horto eran duoi grandi Arbori di Cipresso, che le cime lor erā pari di quelli trè monti, e molte di quelle regioni d'Arbori erano in quel giardino ; má eran minori , e dissero ch'eglino si mettesero ingenocchioni, & adorasse gli Arbori del Sol, e della Luna, quando vdito il Mesc. & vide quelli Arbori, si fece beffe di quelle fauole , e non della scienza di Apollo ,
frá

fra questi doi Arbori era vn'Altare di pietra marmorea, e fece sacrificio sopra quello, e fece il medesimo sacrificio à gli Arbori, ch'hauea fatto à gli Idoli nel Tempio, e quando il Sole si leuò, e toccaua la cima, disse quel Sacerdote, dimanda la tua gratia, il Meschino dimandò, che già l'haueua scongiurato, & vna voce vci dell' Arbore, e disse: Dime come tu hai nome; lui rispose, il Meschino; lei rispose, e non è vero, imperò che tu hai nome Guerino, e sei battezzato due volte, tu sei Figliuol d'vn Baron Christiano, e sei di schiata Regale. Dette queste parole non volse più risponder, disse il Sacerdote, ti conuien aspettar infra questa notte, e dimanderai, à l' Arbori della Luna, e scongiurò, con quel medesimo modo l' Arbore della Luna, come la Luna toccò la cima, questo Demonio, che quel Sacerdote hauea incantato, li daua ad intender, che quelli suoi sacrificij eran orationi per ingannare tante anime, quante per queste sono perdute. Rispose vñ in Ponente, e trouerai la tua schiata, e non hebbe altra risposta da lor, e per desperation li venne volontà di vccider quel Sacerdote, e tagliare li Arbori, se non fusse che Cariscopo disse. Ahimé non far, però che tutti i Christiani di Levante sarà destrutti, e morti, per questa cagion non lo fece, ma era molto adirato, discefero giuso, e tornò alla sua gente, qual fece gran festa del suo ritorno.

Como il Meschino tornò à Tigliasa per Mare, con Cariscopo, e la gente per terra, e le strane cose, che egli vidde per Mare. Cap. LXIII.

NOn si potea dar pace il Meschino della beffa, che li pareua hauer riceuuta da questi Arbori del Sole, pensando al gran camino, ch'egli hauea fatto, e perche in Grecia hauea moltitudine di quelli Arbori, e più belli che quelli, e molto più valenti di Scientia, e disse, che quelli Arbori eran Cipressi, e con tutta la gente si partiron dal Monte, e venuti in su la marina, doue trouorno tré Nave di Persia, e di Arabia, e del Mar rosso, che haueuano condotto

tutto pelegriani Saracini; che andauano á gli Arbori del
 Sole per deuotione, il Meschino disse, che voleua trouar
 per Mare, se alcuna nauue fusse in porto, e trouorno vna
 Nauue, che volea partir, e nolizolla per cinque persone, e
 cinque Caualli, & ordinorno vn Capitan alla sua gente, e
 per terra andorno in quattro di fuori della selua, perche
 non haueuanó d'andar á Rampa, e poi ritornó nella Na
 ue, e per Mare si partifno Cariscopo, i trè Sacerdoti, & il
 Meschino partiti dal monte Nettupero, nauigando per il
 Mare d'India á gouerno d'vn'altra tramontana detta Lo
 fra vide molte parti d'India, vide il porto da Signa, il
 porto da Patalon, e partiti da Signa videro vn'Isola habi
 tata molto bella, tornando per il Mar verso Ponente, la
 qual Isola é chiamata India Arginata, & è di lunghezza,
 ducento miglia, e larga 50. Disse il Marinaro che ella era
 più larga verso Leuante, che verso Ponente, e che vi na
 sceua sú molti Cottoni, e speciarie; signoreggia vn'altra
 Isola chiamata Elobanam molto ricca, & appresso, questa
 verso Ponente videro molte Isole perdute, dalla mano si
 nistra ne vide molte, tra le quali alcune eran habitate da
 Serpenti, e Dragoni iquali si vedean assai volte nuotar per
 quel Mar d'India, e di notte si vedean assai volte gittar il
 fuoco, e son chiamate Sabbatiba, intropogos. E disse gli
 che di quelle più sotto l'ostro, ne eran trè peggiori che
 quelle chiamate come queste, e nauigando ne hauea ve
 dute molte doue vna, e doue due, e tutte son chiamate
 perdute intropogos, poi cominciò il Meschino ragionar
 con quelli Sacerdoti pagani, dicendo che li pareua cosa va
 na adorar le cose ch'erano state mortali che vn sol Dio si
 deue adorare, ilqual era fattor, e non le cose fatte, e li pa
 reua cosa bestial adorar quelli Arbori, imperoche in Gre
 cia n'erano pieni li boschi, così in Europa, & in Ponente, e
 son chiamati tra noi Ancipressi. All' hora si adirò li suoi
 Sacerdoti pagani, il Sacerdote Christiano se ne rideua, e
 confirmaua il detto del Meschino, li marinari hebbe ar
 dimento di dire, se non fusse per amor di Cariscopo l'ha
 uriano gittato in Mare lui, & il Sacerdote di Tigliasa. Ab
 hora

l' hora il Meschino venne in tanta ira, che se Cariscopo non li hauesse detto non fare, che noi periremo in Mare, egli gl'haurebbe tutti quanti morti, e per questa paura del Mare non fece altro, e poco dietro queste parole, nauigando sette di, e sette notti, vide li nauiganti voltarle vele, e nauigar à man destra. Il terzo di arriuorno à vn gran fiume chiamato Pharach, & iui smontorno, e pagorno la Naue, laqual subito si volse in alto Mare, perche hauean buon vento, e presero il suo viaggio verso Persia, & il Meschino con Cariscopo, e li trè Sacerdoti montorno à Cavallo, per questo fiume cioè sopra la riuà trouò molte ville doue li fù fatto grande honore, il dì in su'l vespro giunsero à Tigliasa, molti della Città li vennero incontra, che i Persiani lo haueano fatto saper alla Città, e della lor tornata si fece grand'allegrezza, mà si contristarono molto della gente, temendo che non fussino perduti, nondimeno li faceuan grande honore, & alquanto si confortorno sentendo l'ordine, che haueuano dato, e dappoi à dieci giorni tornó la gente, tutta salua, cioè quelli, che lor haueuano lasciati al monte Nettupero, e dappoi si fece vna festa grandissima.

Al Fine del Secondo Libro.





GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO TERZO.

Come il Meschino si partì da Tigliafa, & passò molti Paesi habitati dell' India, & entrò nelle Regioni d' Arcusa donde vengono le Spiciarie, & andò all' Isola Blombana, & passò in Persia. Cap. LXIV.



Vando poi fù tornata la gente á Tigliafa, e fatta la festa doppo tre giorni, il Meschino si deliberò di partirsi, & piglar il suo camino verso Ponente, e venirsene per la Persia, per la Soria, & dimandando licentia á quelli di Tigliafa, fù fatto consiglio di fare grandi doni al Meschino.

Quando il Meschino seppe questo, andò doue sapea, ch'era radunato il lor consiglio, e ringratioli, e disse, che non voleua da loro alcun dono, per cosa, che egli hauesse fatta, e che eglino lo haueuano assai meritato con la compagnia, la quale hebbe da loro ne l'andar á li Arbori del Sole, e che non voleua altro da loro, se non due guide, che lo menassero in Persia, e quelli li volseno dar molti Gioielli, e Perle, Oro, & Argento, e molte pietre pretiose: mà il Meschino niuna cosa tolse se non certi danari per spese, per viuer con le guide, e fugli date due guide, cioè duoi saui interpreti, che lo guidassero. All' hora il Meschino fece donar certo Theforo al Mediano, e quel giorno Soter era morto nella battaglia, che fù fatta quando gionsero á Tigliafa, e fece, che il Mediano si rimanesse ad habitar in India, & alquanto lagrimorno quando si partì da loro, e fù accompagnato infino ad vna Città chia-

H mata

fnata Fagná dal valente Capitan Carifcopo , & al partir molto lo baciò piangendo , e molti giorni dapoí caualcò per vn bellissimo paefe, ilqual era pieno di belle Castella, e di villagi, ricco di bestiamé, pién di gente, e giunse a vna bella Città detta Fasipion, á pié d'vna montagna chiamata Esemus , e molte altre Città di questo paese vidde , trà lequali fù Magira, Partita, e Palmiera, che è in sul Mar, che hà vn bel porto. E piú vide la Città di Corincola á pié de Monte Sardon, poi vide Sidorá, e Tinagorá, & appresso á questo gionsero á vna Città chiamata Arcusa , laqual è donnia di tutte questé Città , e son chiamati Arcusiani in questo Regno. In questo paese nasce la maggior parte de Speciarie, che vengon di Levante, cioè zenzero, benedi, il fino che nasce in Persia. il Calabio; má qui nasce il fin, e le nose móscate, e la fina canella, e certo pepe, e di quel paese vien il fin Indico , & ogni cosa che nasce in quel paese è il piú fin del módo, saluo che'l bombaggio, perche noi dalla terra, e di questo paese vien per il Mar d'India , e si entra nel Mar rosso, e chi le conduce á i porti d'Arabia, ch'è sul Mar rosso, e chi á i porti del Prete Ianni in India minor, e chi á porti di Persia ; má la maggior parte si conduce á i porti di Babilonia, e di Egitto, perche vanno poi Carauane di Carmelia al Cairo , & entra nel Nilo , ilqual è maggior fiume del mondo , e per quanto venne in Naue d' Alessandria doue vanno i Nauilli di Europa per esse Speciarie , & in questo paese son molti Christiani ; má la Signoria son Pagani, Idolatri, e Saracini . E stette in questo paese il Meschino per suo diletto 40. di e venne á vn porto di Mar, che si chiama porto di Canel, & è Città, & qui si montò sopra vna Naue per andar á veder l'Isola Blombana, e nauigando il primo di si leuó vna fortuna, e scamporno trà 5. Isole dishabitate, doue stettero 45. di che mai non potero partir , poi andorno á l'Isola Blombana, laqual hà dieci Città, e cento Castelli murati, li nomi delle Città son questi. La prima, ch'è nel mezzo há nome Galabise , e quella Signoreggia tutta l'Isola in questa forma , che dodici huomini elegon di sei mesi, in sei mesi, e ne elegon

gón di ogni Città, vno di questi 12. ne fanno vno Imperatore, ilqual è Capitano sopra gli vndici, e non tengon officiali di guardia in niuna terra, che sia di quella, mà mandan di questa in quella: il nome dell'altre Città son questi. Pozzo Tafauzon, e l'Amorza, Malbiar, Magna, e Daridone, Vspauda, il porto Brolonga, porto Bocana, e Ionahana decima: & hà molte acqui dolci, e grandissimi fiumi, e sonouí due gran montagne, l'vna Maleas, l'altra chiamata monte Galabis, e questo è su la marina verso India, l'altra è verso l'ostro: dimandò il Meschino che fede era la sua, e gli fu detto che vi eran Christiani, Saracini, e Pagani della fede non vi si fa question, ogn'vn tiene qual fede li piace, saluo che niun non puó, poiche l'há presa renegar in su l'Isola perche ne vâ il fuoco. Questo s'intende perche chi giunge, e volesse habitar tien qual fede li piace, mà quella conuien mantener perche han cosi la lor legge per reger l'Isola, accioche ogni fede vi possa mercantar, disse il Meschino merauiglia è che Persiani, & Arabi non son d'accòrdo à cacciar questi Christiani. Risposero se lo facessero sarebbe guasta l'Isola, & le mercantie de Christiani d'India non ci verrebbero, e tutta Persia, e l'India son contenti che si reggà cosi per le mercantie. Queste genti son negre più che altra gente di Levante, e di commune grandezza, veduta quest'Isola doue stette vn mese, più per vdita che per veduta seppe l'esser dell'Isola qual gira d'intorno mille ducento miglia. Partissi il Meschino e verso la Persia nauigando n'andò, e giurò se'l ginocchio non facea forza cioè, il caso ch'egli potesse andar per terra non andarebbe mai per mare perche dal porto di Canei, à l'Isola Blombana, era ducento miglia, & hanea penato cinquanta giorni ad andarui, e giunse al porto Simidach in bocca di vn fiume chiamato Sadras, e quíu smontó in terra con li suoi compagni di Figliasa, e pagato la naue entrarón per la Persia.

Come il Meschino arrivò à Lamech , e fù presentato àl Soldano , & diffogli come era stato alli Arbori del Sole .

Cap. LXV.

Arriuato il Meschino nelle parti di Persia in vna Regione chiamata Semiramido nella qual vide trè nobil Città . La prima si chiama Murmana , la seconda Semido, che è appresso il fiume detto Sadares, & è sul mar, & vide l'Armusa , la quale sul stretto Patalicon , onde il mar Indus fa vn grã mar trà la Persia, e l'Arabia, & è chiamato verso la Persia golfo Persico, e dalli Arabi è chiamato mar Tepicon, dice il Meschino come giongemo sul stretto Paradicon, & á lato della terra pareami veder alcune Citrà, e dimandai che terra era quella , e fummi detto che Arabia era il nome di questo stretto, io per non entrar in Mar dimandai á Lamech se si potea andar per terra, risposero de sì e per quello volsi andar per terra , volsimi verso Leuante , che per la gran volta del Mare Persicon tornò cinque dí verso Leuante, e poi mi voltai verso Tramontana fredda girando il Mar per andar á Lamech, e frá molti dì passando molti paesi habitati, e dishabitati giunsi á Lamech, & eraui il gran Soldan di Persia con gran gente seco , che era venuto á visitar l'Arca di Macometto , & era l'Argalifo, cioè il loro Papa, & io, non trouando doue alloggiar n'andai alla Corte, & vn Gentil'huomo mi accettò, e dettemi alloggiamiento per me, e per li caualli in casa sua il qual hauea nome Ponedas, & mangiando con lui mi domandò del mio esser , & io per la sua cortesia, li dissi sotto coperta , parte della mia fortuna, & il gran paese, ch'io haueua cercato, e come io era stato á li Arbori del Sole, & egli se ne fece gran marauiglia , ch'io haueffi cercato l'India, e combattuto con fiere, e che io haueffi veduto li Arbori d'Apollo. E come haueffimo mangiato, ne menò innanzi á l'Almansore di Persia . E giunti dinanzi á lui in presentia di molti Baroni si inginocchiò, e disse. O Magno Imperatore, perche ogn'vno che habbia qualche gran allegrezza
la

la deue palesar al suo Signor, però voglio, che voi habbiate gioia, & allegrezza, come hò hauuto, che á me non parebbe bono, non hauendo voi la vostra parte, però dite quel che m'hà detto questo Gentil'huomo, e quanti paesi egli há cercato, & io m'ingenocchiai á l'Almansore ei mi fece rizzar, & io da parte delli suoi Dei lo salutai, pregandoli che hauesse guardia della sua persona, e Signoria, & ei mi disse dimmi francamente in che parte tu sei stato. Io dissi alta Corona questo Gentil'huomo m'hà fatto honor, & io hò detto le mie fatiche, e com'io hò cercato la Media, e parte della Tartaria, e ciò che io hó fatto in India, dicendoli con quante fiere io hò combattuto, e come son stato alli Arbori del Sole, e quel disse al Soldano, c'hauea detto á Ponedas, & ogn'vn si marauiglió, credendo quel ch'io dicea, saluo vn Barone, ilqual vedendo che li altri hauean compassione alle mie fatiche, forse hebbe inuidia, e forsi la fortuna hauea apparecchiato questo contrasto del Caualiere per farmi honore.

*Come il Meschino combattese con Tenaar, à Lamech, e come lo Almansore lo sicurò del campo, & armati vennero fo
la maggior piazza di Lamech.*

Cap. L X V I.

PArlando il Meschino dinanzi á l'Almansore Soldan di Persia hebbe gran piacer, & erali fatto grand'honor da tutti li Baroni, saluo da vno, ilqual si leuò, e disse gli grã villania, chiamandolo imbrocico, falso, perche si vantaua hauer veduto li Arbori del Sole, e della Luna, che andaua truffando il mondo: il Meschino per queste parole se tenne vituperato, e temendo del loco doue egli era, inginocchiò á l'Almansore Soldano, e disse. O Signor quel che hò detto è proprio la veritá, e quel Baron di nuouo disse ti menti per la gola. Per la qual cosa il Meschino parlò verso l'Almansore, e disse. Alta Corona se voi non mi lassate far torto io fosteró con la mia persona quel che hó detto é la veritá; e l'Almansore li dimandò come hauea

H 3 nome

nome, & ei per temenza di non esser conosciuto, celò il nome usato, & disse, il nome che egli hauea udito da li Arbori del Sole, e disse, io hò nome Guerino cioè huomo di guerra, e molti se ne rifero. Et il Rè li assicurò il campo, e disse non temere ch'io farò tuo campione, & egli gittò il guanto della battaglia in terra, e disse, ò Gentil'huomo voi mi haueate appellato di buggia, & io apello voi: battaglia, e per forza di arme io vi prouerò, che quel ch'io hò detto è la verità, & ei rispose con sdegno, io non combatterei con vno imbriacone, e di sì vil conditione, e disse a vn suo seruo, piglia il guanto, e combatterai con lui, il Mesch, non lo lassò torre, e disse a lui che come principallo tollesse, e così fece l'Almanfor comandò che in quel proprio dì fussero armati, e comandò alli Siniscalchi che in piazza fusse ordinata la battaglia. Il Mesch. se inginocchiò all'Almanfor, dicendo ó Signor io son Forestiero, e pouero, mi raccomando a voi per il viaggio che hò fatto a li Arbori del Sole, che non mi sia fatto oltraggio, nè torto sotto il vostro Imperio, egli il confortò, e comandò a vn suo Siniscalco maggior che douea far di lui come della sua persona, e così fece che nõ pareua al Mesch. meritar. E di questa battaglia fù il Mesch. più allegro che s'hauesse hauuto la Signoria di venti Città per suo honore, e questo Siniscalco lo menò alla sua stanza, e mandò per il suo cauallo, e per le sue arme, e fece colation con lui, e con altri Gentil'huomini che li erano, poi l'aiutorno ad armar, in questo giunse vn da parte dell'Almanfor, dicendo che in piazza era apparecchiato il loco da combattere, e che l'Almanfore parlando cò l'Argalifo dicea come Tenaure hauea troppo parlato male, e ch'egli hauea fatto vergogna alla Corona, e però nel poco parlar nõ se può esser ripresi. Allequali parole il Mesch. còprese quello che'l volea dire, e subito s'armò aiutollo ad armare quel gentil Siniscalco, e quel Ponedas, che prima li hauea fatto honor, e dalle lor parole còprese che quelli amaua poco Tenaure, e li portauano odio e questo faceva per il Meschino, & come fù armato lo confortò, & accompagnollo cinquecento armati in su la piazza.

Come

Come il Meschino combattè con Tenaar , & lo vinse , & poi dimandò perdonanza al Meschino , e come andò dall'Almansore , e chiamossi in colpa di quello ch egli haueua detto . Cap. LXVII.

Q Vando il Mesch. giunse sopra la piazza vide l'Argalifo, e l'Almansor ad vn balcon grande del Palazzo per veder la battaglia . Poco stette che giunse in piazza Tenaar , con grande moltitudine d'armati, e ciascheduna parte staua dal suo lato della piazza, e dato il segno il finiscalco disse combatti francamente , e non hauer paura , imperochè tu sei alla mia guardia. All'hora si mossero co le lance in mano , & si donarono due gran colpi , e li caualli furono per cadere, e rompono le lance, e pur hebbe Tenaar il peggio . Et essendo egli volto per tornar con la spada, li suoi Indiani li fecero segno, che combattesse francamente , & ei si confortò, e con la spada in mano vidde il suo auersario molto spauentato . Dissero dipoi l'Indiani essendo noi in camera che quando ei viddero ritornar alla zuffa, e che cauamo le spade, l'Almansore per l'Argalifo dissero questo esser miracoloso fatto per lo Dio Apollo , perche egli era stato à li Arbori del Sole , e quando il Meschino trase la spada, pregò Dio che li desse gratia di trouar il suo Padre , & andò contra Tenaar, e Tenaar gridò al Mesch. rendite à me, e farotti Signor d'vna bella Città, e camperotti la vita per la tua valentigia. Imperò che debbe l'huomo valente honorar le promesse de li Dei , e forsi per questo li Dei ti aiuteranno . Et il Mesch. così li rispose. Tutte le cose son fatte al gouerno de i Cieli, qual stoltitia , è contradir alle cose fatte dal sommo Fattor? e tu Can senza fede , pien di pessima inuidia , che era te in presenza di tanti miglior di te, contrastar alle secrete cose della fortuna? & egli adirato contra il Meschino si mise con tutta quella ira, che è solito nouersi colui, che con superbia, e non con ragione piadeza, e percolse il Mes. per il qual colpo uscìte mezo fuori de si, il Mes. li rendette simil

H 4 meri-

merito, e Tenauro tornò ancora sopra di lui, & il Meschino hebbe alquanto paura, temendo che egli non fusse più valente, che non era, e per questo il Meschino irato spinse per forza verso lui il Cauallo, e misse vn gran grido al suo Cauallo, & ei si auentò sopra di quel di Tenauro per il spauento, & il Mesc. per darli la morte andò adosso à lui animoso, & ad ambe mà menò la spada, & il suo caual si drizzò dritto, & ei partì la testa al cauallo di Tenauro, e cadette il cauallo in terra, & ei romase in piedi, & il Meschino arditamente saltò in terra del cauallo, e con la spada in mano andò contra di lui. E Tenauro impaurito si gittò inginocchioni, & dimandoli di gratia la vita, dicendo io ho fallito contra di te, e contra li Dei, e sopra tutto cò Apollo. Disse il Mesc. io pensai di non esser in loco di farlo battezzar, e perdonarli la vita, con patto che'l dicesse dinanzi all' Almanfor d'hauer fallito, e si chiamasse mentitor, falsator della verità, e così giurò di far, & essendo in mezzo la piazza in presenza dell' Almanfor, li disse il Mesc. à te conuien andar innanzi à l'Almanfor, & à l'Argalifo, e dirli come hauea detto la verità, e non la buggia, all'hor senza altro comandamento Tenauro si mosse à piè, & verso il Palazzo se n'andò, & il Mesch. andò à cauallo, per fin alla scala del palazzo, e smontòrno, e menollo dinanzi all'Almanfor, & al loro Papa Argalifo, e missefi inginocchioni davanti all'Imperatore, dicendo, à voi conuien questo honor, e non à me, di questo Baron recredente, e così à voi lo dono, s'egli in vostra presenza, e del Sig. Argalifo confessa hauer detto per superbia, e non per ragion quello che disse contra di me, e chiamossi bugiardo, e mentitor. E così si chiamò credente in quello, che'l Meschino volse, e chiamossi hauere la vita da lui, dice il Meschino, che'l cominciò parlar alto. O Alto Imperatore, che stoltitia è di molti, che vogliono iudicar li fatti del Ciel Empireo, doue il Gran Dio hà posto la sua sedia, e del Ciel doue riposan li suoi eletti, del Ciel di Giove, Saturno, Marte, di Apollo, di Venere, di Mercurio, e dell'a volgente Luna, Considerando che per il poco spatio di quella parte già eletta, ad esser

fer habitata, & calpestrata con piedi, come potremo noi conoscer le cose e luoghi doue non possiam noi andar se non per la morte? però è detto beato, quello che raffietta la lingua, dette queste parole si fece l'Almansor appresso à lui, e fecelo feder à lato à lui vn grado piú basso, e fece far grand'honor; egli li dimandò la gratia di veder l'Arca di Macometto, e la sua Moschea. Fugli risposto volentieri. E l'altra mattina comandò, che fusero apparecchiati li Sacerdoti per far riuerentia à l'arca di Macometto.

Come il Meschino con l'Almansor, e l'Argalifo andorno a veder l'Arca di Macometto, & si fece beffe delle lor pazze.
3a. Cap. LXVIII.

TVtta la Baronia si rallegro quando santirno che l'Arca di Macometto si mostraua l'altra mattina, si radunò molti Gentil'huomini, e Baroni, e l'Argalifo andò alla Moschea di Macometto, e l'Almansor prese il Meschino per mano, & andorno alla Moschea, che è la lor Chiesa, qual'è tonda, e non molto alta, & minor di S. Maria Rotonda, laqual è nella Città di Roma. Intrò l'Almansor scalzato, & arrivato alla porta s'inginocchiò, il Meschino egli ancor s'inginocchiò su la porta nõ per deuotione, ma per veder intrar l'Argalifo dentro con molti Sacerdoti ricamente adobati à lor modi. Drizzati su alzò gl'occhi per veder come era fatta la detta Chiesa. Era infin'al mezo intorno bianco, dal mezo in su tutta negra. La capella intorno era trà il biaco, e il negro come lista rossa, e hauea dõi finestre tonde, vna verso Leuante, l'altra verso Ponente. In mezo dell'altar era vn cerchio d'oro doue stauano li Sacerdoti d'intorno con l'Argalifo, e cridauano à lor modo, & egli non potea mai intender cosa che quelli Sacerdoti diceessero, & intorno di questo lor Choro dou'era l'altar si potea andar; ma dẽtro nõ, & in mezo di quella capella era vn bel vaso fatto à modo di vna cassetta di ferro, laqual in aere staua suspesa, e non toccaua da niun lato. All'horà intese gl'ingani di Macometto il Meschino perche vide che la parte

dal mezo in fu della Moschea era di Calamita, laquale è vna pietra marina, di color trà negro, e bïso, & hà questa proprietá, che tira il ferro à se per la sua frigidità, & di più há che toccando la punta d'vn ferro leggiero, c'habbia d'ogni parte la punta, e tocando con vna punta con la calamita, e mettendo il ferro imbellico quella parte c'haue- rà tocco á la calamita si volgerà alla Tramontana, però li nauiganti vanno con la Calamita securi per mare, e con la carta da nauigare. E per quella ragion l'Arco di Macometto è di ferro, e sta suspesa, perche la calamita la tiene, & alla grossa gente, che non sá questa virtù, tien gran miracolo, che la stia in aere. Si gittò l'Almanfor trè volte col viso in terra, dicendo che egli non era degno di vederla, e faceali veramente l'honor che merita, perche lor ascondon la piú bella cosa, che facesse Dio à l'huomo appreso l'anima, cioè ascondon à Macometto il volto, e mostráli il culo, che è la piú brutta cosa del corpo dell'huomo, & vedendo il Meschino ogn'vn gittarsi per terra, volse le spalle á l'arca, & voltò il viso in terra, & ingegnossi di alzar le lancie per piú dispreggio come á cosi fatto ingannator si conuiene. E la sua oration fù questa. O maledetto feminator di scandoli, la Diuina Giustitia dia á te degno merito dell'anime, che tu hai fatto, e fai perder per la tua operatione, e mentre ch'egli faceva cosi la sua oration, fù chiamato, e preso á furia, e fù menato innanzi á l'Argalifo, ilqual dimandò, perche tenea volte le spalle á Macometto, dicendo ch'egli degno di morte conciossia, che era gabbator di Macometto, ydendo il Meschino le sue parole, e conoscendo le genti bestiali li parue esser giunto á mal Porto. E rispose, che quello, ch'egli hauea fatto, l'haueua fatto, sol per riuerentia, perche non li pareua cosa degna, che vn miser peccatore com'era egli stesse voltato col viso á cosi santa cosa, come era l'arca di Macometto, & ch'ei non meritaua di vederla, affermando per sua deuotion hauer fatto cosi á gl'Arbori del Sole per venerar piú la sua santità. Per queste parole fù liberato il Meschino, e fù chiamato santo nella fede Macomettana. Parti-
ronsi

ronfi l'Almanfor, & il Mesch. con lui, & á l'uscir della moschea nella qual non può entrar niuna femina, vide certí che si hauean fatto cauar li occhi per amor di Macometto, per non veder mai piú cosa niuna, poiche haueuan veduta l'Arca di Macometto, & come al mondo non era cosa piú santa, ei ridea della lor stoltitia, & vdì dir che alcuni si fan metter sotto le rotte di carri, e fannosi vccidere, e dicono, ch'ei lo fanno di volontá per amor di Macometto, e li suoi corpi son portati in le loro patrie, e dicono quelli esser santi in compagnia di Macometto, & egli stesso per queste parole haueua frá lui piacer má rincresceali dell'anime loro, che si perdeuano cosi miseraméte.

Come tornati dalla Moschea, & essendo per mangiar, giunse la Figliuola del Rè di Presopoli, il qual era stato morto da Turchi, dimandando esser restituita nel Regno.
Cap. L X I X.

E sendo tornato in Palazzo l'Almanfor, & il Meschino con molti altri Baroni, fù data l'acqua alle mani, & una Damigella giunse in Sala. E come Almanfor fù posto á tauola quella Damigella, che era regalmente veltita, & mostraua esser di età di tredici anni, con capelli biondi, & tanto bella, che pareua vn' Angelo del Paradiso, inginocchiossi auanti al Soldan piangendo, & haueua seco duoi Cauallieri, e due Cameriere, e faceuano cosi gran pianto, ch'ella non poteua andar; dice il Meschino, che a lui rincrebbe tanto, ch'ei disse, ò Signor io vi prego, che habbiate pietá di questa Damigella, che vedete, che per dolor nō può parlar, fate che parli vn di quelli Cauallieri per lei, onde il Soldan disse, che vn di loro parlásero: ond'egli cominciò, Alta Corona, questa Damigella fù Figliuola del Ré di Presopoli, il qual fù chiamato Finistauro, & hauea duoi Figliuoli maschi e questa femina, e li Turchi, che sono sotto la Signoria del Rè Galismarte li son venuti adosso con trecento mila huomini armati, & hāno morto il Ré Finistauro, e doi Figlioli, e prese la Città di Presopoli, & Ara-
pare,

pare, Zenzafra, e tutte le terre di Persia, dal fiume Tigris infìn al fiume Vlione, & non è marauiglia se il Ré Galimarte há tanta potentia, imperò che egli è Signor di Damasco, e tiene Asiria, Iudea, Palestina, Cospian in Soria, Armenia, Media, Cilitia, Pamphilia, Isaura, Iaconia, Panflagonia, e Trabifonda. Et hà vn fratello nominato Astiladoro, che tiene il resto di Turchia, la Boffina, Polonia, & Vsq̃ua, e molti altri Reami, & Prouincie, che fù morto il nostro Rè, se noi non haueffimo campata questa fanciulla lei sarebbe mal capitata. E sappiate, che i Turchi subito verranno per la felice Persia armata mano contra di voi, se voi, non li riparate: per Dio vi sia raccomandata questa fanciulla, se per vostro aiuto non è vendicata, conuien che ella vadi mendicando per il mondo, & ella come scacciata si raccomanda à voi, che sete nostro Soldan di Persia.

Come il Meschino vdì raccontar delle cose, che egli hauea fatte in Costantinopeli, e come confortò il Soldano à pigliar guerra con Turchi, & far Capitano della bella Damigella Antinista, e mandato per tutto a far gente. Cap LX X.

HAuendo il Cauallier compito il suo dir, ogn'vn sospirata, così il Soldano, come gli altri, disse il Meschino, che li rincrescea di questa Damigella, e vdendo, che nõ vi era alcun conforto, nè speranza di aiuto, si leuò in piè e fece riuerentia à l'Almanfor, e disse per Macometto questo è gran peccato, pregoui per il Dio Apollo di cui io hò veduti gli Arbori, che voi li date aiuto: e rispose, se tu sapessi chi son Turchi e la gran Signoria che hanno tu non diresti così. Et egli domandò à quelli Cauallieri quanto tempo vi há fatto guerra, risposero, dopò che'l Rè Astiladoro perdette la battaglia à Costantinopoli, in donde li furno morti vndeci figliuoli per le mani d'vn Caualliero, chiamato il Mesch. il qual fù già schiauo in quella Città, e fù fràcato per il figliuolo di quell'Imperatore, qual hauea nome Alessandro. Et conuennero giurar i Turchi di non far guerra à Greci, fin che quell'Imperator viuea, & i figliuol

gliuol'Alcísandro, e presero all' hora tutta la Grecia, e poi ó cominciorno la guerra col nostro Ré, per i paesi di Persia e di Arabia, disse il Guerino á l' Almanfor, pregoui fate dir á questo Cavaliero tutta la nouella, che fú á Costantinopoli, s'egli la sá. Il Soldan tutt' hora mangiaua, e disseli che ei dicesse come fú questa guerra á Costantinopoli, & egli cominció á dir dal principio fin alla fine della guerra, che fece Astiladoro, per la colpa de duoi figliuoli, ch' andorno al Torniamiento, cioè il figliuolo maggior chiamato Torindo, & il secondo Pinamonte, e la battaglia che fú nella Bassia, e le gran prodezze, e valentigie fatte per quello che hauea nome il Mesch. all' hora il franco Mesch. detto Gu. si leuó, e disse in alta voce, ó vero Dio Apollo quando haue- ró io la virtù in questo mondo com' hebbe questo Mesch. O grande Apollo famme venir in quella fama, ch' è il Mes. e da capo il Mes. pregò il Soldano, ch ei non abbandonasse la Damigella. E l' Almanfor disse, co' l mio Tesoro faró tornar il Turco indietro, dando á lor omaggio, il M. si leuò dritto, e cridò per lo viaggio, che hó fatto me auanti, e proferisco di esser Capitano di questa Damigella contra Turchi, con l'aiuto dell' Almanfor Soldan di Persia, per tutte queste parole non disse l' Almanfor di volerla aiutare, quando i Baroni videro l' ardente faccia di Gu. tutti presero ardire, e gridorno che l' hoste grande si faccia contra Turchi. Disse l' Almanfor, non habbiate fretta, che manderó i miei Ambasciatori in Babilonia, & India, che verranno ad aiutarci: disse il Mesch. non vi faria honor dimandar soccorso se prima non vedete sel vi bisogna. Et è meglio che noi combattiamo con Turchi. Se noi vinciamo nõ bisogna altro soccorso. Se la fortuna nõ ci sarà prospera, voi mandarete poi per aiuto, e così deliberò di fare, mädò per tutta la Persia Cavalieri, e Messi, che gête si apparecchiassero, & accordossi piú di cento Signori, di far compagnia al Meschino, armati contra Turchi con le lor genti. E fú fatto grande honor al Mesch. e la Damigella fú raccomandata alla Regina maggiore, imperoche è vñza di lor Saracini di tener molte moglie, il Soldan ne hauea piú di ducento,

ma ne haueua vnâ incoronata, & á quella fù mandata la bella Antinisca, & de la qual il Meschino era già innamorato, e per lei così grãde impresa toltò hauea còtro Turchi.

Come l'Almansor mandò per gente, e fece Capitano il Meschino, e come fù fatta l'adunanza si partì, & andò contra Turchi à Presopoli. Cap. LXXI.

IN curto tempo si adunorno à Lamech 12. Rè di Corona, trà i quali v'era doi Rè d'Arabia, e cento mila Arabi armati, e l'Almansor adunò per la Regione delli Regni di Persia 400. migliaia di persone Persiani. Quãdo il Meschino vide tanta gente, disse al Soldan, tanta moltitudine assai volte fá perder le battaglie, e molti si gabbano. Il Soldan il fece Capitano di tutta la gente Persiana, & Arabesca, e di ogn'altra gente, che nel cãpo venisse contra Turchi. Il Meschino fecefi campion della Donzella come si era offerto, & auãtato. Il terzo di ch'ei fù Capitano fece ordinar la mostra, e volle vederè tutta la gente, e pose quindici di à far la mostra, e tolse quella gète ch'á lui piacque, e fece tré schiere. La prima fù 80. mila, la più furbita gète del campo. La seconda fù 100. mila, più valorosi di quelli. Poi chiamò il Soldan, e disse. Sign. io torrò questi 60. mila, togliete voi tutto il resto à combatter meco: rispose il Soldan, questi son molto pochi, rispetto à quelli: mà son più valenti: rispose il Meschino, Signor con questi vincerò, con tutti haveria perduto: questi altri cento mila voglio che rimangono cò voi, se manderò per gente mandatemi questi in doi volte. Fù il Meschino laudato per fauio Capitano, e fù apparecchiata grã somaria, circa mille carghe, e molti Cameli carichi di vettouaglia, e di trabacche di padiglione: partito da Lamech con tredici Rè di Corona, & altri, e con 80. mila Cavalieri, prese il viaggio verso Presopoli: da Lamech à Presopoli, è quattrocento miglia: L'Almansor rimase à Lamech, doue rimase la bella Antinisca, per il cui amor andò il Meschino contra Turchi: era il Meschino di lei acceso fortemente, & al partir suo molto la raccoman-
do

dò á l'Almãfore, & egli dette licentia á quelli Indiani, che l'hauean accompagnato da Tigliafa infín á Lamech, e fece far á loro molti doni; e tornarono in India, & il franco Guerrier caualcò con l'hoſte verſo Preſopoli.

*Come andorno in campo, & come l'una, & l'altra parte
acconciò le ſue ſchiere, & cominciorno a combatte-
re. Cap. LXXII.*

MEntre che Gaerino caualcaua verſo Preſopoli paſſate molte Città mandò innanzi molte ſpie per intendere come i Turchi erano forniti, e come ordinatamente ſi portauano nell'arme, e paſò per vna Città detta Coronafsa, & hauea vn fiume detto Priſona, e hauea prima paſſato il fiume detto Palifado, che paſſa per mezzo Lamech; poi giuſe al fiume detto Rocomana, e trouò la Città Tarbai, caualcò molti giorni, fin che giuſe á vna Città detta Artinos, laqual è ſul fiume detto Vlione, e paſſato il fiume, andò á vna gran Città detta Barblá, poi paſſando molte Città, e Caſtelli giuſero á vna Città chiamata Darida, appreſſo á Preſopoli 50. miglia, e quiui ripoſò, e rinfreſcò la gente per alquanti dí, in queſto mezo alcuna delle ſue ſpie tornarono, e diſero come altre ſpie haueã fatto ſaper al Rè Galifmarto, ch'erã venuti á Darida, e quãta gente erano. E diſero come il Rè hauea fatto poca ſtima di loro, e ch'egli hauea comandato á vn ſuo figliuol chiamato Finiſtauro, che li veniſſe á trouar con cento mila Turchi, e diſdegnòſi venir contra ſi pochi Perſiani, & vſò di dir come il Rè Aleſſandro Magno hauea vinto tutti i Perſiani con 40. mila Turchi, e l'India; e quando il Meſch. ſenti com'egli hauea fatto poco capital di lui, fece adunar tutti i Baroni di Perſia, che per queſte coſe eran impauriti e parlò á lor in queſta forma. Noi habbiã da laudar i Dei, che i noſtri nemici fan poco conto di noi, e noi facciamo gran ſtima di loro, perche ſol per queſta ragion la vittoria farã nõltra, ſe noi faremo ſempre conto che ſian piú forti di noi: la ragion è queſta, che noi ſtaremo ſempre auſati,

& in ordine , & vno di noi valerà per tré di loro , imperó chi non si stima il suo nemico , non fá buona guardia : má colui che teme stà sempre auisato , e fá buona guardia , & vditę che già d'vna gran forza n'hanno fatte due parti per darci la vittoria , se la fortuna ci dará questa prima vittoria, haueremo ancor la seconda,perche noi habbiamo ragione però dico che noi vsciamo in campo contra questi primi, e tutti i Baroni Persiani furono dell'animo del Meschino, e l'altra mattina vscirno fuor di Darida, & ordinó le schiere. Et vn messo venne di Presopoli da parte di certi Cittadini , e dette vn breue al Meschino dicendoli : leggi tosto questo breue, ilqual dicea: auuisamo che tosto vi affrettate á la battaglia cō Finistauro, imperoche il Ré Galismarte è stato consigliato, che seguiti il suo figliuolo per il pericolo della dubbiosa battaglia, & che egli facea metter in punto tutta la gente che era rimasa á Presopoli , e quattro altri figliuoli, cioè Grandonio, Pantaseon, Vtinifaro, e Milidonio, con dieci Ré, e 200. mila Turchi, e presto si volea partir da Presopoli, onde il Mesch. s'affrettò á far le schiere, e fece 5. schiere. La prima dette al franco Tenauro che con lui hauea combattuto con doi Ré in compagnia, e 15. mila Persiani, e molto li confortó, & auisollı in lingua Persiana. La seconda dette al Ré Aginacor, & al Ré Arabımos, che vennero con la gente d'Arabia, e furono 15. mila. E la terza dette al Ré Dardano, & altri tre Ré Persiani, e furono 15. mila Persiani á cavallo. La quarta tenne per lui con 15. mila. La quinta, & vltima dette á vn nepote de l'Almansor con 20. mila, e costui era chiamato Personico, e molto l'ammaestró in tenere la sua schiera ordinata , e comandollı che non entrasse in battaglia se egli in persona non venisse per lui. Intese Gu. dalle sue scorte come li nemici hauean fatte due schiere. La prima fù data á quattro Ré di Corona con 50. mila Turchi, laqual haueuano fatta in fretta , e quando videro il poluerino delli primi corridori di Persiani nõ poteano creder che Persiani haueffero ardimento di venirli assalire , e disse la scorta, che Tenauro hauea cō grãd'ardir cominciata la battaglia. L'altra schiera di

ra di Persiani venne con gran furia à ferir , e la battaglia era crudelissima, e feroce .

Come la battaglia cominciò , e fecero gran baruffa , e come il Meschino soccorse le squadre di Tenaar .

Cap. LXXIII.

VDito il Mes. come la battaglia era cominciata passò tutte le schiere , confortandoli francamente à combattere, e gionse à la schiera del Rè Aginapar, & comandò à loro che dextramente con manco strepito s'appressassero à la battaglia: hauea cò lui cento Cavalieri de la sua schiera com'è vsanza di tutti li Capitani , & posero le lance in terra , e scoperti il viso, & verso il Cielo si drizzò à dimandar che quel Dio ch'adoravano li desse vittoria , & alcuni facean voti di sacrificare , alcuni di far tempij . Essendo il Rè Aginapar voltato verso Leuante adoraua , e Guerino si volse verso Ponente, quando hebbe ogn'vn adorato disse il Rè Aginapar, franco campione voi non adorate dritramente . Imperoche ogn'huomo adora verso Leuante, e voi adorare verso Ponente : rispose Guerino se le cose del Cielo, e della terra son poste sotto vn Dio, non monta niente adorar più con il volto à vna parte, che à l'altra hauendo l'animo suo à Dio: il Rè Aginapar non intese quel che Guer. disse, & si volse verso il campo con quelli cento Cavalieri il Rè Aginapar impì tutto il campo, come Gu. era huomo mandato da Dio in aiuto di Persiani, e ch'egli era Figliuolo di Marte Dio delle battaglie , e crescite questa fama , che si dicea per tutto il campo non poter perder la battaglia mètre che Guerino fusse con loro, in questo mezzo entrò Tenaar con la sua schiera dinanzi , & i Turchi prendendoli, partendoli. e per il campo si misse tanto trà loro che la sua schiera fù rinchiusa in mezzo di Turchi , & egli, come soglion li Capitani li tece riunir insieme defendendosi, & aspettando soccorso da l'altre schiere, quando Guer. giunse à la battaglia , e sentì come la prima schiera era rinchiusa , si volse à quelli cento Cavalieri dicendoli ,

I

vi

vi dice il cor di farni valere? risposero, faremo tutto quel che comandate, all'hora cridò: vi diamo dentro, & arretrate le lancie si missero in battaglia, e detter sí grand'assalto stretti insieme che presero da quel lato i Turchi, è conuenne toruar Guer. due volte à far la via à questi cento Cavalieri, e trouò la schiera di Tenauro, e tanto li riscatò, che li condusse alla seconda: má ben quelli della terza eran morti in battaglia, come giunsero alla seconda, Gu. fece di due schiere vna, e visto come con cento Cavalieri egli hauea la prima campata per quello, e per le parole di Aginapar tutti di volontà si mossero, & entrarono in la battaglia, e cominciò i cridi, e rumor grãde per la rinforzata baruffa.

Com e Guerino rompette i Turchi, e fece adunar la gente insieme, & egli andò a trouar Finistauro, e della laudi, ch'essi dauano al suo Capitano. Cap. LXXIV.

Combattendo le due schiere de Persiani, con la prima schiera di Turchi, entrò in battaglia Finistauro con cinque mila Turchi, e nel giunger uccise con vna lancia il Rè Aginapar, e fù tanta la moltitudine di Turchi, che giúsero che Tenauro, e gli altri Rè di Persia, ch'erano in le prime due schiere furo costretti à tornar alla terza schiera del Rè Daridano, ilqual fece gran resistenza alle forze di Turchi; in questo mezo tornò Guerino alla sua schiera laqual era la quarta, fecela ristringer insieme per metter in ordine tutti li altri Guerrieri, appresso caualcò fin'a l'ultima schiera, de laqual era Capitano Personico nipoté del Soldano, & ordinò, che questa schiera mettesse la gente de Turchi in mezo, & che da due parti salisseno furiosaméte, combattessero virilmente, e questi si mossero senza alcun ritegno correndo lor adosso à tutta briglia, e con questa furia mostraron, che i Turchi fossero rotti, per questo modo percossè tutti ne la battaglia, e come questa schiera si mosse, Guerino tornò alla sua, e trouò che l'era messa in ordine, e solamente aspettauano il suo Capitano per ádar alla battaglia, & vedédo che i Persiani cominciauano à per-

der la battaglia, e i Turchi à pigliar campo; Guer. fece far testa à quelli che fuggiuano, e metteuoli per ale de la sua schiera di Perlonico da doi parti assali il cāpo di Turchi, all' hora Guermo fece sonar li instrumeti del cāpo, e gran rumor si leuò, e con questi cridi assaliron li Turchi, liquali vedendosi da tante parti assaliti furonsi impauriti, che nõ fecero più resistenza da ogni parte preseno fuga, e presto perdettero le lor bandiere, quando Finistauro vidd e fuggir la sua gente cõ tanta fuga, prese partito di fuggir verso il fiume Vlion per non esser trouato à fuggir trà la sua gente. Guer. giunse al paglion del nemico, & vedendo che Persiani attendeuan à robar, & impirsi le borse, & abbandonauan la battaglia, comandò à tutti li Rè, e Baroni Persiani che attendessero ad uccider, e qualunque persona robaua infino à tanto che'l cāpo non era vinto, saria morto, e così fecero temendo che li nemici non rinfrescassero, e ritornassero alla battaglia. Imperoche molti in battaglia per attender à robar son de vittoriosi stati perdenti, e trouato G. vn Malamuco Turco li domādò ch'era di Finistauro, fugli detto che'l fugia verso il fiume Vlion per meglio campar la sua vita, disse Gu. à Perlonico che tendesse alla vittoria, & à raccogliere la gente partissi da lui, e prese vna lancia, e andò dietro à Finistauro, perche non fuggisse, e facesse più guerra, in questo mezo la vittoria di Persiani fù grande, e la robaria del campo, e raccolti i Signori Persiani insieme hebbero grand' allegrezza della vittoria, e gran dolor del Capitano, pensandò che senza lui non poteuan sottometer i lor nemici, e tutto l' horte parlaua del gran prouedimento, marauigliandosi del suo gran aniso, e dicendo trà l' altre cose che egli non era intrato nella battaglia con la schiera infino à tanto che'l Sol era volto in ostro dando nelle spalle à Persiani, & nella faccia à nemici. Molto lodauan la sua grandezza, e le gran proue ch'egli haueua fatto dicendo che'l contemplaua con li Dei immortali, e specialmente con Apollo che l'hauea aiutato nella battaglia, & accampossi dentro di Darida parte, e parte di fuora per segurezza della gente, aspettando il suo Capitano.

*Come Guerino combattete con Finistauro sopra il fiume, & come
l'ammazzò, e buttato via il scudo andò verso Profopoli à
veder i suoi nemici. Cap. LXXV.*

SEguitando Guer. la fuga di Finistauro, giunse al fiume
Vlione, e vide le pedate del suo cavallo, e vide che vn
solo cavallo era passato, e pregò Dio che li desse gratia di
trouar suo Padre, e che li desse vittoria contra Finistauro
nemico della Fede Christiana, e forzauasi di calcar per
giungerlo. Nel tramontar del Sole giunse, doue il fiume
hauea fatto vna girata, e non la riuua troppo alta e larga, &
vide vn sol Cavaliero, che si rinfrescaua de l'acqua del fu-
me, e maledicea la sua fortuna, dicendo: che dirà il Rè Ga-
lismarte de la mia perdita, che dirà Grandonio, Pantaleò,
Vtinafar, & Melidonio, e tutti li frãchi Signori di Turchia,
e di Soria? Mentre quello piangea, giunse Guer. e salutol-
lo, e dimandollo se era passato vn Cavaliero che hà nome
Finistauro, Figlio del Rè Galismarte, & egli disse perche
lo dimandi tu? Rispose Gue. per combatter con lui. Disse
Finistauro chi sei tu che'l dimandi? Haueresti tanto ardir
che volesti combatter con lui? appena tãto ardir saria nel
Capitano di Persiani, ilqual diceua esser Figliol di Marte,
Dio de le battaglie, disse Guerino sappi ch'io non son Fi-
gliuol de Dei, e son mortal come tu, son Capitã di persi-
ani, e tu chi sei? & egli disse, se tu mi lasci metter l'elmo te'l
dirò: disse Gue. chi mi facesse Signor di tutta la Soria non
ti offenderia se non fusti armato, si che francamente tu te
puoi appalesare, & egli disse, io fui Figliuol del Rè Galis-
marte, ma non son più poi ch'io son vinto da sì vil gente
come son i Persiani, disse Guer. dunque sei tu Finistauro.
Rispose sì, disse Guer. hora mettiti l'elmo in testa, e mon-
ta à Cavallo, che vn di noi conuien qui rimaner morti, &
egli postosi l'elmo montò à Cavallo, e tolse la sua lancia
che portaua con lui, quando fuggì del campo, dimandò
Finistauro à Guer. chi l'era, e perche hauea dato aiuto à sì
vil gente, disse Guer. se hó vinti li forti in battaglia con li
meno

meno possenti come farò io cō li forti in battaglia, quello che tu hai detto radoppia la tua vergogna, hauēdo perduta la battaglia come tu hai. Rispose Finist. il non far conto di nemici m'ha fatto perder, má tū che non serui al Rè Galismarte, che ti faria honor, e gran Signor? Disse Guerino non venire qui per predicare, & accioche tū sappi che son tuo capital nemico, sappi, che son Christiano, due volte battezzato, però guardati da me. E presero del campo minacciandosi l'vn l'altro dandosi con le lancie gran colpi, e rotte le lancie, con le spade si volsero alla battaglia, ogn'vn pregó il suo Iddio per se, e Guer. sempre pregaua Dio per lo suo Padre, e che li desse vittoria: Finistauro uene verso Gu. con gran ferocità, & egli si ferrò sotto l'arme ponendo mente á li modi di questo Cavalier con grã aiuto, perche hauea vdito ch'egli era il piú forte Cavaliero in battaglia, ch'in quel tempo si trouasse. Finistauro li dette de la spada vn gran colpo, e nel ferire disordinato si scontrò molto, per questo disse G. io sarò vincitor di questa battaglia, si come fá il cacciatore contra l'orso, ilqual vien dritto verso lui dando tutto il suo corpo in mã del cacciatore, Finistauro credea che restasse per paura, nondimeno Gue. li rendea gran colpi con la spada dando, e togliendo molti colpi, e da l'vn l'altro non era vantaggio c'hauendosi dati doi gran colpi i lor caualli trasportati l'vn, e l'altro. Et ogn'vn adirato si volse contra l'aueruario, e con furia tornò á ferirsi. Quando si approssimarono ambidui abbandonarono le redine de i Caualli, & ad ambe mani con le spade assalissi, e li Caualli si drizzorno l'vn contra l'altro per modo che li Baroni menādo le spade dettero su le teste de' Caualli, si che Gu. uccise il Cauallo di Finistauro, & egli quel di G. & ambi doi caddero morti ad vn tratto, & loro si rizzorno con le spade in mano ogn'vn combattendo francamente pregando il suo Dio che l'aiutasse. Guer. si ricordó di suo Padre, e disse, ò vero Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, habbi pietá di me, e dami gratia che questo nemico della tua Fede, subito lo faccia recedente e troui il Padre mio, e la mia generatione acciò possi adē.

pir il quarto comandamento, della tua Legge, honora Padre, e Madre, & pregoti, che contra quello can mi vogli dar vittoria, & andò contra il nemico, e Finistauro feri G. di vn gran colpo, e Gu. come l'altra volta ponea mente alli suoi modi, e similmente ferilo; má Finistauro si gittò con furia lo scudo dietro le spalle, & ad ambe mani percosse G. e fu sì grande il colpo, che tutto lo stordì, G. turbato à due mani dette sì gran colpo à Finistauro, che li rompé l'elmo e tanto lo stordì, ch'vscì mezzo di se, per questo colpo disse Finistauro, ò franco Cavalier, io ti prego che vegni al mio Padre Rè Galismarte, che egli è tãto gratioso, ch'ogni offesa ti perdonerà, e faratti gran Signor. Rispose Gu. tú mi domandi cosa che non può essere, la cagion è questa, sappi ch'io son quello ch'uccise in battaglia i figliuoli del Rè Astiladoro tuoi Cugini, in Costantinopoli, & era chiamato Mesc. per nome, per tanto se vuoi saluar l'anima tua piglia il Santo Battesimo, ch'io son Christiano, e due volte battezzato, e sappi che al tutto ti conuien morire, e detto questo li dette vn gran colpo, e Finistauro come disperato gridò, ò Macometto riceui l'anima mia prima ch'io me rendi per morto, à vn schiauo, che non sò chi sia, e ch'io pigli Battesimo, e con gran ira riprese Guerino, e fece battaglia insieme, e durò gran pezzo la battaglia. E quando Finistauro credette hauer fatto fin all'aspra battaglia, Gu. più aspramente combattea, & essendo tanto appresso l'vn à l'altro, che con le spade non poteuan ferirsi, si abbracciarono, e come si furno abbracciati Gu. trasse l'elmo di testa à Finistauro, e per forza il prese per i capelli, e tirolo indietro per modo, che Finist. caddè inginocchioni, e Gu. ti dette vn colpo sul collo, e tagliollì la testa, e gittò la testa nel fiume: morto che l'hebbe il guardaua, e laudaua Dio, che li hauea dato tãta vittoria, e pensando alli fatti della guerra di Antinisca, di cui era innamorato, si pose in cor di andar così sol sconosciuto fin à Presopoli, per spiar la verità di Turchi, dicendo non posso io andar come andò Alessandro à veder la Corte di Dario; Iulio Cesare Imperator andò à veder li auuersarij suoi, e come Spontorio andò à

pi-

pigliar i ordini delli Ambrosi, così andò á veder i modi di Turchi, e preso vn pezzo de la lancia rotta trasse si l'elmo di testa, e pose sopra quella lancia in spalla, e prese il suo camin verso la Città di Presopoli, che era appreso quattro leghe. E quando si partì tolse doi gioielli ch'eran sopra l'elmo di Finistauo i quali valea vn gran thesoro, e secretamente se li portò con lui, era circa vn' hora di notte caminàdo á piè portò l'elmo in spalla, & gittò via il scudo.

Come Guerino andò a Presopoli, e come l'hostiero, e Parnidas vidde la Terra; e tutta la Baronia, & ordinò di torre la Città a Galismarte, e tornò alla sua gente.

Cap. LXXVI.

CAminò Gu. con gran fatica, e passata meza notte arriuò á Presopoli á suo piacer, & caminando trouaua la gente, ch'era scãpata dalla battaglia, dispersi per la via, e chi bestemmiaua Macometto, e chi Apollin, chi Trivigante, e chi lo Rè Galismarte, chi piangena il figliuolo, chi il Padre, chi il fratello, alcuni diceua gran pazzia fù del Rè á mandar così poca gente contra il Figliuol de Dio Marte, chi sarà quelli, che potranno durar contra li Dei, alcun dicea, che il Rè combatteua á torto, ch'egli non haueua á far in Persia, alcuni dicean che può esser di Finistauo, altri diceuan, forsi l'è tutto tagliato á pezzi, Guer. diceua tra se stesso, voi sete esauditi, e caminò tutta notte fra questa gente. E giunto á Presopoli caminò ad vn'albergo fuori della porta, e pregò l'hostiero, che li desse albergo, & ei rispose di non poter, perche l'albergo era pien di soldati. Guerinfentia la gran gente, ch'era fuori della Città, che facea grã rumor, e beffe di quelli ch'eran stati rotti, che tornauano, quelli rispondeuano, andate voi, & combattete con li Dei, che'l Capitan de gl' Indiani è figliol del Dio Marte, e questa voce era già tanto sparfa, che le gèti di Turchi cominciorno hauer dubitanza della battaglia, & ei pregò l'hostier vn'altra volta, che l'accettasse, & egli hauendo vn lume in mano lo guardò, e paruclì che'l Meschino non fusse

I 4 Turco,

Turco, e però li difse vien con mi, e menollo nella propria camera dou'era la sua donna, & vna sua figliuola molto bella. Egli era itanco per il caminare á piè, e per il peso, c'hauea portato alle spalle, posefi á seder, e l'hostier vedendolo meglio, che non li pareo Turco, mandate le donne in altro luogo, dimandollo s'egli era itato alla battaglia: & ei rispose de sì, difse l'hostier è vero quel che dicono costoro che'l Capitan de gl Indiani, è figliuol de li Dei, difse Guerino non è vero che'l sia figliuolo de li Dei, imperoche io l'hó veduto, & è quasi della mia grandezza, & è huomo mortal come son io. Difse l'hostiero, sapete voi, che sia auuenuto di Finistauro, Guer. si strinse ne le spalle, e non difse, nè sí, nè nò. L'hostiero fece chiamar la Figliuola, e fece portar da mangiar, e bere, e riceuetelo di zibello, perche non vuol la lor legge, che beuano vino, questo zibello si fa di acque, con speciarie, & con vue secche masinate, la figliuola molto il guardaua, & egli mandolla in vn'altro albergo, e parlando co'l Meschino li difse come la gente del Rè Galimarte disfaceuano il paese, che haueuan fatto la gente prima: má ancora quando Finistauro andò còtra Persiani, io fui robbato, quãdo mi lamentai si fece beffe di me, così non possilo mai tornare, e subito si vide hauer mal detto, & hebbe paura di Guerino, & egli lo sicurò, e difse, non vi fa il Rè Galimarte buona Signoria, & ei rispose di nò, che la Città era meza in preda: e mentre che dicea queste parole piangea amaramente. E per quello dice Guerino, che pigliò vn poco di conforto, di se trà lui io son ben arriuato per la gratia di Dio, & confortaua l'hostiero, e l'hostiero proferse al Meschino di quello che potea, dicendo, voi mi parete huomo da bene, non haue te ciera di questi Turchi, che son molto strana gente, e così facea grand'honore, e ragionando insieme difse a l'hostiero, che tũ tenghi certo quello che ti dirò, io hó trouato Finistauro morto sú la riuu del fiume, era senza testa, e donolli vna delle gioie tolte da l'elmo suo, & egli la stimò valer piú di 4. mila ducati, inginocchiò síli dauanti, e molto lo ringratiò, & andò á dormir: Guer. fatto giorno do-

man-

mandò á l'hostier s'egli hauea vno vestimento da Turco, & ei li dette vn vestimento, & vn capel, & andò nella Città, & vide gran parte della Città, E mentre che lor andauano per la Città l'hostiero se incontrò in vn Cittadin, il qual era chiamato Paruidas, & entrò cò lui in casa, questo era vn de i maggior Cittadini della terra, e quando fù in casa l'hostier, se gli accollò all'orecchia, e disse, come Finistauero era morto, il Meschino si ricordò della lettera á lui mandata, quãdo introrno nella Città di Darida, e perche Paruidas l'haueua mandata per quel che disse l'hostiero, egli si voltò á Guerino, dimandò della battaglia com'era andata, e dimandò se lui haueua mai conosciuto il Capitano di Persiani, & egli disse de sì, & io son tanto seruitor, disse Guerino di quel Capitano, che quando intramo nella Città di Tartaria io leggetti vna lettera, che voi li mandasti, dicendo, che lui douesse còbatter tosto, perche il Rè Galismarte si apparecchiua d'andar in aiuto di Finistauero, all' hora disse Paruidas, hainè può esser che lui lo habbi palesato á te? Guerino disse non bisogna hauer paura, perche io son proprio quel che è lui, e di suo commandamento, e volontà son venuto, per auisar del fatto di questi Turchi, e però fà ch'io veda tutta questa Baronia. All' hora Paruidas lo abbracciò, e disse, quando tu sarai tornato dal tuo Signore raccomandami á lui, & vsciron di casa lo menò in Palaggio Regale, dou'era la Baronia del Rè Galismarte, vide Grandonio, Pantaleon, Vtinafar, e Meliconio, e molti Rè di Corona, trá li quali erano cinque di quelli, che erano fuggiti dalla battaglia tutti dolorosi, tutti questi Signori minacciaua ci morte li Capitani di Persia, pensa letter, se haueffero saputo Guerino esser in quel luogo ciò c'haueriano fatto. Essendo á veder questa Baronia, fù portato il corpo di Finistauero senza testa, e fecion gran pianto sopra il suo corpo, e giuraron quattro suoi figliuoli morte di Guer. Capitano di Persiani per vendetta di Finistauero, e così giurorno molti Baroni, ch'era in Sala in presenza d'ogni huomo ordinorno le schiere. La prima dette á Grandonio, & Pantaleon, e á tre Ré di Corona, con

cin-

cinquantà mila Turchi: e comandò lor il Rè Galismarte, che la mattina seguente caualcassero verso Darida su per il fiume Vlion, poi mandò sessanta mila Turchi con Vtinafar, e Melidonio, e con tré altri Ré di Corona. L'ultima con tutta l'altra gente tenne per se con molti Rè, Duchì, Signori, e per la fretta del caualcare non ordinò alla Città alcuna guardia, tutte queste cose vidde Guerino, e partito dalla Corte andò á casa di Paruidas, e pregollo, che li facesse hauer vn buò cauallo, perche il suo era morto per la via e donolli l'altro gioiello piú bello, che il primo. & hebbe molto caro, perche conobbe che l'era di valuta. Et queste due gioie, eran due pietre preciose chiamate Rubini di buona mena, alcuni li chiamano Carboni. Poscia ritornò l'hostiero suo albergator, e Paruidas comprò vn grosso cauallo, e la sera glielo mandò, e poco doppo venne lui, & il franco Capitano Guerino li disse, fratelli miei io voglio tornar al mio Capitano. Voi vedete la Città di Presopoli rimane sfornita di gente, se il Capitano de Persiani sentirá questo, che l'hoste de Turchi vá verso Darida, su per il fiume, egli verrà tanto largo dal fiume, che lor non sentiranno, non trouata la gente de Turchi verranno á pigliar la Città, e se lui vien mi dice il cuore, che questa Città si voltará, e darassi al Soldano, sappiate, che se questa Città si ribella à Turchi, il Rè Galismarte riman disfatto. Disse Paruidas se me aiuti Macometo nostro Iddio, e ne dia tanta gratia, che vedemo vna sol bandiera del Scidan di Persia nostro Almanfore, tutti quei di Presopoli li daranno la terra. Guerino si allegro di quella risposta, e dimandò, come tornarò dal mio Signor, che non só la via, se non fuso per il fiume? Disse l'hostiero io hó vn figliuolo che sa tutte le vie di questo paese, egli verrà con voi, e fecelo chiamar. E quãdo lui senti quel che volea il Padre, disse, io vi menerò per luoghi, che altri che Dio non ci vedrà fin á Darida. Questo giouane era bello di persona, d'anni 25. & hauea nome Moretto, e con questa promission di Paruidas, e de l'hostier chiamato Amigran si partì, e quando fù fatta la mezza notte, armato delle sue arme: Paruidas poi, e l'hostiero

stiero parlorno á suoi amici, & aspettauau che la gente venisse per dar à lor la Città per vscir di man de Turchi .

Come il Meschino con cento mila Persiani , andò verso Presopoli , & come li Turchi vennero sopra il fiume Darío brusando ogni cosa. Cap. LXXVII.

OGni vn doueria esser sollecito nel gouerno di quelli, che hanno á condur gente , & á farsi obedire á i comandamenti, e somar il nemico con ogn'arte, e con ogni ingegno, e come fecero li nostri àtichi, e così partito Guerino da Presopoli in cōpagnia di Moretto, la notte, e tutto l'altro giorno caminò per boschi, selue, monti, e valli, e per certe lagune del paese, e l'altra notte poco dormì sempre confortando la guida, che non si sgomentasse, che lo farebbe ricco, e l'altra mattina essendo appresso Daria dieci miglia , & in sù la mezza notte li Sacomani de Persiani erano per le campagne cercando strame per i cauaili . Le lor scorte li videnò apparire, subito gli hebbero attorniatì, e quando lo riconobbero leuarono gran romor, e gridi di allegrezza del Capitano, del qual rumor tutto il paese ragionaua, e tutta la gente d'arme correua per vederlo, li gridi andorno per fin á Darida che'l Capitan loro tornaue, e tutti i Rè, e Signori montorno á cauallo e venneli incontra, e quando lo viddero tutti smontorno da cauallo, i Rè si cauorno le Corone, & abbraccionlo, vedendo questo Moretto figliuol de l'hostiero staua come sbalordito, vedendoli far tanto honor, e quãdo furon á l'intrar della Città Guerino chiamò Moretto, & in presentia di tutti lo fece Cavalier, e feceli donar molto thesoro. In la Città trouò cinquanta mila Cavalieri venuti dal Soldano, e fulli detto, che in la battaglia eran morti dieci milla Persiani , e cinquanta mila Turchi, il Meschino chiamò il Moretto, e disse, tu sei certo, ch'io son, e però affrettati tornare á Presopoli, e cōforta Paruidas, e tuo Padre, e digli che fra cinque dì farò con tutta quella gente á Presopoli, e tutto allegro si tornò: e Guer. fece apparecchiare la sua gente, e partissi da

da Darida con cento mila persone, e lasciò fornita la Città, perche sapeua che'l Rè Galismarte venia, e andò fornito di vettouaglie per dieci dì, acciò che se li falasse, che non hauesse la Città, non li mancasse per la via, e donde era ritornato da Presopoli menò tutta la gente, li Turchi, che venian da Vlion, come furno nel Territorio di Darida cominciorno à scorrer per il paese, ardendo, e bruggiando ogni cosa, per vendicar Finistauro.

Come Guerino prese Presopoli, & confortò li suoi Baroni, e seppe come Galismarte bruggiaua il paese di Darida.

Cap. LX XVIII.

LA gente Persiana caualcando per trè giorni trouorno mala via, si che soltennero gran fatica, frà l'altre cose che trouorno fù certe lagune di acqua che piousa, e cominciorno à dir mal del lor Capitano, e biamauan, e haueano paura de i lor nemici, e molti diceuan, noi andiamo dritto, e non sappiamo onde: altri diceuan farebbe meglio tornar indietro, tutte queste cose furon dette à Guerino, & ei fece fermar il campo, e fece commandamento, che niun non facesse, nè legname, nè tende, nè trabacche, e fece chiamar à se tutta la Baronia à parlamento, Rè, Duchi, Prencipi, e Marchesi. Quando furno tutti ragunati, li parlò in questo modo, dicendo. Carissimi fratelli, molto mi doglio, che voi siate ingrati contra i Cieli de' beneficij riceuti, e contra il gran Apollo, e contra me, che voi supportiate, che per il campo si mormori contra di me, che sempre vi hò dato vittoria de Turchi, come credete voi, che io vi conduca senza buon consiglio? mà non è lecito che'l Capitan dica i suoi secreti ad ogn'huomo, perche quel ch'ei vuol far, non torni à l'orecchie del nemico, chi mi fà sicuro, che in questo campo non ci siano molte spie del Rè Galismarte? credete voi ch'io sia mosso con grand'hoste per far questo camino in darno? certo questa andata sarà morte, e disfazione de' nostri nemici, però senza paura caualcate, e seguite le bandiere del nostro Soldano, e ben-

e benchè la via ne pare vn poco faticosa , non passaranno quattro giorni, che voi sarete tutti ricchi del tesoro de nemici, e così li confortò, e fece comandamento, che su la meza notte vegnente senza sonar instrumento alcū ne seguitassero le bandiere, così dette licentia á tutti, e rimasero confortati; mà non sapean doue si andassino, molti s'imaginauano ; mà niente intendeuano . La notte si mosse tutta la gète senza rumor, e nel mouersi venne vn Cavalier di Darida, e dette vn breue á Guer. il breue dicea, come li Turchi erano á Darida, e metteuan il paese á fuoco , Guerino non disse niente, mà caualcò al suo viaggio, l'altro giorno á hora di Vespero giunse á Presopoli , e come quelli della Città viddero l'Insegne di Persiani, leuorno rumor, e corsero per la Città, e furono morti otto milla Turchi, e fù data la Città á Persiani, così prese Guer. la Città senza colpo di spada, e presa comandò subito á Cavalieri, e tutti i Persiani, che andasser dietro al cāpo de Turchi , la mattina sentì come erano mossi, e lor cariaggi, e vettouaglie, e così fece cernida di vintimila Persiani, e prese tutta la vettouaglia del cāpo de Turchi, il terzo dì ritornorno á Presopoli ricchi di vettouaglie , e cariaggi, e come la nouella di Presopoli fù fatta saper per il paese, furono morti quanti Turchi erano rimasi nel paese. Saputo in campo de Turchi, come Presopoli era presa, e tutte le vettouaglie, e cariaggi, tanta paura entrò nel campo loro , che la notte seguente fuggì del campo sehsanta mila Turchi, e se non fusset stati auueduti li Signori , e tutti , ò almen la maggior parte di loro farebbò fuggiti. Il Rè Galismarte adirato cō furia, e senza ordine tornò verso Presopoli nõ curando d'altro consiglio.

Come il Meschino fece noto alli Baroni quello ch'egli haueua fatto , e fece andar tutta la gente fuori della Città , e fece serrare la Terra , e tolse le chiavi appresso di se .

Cap. LXXIX.

NOn era ancora entrato il Rè Galismarte nel territorio di Presopoli , che la nouella fù portata á Guer. come

come li Turchi erano mossi da Darida, e tornauano à Presopoli, per questo Guerino fece radunare tutti li Baroni Persiani, & li disse. Nobilissimi Rè, Duchi, Principi, e Signori Persiani niun dourebbe bestemiar il suo Duca, ilqual si vede che con gran fatica, e pena gouerna la sua gente, & è sollecito alle cose che à lor bisognano: voi sapete che due vittorie hauete riceute: l'vna fù la battaglia vinta, e la morte di Finistauo ilqual con le mie man vccisi, non senza gran pericolo della mia persona, imperoche lui vccise il mio cauallo, & io il suo. La seconda vittoria per mio ingegno senza niun mal vostro, qui con mio gran pericolo, hauemo preso la Città di Presopoli, e la lor vettouaglia. E però siate obedienti à miei comandamenti. Dette queste parole chiamò Paruidas, l'Hostier, e Moretto, e feceli rettificar come era stato à Presopoli in persona, & hauea spiato tutte le cose de Turchi, e tutti di questo marauigliorno, appresso comandò che la mattina seguente tutta la gente uscisse fuori della Città senza alcun cariaggio, e lasciò dentro la Città Paruidas, & li Cittadini, e Moretto: poi uscite della terra, e fece serrar le porte, e fecesi gittar fuori le chiauì de le porte, e fecele portar appresso à le bandiere, e disse à molti del campo, che hauea fatto quello, acciò alcun non pensasse di fuggir nella Città; mà ponesse la speranza nel vincer, e c'hauean vettouaglia per due giorni, e non più. Quello fù il quinto giorno poi che hebbe Presopoli, & ordinò le sue schiere per combattere.

Come Guerino ordinò le schiere, e fece Capitano Tenaour della prima schiera, e come fece fatto d'arme con le genti del Rè Galismarto, e combatterono virilmente.

Cap. LXXX.

BEnche l'animo nostro sia desideroso di molte cose, nondimèno desidera solamente vna cosa: e quando quella vien non se desidera più, e questo è l'ultimo ben ilqual ogn'vn giunto à quello hà satiato l'animo del suo desiderio: mà per queste cose mòdane molti desiderano cose che

che intorbiando nõ tanto l'ultimo ben, mà questi beni vñ li corporali perturbano, e di ciò lo esèpio era nell'hoste di Persiani, vn Baron chiamato Tenaar, ilqual habbiamo in più parti nominato, ò che lo facesse per inuidia, ò per superbia, ò per tirannia, ò per ira, ò desiderando Signoria non lo so, dice il Meschino, e gli cominciò a biasmar il Capitano, per molte cose che faceua di sua volontà, e senza consiglio, & aggiungeua, che s'egli hauesse hauuto la Signoria del Capitano sopra Persiani, haurebbe vinto i Turchi. Queste cose fù portate a Gu. e per questo il fece Capitano della prima schiera, e detteli cinquanta milla Persiani, li più disutili, e misse questa schiera per perduta. La seconda dette a Personico Nipote del Almanfore, & al Rè Arabismonte, & al Rè Dorindano con 50. mila. La terza tolse Gu. per se, e furnò 10. mila, & comandò che in l'hoste di Turchi entrassero destramente. Il Rè Galismarte fece tre schiere, la prima dette a Grandonio, e Pantaleone con 60. mila, la seconda dette a Melidonio, & Vrinasar, ciascuna schiera hauea cinque Ré di Corona, l'ultima fù il resto della sua gente. E fece comandamèto, che vna schiera andasse dietro all'altra, e si affrettasse a combatter, acciò che la battaglia durasse poco, e che niun facesse prigione: con quella superbia, e furia si mosse, e faceano li Turchi si grã rumore, che Tenaar Capitano della prima schiera di Persiani hebbe si gran paura, che si volse ritirare indietro, se non fusse stato vn Persiano, che li disse, ò Tenaar tu hai detto che haueresti vinto li Turchi come Guerino, questo non è signal di prouar che'l sia vero, & egli per queste parole si vergognò, e confortò la sua gente a combattere, e già la sua schiera contra l'altra facea gran battaglia.

Come fù morto il Rè Galismarte, e duoi suoi Figliuoli, e sessanta mila Turchi, in fine resti li Turchi, li Persiani rimasero con Vittoria. Cap. LXXXI.

PEr il troppo parlar di Tenaar fù messo trà perduti, esèdo cominciata la battaglia, Tenaar si misse in quella fran-

Ja francamente, & inuilupate insieme le doi schiere molti da ogni parte ne moriuano . Grandonio figliuol del Rè sempre andaua per il campo guardando sel vedeua il Capitan di Persiani, & vidde Tenaor far tanto d'arme, ch'egli s'imaginò che questo fusse il Capitan di Persiani , & andando auisato per darli morte, quando vidde il detto con vna lancia in mano traforse, e detteli nelle coste, e tutto il palsò, e morto lo gittò da cauallo: leuossi il rumor per tutto il campo de Turchi come il Capitan de' Persiani era morto, ilqual era figliuol del Dio Marte , Dio delle battaglie , per questo il Rè Galismarte insuperbito, entrò nella battaglia sopra questa schiera, nella qual commise gran uccisione . Quando Personico vidde la mortalità di tanta gente, mandò à dimandar al Capitano, s'egli douea intrar nella battaglia ancora . Guer. disse nó: mà che sollicitasse che le sue genti sostenessi più che potesse, Personico traforse al conforto di quelli con mille Cavalieri: per questo tutte le schiere de Turchi entrorno alla battaglia , e quasi tutti li Persiani della prima schiera si misero à fil di spada, e la sua gente molto si spandeuà per il cāpo, veduto, e conosciuto questo G. fece dir à Personico ch'entrasse in battaglia & alsalì il campo da due parti, mà G. hauea già cōdotto la sua schiera, e ferì da trauerso il campo di Turchi, e drizzò la sua schiera alle bandiere loro, le qual eran sprouedute di gente , e combattendo le bandiere, il Rè Galismarte traforse alle sue bandiere, & abboccosi con Gu. e con la spada Gu. li dette vn colpo, che li partì la faccia, e morto lo gittò à terra, come il Rè Galismarte fù morto, i Turchi nó hebbero piú difesa, e le lor bādiere furno gittate per terra: come le bandiere fù cadute, i Persiani per allegrezza cominciorno à gridar, e far grā rumor, facendo grā occisione , e i Turchi cominciorno à fuggir: all'horà ferrata la schiera di Personico cō quella di Gu. misero le lor bandiere in mezo, cacciādo, & occidendo i Turchi per il cāpo, G. s'affrontò con Grandonio, ilqual rōpete la lancia adosso il Mesc. e cominciorno à ferirsi con le spade in mano. In questa parte giunse Personico, e gridò alla gēte,

perche

perche nõ feriuano Grandonio, aiutando il lor Capitano, Guerino li difse, che si tirassero indietro, e lasciassse questa battaglia à lui. All' hora Personico si partì, e seguitò la battaglia francamente rompèdo la turba. Impauriti i Turchi mentre che seguitaua la battaglia, difse Personico à certi Persiani: per certo honore non si acquista, nè per dormir, nè per fuggir; mà per forza d'arme con gran solecitudine, e fatica, & io non cesserò diceua egli, che con le mie mani ucciderò vn figliuolo del Rè Galismarte, e correndo per il campo gridando, e dimandando s'attaccò con Pantaleone frater di Grandonio, & insieme gran battaglia cominciorono; e quando Grandonio se vide auanciato, e che già era in piú parti ferito, dimandò G. dicendo per il Dio, ch'adori io ti prego mi dichi se sei tù figliuol del Dio Marte delle battaglie, come se dice? rispose G. male per te m'hai dimandato per il mio Dio, perche sin à qui hauresti potuto campar, hora non ti posso perdonar la morte. Sappi ch'io son mortal come tù, e son tuo nemico, e per lo Sig. Dio mi conuien dirti il mio nome. e sappi ch'io son colui ch'à Costantinopoli fece morir i figliuoli del Rè Astiladoro, frater carnal del tuo Padre, e con le mie mã hó morto il Rè Galismarte tuo Padre, & uccisi Finistauro tuo fratello, e la sua testa gittai nel fiume Vlion, e così farò di te: quando Grandonio vdì queste parole percossse G. cò la spada à due mani, e fecelo tutto piegare, e presto se volse pensando càpar per forza del suo cavallo, e cominciò à fuggir, G. temendo il non esser palefato, cominciò cò fretta à seguir il Turco, e gionfelo gridando che se volgesse, mà non si voltando li dette à due man con la spada trè colpi, l'vn sopra l'altro, e partill il capo fin'al collo, e così morì Grandonio, e quando l'ebbe morto tornò alla battaglia, & correndo per il campo vide Personico alle mã con Pantaleone, iquali haueuano da ogni parte grã gente, & era aspra battaglia, G. mise vn crido, e confortò i Persiani, poi gittossi come vn Drago in mezo de Turchi, in questo mezo Pãtaleone percossse Personico, e ferillo, e gittollo à terra da cavallo, poi andò verso Guerino, e detteli grã colpi credendolo tagliar

K

à pez-

à pezzi; mà Guer. si volse à lui, & adirato menolli vn gran colpo sopra la spalla manca, che li misse la spada fin alle mamelle, e subito caddè morto per terra. Morto Panteone i Persiani seguendo la battaglia hebbe trionfal vittoria, campò duoi Figliuoli del Rè Galismarte che fù Vrinafar, e Melidonio, e furono morti in questa battaglia 60. mila Turchi, & altre tanti Persiani, e molti Signori dall'vna parte, e dall'altra, mà la vittoria rimase à Persiani.

Come introrno nella Città, e furono brusati li corpi morti. e li Regali furono sepelliti con honore, e come fù mandato vn' Imbasciator al Soldano, che li mandasse cinquanta milla Persiani, & come partirno il Theoro per l'hoste.

Cap. LXXXII.

POiche i Persiani hebbe riceuto la vittoria, molti vennero al lor Capitano, & andorno in la Città facendo allegrezza della riceuta vittoria, e tristezza della morte di molti, nondimeno Guerino del Theoro di Galismarte molto ne donò à molti Signori, specialmente à l'hottier chiamato Amigran, & à Moretto suo figliolo, e fece molti con la sua man Cavalieri, e mandò vna real ambasciata al Soldano, Significandoli la vittoria riceuta, e quel che gli pareo, che li facesse, e pregandolo, che la Città, e lo reame si rendesse alla bella Antinisca, e dimandò che li fusse mandato cinquanta milla Cavalieri con liquali tutta la Soria fino à Damalco torrebbe cacciado li Turchi d'ogni parte di Soria, e mandò via li Ambasciatori; appresso questo G. comandò, che ogn'vn attendesse a medicar quelli, ch'eran feriti, & à Cittadini, & à quelli del paese comandò, che attendessero à far consumar li corpi morti, e che i corpi del Rè Galismarte, e de suoi Figliuoli fuseno honorati di sepoltura, e tutti i altri Rè de Turchi, e de Persiani fusser sepeliti, e gl'altri fussero consumati per tuoco, acciò nò corrompessel'aere, e così tū fatto. Fù presentato à Guerino gran quantità di Theoro che era stato del Rè Galismarte & egli lo prese, e fece venir à se tutti i Baroni, e dimandolli di

li di cui era quel Tesoro, risposero che era suo, e lui disse: io non hò cercato oro, nè argento, nè altre ricchezze solamente cerco honor, e gratie da li Dei: e comandò che fusse partito à rata trà quelli dell'hoste, e così fù fatto, & era riuerito per il più gentil Sign. del mondo, e dicean ch'era Dio ilqual era venuto per difender Persiani, che Tenaure era morto per miracolo delli Dei per quello, che egli hauea fatto contra Guer. di parole, e di fatti, alcuni Signori dissero che'l sarebbe stato meglio hauer mādato quel Tesoro al Soldan che darlo à quella battaglia, e sparso il vostro sangue, però è ragion modo, Guer. disse il nostro Signor hà oro, & argento dauanzo, voi hauete sostenuto le fatiche del che'l sia vostro, poi attelero à far festa, & allegrezza della vittoria. Stettero à Presopoli due mesi tanto, che ogn'vn fù ben guarito, e generalmente ricchi, & in capo di doi mesi, ritornorno li Ambasciatori di Persia, e menorno 50. mila Persiani, e la bella Antinisca, laqual era all'hor di tredici anni aceòpagnata da duceto Gentildonne.

*Come Guercino tolse la bella Antinisca per sua sposa, e come la sià
Antinisca in gouerno di Paruidas, e fu ella Regina di
tutto il Reame, e comandò contra Turchi,
Cap. LXXXIII.*

T Ornata la bella Antinisca alla Città di Presopoli, li Cittadini grande allegrezza, e pianto fecero per tenerezza; quando Guer. la vidde si accese molto più del suo amore, e disse. O Dio dammi gratia, ch'io mi possa difender da questa fragil carne, tanto ch'io troui il Padre mio, e la mia generatione. Riceputa con grande honor, e riuerentia fugli resa la Signoria, e detteh per suo gouerno tre Cittadini de i maggior che fusse, Paruidas, e doi altri. Personico Nipote dell'Almanfor s'innamorò, e cominciò à odiar Gu. secretamente, e per temenza della sua spada non si discopria, ancora temea la gente dell'hoste perche Guercino era molto amato dalla gente d'arme. Essendo vn dì Guercino nella sua camera trà se stesso si lamentaua, dot

camini, che li restaua á far, secondo la risposta, che lui hebbe da gl' Arbori del Sol , che in Ponente sapera la sua generatione . Essendo in questi pensieri giunse Paruidas, poiche s'ebbero salutato si presero per man, di molte cose ragionando . Paruidas tra l'altre cose li disse, che li piacesse pigliar Antinisca per moglie, ch'ei si facesse Sign. del Reame, Guer. li rispose, ó nobil amico á me conuien cercar le parti di Ponente per comandamento di Apollo, má prima cacciamo i Turchi di tutta Soria . Paruidas tornò ad Antinisca la qual vdita la risposta , subito mandò á dir al Meschino, che li venisse á parlar egli andò, & ella lo cominciò á pregar dolcemente , che li fusse di piacer non si partir da Presopoli; il Mesch. rispose sospirando che non potea far altro. Antinisca lagrimando disse, ó Signor mio io speraua sotto la vostra spada esser sicura del Regno, che voi m'hauete renduto , e per questa cagione vi giuro per li Dei, che come sapró, che voi sete partito con le mie proprie mani m'ucciderò per vostro amor , & se mi promettete, che finito il vostro viaggio ritornarete á me, io vi prometto aspettarui 10. anni senza tor marito , disse il Meschino non per Dio, sarete vecchia, ella rispose questo non curo, pur che voi giurate di tornar á me, e non torre altra donna. E mentre di queste parole eran frà loro, giunse Paruidas, & Amigran l'hostier, Moretto Figliuolo dell'hostier fatto ricco, per virtù del Guerino, & á questi disse il lor secreto parlare, e come egli cercaua il suo Padre, e le rispose hauute d' Apollo, e da Diana, e raccomandò á lor Antinisca , e giurolla per tutti i Sacramenti per sua donna, e legittima sposa in presenza dei sopradetti, e promise di tornar infra 10. anni. Et quando non tornasse in questo tempo , ch'ella fosse libera , e giurò per la fede del suo Dio, non tuor mai altra donna che lei . Et essa giurò per tutti i Dei non tuor altro marito che lui. Et questi trè furono testimonij giurando di mai abbandonarla , e di far guardia alla sua bella persona, e cosi si bacciarono per bocca. E confermati, e datafi la fede tutti quattro uscirono della camera di Antinisca , l'altra mattina fece ragunar tutti

li maggiori della Città, e molti Gentil'huomini á lei sottoposti, e fù per tutti deliberato, che la bella Antinisca fusse Regina di tutt'il Reame: ma ch'ella nõ portasse Corona d'oro fin á dieci anni, e che Paruidas, & Amigran fussen suoi Gouvernatori, & appresso ordinorno che la gente si mettesse in punto per caualcare, e cacciare i Turchi fuora del paese di Persiani, e di Soria, e partissi di Presopoli con cento mila Persiani, e lasciò Antinisca piangendo, & andò ad vna Città detta Tratia di Persia, e come sauió Capitano li pose il campo perche ancora i Turchi la tenua.

Como il Meschino prese tutta la Soria, e la Città di Gierusalem, e quella sottomesse al Soldano, e come solo si parò, e raccomandò la gente á l'Almansoro. Cap. LXX XIV.

PArtito Guerino da Presopoli, e posto campo á la Città Tratia, il terzo di la prese, e fece morir tutti i Turchi ch'erano dentro, poi andò á vn'altra detta Grososonea, e quella s'arrendete subito, poi pié vn'altra Città detta Arabia, e poi passò il fiume Coronel, e prese vn'altra Città detta Benepolis, e la Città Arbilas. E partito di là passò il gran fiume Tigria, & entrò nella region di Mesopotamia, e prese la Città detta Lubilis, e Vatiuoria, e passò il fiume Seratalir, e prese vna Città ch'è in su'l lago detto Ascula, hora chiamato Parabo, e passato il lago prese la Città Samefca, e di tutte cacciaua i Turchi, le Città s'arrendeano per la morte del Ré Galismarte, e dei Figliuoli, e per la gran sconfitta. E partito Guer. dalla Città Samefca andò fin al mote Stafalia, e prese vna Città detta Alesandria, poi si voltò verso Damasco, e prese tre Città dette Antiòchia, Tolosa, e Salon, poi giuse á Tarpoli di Soria, e stetteli 10. dí, e poi venne á Karuti, e prese la, & andò verso Damasco, del qual furno portate le chiaui incõtra gridando viua il Soldan di Persia, partito da Damasco prese il Siar, & Acre, e giunse á Celaria, ó Bettelem, e Gierusalem, prese Ramma. E quando Guer. fù in Gierusalem secretamente vna notte ingenocchiato á lato al S. Sepolcro di

Giesú Christo, pregollo che li desse gratia di trouar il Padre suo, e la sua generatione, e giurò sopra la Santa Sepoltura di attender la promissione di Antiniska, e che la farebbe Christiana se trouasse il Padre suo. Poi si partì di Gierusalem, vidde il Monte Olbano, & il Monte Caluario, e passò Palettina, e Ascolano, che all'hora era vna bella Città, poi prese la Rufa, poi vn'altra Città chiamata Brofeta, e così di tutta Soria cacciò li Turchi, & essendo a Brofeta comandò, che tutta la gente Persiana, e tutto l'hoste tornasse adietro, e così li rimandò pregando i Baroni, che lo raccomandassino à l'Almansor Soldano di Persia, e lagrimando montò à cauallo tutto armato, solo soletto si partì da Brofeta, & andò al Monte Sinai, & portò grandissimo affanno.

Come Guetino combattè con duoi Giganti, & al fin li ammazzò.
 20. Cap. LXXV.

Essendo il Meschino, appresso al Monte Sinai, hauendo patito cinque dì gran necessità d'acqua, ne cominciò à trouar verso il Monte Sinai, & essendo dismontato per rinfrescarsi, vidde vscir d'vn vallone done correua l'acqua vn'huomo armato di curame cotto, & hauea vn scudo in braccio, & vn gran bastone in manò, e gridò stà saldo Cavaliero, se non che tu farai morto: per mia fé, disse il Gu. per huomo morto non mi voglio render: prestamente imbracciò il scudo, e prese la lancia sotto manò, e volto si contra costui, ilqual era grande, e di fortezza finisurato, ilqual menò il bastone per darli su la testa; ma il Gu. li rōpette la lancia su il scudo, e nō la potè si tollo tirar, ch'ei lo giunse col baston, e fecene molti pezzi, poi furiosamente andò adosso il Gue: egli trasse la spada, e non li potè si presto dar che questo Gigante li dette del baston, per modo, che poco mancò che non caddé, e per la gratia di Dio pur rimase dritto, il Gigante alzò la mazza, e menollì vn'altro colpo: il Gu. si gittò da parte, & imbracciò il scudo per menar la lancia, & si hauea gittato da lato, e stava al-

alquanto in guardia. Il Saracino gridò arrenditi: Il G. non rispose, all' hora il Gigante gittò il scudo dietro alle spalle, e menò ad ambe mani il baston, il Guerino si tirò da parte, il Saracino ficcò il baston in terra, all' hora il Guerino si fe innanzi, e tagliòli ambe le braccia, e le mani rimase attaccate al baston. Quando il Gigante si vide tagliate le braccia, si volse per fuggir; ma Guerino si era auueduto del fatto, e li misse adosso, e deteli vn colpo nella coscia dritta, che la tagliò ben mezza? per modo che'l caddè, e nel cader gittò vn gran grido, il Guer. li leuò il capo dalle spalle, & à pena l'hauea morto, che vn altro simil à quel vsci del medemo vallone, e con gran minaccie assalì il G. quello haueua nella man manca vn gran baston ferrato, e nella dritta duoi dardi, e quando giunse al Gu. lanciòli vn dardo, e ficolò nel scudo fin all' vsbergo, e subito pigliò l'altro, & il Meschino staua auuisato, non senza gran paura perche costui pareva di maggior grandezza, e possanza del primo, il Saracino misse vna voce, e disse; se tutti i Dei ti volesero campar non potrebbero, poiche hai morto il mio compagno, il Guerino non li rispose. mà accostoffi à lui coperto del scudo, poi che'l Saracino vidde il tempo lanciò l'altro dardo nel scudo, e tutto passò il scudo del Guerino; lanciato il dardo, li venne appresso con il bastone, & lui ruppe il dardo con la spada, mà non poté schifar il colpo del bastonè, e se'l scudo non haueffe coperto, il Guerino si trouaua à mal partito, perche ei lo fece per il gran colpo ingenocchiare in terra, & quando lo vide ingenocchiato in terra misse vn gran grido, e disse. Hor ti rendi, & aperse le braccia, & il scudo andò al lato, & ei credette di abbracciarlo; mà il Guerino volse la punta della spada, & egli venia tanto furioso verso di lui, c' hebbe temèza, e si fermò in su'l ginocchio, & ei li caricò adosso per modo che la spada del Guer. gli entrò per mezzo il petto, tanto che li vscia di dietro, & ei si ritenne, & il Guerino leuò dritto, e tirò la spada, e come l' hebbe ferito volse fuggir; mà non andò dieci passi, che caddè. Il Meschino era mezzo sbalordito, e non si mouez, e risentito le andò adosso.

fo, e tagliolli la testa, poi si rinfrescò, e montò á cavallo, temendo che in quel vallon non fosser altri Giganti, & andò al Monte Sianai, e partito dal monte prese la via verso Arabia, doue trouò vna Città detta Malartia, appresso le montagne di Arabia felice, e stetteui trè dì, questa gente son grandi, e portano gran barbe, li son piú belle donne, che in paese doue fusse stato: partissi da Malartia, & andò verso le montagne di Arabia felice, & il giorno, che giúse còpi l'anno, ch'egli era partito da Antinifca.

Come il Meschino hebbe ammazzato li Giganti, vidde molti Serpenti, e come fu in Arabia, e vidde molti Paesi.

Cap. LXXXVI.

GVerino passate le montagne di Arabia, veaneltà mente la Regina Saba, c'hauea profetizato molte cose, e come l'era venuta in Arabia; Ancora li venne á mente i trè Magi, che seguirono la Stella nella Natiuità di Christo. Onde s'imaginò di trouar in Arabia quel consiglio della sua generatione, e passando l'Alpi trouò molti Castelli, e molte Ville, poche case era in quelle vie, anzi habitauan in le cauerne delle montagne: trouò gente che portauã vasi pieni di carne cotta, brodo, e pan. Quelli vasi erano di terra, buttauan queste robbe in certe concauità fatte nel sasso della montagna, del lato doue battea piú il Sole: dimandò á lor Gue. perche facean questo dissero che dauan da mangiar all'anime di morti. E quel che á lui pareua impossibile á creder: vide venir molti Serpenti, & alcuni Dragoncelli, e ogni ragion di brutti vermi, e disse: ò stolti che sete, benche faano cosi per tutte quelle montagne doue egli passò, e penò á passar quattro dì, e giunse in vna Città chiamata Ramma, in quella si riposò trè dì, e li fece ferrar il suo cavallo. Partito da Ramma prese il suo camin per l'Arabia felice, passando molti paesi habitati, e dishabitati, e passò il fiume chiamato Arabico. Questo fiume è chiamato Zames, e appresso á vna Città chiamata Clafar, e trauefa l'Arabia, & entra nel mar rosso, á vna Città

Città chiamata Baderon. Dice il Guerino montó eminente, e vide il monte Elimas, e in su questi monti son li Arbori che fanno la Mira fina, laqual è vna cosa da far ontio da cōferuar li corpi humani. Son arbori verdi erti cinque braccia, e fan la Mirra per certe crepature, come frà noi fà il Pino grosso la rafa, e vide poi infinite Città, e passato questo monte entrò nel Regno detto Sabar. E la prima Città di questo Regno fù Turiant, la seconda Amano, la terza Sabar, la quartá Tarminar, questa Città, è trà questi duoi monti ricchi. Poi andó al mar, ch'è trà la Persia, e l'Arabia; chiamato da quelli di Arabia Sagacobites, e da Persiani Pericon, e sopra il stretto dou'esce il mar Indico detto Tropico Paralicon. Da questa parte d'Arabia pur in questa Regiõ son cinque Città sul mar, doue fãno le maggior nauì che nauigã il mar Indico, e per tutto il mar rosso. Queste Città son Gorminar, Andras, Maredech, Tartá, e Gera, questa é appresso la Regiõ di Arabia felice, nella qual Region egli vide molte belle Città, per veder questi Regni cercó la maggior parte. Prima vide Carmania, e poi vide Moscasin, e Caraga, e Roma, e tornò fin á vna region detta Robana, ne laqual vide questa Città, cioè Finittima, appresso il stretto Paralico, vide Racana, per laqual si dice così questo Regno, e vide Marmitta, e Tabanea, e Facar. E tornádo verso Arabia trouó vn fiume detto Epine, e passò questo, & entrò nella regione chiamata Muriõ, e vide la Città Caua, Mecã, e Sacheto, e Mefa, vide Megala, e la gran Città d'Arabia, per cui questi Regni son chiamati Arabici, questa Città chiamata Arabia è sopra il mar Indico, & passa vn fiume per mezzo, ch'ha nome Arabon, questo fã grãdissimo populo, & è nella Regiõ detta Marifica, e há vn bellissimo porto, e questa gēte sò bellissimi huomini, e nõ son nè bianchi, nè negri di color, mà biãchi, negri come Greci. Partito de qui entrò nel Regno Dabbore, e andato verso il mar rosso, andó á la Città detta Saba, donde vennero i trè Magi Gaspar, Melchior, e Baldasar, questa Città é ricca, & appresso il mar á vna giornata, e in mezzo di trè poggi, vn verso Levante detto Babu.

Babubatrás, l'altro verso il mar dimandato Possidó, l'altro verso Ponente chiamato Ofelisi, questo è lungi da Sabá vna giornata, li altri da meza giornata. Partito da Sabá andò á Buffar, & poi vide Menabrosa, e tornó al porto di Buffar, ilqual sul stretto di Turbin doue vien l'acqua del Mar Indo, che fá il Mar rosso, & á lungo questo stretto cento miglia, il Mar rosso, è lungo settanta miglia, e giunse nelle piazze d'Egitto, e vien presso Babilonia cinque miglia, e per questo stretto detto Turbin, passano le Speciarie, che vengon dell'India maggior, e di Persia, e d'Arabia. Per questo stretto passò il Guerino in India minor, cioè nelle Terre del Prete Ianni, & in queste parti vidde molte marauigliose cose.

Come il Meschino cercò il Paese dal Prete Ianni, e come vidde molti fiumi. Cap. LXXVII.

PARTITO Guer. detto Mesch. di Arabia, passò il stretto di Turbin, onde vien il Mar rosso, e giunse nelle riuere del Prete Ianni in India minor, e smontò á vna Città detta Ancona ad vn bel porto, nelqual erã molte navi, lequali si chiamano Argon, & Artizon, cioè navi grandi, e navi picciole, come trá noi Conche, e Galee, e qui se paga passaggi di tutte le Mercantie, che passan per lo stretto, & entra nel Mar rosso. Et son trè parti del Prete Ianni, l'vn è su l'entrar nel Mar rosso, & há nome Mosia, e quel ch'è nel mezzo del stretto dou'egli arriuò, há nome Ancona, & è vna bella Città, e l'altro porto ch'è nell'altra, è tra nel stretto sul Mar Indico, qual fá vna piazza, che si chiama Mar Barbaos Iebicon, che vien nel Reame del Prete Ianni, che há nome Barisa in Asia, nelqual Reame è vna Città sul mar Melo: doue molto si diletta di star il Prete Ianni, che há nome Areccio; á questi trè porti si paga il passaggio. Et nota, che di questi trè porti, ne caua il Prete Ianni tante ricchezze, che non si potrebbe dire, & sonouí molte Hoie, & egli fù presentato ad vna Magion di Mansia dou'era vn Armiraglio, che li fece grand'honore, e per interprete

li domandó di che nation era, disse Guerino, ch'egli era alleuato in Grecia, ch'era di nation Christiana: e di questo ne fece gran allegrezza, perche son tutti Christiani quelli di quel paese, e d'India minore, son sei Regioni di gente, tutti Christiani: La prima Regione há nome Asiade Vlis, questa è piú appresso all'Egitto dalla parte, Egitto son le montagne dette Canestre, e l'altra parte il Mar rosso, verso Ponente, e il fiume detto Nilo, verso l'India è la Region detta Vlion, e questa Region doue capitó il Guerino detta Barbans. In Asia confina verso Levante con lo stretto Turbin, e col Mar Indico da Ponente con vn fiume che entra nel Nilo. & vié d'entro nel lago di Ziama il fiume detto Artapus. E di là dal fiume è vna Region de'la Segetara; e confina verso Ponente Milis l'ostre freddo, verso noi l'Isola Mercon, & á Levante il fiume Asapus á l'ostre calda, Zinamon fiera gente d'Ethiopia. & han vn'altra region su'l Mar Indico chiamata Azonia, & è il maggior regno, e la settima region son quelli dell'Isola Mercon, in mezzo del Nilo, tutte queste Prouincie, e confini sono nel paese che tien il Prete Ianni, & il Guerino raccontò parte delle Città, che vidue di Regno in Regno.

Cómo il Meschino vidde il Mare del Sabion; Et ammazzò vn terribil Dragone. Cap. LXXV VIII

ERa il Guer. dauanti all'Armiraaglio d'Ancona ilqual li fece grand'honor, questa Città era molto popolata, e son negri, e vestono panni celesti di lana agnellina, e quelli di balsa condition veston panni di lino, & han corti i capelli: dimadollì l'Armiraaglio doue volea andar, rispose dal Prete Ianni, l'Armiraaglio li dette doi guide, e partissi li Ancona: passata questa Region vide la Città di Ponorfia, e Colonia, e la Città di Sajdin, e nel mezzo di questo Regno, vidde vna Città detta Bandai, per cui tutto il paese fu chiamato Barda in Asia. e giunse á vna gran montagna detta Garbalton, molto diuitiosa d'acqua, e bestiamè: piena di molti Castelli, e Ville. Sonui molti Caualli, che in
tutta

tutta l'India minor non n'hauea veduto più. Vide Caualli, Afini, Pecore, Capre, Vacche, Boi afsai, & andando ragionando con le due guide, che eran interpreti, li dimandò molte cose, e dimandolli se andando al dritto si potea andar in Africa, eglino se ne risero, dicendo, ó gentil'huomo, voi non potete andar in Africa d'Egitto, che nõ toccate il Cairo, & Babilonia d'Egitto, imperoche quì dritto è Libia, la Ethiopia remota, dou'è il gran Mar del Sabion, e habitasi poco paese dal Nilo in là, verso Ponente comincia il gran Mar d'Ethiopia, cioè il mar della Rena, e dura dal Nilo, sin al Mar Oceano, nelle parti doue logiamo, si chiama Spera magna verso Atlante infin'al Morach: dice il Guerino, che quando egli sentì questo fù mal contento esser andato in Arabia, e quãdo fù á Palestina cosi appresso all'Egitto, questi disse, che nella Libia erano molti Leoni, Dragoni, e Serpenti, che afsai volte si era trouato, che molti hauean passato il Nilo, & veniuano per questo paese doue passiamo, & dissero ancora le guide, se noi ne trouassimo alcun, ch'il lassasse andar per la via, & andassimo per i nostri fatti, non ne dariano impaccio, e sono stati veduti Elefanti seluatici, e molte strane fiere, e che nel fiume del Nilo uscian certi Dragoni, ch'eran boni da mangiare, & era molto grandi chiamati Cocodrili. e molte altre cose parlando disseno, che'l Prete Ianni era á vna Città del Regno Tioco, laqual hà nome Ericonda, e li era il fine della mōtagna. E quãdo lascioino la montagna entronno per vna pianura, e trouó vn vallone alquanto scuro, circa 40. miglia andó giù per il vallone, & era circa mezzo di, & vna delle guide era innanzi vn tratto di man, e volse il cauallo per fuggire. E quando il Guerino il vide fuggir sife gran marauiglia. Et ei gridó vedere vn gran Dragone, & era vn gran vermo, e comincioino á fuggir tutti trè tenendosi á lor, e quando credettero hauer passato il pericolo egli li era alle spalle. Comincioino á stringer li caualli, & ei li correa dietro, & il Gu. si vergognaua di fuggir, smontò, e prese la spada in mano, & imbracció il scudo, e tornó verso il vermo, egli si piató, e staua in aguato come fan li.

ligati, e li giuoli per poter pigliar il grilo, e quando li gril-
 se appresso, ei si li gittò adosso, e trasse de le zape pigliò
 il scudo, e con la bocca l'elmo, e con la coda il cinse á tra-
 uerso, lui li dette vn gran colpo con la spada; má niente li
 fece. Se con le branche li pigliaua le braccia, il Guer. era
 morto, má egli buttó via la spada, e tolse il coltello, e det-
 teli nella pancia trá le leuate scaglie, e lo ferí per modo,
 che'l Drago morì, e di lá leuossi il ligame, che'l serpe li ha-
 uea fatto con la coda, e come fù lungi dal Serpente in circa
 cinquanta braccia cascó in terra, e si riccomandó l'anima
 á Dio, lui credete morite tãto era sbalordito, e quando si
 risentí si trouó lungi vn miglio, & hauea intorno ben tréta
 persone d'vna villa li vicino. Le guide lo haueuano spo-
 gliato, & vnto tutto con certe vntion, che si fanno contra
 il veneno di quelli Serpenti, e vedutali la Crocetta, ch'egli
 hauea al collo, con gran deuotion l'adororno, per laqual
 Crocetta fù campato da morte, & ogn'vno facea grande
 alle grezza della vittoria hauuta, e dissero, che quella be-
 stia haueua diuorato, e guastato molto bestiame, & putti.
 E per essa erano disposti abandonar la villa: onde li fe-
 cero grand'honore, & in poco d' hora vennero piú di mil-
 le persone di quelle ville circóstanti, á veder il morto Dra-
 gone. E portorno la testa alla villa, & appicarono la sopra
 la porta del Tempio di quella villa. E poi fecero scriuer il
 nome del Mesch. in questa forma: Il Mesch. chiamato Gu-
 cercando la sua sanguinità nelli Anni del Nostro Sig. Gie-
 sú Christo 830. arriuò quiui, & vccise questo Dragone, &
 lasciò questa ricordanza. E stetteui 8. giorni: la robba li
 auanzaua tanta n'era portata, e tanta ontion che li purgò
 il veneno.

*Come il Meschino se confessò, & il Sacerdote il confortò à tontino-
 nare la sua cosa principiata, cioè di cercare suo Padre, e la sua
 sanguinità. Cap. LXXXIX.*

V Olendoff partire il Guerino da quella Villa staua
 molto pensoso, e tanto che con poca persuasione
 fa-

faria restato dalla impresa. E dolendosi della sua fortuna, vn Sacerdote, che officiaua á vna Chiesa di quella Villa il prese per la mano, e menollo in Chiesa, e cominciolli á parlar in Greco, e dimandolli perche staua cosi pensoso. Et ei le disse confelsatemi, e cosi fece, & ei li raccontò tutti i suoi fatti dal principio alla fine, & ogni cosa che hauea fatto, e promesso. Il Sacerdote disse. ò nobil Guerino. L'huomo? ilqual comincia vna nobil cosa, e fá buon principio, e seguita fino al mezzo, e poi l'abbandona, questa non è la gloria della cosa. Má per hauerla principiata, & ancora continuata fino á tanto che la sia compiuta, all'hora nõ è gittata via la fatica, e dissegni, sai tu che cosa sia Fede? ei rispose. Fede è vna ferma speranza á creder in Dio, che è somma bontà, á creder nella Santa Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, senza alcun dubbio, & á creder nelli dieci Commandamenti della Legge, & obedirli, e creder nelli dodici Articoli della Fede, & i sette doni dello Spirito Santo, & nelle sette opere della Misericordia, & cosi credo io. Disse il Sacerdote, che cosa è Carità? ris. o se Guerino, amar Dio, & il prossimo; disse il Sacerdote, se è verità quel, che tu mi dici, chi è più tuo prossimo, che tuo Padre, e tua Madre? non sai tu, ch'egli è il primo commandamento delli 7. fatti á noi, cioè honorar tuo Padre, e tua Madre? dimmi figliuol, che hai fatto tú fin qui per tuo Padre non seguitando l'opra cominciata? Se volesti dir la fatica grãde, io te lo credo, tú hai certato l'Asia, l'India maggior, che son le più seluatiche parti di tutto il circuito della terra, e non solamente le fiere son saluatiche, má l'humana natura delli huomini, son saluatici; má l'Africa, e l'Europa son Region ragioneuoli, & benché la Libia habbi di molte fiere, almen l'humana natura non è contrafatta, come in India, & in Tartaria, e però la tua speranza, si è vn gouerno, faratti venir á buon fine, habbi bona fede á Dio, e carità á tuo Padre, & á tua Madre, che Dio ti aiuterá, e seguita con la forza giustamente, e tempera l'ira particolarmente, e cerca con prouidentia, il Meschino si gittó in ginocchioni, e basció i piedi al Sacerdote, & ei li dette la

peni-

penitentia , & l'absolutione , poi tolse licentia da lui, e de
quelli della villa, & andò verso la Città di Dragonda, dop-
po partiti di Dragonda caua'corno 5. giorni , & giunsero
ad vna Città molto grande nella qual entrono , & eraui
grandissimi popoli , & in quella Città è vn bel piano , in
mezo di vna montagna detta Gabulta à lato il fiume Ni-
lo, e molta gente veniua per veder il G. e cosi come in Eu-
ropa si corre á veder vn di loro, cosi corrono eglino á ve-
der vn di quà, e vedendolo cosi armato, & li suoi compa-
gni rideuano. Guer, dimandò perche rideuano, risposero
li compagni, costoro dicono, che mai nõ viddono la mag-
gior marauiglia, perche tu sei tutto armato. Queste genti
tutti son negri , & vestono panno di lino molto sottile, al-
cuni vestono panno di lana di color bianco, cioè d'aria al-
cuni di seda Alessandrina, e vide molti fontighi d'ogni ra-
gion di mercantie, e pareuanli piú di cento, e molti mer-
cadanti. & vide molte femine vestite di panno di lino tan-
to sottil che trapassaua le lor membra. Guerino cominciò
di ciò á ridere , e le guide lo motteggiuano , loro capelli
erano innanelati , & giunti che furon in sù la piazza , vide
molte genti armate con mazze ferrate, e con archi afsai, e
poche arme di dosso, e quelle son di corame cotto, & ha-
ueano molti capelletti di lana, e cotreuano: dimando Gu.
perche tanta gente era quí adunata Rispose vna delle gui-
de, son mossi i Cinamoni, e tan gran danno, e guerre nell'
vltime parti di questo paese; dimandò Gu. chi son questi
Cinamoni, son huomini molto feroci , son pastori di be-
stie per la grande abbondantia, e boni terreni che han-
no si leuano in superbia, e habitano l'altro Regno di la del
fiume Nilo verso le parti Australi , dimandò Guerino, se
era sempre vsanza di presentarsi in quelle parti li Forattie-
ri: disse di nõ, má era per temenza di questi Cinamoni,
che non hauesero vn Capitano forattiero, che li ammae-
strasse nelli fatti d'arme, e per questo era comandamento
che ogni forettiero s'appresentasse, temendo, che non fia-
no ammaestrati nelli fatti d'arme, perche son sì fiera gente
c'hauendo ordine in loro, tutto il paese sottometteria, cosi

in-

introrno in Palaggio, & in vn gran cortiuo smontorno, e legorno i suoi Caualli á certi anelli d'argento, che son comessi nelle mura, come son in Grecia li anelli di ferro, e poi che hebbe legati i Caualli andarono alla scala per montar sul Palaggio, questa scala era tutta d'Alabastro, e le sponde dal lato dorate, con molte pietre pretiose; le pareti del muro erano lauorate di mosaico historiato, di sopra tutto ancora di Mosaico, e di color d'aere á Stelle d'oro; dimandó il Meschino, come puó esser tanta ricchezza in questo paese? dissero le guide quattro cose lo fanno la prima non hauer guerra, nè pagar soldati, secondo il gran tributo, che li dan li Saracini per non perder l'acqua del Nilo, terza il gran passar delle genti, che passano al stretto del mar rosso, doue il Prete Ianni hà trè Città; doue sono bellissimoi porti, e sicuri: quarta tutte le mercantie á questo Regno pagano il censo alla camera del Prete Ianni: Hor pensa la gran intrata, e la poca spesa per tanti centinara d'anni se li debbono esser gran ricchezze, & è chiamato questo paese terra di verità.

Come il Meschino andò nel Palaggio del Prete Ianni, e delle nobili, e marauigliose cose, ch'egli vidde.

Cap. X C.

IN capo della scala era vna marauigliosa Sala lunga sessanta braccia, larga 40. & in mezzo erano due Collone d'oro massiccio, i quattro cantoni del muro d'Alabastro, e doue se andaua con i piedi: e solamente dal lato della fredda tramontana erano quattro, ò cinque finestre tutte adornate intorno d'oro, in mezzo di ciascuna finestra era vna sedia tutta d'oro infinitamente ordinata di pietre preciose: il tribunal hauea sette scalini, per ogni scalino era scritto di lettere negre vn peccato mortale. Il primo scalino della sedia era d'oro fino, e le lettere diceuan: fuggi l'Auaritia, il secondo d'argento, e le lettere diceuan: fuggi l'Accidia: il terzo di rame fuggi l'Inuidia diceuano le lettere: il quarto di ferro, e le lettere diceuan: fuggi l'Ira, il quin-

onde s'insègnà per inuidia di contrafarfi. Il ferro, che è il quarto, rompe, e spezza, & uccide, così fá l'ira, che non há in se misura, e fá pericolar l'huomo: il quinto, è di piombo, il qual'è il più basso metallo, & è fatto secondo, che dicono li Alchimisti di quel Pianeta, il qual há nome Saturno, & è inferno, e greue, e così è il peccato della gola, che fá perder l'anima, e tanto l'aggraua, che la manda in profondo, e fatti perder il corpo per le molte infirmità, che la gola produce, e dice il Filosofo, che molti più ne uccide la gola, che il coltello: il sesto è il legno col fuoco, il fuoco col legno non può durar langamente, che l'vno, e l'altro è consumato, e così la lussuria arde il corpo, e l'anima del lussurioso. L'vltimo è la terra, laquale riceue tutte le cose, e la superbia vorrebbe far ancora, come la terra, e non si auende l'huomo superbo, ch'egli è di terra, & in terra ritornerà: perde l'anima, & il corpo, è odiato, e biasimato da tutte le creature. Tutte queste cose vide il Meschino, & era tanto pion di marauiglia, che quasi era mezzo fuor di se.

Come fu molto honorato il Meschino dal Prete Ianni, e li disse la sua di sauantura, come i Cinamenij vennero contra il Prete Ianni. Cap. XCI.

QVando il Guerino giunse al Prete Ianni, s'inginocchiò tré volte auanti che giungesse a i piedi suoi, li quali baciò. Era sopra la Sala molta gente, e molti Baroni, e metteuano tutti mente al Guerino detto il Meschino. All' hora tré volte disse miserere mei, & egli li dette la beneditione col Segno della Santa Croce, e fece vn cenno a vn Barone, il qual lo prese per la mano, e leuollo dritto, e menollo in vna bella stanza, & al Meschino, e a i compagni fece far collation, e disse, che'l suo Signore non poteva attender hora a lui. Onde egli aspettò, e rinfrescossi, e poco stette, che furono rimenati dinanzi a lui, perche la fretta della della gente hora era mancata, & egli era leuato da seder, & andaua per la Sala. Quando giunse il Meschino, se l'inginocchiò diuanti, & ei lo fece leuar dritto, pre-

presele per la mano, e menollo per la Sala, dimandollo chi egli era, ciò che andaua facendo, e s'egli era Christiano, e di qual paese, egli sapea Greco come il Melch. e Latino, il Melchino si marauigliaua della lingua, rispose in Greco quanto era conueniente. E quando ei hebbe inteso il suo esser, chiamò dodici Configlieri, & dissegli quel ch'egli andaua cercando, e li molti, e strani paesi per lui veduti, & i gran pericoli passati, & disse costui merita grande honore, e da capo in sua presenza li fece dir il tutto, quel che egli andaua cercando, e doue era stato: li duoi compagni, e le guide tornorno indietro al lor Armiraglio. Il Melchino sempre mangiua a vn tempo col Prete Ianni: nota come le lor tauole son fatte, le quali son in vn'altra Sala non men bella, che la prima propria fatta come quella, ma nõ era la sedia molto alta, e non haueua se non tre scalini, erano noue tauole, otto di Marmo, e quella dinanzi alla sedia era tutta di Oro, & erano tanto basse, che quando sedeuano per mangiar tenuano le gambe distese, chi tagliua innanzi staua inginochioni. Queste tauole tengono coss basse per il freddo, perche il paese è molto sotto al Sole, e li son grandissimi caldi. Alla prima tauola, ch'era d'oro, staua il Prete Ianni, & a l'altre due, che erano per testa, stauan li dodeci Sacerdoti, sei per tauola, & il più delle volte non li erano a mangiar, perche haueuan le lor habitationi ricchissime. Questi sono come a Roma li Cardinali col Papa: all'altre sei tauole ch'erano molto maggiori, mangiavano gl'altri Baroni, e Prelati, & a queste sedea il Melchino con Gentil'huomini, e stette a quello modo cinque di, & ogni di parlaua con il Prete Ianni.

Come fu morto il Capitano del Prete Ianni, & come fu fatto Capitano il Melchino. Cap. XCII.

Passati cinque giorni, che'l Melchino era arriuato a la Città di Dragonda, il sesto giorno vennero male nouelle come li Cinamonij haueuan passato il fiume, detto Stapus, & hauean afsediata vna Città chiamata Gaconia-

L a chę

che è in ful detto fiume, per questo fù fatto Capitano vnò d'Europa, il qual si parti con cento mila persone, e cō 300. Elefanti armati, & andò contra Cinamonij. Il Mesch. volse andar con lui, má il Prete Ianni non li volse dar licentia, á lui parue che quel Capitano mandato non fusse troppo bene vso nell'arme, egli andò in campo, in capo de 28. di venne nouelle come lui era morto, e l'hoste era sconfitto, e morti piú di 40. mila Christiani, per questo venne tanta paura nel Regno che pareo che nulla speranza li cōfortasse tutti aspettauano di esser morti da Cinamonij. Onde il Mesch. andò dal Prete Ianni, e confortollo dicendo, ò Santo Padre nõ temete, mà mandate per i Regni voltri, e raccogliete la vostra gente che per il vero Dio hò ferma speranza, che hauerete vittoria contra loro: Molto li piacque il parlare del Mesch. e se scriuer per tutto il suo paese. Prima in Asianilis doue son le montagne dette Camerata, e da lor son chiamati monti Cameltri, e quiui è le porte di ferro che serra il gran fiume Nilo. E mandò alla region di Tralian detta Thaucol, e nel Regno, Sucientar, e mandò á l'Isola detta Morcone, e per il Regno di Barbaris in Asia per adunate genti da Cavallo, e da piedi. In questo mezo venne nouelle come la Città di Gaconia era stata presa, e morta quanta gente li era dentro, grandi, e piccioli, & haueran fatto vn Signor chiamato Galafar, ch'egli era il piú forte che fusse trà loro. Questa nouella aggiunse paura sopra paura. Il Mesch. confortaua il Prete Ianni tanto ch'ei prese speranza di vittoria, e fecelo Capitan di tutta la sua gente. E per farlo vbbedir si cauò vn'anello di ditto in presentia di tutti i Capitani, e lo mise in ditto al Mesch. e comandolli che fusse vbbidito come la sua persona, e fù messo sopra vn carro che pareua tutto d'oro, e fù menato per tutta la Città facendo festa, e tutta la gente d'arme da Cavallo, e da piè seguitando il carro con le bandiere, ch'eran messe al carro, e tutti li instrumenti com'era vsanza per il nouo Capitano, e faceuagli quella riuerenza che si facea al Prete Ianni. Ritornato al Palaggio come Capitano comandò che si apparecchiasse quel che faceua mestiero al fatto

fatto d'arme, e vettouaglie, e dimādò molto della cōditi-
 one di Cinamonij, e sentendo che gēte erano, ordinò molti
 arcieri, & alcune balestre, má poche, e molte faette, e mol-
 to medicame da velenare il faettume, onde in poco tēpo
 adunata gran gente, e prouisto à tutto quel che bisognaua
 per andar in campo, andò sopra la riuua del Nilo, e quivi
 fece la mostra, e trouaronfi ducento mila, e trà Cavallo, &
 à piè. Non vi erano piú, che vinti mila à Cavallo, & il rē-
 sto à piè, & eraui quattro milla Gambelli, e 400. Elefanti, e
 di tutta questa gente tolse il Meschino cento mila, non
 piú, cioè tutti quelli della montagna di Camerata, piú frā-
 ca gente da battaglia che gl'altri, e quelle montagne di
 Cain con le porte di ferro à confini di Egitto chiamate
 per nome Cameltri, e chiamasi questa gente di Camestris:
 cō questi, e cō la gratia di Dio si partì dalla Città di Dra-
 gonda, e con la benediction del Prete Ianni, e su per la ri-
 uua del fiume Nilo andò cinque giorni, e trouó vna gran
 Città chiamata Aurona: il Prete Ianni staua il piú del tēpo
 à questa Città. Quando il Mesch. vide la Città inestima-
 bile, & li casamenti del Prete Ianni si fece beffe della Gre-
 cia, di Soria, d'Italia, e d'Europa, di Egitto, e d'Africa: per-
 che non vide mai li piú belli casamenti, nè Città, e tanto
 ricchi gli huomini di ricchezze mondane, temporali, e
 gente che conseruasse meglio la sua fede, che persona del-
 l'vniuerso mondo. E non trouó mai la piú virtuosa gente
 con meno bugie di loro, e sono tenuti molto peggiori li
 bugiardi, che in Grecia gl'vsurari, e non fanno che cosa sia
 vsura, e gran giuttitia fanno de' malfattori, e massimamē-
 te di quelli, che contra la Fede di Christo faceffino. Non si
 troua in questo paese heretici come son in Grecia, & in
 Italia. Partiti da Aurona, e andorno costeggiando le mon-
 tagne di Garbesten, & in molte giornate arriuò al fiume
 detto Sapus, ilqual esce nel loco di Gaconia, e qui hebbe
 per spie come i Cinamonij venian verso loro. Erā parti-
 ti da Gaconia, & era appresso à lor tré giornate: domādò
 come stauan, e com'eran ordinati fù detto dou'era l'vn nō
 era l'altro, à tal era vna giornata lūgi da gl'alti senza nissū.

ordine, & haueuano mille Elefanti male armati, che tutta la speranza loro era in 300. Elefanti armati, e' hauean guadagnati nella battaglia vinta, e' tutti detto che la gente, che sù rotta si trouò disordinata, e mal condotta, e però furono rotti, hebbe notizia, come Cinamonij hauean poche arme e manco n'harebbon, se non fusse quelle che haueuano acquistate, per questo volse veder il Meschino quanti arcieri erano nel campo, si trouò hauer 14. mila arcieri. All' hora molto si confortò, in quel giorno ordinò spie le quali dissero come haueano detto le prime, ma dissero, come per le ricchezze acquistate non hauean più vna ragione in loro, e non curauan più di Dio, nè de Santi, che ogni legge contaminauan, per la Gola, per Lussuria, in modo che'l Padre vsaua con la Figliuola, il Figlio con la Madre, e il Fratello con la Sorella, e peggio, ch'eran entrati in peccati contra natura, senza freno, e facean molti altri peccati scelerati. Per questo poco lor timor di Dio, disse il Meschino á me pare hauer vinta questa battaglia, e congregò il suo consiglio. E sparse in publico questa infamia per il campo, confortando li suoi, che Dio s'era adirato contra li Cinamonij, come al tempo del diluuiò si corrucciò Dio per simili peccati contra l'humana natura. Et comandò che'l campo si inuiasse contra i Cinamonij, & andò appresso a lor vna giornata, e sempre dietro il fiume, e le sue Naui giunser carghè di vetouaglie, e di ogni fornimento, e per campo ordinò noua guardia, e mandò forte alli Cinamonij per modo che persona non potèua venire nel campo del Meschino, ch'egli non lo sapesse.

Come il Meschino romperse il campo delli Cinamonij, & Astimazelli, & come andò alla Città di Agratoma.

Cap. XCIII.

Q Vel giorno che'l Mesc. si accampò appresso á Cinamonij ad vna giornata, eglino leuarono il campo, e vennero contra il Meschino; e la notte seguente il campo del Meschino si leuò á rumore, perche gli Cinamonij se accam-

Scamporno appresso di loro, e sentiuansi le loro grandi
 voci. All' hora il Mesch. prestò ordinò tre schiere, e coman-
 dò, che l' di seguente, à pena della vita niun si mouesse di
 campo, per far battaglia contra Cinamoni; ma che tutti
 stessero à diffension del campo quando li nemici gli assa-
 lissero. E fece metter gli Elefanti, il terzo per ogni schie-
 ra, come quel giorno fù passato mandò il Mesch. per li Ca-
 pitani delle schiere, e comandò lor, che nella prima hora
 del giorno assalissero li Cinamoni, e così fù fatto, e sul far
 del dì assalirono gl' inimici, e li trouorno disordinati, e tut-
 to il factume era uenenato, e nelsun se ne fece prigione, o
 li trouò senz' alcuna guardia, tanto faces poca stima delli
 nemici, e non fù ben chiaro il giorno, che furono morti
 cento mila di Cinamoni, e di quelli del Meschino quattro
 mila, e furono morti dalli suoi medesimi, & altri tanti ferizi,
 furono presi tutti lor Elefanti, e trouossi hauer mille, e sei-
 cento Elefanti, ne mandò al Prete Ianni mille, e ducento, e
 col resto andò verso Gaconia, & andò più di notte che di
 dì, era la Luna piena entrata in Tauro, di trè dì quando
 pose l' assedio alla Città di Gaconia, la qual è sul fiume
 Staps per acqua, e per terra con molte guardie, perche
 intese esser dentro Galafar Capitano di Cinamoni.

*Come Galafar disfidò il Meschino à combatter à corpo à
 corpo. Cap. XCIV.*

STato il Mesch. cinque giorni à campo alla Città di Ga-
 conia: Galafar mandò vn suo famiglio al Mesch. di-
 cendo che voleva combattere con lui à corpo à corpo, e
 mandò à dirli che se'l Mesch. era franco Cavaliero come ha-
 ueua nominanza, non douesse rifiutare la battaglia. Que-
 sto non faceua per volontà ch' egli hauesse di combatter,
 tanto come lo faceua, che vincendo il Meschino metteria
 paura nel campo, e qualche accordo haurebbe hauuto dal
 Prete Ianni, mà à lui interuenne come al Rè Porto d' In-
 dia, & al Rè Alessandro in Macedonia, il qual Rè Porto si
 vergognò, ch' vn' huomo si picciolo come Alessandro l' ha-

uesse vinto , e per mostrar di non esser vinto dalla gente d'Alessandro combattete à corpo à corpo con lui, Alessandro l'uccise , che l'haueria lassato in gran Signoria , e così interuenne à costui, & al Rè Priamo per veder la sua onta, pericólo egli, & il Reame di Troia. Compiuto il famiglia l'ambasciata di Galafar , tutti i circostanti si leuorno suso, dicendo che'l Meschino non combattesse, imperó che Galafar combattea per desperatione , che tosto sarebbe vinto per assedio; má il Meschino consideraua, che la battaglia era cagion di piú presta vittoria, rispose al messo, che lui di somma gratia vuol combatter con lui , però che l'honor faria tutto suo della vittoria, & accettò, e disse questa sera , quando la Luna si dimostrerà saremo armati alla battaglia, e feceli far saluo condotto, che venisse à combattere sicuramente, che altra persona non l'offenderebbe, che egli. La cagion del combatter la notte, era per il gran caldo, che facea di giorno, che non si haueria potuto durar la fatica. Mandato via il messo radunó tutti i Capitani del campo, & in questa forma li confortò .

Come il Meschino confortò li Baroni del Prete Ianni à lo assedio della Terra perdendo egli la battaglia , e come la testa di Galafar fu portata al Prete Ianni . Cap. XCV.

O Nobilissimi Signori, e Prencipi Christiani, disse il Mio conosco per doi cose la paura di questa battaglia esser in voi , l'vna è il grande amore , che haucte verso di me, l'altra, che l'inimico non vinca, perche vincendo egli, fatte conto d'esser perduti tutti; má ditemi Signori se non fussi io arrinato nelli vostri Regni, com'hauetti voi fatto? credete voi che la possanza di Dio vi machi? Certo nó Imperoche Iddio ama sempre la ragion, in prima eacció Dio la superbia dal Cielo, e tanto dispiaque à Dio si scelerati modi dell'humana natura , che coperse la terra d'acqua per il Diluuio, e solamente quelli dell'Arca riseruó; perche essi eran netti di tanti peccati, quati regnauan al mondo. E per la superbia di Nembroth venne la diuision delle lingue,

gue, e per il peccato contra natura sommersa, & arse Sodoma, e Gomora, e tutti questi peccati son entrati in questa generation de Cinamonij, e per questo Dio sarà con noi in nostro aiuto. Non temete del mio perder, nè del mio vincer, ben ch'io habbia tanta speranza in Dio per le sopradette ragioni, che lui mi darà vittoria, e per queste parole i Baroni presero conforto, e buona speranza. Dette queste parole, la fera poi ch'essi haueano cenato all' hora che si suol andar á dormire, il Meschino fece trouar tutte le sue arme; perche la Luna era leuata, e mentre che si armaua le fù fatto saper, che'l suo auersario Galafar era uscito della Città armato, sopra vn gran Cauallo, il Mesch. subito montó á Cauallo, e raccomandossi á Dio, e disse alli Baroni, se la fortuna mi fusse contraria, ch'io perdessi, non vi mouete niente per mio soccorso per vn sol armato, che la faria codardia; má poi ch'io fussi vinto, fate assediare la Città d'ogni parte, che non possino hauer soccorso niuno. Poi si raccomandó á Dio, pregando, che li dasse gratia di trouar suo Padre, e la sua generatione, pregò che li desse questa vittoria per saluamento di tutti i Christiani. E fattosi il segno della Santa Croce, & imbracciato il scudo con l'elmo in testa, e con la lancia in mano andó verso Galafar, hauendo lasciato Guerino vn poco discosto mille Cavalieri per temenza di quelli ch'erano in la Città, che non li facesser oltraggio. Galafar al lume della Luna non parló, má spronò il cauallo, e messoffi la lancia in resta: Guerino sentendo il correr di Galafar, andó verso lui con la lancia su la resta, e dieronsi duoi colpi terribili, e rupperfi le lance adosso; má Galafar rimase alquanto ferito nel petto. E riuolti li caualli misero man alle spade; la spada di Galafar era molto grande, come le Simitare di Turchi, e giunti l'vn á l'altro, Galafar dette vn gran colpo al Meschino, che lo fece tutto stordire, Galafar li volse correr adosso per darli vn'altro colpo, má il Meschino li dette vna punta in gola, & vn poco lo ferí. Et all' hora Galafar adirato lo assalí, & il Meschino lui, e dieronsi due gran colpi, & Galafar diuise in duoi parti lo scudo á Guerino, & egli á Galafar

Galafar vn colpo, che li leuò vn gran pezzo del scudo, i cauall
 li trasportaro, & quando Galafar vide non lo hauer morto
 si volse à Guerino, & menollì vn colpo che tagliò il cauall
 lo di Guerino à trauerso, & il cavallo di Galafar vitò quel
 lo di Guerino, e li huomini, e li caualli erano in vn monte,
 leuato questo di Galafar traheua gran copia di caki. Disse
 Guerino presto li prouederò, e volendo montar à cavallo
 Galafar, dubitò Guerino, che'l non fuggisse se montaua à
 cavallo, e quando Galafar credete montare, Guerino ta
 gliò vna gamba al cavallo di Galafar, e rimasero tutti doi
 à piedi, e ricominciorno la battaglia; ma Galafar perdeua
 molto sangue per la ferita del petto, e della gola, Guerino
 non era ferito per le buone arme ch'egli haueua, nientedim
 meno Galafar menaua maggior colpi, & haueua più for
 za; ma Guerino era più dritto nell'arme; se Guerino non si
 fusse guardato da suoi colpi, certo l'haurebbe morto, poco
 sapeua dell'artificio dell'arme; ma si fidaua tutto in la for
 za: Guerino combattendo li disse. O franco Galafar ren
 dite al Prete Ianni, & io ti prometto, ch'ei ti perdonerà la
 vita del fallo, che tu hai fatto, non dubitar ch'egli è tanto
 benigno Signor, che se tu li domandi perdonanza, benigna
 mente ti perdonerà. Galafar montò in superbia come fa il
 villano, credete che il Meschino dicette queste parole per
 paura ch'egli hauesse, tanto quanto lo pregaua, tanto più
 s'insuperbiua, perche non hauea in seragion, gridò in ver
 so il Meschino, & ei non intese, e non sa s'egli biaffermò,
 poi gridò in Arabesco, che non volea pace con lui, nè col
 suo Signor, & il Meschino Arabesco li rispose, Galafar pre
 se à due man la spada, e menò verso il Meschino, e detteli
 su'l scudo, & ei si gittò da parte, perche à tanto colpo ha
 ueria tagliato dieci huomini; ma la sua destrezza molto li
 giouaua, ficcò la spada mezza sotto terra. Il Meschino più
 con l'ingegno, che cò la forza combatteua, li menò la spa
 da per trauerso, e la fortuna non volse che lo ferisse, e tirò
 fuor la spada della terra, il Meschino dette della spada in
 quella di Galafar, e tagliola quasi fin'à mezzo, & ei s'affret
 tò di ferire li Meschino, egli prese il scudo, & il colpo di
 Gala-

Galafar fù sopra l'elmo, & il scudo, che poco mancò che il Meschino non cadefse, e la spada si rupè dou'era tagliata, e con quel pezzo di spada auanzata dette nel petto al Meschino, e volse andar adosso, mà il Meschino con la punta lo tenia scostato da lui. Et ei corse verso il suo cauallo, & il Meschino non s'accorse, perch'egli tolse dell'arcion vna mazza ferrata, eò tre catene di ferro, & ogni catena haueua vna ballotta di metallo appicata. Dice il Meschino, che quando vide questo hebbe gran temenza di morte, e quando il vide correr al cauallo, credette ch'ei volese montar, e disse, il non ti potrà portar per hauer tagliata vna gamba: quando vide la mazza, e sentì le catene, ch'egli tolse si raccomandò à Dio con paura, nò dimeno si ridulse à buona guardia, & giunto al Meschino alzò à due man la mazza, e mise vn crido, e le catene sonauano. E quando vide venir con tanta tēpesta si gittò da partè, il lume della Luna nò li pareo freddo, anzi pareo, che l'hauesse la forza del Sole quando è nella sommità trà Cancer, e Leo, la botte dette in terra, che cento braccia intorno fece à lor tremar, e fece gran poluerino. Il Meschino si gittò innanzi, e credette di darli sul collo, ei si tirò indietro, e la punta della spada giunse al petto. All' hora Galafar prese la mazza, e con faria corse adosso al Meschino, & ei con la punta lo ritenne, e li menò vn' altro colpo, nò potè si tosto fuggir, che vna delle ballotte li dette in la schena, si che cadette di esso in terra, e gridò aiutame Dio, & drizzossi sù, & ei li corse adosso per pigliarlo, e se lo hauesse preso, per la sua fortezza non era riparo: mà il Meschino li porse la punta della spada al corpo, per modo, che quando ei si senti punger non venne più attanti, & il ferì alquanto, ancora menò à due man del bastone, il Meschino li era appresso, e tirossi à lui, e l'aiutò che le ballotte non lo toccarono, & ancora prese la mazza, & in quel che la leuò in alto il Mesch. era da man dritta, & menòli vn colpo della spada basso con tutta la sua forza, e bella gratia li fece Dio, che vn poco di sotto da li ginocchi doue nò hauea arme li dette, e tagliòli tutte due le gambe, & ei cadde, come vn' arbor tagliato del boschie-

Meschino. Onde si drizzò á seder come disperato, & il Meschino disse, ò maledetto can, la morte che tu meriti Dio ti Phá mandata, hor rimani, poi ch'io hó la vittoria non ti voglio dar allegrezza di morte, e lassollo star, e verso la sua gète á piè si ritornó. & á vna picciola acqua si pose á rinfrescarsi, le sue genti li andorno incontra, e credeuano, che fusse molto ferito, & abbracciauanlo molto piangendo, & mandolli come staua, e lui disse tutto il fatto, del che furono molto allegri: all' hora molti corsero verso il campo criando vittoria, dou'era Galafar, e compì d'ucciderlo, e tagliolli la testa, e portolla nel campo sopra vn troncone, il Meschino andò al suo padiglion, e fù fatto trionfale honore, e tutti lodauano Dio, che li haueua dato vittoria. La testa di Galafar fù mandata al Prete Ianni, per quella vittoria fù fatto per tutti i suoi Regni grande allegrezza.

Come il Meschino morto che bebbe Galafar, prese la Città di Gaconia, uccise molte strane bestie, e conquistò molti paesi, e tornò al Prete Ianni. Cap. XCVI.]

L'Altro giorno come fù di mise il campo alla Città, più strettamente ferrandoli con ogni forza, e quelli di dentro biastemauano i Cieli, e la Fortuna, non conoscèdo, che tanto tempo haueuano senza ragion regnato, il Meschino mandò á dir á loro, che si accordassero frà tre giorni, & in quanto, che non si volessero accordar sariano tutti morti á fil di spada. Il secondo dì s'accordorno, & egli perdonò á tutti, salvo che á i principali, ch'eran stati cagion del male: mandò al Prete Ianni á dir se voleua, che egli entrasse nel Regno di Cinamonij, ilqual rispose, che questa cosa rimetteua á lui. Il Meschino non volè distruggere si belli paesi, mà mandò per tutto il Reame di Cinamonij per quelli, ch'haueuano consentito alla rebellion contro il Prete Ianni, & far Signor Galafar, e molti fece decollar, & á tutti quelli, che hauean vbbidito per forza, li perdonò, e mise Rettoni per tutti quei paesi. E non hanno i Cinamonij altro che cinque Città, & é più il lor paese, che non è tut-

è tutto il resto del Prete Ianni, e fù detto al Meschino, ch'è
 da quel lato non há fin la terra, e che mai non si potè ve-
 der doue il fiume detto Nilo principiasse, & ten chiamati
 questi paesi Cinamonij: in su l'Europa calda gli son felae,
 boschi, lagune, montagne, & infiniti fiumi d'acqua, e ha-
 bitaua, dragoni, serpenti, tigre venenosi, i lusteri, murfali,
 Elefanti saluaticchi, leopardi, leonze, babuini, simie, scar-
 pij, e molte ragioni di uccelli, di aere fattidiosi, e puzzo-
 lenti. E quelli che erano ribellati erano duoi Regni, l'vno
 de Cinamonij, l'altro há nome Agocama. Nel primo Re-
 gno son trè Città, l'vna era Agocama, l'altra Maitus, la
 terza Arapiù: l'altro Regno, sul mar Indico all'vltime par-
 ti verso il mare vna Città detta Asiria, villaggi han infiniti,
 e bestiami. E queste genti son huomini gradi, gente gros-
 solana, e domano Elefanti, e li domano in questo modo,
 quando l'Elefanti dormono, stanno dritti appoggiati á vn
 arbor, i Cinamonij segan l'arbor appresso terra, e non lo
 segano tutto, e quando li Elefanti si appoggiano, l'albero
 calca, e calca li Elefanti, e non si pono drizzar, perche non
 han giunture nelle gambe, nè in li ginocchi, & i Cinamo-
 nij drizzano li Elefanti, poiche li han ligati li menan alla
 sua stanza, & vn sol li dá da mangiar, & ogni volta, che li
 dá da mangiar, li dá molte battonate, e fá questo vn mese,
 & poi vn'altro comincia venir á l'Elefante, e non li fá ma-
 le: má á quel de prima fá viltà di darli, e cacciarlo via, e du-
 ra vn'altro mese, e l'Elefante pone tanto amor al secondo,
 perche lo difende, che li si lascia strascinar á lui come vuo-
 le, & ogni volta, che si vedon bisogna vsar questo me-
 difimo, pare che di tanto che si auazzi con lui, acciò li polla
 gouernar. Imperó ne la battaglia, se colui, che lo gouer-
 na è morto, e non li sia vn, che habbia fatto il simil á lo Ele-
 fante, non si può gouernar. Stette in questa Città di Aga-
 conia doi mesi, poi ritornò á Dragonda; doue era il Prete
 Ianni, e fugli fatto grande honore, e non come Capitan;
 má come Signór. E tutti i Signori li faceuano rinerentia, e
 furro honorati tutti quelli Signori, ch'eran stati contra
 Cinamonij.

Comò

Come il Prete Ianni, & i suoi Baroni ferero configlio per meritar il Meschino, e prese partito di darli meza la India, e di tutto il suo tenere. Cap. XCVII.

Ritornato il Meschino, con l'hoste á Dragonda riceuette grand'honor, il terzo di si adunó il configlio, e trattorno in quel di di meritar il Meschino della vittoria, riceuuta, nel qual configlio hebbe per inuidia molti contra lui, secono che per suoi amici li fù detto: li furo alcuni che dissero. Signor costui é forestiero, & ogni poco dono li basta, dateli Caualli, arme, e danari, egli é huomo battagliero, questo li piacerá piú che altro, diceuan che li desse de Castelli ch'egli há acquistati, & vn poco di prouisione. Alcuni diceano, che non se li desse Castelli, però che á questo piace Signoria, egli é si frãco Cavalier che si potria far Signor di questo paese, diafeli vna Naue carica di molte ricchezze, faretel sicurar al Soldano, che carichi in Alessandria, e vadi nel suo paese, e tornerà ricco á casa. Alcuni dicean dianfi li Camelli carichi senza naue, e farli tar saluo condotto al Soldano, questi lo volean, per inuidia mandar via, alcuni dicean noi habbiamo bisogno d'vn Capirano, tengasi per Capitano come egli è, ma non con la possanza della vbidienza se non quando fá bisogno. Alcuni diceuano dianfeli casamenti, possessioni, e bestiami. All' hora si leuó il Prete Ianni dicendo. O carissimi miei figliuoli, e fratelli, se fusse vn che mettesse in vna sua vigna due lauoranti, l vn la guastasse, l'altro la lauorasse, qual di lor merita meglio esser pagato, rispose quel che fá buon lauoro. Ancora li disse, chi tenesse la fatica á quei, che fá bene, farebbe gran peccato, fulli detto per tutti desí, e disse, ó carissimi fratelli questi Capitani habbiamo hanti contro i Cinamonij, e nifsun nõ li há domati se non Guerino, e há rintrancato questo nostro paese con la sua forza, e col suo ingegno, e quando noi mandamo il Capitano innanzi á lui non iù egli sconfitto, e morto con quaranta mila nostri Christiani, e perdessimo treceto Elefanti, e la Cit-
tà

ta d'Agaconton con costui há acquistato mille, e ducento Elefanti, e tutti li nemici, e molti cento mila Cinamoni, e prese le Città perdute, nõ vi ricordate, che facesti apparrecchiar tanti carri, & Elefanti per caricar il vostro Tesoro per fuggire, e questo seruo di Dio, n'há liberati di questa fugga; io vi dico che a lui conuiene la Signoria, e non a noi, perche noi la perdeuamo, e costui l'há acquistata, però fate lo Signor di mezza l'India, e mezza teniremo noi, e se egli la volesse tutta, egli se l'há acquistata, debb'esser sua, che senza di lui non poteuamo regnare; però fra morta in voi ogni inuidia, e ogni auaritia, & ogni paura di lui: però che ei mi par tanto gentile, e da bene, che per noi si fa, che ei sia Signor, perche egli ama i virtuosi, & hà in odio i cattiu. Gridorno ó Santo Padre nostro, come voi hauete detto così sia, & d'accordo mandorno per Guerino, & entrò in Consiglio.

Come sù chiamato il Mefchino nel Consiglio, e detto di dargli mezza l'India; la risardò, & della sua partita di questo paese, & come li sù mostrato il Tesoro del Prete Ianni. Cap. XC VIII.

LEuossi dritta tutta la Baronia, quando Guérino entrò nel Consiglio, & honorolio come Signor: il Prete Ianni il prese per la man, e voleva che l'fedesse vicino á lui, ma non volse, e s'inginocchiò, a' suoi piedi, e pose si á seder al basso, all' hora li fù fatto manifesto, quello che tra loro era deliberato, il Mesc. ringratiò il Prete Ianni, e tutta la Baronia: disse Signor, ho acquistato molto maggior Signoria, che voi nõ credete, e che voi mi volete dare, imperoche io ho acquistata la gratis di Dio, e per la fede ho combattuto i Cinamoni, per difender tanti bellissimi Reami dalle mani di così bestial gente: io non vò cercando nè Reami, nè Signoria, sol cerco il mio Padre. Et all' hora presenti tutti disse la ragione, perche cercava il mondo, & inginocchiò innanzi al Prete Ianni, e pregollo, che pregasse Dio nelle sue Orationi per lui, e ricomandò si nel suo

suo secreto á Dio, che li desse gratia di trouar il suo Padre e le sanguinità, e disse parte delle sue disauenture, e come era stato á gli Arbori del Sole, e della Luna, e non rimase nissun che non piangesse per la pietá, che li venne di lui, il Santo Prete Ianni si leuò, e preselo per la mano, e menollo dou'era tutti i Thesori. Quel ch'egli vide non si potria crederli mostrò cento forcieri pieni d'oro fino, e solamente di vn di questi forcieri sarebbe carico vn caual, pensa quanta fù la quantità dell'argento 30. volte tanto, e non era possibile hauerlo estimato, e non gli era Camera, che non hauesse arbori d'oro, e d'argento, che copriano tutte le Camere. pareo proprio quel frutto á ch'erano assimigliati. Di tutte queste ricchezze li proferse il Prete Ianni la metà, e lo ringratiò, e pregollo, che li desse licentia, & da lui si confessò, e communicossi. E vedendo che si volea partir, li volse dar gran compagnia: li disse Guerino non voglio altra compagnia, che due guide, per passar le terre del Soldano di Babilonia; má che ben vederia volentieri le sue Città, & il Reame d'India Minor. Poscia piangendo li dette licentia, hebbe doi Interpreti, e lettere d'ogni sicurtà, e partissi dal Prete Ianni con cento á cauallo, che per tutto il Reame li fecero compagnia. O quanti belli Paesi, e Reami, e Città, e Castelli vidde sotto il suo potere.

Come si parlò il Meschino dal Prete Ianni, e vidde l'India picciola, & vidde le Porte di Ferro, che traouerana il Nilo.

Cap. XCIX.

BEnche in parte l'inuidia fusse in molti, nondimeno per il bel combiato, ch'egli tolse non ne rimase alcun che non lagrimasse. Guerino dicea á tutti pregate Dio per me che mi dia gratia di trouar di che gente son nato, poi che io son due volte battizzato. E dice che dapoi che fù partito da Dragonda con questa compagnia, andorno per molti di passando molti Castelli, e Villaggi. E grand'honor li fù fatto, e tutta la gente venia per vederlo, per la gran nomianza della guerra, che hauean vinta contra Cinamonij.

E ca-

E cavaucando molti di, giunse doue il fiume Stapus si diuide in due parti, l'vn corre verso il Mar della Rena, e parte fra duoi Reami, l'vn è detto Tral fiume duro, l'altro è detto l'Isola Mercon, laqual Isola è nel mezzo di queste parti di questo fiume, ch'è chiamato Nilo, passorno su questa Isola, doue egli vide quattro belle Città, la prima è detta Darone, la seconda Esser, la terza Magomba, la quarta Maor. E gran piacer hebbe di vedere tante belle Città, e Castelli, e tutta l'Isola piena di ricchi casamenti; la sua memoria dice, che non seruia á tante cose, quante ei vide per quelli paesi. Partironsi di questa Regione, & Isola, venne nel gran paese detto Asianilis, e vide la Città di Cabon, & andorno per il Mar rosso dandosi gran piacer fù á la Città detta Prolinea, e videro il suo porto detto Toronas, e de lì andorno verso Egitto: giunsero á le gran môtagne chiamate da loro Cimasor, e li Egittij le chiamano Camarata, doue son le Porte di Ferro, e passa il fiume Nilo per mezzo queste montagne; volse veder il Meschino queste porte, e mai vide le piú forti cose, eraui vn muro grandissimo di pietre, doue il fiume passa queste montagne per il mezzo, e capita in Egitto, questo muro è di larghezza 100. braccia, e d'ogni lato há vna fortezza su la montagna tanto terribilmente forte, che molto si marauigliò, e sopra il monte verso India, è vn muro fortissimo cõ 50. Torri, cioè 20. di sopra, e 30. verso l'Egitto; il muro grosso, che è fondato nel fiume è lungo per trauerso due mila braccia, há bocche grandissime doue passa l'acqua del Nilo, á queste bocche son saracinesche grandi da mandar giuso per modo che non potria venir l'acqua in Egitto; dimandò il Meschino, ferrate queste bocche doue si spanderá l'acqua del Nilo? li fù risposto, che l'andarebbe da costoro alle montagne del Mar rosso, e parte ne andarebbe nel Mar del Sábione verso Ponente di Libia. E tutto l'Egitto, che sono settantadoi Reami, perirebbono per l'acqua; imperoche non li pioe mai. E due volte l'anno questo finme bagna tutte le terre loro, e per questa paura danno gran tributo al Prete Ianni. E qui lasciò tutta la compagnia, saluo, che

M due

due guide, ch'ei menò con seco. Per due giornate sempre trouorno altissime montagne, molto bene habitate da domestica gente, poi su per le montagne gente mezza saluatica, che haueuano più atti da huomini bestiali, che humani. In sei giorni passò queste montagne; e giunse ad vna bellissima, e gran Città d'Egitto chiamata Sitaasi, e fugli detto, ch'è verso Libia, in fine di quelle altissime montagne era vna generation di gente, chiamata Picinaglia, che non erano più di mezzo bracciò lunghi, si che sono assai molto minor, che non sono quelli del paese dell'India maggiore.

Il Fine del Terzo Libro.



GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO QVARTO.

*Come il Meschino andò con le Guide, e fu assaltato dall' Armiraglio ,
& uccise molti di quelli, prese lo, e donalli la vita, e giurò di
non accusarlo al Soldano. Cap. C.*



Vando il Meschino hebbe passato le Montagne de Camestri, giunse ad vna Città chiamata Frenesi, venendo giù della riuà del Nilo, ilqual fiume come passa le porte di ferro, quelli d'Egitto il chiamano il Per Cairo di Babilonia, & à questa Città era molta gente per guardia del paese, per il Soldano di Babilonia: il Meschino, e le Guide furono presentati à l' Armiraglio con le lettere del Prete Ianni, essendo dinanzi à questo Armiraglio, molto da lui, e dalli altri furono guardate le sue arme, & il suo cauallò, nondimeno li fù fatto grand'honor, l'altra mattina montorno à cauallò, e non vi era l' Armiraglio, & effi caualcorno come era usciti sin all' hora di terza, & fugli detto da certi del paese, ch' andassero attenti; perche in quelli giorni erano apparsi certi Leoni, che facean danno per il paese, e certi Dragoni furono visti uscire del fiume Nilo, e Serpenti, e Coccodrilli; má eglino per gratia di Dio non ne trouorno niuno, e così li fù detto quando smontorno le Montagne. Poiche li fù detto questo; andauano in punto con le lor arme, & hauendo caualcato per fino all' hora di terza, giunsero à vn mal passo di vn vailon, che duraua ben dieci miglia, all' hora lo fecero le guide auisato, & ei disse andate oltra al nome di Dio, & egli andò dietro. E di poco eran entra-

ti nel vallone ch'ei sentí dietro à lui cavalli, e questo era l'Armira-
glío di Frenesi ilqual come li fu appresso lo assaltò
cridando rendite se non, che sei morto. In questo egli sen-
tí gente nel vallon che le sue guide assaltò. Hauea il Mes-
chino maggior paura delle guide, che di lui. Era con l'
Armira-
glío dieci huomini, che arrestorno le lance, & an-
dorno adosso al Meschino, egli che andaua auuisato mise
la sua lancia in resta, e detteli vn sì gran colpo, che aspra-
mente lo ferí, & abbattello, e quelli ch'eran con l'Armira-
glío detter molti colpi al Meschino, e non li fecer male, &
egli con la spada uccise sette di loro, il lor Capitano ch'era
abbattuto spauentato tremaua per paura che non l'am-
mazzasse, e pregó il Meschino che li perdonasse la vita, &
egli disse fra se medesimo. Dio disse, *mibi vindictam. & ego
retribuam*, e perdonogli, perdonato li disse, il Soldano ch'ha
meso per guardia di questo paese, e tu vai robbando, se
tu non fai bene, dicendo il Meschino io ti hò perdonato,
mà se li miei compagni hanno male, ò sono morti non ti
fará perdonato, montò à Cavallo l'Armira-
glío dietro con la spada in mano cercando per il bosco, tan-
to che trouorno quelli ch'erano fuggiti, & haueano legati
li compagni, il Meschino li fece lassare, & effi dubitando
per hauer la spada in mano smontorno tutti da Cavallo, e
fecero gran riuerentia al Mesch. pregandolo che non dices-
se niente al Soldano, il Mesch. disse son contento, mà vo-
glio, che tu mi prometti la fede tua di mai più non offen-
dere persona, e guardar bene, & diligentemente il paese,
come l'intentione di quello che ti mise in questo officio.

*Come il Meschino trouò molti bestiami, e Vaccari, e cani, che
l'assaltorno, & ammazò vn Cavallo, & come egli am-
mazzò molti Cani, & andò alla Città detta
Artasia. Cap. C I.*

TRè giornate caualcò il Meschino con grand'affanno
per non trouar acqua, nè habitatione, nè niente di
buono da mangiare, il terzo giorno andò verso Libia da
man

man manca , e tornato sopra il Nilo , ilqual in quelli paesi
 si chiama Calier trouó buone acque , e poco andorno giù
 per il fiume di Calier , essi trouorno gran zurme di bestia-
 mi, & afsaltolli gran quantirà di Cani con tanta tempesta,
 che subito uccifero vn Cavallo á vna delle guide, e haueria
 morti gl'altri duoi se non fussero che smontorno, e misfen
 li Caualli nel fiume, che li Cani non li potessero mordere,
 & alla riuua si diffendean , e se il Meschino non si fusse ac-
 corto di quello a cui haueano morto il Cavallo l'uccidean
 ancora lui. il Meschino adirato disse frà se medesimo , hò
 cercata tutta quanta l'India, e combattuto con diuerse fie-
 re, e hora vedo li miei compagni esser mangiati da Cani,
 prese á due man la spada, e lasciò il Cauall nell'acqua, e git-
 tossi trá li Cani per modo che più di vinti ne uccise innan-
 zi, che 'l potesse campar il compagno, e verso il fiume riti-
 randosi tutta volta combattendo , e gran pezzo li tennero
 li Cani cosi asediati nel fiume . E mentre , che in questo
 pericolo essi erano . Il Meschino vidde molti Mandriani
 che fraua á veder, e nõ dicea niente, per mia tè disse il Me-
 schino mai non hebbi paura simile á questa : imperoche
 questi Cani era comunemente , come Leoni , e perche
 noi ne haueamo morti più di quaranta ancor maggior as-
 falto ci faceano , eran al mio creder ancora più di cento
 Cani . Vedendo il Meschino li traditori Pastori, non dire
 niente a' Cani, non fù senza grand'ira, e imaginana il cattio-
 no pensiero, e prese la spada á due mani, e gittossi nel me-
 zo de i Cani, & li suoi cõpagni si stauano nel fiume, & ha-
 nea gittato il scudo in terra , e li Cani s'affrettaua intorno
 á lui , & ei ne uccise tanti , e tanti ne ferì , che si ritornó in
 dietro, io credo disse il Meschino, che morti ne eran più di
 ottanta, e quasi tutti li altri feriti. Fatto questo il Meschi-
 no giurò di farsi sentir á quelli traditori Mandriani, e con
 gran ira montó á Cavallo , e spronollo verso quelli , e co-
 minciò con gran voce á cridar , e giunto trá loro comin-
 ciò á ucciderli, le grida eran grandi per loro, e per il Me-
 sch. Dice il M. io viddi cosa che ancora lodo, e loderò sem-
 pre Iddio, che per lo rumor ch'io facea uccidendo i Man-

driani, essi cani medesimi si voltauano sopra loro, e molti ne uccisero, e tutti li lor bestiami eran in fuga, mescolatamente il grosso, & il minuto, duraua questo auiluppamento quattro miglia, e più, e questo era tutto venuto per diuin miracolo d'Iddio. E fatto questo il Mesch. ritornó alli compagni, e fece rimontar ogn'vn á cavallo, e quel ch'era molto trafitto da Cani se misse in groppa, e caualeando trouó certi alloggiamenti di quelli traditori Mandriani, doue trouó molto pane, e carne, e buone acque, mangiato c'hebbero per lor bisogno, tolsero pane, e carne, & caminó tutto quel giorno, e la notte arriuó á vna picciola villa sopra il fiume, e passarono sopra vna picciola Isola in mezzo il fiume, che si chiama Atacia, e circondaua quaranta miglia, eraui suso gran ricchezza di belli villaggi, & vna Città detta Atacia, che é così chiamata l'Isola di Tacia, & il fiume del Nilo detto Calles intorno á quella Isola, e gli stettero fin á dí, la mattina montati á cavallo, videro molti Mandriani passare, i quali cercauano farli piacere, e loro non pensauano, giunsero alla Città detta Atacia.

Come il Meschino usò dell'Isola, & arriuó alla Città di Palismagna. Cap. CII.

HAuendo preso il camino verso la Città, Palismagna trouó vna brigata d'armati, liquali molto á lor ponuano mente, il Meschino se ne auide: e disse á li compagni, questi hanno voglia di metterci le man addosso, e sono itati mandati qui per pigliarci, non andorno alla Città, ma andorno di fuora per fuggir la lor praua volontà, e questione, ma poco li valse che altri tanti lo giunsero, & accompagnaronfi con loro dicendo, che andauano á Palismagna e ragionando di molte cose molto lodauan il lor Rè di Palismagna per dritto, e giusto Rè, e che manteniua ragion, e giustitia, & era huomo vecchio e cortese, e hauea nome quello Rè Poimadoro. Albergò due notti per la via, vna notte albergò sopra l'Isola, l'altra notte albergò oltra il Nilo, questi non hebbero ardir d'affaltarli. L'animo del Me-

Meseh, era s'ei si mouean di prouarsi con loro, & ucciderli tutti, l'altro di giunsero alla Città grande, e bella nella qual era grã popolo di Saracini, e piena di molte arti, intorno per vna via molto lunga tutta piena di fochi, & alberghi, e fugli detto, che ogni arte si faceua nella sua ruga, e questa strada era per mezzo alla Città, essi smontorno à vn'albergo, & all' hora si partirono da loro quelli armati, e poco stettero che trè Caualiere vennero all'albergo dou'era il Meschino, e compagni, & dissero al Meschino l'vsanza del nostro Rè si è, che quando vien in questa Città alcun gentil'huomo forastiero vuol, ch'egli vada à dismontare alla Corte, e così vi manda à dir, che'l vi piaccia venir alloggiar al palazzo regale, perche gli è stato detto della vostra venuta, Rispose il Meschino questa vsanza io non la voglio guastare, e rimontorno à cavallo, & andorno alla Corte, e furno accettati gratiosamente, e fugli fatto grande honor, & egli non s'auuedeuà della fraudolentia sua, che l'honor li era fatto per inganno, il Rè Polinadoro li fece dare vna ricca camera, e mandolli vn ricco vestimento, e quando fu dinanzi à lui li fece buon viso, e dimandolli s'egli era Christiano, perche mostrorno le lettere del Prete Ianni, disse de sì, e disse gli la guerra di Cinamonij, perche la lettera era molto piena, li domadò quello ch'egli hauea à far col Prete Ianni, e poi li disse, io voglio parlar con voi vn'altra volta per intender, chi sete, perche mi parete Caualiere da bene, e perche era hora di cena dimandò s'egli voleua cenar, li fu detto de sì, e volse ch'ei cenasse alla sua Tauola, e le sue guide à riscontro, e feceli grand'honore.

Come fu tolte le arme al Guerino la notte. & come fu messo prigione, e li Pastori dicean come egli voleua ribbare.

Cap. CIII.

Q Vando hebbero cenato disse Gu, noi andiamo molto per la Sala in giù, & in su, & hauea la spada à lato, e l'vsbergo indosso, e fu cò due doppiieri accòpagnato quando andò à veder il suo Cavallo, ilqual era molto trafitto

M 4 per

per strachezza da molti morfi de cani, á vna delle guide morduta si fece medicar, e furno compagni á dormir, e stando nella camera ferró l'vscio, poi si disarmó, & intró in letto credendo esser ficuti, e presto furono addormentati, diceua il Meschino, io non só, come, nè chi entrasse nella camera, li furno tolte tutte l'arme, saluo la spada, e passando vn gran pezzo venne vna gran brigata alla camera, á lui paruero piú di mille al gran rumor, che faceano, e quando senti il rumor saltó in piè, e volse pigliar l'arme, e non le trouò, e quelli con certi legni buttarono giuso l'vso della camera, il Meschino piglió la spada, & accostossi á l'vso, e taglió molte lance, e giuarine, e spedi, certo niun era ardito d'entrar dentro, & il rumor era grande; & ei sentiuua li Mandriani cridar, che lo chiamauano ladrone, e per questo conobbè, che lo voleano pigliar, alcuni huomini d'arme diceano renditi, che se tu non hai fallato, non ti farà fatto torto, e cacciauano due villani, che non li dicessero villania, & egli rispose, se vedrò la persona del Rè mi renderò, altramente prima moriria, che rendermi, e li suoi compagni erano nascosti frá il letto, & il muro, e tremauano di paura, e quello, che hauea detto fù riportato al Rè, & ei come gentil andó á la camera, e disse, ó Gentilhuomo non hauer paura rendite á me, e toccossi il dente, e disse, non ti farà fatto torto, il Meschino disse, l'huomo, che va per camino essendo assaltato è lecito difender si, rispose il Rè, certo si, se da lui non vien la queztione, disse il Meschino, ò Rè se io mi rendo voi terrete in piè queste parole, disse il Rè certo si, all'hor il Meschino si ingenocchió, e delli la spada, & egli comandò pena la vita, che niun l'offendesse, e disse egli hà fatto come vn valente Cavaliero á difender si, e prese la spada in mano, e poi lo fece metter in prigione, fù ordinato, che li fusse dato quel che li bisognaua, e per le parole che'l Meschino disse innanzi, che si rendesse, il Rè fece pigliar tutti li Pastori, e furno messi in prigione; ma non dou'era il Meschino, per intender la verita dell'vna, e l'altra parte.

Come il Meschino fu liberato di prigione, e morti li Pastori, che lo hanno accusato, et il Rè adunò gente per andar in Babilonia. Cap. CIV.

PAssati li trè giorni, che furono messi in prigione, furono menati dinanzi al Rè, & egli li esaminò tutti trè, e sentito come il fatto era andato per loro sacramento, e per le ferite di suoi compagni, cioè per le morderature de li cani, e per quelli, che eran tutti morderuti, e dicean come li Pastori haueuano attizzati i cani, e cridauan del danno loro, e del lor male, e furnò rimessi in prigione, il Meschino si se n'accorse, che la maggior parte de Pastori erano ritenuti, come egli, e per questo non si dubitò di morte. Fugli detto da vn di quelli, che li guardaua, che il Rè hauea ogni cosa saputo da Mandriani, nondimeno stette in prigione trè mesi, poi furono tratti fuora in capo di trè mesi, e duoi dì, il Meschino fu riuessito, & ogni huomo li faceva riuerentia, e per questo credette che fuisse fatto beffe di se. Il Rè li faceva grande honor, e domandolli perdonanza d'hauerlo tenuto in prigione, & egli ne fù contento. All' hora li dimandò il Meschino, come mi haute così liberato? il Rè disse, la cagion della tua liberatione è questa, che li Arabi han cominciato guerra contra il Soldano di Babilonia, e di Egitto, & han tolto le rifa al Soldano, il Soldano mandò molta gente contro di loro, laqual è stata sconfitta, e quelli d'Egitto pieni di paura andarono a vn' Idolo, & han fatto sacrificio, e dimandarono consiglio della guerra. Hanno hauuto risposta di pigliar vn Capitano Christiano se vogliono vincer la guerra, altrimenti non possono vincer: deliberorno di mandar in Grecia per Alessandro; ma vn Sacerdote ricordò al Soldano, dicendo, come tu eri in Polistagna in prigione, per questo il Soldano ha mandato per te. Ma non voglio, che niun si possa lamentar di giustitia tanto quanto comporta la mia desperation, e sappi, ch'io feci ritenere tutti quelli, che han hauuto parte in questa cosa, iquali esaminati, e dissero come i cani hauean assaltato te, e li

CONT.

compagni, hebbi consiglio con li miei indici, prouaron, come i cani eran scusati, perche facean il loro officio; ma per la morte di tanti, ó in tutti meritauan la morte, il Melchino rispose, se hauessi vn can, e metterlo adosso á vna persona, & il cane per questo l'uccidesse, quel che hauesse meso adosso alla persona meritarebbe egli la morte? Rispose de sí; ma che li cani delli Mandriani non haueano morti alcun di loro, & egli da capo disse: se vn malandrino assalta alla strada per robbar, e quel ch'è assaltato si difende, e fá rumor, il Rettor li piglia, e troua che l'assaltato hà morto duoi de' malandrini, e duoi ne son presi, chi deue morir di questi, colui che s'hauea difeso, ouero quelli duoi malandrini? rispose li duoi malandrini debbono morir, & nondimeno nelsun di lor lodaua, che tú fosti campato, io giudicai, che tu stessi tanto in prigione, che mandassi al Soldano, e mādai Ambasciatori al Soldano, e tutto mandai á dir della tua questione. Fummi risposto, che se tu haueui robato á Mandriani quando i cani ti assa'iron, ch'io ti facessi morir, e se li Pastori consentiāno l'assalto delli cani per guadagnar la vostra robba, che quelli ch'eran morti si hauesse il danno, e quelli ch'eran campati li facessi tutti morir, e sappi, che questa cosa é stata molto esaminata, onde i Pastori furon molto biasimati, nientedimeno non per voi campar, nè per lor hò voluto far contro la giustitia, anzi io ordinai, che voi fosti menati in Babilonia insieme con i Pastori. Hora la fortuna, ò forse la ragion ti hà aiutato, sei fuor di pericolo, e lei Capitano pregoti che giudichi quel di Pastori si faccia, che ancora sono in prigione, e pregoti non li giudicar, nè per vendetta, nè per superbia, nè per ira; ma come gentil, e giusto Cavalier, come mi par che si), e posesi la lettera in man della election laqual in questa forma dicea. Li Arabi con cento mila, vengono contra noi, passano in Egitto, condotti da duoi Capitani, cioè Napar, e Falifar di Armenia, il nostro Capitano hano morto, e la nostra gente sconfitta, e rotta; noi con gran reuerentia sacrificiamo á Dio Amon. Dio Bacco, rispose, ch'era di necessitá far vn Capitano Christiano, e deb-

è debbiamo mandar in Grecia à Costantino per Alessandro, mà vn Sacerdote di Apollo ci disse, mandate à Polismagna per quel che è in pregion. E però veduta la presente lettera faralo cauar di prigion, e tu con lui vien con quanta gente tu puoi del tuo Regno in aiuto nostro, e di tutto l'Egitto. Il Meschino si allegro, & alzò le man al Cielo, e lodò Dio, e la sua Santissima Madre, che più gratia li faceva, che non dimandaua, e però egli fece dar la morte à i Palióri; mà prima fece lor costar, come molti per questo modo hauean fatto morir per mezzo de cani, & egli haueano hanuta la robba loro. Fece presentar tutti li cani loro, feceli mangiar à quelli, ch'erano vsi à mangiar i corpi humani, fece ordinar, che in quel paese mai più non si tenesse cani: fece mandar vn Giulticier, si che il paese di poi rimase sicuro.

Come il Meschino venne dal Soldano col Rè Polinadoro, e come lo fece Capitano di tutta la sua gente. Cap. CV.

D Opò tutte queste cose, dette ordine di andar in Babilonia dal Soldano, & essi adunorno quaranta mila Saracini di molte parti, e prima di Polismagna, da Sensi, da Topili, e da Polisberde, e da l'Isola di Tucia, e verso la Città Carris ne andorno, la qual è à piè del monte Libici, appresso il Cairo cinquanta miglia. Facea il Meschino andar la gente molto in punto in quattro schiere; molto si marauigliò il Rè dell'ordine, & in doi di giunse à vna Città detta Mopias Magna, appresso al Cairo à trè giornate, qui mandorno à dir, che andauano al Soldano, e caua'corno poi trè dì, & essendo appresso al Cairo dieci miglia, scontrarono il Soldano con gran moltitudine di gente. Sentendo il Melch, come il Soldano venia, con gran moltitudine appresso, si affrettò di far andar le gèti molto ordinate: entrò innanzi tutta la gète, & andò intorno per veder se alcuno usciva fuor della sua schiera. Il Soldano con vinti Caualli era dinanzi à tutta la sua gente, & fermossi per veder. O quanto li parue più belle genti, che non solea per

per il tempo passato sol per andar ordinati, venendo verso loro fu detto al Meschino, quello si è il Soldano, & ci gli andò incontra & essendo armato di tutte arme, si gittò da cavallo inginocchioni dinanzi al Soldano, & ei lo fé montar á cavallo, e rimontato, molto ringratiò il Soldano, che l'hauea fatto cauar di prigione, & egli fece chiamar il Rè di Polismagna, e disse gli. O nobil Rè, fino á questo dì te hò tenuto il più fauio Rè d'Egitto; mà hora non mi par quel, che ti tenea; conciosia, che nei tuoi giudicij ti hò trouato indiscreto, scriuendo, che noi di ragion giudicassimo costui á Pastori, e scriuesti á me, che non conosci l: fatti di questo nobil Cavaliero, ó che stolticia è á non conoscer lui non hauer atto da ladrone, e piú fallaiti á ritenirlo in prigione: mà li pastori, e bestiami qualunque è il miglior di loro è vn ladrone, e voltossi al Meschino, e dimandogli, come egli hauea nome, ei rispose, com'hauea nome Guerino, & era á loro attorno gran quantità di gente, e molti Rè, & Signori, & in presentia di tutti si fece dar vn pezzo di hasta, e voltossi verso Guerino, & disse, ò Guerino per parte de i Dei d'Egitto, e di tutti noi ti faccio Capitano Generale di tutta la nostra gente da piè, e da cavallo, & appresso á me il secondo Signor, e chi non ti vbbidirá sarà fuora della mia gratia, e per segnal ti dono questo anello del mio Figliuol, dicendo, tristo colui, che non ti sarà obediante, e tra chi si voglia, e come fu restato di parlar si leuò vn gran rumor frà la gente, dicendo tutti Capitano, Capitano, & andarón le grida grandi dal campo fino in capo di Babilonia, di voce in voce.

Come Guerino, & la gente caminorno contro i loro nemici, & intese di molti Reami, e coniaz, e Signori, Cap. CVI.

Riceuato Guerino il grande officio, e rendette molte gratie al Soldano, e con gran riuerentia disse. Signori, io non son degno di tanto honore. Andossi verso la Città del Cairo: e penorno doi dì á passar il ponte, che passa per mezzo frà il Cairo, e Babilonia sopra il gran fiume Nilo,

lo, che si chiama Caeles; questo ponte era largo vinti braccia, e lungo vn miglio, e passar per mezzo Babilonia, & accampossi di fuori. Il Melch. dimandó á certi degni di fede quanto era grande il Cairo, iquali dissero della grandezza non saper; má ben sapea delle entrate, che ne há il Soldano, e lo numero della gente da portar arme, ch'era dentro al Cairo, era 400. migliara d'huomini, & altre tanti facean d'intorno alle mura appresso al Cairo 400. migliara, ch'era 800. migliara d'huomini da portar arme, nõ conta da Babilonia, che ne há tanti di lá dal fiume verso Asia; má veramente parue al Melch. tutta gente da poco, gente nuda, e gente dishonesta, e non attendon se non á lussuriar, d'ogni trista condition, con poca regola, pochi son, che viuono bene, & honestamente, poi passato il ponte stettero tré di in Babilonia, doue si ridusse tutti li Signori, e Gentil'huomini, e non potè cõprender il M. la grandezza di Babilonia; má poi vidde la Cittá di Parigi di Francia gráde come Babilonia, era in Babil. gran quantità di Gentil'huomini, ch'eran piú all'honestá, & á meglio viuere, ogn'vn li faceva honor, e chiamaualo Signor: poi il quarto di si partirono di Babilonia, e per 10. di caminorno verso la Cittá di Damietta, laqual é sul mare, che è dentro della terra, cioè mar Oceano, e fugli mostrato per disegno, come si trouano su tré confini della terra presso il mar di Soria, il primo cõfin era l'Egitto, il secõdo Palestina, il terzo Arabia Petra á lato á vn luogo detto Lago Silonis, ch'è in mezzo tra duoi mari, cioè il mar rosso, & il mar di Soria, detto Pe'ago d'Egitto, e quì porse cãpo per aspettar la gente, e non passorno 8. di, che venne tanta moltitudine di gête, che G. si marauiglió, eraui nel cãpo 7. Rè di Corona, e 800. mila persone per cõbarter. Il primo Rè di questi era chiamato Sana-dor di Dragondisca: il secondo hauea nome Balifarca di Senoica: il terzo era chiamato Bada Smaritinica: il quarto hauea nome Galopidas da monte Libici, il quinto hauea nome Libatiri Leonoro: e il sexto hauea nome Polinodor di Polismagna: il settimo hauea nome Porinodos di Arabia Petra, á questo Rè haueã tolto g'Arabi tré Cittá, cioè

Bostra,

Boutra, e Malaura, & Alberó, & in poco di tempo habebbe perduto il Regno. Ancora era in campo 15. Duchj aspettanti la Corona regale, la maggior parte alpettaua finita la guerra de incoronarsi, e questo stimò il Soldano, ch'hauesse sotto la sua Signoria 75. Reami, e mandò di molti, che si volean far Rè, e non hauean se non vna Città, di questi era più di 30. ancora sappi, che la prouincia del Cairo, e di Babilonia si mette per tre Reami, ancora intese Guerino che'l Soldano hauea sotto la sua Signoria vinti porti di mare, & in ogni porto era Città, n'hauea sei sopra il Mar rosso, e 24. nel mar, che si stende da Chabel Tauro infino in Soria, dentro delle porte dellà terra, cioè fra l'Africa, e l'Asia, l'Europa detto Mar Oceano.

Come il Soldano tornò al Cairo, e lasciò l'Impresa à Guerino, e gli Arabi mandorno vna lettera; e ordinò di combatter. Cap. CVII.

VEduto Guer. tanti Signori, e tanta gente disse al Soldano, che tantà gente sarebbe cagion di farli rōver, il Soldano li dette piena libertá, che facesse quel ch'egli volea, disse di far mostra, & ei disse che non si faria in 15. di, ma pur hauendo hauuto licentia la fece far, e di tutta la moltitudine ne tolse 200. milla, i quali pareano atti à battaglia, e chi non era ben armato di arme l'armaua: e di cavalli. Tutti li Signori ritenne, saluo ch'ei disse al Soldano, che tornasse in Babilonia, egli si partì con poca speranza di vittoria, perche tutta la sua speranza era nella moltitudine della gente, il Mesch. leuò il campo, e passò in Palestina appreso il ceppo delli Arabi, iquali come il sentirno, mandaron vna lettera facendosi beffe di lui, e per dispreggio la mandorno per vn nacatino, ó buffone: come gli la dette in mano: il Mesch. la dette à vn antico vecchio Baron, e disse leggete, ch'ogni huomo intenda: in quella forma dicea la lettera. A noi è manifesta la tua venuta, e come il Soldano ti fece trat di prigione doue tu eri, per ladron degno d'esser messo in Croce, e segaro per mezo, e non fece giu-

giustitia, perche la giustitia ti haueuano á far gl' Arabi, li quali deuono signoreggiare l'Egitto, e te cò gl'altri Sig. e Baroni poneremo in Croce conie proprij ladroni. Come hebbe compito di leggere, tutti i Rè, e Baroni, furono pieni di paura per le minaccie de gli Arabi, il Meschino cominciò á rider, dicendo ei fanno piú beffe di lor medesimi. In questa forma cominciò á confortar li Baroni, dicendo; O nobil Principi, Rè, Duchi, & altri Signori, fugga da voi la paura senza fallo, Dio ci dará vittoria di quella superba gente, però, che'l piú delle volte colui, che fa poca stima del nemico riman perdente, che non si vince con minaccie le battaglie. Chi há forza di farsi Signori se non gli ordinati modi di Dio conceduti álla potentia della fortuna allaqual siamo tutti sottoposti, & piú e meno, secondo l'operation, & il voler del dispositor. A due cose tutti siamo eguali, per lo gemmere della natura, la qual non è sottoposta alla fortuna in alcuna cosa, cioè in nascer, & in morir: Má chi è colui in questa rotta della Fortuna confidi, niun puó dir cosi farà, se non sol Dio; ilqual sa il presente, & il passato, & il futuro. O Signori d'Egitto quella nõ è la prima volta, ch'auete vinto il nemico cò Capitan d'altra legge, conciosia, che Moise era Giudeo; i Egiti; il fecero Capitano contra á Troapati, cò comandameto de i Dei, però chiese con vn Capitan Christiano douete vincere, io son Christiano; e voi ci chiamate franchi per la nostra franchezza, e liberta, che noi habbian in la nostra fede, se voi conoscesti, ch'io son, niuna paura sarebbe in voi, e perche voi crediate, che in me nõ é paura de gli Arabi, io voglio, che col suo messo, mandiamo lor á dir, che noi faremo la risposta con la spada su man, e comandò, che le sue schiere della sua gente fusser in punto, e fece tre schiere, la prima dette á doi Rè, cioè fu Albanico della Morea, e Potinodos di Arabia, e molti Duchi, Signori, e Baroni, dette á loro 10. mila Saracini; la secouda dette con 50. mila Saracini, á tre Rè, cioè fu il Rè Polina di Polismagna, & il Rè Senador di Dragonasca, & il Rè Balifarce di Ranoica, comandò, che l'altra mattina due hore innanzi di ogn'vn con la schiera caual-

caualcasse, e come giungesse á i nemici ciascun desse la battaglia con la sua schiera, e come fù sera chiamó à se il Rè di Polismagna, e comandogli, che le bandiere fussero mandate in la prima schiera; Perche quãdo li Arabi romperan questa schiera crederan hauer rotto il campo, e la schiera nostra rinfrescherà la battaglia, e disse nobil Rè l'ordine mio discopro, perche só, che sarà secreto, la prima nostra la metto per perduta, per dar passo à nemici, e voi con il mezo di questa schiera, voi sarete appresso la battaglia, & quando voi intrate in battaglia fate far in campo gran fumi, imperoche con l'altra in mezo di questa schiera voglio tutta notte caualcar, quando vedrò il fumo affalirò li Arabi dalla parte di dietro, e sicuramente s'io non m'inganno, ò sia morto, non farà il sol in mezo dì, ch'io vi farò vittoriosi della battaglia, mà quando sete per entrar nella battaglia mandate per tutte le schiere, che le bandiere reali non son quelle, che si mostran in la schiera prima non mandate prima la voce, ch'io vi dica, acciò non venga à l'orecchie de nemici, & auisate li Rè, si partì come fù sera caualcando tutta la notte, e posesi in certi boschi dietro á gli Arabi, e tutta la sua paura era di non esser scoperti. Ancora non era ben dì, quando li duoi Rè affalì il campo delli Arabi.

Come Guerino affalì il campo di dietro con le sue genti, & ruppe gli Arabi, e mandò le teste de i Capitani al Soldano. Cap. CVIII.

IL Rè Albanico, & il Rè Polinador, si affietto di caualcar confortando le lor genti, ch'erano cento mila, e nel dì affaliron il campo delli Arabi liquali eran disarmati, perche faceuan poca stima di Egittij, e fù fatto nell'affalto grandissima uccisione de gli Arabi per il gran disordine, ch'era in loro, e se Guer. si fusse all' hora scoperto, li Arabi eran rotti, mà egli non pensò, che stessino così disordinatamente, e questo auenne per farsi beffe del nemico, e non creder, ch'egli hauesse forza, nè feno, e però disse
Gue-

Guerino nel padiglione, quando fù letta la lettera del Nacarino, e li si fanno beffe di loro medefimi, e così auuenne. Hora hauendo li duoi Rè affalito il campo, e con gran occisione, li duoi Capitani Arabi, Nabar, e Falifar montorno à cauallo, come franchi Caualeri, e correndo per il campo confortando li Arabi, che fuggiano, e con gran fatica li riuolse alla battaglia. Il Rè Albanico sostenendo la gente d'Egitto col Rè Polinadoro fece gran resistentia, li Arabi in fine li misse in fuga, e molti Egittij furono morti, e racquistorno gli Arabi il campo, e molta vendetta faceã di loro morti. All' hora si misse la seconda schiera, che era il Rè Galopidar di monte Libici, & il Rè Baronica, e combattendo con la spada in mano, Nabar li tagliò il braccio dritto, e cauollì l'elmo, e tagliollì la testa, Falifar passò con vna lancia Potinodos di Arabia Petra, e per la morte di questi duoi Rè furono costretti gli Egittij à dar volta, era il Sol à l'ostro quando gli Arabi faceano grande uccisione de gl' Egittij, e molta allegrezza fù per il campo quando viddero le bandiere gittate per terra, non credendo, che altra gente li nocesse, se prima li era stati disordinati hora eran più; perche in tutto si dettero alla preda: all' hor il Rè di Polismagna fece cacciar fuoco in certi alloggiamenti si che il fuoco, e fumo fù molto grande. E fatto questo dette dentro in la battaglia strettamente con gli altri duoi Rè. Quando Guer. vide il fuoco si scoperte, & affalì li Arabi, e per mezzo il campo partì, e giunto alle loro bandiere le gittò per terra, & li Arabi non fecero alcuna resistentia: mà vedendosi da tante parti assalir, si missero in fuga. All' hora quelli d'Egitto sentirono, come il lor Capitano hauea rotto sei bandiere de li Arabi, presero ardir, e forza, & auanti che'l Sol fusse à Garbino, furon morti cento mila Arabi: E mètre, che la rotta era grande, fù menato il Capitano de li Arabi Nabar, e Gu. comandò, che li fusse tagliata la testa, e prima disse queste parole. O superbo Arabo la sfrenata lingua ti fá con la tua superbia morir, poiche tu, & il tuo compagno dicesti, che la giustitia era in Arabia sopra di me, e sopra questi Reami, chiamasti ladrone,

N e giu-

e giudicasti me alla Croce, e questo non voglio far à te, e feceli tagliar la testa: morto Nabat si misero à l'occision del resto delli Arabi. In questo punto il Rè Albanico, & il Rè Baronica, & il Rè Polinador di Polismagna assaliron Falifar, cioè l'altro Capitano delli Arabi, e ucciselo, e mandaron la testa à Guerino, & ei subito fece montar à cavallo vinti Cavalieri, che portassino le due teste al Soldano, lequali impirono di sale, & andorno à Babilonia con le due teste, & con la riceuta vittoria.

Come tornò il Meschino al Cairo dal Soldano, e battizzò dei Re: e mandò lettere ad Antinisco, e delle feste che furono fatte.

Cap. CIX.

D Apoi, che gl'Egittij hebbero riceuto la vittoria contra li Arabi, molte ricchezze trouorno nelli padiglioni de' loro nemici, & ogni cosa missero à loro vso. Poi fecero ritrouar il corpo del Rè Calopidas da monti Libeci, e quello di Polinador di Arabia Petra, e mandati furono nel suo paese, & incoronati li Figliuoli de' detti loro Reami: Guer. poi fece leuare il campo, e contra le terre, che tenuano gl' Arabi n'andò, e cominciò intrar in l'Arabia Petra, e prese la Città detta Bostra, ch'è appresso il monte Sinai due giornate, e fece Signor il Figliuol del Rè Potinodos, & fu sepellito il Padre all'vianza loro, e questo giouane hauea nome Polimando. Partiti da Bostra andarono à Marlāzon, e presonla, poi prese Bardona, e Torcalfa, e Timalau. E quiui passò il fiume detto Armaforis, che diuide l'Arabia Petra da Caldea. In su questo fiume è fatto tre Città, la prima ha nome Babilonia, doue furono distiti i linguaggi al tempo di Nembroth, quando egli fece la gran Torre di Babelo, e questa Città è parte sul Tiris, e parte sopra Amansoris, l'altra Città si chiama Bèbribaè, e la terza Barlindana, e tutte si rendertero, e fecero Signor Polimando, & qui vennero molti Ambasciatori di molte altre Città, c'hauean prese gli Arabi di Arabia felice: tutte queste Città sono presso à le montagne di Arabia, lequali

il Mesch. haueua palsato l'anno auanti, prese queste Città, e Reami, si volse verso Soria, e prese parte di Iudea, e Palestina, e del Reame Litia, e fuggiògoli al Soldano, & accampossi su'l fiume Iordano, e mandò doi secreti messi á Presopoli per sapere nouella di Antinisca sua sposa, e per suo amore fece, che'l Soldano fece fine alla guerra, e per tutta Soria fece far pace con Persiani, e con Arabi, e con vna honorata Vittoria tornò in Egitto, doue li furno di nuouo fatti grandissimi, e trionfali honori, e gran ricchezze portarono al grã Soldano de le riceunte vittorie, ilqual li venne incontra fino á Damiatà, con grandissima festa.

Come fece Consiglio il Soldano con molti Rè, per la destruttione del Meschino: come fù disputato pro, e contra, e non fù concluso niente. Cap. CX.

E Ssendo tornata la gente del Soldan in Egitto, haueua riceuuto Guerino lettera della sua giurata donna, e mandolli á dir, che la promessa li sarebbe attenduta, e se le donne Saracine mantenan sacramento, e fede, li Cavalieri Christiani cosi deue fare, & ei ne parlò con il Rè Polinador di Polismagna, e tanto li parue ferma, e buona la fede del Meschino, che secretamente volse che lo battezzasse, dicendo, come ei conosceua la lor fede eser falsa, e che lo battezzasse, e pregollo lo tenisse celato, e cosi fece, perche il Soldano l'haurebbe fatto morir. Questo fù vn de' beni, ch'egli fece in Egitto, e la festa fù grande, e durò molti di, e furon fatte per li Buffoni molte dishoneste cose, che'l tacerlo è bello, fecionsi giolte, e torneamenti, & altre allegrezze. Compite le feste fecero gran consiglio, ilqual si fece piú per destruttion di Guer. che per altra cagion, come fan l'inuidie del mondo, alqual fù il Rè di Polismagna; mà Guerino nò vi fù chiamato, e disseli poi il Rè come il parlamento era fatto in questa forma. Adunato il cōsiglio di trenta Signori: cominciò il Rè Albanico della Morea. Pongasi méte á questo Christiano, che hà vinto gl'Arabi, che potria eser venuto in questo paese per disfar li Sara-

cini, faria meglio cacciarlo, ó farlo morir, accioche lo reame stesse sicuro. Si leuó in piedi il Ré buono Ricone, & egli disse che quel era bon consiglio, e che si mettesse ad esecuzione, cosi disse il Ré Sinador di Dragondisca, e Balifarca Ré di Ranoica. Si leuó il Rè Calimon Ré nouello d'Arabia Petra, e disse ch'eran gran male che questo si facesse, e che li Dei si scorozzarebbono se questo si facesse contra quelli d'Egitto, e quel ch'egli douea esser meritato del tuo buon portaméto. All'hora si leuó il Ré di Polismagna, in questo modo parlando. O nobilissimo Soldano la nostra legge comanda, che la fatica non sia tenuta al mercenario, e sapete che gli é gran pena, e comanda, che'l sia pagato, e chi non lo pagasse caderea nel bando della varcella come comanda, chi beuesse del vino faria buttato in vna fossa d'acqua, má voi non solamente cercate di torli le sue fatiche, má cercate torli la vita, e questo perche ne há fatto ricchi, questa crudeltà, e questa iniquità, e questa ingratitudine, e questa ira, e questa inuidia onde nasce? Hor non é quello il vostro Capitan, che ci há fatto vincer gli Arabi? O nobil Ré, e Signori ricordateui, ch'io l'hebbi in prigione, e non lo volsi sententiar hauendo morto settanta pastori, e hora n'insegnò à vincer gl'Arabi, e guardate, che li Dei non se turbin contra noi, pigliate miglior consiglio sopra li fattisuoi. Hor parlò vn Referendario del Sol, e aperse vna lettera c'hauea mandata il Meschino con le teste de i Capitani Arabi, significando la vittoria riceuuta, & in questa forma dicea, ch'era degno di morte.

Tenore della lettera mandata per Guerino. Cap. CXI.

AL Ré d'Egitto, e di sette principali Reami significando tranquillità, e trionfal stato not'fichiamo la riceuuta, e trionfal vittoria: de laquale non poco, má molto dubitasti, e tanto fù il vostro dubbio, che spauentato da noi vi partisti, per la speranza, che voi hauesti in la gran moltitudine, non per quel credesti vincer: má io pouero mi fidai sol in lo mio Dio somma Trinità, Padre, Figliuo-

lo, e Spirito Santo, e con sette Rè di Coronā; e ducento mila huomini d'Egitto, hò vinto la superbia de gli Arabi, e le due teste de li superbi Capitani vi mando, liquali per dispreggio di me, e de gl'altri Ré d'Egitto mi mandorno vn Nacarino per Ambasciatore sententiandomi pur ladrone con gli altri Rè, minacciando di metterne in Croce, & per nostro scampo seguendo le vostre trionfante bādiere con cinque Ré verso l'Arabia Petra, e inuerso Caldea, ne vā sotto il conducimento del vostro eletto Capitā Guerino magnificando il vostro nome, e perpetua fama, contra la superbia di Arabi; & Guerino.

Come fù improuerato il Meschino nel consiglio dal Referendario, & il Rè di Polismagna difese il suo honore.

Cap. CXII.

Letta la lettera, allegò come il Meschino hauea dispregiato la Signoria, perche la prima parte dicea, al Ré d'Egitto, non al Soldano, e diceua il M. hauer dispregiato la lor legge, e magnificata la fede Christiana, che per questo era degno di morte, e per questo si vedean in quanta superbia era montato contra il Soldano, e molti di questi del consiglio aiutauano il Referendario, parlando contra il M. per inuidia cercando la sua morte à torto, dicendo: se lo parate d'Egitto egli é sufficiente con l'armata de Christiani á disfar tutta la nostra legge, & ch'egli era la spia de Christiani. Vdendo queste parole il Ré di Polismagna si leuò in piedi mezzo adirato contra l'iniquità di molti, e in questa forma parlando, perche alcuni dissero, senza lui hauereffimo vinto li Arabi, & egli altramente parlò: per il grande Iddio, e per tutti li Dei non sia nelsun che si auanti hauer vinto li Arabi per inuidia, che portate al Mesch. ò per mala volontà conciosia: che sete qui presenti voi, che quando li doi Capitani Arabi mandò nel cāpo minacciādoci di morte, non fù njun di noi che non temesse saluo, che'l M. che tutti cōfortò, e disse che noi faceffimo la risposta con la spada in man. Qual di voi haurebbe hauto ardir

di passar con si poca gente di là de gl'Arabi: doue egli andò, e dette la vittoria? che dite voi Messer Referendario s'egli scrisse al Rè d'Egitto, egli è Forastiero, & è stato tre mesi in prigione, e fatto Capitan in tré dì, e conuenuto combatter, come può egli hauer i titoli del Soldano, che per ventura non li hauete voi, come hauete ardir di dire contra tal Cavaliero? voi sete stato alla camera del Soldano á vostro piacer, lassate dir á color, c'han perduto il lor sangue, e son stati presenti al fatto; & se volete dire, ch'egli hà laudato la sua fede, non sappiamo noi, ch'egli era Christiano, e però fù fatto Capitano. S'ei lodò la sua legge, fece come buon Cavaliero, e se alcun vuol dir costui è spia, e questo se proua non eser vero; imperò ch'ei vien da li Arbori del Sol, e vâ cercando la sua generation, non sapea egli eser Christiano, se li Arbori del gran Apollo non gli lo hauessero detto. Costui è stato Capitano in India di quei di Tigliasa: costui fù Capitano delli Persiani contra nostri nemici Furchi, costui è stato Capitano del Prete Ianni contra Cinamonij. Costui si vede non andar cercando Signoria, anzi vâ cercando il Padre suo, e non sa chi se sia, se non per la risposta d'Apollo. Veramente io dico, che non é, né fù mai tanta fidelità nelle parti d'Egitto, quanta fede é stata in quel valoroso Capitano, & non é tanto oro, né argento in Egitto, né ricchezze, che siano bastevoli, e sufficienti á remunerarlo, e meritarlo del beneficio da lui riceuuto, e veramente, che tentation diabolica ci hà tentati, e per cosi fatte cose temo, che la terra non sapra, & inghiotisca, & ancor dico, che á voi può eser caro, che costui voglia rimanere vostro Capitano di gente d'arme, e da piedi, e da Cavallo? perche legier cosa potria eser, che con sua possanza l'Asia almeno, e l'Africa venifero á obedientia del Soldano, nondimeno ogni miglior conglio che'l mio sia oseruato,

Come il Meschino fu chiamato nel Consiglio , & il Soldano lo volse far ancora Capitano , & ei non volse , e come hebbo saluo condotto , e con licentia si parti , & andò in Alessandria , Cap. CXIII.

Finito il Rè di Polismagna la sua diceria non fù più alcuna persona , che contradicesse , e per questo il Soldano fece chiamar il Mesch , nel Consiglio , e gran honor li fù fatto , il Soldano il prese per la mano , & volea ch'ei sedesse à lato à se , il M. se li in ginocchiò à piedi , & egli lo fece drizzar : e volealo da capo elegger Capitano della sua gente , & il Mesch. lo ringratiò , e non volse accettar il bastone , e lagrimando dimandò licentia . Il Soldano lo pregò ch'ei rimanesse , che lo farebbe gran Signore . Mà vedendo , che non voleua rimaner , li volse donar molte ricchezze , ei non volse accettar niente ; mà solamente dimandò tre cose . La prima , che à quelli doi che vennero cò lui dal Prete Ianni fusse donate certe cose , e quelli rimandò al Prete Ianni sani , e salui . La seconda vna lettera di saluo condotto per tutta l'Africa , perche ei volea andar al monte Atlante à dimandar della sua generatione , La terza fù due guide , che sapessero la lingua fino in Barbaria , e tutto li consentì , àcora lo pregò che rimanesse : passato il terzo di hebbe licentia , & il Rè di Polismagna in secreto l'abbracciò , e disseli che pregassero Giesú Christo per lui , donollì dinari per lo spese tanti quanti ne dimandò , e fù da lui , e dal Rè di nouo auuisato di quel , che nel Consiglio fù trattato contra lui , e da cui , e quando si partì li fece còpagnia molti Baroni infin al fiume Nilo , cioè Cailes , e fùli apparecchiata vna Naua , e tutti li toccorno la man . Il Rè di Polismagna lagrimò , e partito da loro con due guide nauigando per il fiume andarono verso Alessandria facèdo il Meschino Oration à Dio , che li desse gratia di trouar il suo Padre , e la sua Madre , e spesso lagrimaua per pietà di se stesso quando pensaua à quanti pericoli era stato presso alla morte . E no si potria dir quante belle Città , e Castelli

sono su per il fiume, per ogni lato trà Babilonia, & Alessandria é ricchi, e belli Palaggi, e pensi ogn'vn quanti ne son infra terra, trà le qual Città vide Sol, e Larmir, poi entrati su'l mar d'Ales, e nauigando dimandò del paese d'Egitto, quanto era dal fiume al mare del Sabion, ouer mar di Libia arenoso, e fulli detto, che dal fiume al mar di Libia, cioè mar Arenoso, erano 200. miglia de liti secchi, & aridi, & li eran la gran montagna chiamata monte Trobio di Libia, li quali durano per lunghezza settecento miglia, e se queste montagne di Trobio non fusero, tutte queste parti di Trobia sariano perdute per il mar della Rena, in mezzo di queste son due Region di Egitto, cioè Media, & Ethiopia Libis, questa Media é detta così, perche é in mezzo del Nilo, e delle montagne; e l'altre doue regioni di Tragondasca, e Libiconia, con tutto, che le sian sotto le montagne, e son meze perdute per la fortuna della terra. In questa Region detta Ethiopia, e la gran Città detta in quel paese Pisibona, & hà in se vn pozzo chiamato Meredo appresso al monte Libici, detto Libicon, e li é appresso à cento miglia, gli fù detto ditte Città, che son del Regno di Tragondasca, vna hà nome Achar, e da queste parti sono chiamate montagne di Ethiopia, monte Agar, e l'altra Città é chiamata Libicora, la terza si chiama Licordona, e nel poggio del monte Arcaie verso il mar di Alessandria, così dissero à lui gli interpreti; sono queste Alpi da lungi dal Cairo di Babilonia quattro mila miglia verso l'Africa, e Libia, così nauigando, e ragionando giunsero in Alessandria sul mare in fine detto Cales.

Come giunto il Meschino in Alessandria trouò Enidonio di Costantinopoli, e scrisse ad Alessandro Figliuolo del Rè, che andaua in Ponente. Cap. CXIV.

Giunto su'l mar d'Egitto alla Città d'Alessandria, che é posta sopra il mar d'Egitto, & suso al primo ramo del fiume verso l'Asia, appresso à Damietta 100. miglia & quiui entra il fiume del Nilo in mar in otto parti, e là
mol-

molte Isole, in questo mezzo in questa terra d'Alessandria vide molti Mercadanti di Francia, Spagna, di Prouenza, e di Cicilia, di Alemagna, d'Italia, di tutta l'Europa, e Soria, & è picciola terra, tutta piana, e li sòn molti forastieri, má piú vi son quelli della terra bestialmente nati cõ huomini, come femine, dishonetti in parlare, in mangiar, & in vestir, dati tutti à lussuria d'ogni cattiuua condittione: l'Armiraaglio d'Alessandria li fece grand'honor, e li piacque molto li Mercatanti d'Europa, che lui vide tutti i Christiani, iquali ogni sera si ferrano in vna strada, doue si riducono, perche se così non li rinchiudessero, gl'altri Saracini Borghesi li ammazzarebbon, e con molti parlò, dimandando se in Europa potesse alcuna cosa ritrouar del suo Padre; doue era l'animo suo d'andar, e quiui trouò Enidonio Figliuol d'Epidonio di Costantinopoli, cõ cui egli era alleuato, c'haueua vna naue, ch'era sua, con molte mercantie, e fecegli gran festa, e li dimandò dell'Imperator di Costant. & d'Alessandro suo Figliolo? e se li Turchi dapoi ch'egli si partì li heuea fatto piú guerra, risposeli di nõ; má ben hauean hauuto paura quando il Rè Galism. andò cõtra i Persiani, doue fù sconfitto, e morto egli, e li suoi Figliuoli, e voi ne camporno: per questa cagion il Rè Astiladoro suo fratello non hebbe ardir, e pregollo, ch'ei tornasse à Costant. dou'era molto amato, e dou'era alleuato, il Mesc. li disse la via, c'hauea fatta, e quella c'hauea à fare, pregollo, che lo raccomandasse all'Imperator, e al suo Figliuolo Alessandro, e che li piacesse di portarli vna lettera di sua mano per non li esser ingrato, percioche l'ingratitude, è troppo gran peccato, e cagion di gran odio, e scrisse ad Aless. come suo signor, dinotádoli tutti i paesi, ch'egli hauea cercato, poiche da lui si partì, e auisolo, che se i Tur. li facesse guerra madasse in Ponète per la Città, auisando se alcũ forestier li adasse, che li sia detto come i Tur. tá guerra à Cost. perch'ei si partiuua d'Alessandria per andar per terra in verso l'Africa, al móte Atlate, poi volea passar in Europa, e nõ potrà esser, che no'l senta, & verria à darli aiuto. Auisauolo come da tutti l'Indiani fù cõfortato, ch'in breue

troueria la sua sanguinità, dicendoli dalli Arbori del Sol, & della Luna mi è stato detto, come fui due volte battezzato, e che la mia schiatta erano Christiani, anco mi disse come il mio proprio nome era Guerino, & era di sangue Regale, e come in Ponente mi faria insegnata, e mostrata la mia schiatta, e però vado in Ponente, & anderò al monte Atlante, doue m'è stato detto esserli molti indouini, pregate Dio per me, che mi dia gratia di trouar il mio Padre, e la mia Madre, & il mio parentado.

Come il Meschino si partì di Alessandria, & andò in Africa doue intese de molti paesi. Cap. CXV.

T Olto, c'hebbe Enidonio la lettera, Guerino si partì d'Alessandria, e prese il suo camin verso l'Arabia, per andar in Africa, con quelle due guide, ch'egli hebbe dal Soldano, e bene in ordine à cauallo entrò per il Reame di Renoica, e le guide li dissero, come volendo andar in Africa era meglio andar per mare. E dimandò la cagion, & essi dissero, che per terra, da questo Regno fin'alla Marca vi eran 300. miglia, senza habitatione, & era paesi pieni di Leoni, Serpenti, Dragoni, Leopardi, Leonze, & altri diuersi animali, ei dimandò, che cosa eran Leonze, li dissero com'erano generate di vn Leopardo, e di vna Leona, dimandò che cosa era Leopardo, li risposero ch'era generato d'vn Leone, e d'vna Leoparda, e che questi animali, cioè Leonza, machio, e femina, non generan; ma fan come fanno trà noi i Muli, cosi fan Leondri, è poco differenza da l'vn l'altro, saluo, che la Leonessa è più fiera, che non è la Leondra, communemente chiamate Leonze per la poca differenza, che si è. Di queste fiere ne sono assai nelle parti di Libia, e della Morea, e ne l'Africa per li grandi letti, che fa il mare arenoso, dissero, che molto son peggiori queste bestie trasuarate, che non sono niuna delle altre, e disse, se queste trasuarate menassero frutto per tutto il paese, non si potrebbe habitare. Il Mesch. si marauigliaua come non generan, disse, che i Muli di Asina, di Cauallo, e del-

e della Caualla, e dello Afino maschio nasceuan gran cal-
 dezza, & che la natura vien archimata, come fa l'argento
 viuo, che per forza di solfari naturali fa oro, argēto rane,
 ferro, stagno, piombo & é pur argento viuo volendo tra-
 mutarle vn di questi metalli in vn'altro, secondo la natura,
 non puó di piombo far oro, ne rame, ne di rame stagno,
 ne di stagno ferro, e cosi de gl'altri fatti, cossi la cosa fatta
 fuora di natura l'vn dall'altro, e però quelli, che nascono
 non generan insieme, l'argento, e piombo, & ogn'vn luce,
 mà l'vn non si può saldar, perche il piombo non dura al
 fuoco, poi li dissero della moltitudine delli Serpenti, ch'erā
 per questi paesi, però pregandolo, ch'andasse per mar: ris-
 pose il Mesch. mi trouai in India, e partitomi del porto di
 Canel, per andar all'Isola Blombana, doue si fan conserua
 della maggior parte delle Speciarie dell'India, e haueamo
 andar men 50, miglia di mar, noi haueffimo vna fortuna, e
 dimorammo 45. di, e più, che non valea contra l'onde, spa-
 da, scudo, ó lancia, almanco in India cōtra li strani animali
 mi difesi; mà dall'onde del mar nissun riparo potea haue-
 re, però voglio più tosto combatter con bestie, che con il
 mar, queste parole più per paura, che per volontà, rispose,
 noi sappiam la via, siche noi andaremo ficuri per la gratia
 di Dio Apollo, rispose il Mesch. si voi, mà non io, e le gui-
 de non intesero, perche non volea andar sotto la gratia di
 Apollo di lor Idoli; mà cō la gratia di Dio, e Trinità. si be-
 ne passando molti paesi, e villa ggi arriuó sopra vn gran la-
 go chiamato Meridiano, & eraui vn Castell murato sopra
 vna riuu del lago, la notte albergorno con certi paesani, e
 disseli come quella era l'ultima terra d'Egitto, e di Reoni-
 ca, e che per infin à vna Città detta Marati, la qual era so-
 pra vn lago detto Totēseli era 200 miglia di deserti di ser-
 penti, e selue, e quel lago era vn braccio del deserto di Li-
 bia, che aggiungea fin al Mar Oceano, ilqual Mar é; frá
 Alessandria, e la Morea, e questo é quello, che dice Luca-
 no, che passó Catone. Ancor li disse, che quel luogo é chia-
 mato Tontefolis, & è il dí agghiacciato, cioè gelato, e pe-
 rò dicono, che quello é quando il Sol all'Oltro vien á ferir

sopra

sopra questo lago, e ch'egli piglia refrigerio, in questo lago, come gente grossa, e poeticamente, appresso questo lago è vn'altra Città grossa chiamata Amones, & in mezzo à queste due Città è vn'altra montagna, che si chiama monte Grasmar. Ancora disse, che questo lago era da lungi dal mar Oceano 100. miglia, e che sul mar è vna Città, ch'era la prima, che si trouaua della Morea detta porto Pelonas, & era bon porto, appresso Alessandria 300. miglia, sonouì molti porti in mezzo, mà non son habitati di Città, né di Castelli, ben è alcuni, che hanno certi villaggi, queste cose si dicean quelli di quel Castello, & li interpreti la mattina seguente si fornirono con lui di vettouaglia, e caualcò infin à hora di nona su per questo lago, senti far vn gran rumor à Pastori di bestiamè.

Come il Meschino passò molti deserti, & vidde molti animali. Cap. CXVI.

C Aualcando il Mesch. verso la Libia su per il lago Meridiana, in su l' hora del mezzo giorno vdì leuar per il paese gran rumore, e temette di non esser assalito come fù venendo in Egitto da Pastori, & da cani, li doi interpreti dissero, ch'eran Leoni, c'hauea assalito i Pastori, & il bestiamè, corse per veder, e vide fuggir gli huomini da i Leoni, e vide le femine cacciar li Leoni, e fulli detto, che erano Leoni, che andauano in amore, e però erano partiti tanti Leoni dal bosco insieme, e li maschi fugguan innanzi, e le femine da dietro li maschi: di questo dimandò la sera, doue egli albergò con quelli Pastori, che li fecero honor di latte, e di grano lesso con sale, e carne, perche non hanno macine da far farina, e ne la maggior parte dell' Africa in le Ville mangiano il gran lesso: perche fugguan li Leoni dinanzi à le femine, e volgonsi à l'huomo. Rispose, il Leon fugge per vergogna del combattere con si vil cosa, come è la femina, per questo si può comprendere la fanchezza del Leon, del senno de l'animal, ancora disse, che certi Leocelli giouinetti si erano alcuna volta veduti volgere alle
don-

donne, e come li Leoni grandi gli haueuano morfi, e fatti fuggire per questo folto, & oscurissimo bosco, acciò non volgeser á fragil cosa, come è la femina, trá l'humana natura. La mattina tolto combiato volse pagare, e loro non volean, e pur li donó alcuni danari, e partiffi verso la Morea caualcando, e lasciò questo luogo á man sinistra, il festo giorno giunse sul mare, e passaron per il deserto, doue passó Caton Capitano Romano, & in questi sei giorni albergorno le notti con gran paura, nel deserto passando molte selue, valloni, & acque morti, e puzzolenti, vidde duoi molto brutti vermi, e duoi Leoni; mà non li dette impaccio, nè eglino á quelli, il settimo giorno giunse á vna Città detta Auena, che há vn bellissimo porto sul mare, chiamato Maselo, questa Città si dissece quando hebbe guerra con li Mori, in aiuto di Arti. Et á questo porto trouò sua ventura, come piacque á Dio, ogni mattina dicea le sue orationi, pregando Dio, che li desse gratia di trouar il suo Padre, e la sua generatione, e andando cominciò á predicar á li suoi interpreti per farli battezzar, e prima dimandò che mar era quello doue si trouorno giunti, li dissero quello era il mar Libican, e che quelle parti di là dal mar Caifes in verso Ponente, era la terza parte del mondo chiamata Africa, e disse gli, che dirimpetto á lor, passando questo mar, era la Grecia, e verso á Tramontana era l'Italia, e l'Isola di Cicilia e poco più la Sardegna, la Corsica, e poi la Prouenza, la Francia, la Ragona, il golfo di Lisente di Spagna, Granata in fino al stretto de Inghilterra, e questa parte era chiamata Europa.

Come le Guide raccontauano al Maschino li Regni, e le Prouincie dell'Africa di Terra, e di Mar. Cap. CXVII.

Finito, c'hebbero di dir le parti marine di Eurba, di verso Africa, e cominciò á raccontar i Regni d'Africa, e disse in queste parti d'Africa son 23. linguaggi, e gran numero di Regni, il suo confino non há fin dell'Oltra, perche n'esce il gran mare della Rena detto Libia Renosa,
in

in Europa verso Levante confina il fiume del Nilo, che è in Egitto, e si chiama Calies verso Tramontana, e il gran mar Oceano di fuori cominciando da parte di Ponente. Questi son li Reami, e le Regioni, il primo si chiama Maroch, nella qual Region son molte Città, e son quelle cominciando á l'ultima Balnibia Largusa, e passò il fiume Cal. alla Città Sarmocine, e la Brigata, e Manchura, & Argete, passata la Prouincia detta Cifamis, vi sono cinque fiumi, che mettono capo in mare. Son le quattro Città, cioè Bagarò, Cascogua, Moia, e Luia, poi entrò nel Reame di Maroch, e passò il fiume Sagapis, che vien dal monte Sensi, e la prima Città e Antalado, l'altra Falati, poi ritrouò la grã Città Maie, & il suo porto si chiama Safarlo, e di sopra á Maroch per terra molte Città, cioè Piuesa, e Salucan, e Rigam, & Perfidam, & ini è vn lago detto Pomige, risponde á lato á vn monte detto Madros, & ancora sono due Città, Zamar, e Mifsa, poi in fin di Maroch trouò il Regno detto Menigania Zitentian, questo non hà se nõ vna Città sul mar di Falase Statera, & Afosa Nigorancin, Grana, Etipel, sul gran fiume Mantian: Passato questo Regno entrò nel Reame detto Gatulir, nel qual è il Monte Sagogella, e queste Città, cioè Taloba, e Albugitare Malata, poi passò monte Maroban, & entrò in lo Regno detto Mauritania, nel qual sono otto grandissimi monti, & vn chiamato Ciniban, il secondo Sapos, il terzo Garafcon, il quarto Sobino, il quinto Sarasi, il sexto Odo, il settimo Nimor, l'ottauo Furo, e questo è su'l stretto di Zibilterra, questi son monti chiamati Arati, partendosi da questo Reame Mauritania entrò in Sarai, doue è il monte Taloconlin, Nilans, Agalas, Agaliza, e questi due son sufo il stretto di Zibilterra, nel Regno Sarai, son molte Città, cioè Aufume, Dulcara, & Aloma, e Merisa, e Sara, e Hara, & Arzomi, Bugura, monte Caras, monte Bariarin, poi entrò in Ouedia, & venne verso Levante doue son molte Città, Citricas, Rennes, Brigit, e Gagir, e monte Berfara, partendosi d'Ouedia e venendo verso Levante entrò in Barbaria, e passò il fiume Tanus, e trouò il monte Fenurel, e sul mar son sei Cit-

tà,

ta, Aneal, Sforam, e Nebona, Tabarcha, e Befelta, e Tunessi, e duoi gran laghi, cioè Paludi detti Tifaras, il Nesponsi, Partito di Barbaria, entrò nelle Regioni di Africa per cui tutti questi Regni, ch'ei vi raccòta, son detti Affricani, perche fù la prima gente; ch'egli habitasse, e passò il fiume Tifon chiamato Budar, sul qual fiume son molte Città da lungi dal mar trecento miglia, cioè Salbon, Eficatoriam, Aralgada, Bitulosa, Tanbandina. In la Region detta Africa sono molte Città cioè Africa, Gralusa, e Saquisa: partiti di Africa andorno in le Region dette Desertania, e passò le Paludini dette Moefelce, & andò verso Levante, & in questa Region sono molte Città, cioè Capus, trà Samabeth, e Malchareo, & infra terra trecento miglia a piè d'vna montagna detta Cirgloris souo tré Città, cioè Baldach, Ascharim, Tratuna, e Turna, e molt'altre Città, e son duoi fiumi, cioè Zinil, e Mafer, e fanno vn fiume, che intra in la Morea Città di Tripoli di Barbaria. Passato questo fiume entrò nella Regiò detta Libia Morea, questa è la Morea: La prima Città passato Tripoli, e Nearangis, e frà terra sotto le Città dette Caspan, & Artegira, e suso vn lago detto Gallempe passato questo Regno per verso Levante, entrò nel Regno detto Marmarica, questo è gran paese, e son molte Città Amoreschi, cioè Zornata, Betina, Stulor metta Gurgines, Dirilinos, Benauria, e infra terra Pentòpoli, Escales, Erinòs, Epiloso, tré monti, cioè mote Crecle, Enenbeggi, Batuluth. Sonouì duoi laghi grandissimi, cioè Hercai, e Bacor, partiti di questa Region, piú verso Levante comincia vn Reame detto Reruca, nella qual essi scrisero, e dissero al Meschi. come staua l'Africa dou'egli volea andar, il Meschi. sentendò tante prouincie quante li haueano raccontate cominciò combatter, e parlar della fede Christiana, poi dimandò a lor che cosa era Macometto e lor congiurati risposer, ch'era lor grande Dio appreso Dio grande, & egli raccontò a lor come Macometto tradì tutta la lor legge, e come Hipolito fece perder tutta la lor region Saracina, per Signoreggiare, e come Apollin fù il primo Medico, e però fù chiamato Dio della Sapiencia, e come

Belzabù fù Bel Biniue, che vien á dir' il Dio delle Mosche; come non si doueua adorar niuno corpo corruttibile, e mortale, se non il vero Dio in Trinità, però che nissun corpo corruttibile, & mortale per forza non poteua esser Dio; má solo il corpo di Christo è senza macula, e corruttione, e per molti miracoli fatti, cioè risulcitar morti, illuminar li ciechi, sanar li infermi, e dar dottrina al mondo, e patir pena per noi ricomperare, e molti miracoli, che egli morì in su la Croce, e dette testimonio della resurrettione. per gl' Euangeli, poi ragionò delle cose, ch'egli haueua veduto in Grecia, & in Leuante, e come Giesù Christo l'hauea sempre aiutato, per tutte queste parole non si volsero di lor falsa opinione, così per molti giorni caminò, e venne appresso à vna Cittá chiamata Mescia Amara, laqual fù la prima terra, che trouasse passato il deserto di Libia, e qui si riposorno trè dì, e fulli vbbidita la lettera del Soldano. & partiti di qui passorno per due villaggi, oue era molto bestiame, qui hebbe buona ventura.

Come furono assaltati, e fù morto vna delle Guide, e trouò vn Cavaliero, ch'era rotto in Mare. Cap. CXVIII.

QVando si partirono dalla Cittá di Mescia, per due giorni, fu l' hora della nona, sentimò vn gran rumore de Pæfani verso la marina, e subito fù assalito vno delli suoi interpreti. Dice Guerino, che era innanzi, e diceua lor, state fermi, noi siamo famigli del Soldano, e per lo rumore, ouer che essi non credesiero, vno di quelli li lanciò vna lancia, che tutto lo passò, Guerino imbracciò il scudo, e prese la lancia, l'altro interprete disse, non far Guerino, queste son genti del Soldano, e mostra á loro il saluo condotto. All' hora si pentirno quel c'hauean fatto, e l'altro ferito subito morite. Guerino dimandò, che voleua dir quel gran rumor, rispose, l'è vna naue de Christiani, c'ha percossio per fortuna in spiaggia, e noi con loro corre mo per veder la naue, e se nissuno n'era campato, & era trè giorni durata la fortuna, e gran tempesta di mar, e di vento, e trè nau

naui di Gentil'huomini Ingleſi ch'andauano al Santo Sepolcro di Gieruſalem sforzati dal vento, percoſero á terra. Quando giunſero eſſi eran tutti morti ſaluo ch'vn Cavalier, che ſi teniua in Mar á vn pezzo della rotta naue, & era nell'acqua fin alla cintura con la ſpada in mano, e haueua morto quattro di coſtoro c'hauea voluto accoſtarſi á lui: quando il Meſchino vide coſtui á tanto pericolo, & eſſi ſi ingegnauan di ſaettarlo, e lanciarli dardi, tanta pietá ſi gli venne di lui, che gli lagrimò penſando di ſe medeſimo, & penſò che'l Santo Euangelio dice, ama il proſſimo come te medeſimo, e diſe frà ſe; ſe io non aiuto il proſſimo, come aiuterá Dio me? e cominciò á cridar á quella canaglia, fateui indietro, egli ſe renderá perdona- teli la vita, poco fù vbidito, e cominciorno á minacciarlo. Per queſto ſi adirò il Meſch. dicendo, ó gente villana, ſuperba, e ſenza legge, traſe la ſpada, vrtando frà lor con il Cauallo, e buttone dieci per terra, come il Leone per la turba delle pecore, coſì ruinò queſta canaglia cacciandoli del campo, ogni huomo fuggia, & ne vccife più di trenta, poi tornò alla rotta naue, e chiamò quel Cavaliero, & egli venne verſo di lui: diſeli all' hora l'altra guida. O Meſch. tu hai fatto male á vccider gl'huomini: diſe mal hanno fatto eglino, che prima vccifero vn de li noſtri. Poi andò verſo quel Cavaliero, & ei ſi gittò inginocchioni, & á lui ſi raccomandò, e dicendo laudato ſia Dio, ch'io non farò prigion di villani mà d'vn Cavaliero, e faceva gran pianto.

Come affidati andorno con Artifaſo al ſuo Caſtello, & Artifaſo ſi fece Chriſtiano, e fortiſicò la terra. Cap. C X I X.

Mentre che il Meſchino parlaua con queſto Cavaliero ſentì li villani far gran grida, e queſto Cavaliero auea gran paura, li domandò come hanea nome, & di onde egli era. Riſpoſe io hò nome Dionino, e ſon Ingleſe vn'Iſola, che è in Ponente, & è chiamata per antico Bergna, e hora ſi chiama Inghilterra, e ſon Gentil'huomo.

dimandò s'egli era Chriſtiano, riſpoſe, e diſe, che era

Christiano, e che Christiano voleua morir. Quando lo intese lagrimó, e disse. O Gentil'huomo non dubitare, imperoche io son Christiano come tú, e faremo insieme fratelli: all' hora smontò da caual, e tolse delle arme del suo compagno, e di tutto lo aiutò ad armar, e tolse il cauallo dell' interprete morto, & ei montò suso con vna lancia in mano, e partisse della riu, & andorno verso l' Africa. All' hora messer Dionino disse al Meschino, com' egli andaua al Sāto Sepolcro di Christo, e come la fortuna lo haueua condotto, e come egli era di vna Cittá chiamata Vorgales, la qual è sul mare verso Irlanda. E caualcando molto confortati sentian gran rumor per il paese, elsédo essi á pié d' vna gran montagna era appreso á sera, quādo li venne adosso molti di quella canaglia, & alcuni á cauallo, il Meschino si volse á messer Dionino, e dimandolli, che li diceua il cuor di far. Rispose, se io hauessi buon cauallo, in tutto questo giorno, non mi pigliarebbon questa canaglia, il Meschino lo intendea, perche sapea Latino, e vn poco Greco, per questo si confortó il Meschino: la gente era già appreso con gran crida, il Meschino, & il compagno impugnarono le lantie, riccomandosí á Dio, & andó contra li nemici. Disse all' hora messer Dionino, il nostro compagno rimane adietro, & ei disse, lafsatelo stare, imperoche egli há poca fede, e niuna religione é in lui, come in questi cani. Rispose messer Dionino, cosi erano su la naue quelli marinari, per questo siamo periti, quando elli non hanno fortuna, giuocano, e bialtemano Dio, e i Santi, e quando li diceua fate male si turbauano, e faceuano peggio, tanto che li lafsaua star per non turbar il mio viaggio: mà pregaua Dio per loro: disse il Mesch. 4. generationi di gente non hanno regola in se, prima li Tiranni, seconda li Barattieri, la terza li Censuari, e Corrieri, quarta li Marinari, in la maggior parte di costoro non é amor, né caritá, né timor di Dio, e sempre la vita lor vanno stentando, e quella canaglia tuttauia li veniua adosso, Gu. spronó il cauallo, e messer Dionino preso lui frácamète, il cauallo di G. era miglior, e però entrò innanzi molto á messer Dionino, & egli il seguia.

Come

Come furono assaltati messer Dionino, & il Meschino da Villani, & ammazzò molti, e furono soccorsi da altra gente.

Cap. C X X.

E Ra il Meschino dinanzi á messer Dionino, e percorse vno di quelli da cauallo con la lancia nel petto, e passollo da dietro per le spalle fino su la groppa del cauallo, e morì il cauallo, e l'huomo, rotta la lancia, e tratta la spada, trà loro si cacciò, facendosi aprir la strada, gitandoli per terra, chi con vrto, chi con spada cadea morto, lancia, dardi, e faette li pioueuua adosso. Disse il Mesch. che molte faette falluano, e dauano á loro proprij, e si voltò temendo del suo compagno messer Dionino, e videlo francamente, con la spada in mano, á ferir i nemici, egli l'aspettò combattendo, e tutta via passando per mezzo questa canaglia, che faceuano molti piú cridi, e voci, che fatti, essi itauan á piè d'vna montagna, & videro in questa môtagna doi Castelli, & gente, che discendeua le montagne meglio in pù, o, che questi con chi erano alle mani, e disse messer Dionino, questa gente, che vien, è meglio in punto, che questa canaglia; Disse il Mesch. á messer Dionino, questa gente è meglio in pùto di noi, & offenderanci troppo, e però fuggiamo verso la marina, che per forza de i caualli ci conuie rampare, e mentre, che il Mesch. parlaua, vdì leuar vn gran rumor á questa canaglia, & in piú parti cominciorno á ruggir, e laiorno Gu. & il compagno, & il Mesch. di questo marauigliò, e leuò alta la visiera, e pose mente á quelli che discendeau questa montagna, iquali alsaltauan questa canaglia, & uccideuano, e feriuano con gran furore, e molti piú di loro uccisero, che noi, e molti ne pigliorno de' quali alcuni tenuano, alcuni uccideuano, e li altri misero fuga. Egli no di questo si marauigliorno, e disse il Mesch. iamo per li fatti nostri, questo è miracolo di Dio, e Dionio come gentil Cavaliero disse: la nostra sarebbe ingratitude á no saper chi son costoro, ch'in noltro aiuto son uuti, per queste parole conobbe il Mesch. ch'era nobil

Cauallero, e volserfi verso quella gente, andando á passo, á passo, & egli si ridussero verso il monte chiamato Granus. E quando viddero il M. andar verso loro si ritornò all'alto dubitando di qualche inganno, pur vno di loro molto adirato, e ben armato se li fece incontro, & dimandolli fidanza, & il Meschino á lui, e fidati si approssimorno, & quello disse, ó gentil Cauallero non vi marauigliate di mia dimanda, perche questi nostri amici son più miei nemici, che vostri, non só io, che question cõ voi si hauesero, má veder tanti villani adosso doi Cauallieri, me ne ridea. Et il Mesch. rispose, e disse, come la sua questione cominciase, e come veniuá d'Egitto, & era stato Capitano del Soldano contra gli Arabi, e come costoro gli hauean rotto il saluo condotto, & ogni cosa per ordine li disse. Il Cauallero disse belli Signori la cagione della nostra questione, si è, che sù al lago, che è al lato sù questa montagna che si chiama Fõtesolis, perche la notte boglie, il dì è freddo, son due Città molto belle, e bene popolate, e mil'ân ^{te}, che i miei átecessori l'han signoreggiate, e sempre siamo stati Gentil'huomini. Hora son due fratelli Signori de la Morea, l'vn há nome Artilaro, l'altro Almonidos, e senz'alcuna ragione hor fá io. anni mi vccifero mio Padre in casa lor, in vna Città detta Philophida, il minor cioè Almonidos con quanta gente poté far venne á campo á queste due Città con le bandiere del mio Padre, & ambedue le prese, & io, ch'era d'età di dodeci anni fui cãpato á quelli due Castelli, & emmi fatica il viuer, e mai non potei hauer accordo con lui: má perche le Castella son forti m'há lasciato star, & ei si tiene queste due Città, la prima há nome Taracos, l'altra Amania, e più di vinticinque altri Castelli, si che se noi habbiamo fatto questo, non vi marauigliate, e pregoui per il danno c'hauete fatto á miei nemici, che voi in cortesia veniate á riposarui á quel Castello, & in quello mezo passata questa furia de villani, voi potrete andar più sicuri, & hauerete qualche buona guida. Il Mesch. dubitó d'andar, e dubitando per il camino, per la question dissero noi verremo, má dubitiamo, & ei li fece dar

dar Sacramento, e disse noi siamo Christiani, rispose, di questo son io più allegro, perche di voi mi potrò fidar cōtra al mio nemico, e tutto il suo Sacramento si fidò in sua cōpagnia andò verso il primo Castello chiamato Caltos.

Come il Meschino campò meser Dionino dalle mani di villani, e lo armò, e detteli il Cavallo della Guida morta.

Cap. C X X I.

BEnche Artil.li hauesse affidati per Sacramento meser Dionino pur dubitaua; má il Mesch. il confortó tanto, che si assicurò, entrorno nel Castell, e fugli fatto honor grande, e quí come gente bestial viuono. La sera hauea vn saccon di lana per letto, e stettero tré giorni in questo Cattello, & hauean dato ordine di partirsi la quarta mattina, e gli daua bone guide, che li guidassero fuor del paese, má la notte vegnente si leuò il rumor per il Castello, perche i nemici si accamporno di fuora, e quādo fú giorno, vidder le lor bandiere, e già era accampati d'intorno più di vintimila Saracini, & era il suo Signor Almonidos, ilquale mandò vna Trombetta addimandando qual era il Meschino, il Meschino si volse, e rispose io son quello, egli disse, il mio Signor ti manda á dir, che per il saluo condotto del Soldano, ti vuol lasciar andar, che tú solo sarai sicuro, e che tu venghi con meco, inquanto nó, da hoggi in là non ti fidare se non della morte: disse il Mesch. come sá il tuo Signor, ch'io habbia nome Guerino? rispose colui, per l'Interprete, che era teco, all'hora meser Dionino rispose, e disse nobil Cavalier domanda che vuol far di me, & ei rispose á meser Dionino, credete, che voglia campare senza voi, e credete voi che Artilaso, ilqual ci dette soccorso, io voglia senza merito lasciar: all'hora si volse al meso, e disse: torna al tuo Signore, e digli da mia parte, che'l Meschino nó si vuol partir di questo paese, se prima non rende le terre ad Artilaso, che li ha tolte Almonidos; disse io tornaró da lui; má voi haueate preso mal consiglio, Artil. tremaua di paura, che'l Meschino non

si partisse. Tornato il messo nel campo non credea il Meschino che ancora hauesse risposta la sua ambasciata, che'l campo tutto cominciò á cridar, e chiamar tutti quelli del Castel, ó traditori, e ricettatori di Christiani, e ch'essi haueuano rinegata la lor fede, dicendo, noi habbiamo mandati per Artilaso, e verranno adosso tutta Libia, la Morea, l'Africa, Artilaso parlando con il Meschino, con messer Dionino disse ad ogni modo io son disfatto. Disse il Meschino non dubitate, e tenete qual fede vi piace, & andò con lui vedendo le mura, e com'era forte il Castello, il luogo era molto più forte, che le mura, però il fece in più parti fortificar con le baltresche. E benchè tutte le terre di Africa, e di Libia fian di terra nondimeno il Castello era forte. Ordinate le guardie d'ogni lato vna mattina entrò Artilaso in camera, e trouollì ingenocchioni alla spada, e pregollì, che li dicesse perche adorauano la spada, e credea che'l facesse per amor di Marte Dio delle battaglie. Guerino li predicò l'Auuenimento di Christo, come, e perche prese corpo humano, per il peccato di Adam nostro parente, come fù per emendar questo peccato posso in sul legno della Croce, e perche la spada hauea la Croce, però ci voltamo alla spada mia quando vediamo la Croce, ci ramemoria la passione di Christo. Per queste parole fù ispirato da Dio, e pregò Guerino, che lo battizzasse, e secretamente lo battizzò, poi giurato fratellanza fin che questa guerra fusse finita, mai non si partirà l'vno dall'altro, se per morte non fusse, & egli disse io vorria che voi fusse doue più bramate, & io fussi vendicato contra coloro, che m'han morto il mio Padre, & miei fratelli, e poi di presente morir. Guerino lo confortò, che non dubitasse, che la sua spada hauea raffrenata altra superbia, che quella di duoi Mori, & ch'egli hauesse bona speranza in Dio, in cui nome era battizzato, nondimeno tra loro per lo meglio ordinarono tenerlo celato, & ei si raccomandò á loro, per cinque giorni attendea á fortificar la terra di ciò che si poté, & á buona guardia.

Como giurarono tutti trè i Cavalieri Christiani non abbandonarſe l'un l'altro , affaliron il campo , e fù morto il Capitano .

Cap. C X X I I .

NEl quinto dì , dice Guerino io mi era appoggiato à vna fineltra de la camera, e ponea mente come'l cãpo de nemici era ordinato, e chiamai messer Dionino, e ſi li diſſe, per mia fede queſta gente ſtan coſi mal in ordine, che ſe io hauèſſi 200. Cavalieri Chriſtiani armati ben à Cauallo, com'io hò già hauuto diece mila, mi darìa il core, di romper tutto queſto campo. All' hora, diſſero, che l'altra mattina prima, che il Sol appariffe, andarebbòn armati fin à mezzo il lor cãpo , e mentre che ſtauano in ragionar , ſopraggiunſe Artilaſo, e diſſe come hauea per vna ſua ſpia, che nel cãpo s'aspettaua Artilarò, fratel di Almonidos , ch'egli era molto piú fiero, e piú grande di perſona, che Almonidos, e lagrimaua quãdo lo diceua, & eſſi lo confortorno, e diſſero, Artilaſo, prima fù compagnia, che naſceſſe huomo , e però fá che la compagnia ſia fidata , e non hauer paura di Artilaro, che noi habbiamo ſperanza in Dio , che noi li caccieremo del mondo , e diſſeli come hauean giurato di andar , & egli ancora giurò con loro di ſeguir con quella brigata che hauea , e con queſto patto tutti trè ſe impalmorno, e come fù di, diſſer le ſue orationi raccomandoffi à Dio, ſi armorno l'un l'altro, e montorno à cauallo con le lance in mano. Artilaſo fece armare 200. bandiggiati di Almonidos, e lor doi vſcirno fuora: quelli del cãpo non facean rumor per non veder ſe non duí Cavalieri . Eſſi ſi montorno ben vna baleſtrata , per il piano , inſino , che giunti nelle genti da cauallo ſu vn pozzo dal capo di vn monte , à l'intrata d'vn prato piú di 220. à Cauallo con lance in mano ſe li fecero contra , all' hora diſſe Guerino à Dionino , che faremo , & ei gridò diamo dentro al nome di Dio , come miſſero le lance in retta, il rumor ſi leuò, & Artilaſo aſalì il campo, il Capitano di quelli da Cauallo ſi drizzò à loro, e Guerino à lui, e ferì Guer.

di vn gran colpo , mà le lancia si rompettero , Guerinò lo passò fin'á mezza halta , e caddé morto in terra , hebbe paura Guerinò del suo cauallo, che non lo vrtasse, egli era tanto grande, & possente, che l'haurebbe battuto per terra, & eraui messer Dionino tanto appresso, che li dette nel petto , e gittollo in terra lui, & il cauallo , per quello non stette di correr, come spauentato. Quelli del Castello rompettero la prima guardia del campo, & veniuati occidendo per la strada, & per li campi, le grida erano grandi, & il suon di certi instrumenti, come son Busane, e Tamburini, & son di Tauolazzi, cioè Targoni Pauesi, e Scudi, giunto il cauallo trá loro, Artilafo lo fece pigliare, e solecitó di cacciar gli nemici , per giunger doue era abbattuto messer Dionino, ilqual s'era leuato in piè con la spada in mano, e fatto vn cerchio si difendea francamente .

Come fecero fatto d'arme , e si ridusse il Meschino con la sue genti sotto il Castello in vn campo. Cap. CXXIII.

HOr chi potrebbe dir li gran fatti d'arme , che faceua Guerinò, trascorrendo per il campo , andando per fin'á pié delli padiglioni, e riuolto indietro le genti da cauallo voleuano ferrar la via, & egli abbattea i Caualiere, e faceasi aprir la via per forza della spada , e molti ne facea morir, in tanto, che molti cominciorno à schifarsi, in quel che Artilafo giunse con la sua compagnia, ilqual per forza lo liberó dalle mani di nemici, e fecelo montar su'l cauallo del Capitano, che Guerinò hauea morto, e come fù montato à cauallo cominciò maggior battaglia , e veramente mostrauano esser franche persone . Li Saracini tolsero il passo ad Artilafo del tornar al Castello, & ancora giunse à la battaglia Almonidos , furono su quel mezzo di quel piano afferrati, Guerinò giunse alla battaglia, & misse vn grido, dicendo, ò franchi Caualiere, le spade, & i caualli ne facian la via , à quella voce usciron quelli del Castello , cioè trecento pedoni, e rompettero quelli, che haueua no presa la via della tornata Guerinò, Artilafo, e Dionino, fece-

fecero tanto in arme, che per forza di loro trè camporno tutti gl'altri. Erano adunati questi trecento, con questi altri dugento, e la battaglia rinforzò, e ritornorno in quel medesimo prato; all'hora giunse Almonidos con molti armati á l'vianza del paese, e furono costretti tornar al Castello sempre combattendo, & al passare d'vn picciolo fosso con vn poco di piano, quì credertero gli nemici sfendergli, perche ancora non erano fuora del prato, che ci era Almonidos á le lor spalle, e leuorno vn grido; má Guerino, & messer Dionino, che era meglio á cavallo, intrò innanzi ad Almonidos, ilquale lo percossero con la lancia, & abbattello in terra da cavallo, e Guerino contrò vn grande Armirante, che haueua intorno da trecento braccia di tella, li partì quel inuolamento infino á mezzo il collo, e quando caddè morto si leuò vn gran zumor, e questo si auide, che douea esser qualche gran fatto fra loro, perche tutti si riuolsero adosso al Meschino, & ei si gitto con la spada trá loro. All'hora il franco Artifafo andò adosso ad Almonidos, per modo, che non potè offender messer Dionino come ei credette, e che quasi non perite; má con tanta forza l'assalì Artifafo con la sua compagnia, che messer Dionino fù rimesso á Cavallo, & incominciò maggior battaglia. Guerino riprese ardire, quando vidde li suoi compagni francati; má sempre gente abbondaua lor adosso; má deltramente combattendo si tirauano indietro. E giunti appresso il fosso del Castello ad vn girar di mano, trouorno vn campo di terra sodo, & haueua dugento braccia di terra piana, e la parte verso il Casiel era terreno piú alto, doue si fermó Artifafo, perche era loco sicuro, che i nemici non poteuano entrar per l'auantaggio del terreno, & i nemici fecero cerchio in quel campo dal lato di sotto, e restò la battaglia, e l'vna brigata guardaua l'altra, e nissuno diceua niente, l'vno al'altro, e non si faettaua.

*Como il franco Guerino combattè con Almonidos , & uccifelo ,
& vennero al Castello ducento Cavalieri .*

Cap. C X X I V .

STando fermi l'vna parte , e l'altra , Almonidos si fece auanti armato, sopra vn franco cauallo, ilqual non haueua pari in quel campo, e forsi in Africa, & hauea anche vna grossa lancia, e dimandò se trà lor era niuno, che hauesse tanto ardire , che volesse prouar se con lui à corpo à corpo Il franco Cavalier Guerino si fece dare vna grossissima lancia , e prima dimandò Artifafo , chi era quello, e quando intese , ch'egli era Almonidos fù tutto allegro , e prese la sua lancia, e fecesi contra lui, e fidaron si il campo l'vn à l'altro , meser Dionino li volse dare il suo cauallo; má Guer. non lo volse , Almonidos dimandò à Guerino chi era egli: rispose, ch'egli era Guerino, Almonidos disse per Macometto , chi mi donasse tutto il mondo non faria così allegro . E disfidati presero del campo , e disse Guer. O quanto era l'opinion di costui falsa, che tanto di se stesso si fidaua, che non credeua, che huomo al mondo, fusse di tanto com'egli . Venne l'vn contra l'altro , e duoi grandissimi colpi si donorno, per modo, che Almonidos ferito caddè indietro à terra dall'arcione, & il caual di Gu. caddè per terra, e fù per pericolar per il cattiuo cauallo, che quasi li caddè adosso, & affrettoossi di leuar: Levato mise man à la spada , ch'era vna samitara , & era tanto grande , dice Guer. che'l suo elmo non li haueria toccato la forcella del petto; perche Guerino li pareo tanto picciolo. Almon. disse verso i Cieli ingannato da se stesso. O ria fortuna, come puó esser questo, che vn Nano à rispetto di me, mi debbi hauere abbattuto, ancora era questo maggior errore, che il primo, & adirato menò vn colpo con la samitara molto fieramente, e Guerino si gittò vn poco da lato, fiche la samitara non lo toccò; má fù ossi in terra, Guerino se li gittò presto adosso, e menòli vn colpo nella coscia zanca, e tagliòli mezza la coscia . Onde egli trasse vn gran grido, e

bia-

biastemò Macometto, e per questo però non caddè; ma se drizzò dritto. Guerino li andaua pur attorno; perche il sangue tuttauia mancaua, e la gente non se n'era accorta, che l'haurebbono soccorso, il Meschino più con fenno, che con forza combattea. Quando il Sol cominciò á calar, Almonidos per lo sangue, che l'hauea perduto appena staua in piedi, il Meschino se n'auide, e strinse in braccio il scudo, e verso lui se n'andò, e detteli di vna punta nel petto, che mezza la spada entrò, Almonidos dette della famitara al Meschino, mà poco mal li fece, tanto sangue haueua perduto, che haueua poca forza, e subito, che l Mesch. cadò la spada Almonidos caddè morto in terra. Il Mesch. corse doue possaua il caual di Almonidos, preselo, e montò suolo, tornò alla sua gente. Quelli del campo pieni di dolor portaron il corpo al padiglion Il Mesc. con la sua brigata con gran vittoria tornò dentro del Castello, facendo gran allegrezza, la sera fè gran fuochi per la vittoria riceuuta. In quella notte fuggirno del campo ducento Cavalieri, e vènero al Castello. Quelli erano di Artilaro, e della sua setta, che per paura, e forza haueano vbbidito Almonidos, Artilaro gli accettò dolcemente, e grandissimo honor li fece.

Come fù mandato per Artilaro. & venne con grande impeto, & armato dimandò la battaglia. Cap. CX.XV.

E Ra nel campo gran timore, e molti dolenti per la morte di Almonidos. E subito mandorono á dire al suo fratello Artilaro, ilqual come seppe la morte del fratel Almonidos, venne con tante minaccie, che tutto il mondo voleua disfar, e caualcando con gran quantità d'huomini d'arme in presa, giunse la notte venendo il dì in campo trouò, ch'erano fuggiti dal campo due mila Cavalieri, de li quali ne entrarono nel Castello ducento, iquali minacciò di farli strascinar tutti á coda di cauallo, e colui che hauea morto il suo amantissimo fratello Almonidos minacciò di farlo mangiar á cani, tutti gl'altri del Castello, grádi, e piccolini, huomini, e donne, & il Castello disfar fin'al fondamento,

mento, e tutt i li parenti di quelli, ch'erano scampati nel Castello: le lor donne, e suoi figliuoli farebbe ardere, e giurò giamai non far pace con Artifaso per alcun modo, questo sacramento li venne fatto; mà gli altri non li pregiava, e bialtemaua li Dei, come il Ciel, e la Terra li fusse sottoposti, & in tanta ira, e superbia montò, che certi delli suoi maggiori, e fideli Configlieri uccise per ira, e così come huomo furibondo senza alcuna ragione aspettando il dì, tutta la notte tempestò al padiglion. La mattina, come fù giunto s'armò, e come disperato comandò, che tutto l'hoste si armasse, e stessero armati, e comandò, che se vedessero vn sol Cavalier, che nissun non gli andasse, e se nissun si mouesse per dargli aiuto fosse tutto smembrato, acciò niuno si mouesse, e hauesse ardimento di andar aiutarlo, e se fusse più di vn lo soccorressero, e comandò che niuno si disarmasse, che vinta la battaglia, e morto quel traditor Christiano, voglio, dicea egli, combatter il Castello, & ucciderli tutti per vendetta del mio fratello, & armato andò verso il Castell, & in quel luogo doue fù morto il fratello si fermò, dimandò battaglia, e gran parte della sua gente armata era intorno quel campo, doue Artilaro era.

Come Artilaro andò al Castello doue era Guerino, e dimandò battaglia à corpo à corpo. Cap. CXXVI.

Tanta era la superbia del superbo Artilaro, che gli suoi medesimi pregiavano li Dei, che'l perdesse, massime quelli di Maronta, e da Monis, e dal Lago Fonte Solis, che dubitaua, che non gli ardesse tutto per vendetta del fratello, desiderauano hauer loro l'antico Signor Artifaso, perche li suoi antichi furono Signori di quel paese, della montagna, e della Citrà, e del Lago, e quello gli interuenne per suo difetto, e per la superbia, come è già interuenuto à molti Signori, per la virtù della fortuna, e non conoscono li beneficij, che hanno riceuuto da Dio; mà si fanno odiare à loro popoli, e fanno ragion, che'l corpo suo sij fatto di vn metallo, à rispetto del corpo di vn pouero Cittadino,

no, e non pensa, che quello sia nato come egli, e morirà molto più virilmente il pouero di lui, la cagion é, che'l pouero muore con poco fastidio, per la gola non grasso, e per l'auaritia mondo, il maggior peccato, che possi hauer il pouero è la lussuria: doue è poco pane, e vino, poco da mangiar, tutte queste cose son vitij, e però non possono se non mancar à chi é pouero d'amor di Dio, e ricco di beni temporali, e così era il superbo Artilaro, che con la superbia credeua pigliar il Cielo, e dimandaua battaglia à nemici, li suoi pregaua, che'l pericolasse, come fan molte Città, che li maggiori trattan mal i minori, che pregano Dio, che gli confondi. Dio esaudisce le preghiere de gli afflitti. Hora per lo sonar di Artilaro tutti quelli del Castello corsero alle mura, armaronfi Guerino, Artilaso, e Dionino, e tutta la gente da cauallo, e da piè, e quelli duecento Cavalieri, che entrorno la notte, & uscirono fuori 700. trà à piè, & à cauallo di sopra il luogo, doue era Artilaso sotto vna bandiera, e qui armati con le lance in mano era Guerino, Dionino, & Artilaso, e soprattauano per il luoco forte tutto il campo, & erano sicuri: All' hora Artilaro, ch'era in picciolo piano, doue fù morto Almonidos, cridó in alta voce, qual di voi sarà così ardito, che si farà auanti, per queste parole messer Dionino dette de li sproni al cauallo, & andó contra lui.

Come combattè Artilaro, e prese messer Dionino, & Artilaso, il qual lo voleua far impicare. Cap. CXXVII.

Messer Dionino, à la sua vsanza Inglese andó contra Artilaro pensando, che altro, che honor non si potea acquistar, perche la sua speranza era sempre, che'l Mescchino vincesse, e se pur il Mesc. perdesse, non potea campar dal nemico, Artilaro pien d'ira pensò, che fusse quello c'hauea morto il fratello, però adirato spronò il cauallo, & andó verso messer Dionino, e lo gittó à terra dal cauallo, e fù prigione, e seppe chi egli era, e però Artilaro lo menó fin' alla sua gète, e feceli metter vn capestro alla gola
à piè

piè di vn rouere lo fece metter, e fece ligar questo capello ad vn ramo di quel rouere, per tirarlo iuso. Poi disse a quelli non lo tirate iuso per fin, ch'io non meno quel traditor, che mi ha morto il fratello, e furio lo tornò verso il Castello, e dimandò, chi è quel di voi, che uccise il mio fratello venga al campo, inteso per tutti li circollanti le sue parole, disse Artilaro, se questi duoi mi mancasse io saria morto, però si pensò, che gli era piú honor morir così, e però si mosse, Guerinò lo richiamò, & ei non volle restar, arettò la lancia, e contra Artilaro andò, e caddé per terra, e quando Artilaro il vide, disse mi pare conoscierti, sei tu Artilaro? Rispose sí pessimo nemico mio, che son Artilaro, & ei fece grã festa, e menollo dou'era messo Dionino, e come itaua egli così proprio lo conció, con lo capello al collo, e voleva tornar alla battaglia, ma vn Sacerdote del Temp. o disse ad alta voce in prelenza di tutti, e delli duoi prigioni, ó Signor odi le mie parole per parte di Apollo, prima, che tu torni alla battaglia. Arti. si fermò per vdir, & ei disse, sappi, che questa notte, io viddi in visione il Sole, e la Luna combatter insieme, la maggior parte delle Stelle eran in compagnia della Luna, e due volte perdette il Sole la battaglia, e fù quasi per andar sotto l'acqua, poi il vidi forger con grãdissima vigoria, poi vidi le Stelle, che si volse contra la Luna, che prima tenian cõ ella, per modo, che la Luna fù vinta. Io non hò conosciuto questa vision, se nõ hora, che conosco quello, che ti mostra la tua interpretatione, la Luna sei tu, le Stelle son le tue genti, e tré so' i sono questi tuoi tré nemici, cioè Guerinò, Dionino, & Artilaro, e perche tu hai vinto doi battaglie, e hora fa pace cõ quel Christiano, che tu vedi la sú armato, e fà impiccar questi, che tu hai presi. Dico, che le Stelle son la tua gente, c'hai piú di loro. Io sento per il cãpo fauellar, e son li animi accesi contra te, io temo, che mentre, che cõbatterai, la tua gente propria non si leui contra di te. Vdendo Artilaro le parole del Sacerdote si adirò, e cõ gran superbia disse al Sacerdote, vè, e canta l'officio di Apollo, sopra il corpo del mio fratello morto, che le tue parole non mi metteran-

tera n-

teranno paura, e con furia si mosse per combatter con Gu. Disse messer Dionino, & Artilaro, che mai non hebbon la maggior paura, che quando quel traditor Sacerdote disse quelle parole, & Artilaro fidandosi ne la superbia nõ dette fede à le parole del Sac. laqual superbia ne hã fatto molti morire, e tal crede per superbia auãzare, che spesso perde.

Come combattè il Meschino con Artilaro, e come Artilaro il portò tramortito alli compagni, e come risenuto il Meschino uccise Artilaro, e liberò li doi Cavalieri dalla morte. Cap. CXXVIII.

Q Vando il Meschino si senti chiamar dal suo nemico armato, si volse à i suoi Cavalieri, e disse. O carissimi fratelli, Dio è fattor di tutte le cose, il Signore non può conolcere il suo seruo, se egli è fedele se non lo proua, al seruitio dello amico, & il signor non è tenuto al capital non hauendo bisogno, il buon marinar si conolce à la fortuna, fratelli voi vedete in gran pericolo li miei compagni, il vostro Signor Artilaro vi hã tenuti per fideli amici; mà non è ancora certo se voi sete fideli seruitori. Mà hora il potrete mostrar con effetto, come voi sete fideli seruitori, il vostro seruitio li farà dopio, e terralo à capital, hora vi bisogna esser valenti non dubitate, non habbiate temenza, che Dio vi darà vittoria, contra alla superbia di questo Artilaro disperato, e si ben ch'io hauessi vn poco di fatica non temete, che la vittoria sarà nostra. All' hora dismontò da Cavallo, & ingenocchiossi, & leuò le mani al Cielo, e pregò Dio, che lo aiutasse, si che egli potesse liberare quelli doi Christiani da quelli cani Saracini, per modo che messer Dionino potesse andar al Santo Sepolcro di Christo, e mi desse gratia di trouar il Padre, e la Madre. E fatto l'oration si fé il segno de la Croce, e montò à Cavallo imbracciò lo scudo, impugnò la lancia, e disse brigata state di buon cuore, che senza alcun fallo il mio Dio ci darà vittoria, poi andò verso il nemico, & quando li fù appresso disse Dio ti salui franco Cavaliero, e non facea come hauea

uea fatto gli altri ; má disse , Dio ti salui secondo la tua fede, Artilaro non l'rispose; má disse come hai tu nome . Il Mesc. gli lo disse,rispose Artilaro,dunque sei tu quello,che uccise mio fratello Almonidos: Guerino disse, se io uccisi tuo fratello non l'uccisi á tradimento,má còbattendo con lui, á corpo, á corpo,e proprio l'uccisi qui doue tu sei hora col tuo cauallo, e cosi hò speranza di far á te . Artilaro disse io non vó far cosi á te; má per Macometto hó giurato di far mangiar il corpo tuo á cani per vendetta del mio fratello,e come traditor,disse Guer.li ferri saranno mezzani,prefer campo,e con le lance si percolieró. Artilaro hauea sotto vn' Alfana molto gráde,e forte;má andò per terra , Guerino rompette le cingie, e pettorali, e con tutta la sella andò per terra , siche non si poté giudicar qual di lor hauesse anantaggio. Leuati in piè,Artilaro prese vn bastonè, c'hauea attaccato all'arcion de la sella, con tre catene, verso Guer. si mosse biamando li Dei.Guerino trasse la spada,e verso il Moro andò:raccomandossi á Dio,credendosi combatter per la giustitia,e temperato,e paziente facendo forte l'animo á se stesso,e prouidenteméte cò amor del prossimo sperando di vittoria, e sopra tutto nella buona fede si fidaua, e con questa virtù andò contra l'inimico con la spada in mano,e nel giunger,Artilaro menó vn colpo del baston su l'elmo á Guer. che se l'hauesse giunto tutto l'elmo gli spezzaua,má il Mesc.ch'era desiro si tirò da parte,il colpo giunse in terra.Il Mesc. gli menó vn colpo á trauerso il collo,e credette torli la resta dal busto,perche l'era chinato , e tagliolli i lacci dell'elmo , per modo, che'l pagan se n'auidde,& adirato con furia gittó via il scudo,& á due mani prese il bastone,e menó vn gran colpo al Mesc. & ei si gittó da parte,e giunse colpi á colpi,il Mesc. pian piano destraméte molti colpi schiuaua , vedendo Artilaro non l'hauer ancora danneggiato, pensó d'ingannarlo, ancora non gli hauea dato il Mescino se non vn colpo con la spada , & Artilaro prese á due man il baston, e fece vista di menar, il Mesc. fuggi da patte credendo,che'l menasse, Artilaro all' hora menó , e giunselo sopra l'elmo, il Mesc.

conob-

conobbe non poter schiuar, e con l'animo à trè modi riparò questo colpo, l'vno ch'ei si strinse sotto l'elmo, fische l'elmo si riposò su le spalle, l'altro, che l'alzò il scudo, e l'altro, che la spada pose sotto il bastone, & fù sì gran colpo, che'l bastone gli cadé di mano, e dette sù la cima dell'elmo, e cadè tramortito in terra, & Dio l'aiutò, che'l baston dette su'l taglio della spada, per modo, che più d'vn braccio presso à la catena si ruppe, Artilaro gittò via il resto di quel, che li era rimasto in man, e corse sopra il Cavaliere, e furiosamente come affamato Lupo il prese, e trassegli l'elmo di testa, e tolse lo in braccio, e come disperato se lo gittò sopra le spalle, & andò verso li presi Cavalieri, ch'ogni cosa vedeano; quanto doloroso pianto facesse messer Dionino, e raccomandossi à Dio, e così Artilaro, e quelli del Castello non è mestier, quanto erano mal contenti, e sbigottiti. Il Sacerdote d'Apollo gridava uccidetelo, e la maggior parte del campo gridava, si che Artilaro non vdiua il Sacerdote. In questo rimbombo il Meschino ritornò in se, & vide sì in tanto pericolo senza elmo in testa, e senza spada in mano, subito ricorse al fianco, e trouato il coltello subito lo trasse, & vide l'elmo di Artilaro, che haueua le correggie leuate, & era leuato l'elmo dal collo, il Meschino li messe la punta del ferro nel collo, & ficcollo, & egli per gran dolor il lasciò cadere, & il Meschino tornò doue li era caduto la spada, e quelli del Castello si mossero, e fulli rilegato l'elmo in testa, e così à pié andò doue era Artilaro, che combatteua con la morte, e gittollo in terra, e trasseli il coltello del collo, e così cattiuamente morì, come fa la superbia, che il più delle volte finisce vilmemente. Che morte fece la superbia di Cesare, di Achille, di Piro suo Figliuolo, di Darjo, e di Alessandro, di Oloferne, di Golia, di Saul, di Nembrot Monarcha, di Marc'Antonio, di Annibal, di Catilina, e di Enea, tutti questi, e molti altri son andati per la superbia male. Come Guerino hebbe morto Artilaro fece metter la sella al suo Cavallo, e montò sù, e corse doue era messer Dionino, & Artilaro, e già era tutto il campo leuato à rumore d'arme, &

vccideuafi come cani insieme, quelli di Artilaro lo soccorse lui, e messer Dionino, e liberolli dalla morte.

Come il Messchino conquistò il paese di Artilaro, e molti altri luoghi. Cap. CXXIX.

DOpò la morte del superbo Artilaro, furono soccorsi i duoi Cavalieri: Artilaro con la spada ferì quel Sacerdote, che consigliaua Artilaro, che li facesse morir, e feceli due parti del capo, e come l'ebbe morto dislegò messer Dionino: all' hora giunse Guerino con l'elmo in testa per liberarli, quando li vidde sciolti fù molto allegro, & armati montorno à cavallo, e quelli del campo, ch'eran da la parte di Artilaro tutti andorno sotto la sua bandiera, per modo, che quelli, ch'eran venuti da la Morea con Artilaro, fùton tutti messi à fil di spada, e tutto il lor hauere fù robbato, & ogni sua cosa andò in preda. Tutti i padiglioni d' Artilaro, fùron donati ad Artilaro, il corpo di Artilaro fù arso, e quel di Almonidos, e tutta la robba fù partita fra la gente, e deliberò di andar con la gente à le due Città, che eran su'l lago detto Fonte Solis, lequali per auanti erano state del Padre di Artilaro detto Amonne Maracca, e così andorno, lequal Città come sentirno la venuta d' Artilaro, e la sua gente, e la morte de' due Fratelli, subito si leuorno à rumore, dicendo viua Artilaro, come fù gionto fù fatto Signor del Lago, e della Città, e presero i due Castelli con grand'allegrezza, & tutto il paese: poi presero tutte le montagne senza troppo battaglia, che di volontà ogni huomo li rendeuà, e prese la Signoria de la Città del monte Granus, e mandò ambasciatori ad vna Città, laqual era sopra la riuà del mare, chiamata Moscia, dissero quelli di quella Città, che voleano, che quella pigliasse tutto il paese per vendetta de Almonidos, e del Fratello, onde à furor li posero campo, & in cinque di fù presa, e morti quanti eran dentro, arsa, & disfatta sm alli fondamenti, il porto non l'abbandonò mai, e per questo molte Città si rendete. Finite di conquistar questo paese, andorno in la Mo-

rea

rea per le parti di Libia seguendo per la Città detta Patronus á le Alpi di Pastirsi, andorno al monte Aguna, Pino, Canfar, circa alquale erano itati anni dieci, poi presero Candelo, e molte Prouincie si rendettero fin al môte Agifma, doue era grande quantità di Serpenti, e qui cominciaz il gran Deserto di Libia, e vá verso il mar Rena, e tien da Babilonia fino á Marochó di Ponente, secondo il Mar della Rena, cioè di Libia calda in Europa, e di lá da queste parti verso Ostro, nõ si può habitar per li gran caldi, á ducento miglia, & perche gli è il mare dal Sabbion, del qual non si sá la fine, quello mar dice il Mesch. volgemo, e tornamo indietro al mar Libico, e ponemo capo ad vna Città piú verso la terra, chiamata Philophila, laqual si rendete senza battaglia, poi ponessimo campo á Contropoli.

Come missero campo á Contropoli, e sopragnasse gente, et il principal de quelli hauea nome Validor. Cap. CXXX.

DOppo posto il campo á la Città di Cõtropolis, laqual era molto grande, e piena di popolo, intendemo, che gente dalla parte di Africa venia, laqual diceasi esser quattrocentomila, per questo molto si contristò Artillato, & essendo con il Mesch. á parlamento, disse non só, come potremo ripararsi da tantá gente, imperoche la nostra nõ è piú di cinquanta mila, e tanto molto piú la forza di loro dua, che la moltitudine, ilqual è il piú franco huomo di tutta l'Africa, & è molto crudele. Rispose il Mesch. á huomo forte, e fiero, sapientia, e prudentia, e per moltitudine non temere, che non ti vinceranno; io mi ricordo hauer letto l'istorie antiche, che Abraham con cento Pastori di bestiame vinse li Filistei, che erano otto mila, cosí si vinto il Rè di Persia, e Cesare in Theffaglia vinse Pompeo, ácora gl'Africani si debbono ricordare, che non è molto tempo, che il Rè Agolante d'Africa, passó in Italia contra Carlo Magno, che il suo figliuolo Alimonte, ilqual con sette mila rompertero cento mila Africani, secondo, che in Costantinopoli vdi legger, & io ancora ho veduto cõ la gra-

ria di Dio tanti di costoro , che con poche persone hanno tolto vna infinita quantità di gente, disse ancora Gue. per confortar Artilafo, io mi auanto di combatter con duecento mila, all'hora meser Dionino affermò il sudetto, e anàtossi di combatter con cento mila. All'hora rise Artilafo, e pensò, che questi Cavalieri son soli, e senza paura, e prese tanto conforto ne la franchezza di costoro , ch'egli s'accese tutto d'ardire, e rispose, io son certo, che la vittoria è nostra , però voglio che Guerino habbia la fatica di tutto l'hotte, e detteli il baston, all'hora Guerino dimandò Artilafo, come há nome il nemico, & egli disse: Validor, & è di vna Città chiamata Dornesca, la qual'è su'l fiume di Astinifi, & é Signor di Tripoli di Barbaria, e di Calis, e di Saluier fin al monte Girdis, ond' esce il fiume detto Inusa, appreso ilqual monte son molte Città, cioè Dispeta, Tareomana, Alceri, Aerdagnu fin'al lago di Mafeb, dou' è la Città di Cespis per insino in la disertà Africa di Sardena .

Come la Sorella di Validor mandò un messo à Guerino , e Guerino hauea mandato vna spia in campo . Cap. CXXXI.

VDito il Meschino la gran Signoria di Validor, molto si marauigliò, e disse se questa gente non fulsero bestie , saria d'hauer paura di loro , benedetta sia la fama di Pompeo , che disse, combatteino con le bestie d' Africa, e come bestie i tratteremo. Fece chiamar vna dele spie, che hauea portata la nouella, e dimandò di Validor, e come la sua gente era vbbidente al suo Signore, e se fama nefsuna era trà lor di Artilafo, e di Guerino, rispose li vien con lui vna sua Sorella chiamata Rampilla, laqual viene solamente per la fama, che ella hà vdito del Meschino che dice trà loro, che egli há morto duoi sì arditi, e valenti Fratelli Almonidos , & Artilaro , la gente sua non há alcun ordine , essi non fanno , che cosa sia obediencia , má fidansi in la moltitudine ; fama è trà loro , che Artilafo , con ragione combatté contra Mori, che à torto li haueano tolto la sua Signoria , e la maggior parte vien mal volentieri, e molti dice-

dice, che Guerino taglia gli huomini per mezzo, e che dice à suoi colpi non è riparo, e la maggior parte hanno paura, all' hora si fece gran parlamento, nel qual si dette Guerino l' auanto, che si hauea dato prima, di combatter, e così meser Dionino aspramente minaccia Validor di morte, e confortò tutto l' hoste, che non temesse: ogni huomo prese coraggio, e mandò di notte trè spie, che l' vn non sapeua dell' altro, con ordine che loro facesse vista di esser fuggiti, & andassero dicendo per il campo del Rè Validor, e del vanto, che Guerino si daua, e ch' egli era stato alli Arbori del Sol in India, & in Persia à l' altar di Macometto, & in Soria, e come egli combatterebbe con gli Dei, e così andò questa fama per tutto il campo di Validor. Essi pieni di paura dicean, come li hauea minacciati di morte, e però eran fuggiti del campo di Artifaso, e Rampilla mandò per loro à vno à vno, e dimandolli della condition di Guerino, e tutti diceuano à vn modo, dicendo come Guerino era tutto delle donne, & ella per amor di Guerino cominciò à sospirar, e pensar in che li potesse far cosa, che li piaceffe, e disse per Macometto se Guerino mi volesse amar com' io amo lui, io lo faria Signor di tutta la Morea, che Validor non faria tutto quel che si pensa. Il spione disse, ò Madonna, che dite voi, & ella pensò quel ch' hauea detto, disse mal hò fatto temendo, che il Fratello non lo sapesse, e fece ammazzar quel spione. Poi chiamò vn suo Secretario, e disseli. Se tu farai il mio commandamento io ti farò il più ricco che sia in Africa, disse il Secretario comandate Madonna s' io fussi certo di morir farò il vostro commandamento: beato tu, disse Rampilla, hor te ne va questa notte nel campo de nemici, e da mia parte fauella con Guerino, e dilli, che s' egli mi vuol torre per moglie, ucciderò Validor mio Fratello; e lui farò Signor di tutta la Morea, e dell' Africa sin al grã fiume Tison, e tutta Barbaria, e sarà maggior signor di tutta Africa. Il famiglio per l' avaritia dell' oro, e della Signoria, che ella li promettea, promise di far tutto il suo voler, e come fù sera, si partì, & andò al campo di Artifaso secretamente.

*Come Rampilla sorella di Validor , fece trattato di uccider Validor ,
per hauer Guerinno per marito . Cap. CXXXII.*

E Ssendo partito il Famiglio di Rampilla , la qualera grande di persona ben formata , e negra quanto vn carbon, e hauea il capo ricciuto, li capelli inanelati, la bocca grande, e i denti bianchi, gli occhi rossi che pareano di fuoco , e disse al messo dirai á Guerinno , che io li saluo la mia virginitá, e gionto il messo in campo, per auuentura scontró Artilafo con molta gente , e dimandó Artilafo se egli era Guerinno, Artilafo li disse, e perche mi dimandi tu? & egli disse, io voglio parlar á lui, disse Artilafo tirandolo da parte chi ti manda? il messo rispose: mi mada Rampilla , e fecesi il tutto dir Artilafo , e quando hebbe ogni cosa saputo imaginó, che se lo dicesse al Meschino; niuna cosa farebbe fatta, perche ei non consentirebbe al tradimento, e homicidio della donna, disse al messo torna á lei, e dilli, che se ella uccide il Fratello, io li daró il Meschino per marito , ilqual' é tanto nobil Cavaliero , che s'ella il sapesse, molto piú farebbe del suo amor accesa ; má s'egli sapesse questo , é tanta la sua gentilezza , che non consentirebbe, má s'ella il fará tanta é la sua tenerezza dell'amor , che le porterá che la fará contenta per hauer la Signoria , io ti prometto , che s'ella il fá tu farai piú amato da me , che huomo , che sia in Africa, e beato te, ch'io son Artilafo, & accioche sappi io son il maggior del campo, e donogli vn bel gioello d'oro , e poi disse non dir niente á persona, e perche tu credi , che io dica il vero , voglio che tu vedi il Meschino, má non dir niente , che tú guastaresti li fatti di tua Madonna. E menollo al padiglion, & era per mangiar, Artilafo molte volte abbracció il Meschino, dicendo meritaresti la Signoria, che tien Validor. Il Famiglio lo misuró da capo á pié , e dicea frá se , ó gentil Madonna mia, se voi vedesti Guerinno, come lo vedo io, molto faresti innamorata , e parueli mille anni, che la notte ne venisse per tornar á far l'ambasciata , La sera ei parló ad Artilafo , &
egli

egli l'amàestrò, che la confortasse alla faccenda, promettendo à lei Guerino, & al meso ricchezze, da capo li donò oro, & argento afsai. Venuto la notte fù accompagnato in parte ficura. Tornato alla donna secretamente li disse ogni cosa per ordine, com'egli haueua veduto Guerino, e che la fama era niente, rispetto al veder, & ella più si infiammò di crudeltà contra il Fratello, e donò al meso oro, & argento, e dissegli che lo farebbe gran Signor, poi cominciò à pensar come potesse far morir il Fratello, & lo inuitò seco à disnar al suo padiglione, egli accettò per l'altro dì, onde la sera dimandò alcuni amici della setta di Artilaro, e parlò à loro secretamente, dicendo: com'haueua bisogno di loro; mà che à persona alcuna non parlasse, e ch'ella si francarebbe d'ogni impaccio, e mise in ordine il desinar, & essendo l'altro giorno Validor venuto à desinar con lei, e molti altri Baroni durò la festa tutto il giorno. La sera, si cenò al fuoco delle beuarie, e quasi tutti era pieni di vino in tanto, che Validor era molto vinto dal vino, e richiedette la sorella di lussuria, ella fece vista di adirarsi, e fece si indietro, e Validor, per padir il vino si gittò sul letto della Sorella, e cominciò à dormir, come la fortuna lo portò, come la Sorella il vidde dormir mandò via tutti li Baroni, che niun hauria pensata tanta crudeltà, e mandò via alcuni seruenti, si che alcuni hebbero sospetto, ch'ella volesse vsar con suo Fratello, mà quando fù all'ora prima della notte chiamò à se quelli tre, co' quali hauea trattato il suo secreto, & essi quando li parue il tempo gli tagliorno la testa, e quando l'ebbe morto si fuggirno in campo de nemici, & ella chiamò il famiglio, ilqual mandò ad Artilaro, e detteli la testa del fratello in vn sacco, e mandolla ad Artilaro.

*Hauendo Rampilla ammazzato suo Fratello Validor , per hauere
Guerino per marito , dappoi si ammazzò lei propria .*

Cap. CXXXIII

NOn fù prima giunto il famiglia nel campo de nemici, che fù presentato la testa di Validor ad Artifaso, che staua sempre attento, e subito che'l vide la testa del nemico Validor, cridò all'arme à furor, e fece armar tutto il campo, e fece ficcar la testa sopra vn baston, e mentre si armaron, due parti del campo, & assalì li nemici, e fù il primo con la mitá della gente, ch'assalì il campo de nemici portando la testa del lor Signore innanzi, e quando li Mori sentì il rumor, e sentendo, ch'era morto Validor, tutto l'hoste cominciò à fuggire, & altra difesa non fece, perdettero il campo, e morti furon molto più di quelli, che di affanno morirono, che di ferro, in quel dì più di cento mila. Quando Guerino, e Dionino seppe da Artifaso come la cosa era passata Guerino se ne rise, e disse, s'io havesse saputo, io haueria più tosto patito morte, che consentir tal cosa. Continuando la vittoria arriuorno al padiglione di Validor, e quì se radunar la sua gente. E quando Guerino smontò da cavallo, entrò nel pavione, & haueasi cauato l'elmo di testa, e certi lo mostrarono à Rampilla, & ella andò dinanzi à lui, & in quello giunse Artifaso, e quando ella si gittò alli piedi di Guerino, e disse, ben sia venuto il mio Signor, e marito, ilqual l'amo più che'l mio Fratello Validor. Disse Guerino, per la mia fede, se io non guardassi à la viltà di uccidere vna femina, io ti leuaria il capo dalle spalle con questa spada, maluaggio Demonio, leuatimi dinanzi iniqua femina, ch'io temo, che la terra non s'apri, e ingiottisca te, con chi più appresso ti stà: vâ star nel numero di Malertia, la qual s'innamorò di Minos Ré di Grecia, e per suo amor uccise Maulianus suo proprio Padre: vanne nella compagnia della crudel homicida Medea: vâ troua l'iniqua, e crudel Tulia, che mandò il carro sopra il morto Padre, per far Signor il superbo Tarquino,

quino, cridando, che dauanti da lui si leuasse; Quando Ra-
 pilla si senti cosi cacciar, si volse indietro, & uscì del pauo-
 ne, e trouò vna spada, e pose il pomolo in terra, e per mez-
 zo il cor la punta, e gridò forte, e disse . O Artilafo tra-
 ditor, Macometto ti faccia con me seguir tal morte, e cas-
 cò il petto sopra la spada, e ficcolla nel petto, e caddè mor-
 ta, e furono brugiati tutti due com'era loro vfanza; e l'altra
 mattina leuorno il campo, & appressossi alla Città, laqual
 hauea assediata, e rendessi il giorno seguente, e partissi per
 non star à la puzza della gente morta, & andorno verso l'
 Alpi dette Calmidi, donde l'hoste sostenne gran disaggi
 per il camino, & in capo di dieci giorni giunseto ad vna
 Città detta Brisna, ch'è in sul Lago chiamato Glaouido; la
 qual subito si rendette; poi prese vn'altra Città detta Al-
 tranga, poi andorno in vn'altro Regno chiamato Zinai,
 appresso à vna montagna detta Argita, e pigliorno vn'al-
 tra Città detta Ascaneticus, e Timasi, Zenetissa, e giunse al
 fiume detto Tifai, ilqual lasciorno à man manca, e per la
 gran caldura tornorno verso il mar falso d'Africa, cioè per
 il fiume Cines, doue trouò molti Serpenti, che dette molta
 noia alla gente di Gnerino, sin à trenta dì, dal dì, che si par-
 tirno dal monte detto Argita, ad vna Città detta Taron-
 di, laqual si tenne due giorni, poi si rendette, nella qual ri-
 posorno vinti dì, in questo mezo li venne nouella, che'l Rè
 di Barbaria li venia incontrà con molta gente, per questo
 uscirono fuori della Città, e fecesi contra loro al fiume Ziro;
 era il fiume confin à loro, e questi erano appresso Tripoli
 di Barbaria due giornate, e hauea gran gente, & eran me-
 glio acostumati in le arme, che quelli di Artilafo; il Rè di
 Barbaria li mandò à dir per vn'Imbasciatore, che animo
 era il suo, e se voleua con arme passar il fiume, & in quanto
 non passassino il fiume, li voleua per amici; cioè il fiume
 detto Zinisi. Artilafo disse, com'egli non era venuto per
 far guerra di là dal fiume; mà sol per far vendetta del suo
 Padre, contra al fgnaggio di Artinaro, per queste parole
 si fece la pace, e questo Rè fù molto allegro della morte di
 Valider, e dette per moglie ad Artilafo vna sua sorella, po-

prete

prese combiato, & verso Tunefi ritornò, e Guerino dimandò licentia, e così fece Dionino. Alla partita Artifafo lagrimò & abbracciòli, e voleuoli dar molto Theforo, e tolsero solo dinari per le spese, e secretamente lo pregò Guerino, che non si dimenticasse la fede Christiana, e così li promise di far. Et ei molto lo raccomandò al Rè di Barbaria, e vide molte Città, Eritima, Simolata, e Relemambeck: questa Relemambeck è sul mar, e vide Caprifia, Africa, e Fufur, e giunse à Tunefi, doue staua il Rè, e qui stettero alquanti giorni per suo piacer, e dimandò Guerino se in quel paese era niuno indouino, fugli detto, che gli era vno incantator vecchio, che staua in vna montagna detta monte Zina, Guerino deliberò di andar da lui.

Come il Meschino andò dal Romito, per sapere di suo Padre, e li disse, come era in Italia la Fata Alcina, e ch'ella gli direbbe. Cap. CXX XIV.

HAuendo sentito Guerino, che su'l monte Zina era vn'Indouino, ilqual hauea nome Calagabach: si partì di Tunefi con certe guide, & andò à quel monte, e trouò questo Vecchio, e li dimandò se li saprebbe dir, chi fù suo Padre, e sua Madre? rispose di no: il Meschino li dimandò se in Africa più verso Ponente trouarebbe, chi gli lo sapesse dire andando al monte Attalante? rispose, che no, però che li Filosofi del monte Attalante, e gli altri conoscono certi corsi della natura, secondo che i corsi da i Cieli debbono alcuna volta produr; má che lor sapino dir questo fù tuo Padre, questa tua Madre non lo fanno; má perche voi mi parete gentile da bene, io vi metterò su la bona via. Noi trouammo per scrittura, che la Incantatrice non è ancora morta, e non deue morire fino alla fine del mondo, e questa si troua in Italia in le montagne di Appennino, le quali son in mezzo de Italia, se voi andate da lei ella vi saperà del certo dire; perch'ella sà le cose presenti, e passate, e se voi andate à lei io non vi sapera doue meglio potreste trouar, ò saper. Il Meschino fù di questo alle-

allegro, e tornato à Tunefi prese licentia dal Rè, e montò sopra vna naue, che andaua in Cecilia, & giunse ad vn porto detto Guigerecon, e pagata la naue si parti, andorno sù per l'Isola alquanti giorni egli, e Dionino, & giunti à Saragosa alloggiorno li in quella notte, e l'altra mattina andorno al porto per trouar passaggio, e trouaronò vna naue carca di Pellegrini per andar al Santo Sepolcro di Gierusalem. Dionino, ricordandosi del voto, dimandò al patron se lo voleua leuar, il patron rispose di sì; che si voleua partir, come hauesero vento, e che tornasse stando vn giorno, doue egli stette più di trè giorni, & il giorno innanzi, che si voleua partir, il patron disse à Dionino, domattina credo con gratia di Dio di partirmi: all'hora, Dionino tornò à l'hosteria, e vendette il cauallo, e in questa forma parlò à Guerino lagrimando.

Come Messer Dionino tolse licentia da Guerino per andar al Santo Sepolcro, & montò in Naue, & andò al suo viaggio.

Cap. C X X X V.

Carissimo Fratello, ilqual amo più, che se nati fuffimo d'vn corpo di Padre, e di Madre, prima per dritta ragione, hauendo la vita per te, perche non conoscendomi mi campasti da morte, e sempre da te mi chiamerò la vita, per mercè del nostro sommo Dio, che in quella parte ti mandò. Appreso per la fratellanza, laqual tengo per maggior, che se fossimo fratelli carnali, perche la fede sopra tutte l'altre cose debbe oseruarsi, però io nõ farei alcuna cosa senza il tuo consentimento, per tanto ti prego, che mi vogli dar licenza, ch'io adèpi il mio voto, doue per giurata fede io son tenuto d'andar, cioè in Gierusalem al Santo Sepolcro del Nostro Signor Giesù Christo, e mètre che Dionino dicea questo parole sempre piãgea di ottamente, e con caritateuole, e fraterna amore il Mesc. non si puote tenere, che non facesse vn diretto pianto con lui. Poi che meser Dionino hebbe dette queste parole lo abbracciò, e disse. Carissimo fratello se tu adassi per altra ca-

gione,

gione, che per questo non ti darei licentia, che tu andassi senza la mia persona; mà per la promessa, che tu hai fatta à Dio, e per il Sacramento, che tu riceuetti dal Sacerdote, quando li promettesti per le anime de tuoi Defonti, io ti dono licenza; e pregoti per carità, che tu preghi Dio per me, che mi dia gratia di trouar il Padre mio, non si potrebbe dir tutte le parole, che l'vn dicea l'altro, spargendo molte lagrime: disse Dionino, se tu capitasti mai in Inghilterra alla mia Città chiamata Vorgales, dimanda di me, che ti farà honor, e voglio, che la sia più tua, che mia, e portanouella alla mia donna di me, & a' amici, e parenti. All' hora si abbracciarono, e bacciaronsi, & andorno alla nave, fece il patto, pagó il patron. L'altra mattina fecero vela à buon' hora di dì, & di Saragosa nauigando verso Gierusalem. Il Meschino rimase sconsolato per la partita di messer Dionino, & l'altro dì si partì ancora egli da Saragosa, e caualcando molti giorni giunse à Messina per passsar in Italia, per ritrouar le montagne della Incantatrice Alcina: da Messina passò il Farro, e venne al Regno di Calauria, laqual era giufo nel piano à piedi vi Arezzio, che si chiama Rifana, gl' Africani nel tempo di Agolante la disfecero, e però fu fatta Arezzio, & all' hora murata di nuouo, stette in Arezzio cinque giorni, & dimandò

di questa Incantatrice, e fugli detto, come l'era in li monti di Appennino nel mezzo della

Italia sopra vná Città, che è chiamata

Norza, alcuni dicono, che ella è

chiamata Norsia; mà in

tutto questo Libro è

chiamata

Nor-

za.


Il Fine del Quarto Libro.



GUERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO QUINTO.

Come il Meschino giunse in Arezzio, & dimandò della Incantatrice Alcina. Cap. CXXXVI.

 Stendo il Meschino nella Città di Arezzio, dimandò a certe persone dou'era il monte della Fata Alcina, e trouossi vn'huomo vecchio su la piazza di Arezzio, & in presentia di certi forastieri ragionando disse, che egli hauea vn certo libruzzo, che parlaua di questa Incantatrice, e come duoi gli eran andati, & vn non volse entrare, e l'altro entrò, quello che ritornò disse, che in quelle montagne doue è la Incantatrice sono in mezzo l'Italia, doue son tutti li venti, perche son alte, già li stauano li Griffoni, e la Città, che li è più appresso si chiama Norza, & in parte insegnò la via al Meschino, egli si partì di Arezzio, di Calabria, e passò le montagne in Aspramonte, & venne alla Città di Norza, laqual è in su la gran montagna d'Appennino, & giunto ad vna hosteria, di fuora si alloggiò; era l'hostiero vn bel huomo, & accettò Guerino allegramente, quando fù smontato l'hostiero li dimandò d'onde veniuo. Rispose il Meschino, io vengo di tutto il mondo, e non sò d'onde venga, nè doue mi vada, disse l'hostiero, ó Gentil'huomo vi è stato fatto dispiacere, ei disse di no, l'hostiero disse, noi vogliamo, che'l nostro paese sia sicuro. All'hora disse il Meschino, cercatti mai il mondo, rispose l'hostiero, io son stato in Soria, in Romania, in Ponente, in Spagna, in Inghilterra, & in Fian-dra, & hora son tornato in la mia patria, hó prouato
del

del bene, e del male, e se hauerò mai figliuoli grandi, che si possano guadagnar le spese, io li farò cercar del Mondo; perche chi non hà cercato del mondo non è huomo. Disse Guerino, vdisti mai dire della Incantatrice Alcina? l'hostier disse, che era in certe montagne li appresso; ma lui non eserui andato, ne hauer voglia di andarui, e se voi hauesti voglia di andarui, per Dio cacciatela da voi, imperoche non gli habita persona, appresso à sei miglia, & è lungi da questa Città alquanti miglia, e da qui à sei miglia è vna fortezza, doue piglia la via per andarui, & hò vdito dir, che appresso l'entrata vi è vn Komitorio, in che per mezzo si pàssa, e stannoui Romiti à vietar la via, à chi volesse andarui, che à pena li vccelli li possono volar, non vi è se non Falconi, Aquile, & Auotori, e già li fuzno Grifoni, & altre fiere li sono, però fugga da voi la volontà di andarui, che de li cento, l'vn che gli vā non torna. Disse Guerino lasciamo questo parlar per hora.

Come Guerino parlò con molti Forestieri di conditione di andar alla Incantatrice, li quali dissero esser molte paure.

Cap. CXXVII.

LA mattina seguente Guerino dimandò à l'hostiero, se egli hauea alcun famiglio da mandar con lui in la Città, rispose de sì, e chiamò vn suo figliuolo, e mandollo con lui, & andò in la Città ad vdir Messa, & essendo su la Piazza s'accottò à certi Forestieri, che parlauano l'vn con l'altro de certi paesi, e Guerino vdendoli ragionar, cominciò à dir de gli fatti de gl'Incantamenti, e parlando di vna cosa, e d'vn'altra, vn di loro disse à gli altri di questa Città, hò vdito dir, chi ci è la Incantatrice Alcina, laqual s'ingannò di modo, che ella credeua, che Dio scendesse in lei, quando s'incarnò in Maria Vergine, e per questo ella si disperò, e fù giudicata per questa cagion in queste montagne. Disse il Meschino, e quello chi lo può sapere? Rispose vn'huomo antico, che si fermò per vdir parlar, e disse Gentil'huomo egli è vero, quel che dicea costui, la Incantatrice è in que-

Questa nostra montagna, perche io viddi venir tré gioua-
ni in questa tetra, che li andorno, i duoi ritornorno, l'altro
non tornò mai, ben é ver, che i duoi disserò che non an-
dorno se non à vn Romitorio, che li é appresso à due mi-
glia, e non volse andar più in là, per li dirupamenti, che vi-
de, e che essi hauea trouato prima, e per spauentosi luo-
ghi, che pareo che li fusse, & li Romiti molto i spauentaua,
& vdi dir, che li stan Romiti, che hanno in casa vna scrittura,
che conta d'vn Messer Lionello di Saluzzi, di Francia,
ch'egli andò per amor di vna Damigella, à cui s'era auan-
tato di andarli, má non era entrato dentro, perche nella
bocca dell'entrata, disse, che vsciua sí gran vento, che le
pietre della propria montagna non li potea star, non che
egli li fusse entrato, e dice che la via di quel Romitorio è
lunga vn miglio, e per larghezza è vn braccio, & da ogni
lato son alte le ripe, e dirupamenti, la valle profondissima,
sí che non é troppo sicuro à chi li vá; in capo di questo
monte v'è vna montagna stessa per mezzo, per la quale sí
conuien passar, & è lunga vn'altro miglio. Compito di dir
il Meschino li volse far honor, má lui non volse, e riceuette
tutti gl'altri, e fatta la colatione tornò à l'albergo.

*Come l'hostiero confortò Guerino, confesso, & communicossi, &
misero in ordine, per quel che bisognaua per andarli.*

Cap. CXXV III.

ERa il Meschino allegro di quello, ch'egli haueua vdi-
to dir della Incantatrice in parte, non dimeno torna-
to à l'albergo di Anuelo, itaua molto pensoso, & essendo
ne la camera sospiraua, l'hostier all' hora del mágiar appa-
recchiò quel, che facea bisogno per desinare, & vedendo
star Guerino sí pensoso li hebbe alquanto compassione,
perche li pareo gentil persona, & all' hora non li disse niē-
te, má la sera essendo Guerino nella camera, andò l'hostier
da lui, e lo cominciò à confortar dicendo, o' Gentil'huo-
mo da bene, qual'è la cagione, poiche fusse in questo al-
bergo sempre sete stato così pensoso? Disse Guerino per
mia

mia fede s'io credeffi, che tú mi tenesti celato io te'l direi, rispose Anuello, se non è contra la mia fede, non è cossí gran cosa al mondo, che io non la tenisse secreta, Detto questo giurò di tenerlo celato. Et Guerino li cominciò á dir dal principio, che egli era schiauo di Epidonio, e quel che gli era auuenuto in la Città di Costantinopoli, e la cagion, perche cercaua il mondo, tutto per ordine, e che quella mattina era andato nella Città per intender alcuna cosa della sua fortuna, per questo l'hostier lagrimaua con ui, venendoli pietá, & disse comanda, quel che io posso, lche del tutto son apparecchiato. Disse Guerino, quello, che io voglio é, ch'io ti voglio lasciar il mio cauallo, e le mie armi, tanto, ch'io torni, e lasciarotti tanto oro, & argento, che tu potrai ben far le spese al Cauallo, per duoi anni, con vn famiglio, che lo gouerni á tutte le cose. L'hostiero si proferse molto á Guerino, ò che il facesse per pietá, ò perche rimanesse l'armi, & il cauallo, & li denari, credendo forsi, che non tornasse mai. Disse Guerino, io vorrei vna guida fino á quelli Romiti: Rispose Anuello, altri che io non sarà tua guida; má molto lo pregó, che non andasse mostrandoli per molte ragioni, che chi lá andaua, non era amico de Dio. Rispose Guerino, io hó speranza di andar, e trouar il mio Padre. Disse Anuello, io hó sentito dir, che chi entra, e non esce, in quel proprio punto, che entra, dapoi non si puó vscir, poi promesse gli d'aspettar trè anni. Il Meschino l'accettò per sua guida, & Anuello promise seguirlo fino al luoco doue si entra, lasciando ogn'altro pensier, e ordinò andar la mattina. E consegnó quel giorno ad Anuello l'arme, & il cauallo, e certo oro, & argento: Anuello hebbe consiglio con alcuni di quello, che bisogna portar, e comprò doppiieri, & vna tasca, azzalino, lesca, e solfere.

*Come Guerino, & l'hoste entrarono in camino, & arriuorno al Castello,
e poi al Romitorio, & hebbe consiglio dalli Romiti.*

Cap. CXXXIX.

ORdinato fra loro ciò, che bisognaua, la mattina l'hoste tolse tre panni, e del formaggio, e tolse vn botazzo, & empierelo di vino, hauea apparecchiato duoi buoni roncini, & alquanto fatto colation á buon hora montorno á cavallo, & inuerso la rocca della Incantatrice caualcorono, laquale era presso á Norza sei miglia, e giunti á questa rocca furono presentati ad vn official del Castello, ilquale cominciò á minacciar Guerino dicendo, come era disperato, e ch'era scomunicato colui, che andaua in quel loco, e tutto faceva il Rettor per togli questa andata, dicèdo Guer. voi mi parete persona da bene, e volete andar doue non stanno altro che ribaldi, e gente disperata: e tú messer Anuello non ti vergogni consigliarlo, e non tanto consigliarlo, che tú l'accompagni. Vdito Gu. queste parole, conoscete ben come'l Rettor parlaua á buon fine, & rispose, ò Gentil'huomo, voi parlate con buona intentione, & accetto il vostro parlar come di caro Padre, mà sappiate come io non vado all'Incantatrice per nissuna fallanza, anzi vado per ritrouar il mio Padre, perche da certi Indouini mi é stato accertato, che la Incantatrice sola, e non altra persona viva me lo saperá dir; l'anima mia non é disperata, imperoche per ritrouar il mio Padre, io mi partí da Costant. e hó cercata tutta l'Asia, l'India maggior, e la minor, l'Africa, e Barbaria, e mi fú insegnato, che venissi á questa Alcina; vdito l'official queste parole non disse altro. Partito adunque cominciò á dar su per le alpi, e tutto il resto del giorno, penorno andar quattro miglia per luoghi saluatichi, & aspre selue, e piú andauan á piè, che á cavallo, la sera quando il Sol fú oscurato, giunse ad vn Romitorio grande, & era trá due cime di monte, per modo che le ripe veniuano fin'á la cima di questo luogo, e chi hauesse voluto passar nõ potea se nõ per il mezo di questo Romitorio;

Q perche

perche le due cime del monte sono ruinate, e dal mezzo del monte si mouea vn colio di monte, che duraua vn miglio, & era largo vn braccio, e pareua la schena d'vn grossissimo Storione, che fusse di simil grandezza. Conuienfi andar appiccando, per la più parte con le mani in certi sassi, chi li vuol andar, hora dice il Meschino, quando giunfer' al Romitorio, che eran stanchi, e smontarono da cauallo, e batterono á l'uscio, & vn de' Romiti rispose Nazareno ci aiuti, e sentirono á cominciar con gran riuerentia, *Deus in adiutorio meum intende*, & vennero á l'uscio con questo suono, & erano trè Romiti, & ogni vn haueua vna Crocetta in mano, e scongiurate, vno di lor disse tornate indietro maledetti dalla vanità, e le fantasme, qual è quel di voi, che vuol andar á perder l'anima, & il corpo; il Meschino disse, non è niun di noi; mà si ancora disse; ò Santo Padre, io non vado per vanità, né per superbia, né per disperatione; mà sol per trouar di che generatione io son nato, & hò cercato quasi tutto il mondo, & non l'hò potuto saper, s'io non vado á questa Incantatrice á dimandar. All hora serorno l'uscio, e stette vn poco, poi tornò da loro, & apersero l'uscio, & introrno dentro loro, & i suoi cauali, perche era sera, e tutti li pregarono per toglierlo di cor. L'hostier disse, non dicete á me, ch'io non li voglio andar; mà son venuto fin qui per compagnia di questo Gentil'huomo. Guerino cominciò á dire, come haueua cercato tutto il mondo, e douera stato, e la cagion di trouar il suo parentado, e feceli pianger tutti trè, nientedimeno il pregauano, che non andasse, e ch'egli viuesse alla speranza di Dio, assignando la ragion come se egli moriu, saria dannato á casa del Diauolo in anima, & in corpo: dicendoli non fate contra Dio, e delli Commandamenti della Santa Chiesa, Egli rispose di volerui andar á tutti i modi, e che non lo impedissero.

*Come li Romiti ammaestrarono il Meschino de l'andaro, e del tempo ,
che egli potea stare dentro dalla Fata , pregandolo , che si
ricordasse di Christo , e non volesse esser per-
duto . Cap. C X L.*

Benedisse i Romiti la potentia di Dio, & vdendo le parole del Meschino, si ristrinsero tutti insieme, e poi si volsero al Meschino, & vn di loro disse, ó Gentil'huomo, poiche tu sei disposto d'andar, noi ti daremo ammaestramento alla tua salute, tieni á mente le nostre parole, la prima cosa se tu vorrai esser sicuro habbia mente, e nel cuor Iesu Christo, e che in tutti i tuoi principij, e le tue parole, e di ciò che farai, che tu dica in prima il nome di Iesu. Appresso ti conuien esser armato di sette virtù Cardinali, e trè Theologiche, fortezza, giustitia, temperanza, e prudenza, & appresso quelle quattro ti conuien hauer fede, carità, e speranza. E conuienti guardar da i sette peccati mortali, e dalla loro vanità, & guardarti dalla superbia, e dall'ira, e dall'accidia, e dall'auaritia, però che mostra in tutte cose fallaci. Guardati dall'inuidia; má tu vederai cose per le qual tu li hauerai poca inuidia, se ti saperai guardare dalle lor false lusinghe, e guardati dal vizio della gola; perche ti daran viuande, che ti piaceran molto miglior delle nostre, elle son tutte false, e sopra tutti li altri peccati ti conuien guardar dalla lussuria; però che son tanto viciate, che se tu non ti saprai guardar tu porti pericolo di non tornar giamai, e non ti lasciar vincere alle lor vane, e false parole, e lusinghe, & atti dishonesti, che se pur ti difendi in sette giorni vedrai, che cosa elle son. Rispose Guerino, ó Padre mio, quanto debbo io star dentro se io entro? Rispose, chi li entra li há da star tanto, che'l Sol dia la volta compita: credete il Mesc. ch'ei volesse dir vn giorno, e disse, il Sol si dà ogni giorno vna volta. Rispose il Romito, la volta integra s'intendono 366. giorni, & hore sei, e questa è la volta intiera del Sol, & in questo tempo cerca tutti i dodeci segni, cioè Ariete, che comincia á mezzo Marzo, e

dura fin á giorni 14. e hore 20. e meza d'April, poi comincia Tauro, e dura infino á di 15. e hore noue di Maggio, poi comincia Gemini, e dura infino á di 4. e hore 19. di Giugno, poi comincia Cancer, e dura fino á di 5. hore 6. di Luglio, poi comincia Leo dura fin á di 14. hore 9. d'Agosto, poi comincia Virgine, e dura fin á di 14. Settembre, poi comincia Libra, e dura fin á di 14. & hore 17. d'Ottobrio, poi comincia Scorpione, dura fin á li 13. di Nouembre, poi comincia Sagittario, e dura fin á di 14. & hore 10. di Dicembre, poi comincia Capricorno, e dura infino á di 1. hore 7. di Genaro, poi comincia Aquario, e dura fin á di 14. hore sette, e mezza Febraro, poi comincia Pesce, dura fin á di quindeci, e hore dodeci di Marzo. In ciascadun di questi segni il Sole li itá 30. di, e hore vna, e mezza. Quando il Sole si há cercato tutti questi segni, ricomincia l'altra volta, & questa è la volta ch'io ti dico, che il Sol conuien far prima, che tú possi vscir, & in quel punto che tu intrarai ti conuien vscir, passando quello non potresti mai vscir e faresti in quella istessa faciatione, che elle son. Mà per quella virtù, che le giudica in quel luoco, conuien, che per forza tré di innanzi, ti sia detto, e ricordato, se tú vuoi vscir, nè di niente ti possono sforzar, guarda pur non ingannar te stesso: conuien, ch'elle ti dicano l'hora, e'l punto, che tú puoi vscire, e se tú vorrai vscire, farai menato á quella porta doue tú intratti. Hora quando Guerino hebbe inteso queste parole, rispose, Santo Padre date mi la vostra benedittione, che l'è il dì chiaro, imperoche se debbono, e conuengono insegnare, e dire per forza, io tornerò sano, & saluo per la gratia del nostro Signor Iddio. Si confessò, e tutti tré li detteno la sua benedittion, & egli lo pregò, che pregassino Dio per lui. Poi abbracciò Anuello, e pregollo caramente, che ei facesse ben attendere al suo Cauallo, e ben guardasse le sue arme, de l'oro, & argento li disse, fa pur il tuo voler, pur che il Cauallo, e l'arme siano al mio commando, dicendo della robba, io me ne guadagnerò, e lui molto l'abbracciò piangendo. Il Melchino si cinse la spada, e la tasca nella qual era il pane, e lo

azza.

azzalino, & il solfere, e presi li duoi doppieri legati con vn baston al collo, perche non si rompessero, e tolse il bariletto del vino, e tolta la beneditione, al suo partir fece ogni huomo lagrimare, dicendo: pregate Dio, che mi mandi à voi sano, e saluo; uscito fuori del Romitorio essi li fecero compagnia fuora quaranta braccia, & nel partire disse vn delli Romiti, habbi à mente Christo Nazareno che ti aiuta, & ei prese l'aspra via su per il poggio delle alpi della Fata Alcina con gran fatica.

Come il Meschino trouò l'oscure alpi nelle quali dormì la notte, e la mattina seguente entrò in vna delle quattro cauerne.

Cap. C X L I.

PArtito il Meschino dalli trè Romiti, poco andò, che egli trouò il fine delle due montagne, doue questo Romitorio era per mezzo trà queste due alpi, comincia il colle di vna montagna, tutta di vn falso viuio, e nel fine di queste due montagne son si grandi, e si profondi dirupamenti, che'l non si puote veder il fondo nel gran vallone, e le ripe doue quelle finiscono parue, che aggiungono sino sopra à le nuuole, e quella montagna doue conueniuà andar, era fatta, come vn Pesce marino, che hà nome Aschi, cioè come la sua schena, ilqual nasce dal mar maggior. Questo poggio al par d'ogni parte vn barbacane di muro, e per mezzo era circa vn braccio doue meno, e doue vn poco più, e la cima di questa schena del poggio donde se suna la terra di questi dirupamenti, non si potria dire la scurità quanto pareo fondo, e quel fondo è circondato di alpi, per modo, che la luce del Sole non opra nel fondo alcuna cosa, e tutte queste alpi son nude d'ogni Arbore, solo sassi, & alcune poche herbe. Non se li può andar se non trè mesi de l'anno, cioè, quando il Sole è nel segno di Gemini, Cancro, e Leone, quando li andò Guerino, era il Sol in Cancro, e quando fu à mezzo questo poggio arriuato, pose mente doue egli era, e doue li conueniuà andar si fermò, e stette trà doi pensieri vna grossa

Q 3 hora,

hora, l'vn pensiero li confortaua l'andar; l'altro á tornar indietro á la fin riprese core, e fermò la pietá di se stesso, e per mala via andaua piú con le mani, che con li piedi, e quando fù á la fin del poggio, le mani in piú luoghi sanguinauano, ei si voltò indietro; e guardò il poggio, e li venne ancora pietá di lui dicendo; o lasso me, che vado io cercádo, e pur á Dio fù la sua tornata, e disse trè volte le- su Christo Nazareno tu mi aiuti, alzò li occhi, e vidde due cime di monti, che giongean al suo parer al Cielo. Questa pareua vna montagna stesa, e che fusse vna cima appicata á l'altra, e partita, nel profondo doue per mezzo li conueniua andar; & eraui tanto da quel fondo á la cima, che appena si vedea l'aere, e pur vi andò con gran fatica; ma non tanta quanta fù quella del poggio di queste alpi sfesse, & eraui di gran pericolo per li sassi, che stauano per ruinar da tutte le parti, e molti ne erano già ruinati, e cominciato á romper il passo. E gionto egli in campo vidde vna larghura, á modo di vna piazza quadra circa cento braccia per ogni quadro, & era da ogni lato le riué altissime, per modo, ch'ei non vedea la fine, & eraui gran quantità di pietre rouinate, imanzi á lui era vna montagna molto maggior, che niuna dell'altre. Dice il Meschino io gridai ad alta voce, ó maledetto' Dragone, ó laido animale, scuro, e brutto, quanto è terribile la coda, e quanto son terribile le tue ale, e pareuali maggior la testa, che l'altro busto, ei chiamaua testa á le due montagne dou'era andato, e chiamaua testa la montagna, che'l vedea dauanti, sotto la quale per certe cauerne li conueniua andar. E vidde in questa montagna quattro entrate scure, e perche il Sol andaua sotto, li conuenne dormir quella sera su quei sassi; e la mattina quando fù leuato il Sol, disse li sette Salmi penitentiali, e molte altre orationi, e signossi il viso, e tolse vn doppiero acceso in man, & in l'altra teniua la spada, & entrò per mezzo vna cauerna perche erano quattro, ma pur tornaua tutte in vna, e disse trè volte Giesu Christo Nazareno, tu mi aiuta.

Come

Come il Meschino andò per le cauerne, e trouò Macco in ' forma di vn serpente, col qual parlò, e giunse alla porta della Fata. Cap. CXLII.

S Olfarelli, azzalini, & lesca adesso faceano bisogno al Meschino, ch'era entrato nella scura cauerna, & per le fenditure delli sassi trouò molte paurose cauerne, che andauan molto volgendo, per trè volte ritornò alle bocche, che uscian fuori delle montagne, e conueni tornar indietro, il doppiero li venia à manco, à la fin non sapendo più doue andare, (ò ne anco haueua saputo tornare doue era intrato) pareà à lui esser entrato in vn strano laberinto, tornò à Giesù Christo Nazareno dicendo: *saluum me fac*: e nelse si à la ventura, e per la gràtia di Dio arriuò à vna cauerna, che andaua in giù, per questo si mise andar, e disse, che non è possibil, che niun possi mai tornar se non h'ume, imperò, che egli hauea li doppiieri accesi, & appena potè andar, tanto il luogo era scuro, e caminando per quello per oscura cauerna, che era per quello falso sentì dinanzi à lui vn ribombo di acqua, che pareà, che cadesse da alto, egli era stanco per la maluagia via, mangiò del pane, e giunto à quell'acqua si pose à sedere, rinfrescossi, mangiò, e beuete, e potesi à dormir vn poco, smorzò il doppiier non sapendo si era di, o notte, rileuato in piè, accese il doppiier, e passò quell'acqua laqual era tanta, c'haberia massinato duoi molini, e fattosi il segno de la Santa Croce, disse le sue orationi, e trè volte disse Giesù Christo à te mi raccomando. Passata l'acqua andò forsi quaranta braccia, e pose i piedi sopra vna cosa grande, & pareali esser passato vn sacco di lana, e passato, che hebbe quella cosa parlò, e disse, perche mi zappi tu adosso, non ti pare, che io habbia del male assai, & li suoi capelli tutti si arricciorno, e presto si voltò con la spada in mano per mostrarli non hauer paura, e disse, perche mi traueri tu la stralàrispose, perche fui giudicato qui, il Mesch. li domandò chi era, e perche era giudicato in quel luoco tenebroso,

Q 4 dicen;

dicendo donde sei tú, e come hai nome, ei disse tu vñoi fa-
 per li fatti miei, dimmi prima, chi sei tú, e per qual cagion
 sei venuto quí, il Meschino pien di marauiglia sbafsó la
 lume per vedere, che cosa era questa, che parlaua, & vide
 vn gran Serpente lungo circa quattro braccia; e pareua
 proprio di terra, grosso nel mezzo, e molto brutto, & ap-
 pena si poteua mouer, & il Meschino per sa per piú auan-
 tí, li disse la cagione, perche andaua á la Fata. All' hora il
 Serpente rispose io son dannato, & hebbi nome Macco, &
 andai sempre facendo mal fino da picciolino, e mai non
 volsi durar fatica, e non imparai alcuna virtú, e sempre mi
 detti alla gaglioferia, e portaua inuidia ad ogni cosa crea-
 ta, e datomi ad ogni accidia, e quando fui di trentatrè an-
 ni, io era venuto á dispetto á me medesimo, e ogn' vno mi
 hauea in odio per esser tanto doloroso, e tristo, & vditto
 dir di questa Fata, mi disposi venir á lei, perche la carità
 mi era mancata, & ogni huomo mi scacciaua, e per questa
 cagione auuiene, che quando giunsi á vna portaz, che tro-
 uai quí appresso á qualche cento braccia, io battei, e mi fu
 risposto, che non li potea entrar per la mia cattiuieria. Al-
 l' hora biastemai tutte le cose create, chi l'hauea create, &
 subito fui trasmutato della piú bella cosa in la piú brutta, e
 non posso passar quell'acqua, che tu hai passato, e son giu-
 dicato quí fin al di del Giuditio. Quando il Meschino sen-
 tite quel parlar, disse: se io pregassi Dio per te son certo,
 che farei gran peccato, e però così maledetto rimani, per-
 cioche piú giusta sentenza non si potria dar á tristo corpo,
 come fu il tuo. Et ei rispose, così ancora fussi tu mio com-
 pagno, come per queste cauerne ve ne son piú di cento,
 che non son io sol in questo luoco, e tale si dice al mondo,
 che stá con la Fata, che è quí con meco. Il Meschino disse,
 hor tu sei morto, egli disse, io son peggio che morto, e così
 tu rimanghi, rispose il Meschino, e partitosi da lui poco
 andò, ch'ei trouò vna porta di metallo, che da ogni lato
 era scolpito vn Demonio, che pareua viuo, & hauea ogn' v-
 no vna scritta in man, che diceua, chi entra in questa por-
 ta, e passa l'anno, che non esce, non morirá mai fin al di del

Giu-

Giudicio, & all' hora morirà in anima, & in corpo, e sarà dannato, & ei disse: Giesú á te mi raccomando, e trè volte toccò la porta, à pena tocca fù aperta da trè Damigelle.

*Come il Meschino fù accettato dentro con gran piacevolezza
dalla Fata, e quella li mostrò il suo Theforo,
& disfnato lo menò al Giardino.*

Cap. CXLII.

A Perta la porta il Meschino entrò dentro, à li dicifette di Giugno á hore dodeci del dì, queste Damigelle dissero, ben sia venuto messer Guerino, molti dì sono, che noi sappiamo della vostra venuta. Queste eran trè Damigelle tanto polite, e belle, che lingua mai non lo potria dire, tanto era lor bellezza, quando andaua dentro le daua il Sol nella faccia, e riferrata la porta vna di quelle damigelle, disse con vn falso riso, costui sarà nostro Signore, & egli frá le disse, tu non pensi bene, vna li tolse il bottaccio, l'altra la tasca, e li doppiieri, e la terza lo prese per la mano, & ei rimesse la spada nel fodro, e con lor se n'andò, e passaron vn'altra porta, e giunse in vn Giardino, & á vna bellissima Loggia tutta historiata, eravi più di cinquanta damigelle, l'vna più bella de l'altra: Tutte si volsero verso lui, & in mezzo di quelle era vna donna più bella, che i suoi occhi hauesero mai veduto, & vna di queste trè li disse: questa é Madonna la Fata, e verso lei andarono, & ella li venia incontra, e giunto appresso à lei s'inginocchiò Gu. & ella s'inchinò, e preselo per la mano, e disse ben venga messer Guerino. egli la salutò dicendo. Quella virtù, in laquale hauete più speranza, ve aiuti, e mentre, ch'egli parlaua, ella si sforzaua farli più belli sembianti, e tanto era la sua vaghezza, ch'ogni corpo humano haueria ingånato, e con dolci solazzi, e cò belle riccoglienze era in lei smisurata gentilezza, e di grandezza più che cò comune, e tanto colorita, che quasi del suo proposito lo cauò, & lui era smarrito frá molti Rosari pieni di spini, e se Dio per sua gratia non li hauesse fatto tornar la mète al petto, saria caduto;
má

ma' tornó á Dio, e disse tré volte: Giesú Christo liberamé da questi incantamenti, e questo disse egli fra se nel cor, ragionando con lei la sua falsa volontà si partí da lui. Ella: gli cominció á contar tutte le sue pene, c'hauea sostenute da quel punto, che Alessandro l'hauea fatto libero infino á questo parlamento, ch'ei facea con lei, e tutto il viaggio, che haueua fatto li disse, poi disse io voglio, che vedi se hò del Theforo quanto il Prete Ianni, e menollo in vna camera di vn gran Palazzo, e mostroli tanto oro, & argento, e perle, e pietre pretiose, e gioielli, e ricchezze, che se non fusse cose false tutto quel paese, ch'egli hauea cercato non valea la terza parte. Poi tornato sopra quella Sala molto ricca, vi fu apparecchiato da mangiar, e postí á mangiar, tante damigelle li feruiúano, che era vna marauiglia. Quando hebbe mangiato lo menó in vn Giardino, che á lui parue esser in vn Paradiso nouello, nel qual era di tutti i frutti, che da lingua humana si possí contar, per questo conobbe tutte queste cose esser false, e fatali, perche li eran molti frutti fuora di stagione.

Come la Fata insegna il Meschino di Lussuria, & disselsi lui essere stato portato in Costantinopoli. Cap. CXLIV.

D Apoi molti ragionamenti ella prese il Meschino per la mano, e venne verso il Palaggio regale, e tré damigelle introrno innanzi sonando l'vna vn' Arpa, e le due cantando, e andauano giocando l'vna con l'altra, facendo tutte atti d'amor, e la Fata sotto vn sottile velo tenua coperta la vermiglia faccia, con duoi occhi accessi d'ardente amore, e spesso il guardaua (contrando alcuna volta gl'occhi suoi con quelli del Meschino, l'accese del suo amore, e per tal modo ardea, che se hauea ogni cosa dimenticato, cioè le parole de li tré santi Romiti, cominció á dar intendimento á la Fata, & ella á lui. Giunti al Palaggio introrno in vna camera molto ricca, che mai non ne hauea veduto vna piú bella, se le cose non fussero fatali. Dice il Meschino si ponemo seder a lato il letto, con certi atti di ma-
no

ñò riscaldando le ardenti fiamme d'amor. Le Damigelle si
 partirono, & serrorno la porta della camera, e come l'v-
 scio fu serrato, il Mesch. abbassò gli occhi in terra, & si tor-
 nò a mente le parole de i trè Romiti, e dentro della sua
 mente disse tre volte Giesù Christo Nazareno, fammi sal-
 uo, e subito s'accorse de l'inganno, che si facea á lui stesso,
 e di vermiglio colore venne tutto pallido, e smarito, driz-
 zossi in piedi, & andò all'uscio, e quello aperse, & uscì fuo-
 ri. La Fata aspettava, ch'ei tornasse in camera, e vedendo,
 ch'ei non tornava uscì fuori, e dimandolli per qual cagion
 s'era partito, e perche non si hauea dato piacer con lei,
 disse il Mesch. Madonna io mi sento mò'to mal, e tutto ve-
 nir meno: ella lo credette, e per questo s'auide il Mesch. che
 ella non intendeua i cuòri, nè la mente de gl'huomini, così
 ritornorno nel Giardin, doue furno fatti molti giuochi di
 piacer. Poi andorno á cena, e mentre elle cenauan, egli per
 voler saper da loro quel, che'l cercava, cominciò á dir al-
 cun semblante d'amore, poi dimandolli se per il vero ella
 sapea, chi fosse suo Padre, & la sua Madre. Et ella rispose,
 che veramente suo Padre, e sua Madre eran viui, e disseli
 per questo tú non hai saputo niente, & acciò che tu sappi,
 che io lo so, tú fosti dato in guardia ad vna Gentildonna
 della Città di Costantinopoli, che hauea nome Seferra, la
 qual per alcun caso si fuggi per mare, essendo tú di età di
 due mesi, discese da le mura, e nauigando per mar fu presa
 da trè Galee di Corsari, e la Baila, che ti dana il latte fu tan-
 to stracciata per le Galee di lussuria, che il terzo di morì, e
 vn dongello, ch'era con Seferra, fu gittato in mare, & per-
 che Seferra non restaua di pianger, la cattiuella fu morta,
 & gittata in mar, & tú fosti venduto in Arcipelago ad vno
 Mercadante di Costantinopoli detto Epidonio, ilqual ti
 fece alleuare con Enidonio suo figliuolo, & á te pose nome
 Meschino al battizare, & quando da prima fosti batizzato
 hauesti nome Guerino, però pensa se só la tua nation; ma
 per questo non sai tú ancora niente, & egli piangea vden-
 do la sua disauentura, & pensaua á le sue parole, che si scò-
 traiano con quelle di Epidonio, e sospirò, nondimeno
 tenne

venne ogni cosa secreto nell'animo suo; má non per prieghi, né per lusinghe, né per promesse ella volse mai dirli, chi fusse suo Padre: la sera fù menato in vna ricca camera, & la Fata venne con tutti quelli piaceri, & giuochi, che fussero possibili á corpo humano per farlo innamorare, & quando egli fù nel letto, lei si coricó á lato, & mostrandoli la sua bellezza, & le sue bianche carni, e le mamelle pareuan proprio che fussero auolio: il Meschino, da capo fù preso da ardente amore, e fecefi il segno della S. Croce, per questo non si partiu la Fata; má per venir á l'effetto del suo desiderio teniasi accostata á lui, & ei ricordandosi delle parole de' Romiti, disse trè volte: Giesù Nazareno aiutami, e diselo dentro del suo cuore, questo Nome é di tanta potenza, che come l'ebbe detto ella leuó, e uscì fuori del letto, e partissi, e non sapea qual era la cagione, che la faceua partire, il Meschino rimase solo, e la notte dormì in pace, senza esser fastidito da lei, né da altre.

Come il Meschino scampò ia fortuna delle cose fatali mostrate per la Fata sino al Sabbato, & intese la cagione del trasformati. Cap. CXLIV.

COn la gratia di Dio, dice il Meschino, che'l dormì tutta la notte, e la mattina á buona hora la Fata l'andò á visitar con molte Damigelle, quando fù leuato li fù apparecchiato vn bel veltimento di seta, & vn portante leggiadro, e montò á cauallo con lor, & lo menorno per vna bella pianura, e vide questo di, ch'era il Mercore, il paese de la saua Alcina, e prometteuali farlo Signor, vide molti Castelli, e molte Ville, e Palaggi, e molti Giardini, e imaginosi questi esser tutti incantamenti, perche in poco luogo di montagna, non era possibile, che tante cose fossero, e moltratoli quel che non era, & pareuali far quel che non fece, e ritornato al Palaggio di prima, hebbe grã fatica á poterfi difender da la lor lussuria, e così fin'al Venerdì, á hore, che'l Sol era á Ponente li durò questo affanno, imperò che se la sera vide femine, e maschi cambiarfi di

di color dinentauan pallide, e spauole. Di questo molto si marauigliò, e quella notte ei sentì molti lamèti trà queste generation di gente, e la mattina del Sabbatho essendo venuto in vna bella Loggia, vedea andar, e star tutta quella gente molto melanconici, e stādo egli in quella loggia vn huomo di 40. anni passaua sospirādo dinanzi á lui, e molto melanconico, Gu. il chiamò, e disse; ò Gentil'huomo se la Diuina potentia non te lo vieta, dimmi, perche siate cosi cambiati, disse, ahimè lasso, che tū aggiūgi pena, sopra pena, e per forza conuien, ch'io ti dica il nostro male, perche m'hai scongiurato, e se io haueffi creduto, che tū non l'haueffi saputo, io non ti faria venuto dinanzi; ma dimmi tū, che lo voi saper, che dì è hoggi, Gu. disse Sabbatho, & ei disse, come la... delli Christiani sia detta, subito tutti, che son in questo luogo della Fata, per diuin'ordine cambiamo figure, e mascoli, e femine tutti diuentiamo brutti vermini, quel Serpente, e qual Dragone, qual Scorpione, chi vn verme, chi vn'altro, secondo il peccato, che ci hà condotti in questo luogo. A te non bisogna temere, che non ti possion nocere, nè offendere, e quando saremo cosi diuentati se la necessitá della fame t'assaltasse anderai al luogo, doue sei solito mangiar, e trouerai tutte quelle cose, che ti farà metter, e noi staremo cosi fin al lume di detta la... poscia ritornaremo al nostro eser primo., e cosi ogni Sabbatho ci auuiene. Quando Guer. hebbe intese queste parole, molto si marauigliò, e disse, ò gentil'huomo, se questa non si dicesse, diuentaresti voi cosi brutti, ei disse de sí, e già s'approssimaua il far del dì, Gu. all' hora dimandolli, di che nation era, & ei cominciò à volerlo dir, e subito sospirò, e bestemiò il dì, che nacque al mōdo, e la natura, che nō lo fece pietra, e sbagliò, e gittò fuor le vestimenta, e diuentò dalla cintura in giù, la coda di vn Serpente, ò sia Dragone, e poi si figurò tutto il busto, la vltima cosa fù il volto con tutta la testa. Disse Gu. io non vidi mai la più brutta cosa, & li pareua vna superba bestia, e la diuina possanza lo fece humile, e parca di terra, e più nō si scrolaua rāto era diuentato humile. All' hora disse il Mesch. frà se medesimo s'io ci stessi

stessi dieci mila anni, giamai mi farete peccar di lussuria,
 poi venne vn'altro brutto verme, il qual hauea la testa
 lunga vna spana, e bagliaua come cane, e di color bigio,
 grosso come vn'huomo, lungo trè braccia, e li occhi di
 foco, la coda in bocca, laquale mordeua per ira, & eran in
 quel luoco molti simili à quello di maggiori, e di minori,
 haueano color di terra come l'aspido fordo, e à quelli affi-
 migliaua, & ei leuò le mani al Cielo, e disse: ó Signor Gie-
 sù Christo Nazareno, defendemi da quelle brutte senten-
 tie, e poco più oltra vide mol'altre sorte di vermi fatti co-
 me rospi, con bocche molto grandi, e quattro ciampe, e
 due dinanzi pigliauano l'vn'altra, guerci de gli occhi, e
 gonfiati, che pareua che crepassero, e quando vide il Mel-
 chino pareua, che si attingessero in loro, e sgonfiauano
 come se li hauessino portato inuidia. Appresso costoro
 vide fra loro molti Scorpioni con trè bocche da mordere,
 & vna da mangiare, grandi come vn'huomo, il busto po-
 co più, ó meno, secondo la statura di colui, ò di colei, mol-
 to magri di aspetto, come se l'auaritia del mangiar li ha-
 uesse lasciati morir di fame. Poco più auanti vide vn'altra
 brutta sorte di vermi, & molti Scorpioni neri, carichi di fa-
 stidio, & tutti haueuano fatto rota del corpo loro, e haue-
 uano fitto il capo sotto terra, e stauan accidiosi, e pieni di
 iniquità, à lato à costoro eran molti Serpenti con la testa
 crestuta come galli, iquali hauean la coda verde, questi
 vermi al mondo son chiamati Basilischi, e dice che parue
 à lui, che fusser più lussuriosi animali, che ei vedesse giamai,
 haueano rosse le teste, che paruano di fuoco, e così
 il collo, & vide molti altri animali di brutta conditione.
 Egli andò su il Palazzo, e trouò su la Sala molte, e diuerso
 beltie, cioè Serpi molto lunghi. Bisse, qual negre di sopra,
 bianche di sotto, trà liquali era vna maggior delle altre, e
 quella parlò inuerso Guerino, dicendo, non temer questo
 non tocca à te, & rispose non per la gratia di Dio: ei trouò
 da mangiar nel luoco vsato, se ne stette così dal Vespero
 del Sabbatho al Luni, ch'era quasi hora di Terza.

Come

Come la Fata dichiarò al Meschino le sedeci cagioni del corpo humano, e degli dodeci segni, e quattro humori della natura, e de' segni, e de' Pianetti, e del governo.

Cap. CXLVI.

PAssata l' hora di terza Guerino montò sul Palazzo, & scontrò la Fata ch'era ritornata la sua figura, e hauea con lei damigelle di tanta bellezza, ch'era vna marauiglia & vennero contra à lui con vn falso riso, e quando ei vide tanta beltà si marauigliò, e fecefi verso sentir nouelle di quello, che cercaua, e di quello, che hauea vdito, però gli andò contra, e salutolla dicendo quelle cose, in che hai più speranza, o nobilissima Fata ti aiutino. Ella li disse che cosa è Fata, che tù mi chiami Fata, e tù sei fatta come son io? poi dimandò s'egli sapeua di che era fatto questo nostro corpo cioè l'huomo; Et rispose come li corpi eran di quattro elementi, cioè acqua, terra, aere, & foco, & ella disse come li nostri corpi erano gouernati da 34. cose, le 23. veniuan dalla natura, e la pregò, che li volesse espor il tutto, & ella lo espone in questa forma. La prima è la forma riceuuta dal Padre, e dalla natura poi disse che in noi erano cinque elementi, l'aere, l'acqua, fuoco, & terra, e questi quattro son per natura di ordine, mà il quinto elemento, alqual per intelletto habbiamo, non si può saper donde venga se non per ispiratione diuina, ch'è l'anima, laqual à Dio hà il suo mouimento, & al partirsi dal corpo torna à lui, che l'hà creata s'ella ha operato nel mondo, quel che li si ordinato per commune ordine, questa anima, è molto più nobile, & il quinto elemento, alquale poi, che'l corpo è generato nel ventre della Madre, son date due compagnie, vna sensitua, e l'altra vegetatiua: imperoche così hà vita vn' Arbore come vn'huomo, mà l' Arbore non hà se non la vita, e non hà senso, e le bestie han anima sensitua, e rationale, mà non si può saper donde ella viene, se non dal vero fattor Iddio, e questa anima rational non ci è data dalla natura, mà da Dio, e questo è il quinto elemento, però

però le bestie hanno il corpo di quattro elementi, come l'huomo; má non han il quinto, che è intellettiua, cioè l'anima rationale, imperoche l'aere, e la terra, l'acqua, & il fuoco, li dan con il corpo senso, e vita. Appressò queste sei cose, son dodeci operationi, dodeci segni del Cielo, cioè Ariete, ilqual è il 1. segno della suprema parte, cioè della testa: il 2. è Tauro, che è segno delle braccia: il 3. è Gemini: il quarto è Cancro, che è segno del petto: il quinto è Leone, & è segno del core: il sesto è Vergine, che è segno delle budelle: il settimo è Libra, che è segno delle vene: l'ottauo è Scorpion, ch'è segno della natura: il nono è Sagittario, che è segno delle coste: il decimo è Capricorno, ch'è segno de' ginocchi; l'vndecimo è Aquario, ch'è segno delle gambe: il duodecimo è Pesce, ch'è segno delli piedi, e in questi 12. segni son le case de sette Pianetti. La casa de la Luna è Cancro, quando l'è in Cancro, e in maggior possanza, che nelli altri segni, perche questo segno è humido, e freddo: Mercurio há 2. case, cioè Gemini, e Vergine, e Mercurio in Gemini há maggior possanza, perche questo segno è humido, e caldo, e quando è in Vergine ancora há questa possanza è maggior, perche questo segno è secco, e freddo. Venere há due case, cioè Tauro, e Libra, e quando Venere è in Tauro, all' hora há maggior possanza, che nelli altri, perche è segno inferiore, e tien di terra arida, e freddo, e humido, e quando Venere è in Libra all' hora há gran possanza, perche per segno di Libra è caldo, e humido, & há natura aerea. Il Sol non há altro, che vn segno, cioè Leone, quando il Sol è in Leone há la maggior possanza, che in altri, perche il segno de Leone è focoso, e caldo, e secco. Marte há due case, cioè Ariete, Scorpion, e quando Marte è nel segno d'Ariete, há gran possanza, perche Aries è secco, e caldo, e quando è nel segno del Scorpion è peggiore, perche Scorpion è segno d'acque, freddo & humido, e molto lussurioso. Gioue há due case, cioè Sagittario, e Capricorno, e quando Gioue è in Sagittario, há gran possanza, e piaceuole, perche si troua temperato, perche Sagittario è di natura caldo, e secco, e segno nobile, e quando

quando Giove è in Capricorno, ello è infermo, perche questo segno è humido, e secco, & infermo. Saturno hà due case, cioè Acquario, e Pesce, quando è nel segno di Acquario hà maggior possanza, perche partecipa più l'vn de l'altro, perche Acquario è caldo, & humido, e communal segno, e quando Saturno è in segno di Pesce è peggiore; perche il segno è humido, e freddo, graue, & infermo, e pochi nascono sotto questo segno, che non siano malenconici.

Come la Fata dichiarò al Meschino, in che modo operano sette Pianetti ne' corpi nostri, e de' cinque sentimenti del corpo humano, e dello intelletto, memoria, e volontà, & concludendo esser trentaquattro cose. Cap. CXLVII.

VDito il Meschino delle 18. cose, che in questo corpo viuono, le quali la Fata li haueua allegato, disse, io vorria sentir ancora l'altre sedeci á compimento, e dimandolli, che haurá far questi sette Pianetti in questo nostro corpo? ella se ne rise, e disseli qual'è il più basso Pianetto, che sia? & ei rispose, la Luna, & ella disse: se la Luna con la sua freddezza non temperasse il caldo, che hà seccato solo, questo corpo non farebbe niente: ei disse, che fá Mercurio á questo corpo? rispose, se Mercurio non facesse correr il sangue per questo corpo, il corpo non faria niente, Mercurio è quel Pianetta, che dá mouimento á tutti i membri d'ogni animale, ancora disse, che há egli á far Venere in questo corpo? li rispose Venere è Pianetto d'Amore, e se Amore non fusse, che farebbe questo corpo, & ogn'altra cosa? La terra non produrrebbe frutto, e niuna altra cosa germinarebbe, tutte le cose sariano sterili; mà Venere donna dell'amor, di mouimento á tutte le cose, & il primo mouimento venne d'amore. Guerino confessò essere vero, e dimandó, il Sole, che dá egli á questo corpo? rispose, il matura, & asciuga, e dá calor á la gran frigidità, e humidità, e se questo caldo non temperasse questa humidità e frigidità, ne'l corpo, né altro sarebbe viuo. Ancora di-

R man-

mandó, che cosa dá Marte al corpo? rispose, Marte dá tutte le cose viua fortezza, perche il corpo non si potrebbe mouer se Marte non li desse forza. Ancora li dimandó: che dá Gioue al corpo? rispose, Gioue li dá chiarezza per la qual discerne, e conosce tutte le cose, e l'vna dall'altra, con facondità d'allegrezza: poi dimandó, che dá Saturno á questo corpo? rispose, Saturno li dá temperanza, e grandezza, e però sono chiamati questi corpi melanconici Saturnini; má sai tú quai son Saturni? son quelli, che nascono quando Saturno è in Pelce, ch'è segno humido, e freddo, e graue, e se Saturno non desse queste grauezze alli corpi humani, li corpi farebbon tanto vagabondi, che'l mondo non durarebbe; perche li corpi humani non hauerebbon fermezza. Dichiarate per la Fata le 25. cose, il Mefchino dimandó delle altre noue, & ella li rispose piú breue, e disse, son 5. li sentimenti del corpo, cioè veder, vdir, toccar, gustar, & odorar, e quando al corpo alcune di queste cose mancano, il corpo riman stropiato, hor pensa mancando-li tutti cinque, quello che il corpo sarebbe. Le altre sono memoria, intelletto, & volontà, e con tutte queste cose non sarebbe compito questo corpo, se l'anima la qual è lo effetto, non li fosse conceduta: e di questo ti metto lo esempio: pongo, che tu vedi vna donna bella, la tua memoria ti riduce all'intelletto, quel ch'ella è, per questo modo viene la volontà, e queste son naturali, perche queste ti vennero dalla natura, che lo produce; má con tutto questo non ha fatto niente senza l'effetto, si che aggiunta insieme; queste sono le 34. cose, che son legate con li nostri corpi, quando il corpo è compito. E quando li hebbe assignato queste ragioni, andarón á disnar, e l'altro di se informó di molte cose, trá le quali dimandò li vermi, ch'egli haueua veduci permuta-

re.

Come la Fata dichiarò à Guerino , che tutta quella generatione si muta in Serpenti , per la diuersità de i sette peccati mortali. Cap. CXLV III.

QVando Guerino hebbe inteso tutte quelle cose , disse . O nobilissima Fata , per quella virtù in cui tu hai speranza , cauami di vn pensiero , cioè di quelli , che io viddi trasmutati di figura , perche io viddi più ragioni di vermi variati l'vno dall'altro . Ella disse , poi c'hai piacer de intendere il tutto io te'l dirò ; dimmi quello , che vedesti , & io diroti quello , che desidero , & egli disse : io vidi vn bel huomo diuentar vn Dragone tanto brutto , che mai non vidi la più brutta cosa , e da la sua testa usciano sette corni , & era molto spauenteuole , má non si mouea , e lei rispose , costui fù in vita al mondo , vn picciolo Signore in queste nostre montagne di Calauria , & era il più superbo del mondo , e pieno di sette peccati mortali , fece sempre guerra à tutti li suoi vicini , per la guerra ei perdette la Signoria , e però venne in questo luoco , come huomo disperato per fuggir dinanzi à suoi nemici , il nome suo non è lecito , che io te lo dica , alcuni dicono , ch'egli morì in vna zuffa ; má lui nõ se li trouò ; má perche il Giudice , ch'è sopra noi tramuta i nostri corpi , e falli diuentar animali , che si conuencono à quei peccati , e molto si conueniuà à quel che tu dici quelle pene per superbia , e per li sette peccati mortali , che in lui regnauano , & però haueua sette corni in testa , come tu vedesti à quei Dragoni , che ci sono per la lor superbia . Egli disse , vidi vn'altra ragion di vermi molto brutti , iquali erano lunghi tré braccia , cõ la testa picciola , larga , occhi focosi , e così la coda pareà di coral , & haueua presa con i denti , e la mordea , il resto simigliaua di vno Aspido sordo , lei disse questi son per ira , che hebbero al mondo , doue stauan sempre accesi , e pieni d'ira , disse il Meschino , ancora vidi altri vermi laidi , e brutti , grandissimi Rospi gonfiati , che parean , che schiopassino , ella disse , questi son stati al mondo inuidiosi , che si disperò , e fù ca-

R 2 gion

gion di farli venir in questo loco la inuidia: Disse'l Meschino vidi vermi che parean Scorpioni molto grandi, & hauean trè bocche da morder, & vna da mangiar, molto maggiore, rispose la Fata: sempre furno cupidi, & auari contra il prossimo, e contra Dio, & á poueri suoi, che l'auaritia non è altro, che amar se msdesimo, e non amar Dio, né il prossimo, e furon tanto auari, che si disperorno; e vennero qui per auaritia: Disse il Meschino io vidi vn'altra ragion di vermi come Scorpioni negri, e brutti carchi di terra, di fastidio c'hauean fatto rotta de i lor corpi, e tenuan il capo loro á terra. Rispose la Fata quelli sono accidiosi, che sempre á tutte le cose create portauan inuidia, odio, e mala voluntá, & qui vennero per disperation di acidia; disse il Meschino io vidi Serpenti, che gittauan grandissimo puzzor, coperti di fastidio, e tenua la gola aperta come se desiderassero di mangiar. Rispose la Fata, quelli fur tanto vitiati nel peccato della gola che vennero in povertá, poi disperarono, e vennero in questo luogo, per il peccato della gola, disse Guerino, ancora vidi altra generatione di vermi, che hauean la coda, e le ale come Serpenti, e cresta come Galli, gl'occhi focosi, la coda Serpentile, & verde: rispose la Fata ridendo, questi vermi fù vinti dal peccato della lussuria, & essendo molto biasmati, minacciati, si disperorno, e deliberorno venir in questo luoco, solo per questo vicio di lussuria, per queste parole intese il Meschino, come erano soggiogati, per la diuina giustitia, infino al di del Giudicio per i sette peccati mortali.

Como Guérino più volte persuadette la Fata, che l'insegnasse suo Padre, & ella non volse, & si adirò con lui.

Cap. CXLIX.

POi che'l Meschino intese la cagione delli vermi, perche diuentauano Serpenti, e la loro conditione, e come erauo appropriati alli sette peccati mortali, ringratiò Iddio, e pregollo, che li desse gratia, che egli uscisse sano dell'anima, e del corpo di quel luoco, & di ritrouar il Padre,

dre, & la Madre sua, & alla fine li desse gratia di salvar l'anima sua, e non é dubbio, che in quella settimana fù molto tentato di lussuria con tutti li modi, & astutie che seppe no fare, má egli si raccomandò sempre á Giesù Christo Nazareno, e Giesù Christo lo aiutaua. Ogni mattina dicea li sette Salmi Penitentiali, e molte altre orationi, e cò questa fatica passò questa settimana, tanto che li vidde trasformar vn'altra volta, nella figurá, che erano prima, quando furono tornati in loro ei, la pregò per quella virtù in cui più speraua, che li dicesse, chi era suo Padre, & la sua Madre, che ella il sapea, & ella lo richiese di lussuria: volendolo sapere, & ello tacque, e non rispose, quella s'adirò per modo, che tutto l'anno passò, che da lei non hebbe altra risposta, & mancando tré dì al fin de l'anno le Fede tutte erano tramutate in vermini secondo faceano per innanzi, non sapendo, come potesse far á saper, chi era il Padre suo, pensandosi come hauea perduto vn'anno, molto si contristò, e deliberò di pregar da capo la Fata, e s'ella non volesse dirlo di pregarla, e scongiurarla, & com'ella fù tornata in su l'esser: andò á lei, & in questa forma li parlò. O sapientissima Fata, io ti prego per la tua virtù, che ti sia in piacer di dirmi chi fur li miei Antichi, cioè mio Padre, e mia Madre, accioche non habbi fatto tanta fatica in darlo: lei rispose: á me rincresce di quel, che io ti hò detto, essendo nato di gentil legnaggio, e sei tanto villan Cavaliero: Quando Guerino intese la risposta restò in tutto turbato, e con ira li disse per quella virtù, che solenano hauer le foglie, che tu soleui metter in su l'altre, che stauano ferme mostrando vera la tua profetia, e non curauì del soffiar del vento, ti prego, che tú m'insegni il Padre, & la Madre mia, e la Fata se ne rise; e disse il Duca Enea Troiano fù più gentil di te, e lo condussi per tutto lo Inferno, & gli mostrai lo suo Padre Anchise, & quelli gentili Romani, che di lui doueano nascere, protetizandoli la foundatione di Roma, come già disse Carnienta madre del Rè Euandro, parlando di Hercole, trassilo á saluamento dell'Inferno, e tú pur hai a stare tré giorni, e se ci rimarrai,

Afsai cattiva parte ti fermo. Dicoti, che tu da me, nè d'altra persona, che sia qui dentro, non sei per saper la tua schiatta, e generatione: Guerino desiderando pur di trouar li suoi genitori, da capo cominciò prometterli, che se essa gli insegnasse, le daria al mondo bona fama, diria la sua nobiltà, & teneria celata la sua trasmutacion di figura humana in brutti vermi, e non altrimenti. Et ella rispose con intentione femminile, che esse non si curati di honor, nè vergogna, nè ricchezze, nè parenti, per contentar vn loro appetito, abbandonando l'amor di Dio, e del prossimo, e per questa durezza, ch'egli vidde in lei, aggiunse ira sopra ira, e disse verso lei. O iniqua, e rinnegata Fata, maledetta dall'Eterno Iddio, io ti scongiuro per la Diuina potentia, che tu mi dica, chi é il mio Padre, si come tu dicesti, che lo sapeui, chi egli era: rispose, ó falso Christiano, le tue scongiurationi non mi possono nuocere: imperoche io non son corpo fantasma, ma son, e fui di carne, & ossa come sei tu, e solamente per mio difetto il Diuin Giudice mi há così dannata, vá scongiura li Demonij, che non han corpo, e li spiriti immondi, che da me non saperai niente più di quello, che tu sai, tu prouerai la vltima parte di Ponente, e cercherai nell'Inferno, e lì ti sarà mostrato per figura tuo Padre: per queste parole molto s'impaurì Guerino temendo di non trouar suo Padre se non dopò la morte alle pene infernali, nondimeno fece buon cuore, e disse, il tuo giudicio non sarà vero per la gratia di Dio, á cui per la confessione, e penitentia posso tornar, e così farò. Hor fiammi render le mie cose, ch'io portai in questo maledetto luoco, & ella comandò, che li fusse rendute, e fulli portata la sua tasca con 12. pani, l'azzalino, il solfere, & vn doppio, & vn pezzo dell'altro bruggiato, e la Fata rispose, non con la tua ira potrai nuocer, nè offender, perche nè tu nè altra persona morta non mi puote far mal, nè bene: giudicato è quel che mi debbe esser fatto, e spari da lui, e da li in poi non la vide mai più, e conobbe tutte le lor fiutioni esser disdegnate, & irate, e lui s'imaginò queste non esser altro, se non per inuidia, e per dolor, che non hauea potuto

tuto

tuto metterlo nel numero loro, e nelli vitij loro, e dopo ch'egli hebbe radunate le sue cose stette trè dì, & ogni mattina ringratiaua Dio, e dicea li sette Salmi Penitentiali, e molte altre orationi, e sempre dicea Giesù Christo aiutami. E così stette fin al terzo dì, e la mattina dette le sue orationi cominciò á cercar la porta dou'era entrato, non la potea trouar, per questo cominciò hauer paura, raccomandossi á Dio, che non lo lasciasse perire. Veramente á lui pareua esser in vn gran laberinto, più oscuro di quel che fù fatto in Creta al Minotauro deuorator degli Atheniesi, i tributarij di Minos.

Come vna Damigella menò Guerino alla porta doue era entrato, & uscito fuori parlò alquanto con la Damigella. Cap. CL.

E Ssendo l'ultimo dì, á hora di nona, dice il Meschino, che venne vna Damigella, e disse, ó Cavaliero, perche non ti dimentichi? per forza á noi conuien per la diuina providentia dimostrarci l'hora, & il punto, che é dell'uscir, e però non ti dimenticare vien appressò á me, ch'io ti mostrerò la porta di questa habitatione, & ei laudò Dio & andò con lei pien di allegrezza. Et ella lo menò per vn cortile dou'egli riconobbe esser passato quãdo li entrò, dice il M. che in tutto quell'anno non vide quel cortile, nè la porta alla quale essi giunsero, e l'haueua molto hauuto in animo. Ma la gran forza della lor fatagine non li lascianz vedere niente, e quella damigella li disse, che s'egli voleva rimaner li farebbe perdonar alla fata. Ancora s'ingegnaua d'ingannarlo; egli disse, più tosto voglio morir, ch'esser giudicato in questo loco con lei; e se tú uscirai, tutto in genere diuenterai, e gli disse, non ti venga più pietá di me, di quel c'hó io á me medesimo, imperò la carità, la fede, la speranza, c'hó in Giesù, mi cauerá sano, & allegro di questo brutto loco, voglio piú presto star alla speranza di Dio, che star á tanto vituperio, quanto state voi, hor aprimi la porta, disse il Mesch. & ella stette ancora vn poco, & aperse, e

R 4 disse

disse di pronar con lo dito, & egli gridò, domane io voglio andar à trouar Macco cambiato di così bella figura, in così brutto vermine figurato al Serpente, & ella aperse la porta, & egli allegro saltò fuori della porta, & lei disse, vâ che non possi mai trouar la tua schiata: Egli la intese, e disse vâ, e di à la Fata, ch'io son viuuo, e campato, & viuerò sano, & allegro, e saluerò l'anima mia, e voi in questa scelerata vita viuerete, ogni dì morendo, e diuentando brutti vermini, e pessime bestie irrationali, per i peccati, che vi muteranno la vostra figura laida, & ella riserò la porta, & il Meschino fece oratione à Dio, & à lui si raccomandò.

Come il Meschino uscì della porta della Fata, e tornò per la cauerna, e parlò con Macco, & altri, quali furono giudicati in quel luogo. Cap. C L I.

LA Damigella riserò la porta doppo il parlare, & il Meschino fatta l'oratione entrò in camino per le scure tenebre, quando li parue esser doue trouò Macco, cominciò à gridar Giesù Christo fammi saluo: poi chiamò Macco ad alta voce, dicendo io me ne vado. All' hora sentì urlar, e muggiar più di cento, per dolore, c'hebbero di lui, che se n'andaua, ei si fermò, e chiamò ancor Macco qual rispose, e disse, che dimandi tû; & il Mes. disse, ò Macco ritorno à veder la tua Città, che nouelle vuoi tû, ch'io dica di te? ei rispose, non dir ben, né male, dimandol'io poi s'egli hauea speranza di partirsi di quel luogo, ei rispose, il dì del Giudicio si partiremo pieni di dolor, & afflitti, perche in questo luogo non aspettiam se non la seconda morte. Dice Guerino, adunque tû sei morto, se tû aspetti la seconda morte? rispose, io nò son morto; mà son molto peggio considerando dou'io son per il peccato d'accidia, e di pigrizia. Dette queste parole si percorea in terra, e così facea molti altri, ch'erano in questo medesimo luoco per simil peccati. Et egli disse, perche non vi uccidete l'un l'altro, & uscire di questo tenebroso luoco? rispose, la morte ci sarebbe vita; mà noi non possiamo, perche il Diuin.

Giu.

Giudice vuole, che noi stiamo così fin, che verrà à giudicar il mondo, e che le trombe soneranno, e grideranno venite al giudicio. All' hora ne farà tolta la vita naturale, e risuscitati andremo al giudicio. All' hora dimandò Guerino ha uete voi niun amor di Dio, ó in voi, ó in niuna altra cosa creata? Rispose Macco, niun amor non regnerà in noi, anzi portaremo odio, & inuidia à brutti vermini, e non è niuna cosa al mondo così brutta, che noi non volessimo più presto esser, che qui, hor pensa se noi portiamo inuidia ad altre cose più belle, e quanta inuidia porto à te, e pur hauerei vn poco di allegrezza, pensando, che tu hai cercato tutto il mondo, e faticato ti sei con tanta virtù, e che tu fosti rimasto dentro con la Fata, hauendo fatte tante battaglie, & che vna vil femina piena d' iniquità ti hauesse vinto; sappi, che per la tornata, che tu fai indietro, mi dai tanto dolore, & accrescimento di ira, che mi raddoppia il piato. All' hora cominciò à far beffe di lui, e molti de gl' altri cominciarono à dire il Giudice, che ne hà giudicato in questo luogo è così grande, che dalla sua sententia non si può appellarsi, che noi non curamo di esser abbandonati, e non potemo hauer peggio di quello, che habbiamo, & il Meschino rispose, così maledetti vi rimanete, e prese il suo camino, e quando passò il fiumicello tutti gridauano, vā, che nõ possi mai trouar il Padre, nè la Madre tua, né la tua generatione, ei se ne rise, perche tanto gli poteua nuocer le lor bestemmie, quanto poteua giouar à lor le sue orationi, se'l Diuin Giudice li hà giudicati, e montò à lor dalla cauerna per le tenebre, & in capo di quella salita venne meno il primo doppiero, & ei subito accese l' altro.

Come Guerino partito da Macco venne per la cauerna, e come dormì, e montò à la Locca, & uscì fuori.

Cap. CLII.

VEramente non si potria dir quant'era l'oscurità, ó le tenebre di quell'oscura cauerna, fatta per la rottura de gli sassi, e per certi rouinamenti, dou'era largo do-

dou'era stretto, & era forata tutta quella montagna, & ei
 andaua hor in quà, hor in là, e molte volte concbbe, che
 era tornato indietro dou'era passato, e la sua maggior
 paura era, che il doppier si consumaua, & estimaua che se
 il lume li mancava, veramente egli era perduto, il non va-
 leua forza d'arme, nè ingegno, mà sol la speranza di Dio, e
 l'oratione, cioè il chiamar Giesù Christo *saluum me fac*, era
 la sua difesa, cantando. *Deus exaudi orationem meam. & Deus in*
nomine tuo saluum me fac; miserere mei Deus, dicendo queste
 orationi trouò l'uscita, e la bocca dou'era entrato, & all'
 hora venne á meno l'altro doppiero, e rimase á la oscura,
 che egli non poteua conoscer il luoco, mà si confortaua,
 ch'ei vedea il Ciel stellato, e vedea per l'ombra della mon-
 tagna le due ale del Dragon, doue egli passò quando en-
 trò, e qui stette fin al giorno chiaro, e dormì vn poco, e
 ttimò esser uscito della cauerna nella mezza notte, & ha-
 ueua perato da l' hora ch'egli uscì della porta della Fata,
 infino al' hora, che uscì della caterna dodeci hore, e quan-
 do venne il dì chiaro pensaua frà se medesimo quanto era
 andato volgendo per quell'oscuro laberinto fatto di essa
 montagna. *Vadaci* hormai chi vole, che s'ei fosse stato si-
 curo di trouar il suo Padre, non gli faria tornato, che era
 quella cosa ch'ei desideraua, e riconosciuto per la luce del
 dì, la cauerna doue uscìte, e dou'era, rendette gratie á Dio,
 disse li sette Salmi Penitentiali, e raccomandoffi á Dio, e
 prese il suo camino, frà le due ale del Dragon caminando
 entrò, & andando trà molte gran pietre, rouinate in quel
 anno cominciò á ritrouar la via. Era in quello dì la Luna
 in più bassezza, & era nel segno di Scorpione, & il Sol nel
 segno di Cancro, però hebbe la notte le tenebre più oscu-
 re. E quando giunse alla coda del Dragon trouò il Romi-
 torio nel qual ei lasciò Anuello, e li tre Romiti, e comin-
 ciò á descender in giù, e fulli maggior fatica il descender,
 che non fù il salir, e però tanto stette á descender quella
 coda del Dragon, che'l Sol era passato le parti Australi, e
 già decinua á Garbino. Quando giunse appresso al Ro-
 mitorio circa cento braccia, vidde venir verso lui ser per-
 sone,

fonè, cioè i tré Romiti, Anuello, e duoi suoi ferui. Et giunto Guerino á loro, i Romiti molto laudauano Dio, che l'hauea fatto ritornare, e tutti l'abbracciarono; e così Anuello. Et andarono nel Romitorio, á riposarsi, perche era stanco.

Come il Meschino giunse al Romitorio, & narrò á loro ogni cosa per ordine, dappoi si partì con Anuello, & andorno verso Norza. Cap. CLIII.

Giunto il Meschino al Romitorio, postosi á seder prima che parlasse; dimandò Anuello che fusse del suo Cauallo, e delle sue arme; rispose che n'era bene, poi dimandò da mangiare, e fugliene dato, e di vn buon vin che hauea portato Anuello, e quando fu vn poco contortato, li Romiti dimandarono á parte, come egli hauea fatto, e quel che hauea fatto, è veduto, ei contò á lor ogni cosa, e quando disse c'hauea trouato Macco, e come itaua, se ne risero per le pene che hauea riceuto, & però non se fidò niuno nel mal viuere, per dire per questa via non anderò, lui li ringraziò del buono ammaestramento per loro á lui dato, partissi da loro, & essi li dettero la loro beneditione, montò sopra vn ronzin di quelli che Anuello haueua menato, & verso Norza andorno, e per la gratia di Dio giunsero alla Gittá sani, e salui all'albergo di Anuello.

Come il Meschino, & Anuello giunsero all'albergo, & poi si partì per Roma. Cap. CLIIII.

Tornando fin al Castel detto Sabina la sera albergaron li, e l'altro dì vennero á Norza; & albergò con Anuello, doue il Meschino stette tré dì, e rendette molte gratie ad Anuello; e montò á cavallo armato, e l'oro, e l'argento lassò ad Anuello, e scarfamente portò tanti danari, che'l conduceffero á Roma, e raccomandossi á Dio, partito da Norza per molti dì andò á Roma á l'albergo; riposò vn dì, e così parlando con alcuni Signori, doue e

stato,

stato, & poi ch'egli hebbe detto tutto il camino, disse la promessa, c'hauea di tornar á Presopoli da la bella Antiniscia, & in quanto tempo egli douea tornare per lei: molti di quelli, che erano presenti l'vdirono, & si fecero beffe di lui, dicendo non esser possibile, quello ch'ei diceua, lui all' hora disse, quello che gli haueano comandato quelli trè Romiti, ch'erano nel Romitorio, doue si andaua alla Fata, e presentolli vna lettera di sua mano, che narraua il tutto, á quella fù data fede, e la cagione perche egli era intrato. Di nuouo dimandó con che intentione egli era intrato, ei disse, solo per trouare il Padre suo. Et cosi gli fece dar dugento dinari d'oro, e disse, se per il camino di San Iacobo tu senti, che vi sia ladroni, fá che con tua possanza tu li discacci, e farai sicuro il camino, accioche i Pellegrini possano andar sicuri, che non siano robbati, & egli cosi promise di far á sua possanza, & con la sua beneditione si partí, & questo fù Papa Eugenio II. L'Anno di Giesù Christo 824. & era Imperator Ré Carlo Magno il vecchio, tornò á l'albergo, e l'altra mattina armato á cauallo, con la lancia in mano, si partí da Roma, & verso la Toscana prese il suo camino.

¶ Fine del Quinto Libro.





GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO SESTO.

*Come il Meschino si partì da Roma, e vidde la Toscana, e Lombardia,
& Sauoia, & venne verso la Spagna. Cap. CLV.*



Enche il Meschino molte parti del mondo hauesse cercato, ancora molto gli piacque questa terza, cioè l'Europa, perche hauendo cercato l'India, la Persia, la Soria, e quaff tutte le Prouincie di Asia, cosi l'Africa, molto li parse bella la Italia, le altre Prouincie, e

Reami di Europa. Partito da Roma passò la Toscana, la Lombardia di Piemonte, e giunse in Sauoia, poi nel Delfinato, & andò a S. Antonio di Viena, poi passò per la Prouenza, & in Auignone, & Mompolieri, & a Tolosa, e passò i monti Pirenei, e giunse a Merlei in Guascogna, e giunto al fiume detto Garruna, lasciò la strada di S. Giacobbo, & volse andar a veder la Città di Bordeus, poi ripassò il fiume Garruna, & andò verso la Città detta Saluaterra, e per questa via si vò a Murlan, poi passò le montagne, e giunse a Borges, poi andò a Pampalina, & alla Stalla, & a Veneta, & quando si partì da Veneta fu alquanto trauagliato da Malandrini, e molti ne fece morire.

*Come il Meschino fu assaltato da molti Malandrini, tutti con l'aiuto
di Dio li ammazò, & arrivò a San Iacobo, & a Santa
Maria de finibus terra. Cap. CLVI.*

PArtito il Meschino dalla Città di Veneta, per andar al Regno di Spagna, giunse a vn fiume, chiamat o lbelo, etro.

e trouato vn picciolo borgo di case, & vn picciolo albergo si fermò, & domandò all'hostiero se egli hauea da mangiare, l'hostiero rispose hauere mal da mangiare, & peggio da beuere, per cagione di certi malandrini, che sono qui appresso in vna selua, che'l pare, che in queste parti non si faccia giustitia, & robbano tutti li pellegrini, & anco á noi han tolto pane, & vino, & altre viuande, e non possono comprar niente, e minacciando di peggio, e dicono, che hó fatto campar molti pellegrini, che non l'hanno potuti robbare, se voi volete smontare cocerò della carne falata, pose mente il Meschino questo luoco, il qual gli parue proprio vn ridotto da malandrini, e da ladroni, e però smontò, e postosi á mangiare, l'hoste disse, Meser voi sete molto adorno, & ei se ne rise: mentre che egli mangiua, l'hoste disse ohimé, ch'io vedo venir tré ladroni, quelli che vanno robbando, e giunsero sopra il Meschino come lo vide si fermorno, e dimandarono da bere all'hoste, & il Meschino gli inuitò á bere, e á mangiare con lui, & eglino si accostarono á lui, e dimandollo donde veniua, e doue andaua, lui gli disse, come veniua da Roma, & andaua á San Iacobo, e che hauea bisogno di compagnia per due, ò tré giorni, che li insegnassero la via, & eglino subito si proferfero di andar con lui, & li accettò, e mangiò con loro, vn cennaua á l'altro credendo di súeigliarlo: facea conto il Meschino per amor di San Iacobo farli tutti morire, e per trouar li compagni accettò questi in compagnia. E comé hebbero mangiato, pagò l'hoste, e mostrò quanti danari hauea, e montò á cavallo: l'hoste l'accennaua ch'ei non andasse con loro, ei disse, non temer, tú non sai ch'io sono: Partissi da l'albergo con questi tré ribaldi, che faceuano vna ragione, & egli vn'altra contra. Et accorgendosi il Meschino che li malandrini l'hauean tirato fuori della via, si drizzò l'elmo in testa con la visiera leuata, e con la lancia in mano, e quando furono entrati circa vna lega per vna selua, fù attorniato da più di quaranta, e questi tré li presero la briglia dicendoli dismonta, & egli disse, per mia fede voi sete cattiuu compagni, e già erano

di

di quelli, che'l toccavano con le lance per trarlo da cauallo, & egli toccando il caual con li sproni gittò due di quelli per terra, poi prouò la punta della sua lancia, tratta la spada contro di lui alcuna difesa non fecero, li pose in fuga, e non si poteron si tosto da lui partire, che con le sue mani in questo primo affalto ne uccise 22. e correndo essi per la selua, ei li corse dietro con gran rumore, tanto che capitò á vn Castello verso il Mare detto Monfer, appresso alla Città detta Egiltraro á sette leghe. Quando quelli del Castello uideron il rumore corsero in suo aiuto con li Giustitieri cioè il Rettor del Castello, e molte persone con molti cani, con lui insieme per tutta la selua andarono cercando, furono presi, & impicati settantacinque, e per quel che dissero, erano auanzati trè, ch'eran in tutti cento, quei del paese gli fece grand'honore, chiamando il Santo Pellegrino, così liberò quella strada da ladroni, partito da loro caualcò tanto, che giunse in Galitia, e Compostella, e litette cinque giorni in Galitia á San Iacobo, poi uedendo dire come molti ladroni, corsari di mare, ueniua á robbar di là da San Iacobo, intorno Santa Maria de finibus terræ, montò á cauallo, e menò alcuni del paese, e giunse due Galere di Corsari, e fece brugiar, & impiccar 112. ladroni, e furono morti alla zuffa 30. & uccisi 5. del paese. Il Meschino andò fin sopra il Mare, doue finisce la terra, e dismontato da cauallo inginocchiò, e rendette gratie á Dio di tanto dono, che l'hauea ueduto la fine della terra habitata di Ponente, e disse á coloro, che erano con lui la cagione, perche s'inginocchiò, e che l'ultima terra di Levante é chiamata Tamista, e l'ultima terra di Ponente Santa Maria de finibus terræ, doue é Tamista son le grandi montagne dette monte Nuci, doue esce il Nilo, vien per mezzo la Prouincia del Prete Ianni, poi si partì da Santa Maria, e tornò fino á Lordus, doue entrò in vna naue, & verso Inghilterra andò per mare.

Come Guerino partito di Galitia entrò in Naue, arrivò à Norgales ritrouò Messer Dionino con la sua Donna, che li fece grande honore. Cap. CLVII.

NAuigando per mare Guerino capitò in Galitia, e vide la punta Mufalosa, e vide Patras, e Petronia, & Arcamus, e Porto Prifcon, e giunto al Porto di Antona smontò, e pagò la Naue, e salito à cauallo s'inuiò verso Londra, & prese il suo camino curto per andar in Irlanda, e passò Londra, & andò verso Norgales, ch'è il più presto Porto per andar in Irlanda: gionto à Norgales, dimandò se gli era Naue per andar in Irlanda, fulli detto di no: mà che vna si apparecchiava per partire. Pensando il Meschino, come questa Cittá si chiamava Norgales si arricordò di Messer Dionino di Norgales ilqual egli hauea campato in Africa, edimandò à certi Cittadini, & Marinari se conosceuano vn Gentil'huomo di questa terra che hauea nome Messer Dionino, che è appresso il Ré d'Inghilterra, essi dissero Messer egli è nostro Signore, dimandò se egli era in quella terra, risposero di sì: dimandò quanto tempo era ch'egli era venuto dal S. Sepolcro, disse ch'era circa vn anno. Ancor dimandò quanti delli suoi compagni eran tornati, rispose, e gli solo mercé di Dio, e d'vn Cavaliero, che l'há campato in Africa, che haueua nome Guerino, il Meschino non li rispose, facendo viltà di non intender, & sorrise: dissero alcuni di loro saresti mai il Meschino; mà lui non li rispose niente, alcuni di loro andorno al Palazzo à dire à M. Dionino, come era al Porto vn Cavaliero, che dimandava di lui, ei leuò le mani al Cielo, e disse. Dio mi dia gratia, che'l sia il mio Sign. Guerino, & venne à piè fin al Porto, e come dalla lunga vide il suo cauallo, disse, questo è il mio Sig. G. che mi cãpò in Africa. E quando il M. lo vide venir con sì gran compagnia di gente, smontò da cauallo, e Dionino se li gittò inginocchiati alli piedi, e tutti quelli ch'eran con lui dicendo verso G. e lagrimando, ben venga il mio Signor Guerino, l'abbracciò, e leuollo dritto, e ba-

e baciaronfi molte volte la fronte piangendo d'allegrezza, e tutti questi Gentil'huomini, non ostante, che mai non l'hauerfero veduto l'abbracciò, e tutta la moltitudine della Città corse per vederlo, per la nominanza che messer Dionino gli hauea data, e così à piedi andarono al suo Palazzo, il suo Cauall fu dalli Seruitori gouernato. Molto maggior fù la festa, che li fè la Donna di messer Dionino, che quella di lui per amor del suo Signore, & dicendo da lui hauer rihauuto lo suo Signore, & abbracciaualo, e fugli apparecchiata vna ricchissima camera, & disarmato per mano di messer Dionino fù riuestito bene, e riccamente: correa al Palazzo tutta la Città per vederlo, & andarono à mangiar con la Donna di messer Dionino.

Come messer Dionino fece apparecchiar vna Naue, & accompagnò Guerino in Irlanda, & andò in Ibernia, & vide molte belle Città, e Castella per il paese. Cap. CLVIII.

HOr chi potrebbe contar la festa, che si fece à quel desinare? Guerino disse come era stato à la Fata, & à Roma, e messer Dionino disse, hora tú non hauerai mai posato, io son disposto, che tú riposi qui in casa tua meco; perche solo vna cosa non farà à te, & à me commune, ogn'altra cosa farà più tua che mia, e questa era la Donna sua, poi disse io hò vna Sorella, la qual há quindici anni, questa sarà tua Donna: disse Guer. son obligato alla bella Antinisca à cui ripromessi di tornar à torla per donna, e sai ch'ella mi aspetta à Presopoli. Quando Dionino intese, che Gu. hauea ancora animo di tornar in Persia si marauigliò, e disse, ó Signor mio Gu. io ti prego, che noi andiamo à visitar il Rè d'Inghilterra che per le parole, ch'io li hò detto di te há gran desiderio di vederti, Gu. rispose, io cōuēgo andar altroue, e se à Dio piace, ch'io torni, voglio attendere quel, ch'io hò promesso alla bella Antinisca, e quel voglio adēpir solamēte per farla battezzar, e pregoti per questa bona amistà di giurata fratellāza, ch'è fra voi, e me, mi fate portar in Irlanda, e quādo sarò tornato adaremo

S poi

poi à visitar il Rè d'Inghilterra, Messer Dionino rispose, voi non andarete senza me, rispose Guerino, voglio che mi perdonate, imperochè à me solo bisogna compir questa faccenda, disse M. Dionino, almeno fino in Irlanda vi farò compagnia, e comandò, che vna naue fusse apparecchiata di tutto punto: Disse il Meschino, pregate Dio per me, per questo ogn'huomo lagrimò per tenerezza, poi entrando in naue, il Meschino prese licentia da ogn'vno. Et Messer Dionino li fece compagnia fin in Irlanda, & nauigando vide l'Isola di India, & in pochi dì giunsero al porto di Sconforda in Irlanda, ne laqual Isola, son queste Città in sul mare, Sconforda verso Inghilterra, e verso Garbino, e vn'altra Città, c. hà nome Diocidia, da Sconforda fino alla Città di Dans, sono cento miglia, e questa è qui sul fiume detto Irbausi, e da Irbausi ad vn'altra Città detta Venech, e di là fin in Ibernìa sono cento miglia, sono di molti Castelli, e molti bestiami, e molti grandi boschi disabitati, & ancora verso la Spagna è vn'altro paese chiamato Lancia, & hà due Città, l'vna hà nome Laumerichie e l'altra Serefonca, & vi son molti Castelli, e Ville, e molto temperato paese, molto viuono le persone, mà perche è lontan paese da la Terra Ferma é male habitato. Et questo dimostra l'humana natura, che per consuetudine partecipan più di terra, che altro elemento, e con tutto, che in questo paese si viue molto, nondimeno habitan più in terra ferma, perche la terra mostra esser più natural elemento, e vera nostra Madre. Et si partì da Sconforda, & andò in Irlanda, poi andò in Venech, poi andò in Ibernìa, l'ultima Città, che é verso Ponente, laqual Città per natura è bellissima, e grandissima, e ben popolata, e assai miglia di bellissimo paese ben habitato, d'ogni cosa delizioso, & è fortissimo paese di terreno, e di gente, e di belle fortezze, e sempre stanno su le porte à buona guardia per li Corsari. Signoreggia questo paese l'Arcivescouo d'Ibernìa, e hanno così moglie li Sacerdoti, come li Secolari, e beati sono quelli, che si posson apparentar con loro.

Ceme

Come il Meschino uscito della cauerna fù honorato dall'Abbate, & andò da Messer Dionino, e dal Rè d'Inghilterra, e raccontò quel c'hauea veduto. Cap. CLIX.

NOn doueuano li duoi Santi Padri essere gianti à piè della scala, che li fù aperta la porta, e sentì la voce dell'Abbate, e come hebbero aperto, egli uscì fuori, & li Monachi erano tutti apparecchiati per dire l'Officio, e cantauano ad alta voce il sesto Salmo Penitente, cioè il Deprofundis, e rendettero gratie à Dio, che l'hauea saluato, e molte orationi disse sopra lui, e di lui menomò nella casa dell'Abbate, e dettegli da mangiare, e dappoi, che'l fù confortato li domandarono di quello, c'hauea veduto, & scrisse ogni cosa: dimandò poi il Meschino le sue arme, & il suo Cauallo, & armato tolse combiato da loro: tornò in Ibernia dall'Arciuescouo, & egli dimandollo di quello, che hauea veduto nella cauerna, & parue ch'ei non li credesse, onde prese licenza da lui, e tornò nel porto, e trouò meser Dionino sconcolato, che l'aspettaua, che non si era mai partito, & haueualo aspettato tré giorni, e quando meser Dionino il vide lo corse ad abbracciare, e subito tornò in mare, e nauigando verso Inghilterra, giunsero all'Isola di Mania, & perche era fortuna nel mare stettero tré giorni quì, e fecero vela e giunsero al porto di Norgales; done tutta la gente della Città corsero à vederli, e con grandissima festa, & allegrezza smontati, andarono al Palazzo di meser Dionino: la sua donna molto allegra della tornata, li fece grand'honore: stette tré giorni à Norgales con meser Dionino, che li voleua dare per moglie vna sorella, & darli la metà di ciò, che egli hauea. Poiche intese l'animo suo non lo grauò, prese licenza dalla donna, e lacrimando inginocchiò dinanzi à suoi piedi, disse, pregate Dio per me, che mi dia gratia, ch'io possa ritrouar il Padre mio, meser Dionino lo accompagnò à Londra, & visitarono il Rè, il quale li fece grand'honore, e stettero in Inghilterra tré mesi, e vide tutta l'Isola,

dandosi piacer, e vide Londra, & Antona, Egeo, Sael, Lionella, Alone, & Afron, le Boglie, Bernia, Scotia, Giuregales, Balepta, Emican, Fonda, e Ponta, Molta, Volca, Prataria, Pionia, Artanisi, e Brisco. Tutte queste son nell'Isola d'Inghilterra. E tornati á Londra prese licenza dal Rè, e dal magnifico Dionino, & il Ré li fece donar molti denari, e lui ne prese quanti lo portassero á Roma. E tutto il suo viaggio haueua fatto scriuere dal giorno, che fù fatto schiaud in Costantinopoli fin' alla partita d'Inghilterra, fulli apparecchiata vna Naue in su la quale montó, e lasciò messer Dionino lagrimando, e partito d'Inghilterra arriuó alli Porti di Francia, e prima alla Mudia, e Sonalon, Tacoriboco, & al Nonte San Michiel, e Lion, partito da Picardia venne in Normandia, e vide Mustauaier, Dorsette, Cortigiaco, poi entró in Fiandra doue vidde Gatto Brugis, Impris, Anueris, Brucelia, Matinis, e vide li porti di Alemagna in su'l Mare Oceano, e fulli detto come li son questi porti, cioè del fiume Rheno in lo primo go'so, Vlione, e Risfia, Frizia, e Dacia, e Nanisa, infino al fiume detto Albis.

Come Guerino videla Fiandra, Francia, Borgogna, Lombardia, e Toscana, & arriuò a Roma, & andò al Papa Bonedesto Terzo, & come lo mandò in Puglia con cento Cavalieri. Cap. CLX.

PARTITO Guerino da Dorsette, prese il suo camino per la Fiandra, e passato il fiume Lixia, & in la grande potentia del Contado di Fiandra, & in le parti di Francia passò per queste Città Arrega, Resore, e Moricogno, e Moron, e Falisse, Compagior, Aroes, Arcuis, Rouano, Sirica, e la Città di Parigi, e vide vn Reame Ariseo, & Orliens: Laona, e Brisio, Tors in campagna, e Barianda, Cailò, Borcibero, Leno in su'l Rhodano, Stionna, Leronia, Lori, Vienna, & Erma, e passò tutte le montagne d'Apennino, e giùse in Lombardia, laquale li piacque di cercare, e cominciò in Piemòte, e vide Chiarasco, Albastja, Alessandria, e Tortona,

tona, doue passò il Pó, e vidde la Città di Turin sotto Ver-
celli, Casale, Sanuafo, Nouara, Città di Milano, Pavia,
Monza, Crema, Bergamo, Bressa, Cremona, Mantoa, Ve-
rona, Vicenza, Ferrara, Bologna, Modena, Rezo, Parma,
Piasenza, e passò l'Alpi, Pistoia, Pisa, Fiorenza, Siena, Pol-
fena, Sutri, e la Città di Roma, il secondò dì, che egli en-
trò in Roma, si appresentò al Papa, ch'era Benedetto Ter-
zo: poi che fù confessato da lui, volse saper tutta la sua
andata del Purgatorio, & ogni cosa per ordine li disse, e
come alla fine hebbe risposta, che in Italia haurebbe la ca-
gione di trouare suo Padre, e la sua generatione. Il Papa
li dette la sua beneditione, poi li disse. O franco Cauaglio-
ro, in Puglia nel Principato di Taranto si fa gran fatti d'ar-
me, per il Rè Guizzardo Rè di Puglia, che vuol far passag-
gio sopra infideli verso Albania, per vendicar vn suo fra-
tello, c'hanea nome Milon, Principe di Taranto, ilqual fe-
ce passaggio in quelle medesime parti, già son passati 30.
anni, prese Durazzo, e fù vn'anno Signore, poi per tradi-
mento perdette la Signoria, e fù morto, ó che ne fusse non
si potè mai sapere, il fratello, il quale è Rè di Puglia, è dis-
posto farne vendetta, per tanto hauendo tú fatte tante
battaglie per li infideli, picciati per la Fede di Christo cõ-
battere, contra li nemici della Fede Christiana. Questo
Rè Guizzardo há buona gente volonterosa, non li manca
altro, che vn Capitano. Io ti farò vna lettera, e farò testi-
monio della tua valentigia, e darotti cento huomini á ca-
uallo, liquali faranno alla tua obediencia, & andarai dinan-
zi al Rè Guizzardo, egli ti farà Capitano di tutta la gente,
hora vá nel nome di Dio. Quando il Meschino vdi que-
ste parole, tutto si allegro, s'inginocchiò innanzi a' suoi
piedi, & accettò quanto hauea detto il Santo Papa, si fece
fare vna lettera, e l'altro giorno ilquale fù il terzo, ch'egli si
presentò, li dette cento huomini á cauallo, e pagoli per
lui, e turti fece giurar fideltá nelle mani del Meschino, tan-
to che lo chiamarono Signore, e partissi, e verso Pugli a
prese il camino, e tanto caualcò, che giunse á Napoli, e
presentarosi al Rè Guizzardo con la cõpagnia, presentò la

lettera, laqual fece più fede di lui, che non fece bisogno, & l'antico Ré, che hauea all' hora anni sessanta, e più, fu molto allegro, la lettera lo chiamaua Cavaliere di Dio, dicendo come egli securamente lo douesse far Capitano della sua gente contra Saracini, & essendo á parlamento col Ré Guizzardo, qual era suo Barba; cioè fratel carnale di suo Padre; il Ré dimandò di doue egli era, il Meschino rispose solo Dio sà di doue io sia, non già io, e diffeli come l'era alleuato in Costantinopoli, e chiamato per nome il Meschino, e come hauea cercato tutto il mondo. Alhora egli lo guardò nel viso, e disse, saresti quel Meschino, che combattete con il Turco contra il Ré Astiladoro à Costantinopoli, egli rispose de sì. Et egli disse, io ti hò molto caro per la bona nominanza, che tu hai: l'altro giorno chiamati tuttri i suoi caporali, comandò loro sotto pena della sua disgratia, che douessero vbbidire al Meschino come la sua propria persona, dicendo, io vi dó il più franco, e valoroso Capitano, che sia in tutto quanto il mondo, senza cagione non vi dico, che facciate il suo commandamento, perche Dio ve l'hà mandato, ch'egli vi guidi contra Saracini, e detto questo lo fece Capitano di tutta la gente da piè, e da cavallo, e fece apparecchiare quello ch'era di bisogno, nauì, vettouaglia, arme, e danari, & in capo di due mesi furon apparecchiati al porto di Brandici ducento nauì, carichi di caualli, e di Cavalieri, pedoni, arme, ingegni, e vettouaglia; E in questa gente in tutto otto mila Cavalieri, e dodeci mila pedoni, e quando egli si partì, il Ré Guizzardo lagrimò, e disse, vâ con buona ventura, che Dio ti dia vittoria. Egli entrò in naue, e fece vela, e verso Durazzo andorno.

Come il Meschino si partì da Napoli essendo fatto Capitano con armata, e nauì, passò in Albania, e pose assedio à una Città chiamata Dulcigno. Cap. CLXI.

LA fama era giunta per tutta Albania, come in Italia si faceva gran gente per passare in Albania. Per questo

Napar Duca di Durazzo, hauea mandato per vn suo fratello, ilqual hauea nome Madar. Questo Madar hauea tré figliuoli, l'vno hauea nome Arfineo, il secondo Danache, e il terzo Artilao. Et Napar Duca di Durazzo hauea doi bellissimi figliuoli: l'vno hauea nome Silonio, e l'altro Palamides, e tutti questi cinque figliuoli eran nati, poi che il Padre del Meschino fu messo in prigion, di diuerse donne, perche i Saracini possono torre di molte donne, e tutti erano da portar arme, e tutti costoro eran venuti á Durazzo con gran gente. Nauigando l'armata de' Christiani hebbero vento á l'Ostro, per modo che furono spinti nel Mar Adriano, piú che non voleano. Et entrati dentro nel golfo, deliberaron di non tornare, & pigliare terra. E presero porto á vna grossa terra, laqualera sotto la Signoria di Madar, chiamata Dulcigno: come furono á terra, fu detto al Capitano come la terra di Durazzo era li appresso á due giornate. Quando il Meschino vidde questa terra, pensó, che sarebbe molto vtile hauerla, e comandó, che'l campo si ponesse intorno á Dulcigno, e cosi incominciarono accamparsi. Quelli della Cittá vedendosi accampar li Christiani á torno la loro Cittá; hebbero gran paura, & mandorno á Durazzo doi messi, liquali furono presi, e menati dinanzi al Meschino; & egli dimandó come la Cittá era fornita, fulli rispostó, come la gente era tutta á Durazzo, perche il campo si aspettaua á Durazzo, e per questa cagione noi eravamo mandati á Durazzo. Come il Meschino sentite questo, subito fece apparecchiar molti ingegni da combattere, che erano nelle nauí, e molte scale. Il giorno seguente comandó, che tutte le nauí se douessino approssimare á la terra armate per combattere, e cosi fecero i pedoni, e Cavalieri armati con ingegno si approssimorno alla Cittá, era di verso la terra vna gran parte del muro molto debile, e quelli della Terra si hidauano, e non temevano quel luogo, per cagione, che l'era fortificato dal fosso, e la Cittá era da tré parti combattuta, saluo, che da quella parte del fosso. Il Meschino hauea mandato tré mila Cavalieri, in tré parti del paese, accioche

se alcuna gente de Saracini apparesse, l'hauesse a sentire.

Come Guorino dappoi una fretta battaglia, che dette alle mura della Città di Dulcigno, vidde una parte debole delle mura, e come fece un ponte. Cap. CLXII.

LA battaglia era grande per mare, e per terra, quelli di dentro faceano gran difese; má li balestieri Christiani ne feriano molti, e durò questa battaglia da mezzo giorno fino al tramontar del Sole, e molte scale furon appoggiate alle mura, e molte ne furon rotte, per le pietre, e legni, che furon dalle mura gittati, nondimeno la maggior parte della terra furon feriti, & essendo molto affaticati se impirono di gran paura. Il Melchino hauendo posto tutto il dì mente alla terra, vide quel fosso pieno di acqua, e le mura più debole quí, che altroue. Essendo la sera sopraggiunta, ogn'vno tornò al suo alloggiamento. Et quando le navi furon tirate indietro, il Melchino andò fin alle navi, e chiamò vn valente Cavaliero, ilqual era da Capua chiamato Manfredò, e fecelo Capitano di due mila pedoni, & ordinò, che l'vbbidissero, & ei secretamente ordinò, che su la mezza notte facesse accostare le navi a terra, e se potessero pigliare parte del muro, lo pigliassero, e se non potessero pigliare, che stessino fermi alle navi, e non attendere altroue, ch'egli hauea speranza d'hauer la terra quella notte. Appresso a questo ordinò, che trenta caratelli fussino portati nel campo voti, e feceli confiscare due insieme al pari, & con due legni, per modo che a due, a due si poteano portare, poi fece congiungere certi legni lunghi confitti l'vno a paro de l'altro, che agguincassero a le tette de li caratelli, e molte scale furon apparecchiate, e quando queste cose si ordinarono il campo faceua grande rumor. La sera tutto l'hoste confortò, e li feriti furon ben curati.

Come Guerino con grande ingegno, & ardire prese la Città di Dulcigno, & mise a sacco, & fece battezzare chi voleua campare la vita: Cap: CLXIII.

Apparita l'hora della mezza notte, il Meschino due volte andò infino al fosso della terra intorno à le mura, & era tornato à li padiglioni; e fece armar tutta la sua gente da cavallo, & da piedi, e fece portare tutti quelli caratelli così confitti infino al fosso: e sempre andauano quietamente con poco strepito, & essendo la mezza notte, mandò dire à Manfredò, che'l si mouesse, & egli così fece; ma non potè andar così quieto, che le nauì non fussero sentite, & leuato rumore nella Città dalla parte del mare soccorsero francamente, e grande battaglia cominciorno, & in questo mezzo si fecerò quelli dell'hoste dalla parte verso Durazzo con le scale, qui vennero fino delle femine. E mentre che le due parti combatteuano, il Capitano fecè mettere li caratelli nel fosso, e furòno prestamente legati, e fatti tré ponti da passare: la notte era oscura, e quelli della terra da quella parte non haueuano temenza nisuna per amore del fosso. Fatti li ponti, il primo che passò fù il Meschino pianamente, con vna scala al braccio, & appoggiolla al muro, e salì suso. E giunto trà due merli mise la punta della spada dentro, e non vi sentendo persona salì sopra il muro. Hor chi saria colui, che sentendo di mano in mano come il Capitano era sopra le mura, che non si sforzasse di andar suso? onde montòno in su le mura più di mille, innanzi che quelli della terra se ne auedessino. E leuato il rumore, il Meschino mandò à dire à quelli del campo, che assalissero la terra, che egli era dentro, subito si mossero, e quando quelli delle nauì sentirono la nouella ogni vno con la sua gente salirono. E tutti quelli della terra, e per le loro eauerne sotto terra, e per le loro case piangendo della lor fortuna. Il Meschino prese vna porta della terra, onde entrò la gète d'arme, e corse tutta la terra gridando viua Monzoia, e il Rè Guizzardo, E presa la terra di Dul-

Dulcigno, e furono morti, quelli che furono trouati per le strade con arme, e fù meſſa à ſacco, e fece battizzar tutti quelli, che trouorno. per le caſe piccioli, e grandi, femine, e maſchi, e preſa queſta terra entrò l'hoſte dentro facendo allegrezza della vittoria, e del guadagno.

Come la nouella fù portata à Durazzo della preſa di Dulcigno, & Madar mandò per tutta Turchia, e come gli venne gran gente. Cap. CLXIV.

QVelli del paefe di Dulcigno inteſero, che la terra era perduta, molti andarono à Durazzo, e fecciono ſapere à Madar, come i Chriſtiani hauean preſo Dulcigno: della quale nouella hebbero triſtezza, dicendò conuerrà che noi li cacciamo, & prima ci biſogna difendere, e per queſto mandorno in Grecia, & à tutti li Turchi, che haueano Signoria, di quà dal ſtretto di Eleſponto, cioè à Patra, Macedonia, Salonichi, Artiuari, il Darabalo, nelle parti di Teſſaglia, & in Thracia, e inſin à Polonia, & in Boſſina, tutte queſte parti teniuano li Turchi, di Polonia, e di Tarſia era Signore il Rè Aſtiladoro, e da Boſſina inſin al Danubio, doue era vna Città chiamata Veſqua, e da indi in là paſſato il Danubio, è la Prouincia di Dacia verſo Tramontana. In queſta Prouincia ſono dieci Città, la principale, è Dacina, & è ſopra vn fiume nominato Tras verſo Miſia, e verſo il Mar maggiore. La ſeconda Città è poſta ſopra il fiume detto Narans, queſto fiume Narans entra nel Danubio, vi è vna Città che ſi chiama Greſſela. La Città ſopradetta ſi chiama Sardia, poi vi è Firana; e Darmiſa, e Zentro, e Salmes, e Vipina preſo al môte Carpenras, il qual monte è ſotto Tramontana, & alli confini di Polonia, e di Dacia, e per queſte parti mandarono i dōi Turchi fratelli per ſoccorſo. In queſto mezzo il Meſchino ſi ripofaua con la ſua gente, e la nouella venne à Brindifi per modo, che lo ſeppe preſto il Rè Guizzardo, & ſubito ordinò molte nauì, e mandogli quattro mila Cavalieri e trè mila pedoni, e mandò vn ſuo Figliuolo, che hauea nome

nome Girardo il Pugliere; perche era il primo di lor nato in Puglia, & era di età di ventifette anni. E comandogli il Padre, che egli non si partisse mai dalla volontà del Capitano, e venne à Dulcigno, e trouò che'l Meschino cò tutto l'hoste si apparecchiua per andar verso Durazzo, e quando il Mesch. vidde Girardo n'hebbe grande allegrezza per lui, e per la bella gente che menaua, e volle che si posasse trè dì. Poi lo chiamò e disseli noi andaremo à poner campo à Durazzo, doue fù la prima volontà di tuo Padre, e voglio ti piccia rimanere, rispose il Pugliese, che non era venuto per guardar terre, mà per combatter con Turchi, & in questo si leuò nella Città gran rumor, e tutta la gente correua all'arme, & vn Cavalier giuse à costoro, e disse, che in verso à Durazzo veniua gran gente, all'hora il Meschino e Girardo usciron dal Palaggio, e mandorno vn bando, che tutti s'armassero e questa sera usciron della terra dodici mila à cauallo, e dieci mila pedoni il resto lasciorno la guardia della Città, & andorno verso Durazzo, e la mattina hebbero nouelle, come li nemici erano presso à due leghe, per questo il franco Meschino ordinò le sue schiere, & ingegnossi di saper quanta gente erano li nemici, e seppe per li spioni, che erano trentamila à cauallo, e vinti mila à piedi, quando seppe questo fece trè schiere. La prima eleggete per se, disse Girardo, non è buon diuidere le genti; perche il Capitano porta pericolo, disse il Meschino, quello faccio io, perche guidate l'altre voi per saluare Girardo, & disse che la prima era la sua; e dettegli cinque mila Christiani da piedi, e da cauallo, e poi ordinò à se la seconda con cinque milla à cauallo, e con quattro mila à pié, che seguitalsero la sua propria persona, e della terra ne fece Capitano Manfredo con trè mila Cavalieri, e cinque mila pedoni, & à molti franchi huomini, ch'erano nel campo dette le bandiere. Comandò poi che non entrassero nella battaglia sino à tanto, che non venisse egli in persona per loro, furono in queste schiere cinque mila Cavalieri, e cinque mila pedoni, e valenti per combattere contra Turchi.

Come

Come li Saracini ordinarono le sue schiere, e vennero contra Christiani, & il Meschino rompette la prima schiera.

Cap. CLXV.

LI Saracini fecero quattro schiere. La prima condusse Arfineo Figliuolo di Madar, e Danache, che era suo Fratello. La seconda condusse Madar, & Artilao suo Figliuolo. Et ogni vna di queste due schiere furono sei mila Cavalieri, e quattro mila pedoni. La terza condusse Silonio, e Palamides Figlioli di Napar di Durazzo. Fù questa schiera otto mila Cavalieri, e cinque mila pedoni. La quarta, & vltima condusse Napar, e questi furono dieci mila Cavalieri, e sette mila pedoni, ogn'vn ordinato venne per trovare i loro nemici, in mezzo della via trà Durazzo, & Dulcigno, si scontrorno insieme gridando arme, arme. E per questo il Meschino si partì dalla sua schiera, e venne á quella dinanzi, & ammaestraua li Cavalieri. La schiera di Arfineo si mise più in furia, che con ordine alla battaglia. Quando il Meschino li vide venire disse á Girardo, se voi me obedirete, noi saremo vincitori, fate che voi attendiate á tenir la vostra gente stretta insieme, & ordinata, io voglio esser il primo. Li nemici erano si appresso, che le faette cominciauano á giungere, il Meschino disse, horsù brigata, al nome di Dio, che ne dia Vittoria contra questi cani Saracini, e presto si mise il Meschino con vna grossa lancia in mano. Girardo non hauea mai più veduto Saracini, e quelli faceuano si gran rumore, che egli hauea paura di quelle grida, & andò á lato al Meschino, il quale disse, ò canaglia, che non sete altro che voce; ma le nostre spade faranno fatti. E detto questo messe vn grido per metter core alle sue brigate. Et in questo gridò Monzoia, Giesù Christo viua, e pose la sua lancia in resta con tanto ardore, che tutta la sua gente prese core, e tutti fecero come egli.

Come

Come il Meschino hebbe rotto la prima schiera de' Saracini entrò in campo la seconda. Cap. CLXVI

A Restata il Meschino la sua lancia, si scontrò con Arfineo, e dieronsi doi sì gran colpi, che Arfineo ruppe la sua lancia, e non puote piégar il Meschino; mà fù sì grande la percossa del Meschino, che ruppe la sua lancia, e gittò Arfineo da cavallo, & nella battaglia si messe con la spada in mano, facendo cose marauigliose, & Girardo si scontrò con Danache, & ambedue si abatterono in terra da cavallo, & presto si leuorno in piedi con le spade in mano, & assaliuansi l'vn l'altro, e la gente Christiana intrò nella battaglia facendo grande abbattimento de' infideli, & aperfero mezza questa schiera, e faceuano cerchio intorno al loro Signore, li Saracini sentendosi quivi esser danneggiati si gittorno in queste parti. Hora qui si comincia la terribil battaglia, li Cavalieri cadeano per terra da ogni parte, in questo mezo fù rileuato Arfineo, e fù portato per morto à suo Padre Madar, ilqual hebbe gran dolore sentendo à dire, che erano à pié. E Girardo, e Danache furono da tante genti tramezati, che Danache montò à cavallo. E gridando la sua gente impediua molto Girardo, che era à pié, che non potea montare alia battaglia, che era sì grande, che'l Meschino hauea corso infino alli pedoni, & haueua veduto la lor ordinata schiera, e riuolto tornaua indietro à prender la loro schiera per soccorrere à quella battaglia, ch'era nel campo, & per campare Girardo, che era in gran pericolo. Quando il Meschino vide tanta puntaglia in quella parte, si auentò furioso, atterrando caualli, e partendo elmi, ahì quanti capelli di cuoro, e di ferro tagliaua, subito fù la sua spada conosciuta, e giunto nel mezo della battaglia si gittò il scudo di dietro à le spalle, e prese la sua spada à due mani, e vide Danache, che si sforzaua di metter Girardo à morte. Il Meschino lo assalì furibondo. Il Saracino si volse à lui percotendosi con le spade, vrtò il Saracino, & il Meschino li tagliò l'elmo, e misseli
la spa-

la spada fin alla gola, morto Danache cadette in terra, il rumor si leuò grande per allegrezza, & il caual del morto Cauallero fù dato à Girardo. Quando il Meschino lo vide montare à cauallo, che non l'haueua ancora conosciuto, corse à lui, e disse, ohimé Signor mio, adunque questa battaglia si faceua per te, e cridò à i Cauallieri dicendo, ò gente senza ordine, hor come non gridauate foccorso à Girardo? All'hora Girardo disse, ò Cauallero di Christo, per Dio, e per te, io son campato; ma farò ben la mia vendetta, e gittossi lo scudo di dietro, e si mise nella nemica gente, e correndo nè andò fino alle bandiere di questa schiera, e disperatamente combatteua, e gittò la loro bandiera per terra. Il Meschino giunse trà pedoni con tre mila Cauallieri, e ruppe tutti li lor pedoni, le bandiere di questa schiera andauano per terra, e peggio haurebbono hauuto se non fusse itato Madar, che li foccorse.

Come fù morto messer Manfredò, e molti Christiani, ma molto più Saracini. Cap. CLXVII.

Combattendo il Meschino, e Girardo Pugliese, & ha uendo rotto la prima schiera, il Meschino vidde apparire la seconda. Egli subito sonò il corno, e ridulse li suoi alle bandiere. Quando Girardo vide tanto ordine in questo Cauallero, disse, ben è graue questo Cauallero di Dio, se Dio non l'hauesse mandato, la nostra impresa era vana, già si leuaua il rumor delle schiere, che giungeuano alla battaglia. Il Meschino prese vn'altra lancia, e verso li nemici si volse, e così Girardo, ogni vno laudaua il Capitano per il più franco huomo del mondo, li Christiani da piedi furno messi à lato à quelli da cauallo, & entrarono nella battaglia: hor qui si vede traboccare caualli, e Cauallieri; il Meschino uscì della battaglia, e corse alla sua schiera, e comandò, che ogn'vn lo seguitasse, e quando giunse alla battaglia, Girardo hauea dato volta; & era in fuga, & fuggendo riscontrò la seconda, e vide il Capitano, che la conducea. All'hora egli si marauigliò, e disse à i Cauallier, che
erano

erano con lui, troppo sollecitudine bisogna hauere vn Capitano. E niuno non si faccia Capitano se non è prudente. Il Meschino disse, ò Signore andate alla vostra bandiera, e fatela mettere in punto. Girardo disse questo non voglio fare, anzi voglio ritornar nella battaglia, e così fece, e quando giunsero alla battaglia, tutti li Christiani fuggivano. All' hora intrarono nella terribile battaglia, e fu sì grande il loro assalto, che misero in fuga tutti i Saracini, e la terza schiera salì, cioè Silonio, e Palamides quali entrarono nella battaglia, e fecero gran danno a' Christiani: má Girardo diede á Palamides d' vn'alancia nel fianco, che lo passò da l'altra parte, & abbattello morto. Il Meschino si scontrò con Artillao, e leuollì il capo dalle spalle. All' hora percossè Napar nella battaglia, e furon messi in fuga i Christiani, furono morti più di trè mila Christiani trá da cavallo, e da piedi: má il Meschino corse all' vltima schiera con la qual egli entrò nella battaglia. Silonio si scontrò con Mesfer Manfredo, e lo abbattè morto. Del quale ne fù fatto gran pianto, nondimeno la notte partì la battaglia, i Christiani affannati, si credettero tornare indietro, má il Meschino si volse á Girardo, e disse: guardate, che'l nostro campo non torni indietro; má doue sono le bandiere, iui vi fermarete. Girardo corse alle bandiere, e fecele fare innanzi. Il Meschino rimase in battaglia infino alla sera, & essendo alloggiati appresso vn picciolo lago, li Saracini essendo tirati indietro circa vna lega, era grande paura trá loro della morte di trè Baroni, cioè Danache, Artillao, & Palamides. Et per questo erano frá dui pensieri di aspettar la battaglia, ó nó.

Come il Meschino diui se la notte la battaglia, & rimase Signore del campo, & i Saracini tornarono a Durazzo.

Cap. CLXVIII.

Tirati l'vna e l'altra parte indietro la notte essendo scordia dell'aspettare li Saracini deliberaron o leuar il campo, e tornar á Durazzo, e così fecero, & á Durazzo ancor-

Andorno su l' hora della mezza notte, & entrò dentro della Città la maggior parte della gente d'arme, e l'auanzo mandò via la notte. Il Melchino non volse seguirarli per temenza, che i Saracini non li ingannassero, e però non debbe seguire niun Capitano il nemico, e posta del nemico; má saputo il suo secreto, sempre aspettar tempo, e con il tempo cercar quello come fece Guerino, che non seguì il nemico, come fù chiaro il giorno leuò il campo, e andò verso Durazzo, e giunto á Durazzo pose in due lati il campo intorno alla Città. Essendo quel giorno senza battaglia passato, si fuggirono dalla Città alcuni, che dissero á Guerino come i nemici si apparecchiava d'assalir il campo di Christiani, & ancora li dissero di piú, che se entrassero nella Città haurebbono grande aiuto dalla terra, per questo fece Guerino secretamente stare il campo in purto, e stette tutta la notte l'hoste armato, e gli altri dui dì; poi il terzo dì fù assalito il campo in questa forma, che Nappar diede diece mila Saracini al franco Arfineo, & il fratello Silonio, comandò che la mattina nel far del dì, douessero assalire il campo da due parti, e comandò á suo fratello Madar, che guardasse la Città con tutti li Cittadini, & egli con cinque mila seguì la prima schiera, e la mattina sul far del giorno assalirono il campo, nel qual fecero grand danno, per circa due mila Christiani furono morti, & infino al giorno durò la battaglia insieme combattendo.

Come li Saracini assalirono il campo di Guerino, & misselo quasi in rotta, ma lui virilmente li rinfrancò.

Cap. CLXIX.

NOn si credette nel campo la notte esser stato tanto male, se non la mattina vegnente quando furono trouati tanti morti, benché l'infelicità tornasse in gaudio, non pur il principio fù cattiuo, per la morte di due mila Christiani. Essendo entrati Arfineo, & Silonio nella battaglia. Il rumor fù grande per tutto il campo, il Capitano hauendo temenza, che gente fresca non fusse entrata in la Città

Città fece che alle bandiere si sonasse raccolta, e così fu fatto. Per questo la gente del campo si ristrinse tutta insieme Pedoni, e Caualli, e sempre il Capitano, e Girardo solleciti, facendo ritirare la gente insieme per questo furono la mattina molti alloggiamenti bruggiati, tra Christiani si accese maggior ira: per volontà della vittoria in modo, che in vna commune furia contra i nemici mossi, per la quale non potè Guerino alcun ordine mettere, mà solamente si raccomandò à Dio, & ancora raccomandòli la sua gente, & armato corse nella battaglia, con grandissima furia, e nel giungere molto adoperò la sua forza, & poco combatterono, che fu giorno chiaro. All' hora Guerino vidde nella battaglia Arfideo, & assaltollo con la spada in mano, e fendetegli la testa per mezzo, e cadde in terra, il rumore si leuò grande, e voltossi il danno verso quelli di Durazzo: Li Christiani infiammati il seguirono verso la terra mescolandosi con loro, Girardo vidde Guerino in mezzo di nemici far tanto danno, che era marauiglia, diceua questo è il più franco huomo del mondo, & è ben certo Cavaliero di Dio, in questo punto uscì fuori della Città Madar, con cinque milla Cavalieri, e grande battaglia si cominciò per modo, che molti Christiani fece morire, Guerino vedendo la sua gente mal mettere, sonò il Corno, e ragunò quattro mila Cavalieri, e con quelli fece vna girauolta per la pianura, e percosse alle spalle, ouero alle coste della gente di Madar, e scontròssi con lui sì che lo passò con la lancia infino da l'altra parte, per la cui morte le sue Bandiere furono gittate per terra, e li Christiani per la morte di Madar ripresero forza, e misero li loro nemici in fuga, cacciando da ogni lato. Vedendo Sionio la sua gente fuggire, cridaua fortemente per farli volgere alla battaglia; mà niente li valeua il cridare. E mentre ch'ei cridaua à la sua gente vidde, che Girardo il Pugliese, per lo campo faceua grande danno. Onde adirato prese vna grossa lancia in mano, e rimise la sua spada nel fodro, e spironò il suo Cavallo, e dette à Girardo sì gran colpo della lancia, che lo

T gittò

gittò ferito in terra da cauallo. E per questo furno da quella parte molto danneggiati li Christiani, e molto peggio haurebbono hauuto, se la voce delli Caualieri non l'hauesero fatto sentire al Meschino, ilquale subito in quella parte se li volse adosso com'vn Dragone, e detteli vn sì grande colpo sopra la spalla dritta, che li tagliò parte della spalla, e tutto il braccio netto cadé in terra col brando insieme. Per questo colpo non morì Silonio, mà fuggì verso la Città per mezzo di tutti li Caualieri, e giunto dentro della Città dinanzi à suo Padre morì.

Come Guerino prese Durazzo, e fùli presentato il Padre, e la Madre. Cap. CLXX.

HAuendo veduto li Saracini fuggire Silonio col braccio tagliato entrò in loro tanta paura, che gittaron tutte le bandiere per terra, e tutti cominciaron à fuggire, & gli Christiani li seguitarono mescolatamente. Girardo fù rimesso à cauallo, e tornò indietro à disarmarsi, e fatto si medicare la piaga, era di tanto animo, che tornò à la battaglia, in questo mezo hauendo messi li nemici in fuga Guerino seguìtaua la traccia, & insieme con loro giunti alla porta molti Caualieri smontorno à piedi, e per forza presero il ponte della porta. La battaglia era terribile, e per forza entrorno dentro, con loro mescolati insieme e crida, il suono de l'arme era grande, in questo ponto giunse Napar alla porta, e smontorno à piedi, & affalì il Meschino, e detteli d'vna lancia da mano, & il Meschino la tagliò; & appressati vno l'altro si dettero certi colpi di spada, & poscia si abbracciarono insieme l'vno con l'altro, & il Meschino lo gittò sotto: e li era tanta moltitudine di nemici, che'l Meschino sarebbe stato male se non fusse stato Girardo, che giunse, ilqual trouando la sua gente per fuggire cridò, e feceli volgere, e per forza presero la porta. Il Meschino cauò l'elmo à Napar, cridando, che si rendesse, mà egli non li rispose, il Meschino col pomo della spada l'uccise, e come fù morto si leuò verso la Città vn gran rumore,

more, dicendo quelli della terra, viua li Christiani, E per questo fù il più facile à pigliare la terra di Durazzo, e poco fù messa à sacco. E presa la piazza montarono il Meschino e Girardo suso il Palazzo maggiore, e le genti della Città corsero alle Prigioni, e le rompettero, e dentro vi fù trouato Milon Principe di Taranto Padre del Meschino, e la sua Madre donna di Milon, la quale hauea nome Fenisia, vecchia, pelosa, con li panni rotti, e stracciati, e da più parte mostrauano le carni, mai non si vide più oscura cosa, quando furono ritrouati gli fù dimandato quanto tempo erano stati in prigione, risposero trenta due anni, e furono dimandati, chi loro erano, rispose, ch'egli era Milon Principe di Taranto, Fratello di Girardo di Puglia, e che il Padre suo fù Girardo da Frata. Questa gente li menarono su'l Palazzo dinanzi al Meschino, & à Girardo, & disse gli, noi habbiamo trouato Milon che è ancora viuo, che sono passati vinti tre anni, che si diceua, che era morto, Girardo disse menateli dinanzi à me, e cosi furono menati su la Sala dinanzi à lui, & al Meschino,

Come Guerino, con molte proue riconobbe il Padre, e la Madre, e come prouò hauer cercato tutte le parti del Mondo.

Cap. CLXXI.

QVando Milon, e Fenisia giunsero in-su la Sala, Guerino si hauea cauato l'elmo, egli, e Girardo, e subito veduti li dui Prigioni, cioè Milon, e Fenisia, Guerino si scambiò di colore, e cominciò à lagrimare, Girardo il guardò nel viso, e disse. O franco Capitano, perche sei tu così cambiato di colore? Guerino rispose, o caro mio Signore, questi sono il Padre mio, e la Madre mia. Tu sai, che io ti hò detto come io hò cercato tutto il mondo per infino a gli Arbori del Sole, e son stato alla Fata, & alla cauerna di San Patritio, e non puotei sapere per nome, chi fusse il Padre mio. Hò solamente saputo tre cose. La prima, mi dissero gli Arbori del Sole, che io era Christiano, due volte battezzato, e la prima volta fui chiamato Gueri-

T 2 no,

no, e la seconda volta Meschino: la seconda cosa fù, che la Fata mi disse, che la mia Baila hebbe nome Sefferra, e fù di Costantinopoli, e fù morta in mare. La terza mi fù mostrato nella cauerna di S. Patricio due statue per similitudine, e fummi detto quando tù vedrai due fatti come questi, e quelli saranno il Padre tuo, e la Madre tua, & ogni vno di questi mi dissero, ch'erano viui. E mentre, che egli diceua queste cose à Girardo, fecero star discosto Milon, e la Moglie. All' hora vedendo Girardo piangere Guerino cominciò à piangere con lui, & andorno presso à Milon, & Guerino li dimandò di molte cose. Disse Guerino per ritrouar la verità, e facendo aspro viso, chi sei tù, che dici esser Milon? Milon si volse inginocchiare, ma il Meschino non volse. Et egli disse come l'era Milon Figliuolo di Girardo da Frata del sangue di Mongrana per antico discesi del sangue di Costantino, e come Carlo Magno lo fece Cauallero in Aspramonte lui, & il suo Fratello Guizzardo, e come donò à lor la Puglia, Calabria, il Principato di Taranto, e come lui mosse guerra à gli Albanesi, e prese Durazzo, e tolse per moglie questa Donna sorella di Napar, e di Madar, e come per il tradimento, gli fù tolta la Città, e furono messi in prigione, e non só, disse come io habbi tanto tempo viuuto. All' hora dimandò Guerino se egli hauea mai hauuto Figliuoli? Milon disse de sí, má che ei credeua, che fusse morto quando perdette la terra, imperoche non haueua se non due mesi: Disse Guerino come hauea nome? Rispose al Battesimo hebbe nome Guerino, e non poteua tenere le lagrime, & ancora da capo: Disse Guerino come hauea nome la Baila, che lo teniua in guardia? Rispose Fenisia, la Baila fù quella, che haueua allattata lei picciolina, e però mi fidai di lei, che la hauesse cura del mio Figliuolo, non perche ella gli potesse dare il latte, má per guardia del fanciullo, & ella tolse vna Bai'a à suo modo, & era chiamata Sefferra, & era di Costantinopoli. Disse Girardo, quanto tempo è, che voi fosti messi in prigione? Rispose Milon trenta due anni. Non potè più stare Guerino celato má buttossi al collo al suo Padre, e non

curò,

curò, che'l fosse tutto peloso, che lo basciò, & disse. O Padre mio pieno di fatiche : perche non seppi io fino á Costantinopoli, che tu eri mio Padre, che io ti haueria cauato di tanta fatica, & similmente la mia Madre, e corse verso lei, & abbracciolla. Non fù mai d'allegrezza simil pianto. Girardo abbracciò Milon, chiamandolo Barba, perche era Fratello di suo Padre, e dicea io hó vdito dire al mio Padre che eran passati anni trenta, che suo Fratello Milon era stato morto á Durazzo, & molte volte há voluto fare passaggio per fare vendetta, má non há piacciuto á Dio, má hora si vede: perche á Dio non piaceua per infin á tanto, che il suo Figliuolo non ritornaua á trouar il Padre suo, e lasciato Milon si volse al Meschino, e lo abbracciò, chiamandolo Fratello, perche non te hò io conosciuto? Questa allegrezza sarà grande al Padre mio, á trouar vn suo Fratello, & vn simile Nepote. Tutta la gente andaua al Palaggio per veder il Padre, & il Figliuolo. Molti antichi vennero alla Corte rendendo testimonianza, come Sefferra era fuggita col Fanciullo, che effi haueuano saputo, che certi legni di Corsari di mare l'haueano presa, e morta ancora fù riconosciuto il Meschino da molti, che l'haueano veduto á Costantinopoli, e furno manifestati quelli fatti, che l'haueua fatto cõtra il Ré Astiladoro per lo Imperatore di Costantinopoli, e fù grande allegrezza della vittoria, e maggiore della ritrouata sanguinità, e subito Girardo auanti, che si facesse curare ordinò, che al Padre fosse ogni cosa scritta per ordine. Il Meschino subito scrisse á Costantinopoli ad Alessandro, e scrisse in Persia alla Città di Presopoli, alla bella Antinisca facendoli secretamente saper, ch'era viuo, & haueua ritrouato suo Padre, e scrisse in Babilonia, & in Barbaria per dar fede, che l'era stato per tutte le parti, che diceua. Ancora scrisse nella Morea, & in Inghilterra á Dionino, & in poco tempo furno verificate le tue parole di hauer cercato veramente quasi tutto il mondo per trouar la sua generatione.

Il Fine del Sesto Libro.

T 3 GVE



GVERINO DETTO IL MESCHINO.

Doue si tratta ; come Milon rihebbe il Principato di Taranto, e come cacciarono li Turchi di Grecia, & rimase del tutto Signore Alessandro.

LIBRO SETTIMO.

Come à Milon fu venduta la Signoria di Taranto ; & fu fatto Duca di Durazzo. Cap. CLXXII.



Oi, che'l francò Guerino hebbe trouato suo Padre, & la sua Madre, & fatto il Padre Governatore ; alcuni dell'hoste diceuano, che'l Rè Guizzardo non renderebbe il Principato à Milon, di che molto si attristauano, perche la volontà loro era di seguitare Milon, & il Figliuolo ; mà questo non fu bisogno, conciosia, che'l Rè Guizzardo sentità per la lettera questa nouella, hebbe grande allègrezza, e questo partissi da Napoli, & andò à Brandicio, & con vnà Galea andò à Durazzo, doue si fece gran festa dellà sua venuta ; ei riconobbe il Fratello, & accettò per suo Nepotè il Meschino, e poco stette, che l'Ambasciaria da parte di Alessandro venne al Meschino, imperochè l'era morto l'Imperatore Padre di Alessandro, & il Rè Astiladoro hauea cominciato à mouer guerra ad Alessandro dopò la morte del Padre : fece grande allegrezza il Meschino con li Ambasciatori, e mentre che la festa si faceua à Durazzo, venne vn Cardinale del Papa, e battezzò tutto il popolo di Durazzo, e fuffi tenuto

duto la Signoria di Taranto, e molte Città, & fecero Milõ Duca di Durazzo, & tornò il Rè Guizzardo in Puglia, & Milon si tornò á Taranto con la sua donna Fenisia, Girardo, & il Meschino seguitarono la guerra contra Turchi, e mandò á dire ad Alessandro, che venisse á Durazzo á vederlo, li Ambasciatori ritornarono indietro al Signor Alessandro, ilqual fece grande allegrezza del Meschino marauigliandosi della gran fatica, ch'egli haueua sostenuto per il mondò, e come potesse esser viuo, & era molto allegro, che egli era Gentil'huomo de' Reali di Francia, e per lui prese grand'animo contra Turchi, sperando, che'l Meschino non lo lascierebbe perire. Girardo, & il Meschino fecero giuramento di cacciar li Turchi di tutta Grecia, & insieme dichiararono di non posare sino á tanto, che non gli haueano cacciati. Lasciorno in Durazzo il Cardinale mandato dal Papa in guardia, e gouernò; poi Girardo, & il Meschino andorno á Dulcigno, il terzo dì con l'hoste si partirono, e andarono in Schiauonia, & posero campo ad vna Città sopra il mare, la quale teniuano li Turchi, chiamata Antina, & hebbonla á patti il terzo dì. Di questa nouella fù grande allegrezza á Ragusi, e á Napoli, & á Spalatro, e per tutta Schiauonia, perche li Turchi non haueuano più terre in su'l mare Adriano. Il Meschino stette ad Antina quindici giorni, poi si misero con noue mila Cavalieri, e dieci mila pedoni, e drizzorno l'hoste verso Macedonia, & essendo appresso al monte Ascaron, sentirono, che li Turchi haueuano fatto gran sforzo, & erano á campo á questo monte Ascaron con trenta mila huomini, e tre franchi Capitani: l'vno era chiamato Calabi da Pabinia, il secondo Falach di Sancia, il terzo Artibano di vna Pronincia di Turchi chiamata Liconia. Questo Artibano di Liconia, era tenuto il più valente, & il più gagliardo di tutta Liconia. Quando il Meschino sentì questo, hebbe gran temenza della sua gente, e comandò, che la notte ogn'vno fusse in punto per calicare, e la notte se ne andò al monte Ascarone, pose campo di sopra i Turchi, stimando esser più atto á battaglia, che la pianura. La mattina quando li Turchi se n'au-

uidero corsero infino á piè doue eran alloggiati con grã
 rumore. Il Meschino fece, che niuno non discendesse: mà
 discendesse il campo loro, e il poggio, e li Turchi alsedior-
 no il poggio da due parti; dicendo questi Christiani sono
 perduti, e posefi á campo á piedi loro nella bassa pianura.
 Stette il Meschino tré di á riposare, e chiamò Girardo, e
 molti de maggiori, in tutto cento, & in questa forma li
 confortò dicendo: ò carissimi fratelli, innanzi, ch'io vi co-
 noscessi era vostro Capitano, io fidelmente con voi com-
 battendo, vincemo Dulcigno, e la battaglia contra Napar,
 e Madar, & i figliuoli: fù assai dubbiosa battaglia, che que-
 sta, perche vincendoli intramo con loro nella Città di Du-
 razzo: quanto maggiormente dobbiamo essere feruentif-
 simi contra questi Turchi. La prima ragion é, che con più
 cura, & amor dobbiamo combattere con ogni ingegno, e
 forza di salvarne per il fraternal amore. La seconda é, che
 vinti costoro porremo fine á le dubbiose battaglie, però,
 che non solamente costoro vincerete; mà tutta la potentia
 de Turchi, che sono in Romania, & in tutta Grecia, tre-
 meranno sentendo le nostre armi. La terza é, che quelli
 Christiani, che sono nelle Città di Grecia, si leuaranno
 contra Turchi in nostro aiuto, come tutti quelli di Pelo-
 ponneso, e dou'è Estiuale, Chiarenza, Patraso, Corintho, &
 Amazar, Cope, Modon, Maluecchi, & al fine di Roma-
 nia, Costantinopoli, Galipoli, Reccea, Pera, Paoma, che
 é sotto il mio Fratel Alessadro Signor di Costantinopoli
 tutte saranno per nostro aiuto. La quarta ragione é, che
 per forza ci conuenirebbe difendere le nostre perso-
 ne, perche noi non habbiamo preso Città, ò
 Cattelli, che ci diano ricetto, se la spada,
 non ce lo dà, e però siate obedienti a'
 vostri Capitani, e non trapassate
 l'ordine, che io, & Girardo
 vi daremo, e facendo
 voi questo, Dio
 ci dará vit-
 toria.

*Come il Meschino assalì li Turchi , è prese Artibano , ilqual si bat-
tezzò . Cap. CLXXIII.*

Finito il Meschino la sua oratione , ogn'vno tornò alla sua compagnia spargendo per il campo le parole del Capitano, si che tutta la sua gente da piè, e da cauallo prefero ardire, e speranza nella vittoria . La notte mandò il Meschino à la vale, ch'era dal lato doue correua vn picciolo fiumicello; il qual vscia trà dui finimenti de duoi poggi: era piena di pietre grandi , & eraui vn pozzo d'acqua fatta da esso fiume. Il Meschino vi mandò mille pedoni, e fece leuar la notte quelle pietre , e romper quel borgo , & spianar quel passo , poi mandò Girardo in quella vale con quattro mila Cavalieri, & dissegli, che non entrassero nella battaglia infino, che non vedessero il segno appresso; fé dell'altra gente due schiere. La prima furono due mila Cavalieri, e quattro mila pedoni, e comandò, che la mattina assalissero li Turchi con grand'animo , e solcitassero la battaglia , e quando l'hauessero rimossi , si riducessero al poggio . L'altra schiera, che furono sei mila pedoni, e due mila Cavalieri, questa tenne il Meschino per se. La mattina come fu giorno beuerno , e mangiorno tutti quei del campo , & essendo giorno chiaro non essendosi accorti li Turchi, ne aueduti di niète. La prima schiera li corse adosso , e per li alloggiamenti gli assalirono, e si leuò gran rumore per il campo, & i primi perderono l'armi, e i caualli, & molti la vita , nel primo impeto furon morti due mila Cavalieri de Turchi , & era il suo campo mezo in rotta se Calabi , & Falach con molti armati non gli hauessero soccorsi. L'quali si auentorno contra li Chritiani, e quando il Mesch. vide venir la schiera di Turchi lasciò la sua schiera su'l monte , e con cento valorosissimi Cavalieri giunse ne la grandissima battaglia , e corse verso li dui Capitani , & andò con la lancia in resta contra Calabi , ilqual per il grã colpo del Mesch. andò per terra alquanto ferito. La moltitudine di Turchi era grande , il Meschino fece ritirare
indie-

Indietro la sua gente infino á la salita del poggio, e li Turchi trouando i loro compagni morti furono pieni di furore, & ira, con terribile grida corsero contra Christiani, nel qual corso furono molto danneggiati li Turchi. Il Meschino comandò á la sua gente, che piú tosto mostrassero segno di paura, che nó, e così fecero, tirandosi in sù. All' hora li Turchi presero ardire, e Falach gridaua: e Calabi corse adirato, perche era stato abbattuto, & arriuati li Turchi infino á mezza costa, furono alle mani con gli Christiani: il Meschino comandò á quattro mila caualli, e mille pedoni, che rimanessero con le bandiere li su'l poggio, & egli con tutto il resto de l'hoste discese giú dal monte contra Turchi, liquali essendo di sotto con grande impeto erano spenti, & traboccati per valloni, & per fossi, cadendo in li loro caualli, e molti erano morti. E montati li Christiani il poggio, quelli da cauallo misero in mezzo quelli da piè, e li Turchi perdendo il campo loro fino appresso le loro bandiere fuggirono. In questo punto Calabi credendo vendicarsi, vide il Meschino, che molto danneggiava la sua gente, prese la samitara á due mani, e percorse sopra il Meschino, che tutto lo stordì. Il Meschino haueua la spada in mano, rihauuto che fù con vn colpo giunse in su la testa, & infino al mento lo diuise, e fuggendo il Cauallo Calabi rimase attaccato per vn piè á vna staffa, & il cauallo strascinò infino á le loro bandiere, dou'era il ferocissimo Artibano di Liconia. Quando Artibano vide morto Calabi, ilqual egli molto amaua, diede segno, che tutti corressero alla battaglia. Quando il Meschino sentì il segno fatto á le bandiere, e fece sonar raccolta ritornando verso il monte: li Turchi prouarono di togli la via; má non poterono, il Meschino facendoli ritirare in sù, giunse lo adirato Artibano, & cominciò á cacciarli sopra il monte con gran furia, & molti Christiani fece morire, il Meschino fingendo mezza fuga in su, tanto che i Turchi eran circa mezzo meglio su per il poggio. All' hora il Mesch. dette il segno á Girardo, e dato il segno fece sonar gl' instrómenti á la battaglia, & i Christiani da cauallo, e da piè, come Leoni alsa-

lirono

irono li Turchi, eran li pedoni per i luoghi migliori, che li
 Cavalieri, li Turchi cadeuano, e traboccauano per valloni
 tornando in rotta verso il piano. Aneora non erano in tut-
 to cacciati della montagna, che Girardo giuñse nella pia-
 nura con quattro mila Cavalieri franchi, e nell'auuilluppa-
 ta gente di Turchi percoteuano, non fù á Turchi piú sicura
 difesa, che la fuga. Il Meschino smontó il poggio, e per la
 campagna li seguia, le lor bandiere gittando per terra. Al-
 hora Artibano vedendo il Mesch. che uccise quello, che
 haueua la sua bandiera, corse sopra lui, e cominció a spris-
 ma battaglia, in questo Falach di Salutia fù á le mani con
 Girardo, & i Cavalieri Christiani li fecero cerchio, e quiui
 Girardo li taglió la testa, il Meschino fece grande batta-
 glia con Artibano, e li Cavalieri Christiani l'haurebbono
 morto; má il Meschino fece star ogn'vn adietro, e pregaua
 Artibano, che si rendesse, e si facesse Christiano. Alla fine
 Artibano dimandó chi l'era, & egli li disse come era quel
 Meschino, che uinse la battaglia contra il Ré Astiladoro:
 quando Artibano seppe, ch'era il Meschino, prese la spada
 per la punta, e fece si suo prigione, di questo fù molto alle-
 ro il Meschino. Girardo in questo mezo dalla trionfale
 vittoria tornaua indietro, per la sera, che si appressaua, e
 non gran festa si allegroño su'l poggio, e Guerino mandó
 Dulcignó, á Durazzo, e per quelli luoghi, e non furono
 quattro di passati; che molte carette, e somieri con vetto-
 aglia vi vennero, e mandaróno tutti li feriti á Durazzo, e
 mandó cento armati per guardia di Artibano, il quale
 egli mandó á suo Padre Milon, pregandolo, che
 li facesse honore, e che lo facesse battezzare,
 poi lo facesse libero, perch'era vn fran-
 cò Cavaliero, e mandata via que-
 sta gente, deliberó di leuare
 il campo, e seguir li
 Turchi, e cacciar-
 li di tutta la
 Grecia.

Come il Meschino, e Girardo nel campo introrno in Thessaglia, & come il Rè Astiladoro, e li Figliuoli con il campo de' Turchi gli vennero adosso. Cap. CLXXIV.

SI partirono il franco Capitano Meschino, e Girardo dal monte Alcaron, & entrorno per la Macedonia, trouorno di molte Città, & Castelli disfatti, e molte parti doue habitauano li Turchi, e tutte le faceuano acconciar, e passando molti fiumi giunsero à vn fiume chiamato Albaniche, e passato questo grandissimo fiume entrarono in Thessaglia, & assediorno vna Città chiamata Ampisali, & accordaronfi con la Città di Thessaglia, ch'erano Christiani, e sono su' l' mare dell' Arcipelago di Romania, e con quelli di Maronia. Ancora venne à notitia di Archilao Signor dell' Isole di Arcipelago, e Signor di Catachara Città in terra, l' Isole sono queste, Salmea, Adornea, Istopalir, Pisaca, Ischiara, e molti Castelli, & in su l' Isola di Salmea é vna Città chiamata Fartina, e dieci Castelli, & in l' Isola Ischiera erali Città Irchera, e molte Castella, questo Archilao venne nel campo de' Christiani con mille Cavalieri, e due mila pedoni: ancora vi venne Costantino Signor di Negroponte con quattrocento Cavalieri, e mille pedoni, per questo fù grande allegrezza nel campo, e vide Girardo la grande amistà, che hauea il Meschino, che non si potrebbe dire la festa, che faceuano insieme li Greci, & il Meschino. E rinforzato l'assedio à la Città, e per molte battaglie combattuta, in capo di cinquante due giorni si rendettero, e per questo in poco tempo presero Thessaglia, e Nicolaus, & vennero verso la Città di Antinopoli, doue era à campo il Rè Astiladoro con cento mila Turchi, e quattro Figliuoli, cioè Brunoro, Anfitras, Armon, & Titante, & questa Città di Antinopoli era di Alessandro di Costantinopoli. Il Meschino sentendo la gran gente, che hauea il Rè Astiladoro non si volse metter à pericolo; ma venne al monte Rondo, & in su quel poggio s'accampò, e mandò per tutta Grecia à radunar gente, e mandò à Co-

stan-

stantinopoli per Alessadro. Il Rè Astiladoro come senti che Guerino era venuto fino al monte Rondo, restrinse il suo campo, e fece quattro schiere, e venne à combattere con lui, e per trè volte assalì li Christiani; mà ei li tenuano il monte, per questo il Rè Astiladoro pose campo à loro, dal monte, e dal mare, non poteano hauer vettouaglia, e stettero otto giorni così assediati. Vedendo Guerino il pericolo, mandò doi ad Antinopoli à dire, che'l voleua andare in la Città, & essi risposero, che essi erano contenti, & vna notte leuò il campo, e passò verso Thracia, e non si auidero li Turchi, & entrarono dentro ad Antinopoli, e l'altro giorno vi giunse l'hoste de Turchi, & pose campo intorno la Città.

Comè i Christiani combattono contra i Turchi; ultimamente furono cacciati li Christiani dentro Antinopoli:

Cap. CLXXV.

Essendo il Melch. e Girardo, & Archilao, e Costantino nella Città di Antinopoli, mandò secretamente le spie ad Alessadro, ch'egli passasse in Thesaglia, e facesse il suo sforzo, poi il Melchino ordinò il terzo giorno d'assalire il campo, chiamò Costantio, e Girardo, e dette à loro doi mila Cavalieri, e tre mila pedoni per vno, e comandolli, ch'assalissero il capo, & in prima assalì Costantio. Appreso comandò ad Archilao, che rimanesse à guardia de la terza, e non lasciasse uscire fuori quelli della Città, e G. seguito appreso Girardo cò tre mila Cavalieri, e tre mila pedoni, essendo la quarta mattina quando assalirono il campo, all'apparire del giorno Costantio uscito quietamente de la Città assalì il campo con grand'uccisione di Turchi, i quali trouaron sproueduti, ancora essendo la mattina dal freddo, e dal sonno presi, e per la fatica della passata notte, li Christiani Cavalieri li uccideuano per gli alloggiamenti. Veramente quello assalimento fù molto noceuole à Turchi per modo, che in questa mattina furono morti cinque mila Turchi, e più d'altre tanti furono feriti, e tanta fugga

heb.

hebbero, che se tutta la gente, ch'era dentro fusse uscita
 quel punto, li Turchi erano tutti rotti, vdito questo montò
 a Cavallo il Ré Astiladoro, e Figliuoli, e scorrendo per il
 campo, cridarono alla loro gente, e riuoltati alla battaglia,
 il primo, che entrò fu Brunoro con molta gente, il giorno
 era chiaro, Brunoro veduto Costantio, con vna grossa lan-
 cia in mano il gittò da cavallo, & era in grande pericolo
 se non fosse stato Girardo, che entrava con la sua schiera
 nella battaglia, e senti le crida de Greci andò in quella par-
 te, e con vna grossa lancia dette a Brunoro, e gittollo da
 Cavallo, & questo Cavallo fu dato al Cavaliero Costan-
 tio, & haurebbono preso Brunoro, se non fusse stato la
 grande moltitudine di Turchi, che i Christiani furono co-
 stretti a volgere, e per forza eran rimessi verso la terra, ma
 in questo punto uscendo Guerino fuori della Città lassò
 la schiera, e con dui mila Cavalieri intrò in la battaglia, e
 giunto Guerino si leuò gran rumore, & egli prese la spada
 in mano, & vedendo Brunoro, che era montato a Cavallo,
 con fra tra lo assali, e quiui era gran battaglia, Guerino ap-
 presatosi a Brunoro lo conobbe all'arme, e gridò Figliuoli
 di Astiladoro, qual tu sia non só, má tutti per le mie ma-
 ni morirete, detto questo con furia lo ferì, e ruppeli l'elmo,
 & aspramente lo ferì nel capo; essendo per cader in terra
 Guerino lo prese per la mano sinistra, e per forza li trasse
 l'elmo, e tagliòli la testa, e gittolla tra Saracini, e quelli ri-
 pieni di paura, e di dolore s'haurebbono posti in fuga, se
 Anfitras, & Armon, non fussero giunti all'a battaglia con
 molta gente; i Christiani, non potendo sostenere questa
 gente, Guerino corse alla sua schiera, e fecela entrar nella
 battaglia, oh qui si vide romper le lance, spezzar scudi, ca-
 ualli andar per terra, e molti correuan, onde Guerino, Co-
 stantio, & Girardo francamente combatteuano. Era sem-
 pre Guerino in mezzo de la nemica frotta, riuolgendosi
 spesso a la sua gente, e confortauali. Mentre, che quella
 battaglia era così pericolosa, Armon vide Costantio nella
 battaglia, e dettegli di vna grossa lancia, & aspramente lo
 abbattè, il Melchino se ne auuidde, & in quella parte corse,
 ma

ma li Turchi haueuano fatto cerchio à Costantio . Il Meschino si gittó in mezzo, & harebbe campato Costantio se non fusse, che come fù dritto in piè Armone lanciò la lancia à Costantio, e detteli nelle coste, che tutto'l pafsó, e morto l'abbatté; Quando il Meschino vidde morto Costantio ripieno d'ira crescette in furore, e scontroffi con Armone, e gittossi lo scudo dietro le spalle, e dettegli vn fi gran colpo nella testa, che li rompette l'elmo, e grauemete lo ferí, & harebbelo tratto à fine se non fusse stato la grande de i Turchi, ch'era iui, per modo, che egli era in gran pericolo . Lo rumore de Cavalieri Christiani venne all'orecchie di Girardo, & ei si volse con molti Cavalieri in quella parte, & hauendo presa la spada à due mani con la fronte del combattitor giunse doue era il Cugino, e vide Armone, che si partiua, per la riceuta ferita, Girardo il gionse adosso, & à due mani il percorse trouato l'elmo rotto non fece resistenza, & infino à li denti lo partí, & morto caddè, per la cui morte fù grande rumore. All' hora si ritrasse indietro il Meschino, e Girardo, e fecero portar il corpo di Costantio à la Cittá, e fecero sonare ricolta. Il disperato Anfitras sentita la morte di Armone seguìtò cōtra Christiani con grandissima furia, e nel campo giunse Tirante l'altro Figliuolo di Altiladoro, e fù si grande lo asfalto, che li Christiani non lo poteano sostenere, e per forza furono cacciati dentro la Cittá, e fù grande battaglia à lato alla porta trà Turchi, e pedoni, molti furon morti da ciascuna parte, il Meschino, e Girardo conuennero entrar, alla fine furon pur rimessi dentro per il carico de' Saracini.

Come per la morte di Costantio si fece grande lamento, e come la terra fù assediata, & molta gente venne in aiuto del Rè Astila.

diro. Cap. CLXXVI.

INtrati dentro nella terra fù grande il lameto della morte di Costantio, e quelli della Cittá presero grande speranza per la franchezza de la sua gente, che hauea veduto con tanta virilità adoperarsi contra i Turchi, e per la gran-

grandissima nominanza del Mesch. che con manco gente haueua liberato la Città di Costantinopoli . Li feriti furo medicati , quì di fuori fur poi tutti à li padiglioni , e Brunoro , & Armon morirono dinanzi al lor dolente Padre , ilqual si lamentò molto della fortuna , che haueua à la morte messi tutti i suoi Figliuoli ne le mani di vn schiauo venduto per danari . E subito comandò , che la Città fusse serrata con ogni forza in quella notte vegnente à tutte le porte fù fatto vna fossa grande con molti gradici dicendo trà loro , egli hà tanta gente , che non sarà trè mesi che còuerrà che si arrendino , e mandò per soccorfo in tutte le parti di Turchia , significando come egli hauea assediato il Meschino ucciditor di Turchi nella Città di Antinopoli , ilqual non potea da nissun lato hauer soccorfo . Fù la fama portata di là dal stretto , per questa fama molta gente si apparecchiua di venire in aiuto del Rè Astiladoro , ma vennero tardi . Nondimeno li venne à tempo il Rè Amphireo di Datia , & il Rè Sardinapo di Datia .

Come il Meschino , e Girardo vscirono fuora della Città , & come Alessandro gli giunse à dare soccorfo , & assalirono il campo di Turchi . Cap. CLX XVII.

LA mattina quando il Meschino vide la Città assediata chiamati à se tutti li maggiori della Città , e Baroni , li menò sopra le mura . Vedendo come i Turchi gli haueano assediati , quelli della terra haueano gran paura , ma il Meschino , e Girardo , & Archilao se ne risero , e stettero à questo modo esediati ben vinti giorni tanto , che hebbero nouelle di Alessandro , e seppero il giorno , ch'ei douea assalire il campo . E la notte dinanzi farebbe loro il segno al Castello per modo , che lo intenderebbono , e così fecero , & aspettando altri vinti giorni la notte vegnente videro il segno del Castello . Per questo si misero tutti in punto , in questo mezo non volse il Capitano , che combattessero , per cagione , che quelli del campo non li sforzassero , per modo che paresse , che la gente non potesse vscire della

della Città à la battaglia . Et hauendo veduto il segno di Alessandro la notte, fece metter in punto tutta la sua gente da pié , e da cauallo , e la mattina hauendo fatto tré schiere vsci della Città . La prima fù la sua con cinque mila pedoni, e quattro mila Cavalieri, la seconda dotte ad Archilao , laquale fù tre mila Cavalieri , e tré mila pedoni . La terza dette à Girardo con tre mila Cavalieri, e tré mila pedoni . La mattina il Meschino andó alla porta auanti , e quando l'hebbe aperta ne fece aprir vn'altra , e disse à Girardo , & Archilao , che con tré mila pedoni vscissero da vna porta, e con furia rompessero quelli gradici, e spianassero la fossa , e la rompessero , & cosi fecero . Il Meschino vsci da l'altra porta, la qual venia in verso Costantinopoli, & in vn' hora assali egli , e Girardo , & era vn' hora auanti di , e per forza gittarono per terra, in più parti li gradici, e passarono nel campo, e duró la battaglia de i pedoni infra al giorno chiaro , i Capitani tornati dentro montarono à cauallo . Il Meschino comandó ad Archilao, che rimanesse dietro à lui , e cosi fece , & hauendo spianato le fosse di quelle porte , comandó à quelli della Città , che attendessero à guardare la terra , e la battaglia lassassero far à loro, poi se misero con la sua schiera da cauallo, e da piedi verso Costantinopoli ; assalirono il campo, e fece ritornare indietro li pedoni , giunto il Meschino nella battaglia con quattro mila Cavalieri , rompeua quelli ch'erano con loro venuti alle mani cacciandoli via da la lor guardia , e per il campo li seguittaua . Il Rè Altiladoro ordinò in tre parti le loro schiere, e la sua gente. La prima fù trenta mila Turchi sotto la condotta di Tirante . La seconda con trenta mila Cavalieri diede ad Anfitras . La terza con settanta mila tenne per lui con tré Ré , cioè Alpheo , Molimanda , e Sardanapo , hora à la battaglia si mise Tirante , e giunto con la schiera del Meschino si percosse , & lui fù la gran battaglia, e la moltitudine era grande, e tutti buoni Cavalieri armati , e molti Turchi furono morti, e pur fù forza à li Christiani ridursi appresso à la porta, e speso si moueano, e cacciavano li nemici vna arcata, e tornauano à la porta,

Archilao uscì della Città con la sua schiera, quando furono fuora, il Meschino delle due schiere ne fece vna, e percossè li Turchi, rompettè la prima schiera di Tirante, e seguendo per il campo si volse ad Anfitras, e fiera battaglia si commisse. Li Christiani per forza d'armè, conuennero tornar indietro; era su l'hora di terza, quando fù circondato da quelli della Torre, Alessandrò, Alessandrò, perche videro verso Costantinopoli giungerè gettè, e fù nella battaglia alle mani con la gente del Rè Astiladorò, & hauèua condotto Alessandrò dieci mila Cavalietti, e dieci mila pedoni; & era á le mani con quelli delle Bandiere di Turchi. Quando il Meschino sentì questo comandò á Girardo, che uscisse alla battaglia, usciti fuori, tutti insieme introrno nella battaglia, e missero in mezzo li pedoni, e con grande ardore assalirò il campo; le crida erano grandi l'honore era dato al Meschino; perche li Scracini hauèano piú paura di lui, che de altri, & in la Città si faceuano gran fuochi su per le Torri, perche erano alle mani:

Como fù morto Archilao; e ferito Girardo; & il Meschino vendicò tutti. Cap. CLXXVIII.

E Ssendò cominciata la battaglia tanto terribile; ne la quale subito Archilao, & Anfitras con alquanti fieri colpi percossèro, alla fine Anfitras l'uccise del qual Archilao ne fè gran rumore: Girardo vedendò cadere morto Archilao, molto si dolse; e fece si dare vna lancia, & assalì Anfitras, e misseli la lancia per le cosse, e morto caddè, per la morte d'Anfitras furono in quella parte messi li Turchi in fuga; ma in questa parte si volse Tirante, & assalì Girardo, & dettè gli d'vna mazza ferrata su l'elmo, che gli ruppe il cerchio di sopra, e caddè in terra da cavallo, ogn'vno credette, che l'fusse morto, & uscìtali il sangue per le orecchie. La voce de Christiani andorno al Meschino, il quale sentendò dire, che era morto Archilao n'hebbe gran dolore, ma egli hebbe maggior dolor di Girardo, quando sentì, che l'era morto. All'hora abbandonò ogn'altra battaglia;

aglia, e gittò via il scudo, & in verso quella parte si drizzò con furia, & entrò in la battaglia, perche vedea li Christiani ad vn mal porto, vedendo Tirante, che li cacciana inanzi. All' hora il Meschino li corse adosso, hauendo à due mani la spada, detteli sì gran colpo, che li diuise l'elmo, e la testa fino dal busto. Per questo colpo tanta paura entrò ne li Turchi, che dinanzi al Meschino si dilungauano, dicendo per il campo il gran colpo, che haueano veduto far al Meschino sopra il franco Capitano Tirante, e che vnò Cauallero hauea morto Anfitras, e per questo cominciorno tutti li Turchi à fuggire. Il Meschino fece portare il corpo di Girardo, credendo, ch'ei fusse morto, e quando li Christiani li cauorno l'elmo tornò in se, Girardo hebbe paura, che non fussero Saracini, che gli hauefferò cauato l'elmo, e li Christiani lo portaron nella terra. Il Meschino non era presente quando Girardo si risentì, mà era come huomo disperato entrato trà nemici, cacciandoli per il campo con grande vecisione, e la sua gette da piè, e da cavallo, ancamente seguendo la Traccia, gittando in terra Banniere, e padiglioni Archilao fù portato dentro della Città, il franco Girardo ritornato in se si fece tutto il capo lauare, e ristagnato il sangue, & preso vn poco di conforto, si fece rilacciare l'elmo in testa, e montò à cavallo, e tornò alla battaglia.

Come fu noto al Meschino la venuta di Alessandro, & come li appresenò la testa del Rè Astiladoro.

Cap. CLXXIX.

MEntre che queste cose si faceano, Alessandro assai li Turchi in due schiere, e commise grande battaglia, nella quale il Rè Alfeo di Rossia contra à loro si volse, e mise in rotta la prima schiera, e quando giunse Alessandro nella battaglia con la sua schiera, il Rè Astiladoro contra à lui si mise, veramente Alessandro era sconfitto se non fusse stata la nouella, che gli venne de i duoi Figliuoli, per questo fece sonare à raccolta, e così fece Alessandro

V 2 racco:

raccolgere la sua gente, e mentre, che li Turchi si adunor-
no, giunse Guerino come disperato, e la sua gente lo segui-
tauano da piè, e da cavallo, & in quello li Turchi volca-
no volgere al Meschiuo col Rè Astiladoro, & Alessandro
vedute le bandiere de' Christiani in verso Antinopoli, cri-
dó alla sua gente, e disse ferite li Turchi senza paura vede-
te le bandiere del Meschino alle mani con quei di Astila-
doro, & i Christiani presero ardire, e forza, e nella batta-
glia col lor Signore si misero. In questo mezo fù la schiera
del Meschino á pericolo d'esser rotta per la gran moltitu-
dine di Turchi, essendo spinta verso Antinopoli, furono
attornati dinanzi, e di dietro, e così gli haurebbono com-
battuti: má Girardo giunse nella battaglia, e per questo gli
Turchi non poterono dare alle spalle della gente del Me-
schino, e rifatto forte per la venuta di Girardo viddero le
bandiere d' Alessandro, & all' hora si leuó vno grandissimo
grido trà i Christiani, & vna ferezza, e confortati per Alef-
sandro contra i Turchi si misero. Il Meschino vidde Gi-
rardo per il campo, e riprese conforto per modo che li
Turchi si cominciarono á rompere, fuggendo loro dinan-
zi. Il Meschino vedendo il Rè Astiladoro, che sosteneua la
battaglia drizzó verso lui il suo cavallo, & il Ré Astiladoro
conobbe questo essere quello, che lo metteua in rotta. An-
cora gli fù detto, ch'egli era il Meschino, prese vna grossa
lancia: & andò come disperato contra il Mes. e ruppe gli la
lancia adosso, & altro male non li fece, così il Meschino
fece á lui, niente non lo puote danneggiare, má volse il suo
cauallo dietro á lui: Il Rè Astiladoro credette fuggire la
battaglia, e pigliaua la volta á trauerlo la campagna, doue
il Meschino gli fù addosso chiamandolo ricredente Ré, di-
cendogli volgiti alla battaglia d'vn solo Cavaliero, tú fug-
gi: & il Ré Astiladoro si volse, e dimandogli chi era, quan-
do intese lui essere il Meschino disse, tú adunque sei il Me-
schino che nella battaglia á Costantinopoli vccidesti tanti
de' miei Figliuoli, & all' hora prese la spada, e corse gli ad-
dosso, & vna feroce battaglia cominciorno, alla fine si ab-
bracciarono. Il Meschino li trasse l'elmo, e leuolli la testa
dalle

dalle spalle , e portolla in mano per il campo : In questo mezzo Alessandro, e Girardo, misero li Turchi in rotta, e le bandiere del Rè Astiladoro gittorno per terra , e scontrati Girardo, & Alessandro l'vno, e l'altro dimandò, chi egli era & appreso con gran festa s'abbracciorno. Dipoi Alessandro, e Girardo uccisero il Rè Polismagna di Polonia . Et fatto questo , dimandò Alessandro dou'era il suo fratello Meschino. E mentre, che faceuano questa festa, viddero venire il franco Meschino, e contra à lui spronarono i caualli, e come Alessandro li fù appreso smontò da cauallo, & il Meschino fece il simile à lui, e l'vno, e l'altro si leuò la visiera dell'elmo, il Mesch. disse ad alta voce, ó Alessandro questa è la testa del Rè Astiladoro , ch'io ti porto, Alessandro lo abbracciò dicendo. O carissimo mio fratello, ben mi hai attenduto quanto mi promettesti, non tanto di foccorrere mi, má anco la testa del nemico mio mi hai appresentata, non è à me possibile render meriti à te, di tanto beneficio che tutto il Reame , & Imperio di Costantinopoli non farebbono à bastanza, il Meschino rispose, solamente l'honore e la ragione, che per questa ritornata mi hai fatto sono pasteuoli, má acciò, cheli nostri nemici non si rifaccino, ritorniamo à cauallo , seguitiamo la vittoria , e così fecero . Hor chi potrebbe dire quanto fù grande la rotta de Turchi? in questo ne furono morti circa settanta mila , che in molte parti di Grecia furono per la Città distrutti , dappoi per hauer sentita la morte del Rè Astiladoro, e delli Figliuoli morti. Et Alessandro, il Meschino, e Girardo si tornarono con la vittoria alla Città d'Antinopoli doue insieme si fece maggior festa per l'antica fratellanza , e così per la vittoria, e per lo ritrouato parentado del Mesch. e poi che la preda fù giustamente diuisa trà la gente d'arme, e ricchi della robba , se n'andarono à Costantinopoli hauendo rimandati li Baroni morti nel paese , cioè Costantino dell'Arcipelago, & Archilao de quali si fece gran pianto, e della vittoria allegrezza . E camporno della gente di Turchi questi , cioè il Rè Sardanapo di Dacia , & il Rè Alteo di Rossia.

Come il Meschino, & Alessadro tornarono in Costantinopoli, e con mandorno Ambasciatori à Milan Padre del Meschino, della vittoria ricevuta. Cap. CLXXXV.

DIpoi, che Alessandro, & il Meschino, & Girardo, e molti altri Baroni di Grecia, e Signori furon tornati à Costantinopoli, si fece grande allegrezza, e tutti i Cittadini correuano à veder il Meschino, & ogn'vno dicea come egli hauea trouato suo Padre, e delle fatiche, che hauea sostenute, molti diceuano quanto sono quelli di Costantinopoli tenuti à questo Capitano, che per tante volte ci hà liberati dalle mani di Turchi, per tutta Grecia non si parlaua d'altro, che del Mesch. Girardo fece apparecchiar vna Galea, e subito con la volontà del Mesch. mandò Ambasciatori al Padre del Mesch. significando la riceuuta vittoria contra il Ré Astiladoro, e che loro haueano in mano di cacciar li Turchi di là dal stretto di Hellisponto, e di là dal Danubio, e di tutto il Reame di Rossina, per infino alla fine del Danubio, e del grande honore, che era lor fatto in Grecia, e scrisse la battaglia, e com'era stata, e la morte di molti Signori, e la quantità di Turchi, che erano morti, e per questa nouella li fecero per tutta Puglia, Calauria, e per tutto il Principato, e per molte parti d'Italia, à Dulcigno, e per tutta Schiauonia, Taranto, à Penopolis, Theffaglia v'era grandissimi fuochi di allegrezza, e per tutta la Turchia il contrario, per la grande rotta riceuuta.

Come il Meschino, & Alessadro si andarono per tutta la Grecia, e come giunse una lettera della balla Antinifca. Cap. CLXXXVI.

HAuendo per molti dì fatto festa il Meschino con Alessandro, da Costantinopoli si mossero, & in capo di vn mese andò per tutta la Grecia, pigliando molte Città, e Castelli, lequali tutte s'accordorno con Alessandro, e posero campo à la Città di Polonia, e poi andorno alla Città di

li Monfabiari, e tutte queste terre presero in su'l mar maggiore, il Rè della Boffina giurò di dar homaggio ad Alessandrio, e non passorno più oltra, che'l Danubio, e ritornarono in Grecia. Essendo tornati à Polonia giunse al Meschino vn secreto meslo per parte di Antinifca, e detteli vn breue. Quàdo l'hebbe letto sospirò, & appresso disse à Girardo, ch'ei tornasse verso la Macedonia, e verso Durazzo, e ch'egli voleua rimanere con Alessandrio per certe cose, e pregollo, che'l Padre suo Milon gli fusse riccomandato, tanto che ritornasse, e Girardo si partì mal volentieri, e per Romania, e la Grecia si tornò à Durazzo con la sua gente. Il Meschino rimase con Alessandrio per due mesi, & vn'altra lettera venne da parte di Antinifca da Presopoli. Per questa lettera, disse il Mesch. ad Alessandrio, come li conueniua andar in Persia, e mostrò egli la lettera, e disse la promessa, ch'egli hauea fatto ad Antinifca, Alessandrio ne fù molto dolente, e disse, ch'egli farebbe tutto quel sforzo, che potesse, il Meschino se ne rise, e disse, caro mio fratello Alessandrio, tutta Europa non potrebbe, per forza di gente andare à Presopoli. Imperoche è quattrocento miglia di là dal fiume Tigris, ilqual fiume parte la Persia da l'Arabia per terra, e da Damasco insino à Tigris volendo andar à Presopoli son circa mille miglia, e però voglio andar solamente io. Rispose Alessandrio, per lo verace Dio, che senza me tu non andrai, e non lo puote tanto pregare il Mesch. che Alessandrio volesse rimanere, e fece far certi vestimenti al modo Turchesco, & Soriano, & ordinò vn Luocotenente alla Città di Costantinopoli, & armata vna Galea con due Scudieri, trauestiti si partirono per il mar maggiore, & andorno in Trabifonda, & iui smontorno, e comandorno al padrone della Galea, che non si partisse di Trabifonda, e che mai non dicesse à persona chi lor fusino facendosi Pagani. E così si partirono non essendo conosciuti, caualcarono verso Armenia magna, e passarono le montagne di Arnafcina, e giunsero in Armenia magna à vna Città chiamata Selem, poi andorno per molti deserti paesi, e dopò molt e giornate giusero alla Città detta Cur-

gicar , iui stettero quattro dì, e tolsero vnà guida , che li conducese in Darmàdria, & passaronò il gran fiume Eufrates, e per molte giornate andarò á vna Città, c'há nome Mefar, e poi introrno per le gran montagne di Soria,

Come il Meschino fu assalito da Ladroni, & comò uccise dnoì Giganti delli quali vno portaua via Alessandro.

Cap. CLXXXII.

COn molte fatiche passaronò la Soria , e gionserò alle gran montagne detti monti Afauì, e vidderò la Città di Niniue , molto grandemente mancata, e giunserò al fiume Tigris, ilquale non passorno perche erano in Persia, & haueano passato Eufrates per li siti passorno il fiume detto Alisci, e come hebberò passato questo fiume, fù detto á loro come la via non era sicura per li molti Ladroni, che vi erano, e per li gran boschi, che vi erano pieni di fiere satuatiche si raccomandorno á Dio , & armati andorno verso Camopoli , e arriuati in vna valle , appresso il fiume Tigris furono assaliti da venti Ladroni , liquali haueuano dui padiglioni nella pianura tesa . Quando il Meschino vide venire questi Ladroni verso di loro, disse ad Alessandro questi vorranno delle nostre cose, e noi ne daremo á loro. Et hauendo l'elmo in testa salutauano questi malandrini in lingua Turchesca, & vn di loro disse smontate in terra se non voi sarete morti : Disse il Mesch. perché ci volete voi far villania ? mà vno di loro non stette á dire più parole, e diede al Meschino vna gran bastonata; non potè più comportare il Meschino , mà tratto la spada al primo colpo li fece due parti del capo , Alessandro hauea la lancia sotto mano passò vn'altro fino di dietro . All'hora si cominciò trà loro la battaglia per modo , che li loro scudieri furo morti ambidui, mà il Me. & Ales. li consumorno tutti, che solo dui ne camporno di questi venti : all'hora si mosserò de' loro padiglioni dui á piedi molto grandi. Il M. arrettò la lancia contra á l'vno , e feceli gran piaga , mà egli rompette la lancia , e quel pagan gli uccise il cavallo sotto .

Me-

Mefchino saltó in piedi con la spada in mano, & Alessandro, ch'era andato contra l'altro fu abbattuto per il colpo del bastone, e quel Gigante Tartaro lo prese, e portauolo verso il padiglione. Il Mef. fece molti colpi con l'altro Tartaro, alla fine li taglió la man dritta, che poco piú poté difender il Guer. ilqual volendo per la ferita della mano fuggire, il Gu. gli taglió la gamba dritta, poi soccorse ad Alessandro, e quel Tartaro credendo, che Aless. fusse morto, il gittó in terra, e volsefi contra il G. menando il bastone, G. schiúó il colpo, e presto lo percose d'vn'altro colpo, e ferillo in su la testa, il Tartaro pieno d'ira contra Gu. si mosse con grã furia. Alessandro si drizzó in piè, e tratta la spada giunse il Tartaro da dietro; ilquale á due mani menaua il bastone contra Gu. e percose in terra, Aless. li dette vn colpo nella coscia dritta, & á trauerso gli la taglió, & il Tartaro caddè morto; onde il Me. improperó molto Alessandro perche hauea tagliato la coscia al Gigante mentre combatteua con lui; morti li duoi Tartari hebbero grande ira di loro scudieri, che haueano perduti fecero vna fossa, e sotterollì, il Mefch. haueua gran dolore del suo cauallo, e tolse il migliore di quelli, che erano stati di quelli Turchi, tolse il fornimento del suo, & andorno á loro padiglioni, iui trouorno alcuni ligati, liquali liberarono, che erano vintidoi prigioni, poi presero rinfrescamento, e dimandorno á questi prigioni, della via d'andar á Presopoli: Risposero, voi hauete ancora á fare grande camino, & hauete á trouar molte Città di mala generatione di gente, di qua á Presopoli ancora vi son quindici di, & per certo noi crediamo, che la Città sia asediata da quelli di Persia, perche gli è vna Gentil'donna, la qual'è Signora di Presopoli, & è molto bella, & vi é vn Figliuolo del Soldano di Babilonia che la vuole per moglie, & ella non vuole consentire, per infino, che non passano quattro mesi, perche dico che l'há fatto inuoto, e poi lo torrá per marito, li há ancora d'andar vn mese di questi quattro mesi, & il Figliuolo del Soldano la vuole per forza, & há giurato di farla strascinare per tutto il campo vituperosamente. Guerino disse come
 sai

fai tu questo; rispose, io, & altri quattro compagni venendo dal perdono da Lamech vi capitano, e per la via ne furono morti doi, & gli altri sono morti di lor morte, questi duoi, che voi hauete morti con loro compagni ci presero, & hannoci tenuti trenta dì in Prigione, & hauemo mandato á casa nostra per certj danari, che ne haueano posto di taglia, ei disseo esser del paese di Tospiris di vna Città chiamata Rafina da lungi da quel luoco otto giornate. Et dettero loro licentia, & effi ringratiarono,

Come il Meschino, & Alessandro arriuati à Camopoli, il Signor Baranif, gli fece pigliare, & furono conosciuti, e data potestà per tutta Persia di haueue presi due Christiani. Cap. CLXXXIII.

PArtiti quelli, il Meschino, & Alessandro caualcarono per strani paesi, e molte volte albergauano nelli boschi, e le fiere li dettero molte volte fatica, & uccisero dui musti, & vno Leone, e doi Serpenti, e doi Giganti grandissimi, e passarono il gran fiume detto Capos, & arriuarono á vn hostaria per albergare, & è questa Città in su vn picciolo lago chiamato Egrois, e cosi ha nome vn fiume, che esce da questo lago, & essendo allo albergo questi duoi ch'erano campati nel bosco delli venti malandrini li viddero in questo albergo, e subito n'andarono dal Signore della Città ch'hauea nome Baranif il crudele, disse gli come duoi Cavalieri forestieri quali haueano morti li suoi Seruitori, erano iui venuti, & erano nella sua Città nel tal albergo, subito montò á cavallo Baranif, & venne con cinquanta á cavallo á quell'albergo facendo vsta di andar á solazzo per piacer. E smontato, l'hostiero gli fece riuerentia. Il Meschino dimandò l'hostiero, chi egli era, e quando lo seppe si inchinò. Baranif dimandò, chi loro erano vno rispose, che erano dui Turchi d'vna Città posta nel reame di Sautia chiamata Antiochia. Egli li prese per la mano, e fece loro grande festa, & inuitolli feco alla sua Corte, e diceua per rispetto del paese, donde sete? io voglio che

venite alla mia Corte, che in Sautia mi fù già fatto honore. Il Mesch. non volea, m'á tanto furono li inuiti, che vi andó, e giunti alla Corte fù dato á loro vna grande stanza secondo l'vsanza del paese, e grande amore mostraua á loro Baranif, la sera cenarono insieme, & essendo eglino á cena certi Turchi, che stauano in Corte riconobbero Alessandro, e quando furon andati á dormire, li primi dui tornati á Baranif dimandauano se li volea pigliare, e farli vccider, disse Baranif, questi sono duoi valenti Cauallieri difenditori per la fede di Macometto contra Christiani, e se eglino vccifero li miei Seruitori, fecero, come valenti Cauallieri perche voi li voleuate rubbare, Et essendo in parole giunsero li duoi Turchi vsati in casa di Baranif, e dissero, noi ti vogliamo parlare, e tiratolo da parte dissegli come vno di quelli era Alessandros di Costantinopoli, e veramente pensiamo, che quell'altro sia il Meschino, e vanno vedendo questi paesi per tornar poi con Christiani, e fare gran gente, e pigliare tutti questi paesi, voi sapete, c'hanno acquistato tutta la Grecia, & hanno morto il vostro grand'amico, e parente Astiladoro, e suoi figliuoli, quanto honore vi sarà se voi fate vendetta? e quando Baranif intese questo fù molto allegro, la notte fece armare 400. persone, e venne alla camera del Meschino con gran lumiere, e gittato l'uscio in terra intrarono dentro, il Guerino con la spada in mano ne vccise cinque, m'egli era nudo, e fù alquanto ferito furon presi ambedui, & essendo menati su la Sala furon dimandati da Baranif, scongiurandoli, e come hauea nome, e quelli dui che erano campati da ladroni diceano loro villania, dicendo voi vccidesti li nostri compagni, e noi vi impiccaremo con le nostre mani. Disse il Meschino egli é ben ragione, che il ladro appicchi il giusto in questi cattiu, e ladri paesi, che questa legge par che voi habbiate. Poi disse verso Baranif, noi ti habbiamo detto chi noi siamo. All' hora quelli Turchi cridorno, e dissero; tu sei il Mesch, e questo è Alessandros Figliuolo dell' Imperatore di Costantinopoli, quando sentirno esser conosciuti, e non poterono li nomi loro celare, furon messi in fondo di torre,

re, & á pena fù dato á loro panni da vestirsi, e Baranif tolse tutte le loro arme, e caualli, e li doi ladri, che l'haueua prima insegnati á Baranif, chiesero in gratia di giusticiarli con le loro mani, per vendetta de loro compagni, che loro haueuano morti, e di duoi loro franchi campioni, e fece loro Baranif la gratia, e l'altro di fece scriuere per tutta Soria, e per tutta l'Arabia, & á tutti li Signori di Asia, significando come egli hauea costoro presi, e quello, ch'era ragione, e quello, ch'era loro di piacere gli facesse. Tutti risposero, che li facesse morire, e molti Signori Turchi dimandarono certi membri del Meschino.

Come Baranif hebbe risposta del far morire il Meschino, & Alessandro, e donar i loro membri ad alcuni Signori Turchi per vendetta. Cap. CLXXXIV.

Riceuto Baranif la licenza, e la risposta de tutti li Signori di far morir il Meschino, & Alessandro: diede ordine di farli appiccar in prima, e poi á membro á membro farli lacerare, e mandar á donar á cui la testa, á cui le mani, e fece far le forche sopra il detto Lago, & era per tutto grande allegrezza. Hora ritorno al valentissimo Cavaliero Artibano, ilquale nella battaglia al monte Astiron si rendette per il pregare del Meschino, ilquale egli mandó in Italia á Milon suo Padre, ilquale l'accettó, come se fusse stato il proprio Figliuolo, e diedegli cento Cavalieri in compagnia, e grandi ricchezze, e molti vestimenti, e mandollo á Roma al Papa, che lo battezzasse di sua mano, e poseli nome Fidelfranco, poi fù andato, e tornato, volea andare in Grecia in aiuto del Meschino: ma vennero lettere della sconfitta del Ré Astiladoro, e come Girardo douea subito tornare, e per questo aspettó tanto, che Girardo giunse á Taranto, e quando Milon seppe, che'l Figliuolo non tornaua hebbe grande dolore, e cosi Fenisia Madre di Guerino molto piangea. Fidelfranco se n'auuidde, & hebbe gran compassione á Milon, e giurògli

rogli nelle sue mani, lagrimando, d'andare per Guerino ilquale l'hauea fatto saluare, e per l'honore, che Milon l'hauea fatto, infino alla morte fidelmente lo seguirebbe. Partito da Tarantó con vna Galea, ne venne á Costantinopoli, doue li fù fatto grande honore, conoscendo chi l'era, come l'era battezzato, & arrenduto al Meschino; e quando Fidelfranco seppe l'andata di Guerino dal Vice Ré, si partí con la Galea, e nauigando tornò indietro infino alla volta de' Turchi, e verso Rodi infino Baruti, e li smontó con duoi famigli della Galea, e montó á cavallo, e ben sapeua la lingua, & il paese, imperó che il nobilissimo Artibano, vi era itato tré volte, & andó verso Damasco, e comandó al Padrone della Galea, che l'aspettasse á Rodi, ch'ei ritornarebbe in quell'anno; má credeua di tornare innanzi, che fussero tré mesi verrebbe á Baruti, ó al golfo; má ch'egli stessee attento, & apprechciato se mandasse per lui; e poiche fù gionto nella Cittá di Damasco, caualcò per la Soria, e passò le grandi montagne d'Arcon, e la Cittá di Rapolis, & andò costeggiando il gran fiume Tigris due giornate, e passò duoi rami del detto fiume, e giunse infino alla antichissima Cittá di Risino, & andò ancora verso Oriente nel Regno di Mesopotamia alla grande Cittá Nobulis, & iní passò l'altro braccio del Tigris, & andò verso il fiume, che hauea passato il gagliardo Meschino, & il nobile Alessandro, chiamato Cambio, andò anco, e giunse in quella parte, doue haueuano morti quelli disdotto ladroni, e gli duoi Giganti Tartari, & ancora vi era molto sangue per terra, e la campagna era piena d'arme rotte, & erano teste di morti, & vidde alcuni panni stracciati, & haste rotte da fiere saluatiche, oue pensò, che quiui fosse itata battaglia poco innanzi.

Come Artibano liberò il Meschino, & Alessandro da morte.
 10. Cap. CLXXXV.

VEdute queste arme Artibano di Liconia, ilquale fù chiamato al Battefimo Fidelfranco, caualcò verso Camo-

Camopoli, e scontrati molti del paese, li domandaua dell'arme, che hauea trouate tutte nella campagna, essi non sapendo, che lui fusse stata battaglia, & arriuando certi messaggieri del Soldano Baranif, che veniuano d'Asia, si accompagnarono con loro, & andarono a Camopoli, e cominciorno a dire verso Artibano, perche essi conoſceua, che egli era Turco, come il traditor del Meschino, & Alessandro erano stati presi a Samopoli, & che gli eran stati ventidoi giorni in prigione, e come noi giungeremo saranno morti. Artibano hebbe voglia di ucciderli, ma pensò, che farebbe loro peggio, e però si ritenne e venne con loro insin alla Città. Quando Baranif lo vidde, dimandò, chi egli era, quando seppe lui esser Turco, gli fece grande honore. Disse come lui era stato preso in Macedonia in vna battaglia contra il Mesch. e mandato in Italia se n'era fuggito per virtù di Macometto, & hauendo sentito dire come voi haueate preso il traditore del Meschino, & Alessandro, liquali uccisero Calabi, e Falach miei fratelli, per questo Baranif gli fece maggior honore, e fidandosi di lui lo alloggiò nel Palazzo, e così hauea auisato tutti i suoi famigli, che dicessero come diceua egli, e così dissero, e stettero a Corte più di quindici giorni, & era in Corte, quando le forche furono ritte in sul Lago detto Agone, di fuori della Città a due balestrate; essendo ordinato di farli morire, & Artibano cercaua di farli campare, per l'honor ricevuto da Milò, & essendo Artibano nella Città di Camopoli, procurando in che modo potesse campare li doi Cavalieri, prese tanta amistà con Baranif il crudele, ilqual hauea dimandato molti Turchi, chi egli era, & essendoli detto, che'l Meschino l'hauea preso, e morto li doi fratelli: Ancora sentì come Artibano era valente Cavaliero, e per questo hauea volontà di seruirlo, per tenerlo seco a fare guerra a suoi vicini. Et essendo in questa amistà, vi giorno disse Artibano, Signore, quando mi darai tu tanta allegrezza, che io veda vedetta de' miei fratelli? Rispose Baranif, da qui a tre di, imperoche io aspetto nouelle di Caldea per li miei Ambasciatori, che io ho mandati. All'hora disse

At

Artibano, fammi tanta gratia, che io veda questi dui Christiani in tua presenza, & Baranif gli fece menate in Sala dinanzi a se. All' hora Artibano disse verso il Meschino, o Macometto vendicatore de' Turchi, che ha nelle nostre mandato il nostro nemico; il quale per li nostri peccati; non poteuamo vincere, tu sia laudato. Poi disse verso il Meschine condisci tu? Rispose il Meschino si hora, che se io ti habessi ucciso quando ti tolsi prigione, tu non mi diresti hora queste parole: Artibano lo prese per il naso, e tirollo forte, e disse: Se io non guardassi al mio Signor Baranif, io ti mangiaria questo naso, leuandotelo dalla faccia per vendetta di Calabi; e Falach miei fratelli. E me mandassi al traditore Milon tuo Padre; che maledetti siano gli dui Albani, Napar, e Madar, che lo tennero tanto uiuo. Il tuo Padre mi fece metter in prigione, e voleuami mandar nella prigione del Papa vostro; ma la merce di Macometto mi ha liberato; io me ne fuggij, e son venuto per veder ti tutto smembrato, a membro a membro; & Alessandrola grimaua, e furon ritornati in prigione, e per queste parole molto piu fede li porto Baranif, e passati li dui giorni, il giorno seguente hauendo dato ordine di farli morire, Baranif li mostrò tutte le loro arme ad Artibano, il quale haueua queste tre notte, & tre giorni dormito con Baranif; la sera disse Artibano: fatemi vna gratia Signore di coltoro, che questa notte siano dati alla mia guardia; imperoche mi par sempre vederli fuggire: Baranif se ne rise, e fecegli ancora la gratia; & ei misse molta gente armata alla prigione, che li guardassero, e tolse le chiavi in sua balia, e tornò a dormire con Baranif. Grande lamento si fece Guerinò con Alessandrola della fortuna; & disgratia loro; l'vno si piangeua dell'altro. E quando fu l' hora della mezza notte, Artibano sentèdo dormire Baranif, prese la sua spada, e tagliòli la testa, appresso uccise ancora li Camarieri di Baranif, e lasciòli in guardia vn delli suoi famigli, l'altro mandò alla stalla a fare fellare i cauali. E fece legare Alessandrola, & il Meschino, & così ligati li menarono alla Camera di Baranif, & quando li frustaua, batteua, e minacciava,

tra, &c

ua, & misseli nella camera, & mandò via quelli armati, e disseli la mattina siate apparecchiate, che noi andiamo á impiccarli questi ladroni, e loro si partirono. L'vno diceua á l'altro, il nostro Signor li vorrá far tormentar questa notte, altri diceuano, il vorrá campare il Figliuolo de lo Imperatore di Costantinopoli, s'egli li vorrá dare il suo Reame, altri diceuano, egli vorrá donare ad Artibano qualche membro, ogn'vno diceua la sua, e tornarono á i loro alloggiamenti. Artibano come fu nella camera, che altra persona, che li suoi Scudieri non viera; si gittò al collo al Meschino, e cosi piangendo disse. O nobilissimo valente Cavaliero, quanto dolor haurebbe il tuo antico Padre Milon, s'egli sapesse il grandissimo pericolo nel qual tu sei? O Sign. miò honorandissimo, ei mi fece tanto honore, che mai per me non si potrebbe meritare. Má pure hora questo merito gli ne renderò, che voi scamparete, e disciolse á loro le mani, e mostrolli Baranis morto, & ancora il suo Cameriero; lui menò loro doue erano le loro arme, e feceli prestamente armare. Il Mesch. molto si marauigliò della gran fedeltà d'Artibano, e disse: hora quanto debbo io esser obligato ad Artibano? come furno armati, andorno alla stalla, e tolsero i migliori caualli, che vi fussero. Artibano tolse le chiaui della porta della Città, ch'andaua verso Presopoli, & andarono alla porta, qui non si faceua guardia, perche in quelli paesi non si faceua guerra; aperta la porta presero il loro camino verso Rampa: Quando furono appresso á di, la gente cominciò á sonare corni, e busini, o tamburini per la Città aspettando vendetta, chi del Padre, chi del Fratello, e molti Baroni andorno alla Camera di Baranis, dicendo; O Signor leuate sú, che l'è giorno, e niuno non rispondeua, & era già meza terza; onde deliberarono di entrare dentro, & aperto l'uscio, si ritrouarono il loro Signore morto: fu grande il rumore, & molti montarono á cavallo, & hauendo trouato quella porta aperta seguitarono la Traccia più di mille Cavalieri, verso Rampa n'andarono seguendo. Il Meschino, perche era bene armato, & ben á cavallo, non volse troppo affannare il cavallo,

uallo, e trouato in vna campagna vno vilaggio di Pastori iui riposarono, & la mattina confortati tutti rimontarono à cauallo, & essendo il giorno verso vespero ancora si riposarono vn'altra volta, e montarono à cauallo, vno de gli seruitori di Artibano vide venire gente di verso Camopoli, e diselo al Meschino, ogni vno si allacció l'elmo in testa, e presero le lancie in mano, e fermati à cauallo si partirno dal vilaggio, e poco dilungaronfi, che certi, ch'erano innanzi li giunfero, & cominciarono à gridare, dicendo. O traditori voi non potete scampare. All'hora disse il Meschino alli duoi scudieri caualcate oltra, che voi non siate morti. Lasciate combatter à noi, & eglino cosi fecero.

Come il Meschino, & i compagni s'incontrarono in molti Baroni, e come gli uccisero, & giunfero ad un Castello.

Cap. CLXXXVI.

Alessandro, & il Meschino, e Fidelfranco si volsero con le lancie in mano, e percorsero furiosamente li nemici uccidendoli, & abbattendoli per la campagna; in questo Malino di Arabia, che iui giunse con cento Cavalieri, arrestata la lancia percorse il franco Alessandro, & abbattelo da cauallo, & dalla sua gente fugli fatto cerchio intorno, & egli prestamente salí in piedi, con la spada in mano, & cosi à piedi si difendeua, quando se ne auide il forte Artibano in quella parte si misse, e fù à le mani con Malino d'Arabia con la spada in mano, e la gente di Malino uccise sotto il cauallo ad Artibano, onde egli sarebbe perito in questo punto, se non fusse stato il soccorso di Guerino, perche sentito il rumore andó in quella parte, & vedendo li suoi compagni in tanto pericolo, prese à due mani la spada, e percorse Malino con tal forza, che fino al petto lo partí, e Fideifranco prese il suo cauallo, & il valoroso Alessandro per forza loro il rimessono à cauallo; il Meschino si gittó il scudo dopó le spalle, prese la spada à due mani, e fece di smisurati colpi fra li nemici per modo, che cominciaron à fuggir verso la Città de Camopoli, e

X la gen

la gente, che veniuà dietro á loro, vđendo dire la morte di Malino di Arabia molti fuggendo, non si ritennero infino, che non entrarono nella Cittá di Camopoli. Il valoroso Meschino, & il franco Alessandro, & il nobile, & valoroso Fidefranco rimbracciarono con tanto impeto li scudi, e ripresero altre lance, e bene á cauallo presero il loro cammino verso la Cittá di Rampa, e giunti ad vn picciolo fiume si rinfrescarono, & in capo di doi giorni doppo la battaglia, giunsero alla Cittá di Rampa, doue erano sicuri, perche quelli della Cittá di Rampa, erano nemici di Batañif, l'altro giorno caualcarono in verso Tinta, poi presero il cammino verso la Cittá Darbana, e poi andorno verso la Cittá di Presopoli, e vđiton dire come il campo del Signore di Persia, cioé il Soldano era á Presopoli, perche vn suo Figliuolo voleua per moglie, Antinifca, & essa non lo voleua, per infino, che non erano passati quattro mesi, e che ella hauea tolto questo termine, perche passauano li dieci anni, che haueua promesso al Meschino di aspettare, essendo passati li quattro mesi, che egli hauea dato termine, la tolse ancora duoi altri mesi, & che'l Figliuolo del gran Soldano era corrociato contra lei, e non la volea se non per morta. Quando il Meschino intese queste parole disse á li compagni studiamo di caualcare, e cosi fecero per due cagioni, l'vna perche la nouella fatta á Camopoli, non venisse alle orecchie di molti prima, che loro intrasse in Presopoli. La seconda; perche la bella Antinifca non si attendesse. E domandando il franco Meschino come hauea nome il Figliuolo del Soldano, gli fù detto Lionetto, il Meschino, & Alessandro risero di compagnia; dicendo, se noi andiamo dentro á saluamento la cosa anderá bene da Meschino á Meschino. Questo sopra nome gli haueano posto quelli di Persia per la guerra, che fece cō Turchi per li Persiani, quando rinfrancó Personali ad Antinifca. Essendo loro appresso alla Cittá di Presopoli vna giornata, alloggiorno á vn picciolo Castello chiamato Spiro, ilquale era molto bello, & quiui seppero il grande asedio, come vi erano cento mila Persiani con l'hoite, & molti grandissimi Signori.

Signori, trà quelli vi era Lionetto, Nabucarin da Tunesi, e Refin Ré di Caromana, & di Parchiano, ne' quali paesi, e Regni sono quaranta Città, e sono trà li monti Caron, & Bithinis, & nel mezzo la prima Città verso Asia si chiama Trauasi, l'altra Caspubella, la terza Tiora, la quarta Raspa Aspazi, e queste son appresso la montagna di Bithinis nel Regno Caromana: la prima verso Presopoli si chiama Caena, la seconda Arsella, la terza Ampumenan, la quarta Caona, e queste sono le maggiori, e capo di tutte le altre Città di questi duoi Regni. Anco gl'era il grande Armirante del Regno di Tabiada, della Città Darnacam, e questo era fierissimo in battaglia. Il Mesc. hauea morto vn suo Barba alla Città di Scala doue gli fù dato moglie per forza e perche non volse consentire al vizio della sodomia, fù meso in vn'oscura ptegione come di sopra io hó detto.

Come il franco Meschino, & Alessandro giunsero nel campo di Lionetto, & à lui furono presentati.

Cap. CLXXVII.

INteso il franco Guerino il grande asedio ch'era intorno alla Città di Presopoli si consigliò con li compagni, quali deliberarono di partir di spirito sconosciuti, & andar per il campo di Persiani, & giunti al campo furono presentati à Lionetto Figliuolo del gran Soldano di Persia, & venuti al padiglione dismontarono, & intrarono dentro, & viddero Lionetto à giacer sopra vn letto di seda, in terra erati molti tapeti, e molti Signori, doue erano duoi, e doue erano quattro à sedere, e chi giocaua à vn gioco, e chi à vn'altro, non si potrebbe mai dire il scelerato modo, come stauano con Lionetto, & haueuano le gambe alte, e mostrauano le dishoneste parti, e così ancora molti altri, & Artibanò si fece innanzi tutto quanto armato, e finsero il Meschino, & Alessandro di essere grosse persone, e poco vsati nelle arme, & Artibano salutò Lionetto da parte di Macometto, & quelli nobili, che gl'era d'intorno cominciando à guardare le sue atme, alcuno diceua verso Lio-

X 2 netto

netto per Macometto, che sono ben armati costoro, e contauan Lionetto, che gli facesse robbare l'arme; & ei non volle; Lionetto dimandò ad Artibano di Liconia d'onde egli era, ei rispose, che era della Città di Armenia. Et questo disse, perche gli Armeni hanno licentia di andare per tutti li Reami di Leuante, e dimandò, chi erano quelli duoi suoi compagni; Rispose il feroce Artibano, come erano suoi Vassalli, e poi li cominciò á dire come li Christiani haueuano cacciati li Turchi di tutta quanta la Grecia, e noi erauamo Soldati del Rè Astiladoro, che fù morto ad Antinopoli, poscia disse Artibano io perdetti tutta quanta la mia gente, e solo costoro mi sono rimasi, e queste sono le arme, che noi habbiamo guadagnate da quelli Christiani. Disse vno Barone á Lionetto fatti dar queste arme, ch'io mai non viddi le più belle, & egli se ne rise molto, e disse, io non voglio; perche non mi farebbe honore, perche egli son venuti á me liberamente. All'hora dimandò Lionetto, che andate voi cercando? disse, noi andiamo cercando soldo: Lionetto disse che condotta vorresti voi? Rispose Artibano, io vorrei condotta per quattrocento Cauallieri, e farolli venire de quì circa duoi mesi di Turchia, gli Signori, ch'erano d'intorno cominciorno á ridere, e dissero: per Macometto questa condotta farebbe á bastanza á quel franco Guerino chiamato il Meschino, che andò á gli Arbori del Sole, per cui Signore voi siate chiamato Lionetto, il Meschino vedete come si fanno beffe di voi. Et eglino più grossi si mostrauano. Il Meschino si era posto á sedere, e mostraua, che le sue finissime arme l'hauessero molto affannato, & d'alcuni delli suoi fatti, molto se ne risero, & ancora dissero á Lionetto, che si togliesse l'arme, & i caualli, ma egli rispose per la ingorda dimanda, che hauete fatto io voglio, che andate in aiuto di quella Putana di Antinisca dentro di Presopoli, accioche la Città, e la Doma, e le vostre arme fian ad vn tempo di Lionetto Figliuolo dell'Almansore Soldano di Lamech di Persia, Artibano fece vitta di hauer grandissimo dolore di esser mandato alla Città, e cominciò á dire, per Macometto,

metto, Signore non ci mandate in terra perduta, accioche noi non perdiamo li caualli, e le persone. Disse all' hora Lionetto, io vi faccio gratia afsai á non vi torre l'arme, perche voi domandate quattrocento Cavalieri sotto vostra condotta, io voglio, che facciate proua di difendere le vostre arme contra noi Persiani, ei molto di questo se ne mostrarono addolorati. Comandò Lionetto, che fossero menati verso Presopoli, alla asediata Città, & vedendo molti metterli in punto per torgli l'arme, e per farli villania, disse Artibano á Lionetto: ò Signor piacciaui poi, che voi ci hauete fatto la gratia di non eser stati robbati, che questa vostra gente non ci robbino. Egli comandò á vno Gentil'huomo, chiamato Nabucarín Dartinis che gli accompagnasse infino alla porta nella Città, & questo Gentil'huomo li voleua menare al suo alloggiamento, e farli honore. Disse Artibano poiche come nimico son cacciato, non voglio mangiar in questo campo, e detto questo rimontò á cavallo.

Come il Meschino, e compagni introrno in Presopoli.

Cap. CLXXV III.

V Olse il Meschino farsi beffe di loro in questa forma, che essendo fuori del padiglione, & vno scudiero di loro li teniua la staffa, & ei fece quattro punture, per salire á cavallo facendo vista di non eser vso nell'arme, e quelli Saracini risero grandemente tanto, che Lionetto corse á vedere, & Alessandro lo aiutò á spingere á cavallo, con lo maggior riso del mondo. Lionetto disse verso Artibano, doue hai tu pescato questo tuo compagno, che non debbe sapere caualcare gli Babuini, cioè gl' Afini, ogn'vn se ne ridea, & alla molsa Guerino fece parecchi atti, che tutti diceuano adesso caderá da cavallo, portaua la lancia á trauerfo su le spalle, e non sapeano il prouerbio, che tal si crede dileggiare, che rimane dileggiato. Lionetto si faceva beffe di loro, e dispreggiuaua tanto, che per gente perduta li mandò alla terra. Et partiti dal padiglione andarón

X 3 verso

verso Presopoli loro trè , con loro scudieri , e Nabucarin giunti , che furono alla porta li dissero, che stessino là dietro ; má Artibano , che era forastiero , parlò , e disse , che volean soldo , e ch'elli parlassero con Antinisca . Le guardie mandarono duoi al Palazzo , à dire come erano quí à cauallo cinque, che voleano intrar dentro, e voleano licentia d'intrar nella Città , e quando Guerino hebbe licentia d'intrare , disse á Nabucarin, direte al vostro Signore, che faccia miglior guardia, che non suole, imperoche la guerra di Antinisca anderá da Meschino á Meschino. Il Saracino non lo intese ; má quando la porta cominciò ad aprire veniuano di verso il campo de' Persiani duoi à cauallo , correndo à tutta briglia, e gridando à Nabucarin, che li rimanesse al padiglione di Lionetto, & in questo si aperse la porta, & ebbero alquanto paura ; má pur introrno dentro. E questo fù che giunsero duoi Cavalieri, che veniuano da Camopoli , e dissero della morte di Baranis , e come il Meschino era fuggito, e la battaglia c'hauea fatto, e detteli i segni . E per questo voleua Lionetto, che effi ritornassero al padiglione, secondo, che dapoi la guerra gli fù detto. E tornato Nabucarin al padiglione di Lionetto, disse le parole, che hauea detto Guerino, lequali misse gran paura al campo de' Persiani .

Come Artibano parlò con Antinisca , e come dissero molte cose del Meschino . Cap. CLXXXIX.

QVando furono entrati dentro , andorno al Palazzo Reale , e smontati scontrorno l'holtiero à cui li raccomandò Antinisca, e gli non conoscette il Mesch. dimandarono s'egli poteuano alloggiare al palazzo , ei disse che sì, e comandò, che gli suoi caualli fossero loggiati , & così fù fatto, e fece à loro dare vna camera, e comandò, che gli fusse dato da mangiare , e loro si confortorno, poco stando tornò quello medesimo per loro, e dissegli, che andassero à parlare ad Antinisca, & effi gli andorno. Giunti dinanzi à lei, s'inginocchiorno, & ella dimandò di loro affare ,

re, fra loro haueuano ordinato, che Artibano rispondesse, ilqual cominciò a dire, come i Turchi erano stati cacciati di Grecia, e la morte del Ré Astiladoro, e come hauea detto á Lionetto così disse á lei, e per quello, haueua pensato Lionetto di torli le loro arme, e come gli haueuano mandati nella Città; Disse Antinisca á certi Siniscalchi, date á loro vna stanza, e così fù fatto. Et vestiti li tornarono innanzi, & ella disse verso loro, se voi siate vsati nelle battaglie in Romania, certo voi douete conoscere vn Cavaliero chiamato Guerino, ilqual è alleuato in Costantinopoli, & andò fino alli Arbori del Sole di Levante, & vna volta capitò in questi Paesi, e rendetemi questa Città, che me l'haueano tolta li Turchi, & morto il Padre, ilquale poi si partì, e giurom mi per la sua fede se trouaua suo Padre, e sua Madre, che ritornarebbe da me, e giurommi di tornare in dieci anni, e due mesi, e tanto li hò tenuto fede, che io poteua hauere per marito, Lionetto Figliuolo del Soldano, e il nostro Almanfore di Persia, ancora poteua hauere per marito vn Nepote del detto Soldano, detto Personico, ilqual fù con il detto Cavaliero ad acquistare questi paesi contra Turchi, vdisti voi mai ragionare, e saprestimi voi dire se egli è viuo, ó morto, rispose Artibano, e disse, per mia fè Madonna, che certo vi sò dire, che egli è viuo. Disse Antinisca, dunque egli è in prigione, ch'egli era si reale Cavaliero, ch'egli m'haurebbe soccorra in questa mia tribulatione, nella quale se la fortuna non mi aiuta, io non mi posso più difender da Lionetto, ilqual non mi vole più per moglie, má dice, che mi farà strascinare, perche non contentai il primo dí di torlo per marito: mentre che essa dicea queste parole faceua grandissimo pianto. Disse Artibano, Madonna non habbiate paura; má dite se Dio vi salui, se quello, ilqual voi dicete venisse in la vostra terra, come lo riceueresti voi, ch'egli è Christiano, & nemico della vostra fede Saracina: all' hora rispose vn Gentil'huomo, che gli era da lato, e disse, noi sapeuamo, che egli era Christiano, & che egli há vn'altro nome, che Guerino: imperoche egli há nome il Melchino, e sappiamo, come

egli há trouato suo Padre in pregione in Durazzo; e per questo teniamo, che non verrà; má perche hauete detto ó Cavaliero, come lo riceueremo noi, perche egli è Christiano, vi sò dire, che tutta questa Città, e tutti questi paesi lo seguitarebbono, perche tutti si ricordano come egli liberò tutto il Reame dalle mani di Turchi. Hor pur venisse lo volesse Iddio, e dette queste parole cominciò à piangere, in questo giunse vn Cavaliero, e disse in verso quel Barone; ó Paruidas tutti gli nostri nemici hanno prese le loro arme, & vengono contro alla Città, tutta la terra corre ad arme. Il Gentil'huomo disse, ó Macometto ci aiuti, hora ci fusse Guerino, e così disse la bella Antinisca, e volsefi à loro, dicendo; O Cavaliero non pigliarete voi l'arme per mia amore in difesa della mia Città, e delle nostre persone, e vostre minacciate arme, & essi risposero de sì, má non si dimostraua il Meschino, e staua celato da tutti, & armauasi egli con gli altri, & andorno in piazza.

Come il Meschino andò alla battaglia contra Lionetto.

Cap. CXXC.

GIÀ era in la piazza Paruidas armato con molta gente, e la nouella giunse, che i nemici da tre parti con molti ordini assaliuano la terra: all' hora il Meschino, & i compagni andorno fuori alla battaglia, & quando si mossero, dissero à Paruidas, non temete, & francamente confortò tutta la sua gente, dicendo, noi faremo hoggi tremare li nostri nemici, e spronorno i loro caualli, e verso la porta donde erano entrati andorno, laqual li fu aperta, & virono fuori con loro 200. Cavalieri. Quando il Meschino fu di fuori, molti che l'haucano veduto al padiglione di Lionetto, diceano, ecco il villano, che si dicea mai più non rimonerà à cavallo, e Guerino arrestò la sua lancia, e corse contra loro spronando il cavallo, & vno Persiano volentoso di hauer le arme del Meschino si mosse, & venne contra lui, Guerino lo passò con la lancia; e lasciòli la lancia nel petto, che più di meza l'hauca dietro le spalle, & prese la

la spada, & entrò nella gente Persiana, facendo tante intrisurate cose, che subito fù conosciuto non essere quello, che haueua al padiglione finto di essere. Artibano entrò nella battaglia, e così Alessandro, & all' hora quelli dugento Cavalieri presero tanta baldezza, & ardire, che intrarono nella battaglia per forza d'arme, & in fine li Persiani si misero in fuga da quella parte, eglino presero molti Persiani, e molti ne uccisero. Il Meschino corse insino alli padiglioni del campo, e riuolti indietro tornarono fin' alla porta, per questo assalto tutte le schiere di Persiani abbandonaron la battaglia, dubitando della battaglia, che era appresso delle bandiere del campo, e Guerino dubitò non essere da loro tolto in mezzo, e tornossi dentro della Città, e li Persiani tornarono allor campo con gran paura di questo assalto.

Come il Meschino fù conosciuto da Trifalo, & come Antinisca gli venne in contra con molte Damigelle. Cap. CXCI.

LA Città di Presopoli era piena di allegrezza, e l'vno diceua á l'altro, sono valenti quelli tre Cavalieri, e tutti si marauigliauano del grande ardire del Meschino, non sapendo però chi egli si fusse, e tornati al palazzo nelle lor camere, e disarmati, la notte era già venuta. Paruidas Governatore della Città andò alla loro camera, e fece portare, ciò che faceva loro bisogno, e la sera non si partirono di camera. Paruidas andò á cena con loro, e fù messo in capo di tauola, e l'hostiero fece portare le viuande, e come furono á tauola, á vno á vno gli andaua guardando, e se quello hostiero hauesse veduto á sedere á tauola il Meschino, doue sedeuá Artibano haurebbe detto, che quello fusse stato il Meschino; ma perché Artibano sedea di sopra più appresso á Paruidas, non potea credere, che'l fusse d'esso, e pur alla vita li pareua d'esso, e non li battendo gli occhi da dosso, par si partì, e andò per vn suo figliuolo, il qual Guerino haueua fatto Cavaliero, e dissegli guarda quel Cavaliero, ch'è di sotto á quelli tre, mi par conoscerlo. Quando il giovane, e hauea nome Trifalo lo vide, pieno

di allegrezza, gridò, ò Paruidas non ti vergogni, che'l tuo Signore sia nel più dishonoreuole luogo di questa tauola? e tu stai nell'honore? ogni huomo leuò gli occhi, e dicendo queste parole, il giouane Trifalo s'inginocchiò dinanzi à Guerino, dicendo, ò Signor mio, voi non potete negare, che voi non siate il mio Signore, e baciollì i piedi. All' hora si leuò Paruidas, e corse ad abbracciarlo. Per questo andò la nouella ad Antinisca, & ella con molte Damigelle venne doue mangiauano, & gittossi inginocchioni à li piedi del Meschino, abbracciandolo, e bacciandolo, e fù allegrezza grande, e rileuata ritta se li gittò al collo, dicendo. Hormai ti lascio la mia Signoria, e tutta la guardia della Città, poiche ti hò riueduto Signor mio, e quasi d'allegrezza rimase tramortita, e poi, che fù leuata cenaronò insieme di compagnia. Dicea Antinisca, come ti celauì il me Signor mio? All' hora disse il Meschino, gioia mia, allegrezza mia, anima del corpo mio, ogni cosa faceua io, per conoscere la chiarezza di tutti. All' hora fù palese chi era Alesandro, e chi era Artibano, per queste nouelle si fece gran festa per tutta la Città di Presopoli della ritornata del Meschino da Durazzo, cacciando da loro la paura di Lionetto figliuolo dell' Almanfore Soldano di Persia.

¶ Fine del Settimo Libro.





GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO OTTAVO.

Come il Meschino fù fatto Capitano della gente della Città di Presopoli contra Lionetto , & come prouide à quello , che li bisognaua. Cap. CXCII.



A sera dapoi molta allegrezza andarono & dormire , la bella Antinilca tutta allegra , faceua grande festa . La notte si attendeua à buona guardia , e la mattina conuocò tutti li maggiori della terra , e fecero Generale Capitano il Meschino , & apertamente fù appalesato , che egli era chiamato il Meschino da Durazzo , e quando fù fatto Capitano volse sapere quanta gente era dentro , fece la mostra , e trouossi dentro della Città vndeci mila à cavallo , e dodeci mila pedoni , & haueano vetouaglia per tre mesi , & ancora fece fortificar la Città . Fatto questo prouedimento , stette venti giorni , che poche battaglie si fecero , e poi ch'egli hebbe proueduto alle cose della Città , diede ordine alle battaglie di fuori , nelle quali fù grandissima vccisione di Persiani , e mandorno per pigliar gente di Media , & Armenia , & Argania , & à molti amici del Reame di Presopoli , & à molte terre del proprio Reame . Passati venti giorni , & hauendo il Meschino fornita la terra , e fortificata , chiamò à se Fidefranco , & Alessandro , e Paruidas , & ordinò , che Fidefranco afsalisse ia mattina vegnente , e lui con tre mila Cauallieri , e tre mila pedoni , & che Alessandro afsalisse con duoi mila , & egli fatto il giorno chiaro soccorse à loro con tre mila pedoni , & ordinò , che Paruidas sèpre andasse intorno alle mura , facendo far

far buona guardia, acciò che mentre, che si combattesse, non fossero scalate le mura. E quando fù appresso il giorno a vn' hora, il Meschino armato, & Artibano, & Alessandro assalirono il disordinato campo, & attendendo se non ad uccidere, furono quella mattina morti dodeci mila Persiani, & cacciati per tutto il campo Persiano alli loro padiglioni, e quando il giorno fù chiaro il Meschino tornò alle portè, non erano morti venti di quelli di Presopoli, mà tutti erano sanguinati del sangue di Persiani, essendo il giorno chiaro, Lionetto mandò vna grande schiera alla battaglia, la quale fù estimata quaranta mila, & questa conducea il Rè Rafin del Regno Coroniana. Quando il franco Guerino vidde tanta gente, rimandò dentro tutti li pedoni, e mandò per Alessandro, egli in questo mezo si mise con Artibano, con tre mila Cavalieri in punto.

Como il Meschino andò contra Persiani, e non potendo resistere, tornò dentro. Cap. CXCIII.

MOsso il Meschino, si leuò gran rumore, che'l Cielo, e l'aere era pieno d'horribil voci: Guerino abbassò la sua lancia, e contra lui venne Serpeneros figliuolo dei Rè Rafin di Cormana, ilqual li dette vn gran colpo di lancia; mà il franco Guerino lo giunse con la sua lancia, si che lo passò di dietro, e morto lo abbattete in terra da cauallo, per la cui morte fù grandissimo dolore per il campo de Persiani; era tenuto questo Serpeneros de i più franchi, e valenti Baroni del campo, e quando suo Padre sentì la morte del suo caro figliuolo, corse sopra la Città di Presopoli, e come vno ferocissimo Dragone deuoraua; mà tal fortuna li tornò in grandissimo danno, perche il feroce Artibano lo vidde correre per il campo, facendo tanto danno d'arme, ei corse verso di lui ferocemente, e riuoltossi l'vno verso l'altro con le spade in mano, se rompeano molto le arme. All' hora dimandollo il Rè Rafin s'egli era di quelli tre Cavalieri, che passaron al padiglione di

Lio-

Lionetto? Rispose il feroce Artibano de sì, e mentre, che queste parole diceuano, Alessandro giunse alla battaglia, e fece volgere per forza li Persiani, e solo rimase il Rè Rafin col feroce Artibano à le mani, e li Cavalieri di Presopoli voleuano uccidere il Rè Rafin; mà il feroce Artibano cridó, che egli non tardassino indietro, e solamente à lui rimanesse la battaglia feroce, & alla fine il feroce Artibano gli tagliò la testa. In questo mezo il franco Alessandro, & il valente Meschino corsero alle bandiere del morto, e gittolle per terra: faceano grande uccisione di Persiani; mà Nabucarin giunse alla battaglia con grandissima gente del suo Regno, e con due suoi valentissimi Nepoti, vno nominato Almanacor, o l'altro Fauperidon, e per questa gente li conuenne tornare indietro à la Città di Presopoli, e morirno in quel giorno q̄ quelli della Città dugento, e di quelli del campo più di sedeci mila; mà la grandissima uccisione, era stata la mattina innanzi il giorno, ritirati in la Città si fece grandissima allegrezza del grandissimo danno delli nemici, e li Persiani tornati *alli padiglioni*, fecero grandissimo lamento di tanti morti, e specialmente del loro Rè Rafin, e di Serpeneros suo Figliuolo, e per la morte di tanti, e per tanto grandissimo danno, Lionetto per il Meschino fece fare miglior guardia, con grandissima quantità di armati, poi mandò in Persia per suo Cugino Personico, e per grandissima moltitudine di gente. Significandoli la grandissima uccisione de suoi nobilissimi Baroni.

Come il franco, e valente Meschino mandò in messo à Lionetto, richiedendo di combatter con lui à corpo à corpo, & egli lo rimandò col capo raso.

Cap.^o CXCIV.

LA mattina seguente il franco Mesch. andò fuori della porta Medianica, à lato al fiume Vlion, & assalì quelli del campo, doue commise grādisima uccisione, e prestamente ritornò dētro, e stette poi tre giorni senza far battaglia,

taglia. Il quarto giorno si armò tutta la gente, & uscirono per la porta Dati, che era verso Persia, con il Capitano Guerino cominciarono vna grandissima, e ferocissima battaglia, & in quella egli uccise Almacor nipote del Rè Nabucarin, per questo fù grandissima allegrezza nella terra, e dolor grandissimo nel campo. E corse à la battaglia Lionetto con vna fiorita gente, e furon alle mani egli, & il Meschino, e pochi colpi si dettero che'l franco Meschino fù attorniato, e la sua gente fù messa in rotta, e li Persiani sollecitauan di darli la morte. All' hora giunse alla battaglia il valente Artibano facendo riuolger li suoi Cavalieri à la battaglia, e giunto doue era Guerino con molti armati uccifero il cavallo à Lionetto: ma Lionetto rimontò sopra vn' altro cavallo, e se mise con tanta grandissima furia trà quella grandissima moltitudine di Persiani, che ritornauan verso la Città, & ammazzarono circa mila Cavalieri di quei della Città, per il che fù grandissimo dolore nella terra. E questo giorno il valentissimo Guerino adirato contra Lionetto della ricevuta ingiuria, chiamò vn Buffone ilqual era Araldo chiamato, e mandollo presto nel campo à Lionetto, e disse gli dirai à Lionetto Figliuolo de l' Almansore, che io sono Guerino da Durazzo, e de li Reali di Francia, il quale liberai il Reame di Persia dalle mani di Turchi, e Galismarte, e son Signore della Città di Presopoli, e marito della bella Antinisca lo richiedo à battaglia, accioche tutta la gente non perisca, che s'egli hà cuore da Cavaliero, ò s'egli è nato di franca gente, che accetti la battaglia di vn sol Cavaliero, & io lo farò sicuro per fede, ò per ostaggi, che s'egli mi vince di darli la Città, e la bella Antinisca nelle sue mani. E s'egli per disgratia perdesse la battaglia, ch'ei si debba partir col campo, il messo andò in campo, e fece l'ambasciata dinanzi à Lionetto, ilquale furioso, rispose per Macometto io non metteria la mia persona contra ad vn schiauo, e satiami grādissima vergogna à imbrattare la mia spada nel suo vil fangue, e comandò, che il Buffone fusse tutto raso dalle spalle in sù, che era tenuto il maggior dispreggio, che si potesse far à vn Signo-

re, di radere vn suo messo, per tal modo, molto pregò il Buffone per non eser raso, mà niente li valse il suo pregare che tutto fù raso, e così raso lo màdò nella Città al Mef-

Come il Meschino uccise un Nepote di Lionetto chiamato Galafach, e molti Baroni. Cap. CXC.

E Quando quelli della Città viddero la grandissima ingiuria fatta al messo del franco Meschino ebbero il maggior dolore, che hauesero in tutta la guerra. Il franco Meschino, non sapendo che fusse sì grandissima ingiuria à lui fatta, quantà egli era, se ne rise. Mà il ferocissimo Artibano li disse come questa era la maggior ingiuria, che si pòtea far ad vn Signore, cioè far radere vn suo Ambasciatore. Vdendo il franco Guerino queste parole s'accese di grandissimo odio mortale, contra Lionetto, e giurò, che quanto prima si abboccarebbe con lui, che l'vno di loro conuerebbe, che morisse. Il giorno seguente chiamò Alesandro, e fecegli asalire il campo verso il padiglione, & egli, & Artibano uscirono fuora della porta Mediana, cioè verso la Media, con trè mila Cavalieri, mà prima lasciò entrare Alesandro nella battaglia, il quale corse nella prima guardia, e grandissimo danno fece de' nemici, egli trouò la brigata che dormiua, mà francamente sostennero la battaglia, e fù rimesso Alesandro fino à la porta. All' hora Artibano uscì fuori con mille Cavalieri, e con questi pochi Cavalieri fece vna grandissima uccisione, e trascorse infino alli padiglioni, e ritornando indietro con grandissimo ardore fù tolto in mezzo da Fauridò, il qual molto danneggiò questi Cavalieri, ancora fù asalito dal franco, e valentissimo Asperante di Anconia, il quale con grandissima forza se li gittò addosso: il ferocè Artibano si affrontò con lui, & aspramente si offendeuano con le spade in mano, e la moltitudine era tantà, che la sua brigata fù tutta sbarattata, e rotta, e certi fuggendo che haueano miglior cauallo trouorno il franco Guerino fuor della Città, e gridando, li dissero il grandissimo pericolo di Artibano.

tibano, all'horà percosse il franco Guerino nella battaglia con mille Cavalieri quando intrò nella battaglia non faceva come prima, mà come huomo acceso di grandissima ira per il grandissimo dispiacere riceuuto, scontrò vn Cugino di Lionetto che hauea nome Galafach di Arcuoro, e passollo con la lancia, poi trasse la spada, & intrò nella battaglia, e faceva tanto in arme, che era cosa impossibile, che vn corpo humano potesse tanta franchezza dimostrare, e giunto doue combatteua il ferocissimo Artibano, vidde Fauridon che tanto si affaticaua di farlo morire, & il franco Guerino mise vn grandissimo grido, e prese à due mani la spada, e dette sì grandissimo colpo à Fauridon, che li rompette l'elmo, & aspramente lo ferì sul capo, e cadette in terra da cauallò, per modo, che ogn'vno credette, ch'ei fusse morto, all' hora fù grandissimo rumore, e per questo molti detteno largo al feroce Artibano, & ei prese ardire, sentendo il franco Guerino à lato à se nella battaglia; e la gente Persiana fuggiua dinanzi al franco Meschino, come le Pernici dinanzi al Falcone tanto li pareua, e li uccideua, & abbatteua. All' hora per il grande rumore, che si leuò, mandò Lionetto à la battaglia il Rè Nabucarin con grandissima gente, e come giunse. Glifi detto come il suo Figliuolo era morto, cioè Fauridon, per questo il Rè Nabucarin adirato cominciò con grandissima tempesta ad intrare nella feroce battaglia.

Come il franco Meschino mandò Prigione il Rè Nabucarin nella Città, e Lionetto mandò in Persia per gente.

Cap. CXCVI.

Essendo nella battaglia il Rè Nabucarin d'Artinis, il franco Guerino si trasse adirato verso la terra, e mandò vn messo ad Alessandro, che ritornasse ne la terra, & venisse da quella parte doue erano essi, & in questo punto il Rè Nabucarin con vna lancia in mano, essendoli mostrato il franco Guerino dicendogli egli è quello, che ha morto il vostro Figliuolo, si mosse contra lui, il franco Meschi-

Mesch. non stette á pensare, ne aspettare, che venisse á lui, ma con vn'altra lancia in mano li corse incontra, e dettensí grandissimi colpi, si che il Rè Nabucarin caddè in terra da Cauallo aspramente ferito, & il Cauallo del franco Mesch. e per questo grandissimo colpo fù grande rumore, & il feroce Artibano prese il Cauallo del Rè Nabucarin, e daualo al franco Mes. ma egli si leuò dritto, e gittossi addosso al Rè Nabucarin, e fecelo prigione, e fù menato dentro la Città di Presopoli. Il franco Mes. rimontò á Cauallo in su quello del Ré prigione, e per questo fù molto dolore nel campo de Persiani, il franco Mesch. ritornó nella Città con la sua gente, e quando quelli del campo trouorno Fauridon credendo che egli fusse morto lo portarono al padiglione dinanzi á Lionetto, ilquale lo fece disarmare, e trouò che nõ era morto, e fù medicato, e mètre che si medicaua fù portato morto il cugino di Lionetto Galafach, quando Lionetto lo vide pianse di cuore, perche molto l'amaua, e disse obimè, che dirò io al Padre tuo Ré Margaritas, alla tua Madre che tanto me ti raccomandó, ch'io haueffi cura che tú non entrassi nelle battaglie, e domandó á li Cavalieri, chi era quello che lo haueua ucciso: gli fù detto, ch'era stato il valente Guerino, e come era preso il Ré Nabucarin d'Artinis, all'hora si diede delle mani nel viso, e biamstemo tutti li Dei, e mandó in Persia al suo Padre per soccorso.

Come Lionetto mandò per soccorso da suo Padre.

Cap. CXC VII.

Ritornó nella Città il franco Meschino, e il ferocissimo Artibano, si fece nella Città festa per lo grandissimo danno che hauean riceuuto li nemici, poiche furono tutti disarmati, fù menato in su la Sala il Rè Nabucarin, ilquale da tutti quelli della Città era giudicato á morte, la cagion era perche senza ragion diceuano, ch'egli faceva guerra contra loro, ma il franco Meschino disse per l'honore che tu ci volesti fare quando passammo il tuo padiglione, voglio, che sij saluo della vita, e feceli grandissimo honore, e detteli cinquanta Cavalieri, che lo guardassino, e stette

Y tefi

teli dopò quindeci giorni senza battaglia, in questo me-
 zo venne di Media, á Presopoli, dieci mila Cavalieri, e
 condulsero giù per il fiume Vlion, e mol e Navi cariche
 di vettouaglie, e molto grano, e farina, e gran quantità di
 carne, e veniuano verso Leuante su per la riuu del fiume, &
 il campo era su la riuu del fiume verso Ponente, e però li
 Persiani non poteuano vietare, che non potessero intrate
 dentro. Venne nella Città, del paese di Presopoli, sette
 mila Cavalieri, e gran quantità di pedoni liquali furono
 circa dieci mila, e molte vettouaglie. Il Capitano di quella
 gente hauea nome Arcomanos di Aggettonia di Media. E
 nel campo di Persiani venne gran moltitudine di gente á
 cavallo, trá quali vi era Ré Margaritas di Persia, e venne
 ui Personico nepote de lo Almanfore, e cugino di Lionet-
 to, e molti altri Signori con cento mila Persiani, per que-
 sto grandissimo soccorso che hebbe Lionetto fece gran-
 dissima allegrezza, e mandò vn suo messo nella Città di
 Presopoli á dire al Meschino che si rendesse á lui che lo fa-
 rebbe in Persia gran Signore, e li concedesse la Città di
 Presopoli, e che li douesse dare nelle sue mani la meretrica
 Antinifca. Disse il Meschino tu non hauerai auantaggio
 del mio messo, ilqual mi fù mandato tutto raso, mà non si
 gualterà raso, e legollo nudo á vna Colonna, e fece torre
 fiaccole accese, e li fece bruggiare tutti li suoi capelli, e la
 Barba, e quanti peli egli haueua addosso, e fecelo leuare, o
 così nudo, e senza niun pelo addosso lo rimandò nel cam-
 po, e questa fù la risposta, che mandò il Meschino á Lio-
 netto, e quando quelli Signori, ch'eran venuti fuori di Per-
 sia viddero questo, tanta turbatione fù trá loro, che non si
 potrebbe dire, e mandorno subito Ambasciatori á l'Al-
 manfore Padre di Lionetto, che mouesse maggior gente
 allo asedio, imperoche la Città non si potea asediare di
 là dal fiume Vlion verso Leuante, l'honor ch'egli hauea
 fatto á suo Figliuolo Lionetto volea perdonare á lui, & á i
 compagni, cioè Guerino ilquale hauea rimandato il mes-
 so di Lionetto mezzo bruggiato. Onde l'Almanfore ven-
 ne á Presopoli con molti Persiani, e Rè, & Signori,

ma

mà innanzi che giungesse fecero grande battaglia a Pro-
sopoli.

*Come il Meschino assalì il campo, e fecero grande battaglia, nella qual
fù preso Alessandro, e Lionetto lo volse far morire, mà Fatorì
don non volse. Cap. CXC VIII.*

VEdendosi il Meschino venuto tanto soccorso molto
ringratiò Dio, e prese gran speranza contra Persia-
ni, per laqual cosa egli deliberò darli la battaglia. Erano
già passati quindici giorni, che non haueuano fatto batta-
glia, onde egli fece tre schiere. La prima dette al valente
Artibano, con dieci mila Caualieri, la seconda dette ad
Arcomanos di Media con 5. mila Caualieri. La terza ten-
ne per se, comandò poi ad Alessandro, ch'egli attendesse
à gouernare la terra con il resto della gente, e la sua schie-
ra fù sei mila Caualieri. Vsci Artibano fuori della porta
verso Damasco, & assalì il campo su l' hora di terza, e lo
rumore si leuò grande, e le strida, & percosse li Persiani fa-
cendo grande vccisione. La gente, ch'era alla guardia del
campo era grossa di Lamech, & in questo Artibano si ri-
scontrò con Aralipan parente dell' Almanfore, & ruponfi
le lance addosso, e riuolti con le spade l'vno, e l'altro gran
colpi si danno, e l'altra gente facea gran battaglia. E men-
tre che questa battaglia si facea aggiunse nel campo il fie-
ro Asperante di Cartigna, con dieci mila Caualieri, e fur-
no quelli di Prosopoli messi in fuga. All' hora Arcomanos
entrò nella battaglia, & abbattè Felicon figliuolo di Perso-
nico, e quando ei caddé fù gran rumore trà Persiani, e fulli
dato gran soccorso. La nouella andò fin al padiglione di
Lionetto, e tutta la gente del campo corse alla battaglia. Il
Padre di Felicon nello aggiungere, vidde Artibano alle
mani con Aspirante, e detteli d'vna lancia in le colte, e gi-
tollo à terra da cauallo, la gente li fece cerchio intorno, &
egli con la spada in mano rito si difendeua, & Personico
correndo per il capo, vide Arcomanos, & andogli per tra-
uerso, & abbattello, poi prese il cauallo, & condusselo doue

Y a era

era Felicon suo Figliuolo, ei faceva tanto d'arme, che li Cavalieri di Presopoli conueniuano voltar le spalle, Personico abbattetele lor bandiero, il Meschino si mosse con la sua schiera, & abbassò la lancia, e ferì vn Cavaliero Indiano molto valente chiamato Draino, & era Nepote del Rè Nabucarin di Artinis, e gittollo per terra, e misse in fuga li Persiani con la sua schiera, per questo fù preso Draino, e fù menato in Presopoli, e Guerino tratta la sua spada contrò per la battaglia Felicon Figliuolo di Personico, e leuòli la testa dalle spalle. Li Cavalieri di Media ripresero il cavallo del loro Signore, e rendendo ad Arcomanos, il quale rimontato andorno egli, & il Mesch. per la battaglia fino doue era Artibano, e quiui viddero il Rè Asperante, che hauea ferrato Artibano, e come egli se rendeuà ad Asperante, volendo dare il brando ad Asperante, il Mesch. sopra giunse, cridando come Leone trà le bestie minute. Quando Artibano lo vidde tirò à se la spada; e con la punta se gittò contra Asperante, mà egli se tirò indietro, e prese vna lancia sopra mano, e recossi su le staffe, e lasciolla ad Artibano, il colpo fallì, che se lo hauesse giunto tutte l'arme l'haurebbe passato, il Meschino hauendo veduto Artibano à pié procacciaua per metterlo à cavallo, e veduto il gran colpo della lanciata, spronò il cavallo sopra Asperante, e detteli vn sì gran colpo su'l braccio destro, che di netto gli lo tagliò. Quando Asperante se vide ferito girò il cavallo per fuggir, mà li giunse addosso Arcomanos, e dettegli vn colpo sopra la testa per modo, che con la ferita prima del braccio caddé da cavallo, per questo fù preso il suo cavallo, e dato ad Artibano, nondimeno Aspirante racquistato da' suoi amici rimontò sopra vn'altro cavallo, e fuggì verso il padiglione, e poco stette che morì, per la morte di Aspirante se armarono tutti li Baroni, e Lionetto in persona, e tanta moltitudine di gente era, che tutta la pianura era coperta, e correuan verso Presopoli la moltitudine delli Cavalieri. Sentendo il franco Guerino il gran rumore del campo de nemici, subito fece tornar la sua gente nella terra, e quelli che erano dentro sonauan rac-

colta, bufine, corni, non poterono sì tosto ritornare, che la gente non giungesse loro addosso: chi potrebbe dire la gran prodezza di Guerino, e di Artibano, difendendo li Cavalieri di Presopoli, Alessandro uscì della Città per soccorso de' suoi, & arrestò la lancia, & scontroffì in Tarsidonio Figliuolo di Baranis, ilquale quella mattina era giunto in campo con dodeci mila Cavalieri per far vendetta di suo Padre, Alessandro lo abbattete da cavallo, & egli abbatté lui, e la gente di Lionetto fù sì grande, che per forza li Cavalieri furon rimessi in Presopoli, e fù grande battaglia alla porta, doue fù ferito Artibano in vn braccio, e riuolgendosi Lionetto indietro, e trouò Alessandro alle mani con Tarsidonio, & alsalilo con la spada in mano, & Alessandro si gittò ingenocchioni, e dettegli la spada, & egli il fece menar al suo padiglione. All' hora fù trouato morto Felicon Figliuolo di Personico, ilquale quando il Padre il vidde, caddé di dolore in terra, e rileuato dimandò chi l'hauea morto, fugli detto ch'era stato Alessandro, & ei corse al padigion di Lionetto, e dimandando di Alessandro, che lo voleua far mangiare à Cani per vendetta del suo Figliuolo, in questo entrò nel padiglione Fauridon Nepote del Ré Nabucarin, dicendo il Meschino hà in prigione mio Barba Nabucarin, e lo mio Fratello Draino, & nell'altra battaglia mi fù morto l'altro mio Fratello Alinacor, come sentiranno voi hauer morto questo Cavaliero, faranno impiccar mio Fratello, e mio Barba, e per queste parole campò Alessandro, e fù condotto à Fauridon, & egli li faceua honore per questa cagione.

Come Lionetto dimandò ad Alessandro, chi era il Meschino.

Cap. CXCIX.

L'Altra mattina Personico adirato venne al padiglione di Lionetto, dicendo carissimo Cugino, il traditore di Guerino mi hà morto il mio Figliuolo Felicon, onde io son disposto di combatter con lui. Lionetto in sua presenza chiamò Alessandro, e dimandò chi egli era, gli disse

Y 3 ch'era

ch'era Signore di Costantinopoli. Disse Lionetto, questo Guerino chi è? disse Alessandro, chi lo dee sapere meglio di voi, per cui voi Persiani potete dire, che siate Signori di Persia. All' hora Lionetto disse, mi pare esser stata grande pazzia la tua, hauere lasciato la tua Signoria, & esser venuto á morir in questo paese. Disse Alessandro, noi Christiani non siamo fatti come voi, che rendete male per bene; má noi il piú delle volte á chi dimanda mercé rendiamo bene per male, se questo notabil Cauallero m' há difeso casa mia due volte, perche non debbo io mettere la Signoria per lui? e voi Persiani, perche non vi ricordate delli Turchi quando vi tolsero tutti questi paesi, e voi non vi poteuete difendere, se non fusse stato questo Cauallero? il merito, che voi li rendete, si è, che voi desiderate la sua morte. Disse Lionetto, lascia stare hora queste parole, però, che Saracini non furono mai amici di Christiani; má dimmi, chi è questo Meschino, imperoche certi dicono, che fù già tuo schiauo. All' hora rispose Alessandro, non è vero, però che quando fù donato con patto che io lo franchassi, e lo feci franco, poi cominciò, e com' egli era di Reali di Frãcia, e come fù fuggito nelle falce, per li nemici, e preso da corsari, e venduto á mercadãti, e come capitò in Costantinopoli, e tutti se ne rideuano. Disse all' hora Lionetto, egli há preso due miei vassalli, vorrei mandare dentro vn mio messaggio, má questi temono andare á lui, Aless. ridendo disse; chi fa dispetto nõ aspetti altro guiderdone: il suo messo á voi mandato lo facesti tornar cõ la testa rasa com' vna zucca, però rimadò il vostro sèza peli. Disse Lionetto, se io nõ t' hauessi dato á Fauridon, io ti faria cauar la lingua da dietro la copa. Aless. tacque, perche bifognaua.

*Come furono cambiati duoi Saracini in Alessandro di Costantinopoli,
e come venne vn messo per parte di Tarfodonio Figliuolo di
Baranif. Cap. CC.*

Disse all' hora Fauridon ad Alessandro, non si potrebbe mandare vn messo, che non li fusse fatto villania?
Disse

Disse Alesandro, io li daró il mio anello, potrà andar sicuramente, fermarono il patto, che'l messaggio mandato da l'vna parte, á l'altra non fusse offeso, facendo cosí, fatto honor á l'vna, e l'altra parte, e feceli Alesandro vn saluo condotto sigillato con lo suo anello, fù á bastanza senza darli l'anello. Lionetto, e Fauridon mandorno questo messo á Guerino con vna lettera, addimandando la terra con gran minaccie, il Meschino se ne rise, e disse al messo, chi ti há fatto sicuro di venire nella nostra terra, & egli mostró il sigillo di Alesandro, e fù franco, e disse, come Lionetto hauea promesso di non offender alcun messo, e cosi promifero quelli di Presopoli. Rispose Guerino alla dimanda di Lionetto, che dimandaua la terra, che tornasse al suo Signor, e che li dicesse, se volea la terra, che venisse á combattere con lui, á corpo á corpo, poi disse il messaggero egli há preson vn vostro Barone, e voi hauete in prigione duoi vassalli di Fauridon, ilquale mi commise dirui, se volete vi dará il vostro all'incontro di questi duoi, ilquale si è gran Signore. Disse all' hora Paruidas, credete voi, che noi non conosciamo Nabucarin d'Artinis, e lo suo Nepote Draino fratello di colui, che ti há mandato: Disse il Meschino, siamo contenti di fare questo cambio, non perche Alesandro sia di tanto; má per la cortesia, che ci vsò questo Gentil'huomo, quando noi passammo dal padiglione di Lionetto. Tolto il messo licentia, tornò, e fece l'ambasciaria á Lionetto della battaglia, & appreso la risposta, che l' Mesch. gli fece della terra, e di prigioni. Perlonico cridò, che lui volea pigliar questa battaglia; má li Baroni non voleano consentire, má consentirno del cambio per hauer li duoi Signori, e furno rendutte ad Alesandro l'arme, & il cavallo, e fù accompagnato da molti Signori infino alla porta: Guerino, & Artibano, & Arcomanos tolsero con loro Nabucarin, e Draino suo Nepote, & armati á cavallo fuori della porta andarono. Quando furno cambiati, Perlonico si fece innanzi, e disse, traditore tu mi hai morto il mio figliuolo, tu morirai per le mie mani. Disse il Meschino volese Dio per vostro bene per questa guerra

si fornisse per noi dui, perche tutti morirete per le mie mani, e farà maggior male, che non è di te, e di tuo Figliolo. Disse Personico hai dimandato battaglia á Lionetto, io che son suo vassallo, farò domattina armato su'l campo contra te, se sei franco Cavaliero come tu tieni, verrai á prouar la tua persona meco, il Meschino accettò la battaglia, e così deliberati di combatter ogn'vno si partì, Guerino tornò alla terra, Personico tornò in campo, e melse si in punto di armature. Fù detto ad Antinisca, come Guerino douea combattere con Personico, & ella tremaua di paura, andò al Mesch. e pregollo, che non si fidasse di andare á combatter in campo, & egli se ne rise, e disse, noi faremo buona guardia promettoui di portare la testa di Personico, & ella tornò in camera, la sera venne vn messo da parte di Tarfidonio da Camopoli, & richiese di battaglia Artibano, chiamandolo traditore, che á tradimento uccise suo padre Baranif nel letto, e chiamandolo rinegato, per questo Artibano se ne rise, e disse, v'á al tuo Signore, e dilli, che egli lasci finir la battaglia trà Guerino, e Personico, e poi finiremo la nostra, e prouerolli per forza d'arme, che io non fui traditor; mà traditor fù suo padre á pigliar il mio Signor dormendo, e già hauea promesso le sue membra, come se fusse stato vna bestia, che s'appresenta, á cui la testa, á cui vno membro, á cui l'altro, e dilli, che suo padre hauea nome Baranif crudele, & io son chiamato il feroce Artibano, farò quello di lui, che suo padre volse far del mio Signore. Il messo tornò in campo, e quella sera si attesero á dar piacere, facendo buona guardia nella Città.

Come il franco Guerino combattete con Personico; e ucciselo, e douè la testa alla bella Antinisca. Cap. CCI.

Q Vando fù l'altro giorno, il franco Meschino si armò di tutte arme, e chiamati á se Artibano, & Alessandro, & Arcomanos di Media, auifoli, che si armassero, e facessero stare armati li Cavalieri, dicendo á loro come non si fidassero di quelli Saracini, e come conosceua chi era

Per:

Personico, imperoche quando egli fu in questo paese con lui, sapea fare, e si marauiglia, ch'ei volesse combatter con seco, però temeuu, che non lo tradisse, e per queste parole s'armarono ii Cavalieri, e tutta la gente della Città; essendo già leuato il Sole, giunse Personico armato in campo, e domandaua battaglia sonando il corno. Il franco Guerino andò fuori della Città, & andò verso Personico, & appressati l'vno l'altro, il franco Guerino lo salutò gentilmente, Personico il biascemò, & disfidollo, e prese del campo, e dironsi due gran colpi con le lanciae, si che'l cavallo di Personico cadette, quando il franco Guerino tornò contra lui, lo trouò dritto in piedi, e disse. O Personico a vnanza di buoni Cavalieri tu sei prigione, disse Personico non esser caduto per suo difetto, mà difetto del cavallo. Il franco Guerino dismontò, e trasserò fuori le spade, e mentre che combatteuano, molta gente del campo si trasse a vedere. All' hora uscì della Città il feroce Artibano, & il valente Alessandro con dieci mila Cavalieri armati, e stando al lato della porta li duoi campioni fecero duoi assalti, e ricominciato il terzo si abbracciarono, il franco Guili cauò l'elmo, e volea, ch'ei si rendesse; mà egli non si volse arrendere, anzi da capo acceso d'ira ferì Guerino, all' hora Guerino li leuò la testa dal busto, e prese la testa, e montò a cavallo, e portò quella testa alla bella Antinisca. Quando il Meschino fece questo era circa nona, & vna Cavaleria si mosse dal campo, laquale guidaua Tarsidonio, e venne infino appresso alla Cavaleria della Città di Presopoli, e dimandò del feroce Artibano, & egli si fece incontra lui, & disse gli Tarsidonio, sei tu Artibano? & egli disse de sì, e li richiese di battaglia, e disfidati presero del campo.

Come fu morto Atalipam di Media.

Cap. C C II.

Lionetto quando vidde morto Personico suo Cugino, hebbe grandissimo dolore, e comandò a tutti li Baroni, che montassero a cavallo, & adirato venne doue si taceua

faceua la battaglia, fece assalir il campo, e già si haueano il feroce Artibano, e Tarsidonio rotte le lance adosso, e con le spade in mano haueuano cominciata la battaglia, li fù fatto cerchio dalla gente di Lionetto, e fù circondato il feroce Artibano. Quando Arcomanos vidde questo, subito si misse in soccorso del feroce Artibano, con quelli 10. mila Cavalieri, e grandissima battaglia incominciorno. Ma Lionetto con la lancia in mano ferì nel petto Arcomanos, passollo tutto, e morto lo gittò in terra da cavallo. Per questo fù grandissimo rumore, e cominciarono li Cavalieri Mediani dare alle spalle, e nel giungere, che fece Lionetto fra loro fù abbattuta la sua insegna, il rumore si leuò nella Città, onde Guerino sentito questo riprese vna lancia in mano, & Alessandro era già entrato in battaglia, e faceua molte prodezze per aiutare il feroce Artibano. La gente inimica lo intorniorno, e farebbono stati presi se il Mesch. non giungeua con due mila Cavalieri, cridando a quelli di Media, e ne fece voltare molti alla battaglia: all' hora il M. arrestò la sua lancia, e percosse Aralipam di Lamech, e passollo infino di dietro, e morto lo abbattete da cavallo, e la lancia li rimase nel petto, e tratta la spada corse per il campo fino doue era il feroce Artibano, & per forza lo fece ritirare indietro, e Tarsidonio dette di vna lancia nelle rene al franco Mesch. e fù per cadere innanzi, & alquanto lo ferì, e rimase il ferro nel fianco, sentendo l'affanno, che li faceua il fero, si accostò ad Artibano, che li trahesse il ferro dalle arme, e come fù sferato si volse, e vidde Tarsidonio, che hauea ripresa vn'altra lancia per dare nelle coste al feroce Artibano, e come ei si mosse, il franco Mesch. si mosse contra lui, e Tarsidonio lo percosse con la lancia nel petto, e rupeli la lancia adosso, & altro mal non li fece. Ma il Meschino li dette si gran colpo sopra la testa, che li rompette l'elmo, & alquanto nel capo lo ferì, e cadette in terra per morto da cavallo. Credette il Mesch. ch'ei fusse morto, onde per questo si leuò grandissimo rumor trà li Cavalieri, & all' hora li Mediani racquistarono il campo del lor Signore, ma furno costretti quelli di Presopoli dalla moltitudine.

rudine reintegrare, non senza grandissima effusione di sangue, & uccisione, furono morti in questo giorno cinque mila Cavalieri della Città di Presopoli, ritornati nella Città si fece grandissimi pianti, e sopra tutti fù pianto molto Arcomanos di Media, perche sempre erano stati grandissimi amici quelli di Media, con quelli di Presopoli. Era costui stretto parente della Regina di Media, laquale dette il Meschino per moglie à messer Brandisio, ilquale essendo morto: ella tolse costui per marito, e moritte in questa battaglia il valente hostiero Padre di Trifalo.

Come giunsero in campo duoi Figliuoli del Rè Galismarte, & il Soldano con cento mila Cavalieri. Cap. CCIII.

QVelli del cāpo s'attristorno grandemente della morte di Personico, e di Aralipam: e molto minacciarono la Città di Presopoli, e sopra tutti il franco Meschino, tettero poi dieci giorni, che non fecero battaglia, attesero à medicar li feriti. Passati li dieci giorni, il Meschino volenteroso di vendicarsi de' suoi Cavalieri perduti, ordinò di assalir il campo da due parti, e dette ad Artibano due mila Cavalieri, e per lui ne tolse tre mila, & assalirono il campo e nel primo assalto, che fece il valéte Artibano uccise molti Cavalieri della guardia del campo, e quando vidde, che la gente traheua di verso il campo, si tornò dentro. Et il franco Mesch. li assalì dall'altra parte verso la Media, e fece similmente grandissima occisione, per modo, che furono morti la mattina piú di quattro mila persone, e di questo fù grandissima ira nel campo, perche quelli di Presopoli si erano così tosto ridotti dentro della Città. E quelli della terra erano allegri alquanto, che in parte si erano vendicati. In questo giorno gionsero nel campo dieci mila Turchi con duoi Figliuoli del Rè Galismarte, ilquale fù ucciso dal Meschino nella prima guerra, quando liberò Antinifca, cioè quando egli li rendette la Signoria della Città di Presopoli, l'vno hauea nome Vtinafar, l'altro Melidonio, e furono honoreuolmente riceuuti da Lionetto. Che à
cola

toia contraria, perche Turchi, Persiani, sono nimici, e per disfar colui, che hauea campato i Persiani dalle mani de Turchi; i Persiani consentirono di far la pace con loro. Et di questa gente furono quelli della Città di Presopoli molto dolenti, e presero grande spauento, credendo per questo eser disfatti, conciosfosse cosa, che i Turchi erano itati sempre loro mortali nemici, e gente, che non perdonno mai alla Città di Presopoli, e la notte giunse ancora maggior paura, perche l'Almansor giunse di là dal fiume con infinita moltitudine di gente, e fu per il fiume grande quantità di nauilij, e per questo perdettero quelli della Città ogni speranza, perche da niuna parte non si pote hauèr rimedio, imperoche da l'altro lato di verso Levante era il fiume detto Vlion. E da questa parte ancora non haueuano afsediata la Città, che sempre per lo fiume erano venuta gente, & vettouaglia. E quando giunse l'Almansore di là del fiume con li nauilij de Persiani, fù tutta la Città ferrata da ogni parte.

Como il Meschino confortò quelli della Città, e promisseloro di cauarsi di tanti pericoli. Cap. CCIV.

QVando il franco Meschino vide tanta moltitudine di gente intorno alla Città, e vide quelli della Città per questo eser molto afflitti, e spauentati, fece radunare tutti li maggiori Cittadini, e tutti i Caporali della gente da cavallo, e da piedi, & in questa forma li parlò, e disse. Fratelli carissimi, niuno per grande Signor, ch'egli si sia, non puote alla fortuna contradire, la quale hà tutti li fatti di questo mondo nelle sue mani, e dà, e toglie secondo, che a lei piace, per tanto noi, che li siamo soggetti, come gli altri dobbiamo star contenti a gli rinolgimenti di quella. E per tre ragioni debbiamo cacciar da noi ogni paura, e combattere fino alla morte francamente. La prima è, che li vili codardi, liquali pigramente si sono difesi, sempre i nemici li hanno hauuti a sdegno, e senza remissione gl'hanno vinti, e disfatti; má color che senza paura francamente, & animosa-

mosamente si sono difesi fino alla morte, il piú delle volte hanno trouato misericordia nel suo nemico, e se non misericordia, almeno il nemico non hà hauuto piena allegrezza, però che á suo grandissimo danno há vinto, e se pure li vincenti hanno priuato li perdenti di molte cose, non li puotero priuar della fama, che difendendosi, hanno acquistata. La seconda ragion, perche francamente douete combattere, si è che li Dei, e li Cieli, aiutano chi se aiuta, non resistono contra li valenti; mà si contra gli cattiu, e quanti sono, per il passato tempo Itati assediati, che per la loro franchezza, & ardire, e per molti, e varij auuenimenti della fortuna sono reuolti per modo, che sono dal pericolo campati. E la terza ragione, che noi dobbiamo francamente combattere si è per la vostra patria antica, della quale sete Principi, e fautori di questa Città, pensate á me che non sono della vostra patria, né sanguinità, e non mi sgomento; mà solo sono disposto di morire per voi, & hò tanti nimici in questo campo, e per ben fare á Persiani, mi fanno male, mà hò speranza, che non passará vn'anno, che la pace, che hanno fatta con li Turchi tornerà á loro grandissimo danno, noi siam forniti di vettouaglia per vn'anno, & habbiamo buona gente, e forte mura, e siamo bene forniti di arme, attendete voi solamente Cittadini á la guardia della terra, e l'arme lasciate adoperare á noi francamente. Per queste parole tutta la Città si confortò.

Come venne vn messo da parte di Vtinasar in la Città al Melchino, inuisandolo á combattere á corpo á corpo con la sua persona. Cap. CCV.

Ripresero li Cittadini, e la gente della Città di Presopoli conforto, furono assortite le guardie ordinatamente, e passati molti giorni, vna mattina venne alla Città vn messaggiero, & essendo il Melch. á tauola, che mangiava, disse il messo in presenza di tutti, Vtinatar, e Melidonio figliuoli del valentissimo Galismarte, nepoti del Rè Astiladoro, tuoi nemici capitali, ti mādano á dire, che tú ti
rendi

rendi á loro per prigione, e che tu debbi render la Città di Presopoli á l'Almãfore Soldano di Persia, e la meretrice di Antinisca tu la debbi dare in le mani di Lionetto, che egli la vuol far ardere, e gittar la poluere al vento. All' hora disse il Meschino se io non guardassi alla fede che io hó promesso di non far villania á niuno messaggiero, ió ti faria cauar la lingua, perche tu parlasti contra Antinisca, má per la fede, ch'io hó promesso ti perdono, poi disse il messaggiero: il mio Signor Vtinafar ti richiede di battaglia, e che tu fidi il campo, poi dimandò chi era il ferocissimo Artibano di Liconia, e fulli mostrato, & egli li disse. Artibano: il figliuolo di Baranis, ti manda á disfidat come mortal nimico, che tu uccidesti il suo padre á tradimento, rispose il franco Artibano se'l padre suo fù traditore egli il somiglia; però che bene mi affidò pochi giorni, poi mi fece assalire da tutto il campo, come vn traditore, per la fede ch'io giurai al Prencipe di Taranto mio Signore, che se io mi potessi fidare di non esser tradito, ió accettarei la battaglia, e così rispose il Meschino contra Vtinafar, che voleuano due ostaggi, il meso tornó al campo, & essendo auanti á Lionetto fece l'ambasciata, & Vtinafar si volse al Fratello, c'hauea nome Melidonio, e pregollo, ch'egli andasse per ostaggio, egli non volea se non fusse, che* Fratello tanto lo prego, che pur fù contento d'andarui, mandarono per saluo condotto, e fù mandato dentro Melidonio Turcho, e fù ordinata la battaglia per l'altra mattina.

Come il Meschino combattete con Vtinafar, e Melidonio venne nella Città per ostaggio, accioche no fusse tradito, e ordinò il tradimento contra Christiani. Cap. CCVI.

LA mattina il Meschino per hauer ogni suo honore, quando il Sole apparue venne alla battaglia fuori de la Città, pregò Alessandro, che attendesse, che Melidonio non se ne fuggisse, e pregó Paruidas che guardasse ben la Città, e disse ad Artibano, che stesse ben armato, che se ben loro haueffino l'ostaggio, non era da fidarsi di loro.

All'

All'horá disse Artibano per lo Dio, che mi há fatto salutare, che se loro faranno alcuna molsa, faró tagliare la tetta á Melidonio, poi si armò, e stette armato con molti Cavalieri. Come il Meschino fu fuori della terra, trouato il suo nemico ò salutò. Disse Vtinafar, Guerino tu sij il mal venuto, che tanti del mio lignaggio hai morti, má per la virtú di Macometto tu non ucciderai piú nitano. All'horá disse Guerino s'io gli hó morti non gli hó morti á tradimento, má gli hó morti con la spada in mano, e perciò nõ posso essere biasimato se non á torto. Al' hora le sfidorno con le lãcie in mano, & aspramente si percossero. Vtinafar era buon Cavaliero, e non fù trà lor con le lãcie auantaggio, e venuti alle spade fecero grande battaglia tagliandosi tutte l'armi, alla fine prefero alquanto di riposo, e l'vno dimandaua á l'altro, che si rendesse, e Vtinafar diceua di perdonarli la vita, e farli perdonare á Lionetto. E cominciato il secondo assalto venne Lionetto con molti Signori appresso lor á mezza arcata, per vedet la battaglia, in questo mezzo Alessandro che vide mouer Lionetto dal padiglione, dubitò che non assalissero il Meschino, & armato montò á cavallo, & raccomandò Melidonio á Paruidas Cittadino, & venne alla porta, e disse ad Artibano quel ch'egli haueua veduto, & uscirono della Città con quattro mila Cavalieri, e stauansi á lato alla porta, suso le fosse della Città, mentre che queste cose erano, essendo Melidonio sotto la guardia di Paruidas, ilquale il conosceua per auanti, & hauendolo per mano andando suso per vna scala disse Melidonio, ò Paruidas, che credi del fine di questa guerra? egli rispose sospitando non sò. Disse Melidonio, voi siete mal consigliati á volere per vna vil femina disfar la vostra Città, & Paruidas sospiraua, all'horá disse Melidonio per mia fede se tu farai il mio consiglio, conseruarai questa Città ch'ella non sarà guatta, e disfatta. Rispose Paruidas, io non tradirei mai questo Cavaliero, má prima cõfentirei di morire, disse Melidonio; tu non sei sauió, pensa donde potresti mai hauer soccorso, essi son Chritiani, tu pure sei della nostra fede, e debbi aiutare la nostra fede, ò quante vostre

figli-

figliuole faranno stracciate, e voi, & vostri Figliuoli sarete morti, e morirete da fame, non vedi tu, che'l Soldano é di là dal fiume, donde potrete hauer foccorso? non vedi tu quanta gente é di quà con Lionetto? non é di hauer speranza se non di morte, e destruttione della Città; per Macometto se tu vorrai consentire, ti farò perdonare la vita, e farò perdonare alla Città, e sarete tutti salui, solo che voi diate il Meschino, & Alesandro nelle mani di Lionetto, & ancora vi prometto di far perdonar ad Antinisca. Paruidas vdendo queste promesse, & vedendosi esser assediato da tanta gente, consentì al volere di Lionetto, & disse come potremo noi fare questo, Melidonio rispose, come io farò in campo tratterò sotto segno di pace, che voi mandate dieci Cittadini li migliori della Città á parlamento del Soldano, e farò promettere sotto malitia di perdonare al Meschino per amor di quello, che fece nell'altra guerra contra mio padre, e tu tieni modo di essere di quelli dieci, che hanno à fermare la pace, e cosi ordinarono di finire questo trattato.

Come Guerino uccise Vtinafar, e come Melidonio disse al Soldano del tradimento. Cap. CCVII

Ricominciata il Meschino, & Vtinafar la battaglia più fieramente, che prima. Lionetto, e gli altri molto laudauano ambidoi per franchi Cavalieri, li duoi Baroni si abbracciarono, e cadettero in terra da li caualli: e nel cadere Vtinafar andò di sotto á cui il Meschino s'affrettò di romperli la visiera, e senza dimandare, che si rendesse, con il coltello l'uccise. e come l'ebbe morto, montò á cavallo, che niuno l'offese, e tornò verso la Città. Et li Turchi mandarono spronando vn Cavaliero à dimandare al Meschino il corpo di Vtinafar, & á richieder che egli li rendesse Melidonio, venne il messo al palazzo, doue si faceua gran festa per la vittoria riceuuta, e massimamente la bella Antinisca. Quando Melidonio vdì che'l suo fratello era morto faceua grande lamento, e malediceua la guerra, la quale

quale haueua disfatto lui, e tutto il suo legnaggio . Li fù fatto intendere da parte del Meschino, che'l ritornasse in campo, ond'egli subito parti, e tornossi al padiglione, grande pianto si fece del Fratello, e quella sera andò dal Soldano, e disegli tutto il ragionamento che hauea hauuto con Paruidas, il Soldano fù contento di perdonare alli Cittadini per non guastare la terra . Et radunati al padiglion del Soldano, Lionetto, e molti altri Signori, e Rè, fù parlato della pace, & era tenuto secreto il tradimento, & alla fine fù rimesso in tre persone; cioè Lionetto, Melidonio, e Margaras, che quello che facessero fusse ben fatto . E passati molti giorni, e non vedendo il modo di venire all'effetto, Melidonio pensato vn modo di sottile ingegno, ordinò che'l Soldano si mostrasse adirato con Lionetto, & volesse, che per manco male si facesse la pace, con la Città, e perdonare al Meschino per amor di quello, che fece nella guerra passata contra il Rè Galismarte, e perdonare à li compagni, e finse che Lionetto, e Melidonio tenessero insieme, e mostrò di far leuare il campo più volte à rumore, e facendo fuggire nella Città, e dicesero essere fuggiti per amor delli Turchi dubitando di non essere vn giorno morti per la differenza nasciuta nel campo, dicendo che'l Soldano voleua perdonare al Meschino, & à la Città, per amor della guerra antica, e come Lionetto non voleua, e le fece dire come erano di Media bandeggiati, dicendo, se i Turchi che tengono con Lionetto fulsero morti, noi saremmo morti con loro, e trà quelli Persiani haueremmo mal stare, dopò questi mandò il Soldano duoi Cavalieri nella Città, e dissero in conspetto de tutti, che'l Soldano volea perdonare à quelli della Città: má il Figliuolo non volea, che la Città non facesse altra monesta, fino che s'accordassero insieme, egli, & il Figliuolo, & che apparecchiasse Ambasciatori, che venissero à domandare la pace, quando sarà d'accordo, con il Figliuolo: e fugli per questo fatto grande honore, e fecefi grande allegrezza nella Città . E Paruidas cominciò à parlare sotto questa coperta, e li maggiori Cittadini, e tutti alla sua volontà

Z il con:

il conuertì. Tanto che ogn'vno il seguìua. E parlò con Trifalo Figliuolo de l'hostiero, il quale promise esser con lui, e dissegli; ancora che'l Me. non fusse contento noi hauremo pace dal Soldano, e non sarà disfatta la Città, e camparemo la vita; ma quelle parole non piacquerò á Trifalo.

*Come il Soldano mandò Ambasciatori nella Città per la finna
pace. Cap. CCV III.*

IN quel mezo essendo tornati li Ambasciatori al campo, e detta la risposta del Meschino com'era contento di tutto quello, che piaceua al Soldano, ma che voleva Antinifca per sua Donna, e furono per tre di mandati molti Ambasciatori del Soldano á Lionetto, quelli della Città li vedeano andar, e venire: tutto il popolo si era accordato con Paruidas, & il terzo dí, che furono á parlamento col Meschino videro tutto il campo far festa, e le voci diceuano pace, pace, e portauano rami in mano. In quello Lionetto passò il fiume, e andò dal Padre, & andò suso per le fosse della Città, come se la pace fosse trá lor già conclusa. E quella sera mandarón duoi Ambasciatori nella Città, li quali essendo radunati molti Cittadini con il Meschino, e con Alessandro, & Artibano, dissero, ò nobilissimi Signori, ò Guerino, ò Alessandro, ò Paruidas, ò Artibano, e quanto hauete da lodare Dio, che essendo voi assediati con perdita speranza di hauere mai soccorso, il nostro Almanfor, e Soldano, come gentile, e discreto Signore, è contento di perdonare á tutti i nemici, e questo fa solamente per non essere tenuto ingrato del beneficio riceuto da Guerino, e grande fatica há portato á fare questo, quietare il Figliuolo, e per la gratia di Macometto la pace è fatta trá il Padre, & il Figliuolo, & è rimasto contento il Figliuolo di quello, che piace al Padre, però ordinate dieci Ambasciatori, Cittadini di questa Città, che vengano á parlamento col Soldano, & trattare, & affermare la pace con lui, e sarete Figliuoli del Soldano. A questo tutti li Cittadini di concordia diceuano, che si mandasse Ambasciatori. Il Meschino
per

per non turbare la Città fù contento, e furono eletti dieci Cittadini, & il principale di quelli fù Paruidas, e difero a gl'Ambasciatori del Soldano che tornaffino in campo, che l'altra mattina farebbono dal Soldano, e da Lionetto, o loro tornarono al padiglione, e lo Soldano ordinò, che li sopradetti trè in cui la pace era rimessa, cioè Lionetto, Margaras, e Melidonio doueffino vedere, e trattar con gli Ambasciatori della Città, e quel che facefseto fosse ben fatto.

Come si eleffero li Cittadini, che haueffero à concludere la pace, & come il Meschino raccomandò à loro Antinifca.

Cap. C C I X.

LA fera il Meschino parlò con li dieci Cittadini, e difse à loro, carissimi miei, io son molto allegro della vostra salute, voi sapete bene che per liberarti da le mani de Turchi molte battaglie hò fatto, e portato grandi pericoli & io sentij in Grecia il vostro grauoso asedio, & venni in vostro foccorso, nel qual fui per esser morto da Baranif Signor di Camopoli, e per la mercé di Dio, e di questo Cavaliero Artibano, altramente per nome chiamato Fidel-franco, son campato, e son stato circa vn'anno in questa vostra Città in vostra difesa, e d'Antinifca, laqual donete amare come vostra Figliuola, però vi prego in quella vostra andata, che voi fermate la pace con securi patti, accioche habbiate riposo: ma non vi vinca tanto la volontà, che voi habbiate di pace, per haner guerra. Legete li patti per modo, che voi non siate ingannati, e che la vostra Città, e vostri Figliuoli, e le vostre donne non siano disfatte, e vadino per il mondo remenghi, & à noi trè, io, Alessandros, & Artibano, non può altro ch'vna cosa nocere, cioè la morte, nella qual sempre saremo vini nelli cospetti de gli huomini, e per l'amor che io porto à voi carissimi Fratelli mi muouo à dire queste parole con securtà, & all' hora raccomandò à loro Antinifca, e che nella pace si contenga questo nella prima conclusione, ch'Antinifca sia salua. All' hora parlò Paruidas, e difse, che l'amor della Città, toccaua

Z 2 più

più á loro, che al Meschino, che lo ringratiauano, e che farebbono sí fatta pace, che egli, e li compagni farebbono salui, & Antinifca, e li Cittadini farebbon contenti, e quando non fusse buona pace non la farebbono. Ancora promesse di non fermare la pace se non riferisce tutto prima al Meschino, & al confighio della Città, e con questa conclusione si partí la mattina, & andó al campo del Soldano con gli altri compagni, e come furono partiti, Trifalo figliuolo dell'hostiero secretamente parló col Mesch. dicendoli: ò Signor mio, potrei io soffrir per l'honore, che hò riceuuto da te, che tu hai mandato Paruidas per Imbasciatore, che io non te diceffi il tradimento, che Paruidas ti farà? Sappi ch'egli hà tutti li Cittadini riuolti alla volontá del Soldano, e credo che questa pace non sia buona, imperò ch'ella é vitiata, credo che Paruidas la cominciassse con tradimento á trattare con Melidonio il giorno, che l'ebbe in guardia, però Signor mio guardati da lui, che temo, ch'egli non sia contra di te, tu sai, che mio padre fù morto in battaglia, e non hò altro parente che la tua persona, laquale mi fece Caualiere, però fate buona guardia.

Come il Meschino contò à li compagni il loro pericolo.

Cap. CGX.

Q Vando il Meschino intese le parole di Trifalo, e pensando à certi strani segni di Paruidas subito mandó per Alessandro, & Artibano, e di questo parló á loro presente Trifalo, il franco Artibano disse come lui torni se mi date licentia con le mie mani io li taglieró la testa. Rispose Guerino non é da far cosa alcuna, perche il popolo tiene con lui, e così quelli di fuori, má noi teneremo modo acconcio di campare. Disse Artibano, ò Trifalo, se potessimo sconosciuti passar il campo, non ti darebbe il cuore di guidarci per luoghi, che non fustimo vüti? rispose Trifalo per la tua fede, se noi scampiamo fuor di questo campo io vi guidarò per luoghi, per cinque giornate, che mai niun di costoro ci troverá. All'hora si impalmarono l'vn l'altro di

di dormir insieme con le spade in mano, se alcun accidente gli intrauenisse, & di stare armati insieme ad aspettar la risposta di Paruidas, & ordinorno di parlare ad Antinisca per menarla con loro, & Antinisca di questo fu auuisata, e fece grandissimo pianto tremando tutta di paura, e disse al Meschino io farò tutto quello, che mi comanderai, & c' disse, ch'ella stesse attenta di sentire quello che si trattaua,

Come li Cittadini conchusero la pace, con gli eletti.

Cap. CEXI.

Gunti gl'Ambasciatori di Presopoli nel campo dinanzi al Soldano, e Lionetto con li duoi eletti feceno la loro proposta sopra l'aspra, e falsa pace, dicendo di dare la Città in mano del Soldano, e ch'ogni ingiuria fusse perdonata ad Antinisca, e tutti quelli della Città, e che'l Meschino, e li compagni fussino salui sicuri, e condotti in Armenia per modo, che sicuri in Costantinopoli potessero andar, & Antinisca fusse moglie di Lionetto, & se lui non la volesse, fusse maritata ad vn Barone del Reame di Persia, il Soldano rispose, che tutta questa parte remettea nelle mani di Lionetto, Margaras, e Melidonio, e quello che tutti tre facessero fusse ben fatto, e però furono insieme li Cittadini, questi tre giorni. Essendo insieme si leuò Melidonio, & alli Cittadini in questa forma parlò. O valentissimi homini di Presopoli lo Imperatore nostro, non che siamo degni di questo honore, má per la sua magnificenza ci há eletti col suo Figliuolo insieme a trattar la pace con voi. Non sia in voi credenza che'l nostro Signor Almanfore dubiti di non hauere di voi tutti vittoria, & a me è certo, che nelle vostre menti si conosce il vostro pericolo, per ilqual non solamente le vostre persone; má ancora le vostre donne padri, e figliuoli, e la vostra Città viene in rouina, e quando sete in estrema voi lo vederete, questo non é altro se non l'offesa, che hauerete fatto al vostro Dio Macometto, e tener tre ladroni Christiani nemici di tutta la nostra fede, e vcciditori de' vostri difensori, e non

Z 3 sia

sia vostra credenza, che'l Meschino, & Alessandro, & il traditor Artibano, ilquale há rinegata la nostra fede, sian venuti in Presopoli, per amor, che vi portauano, má solamente per metter discordia ne la nostra fede, e ponete mente, quanti di voi hanno già fatto morire, delli quali tanto rincresce al nostro Imperatore, ch'egli dimanda pace per vostro saluamento, e perche egli ama voi suoi sudditi. Et il Meschino con suoi compagni si mettono affanno di voi, che hanno á caro, che noi si occidiamo l'vno con l'altro, e però se'l vostro Soldano ama voi, piaccia di amare lui, hora, ch'egli è in dispositione di perdonarui, imperoche s'egli si mutasse, tardi trouareste in lui misericordia. E però vogliate far quel che li piace, & il suo Figliuolo Lionetto, e non vi fidate nelli forastieri nemici della vostra fede. Vdite queste parole li Cittadini l'vno guardaua verso l'altro, e in fine si rimesse la risposta á Paruidas, ilquale infiammato in questo, rispose. O Signor Lionetto, e voi altri dicoui, gli huomini di Presopoli sempre essere stati fidelissimi al Soldano, e quando fu domandata Antinisca á noi, non poteuamo hauer miglior nouella, che hauere si fatto parentado, má ella si contentó di star quattro mesi, e noi vbidimo, e quelli, che hanno, ò maschio, ò femina, che sia, se non l'vbidiscono si possono chiamare traditori del lor Signore. E però preghiamo il Soldan, che ci perdoni, e quello, ch'egli ne comanderá, noi l'vbidiremo come Signor, e come debbiamo fare, però dimandi Lionetto, quel, che li piace, che vogliamo esser suoi fideli vassalli con tutti li altri Cittadini, e cosi confirmarono quelli, che erano presenti á quello, che haueua detto Paruidas. All' hora disse Lionetto, se voi volete la pace da noi, io voglio nelle mani il Meschino, & Alessandro, & Artibano, e sono contento, che voi diate nelle mani del mio Padre la bella Antinisca, & egli la mariti, e facci il suo volere. Disse Paruidas noi la daremo per moglie á Melidonio, il quale voi hauete dal lato, & ogn'vno se ne rise, e Melidonio l'accettó: all' hora Paruidas, e li compagni giurarono di dare la Città á Lionetto, & egli giuró, che perdonaua á loro, e fermarono la pace con suo

Padre,

Padre, si che veramente essi dariano nelle mani à Lionetto, li tre Baroni presi, ó veramente morti, & egli perdonava à tutti quelli della Città di Presopoli, e similmente à li Mediani, che erano nella Città, salvo, che alli Christiani predetti. E cosi fù affermato il tradimento contra il franco Guerino, & compagni.

Come tornò li dieci Cittadini nella Città, e dettero ad intendere il contrario di quel s'haucano fatto. Cap. CCXI.

Affermato, giurato il tradimento, & ordinato il modo: disse Paruidas, eglino sono cosi franchi, & arditì Cavalieri, che volendoli pigliare, & essi se n'auuedessero, farian grandissimo danno alli nostri, però è di bisogno ancora il vostro aiuto, ancora vi auiso, che noi promettesimo di non affermar la pace, se prima non riferimo con lui li patti, e però noi vogliamo dirli quel che noi habbiamo fatto con voi, accioche non si auuedino del suo male: e terminorno di dire al Meschino, & à li compagni, che'l patto era, che lui, e li compagni à saluamento fusero messi in Armenia, e che questo faceva il Soldano per l'antica guerra, che il franco Meschino fece per lui contra Turchi, e diremo, che la maggior parte de li Baroni nõ voleano asentire, e tratteremo di far l'entrata di notte, accioche il fatto nostro venga ad effetto: e che'l Meschino con li compagni siano campati, e dieci altri Cavalieri, e come à lui piacerà, con li loro caualli, e tre some di quello, che à lor piú piacerà di cauar, ò far portar fuori di Presopoli, con tutte queste cose diremo, che há giurato il Soldano di farli salui, sicuri, e con buona scorta menarli in qualunque Città sarà à lor di piacere in Armenia, ó in altro loco de Christiani, & ancora aggiungeremo, che il Soldano è contento, che il Meschino se ne meni Antinisca nel suo paese, purchè veramente ella rifiuti la Signoria di Presopoli, accioche non paia che il Soldano vogli ogni cosa: in questo s'accordarono Paruidas, e li compagni, di dire le sudette cose al Mesch. & à li compagni, e di parlare, tutti per vna lingua, & in que-

sto mezo faremo saper á li nostri amici il patto còmo stá; acciò che siano in punto, e con questo tornarón alla Città, & andarón al Meschino, & á li compagni.

Come il Meschino uditi gli Ambasciatori dette l'ordine ad Antinisca, e li compagni di partire, e la notte che Paruidas douea attendere al tradimento, il Meschino, e li compagni se partirono. Cap. CCXIII.

Ritornati gl'Ambasciatori risposero la loro ambasciata nel modo ordinato, il Meschino, e li compagni mostrarono essere di ciò contenti, e fecero vista di non si auvedere del tradimento, e sentirono come di notte voleuano fare l'entrata, risposero, che erano contenti, pregando Paruidas, che facesse li patti securi, che elli non fulsero ingannati, e così promesse, facendosi per quello, e l'altro giorno grandissima allegrezza nella Città. Il valente Trifalo amico del franco Meschino, parló á vno di quelli Cittadini, che erano stati con Paruidas, ilqual non credendo, che Trifalo l'andasse á riuolare, ogni cosa per ordine li disse, & egli se ne mostrò molto allegro, & come potè se ne venne secretamente al franco Meschino, & ogni cosa per ordine li disse, & per questo ordinarono la notte quando Paruidas andasse al campo di mandare trecento Cavalieri con lui, & armati, quella notte trauestiti con Antinisca, e Trifalo, e li compagni fuggir verso Media secretamente. Mà il ferocissimo Artibano dicea, uccidiamo prima Paruidas, rispose il Meschino, tu vedi, che tutto il popolo tiene á questo tradimento, e non siamo se non quattro, come potremo noi difender vna Città da tanta nemica gente? per questo rimase, che non uccisero Paruidas, perche ancora s'anuiddero, che i Mediani s'erano accordati con la terza notte, e dissero al franco Guerino, che voleuano andare al campo, & attendere quello, che haueuano promesso al Soldano, & il franco Mesch. faceua á loro allegro volto, e disse á Paruidas, ò caro mio fratello fa li patti sí chiari, che non sia ingannato, e detto questo li disse, io mandarò con

Ecco trecento Cavalieri per tuo honore, tutti con le lancie in mano, di questo fu Paruidas molto conteto, disse il Mesch. va, e mettiti in punto, io farò armare li Cavalieri, e così fece: il franco Meschino subito mandò á dire ad Antinifca che si apparecchiasse come haueano ordinato, e Trifalo li andò, & ella si vestì come maschio in parte armata, Guerino, e li compagni apparecchiaron cinque caualli li migliori della Corte, & aspettarono tutti cinque, che Paruidas venisse per le chiaui, il qual venuto, ancora il franco Mesch. lo pregò, ch'egli facesse li patti chiari. Disse Paruidas, se voi volete io farò venir il Soldano in propria persona á giurare con voi la pace. Rispose il Meschino, io mi fido tanto di te, che io non curo niète, ancora io ti dó piena balia, e libertà, e conosco la nobiltá del Soldano, che non consentirebbe á niun inganno. All' hora Paruidas si partì con le chiaui della porta, chiamata porta Rabbia, che andaua verso la Città di Damasco, e come fu partito, il franco Gue. fece serrar la porta del palaggio, e la porta di dietro, che vsciuua per il Giardino, hauendo l'elmo disornito di ogni ricchezza per non parere ch'ei fusse Signore, e così tutti li suoi compagni, & Antinifca vsciron armati á cavallo, tutti con le lancie in mano, saluo lui, che non haueua elmo, mà vn capello á la Turchesca, & vno arco, & vno carcalso, tutti haueuano vette contrafatte, & era circa á mezza notte quando giunsero alla porta, & ancora non eran fuor li trecento Cavalieri, & essi in frotta vscirono della Città, e Paruidas, perche il campo non si leuasse á rumore, li fece star á lato il fosso, e mandò verso il campo lui, liquali significassero, che era Paruidas, all' hora venne Melidonio, e Durachio d' Artinis, e Tarsidonio di Campoli, liquali erano tutti armati, & aspettauano Paruidas, & era quasi tutto il campo armato, e questi menaron Paruidas verso il padiglion di Lionetto. E mentre, ch'essi andauano, questi trecento Cavalieri gl' andorno dietro: Il Meschino, & i compagni in questo mezo stretti insieme si cominciarono allargar da loro, & era scuro per la notte, quando giunse Paruidas al padiglion, già era Trifalo lungi da lor

lor ben mezo miglio passaron per il campo verso Media; andauano tutti cinque scottandosi sempre dal campo de i nemici.

Come il campo tutto entrò nella Città, e presa, e non trouando là Christiani, ammazzarono molti del popolo, & massime Paruidas. Cap. CCXIV.

PAruidas quando giunse al padiglione di Lionetto, trouò molta gente armata, e Lionetto gli fece grandissimo honore, & appresso, poco stettero, che mise con lui grandissima quantità di gente, & venne auanti Paruidas con mille armati, e presero la porta, & appresso à lui giunse Melidonio il Turco, & nella sua compagnia Durachi d'Artinis, & Tarsidonio da Camopoli, con dieci mila armati, & il Ré Margaras, & il Ré Nabucarin con trenta mila, e dietro à loro venne Lionetto con tutto il resto del campo. Poi che Paruidas hebbe presa la porta entrò dentro questa seconda schiera, & appresso la terza schiera, e già tutta la Città piena di gente, quando Lionetto entrò dentro era già venuto chiaro il giorno. Disse Lionetto andiamo al Palaggio doue è il Mesch. e giunti al Palaggio, e trouollo ferrato, credendo che si volessero mettere à difesa, comandò, che per forza fusse preso il Palaggio, all' hora fù combattuto, e niuna persona lo difendeua, quando fù aperto il Palaggio andarono cercando in ogni parte, e non trouando il Meschino, e compagni, ne Antinisca: molto si adirò Lionetto, e chiamò Paruidas, e disse, doue son coltoro? gli rispose, Signor io li lasciai qui, e ferrorno la porta quando mi partij da loro. Disse Lionetto verso Paruidas, tú li hai scampati, e gridò à suoi Cavalieri, che l'uccidessero, e fù tutto in pezzi tagliato, per questo si leuò gran rumore tra la gente di Persia, e cominciarono à uccidere quelli della Città, e missonla à sacco, e furono morti gli huomini della Città, e tutte le donne andarono à male, e con le lor fanciulle, e sforzate con vituperi, e così capitò la Città di Presopoli, che per voler far male hebbe male, e peggio che male.

le. Quando il Soldan seppe la ruina della Città, e come nō si trouaua il Mesc. hebbe molto per male la morte de' Cittadini. E Persiani per la preda c'haueuano fatta; e le genti di Melidonio, i Turchi cominciaron à combatter insieme, leuato il rumor trà Persiani, il terzo dì ch'erā êtrati in Presopoli fù morto Melidonio, e tutti li Turchi, ch'erā con lui, e non si seppe doue fussero andati li Chrìttiani, la Città di Presopoli fù la maggior parte disfatta. Il Soldan tornó ne' suoi paesi di Persia, e tutti li altri Signori ogni vno in suo paese, facendosi gran marauiglia come il Mesc. era cāpato.

Come il Meschino andò per vna selua, e trovò vna Rocca con vn Signore. Cap. CCXV.

LA notte caualcando Guerino, Artibano, Alessandro, & Antinifca con lo fidel Trifalo, il qualè sapeua ben la via in ogni parte, lasciò la via, ch'andaua verso Soria, e volse verso le montagne di Media, chiamato monte Sagon, lequali son in mezo trà la Persia, e Vlion, & la Media, e sono grandissime montagne, e verso queste andò Trifalo, e li compagni, e per due giornate caminarono senza mangiare, che non trouorno habitatione doue stesse persona, e questo era per il campo, ch'era à Presopoli, che consumato, e robbato hauea tutti li paesi. E giunti in vna gran selua andarono vn dì, e vna notte, e trouaron molti frutti saluaticchi, e di quelli mangiaron, mà Antinifca veniua almeno tutta, & essendovl terzo giorno, circa vespero, Antinifca pregò il Mesc. che la battezzasse, perche si sentiuua mancar, & egli tutto adolorato non sapea che fare, e disse à Trifalo, caro mio amico, come dobbiamo fare quanto camin habbiamo noi à fare, prima che trouiamo habitatione? Eì rispose, che gl'era ancora vna giornata; mà per certo è grā fatto, che in questa selua non sia qualche habitatione, per fuggire gente da Presopoli, con loro bestiami, Trifalo pregò il Meschino, che rimanesse con la donna, & Alessandro, & Artibano andassero con lui, e così fecero, cominciarono à cercar per la selua in molte parti oscure, e spauëtose. Es-
sendo

Ando giunti nella selua , videro vna bella fortezza, lungi da loro circa due miglia in capo di questa valle, all' hora si confortarono , & andarono di buon passo sino alla fortezza, laqual era di picciolo tempo stata fatta. Questa fortezza hauea due Torre alte , & era in cima di vno monticello molto forte , in questa Rocca staua vno Saracino molto valente della persona, nominato Sinogrante Saragona, il quale hauea fatto questa Rocca, & hauea con lui vna bella Damigella, che hauea tolta al Rè Saragona, & hauea nome Diaregina, laqual Damigella hauea tolta á vna festa, e menata in questo luoco, & hauea con lui in questa Rocca cinquanta Cavalieri , & haueuano preso tutto il bestiaime di Presopoli , e ridotto in questa selua á quella Rocca. Quando Trifalo vidde questa fortezza , molto si marauigliò , perche per auanti non li soleua essere fortezza alcuna, nientedimeno andarono là, come li furno appresso, sonò vn corno in sú vna di quelle Torri, e quelli del Castello si armarono, cioè li cinquanta Cavalieri. Il lor Signore Sinogrante si fece á vna finestra , e vidde venire questi tre Cavalieri armati, subito dimandò le sue arme, & il cavallo, e la bella Diaregina l' aiutò ad armare . Egli l' abbracciò al partire, dicendo, tutto quello, che io guadagnerò farò tuo, e quelli ti darò per prigionì , siano chi si voglia . E deuto questo montò á cavallo, & uscì fuori incontra costoro .

Come Sinogrante combattete con li Baroni .

Cap. CCXVI.

Q Vando Artibano vidde venire questa gente , si fermò, e disse ad Alessandro , noi hauere mo battaglia con questa gente, che ti par di fare? Alessandro disse, á me par di mandare per Guerino , e d' accordo disero á Trifalo, vá, e di al Meschino doue noi siamo, e che venga in queste parti. All' hora Trifalo tornò indietro, & Alessandro, & Artibano se assettorno nell' arme , in questo giunse Sinogrante appresso loro á due trar di mano, e fermossi dicendo á vn suo vassallo , vá contra á questi duoi , e dimanda,
chi

chi sono, e quel che vanno cercando, il famiglio andò á loro, e salutollí da parte di Macometto, poi disse, Sinogrante Signor di questo Castello, vi manda á dire, chi sete voi, e quello che andate facendo. Disse Artibano, noi dimandiamo da mangiare per noi, e per vn nostro compagno, il quale per la fame habbiamo lasciato nella selua; torna al tuo Signore, e digli per nostra parte, che noi gli vogliamo parlare per questa cagione, il famiglio tornò, e disse l'ambasciata. All' hora Sinogrante spronò il cauallo, e disse alli suoi Cavalieri, che stessino saldi, e venne contra Artibano, & Alessandro, dicendo, che vi è di piacer? Disse Artibano, sete voi il Signore? rispose de sí; Artibano disse á lui, come haueua detto al famiglio, e pregollo per Dio, e per la Caualleria, e per la sua cortesia, che li facesse dar da mangiare, rispose Sinogrante, se voi volete da mangiare, e da bere, donatemi vn di questi vostri elmi. Rispose Artibano, troppo sei caro hostiero, noi ti pagaremo d'argento, e di oro. Disse Sinogrante se volete da mangiare ve lo conuiene acquistare con la lancia in mano; e se voi mi abbatte- rete, haurete da mangiar, e da bere, e se io abatterò voi, vi torró l'arme, e caualli, e daroui prigioni á vna Damigella, laquale é in quel Castello chiamato Seluaggia Rocca, e quella Damigella há nome Diaregina. E dette queste parole si icostò da loro, & imbracciò lo scudo, e impugnò la lancia.

Come Alessandro, & Artibano furono presi da Sinogrante.

Cap. CCXVII.

VEdendo questo Alessandro, disse ad Artibano, io voglio esser il primo; e mosso il cauallo venne contra Sinogrante, e dieronsi gran colpi, & Alessandro ruppe la sua lancia, e caddè da cauallo, e li Cavalieri di Sinogrante lo menarono alla Damigella dentro al Castello, laquale lo fece tutto disarmar, e dimandollo come hauea nome, egli li disse, io hò nome Alessandro, & cercáua da mangiare, e da bere, e di quello increbbe alla Damigella, & feceli dar da man-

da mangiare, e da bere, poi li fece metter in vna camera di vna di quelle due Torri, e fù ferrato dentro, in questo mezzo Artibano percosse con la lancia Sinogrante, e ruppeli la lancia adosso, ritornati l'vn contra l'altro, e disse Sinogrante Cavaliero tù non hai lancia, io te ne darò vna, rispose Artibano l'vfanza di caualeria, si é che rotte le lancia si dar fine alla battaglia con la spada in mano, per Macometto disse Sinogrante, ch'io son contento, ma prima voglio, che noi facciamo vn'altro colpo di lancia. Artibano ficotentò, e venuti d'accordo ferno portare due lancia molto grosse, disse Artibano piglia qual ti piacerà, e così fece, e dieronsi grandissimi colpi, il cauallo cadette sotto ad Artibano, e riuolsoselo adosso, che per la fame, che portauano appena si sostenua il cauallo, & il Signor Artibano fù preso, e menato nella Rocca, e presentato alla Damigella predetta. Ella fece di lui come hanea fatto ad Alessandro, & posto nel medesimo luoco dou'era Alessandro, Sinogrante fece pigliare li loro caualli, e menar nel Castello, e comandò, che fossero ben gouernati, & egli con quelli Cavalieri, ch'erano con lui, cominciò andar giù per la valle dietro à Trifalo, che hanea veduto partire da questi duoi: Hor torna l'Auttore al Meschino, & alla bella Antinisca.

Come vn Cavaliero mostrò al Meschino doue era molto bestiame, & Pastori, e come ne uccise molti. Cap. CCXVIII.

PArtito Alessandro, & Artibano, e Trifalo, dal Meschino, e da Antinisca, laqual per fame venia tutta meno, il valente Cavaliero addolorato per non li poter dar da mangiare, andaua cogliendo herbe, e frutti saluatici, e con questo la sostentaua al meglio che potea, dicendo. Ohimè perche ti canai della tua terra? meglio era, che tù fusti morta, per le mani de tuoi nemici, che venir à morir in questo scuro loco di fame, era già presso vespero, quando vn Cavalier armato di arme lucenti, arrivò doue era il Mesch. e vedendo la donna posta in terra à giacere, credendo, che fusse vn'huomo, dimandò al Meschino, che hà quel-

quell'huomo? rispose il Meschino non ha altro male, che fame. Non possiamo trouare niente da mangiare, rispose quel Cavaliero, egli è preso dui di ch'io non hò mangiato, noi erimò tre compagni, che veniamo di Presopoli, & andando per questa selua, e non sapendo la via, trouamo da lungi à qui, forsi à duoi miglia ben 100. pastori, liquali ci hanno assaliti, & hanno morti li miei compagni, & io sono campato per il buon cauallo. All'horà disse il Meschino io ti prego che tu mi insegni doue sono questi pastori, egli rispose, io te li mostrerò, mà io ti consiglio, che tu non li vadi imperòche sono troppo, disse Guerino meglio mi è morire francamente che viuer stentando, & à pena poté far rimontar Antinisca à cauallo, e quel Cavaliero li mostrò la via, & andò tanto, che trouorno quelli bestiami, e fù veduto da pastori, li quali li vennero incontra, e Guerino lasciò Antinisca, e quel Cavaliero, ilquale hauea già mezzo perduto il vedere per la gran fame, giunto il Meschino à questi pastori, li salutò, & essi se ingegnauano di metterlo in mezzo, haueano Archi, e Lancie, & al salutò del Meschino non risposero, perche lo voleuan ammazzare, à tradimento, conoscendo il Meschi. la lorò volontà, mise mano alla spada, & gridò, ó traditori ladroni, voi hauete troitato brando della Giustitia, e gittossi trà loro, & in poco d'horà ne uccise più di trenta, quando videro li pastori la smisurata forza del Meschino dissero gridando, il bastarebbe, che costui fosse il Meschino ilqual difese la nostra Città di Presopoli, e cominciarono à fuggire chi in quà, e chi in là. All'horà il Meschino tornò per la donna, e per lo Cavaliero, e andorno alli alloggiamenti di questi pastori trouorno pane, e carne cotta assai, e mangiarono, e beuerono dell'acqua: quando Antinisca hebbe mangiato lodò Iddio. All'horà quel Cavaliero conobbe il Meschino, & in genocchiòseli auanti, e disse piangendo, tū sei il nostro Signor, ohimè, che infino à qui io non te hò conosciuto, il Meschino li dimandò, chi egli era, rispose, io sono di Media, e fui di quelli Cavalieri, che tū mandasti la notte col traditore Paruidas, ilqual quando hebbe dato la Città à Lionetto, fù

taglia-

tagliato á pezzi sopra la piazza di Presopoli, e tutta la Città è stata melsa á sacco, e tutti li Cittadini sono stati morti, e noi di Media similmente, che non ne sono campati ducento. E quelli che scamparono furono di quelli, che se abatteron la notte andar. Quando il Meschino vdì queste nouelle, ne fù molto allegro, e disse ogn'vno dourebbe attendere á far bene, imperoche chi fá male, la Giustitia vuole, che capiti male. Il Mediano molto ringratió Dio, e dimandò quello, che era auenuto di Alessandro, & Artibano, il Meschino li disse hauerli mandati á cercar da mangiare.

Come Trifalo fece far pace alli Pastori con il Meschino.
Cap. CCXIX.

MEntre che'l Meschino, e la Donna, & il Caualiere, il quale hauea già conosciuta Antinisca stauano in questo loco, Trifalo giunse, doue hauea lassato il Meschino, e non trouandolo hebbe gran dolore, e ponendo mente alle pedate de' caualli, andò verso quella parte, e poco andò, che molti pastori ch'erano fuggiti dal Meschino affalirono, e harebbonlo morto: má loro lo conoscerono, e l'vno dicea á l'altro non far, ch'egli è Trifalo di Presopoli. All hora dimandò egli: piangendo, per dolor, se hauean alcuna cosa da mangiare, e fulli dato del pane d'alcuni loro, e poi dimandò come la cosa era stata á Presopoli, & ei li disse il gran tradimento che haueua fatto Paruidas, & essi dimandorno che era auenuto del Meschino, rispose, ch'egli era campato, e li dissero, pur adesso non è due hore duoi á cauallo con vn famiglio armati, ben trenta de noi há morti, e son alli nostri alloggiamenti. Disse Trifalo, qual fù la cagione? e loro risposero, come loro haueano vécisi duoi, e robbatogli, & haueano paura, che non fusero di quelli, che stanno ad vn Castello da lungi de qui duoi miglia, liquali ci hanno tolti molti delli nostri compagni, e noi questa notte menassimo via tutto'l nostro bestiame, & andassimo in parti lontane di questa selua: E
que.

questo si accordorno tutti costoro. Disse Trifalo, io vorrei vedere quello, che voi dite, all' hora toccò il cauallo, & andò infino alli alloggiamenti, quando Trifalo giunse, il franco Meschino volea montar à cauallo, quando il Meschino vide Trifalo così solo, disse doue sono li compagni; rispose Trifalo, ohimé Signor mio che io hò trouato vna Rocca, appresso di qui, e vennero fuora cinquanta Cavalieri li quali hanno assaliti, & eglino mandarono me per voi, per Dio venite in loro aiuto, che dubito che non siano presi, ó morti, e dette queste parole entrò in lo alloggiamento, e cominciò à mangiar del pane, della carne, e quando volsero rimontar à cauallo li duoi pastori giunsero, che prima haueano conosciuto Trifalo, e dimandarono, chi era questo Cavaliero, Trifalo rispose egli é nostro amico, & essi dissero che lo facesse far pace con loro, e Trifalo disse, ó Signor, quello è tutto pascolo, il Mesch. contò à Trifalo tutta la questione hauuta con loro, Trifalo disse questo é tutto il bestame di Presopoli, & hannomi dimandato di voi se'l vi piace io farò questa pace, Guerino fù contento, e Trifalo venne à loro, e feceli venire tutti dinanzi al Meschino, e fece, che loro li chiedessero perdonanza, e così fecero. Alla fine sepperò come lui era il M. tutti si alleggrorno; má quando sentirono il Cavalier di Media, che disse la gran robbaria della Città, furno assai dolenti. Essendo passato vespero certi pastori inuerso la strada cominciarono à fuggir, il rumore si leuò grandissimo, e tutti si ristrinsero dou'era il M.

Come il Meschino uccise Sinogrante, e liberò li duoi prigioni; cioè Alessandro, Artibano, e dette il Castello alli Pastori.

Cap. CCXX.

Vedendo Guerino fuggire costoro, dimandò perche fugguano, essi risposero, vengono di verso la strada cinquanta Cavalieri, e mentre che diceano queste parole, Trifalo vide questi Cavalieri apparire, e subito disse, ohimé quelli son questi di quel Castello, che io ti hauea detto per certo Alefs. & Artibano sono morti, ó impregonati,

Aa psc

per questo il Meschino adirato montò à cavallo, e confortato lui, & li compagni, chiamò à se tutti questi pastori, & disse non habbate paura, che noi si difenderemo, e se voi sarete valenti, e reali, noi pigliaremo questo Castello, e darollo nelle vostre mani, e tutti li Pastori si confortorno, in questo punto Sinogrante si fermò con li suoi Cavalieri vedendo tanto bestiamе, & i Pastori per far battaglia con lui, pensò, e disse à li suoi Cavalieri, per Macometto questa é vna gran ricchezza se io posso hauer pace con quelli Pastori iquali erano per numero circa 100. e veniuan verso Sinogrante, ilqual mandò vn suo vassallo al Mesch. dicendo il mio Sig. Sinogrante della seluatica Rocca, manda salutando tutti li Pastori, e questo Cavaliero non só s'egli é con voi imperoche voi Pastori Sinogrante vi vuole per suoi fidei, e che voi teniate questo bestiamе, e per voi, e per lui, & ei vi darà ricetta al suo Castello, ilqual é in si forte suogo, che non teme assalto da nemici. All' hora tutti li Pastori gridarono, ò Signore nostro rispondete che non vogliamo la sua amistà. Il Mesch. disse, ò gentile messaggero per la fede che tu porti al tuo Signore, che hauete fatto di quelli duoi Cavalieri? Rispose il messo, furno ambedui abbattuti dal Signore, e son stati mandati in prigione nel Castel' o, il franco Me. grandemente si allegro poiche seppe, ch'erano viui, e disse, va, e torna al tuo Signore, e dirali da parte mia, che per lo amor grande, ch'io porto à quelli duoi Cavalieri, io combatterò con lui, à corpo à corpo, e se lui mi vince, tutto questo bestiamе é suo, ma se io vincerò lui, voglio ch'egli mi dia il suo Castello, che lo dia à questi Pastori, & à me renda quelli duoi Cavalieri, il messaggero tornò à Sinogrante, & feceli l'ambasciata da parte del Mesch. & Sinogrante se ne rise, e disse Mac. sia laudato, che mi fa più gratia, che non voglio: digli che si faccia innanzi, ilqual così fece. Il M. disse alla sua brigata non dubitate che noi saremo vincitori, e spronò il cavallo con vna lancia in mano, quando Sinogrante lo vidde venire, stimò che fusse il Cavaliero che lo mandò à richiedere di battaglia, e disse à li suoi Cavalieri noi siamo ricchi di bestiamе,

stiamè , e di arme , non vi mouete se io non vi dimando , e spronó il cauallo verso il Mesch. Essendosi appressati l'vn all'altro tanto che si poteano parlare, disse il Mesch. Macometto ti salui Cavaliero, Sinogrante si marauiglió, che in vn Pastor fusse tanta gentilezza , e cortesia, e disse tu sia il ben venuto. Disse il franco Guer. per tua fede, ch'è intrauenuto delli doi Cavalieri, che per trouar da mangiare vennero al tuo Castello? Disse Sinogrâte effi son miei prigioni, má dimmi tú, che mi comandí, che hai tu á fare con loro? per mia fede, disse Guer. quelli Cavalieri sono miei cari compagni , e disseli come la fame gli hauea aggiunti , e come non hauean ácora veduto questo bestiamè, má che vno Cavaliero gli lo hauea insegnato . Disse Sinogrante questi morti, ch'io vedo per la campagna chi li hà morti? rispose il Mesch. certa questione che hebbero con certi Cavalieri che passauan de qui, e Sinogrante mentre, che parlauano molto guardaua le arme del Mesch. & il cauallo , e tanto li piacquero, ch'egli li disse: ò Cavaliero qualunque tu sia el ti conuien lasciar á me le tue arme, e il tuo cauallo, rispose Guer. per mia fede tu debbi esser vn villano. Sinogrante si adirò , e disse , adesso tu lo vederai, e presero del campo , e dironsi dui grandi colpi con le lance , poi misero mano alle spade, & grande battaglia cominciarono . Quando li Cavalieri di Sinogrante videro che'l Mesch. stette cosi saldo á cauallo, dubitarono della battaglia, i dui combattitori adirati l'vno per il domandare dell'arme , e del cauallo , l'altro per esserli detto villano si corsero á ferire con le spade in mano tagliandosi l'arme , e gran colpi si dauano , & Sinogrante si marauigliaua de i gran colpi del Cavaliero, e Gu. dicea non hauer mai combattuto con Guerriero si forte, dicendo, ò vero Dio, che m'aiutasti per l'India, e per tutte le parti d'Asia, & Atrica, e scampastimi dalli inganni della Incátatrice, & della cauerna di S. Patrio, aiutami contra questo inimico della tua fede , e gran pezzo duró l'alsalto, tanto ch'effi, e li caualli erã molto affamati, e tirati indietro presero vn poco di riposo, all'hora disse Sinogrâte , Cavaliero , tu hai poco fenno á voler

morir per il difendere pastori da bestiamè. Rispose Guerri-
 no non faccio tanto questo per loro amore, quanto faccio
 per difender l'arme, & il cauallo da vn villano ladron come
 sei tù. Adirato Sinogrante sirinse la spada, e dette al Mes-
 chino si terribil colpo, che'l fece tutto intronare. All' hora
 il Meschino gittó via il scudo, & á due mani prese la spada,
 e detteli si gran colpo che il fece vscir di se, e staua sopra
 l'arcione, e poco mancò, che non cadette da cauallo, il frã-
 co M. si fermó, Sinogrante vedendo il grã pericolo, alqual
 era stato, se imaginó di non combattere più con lui, e disse
 al Mesc. per la tua valentigia, io ti voglio far gratia, che tu
 vadi alla tua via con l'arme, & il cauallo, e con quelli com-
 pagni, che tù hai in questa brigata, e lasci far á noi cò li pa-
 stori: Disse il franco Meschino, la tua fierezza si comincia
 humiliare, per certo la superbia, che ti auanza, la spada
 mia la conuien raffrenare, però mostra se tu hai possa, che
 ti conuiene abbandonare la vita, & il Castello, doue tu tien
 li robbatori, io l'hó promesso á questi pastori, e dette que-
 ste parole si corsero á ferir, rompendosi l'arme á pezzi. Al-
 l' hora disse Sinogrante al Mesc hauendo per la battaglia
 meso riposo, l'vn e l'altro staua saldo. O franco Cavaliero,
 per lo Dio in cui tu hai speranza dimmi chi tu fei, che io
 non harei creduto, che il franco Mesc. da Durazzo mi ha-
 uesse potuto durar, má hor penso che'l franco Mesc. sia più
 franco, che non si dice, e però ti prego, che tu mi dichi il
 tuo nome. Rispose il M. il mio nome si è G. e son Christia-
 no, Sinogrante non l'intese, perche disse il mio nome si è
 Guer. e non disse Me. disse all' hora Sinogrante io son alle
 mani con vn Christiano, per Macometto io voglio innan-
 zi morir, ch'io non porti la tua testa alla piú bella Dam-
 gella del mondo, laqual é Figliuola del Ré di Saragona d'
 Armenia, & il Mesc. rispose, per la fede, c'hò promesso alla
 bella Antinisca Figliuola del Ré di Presopoli, io li presen-
 teró la tua testa, all' hora da capo si corse á ferir, e Sinogrã-
 te li dette vn colpo: má il Meschino ne dette vn' altro á lui,
 che l'elmo li sfendette in più parti, Gu. cridó, Giesú Chri-
 sto mi facesti trouar il mio Padre, e mia Madre dammi

virtù contra questo infidele. Quando sentì Sinogràte queste parole, disse tú non debbi esser il franco Mesc. egli rispose tú dici il vero. All' hora Sinogrante voltò il cauallo verso li suoi Cavalieri, e cominciò á cridar foccorso; má il Mesc. il giunse á due mani, lo percosse su l'elmo, e trouandolo sfesso tutto l'aperse, e così morì il franco Sinogrante.

Come il Meschino pose campo al Castello, e come la Damigella dette le arme ad Artibano, e così ad Alessandro, e come il Meschino intrò dentro. Cap. CCXXI.

MOrto Sinogrante li suoi Cavalieri cominciarono á fuggire, & i pastori montarono sopra certi cauali, & andarongli dietro se guitandoli, & anco il franco Mesc. e molti ne furon morti, e dando á loro la caccia perseguitolli il Mesc. con quei pastori á piedi, & á cauallo, e posero campo al Castello, doue era preso Alessandro, laqual cosa vedendo quelli del Castello si fecero grandissima marauiglia, e domandarono, che gente e lli erano. Il franco M. gli fece dire come il suo Signore era morto, laqual cosa non poteano credere, e la bella Diaregina disse, quando me lo mostrarete, io lo crederò. Il Mesc. comandò á molti che rimanessero al campo, & egli tornò, e fece portare il morto Sinogrante al Castello, e la mattina mandorno il corpo dentro del Castello, quando la donna vidde il corpo morto alzò le mani al Cielo, e laudò gli Dei, che l'haueano cauata dalle sue mani, fece cauare Alessandro, & il feroce Artibano della camera doue erano in prigione, e parlò così á loro: valenti Cavalieri voi hauete detto, che sete Christiani però se mi volete promettere di menarmi al padre mio Ré di Saragona, vi renderò le vostre arme, & caualli, li Cavalieri Christiani hanno nominanza d'esser piú Reali del mondo, però io mi fido di voi, l'è venuto vn Cavaliero di fuori del Castello, ilquale combattendo há morto Sinogrante, ilqual tradì mio Padre, che l'haueua fatto Capitano della sua gente, e questo traditore essendo io di anni quattordecì, era andata cò quaranta damigelle al giardin

di mio Padre fuor della Città, ei mi prese, e con molti armati mi menò in questa selua, e fece fare questo Castello, & hammi qui duoi anni tenuta; má hora, ch'egli é morto, mi raccomando á voi, imperoche quando egli era viuo facea tremare ogn'vn di paura, mentre, ch'ei era viuo, sempre mi reputai per morta:perche l'era molto crudel, e dicendo queste parole sempre piangeua, & alla fine di quelle parole disse, ó Caualiere mi raccomando á voi, per amor del vostro Dio. Artibano vdendo queste parole rispose, ò nobil donna non dubitare, che per la fede, che hó promessa al migliore Caualiere del mondo, io mi auanto di renderti al tuo Padre; má io ti prego, che tu ne rendi l'arme, e li caualli, imperoche noi lassassimo hieri vno delli nostri compagni in su la strada, per la grandissima fame, che l'hauea alsalito, & vn'altro, che era con lui, e terniamó ch'egli sia morto; má noi ti giuramo per la nostra Caualleria di tornare per te, e liberarti dalle mani de tuoi nimici. Diaregina gli menò sopra vn balcone, e mostro gli pastori, che erano al campo al Castello, & il franco, e ferocissimo Artibano molto se ne rise, e disse. O donna se la fame grandissima non hauesse vinto il mio cauallo, tieni per certo, che costoro non harebbono morto Sinogrante, che l'haueria ben morto io, ella lo menó, dou'era l'arme loro, & ambedui si armorno, e li fece dare li loro caualli, & armati con le lance in mano vscirno del Castello, & alsaliron il campo del franco Mesch. gionto Artibano, & Alessandro alsalirono li pastori, e nel giungere il feroce Artibano vccise quel Caualiere di Media, & ancora saria trascorso nelli pastori, se il Mesch. non fusse giunto, nondimeno ne furno morti quattro, e quel Caualiere, má quando il Masc. vidde il feroce Artibano cridò, ò carissimi fratelli per qual cagione mi sete fatti nemici, c'hauete preso l'arme. contra me? come Artibano lo conobbe si gittò á terra da cauallo, e disse, Signor mio, non piaccia á Dio, ch'io contra te piglia arme, e cridando andò ad Alessandro, & egli venne doue erano, e fecero insieme gran festa, e l'vn disse all'altro come il fatto era passato, il feroce Artibano disse

l'ho-

l'honor, che Diaregina gli hauea fatto, e come ella se gl'era raccomandata, e chi ella era, e quel, che le hauea promesso, e d'accordo menarono dentro il franco Mesch. e la bella Antinifca, & il valente Trifalo. Essendo nel Castello Diaregina se li raccomandó con molte lagrime, & essi giurarón di renderla à suo Padre, e metterla, in Armenia, e presero il Castello, doue stettero il dí, e la notte vegnente, poi la mattina il dettero à Pastori, come à lor hauea promesso il franco Guerino, vestita Diaregina, come vn Scudiero se partirono con due guide, e non volse andar verso la Città di Media, temendo, che li Mediani non gli offendesero, per quelli della Città di Media, ch'eran morti alla Città di Presopoli, e costeggiando le montagne in Sagrò per molte giornate vennero in Affiria, passarono molti paesi, l'vn é sopra il lago, e chiamato monte Caspio, & trá la Città di Media, e l'Affiria, e l'altro si chiama móte Cordes, del qual monte esce vn fiume, che corre verso Armenia maggiore, fá vn lago, che si chiama Tospitus, e cosi casualcando giunse ad Artacan, & egli passando in due giornate vna gran selua, vennero verso Armenia magna, e passarono il fiume Eufrates, & á lato alla grande montagna detta Pauardes, & giunsero nel Reame di Saragona á vna Città di Artacan presso alla Città due giornate, nella qual Città di Artacan fu riconosciuta Diaregina, e li fu fatto grande honore á lei, & al Meschino, e á suoi compagni.

Come il Meschino, & i compagni giunsero nella Città del Padre di Diaregina. Cap. CCXXII.

Giunti nella Città di Artacan il Mesch. e li suoi compagni, e la vezzosa Diaregina, disse guardando verso il Mesch. ò nobilissimi Cavalieri noi siamo nella Città del Padre mio, e però á voi sia di piacere, che noi andiamo á smontare alla Corte doue stá il Locotenente per mio Padre, e cosi fecero, giunti á la Corte, lei dimandó, chi era Locotenéte, e trouó, che era vn suo Bailo chiamato Arparo, il qual come la vide corse ad abbracciarla, e tolsela con

gran pianto da cauallo, & lei gli difse, Padre mio Arparo non fate honor á me; mã fatelo á questi Cauallieri, che me hanno cauata dalle mani del traditor Sinogrante per forza di battaglia, all' hora Arparo andó incontra loro, e tutti li fece smontare, e riccamente li fece alloggiare, e Diaregina menò seco trá l'altre donne la bella Antinifca, & Arparo subito mandó lettere al Padre di Diaregina. Et appena era disarmati nella loro camera i Cauallieri, che le donne vestite con la moglie di Arparo vennero á vederli, e furono á loro portati molti veltimenti, e riccamente furono vestiti, e le donne vennero su la Sala Reale, doue vennero gran gente della Cittá per veder la vezzosa Diaregina, e quasi tutti d'allegrezza piangeuano. E furono ordinate le Tauole per mangiare, & posti á Tauola fu ogni cosa palefemente detto per bocca di Diaregina, come Sinogrante l'hauea per forza tolta, e doue l'hauea menata, e fatta sua sposa, e tenuta nel paese di Presopoli, e come li Cauallieri l'haueano campata, e morto Sinogrante, e come Alessandro, & Artibano furono presi, per questo tutti quelli, che vdiuano piangeuano, e laudauano i Dei, che l'haueuano cauata dalle mani di quel traditore, e scelerato Sinogrante.

Come fu dato per moglie Diaregina ad Artibano, e come l'altra Sorella fu data ad Alessandro, e come ebbero molti Figliuoli. Cap. CCXXIII.

Q Vel giorno, & quella notte stettero nella Cittá d'Artacan, & l'altra mattina montaron á cauallo, & andarono verso Armauria, & andó con loro Arparo con piú di dugento á cauallo, & la sua donna e Diaregina, & Antinifca su vna caretta, molto riccamente adornata tirata da quattro caualli bianchi. Il primo giorno andarono á vn Castello, ch'era á mezzo il camino, trá l'vna Cittá, e l'altra, chiamata Nesio, e la mattina seguente armati tutti á cauallo con le donne verso Armauria andorno, & in su'l mezzo giorno, videro apparir molti armati, di che presero mol-

molto spauento, Guerino, e li compagni si misero gl'elmi in testa, e con le lance in mano si fecero incontra á quelle genti, e se non fusse, che Arparo conobbe ch'era il Padre di Diaregina, che veniua verso Artacan per la lettera mandata da Arparo, haurebbono combattuto l'vno, e l'altro, má quando il Ré Polidon Padre di Diaregina, vidde la Figliuola, cominciò dirotto pianto, & ei discese della caretta & inginocchiossi, e dimandó misericordia, il Padre li perdonó perche contra la sua volontà fù tolta. Il Ré Polidon in mezzo del Mesc. & Ales. caualcando andorno á la Città d'Armauria, doue si fece gran festa, e quando seppe il Ré, che costoro erano Christiani fù molto allegro, e la bella Diaregina pregò il Padre, che li desse per marito vno di questi Cavalieri: per questo ne parló al Mesc. ilqual rispose, come eslo non faria parentado se lei non si battezzasse, il Rè Polidon disse, come li suoi antichi erano stati Christiani; má il Rè d'Armenia hauea tolto á lor vna Città, che si chiama Brizzacan, e per questo haueano fatto gran tempo guerra insieme; má quando sentì come hauea due Figliuole, e che Alessandro di Costantinopoli ne tollesse vna, che darebbe l'altra ad Artibano, & che eglino si faceffero far pace col Rè d'Armenia, ond'essi li promisero. E per questo fù eletto Ambasciator Guerino, & Arparo li fù dato in compagnia, & andaró in Armenia con 50. Cavalieri, e in pochi giorni andarón per il paese d'Armenia magna, e trouaron il Rè á vna Città, ch'è sopra il fiume Albi: & d'Armauria in Armenia son 7. giornate, e parló al Ré, e fù fatto grand'honore al Mesc. ilqual hebbe ogni gratia ch'ei dimandò, e fece doppia pace. E tornati ad Armauria fè battizzar il Ré Polidon, e le Figliuole, & Antinisca, e tutto il reame, e dette per moglie ad Artibano Diaregina, e l'altra Figliola dette ad Ales. laqual era chiamata Lauria d'anni quattordecì, ogn'vn si accompagnó con la sua, & andarón dal Rè d'Armenia, doue fecero molte feste, e finite, ogn'vn tornò á casa sua: rimase Artibano dal Ré Polidon, ilqual dapoi la morte sua fù fatto Ré di Sargona, & hebbe molti figlioli della bella Diaregina, che furó
valenti

valenti Cavalieri in fatti d'arme, trà quelli n'ebbe duoi; vno chiamato Polidon per lo Suocero, l'altro Guerino per amore del Meschino. Et questi duoi fecero tremar tutta Soria, & acquistarono Gierusalem per battaglia, e furono valenti Cavalieri.

Come il Meschino, & Alessandro tornarono a Costantinopoli; & il Meschino andò a Durazzo. Cap. CCXXIV.

PArtito il Meschino, & Alessandro, e Trifalo dal Rè Polidon con molta ricchezza, e Tesoro, ne vennero per l'Armenia al mar maggiore, á vn bel porto, che si chiama Faris, & intrarono in mare, e trouarono la Galea, la qual haueuano lasciato, con due Galee nauigando per il mar maggiore, verso Costantinopoli n'andarono, e giunti á Costantinopoli si fece grande allegrezza della lor tornata, delle sue Donne: Stette il Meschino duoi mesi con Alessandro, & ingravidò Antinisca di vn Fanciullo, e medesimamente si ingravidò Laura in capo di duoi mesi, il Meschino si partì di Costantinopoli, & Alessandro lo accompagnò con due Galee, & con gran piacere si tornò á Durazzo, doue il Padre, e la Madre ebbero grande allegrezza della sua ritornata, & andarono il Meschino, & Alessandro á visitar Rè Guizzardo di Puglia, e Girardo Pugliese, fecero gran festa della sua tornata, e posati alquanto si andarono á Roma, e per tutto doue andauano, si faceuano grande allegrezza della lor tornata. E ritornati á Taranto nacque á Guerino vn Figliuolo, alqual pose nome Fioramonte da Durazzo, ilqual fù valente Cavaliero innamorato, vinse molte battaglie.

Come morì Milon, & Fenisa, & come il Meschino hebbe molti Figliuoli, & come morì il Meschino, & Antinisca. Cap. CCXXV.

Regnando il Meschino con suo Padre, & hauuto il primo Figliuolo di Antinisca, al quale pose nome Fioramonte

Fioramontè valente da Durazzo, Alessandro il battezzo, & in quell'anno morì la Duchessa Fenisia Madre del Meschino. Et l'anno, ch'ella morì s'ingrauidò Antinisca d'un altro Figliuolo. Et Alessandro tornò in Costantinopoli, & erali nato vn Figliuolo, è poseli nome Guerino, poi n'ebbe vno chiamato Raimondo à honor, e ricordanza di suo Padre, poi n'ebbe vn'altro, e poseli nome Artibano, e furono valentissimi Cauallieri. Il Meschino hebbe vn Figliuolo, il quale nacque nel tempo che morì Milon, e poseli nome Milon. E quando Fioramontè hebbe dieci anni, Milon n'hauea sette. E morta Antinisca il Meschino deliberò abbandonare il mondo, e voler far vita Romitoria per saluate l'anima sua, e mandò per Girardo Pugliese suo Cugino, & raccomandogli tutti i suoi Figliuoli, Trifalo era Bailo di Fioramontè, & stauano à Durazzo e teniua Durazzo, Dulcigno, & Antiuari, & hauendo il Meschino apparecchiato d'esser Romito, andò à Roma, e tornato à Taranto pose in gran riposo la Città, & il Principato, & era molto amato da tutto il popolo, & così essendo confessato, è comunicato per andar in qualunque deserto à far penitenza, si amalò, e morì in quella buona disposizione: Et quando morì hauea cinquantasei anni, e rimase Girardo Signore di Taranto per li Figlioli di Guerino chiamato il Meschino. E per certi casi, che auennero dapoi fù gran guerra trà quei di Taranto, e Girardo Pugliese, dapoi la morte del Rè di Puglia suo Padre, nella qual guerra morì Milon Figliuolo del Meschino, e per questa guerra non volsero quei di Taranto la Signoria del Rè di Puglia, e così à Durazzo regnò gran tempo, che Reali ne furono Signori, chiamati di Durazzo quelli, che teneuano.

I L F I N E

TAVOLA

Della presente Opera.

- E** Sordio . car. 3.
Come la schiata di Borgogna furno Signori di Puglia , e del
Principato di Taranto, & di cui nacque il Meschino . cap. 1. car. 5
come Milon deliberò di fare guerra ad Albanesi , e fecelo per amor di
Fenissa, di cui nacque il Meschino cap 2. car. 6
come li Christiani andorno à Durazzo, e lo presero, e Milon tolse Feni-
sia per moglie . cap. 3 7
come Milon hebbe un Figliuolo chiamato Guerino al battesimo, e come
perdette la Città di Durazzo, e fu messo in prigione egli, e la moglie
Fenissa cap 4. 10
come Seferra fuggì con il fanciullo , e fu morta essa , & il fanciullo fu
venduto à uno di Costantinopoli . cap 5. 11
come il Meschino fu franco per Alessandro, come s'innamorò di Elise-
na sorella di Alessandro cap 6. 12
come l'Imperator fece bandire un Torniamento per maritar Elisena .
cap. 7. 13
come il Meschino entrò nella Giostra, e come Alessandro lo guidò, & ab-
battete molti Signori, e Baroni cap 8. 15
come Alessandro & il Meschino vegliarono tutta una notte per disfor-
nire una soprauesta . cap 9 18
come il meschino vinse il secondo di la Giostra, e come volse che Alessan-
dro spiasse, chi egli era cap 10 19
come il Meschino tornò alla Giostra la terza volta, & hebbe l'honore, e
come era vestito di bianco . cap 11. 21
come Elisena parlò dell honore non dato, e come Torindo, e Pinamonte
ternarono dal Rè Astiladoro , dicendo non gli essere dato lo prezzo
per dispetto cap 12. 24
come Astiladoro pose assedio à Costantinopoli . cap 13. 25
come Elisena disse villania al Meschino , e come Alessandro fu preso da
Pinamonte Turco . cap. 14. 26
come il Meschino domando l'arme, & il cavallo à lo Imperatore, & li
Baroni promisero per lui cap. 15. 28
come il Meschino fu fatto Cavaliero, e prese Torindo, & abbattete Pi-
namonte

T A V O L A:

namonte morto. cap. 16.	30
come vennero tre Figliuoli di Astiladoro contra il Meschino, e come ne uccise uno, e doi ne mndò prigioni. cap. 17.	31
come furono cambiati tre prigioni per Alessandro, e trattato di combattere cinquanta contra cinquanta cap. 18.	33
come fu cambiato Alessandro per tre Turchi, e fu fatto la tregua per un mese. cap. 19.	39
come li Greci se missero in punto alla battaglia, e furono ducento, e si vidusse in cinquanta. cap. 20.	35
come il Meschino parlò all'i Sig. Greci, e come di ducento ne rimase quaranta, e mandò al Rè Astiladoro per la ordinata battaglia c. 21.	36
come gli Ambasciatori andorno, e misse ordine di combattere in la bastia cinquanta Christiani, con li cinquanta Turchi. cap. 22.	37
come entrarono li combattenti nell'hoste, da uno canto cinquanta Christiani, & 50. Turchi dall'altro canto cap. 23.	38
come cinquanta Christiani combatterono con cinquanta Turchi, e gli Christiani hebbero vittoria. cap. 24.	40
come fu fatta la pace da Greci con Turchi, e restituite le terre, che tenuta per hauer li figliuoli di Astiladoro. cap. 25.	42
come Elisena inuidò il Meschino à ballare, & come Alessandro parlò al Meschino. cap. 26.	44
come il Meschino promise ad Alessandro di non si partito, fin che non fusse guarito. cap. 27.	46
come il Meschino domandò licentia ad Alessandro, & all Imperatore, & egli fece mandare per gli Astrologhi, cho li sapessino dire, chi era suo Padre, cap. 28.	47
come il Meschino si partì, & fulli data una Galea, & andò nel mar maggiore verso la Tana. cap. 29.	49
come il Meschino nauigò per il mar maggiore, e vide molte Città, e Castelli, & Ville. cap. 30.	50
come il Meschino passò l' Armenia magna, & andò al mare Caspio, & fu in Albania Bianca, & poi andò al fiume Drain, doue trouò Marcus Gigante. cap. 31.	51
come il Meschino uccise il Gigante Marcus, & la moglie, e quattro figliuoli. cap. 32.	52
come il Mesch. uccise un Gigante, & come egli andò al monte, & come trouò molti morti, & liberò li doi Christiani di prigione, & mangiò della castagne. cap. 33.	54

T A V O L O . . .

- Come trouò da mangiare , e mangiato , che hebbe il Meschino con li compagni fecero consiglio frà loro della miglior via. cap. 34. 56*
- Come il Meschino si tenne al consiglio dell' Armento , e come andò in la grande Tartaria bassa , & andarono per mare alla caua d' Eufrates, doue nasce il detto fiume . cap 35. 58*
- Come il Meschino cercò l' Armenia, e giunse al fiume doue Lalfamechio volse far robbare, e come egli ammazò il Capitano. cap. 36. 60*
- Come il Meschino giunse in Media , & alloggiò di fuora ad un' hostiero, & come la Figliuola dell' hostiero s' innamorò di lui, & come lui non volse accensentire . cap. 37. 63*
- Come il Meschino andò à Media con messer Brandiso appresentandosi alla Damigella che era Donna del Regno , la qual perdè al Meschino l' offesa , che egli hauea fatto ad uno matto in Corte , e feceli honore . cap. 38. 64*
- Come il Meschino essendo à ragionare con la Damigella, Calidocor delle montagne venne à Media con l' hoste, & come fu fatto Capitano , & combattè con lui . cap. 39. 66*
- Come il Meschino , & messer Brandiso uscirono fuori della Città , & fecè consiglio, & fece il Meschino Capitano . cap. 40. 67*
- Come il Meschino si leuò nel consiglio, e del Sermone fatto alli Mediani, e come ne presero grande conforto, o giuraron di mai più non fuggire . cap. 41. 69*
- Come il Meschino fece due schiere di Mediani, e come combattete verso Lalfamech . cap 42. 70*
- Come il Meschino assalì il campo di Calidocor, uccise Calidocor, & il Reame redusse all' obediensia della Damigella , e dettòli per marito messer Brandiso . cap. 43. 73*
- Come il Meschino si partì da Media d'apoi doi mesi, che messer Brandiso hebbe la Corona, & arrivò il Mesch. dal Rè Pacifero cap 44. 74*
- Come il Meschino fu preso , e posto in prigione , e come la Figliuola del Rè la caudò, e sua liberatione . cap. 45. 76*
- Come la Damigella s' innamorò del Meschiao, e deliberò di hauerlo: come ella mandò per li duoi Mediani , & ordinò di dargli ogni dì da mangiare . cap 46. 77*
- Come la Damigella dimandò al Rè Pacifero suo Padre, cho il Meschino fusse tratto di prigione giurando egli sopra un libro di torre la Damigella per moglie, e come fu fatto Capitano del Rè. cap. 46. 79*
- come il Meschino in capo di trè mesi , che fu cauato di prigione fuggì, uccise*

T A V O L A:

- uccise il Rè Pacifero , e come la Figliuola del Rè partorì un bel Figliuolo maschio . cap 48. 79*
- Come il Meschino caminando dietro al fiume Indo, una delle sue guide fù morta da una fiera, e come uccise quella . cap 49. 82*
- scome il Meschino con la guida caualcando per deserti luochi non trouando acqua da bere fù assalito da Leoni, e d altre fiere, e combattè con quelle, e uccisele . cap 50. 84*
- scome passato il Meschino la Tartaria, aggiunse alla grande montagna doue Alessandro Magno ferò li Tartari in quelle, e vidde gl' Arbori del Sole, e li monti d India . cap. 51. 86*
- scome il Meschino passando l'India trouò un Griffone, & ucciselo, e trouò gente che hauea solo un'occhio . cap 52. 88*
- scome il Meschino passò il monte Vespericeus , & il fiume Cancer, doue trouò molte Città , & ammazò una fiera chiamata centocchio . cap. 53. 91*
- scome il Meschino giunse al monte Vespericeus doue li Picinagli Tartari rascogliono il Peuere , & altre speciarie molto contrafatte . cap. 54. 92*
- scome il Meschino trouò la bestia chiamata Armativor , e quella con gran fatica, & ingegno uccise . cap 55. 95*
- scome il Meschino andando verso li Arbori del Sole trouò diuersi genti contrafatte, & arrivò à Tigliasa doue sono li Christiani della Censura . cap. 56. 96*
- scome il Meschino fù fatto Capitano di Tigliasa , e come pose ordine à combatter con li maluaggi nemici . cap 57. 97*
- scome il Meschino , & il suo compagno Cariscopo rompettero li nemici, e tornò alla Città di Tigliasa , con grandissimo trionfo , e festa . cap. 58. 100*
- scome il Meschino sconfitti li nemici, e rotto il loro campo rimase vincitore , e come fu accompagnato a gli Arbori del Sole , e della Luna da quelli di Tigliasa . cap. 59. 102*
- scome il Meschino passati molti pericoli, & paesi deserti giunse al monte: doue sono gli Arbori del Sole , e della Luna con la sua compagnia . cap 60. 104*
- scome il Meschino lasciò l'hoste, dicendo s'egli non tornaua fin à sette dì, che ritornasse nelle loro contrade, e confessato monì à gli Arbori del Sole . cap 61. 106*
- scome il Meschino giunto a gli Arbori del Sole li scongiurò , e partito se fece*

T A V O L A

- fecè beffè con li compagni di tal cosa. cap. 62. 109*
c. me il Meschino tornò à Tigliasa per mare con Cariscopo e la gente per
terra, e le cose strane, che egli vide per mare. cap. 63. 110
come partito da Tigliasa passò molti paesi di India, & entrò nella Re-
gione di Arcusa, e passò l'Isola Blombana, & arriuò nelle parti di
Persia. cap. 64. 113
come il Meschino arriuò à Lamech, e fù appresentato dinanzi al Solda-
no, e disse come l'era stato à gli Arbori del Sole. cap. 65. 116
come il Meschino combattè con Tenauro à Lamech, e l'Almansore li fece
sicuro il campo. cap. 66. 117
come il Meschino combattete con Tenauro, ilqual domandò perdonanza
al Meschino, e vinto da lui andò à chiamarsi in colpa dauanti l'Al-
mansore. cap. 67. 119
come il Meschino andò con l'Almansore, e l'Argabiso, a vedere l'area di
Macometto, e sbeffò le loro pazzie. cap. 68. 121
come tornati dalla Moschea, & essendo per mangiar giunse la Figliu-
la del Rè di Presopoli, & dimandò aiuto. cap. 69. 123
come udito il Cavaliero delle cose fatte per il Meschino in Costantino-
poli, confortò il Soldano a pigliar guerra con Turchi, fare il Meschi-
no Capitano della bella Aninisca, e fu mādato per gāte cap. 70. 124
come l'Almansore mandò per gente, e fece capitano il Meschino, ilqual
con la sua gente andò contra li Turchi a Presopoli. cap. 71. 126
come andorno in campo, e l'una parte, e l'altra acconciarono le schiere,
cominciorno a combattere. cap. 72. 127
come la battaglia comincio, e fecero gran baruffa, e come il Meschino
soccorse la squadra di Tenauro. cap. 73. 129
come il Meschino rompette li Turchi, & adunata la gente andò a tro-
uare Finistauro. cap. 74. 130
come Guerino combattete con Finistauro sopra il fiume, & lo ammaz-
zò, & gittato via lo scudo andò a Presopoli per intender de suoi ne-
mici. cap. 75. 132
come Guerino arriuato a Presopoli con l'hoste, e Paruida, vide la terra
e tutta la Baronia, e dato ordine di tor la città a Galismarte, e tor-
no alla sua gente. cap. 76. 135
come il Meschino con cento milla Persiani andò verso Presopoli, e come
li Turchi arriuarono sopra il fiume Darida, e bruggiarono ogni co-
sa cap. 77. 139
come il Meschino andò a torre Presopoli. cap. 78. 140

come

T A V O L A.

- come il Meschino o fu chiamato nel consiglio , e dettolì di dargli meza l'India , e lui la rifiutò, e sugli mostrato il Tesoro del Patriarca Prete Ianni. cap. 98. 175*
come il Meschino si partì dal Patriarca Prete Ianni, e vide l'India minor, e le porte di Ferro, che traversaua il fiume del Nilo cap 99 176
come il Meschino andò con le guide, e fu assaltato dall' Armiraglio, & uccise molti di quelli, prejelò, e donellì la vita, e giuro di non accusarlo al Soldano cap. 100. 179
come il Meschino trouò molti bestiami, e Vaccari, e cani, che l'assaltoruo, & ammazò un cauallo, & com'egli ammazò molti cani, & andò alla Città detta Artasia. cap. 101. 180
come il Meschino arriuò alla Città di Polismagna. cap 102. 182
come furno tolte le arme à Guerino la notte , e come fu messo in prigione, e li Pastori dicean come egli voleua robbare. cap. 103. 183
come fu liberato di prigione, e morti li Pastori, & il Rè adunò gente per andar alia Città di Babilonia cap. 104 185
come il Meschino venne dal Soldano col Rè Polinadoro , e come lo fece Capitano della sna gente. cap. 105. 187
come Guerino con la sua gente caminò contra li suoi nemici , & intese di moltissimi Reami. cap. 106. 188
come il Soldano tornò al Cairo, e lasciò l'impresa a Guerino, e gli Arabi gli mandorno una lettera, e ordinò di combattere. cap. 107. 190
come Guerino assalì il campo di dietro con le sue genti, e ruppe gl Arabi, e mandò le reste de i Capitani al Soldano. cap. 108. 192
come il Meschino tornò al Cairo, e battezzò due Rè, e mandò lettera ad Antinisca della riceuuta vittoria. cap. 109. 194
come il Soldano fece consiglio per la destruttione del Meschino , e come fu disputato pro, e contra. cap. 110. 195
come fu la lettera mandata per il Meschino al Soldano. cap. 111. 196
come fu improperto il Meschino dal Referendario, & il Rè Polismagna difese il suo honorè. cap 112. 197
come il Meschino fu chiamato nel consiglio, & volsero raffermarlo Capitano, mà egli non volse, e con lisenza si partì, & andò nella Città d'Alessandria. cap 113. 199
come giunto il Meschino in Alessandria trouo Epidonio de Costantino-poli, e scrisse ad Alessandro. cap. 114. 200
come il Meschino si partì di Alessandria, & andò in Africa doue intese molte cose mirabili. cap. 115, 202

TAVOLA:

come il Mesch passo molti deserti, & vide molti animali. c. 116.	204
come le guide raccontava al Meschino le Provincie di Africa di Terra, e di Mare. cap. 117.	205
come furono assaliti, e fu morto una delle sue guide, e trouò un Cavaliero rotto in mare. cap. 118.	208
come Guerino scampo messer Dionino dalle mani de i Villani, e lo armo. cap. 119.	209
come furon assaliti messer Dionino, e Guerino da Villani. c. 120.	214
come affidati andarono con Artifaso al suo Castello, & Artifaso si fece Christiana. cap. 121.	213
come giurarono li Cavalieri non si abbandonare. cap. 122.	215
come fecero fatti d'arme, e fu ridotto il Meschino con la sua gente sotto il Castello in un campo. cap. 123.	216
come il Meschino combattete con Almonidos, & ucciselo, & venne al Castello dugento Cavalieri. cap. 124.	218
come fu mandato per Artifaro, & venne con gran impeto, & armato dimando battaglia. cap. 125.	219
come Artifaro ando al Castello dove era Guerino, e domando battaglia, cioè di combatter con lui. cap. 126.	220
come combattete Artifaro, e prese messer Dionino, & Artifaso, liquali disse volerli impiccar quando hauesse preso Guerino. cap. 127.	221
come Guerino combattè con Artifaro, e come lo porto tramortito da i compagni, e riuenuo Guerino ucciso Artifaro. cap. 128.	223
come il Meschino conquistò tutto il paese di Artifaro. cap. 129.	226
come essendo à campo alla Città di Contropoli soprapiunse molta gente, & il Prencipe di quella hauea nome Validor. cap. 130.	227
come la Sorella di Validor mando un messo à Guerino, e Guerino hauea mandato spie in campo. cap. 131.	228
come Rampilla Sorella di Validor fece il trattato di uccider Validor per hauer il Meschino per marito. cap. 132.	230
come Rampilla armazzo Validor per hauer Guerino per marito poi si armazzo lei medesima. cap. 133.	232
come il Meschino ando dal Romito per saper di suo Padre, & ei li disse, come in Italia era la Fata Alcina, laqual diria il tutto. cap. 134.	234
come messer Dionino tolse licenza da Guerino per andare al Santo Sepolcro, e monto in nave, & ando al suo Viaggio. cap. 135.	235
come il Meschino giunse ad Arezzio, & dimando della Incantatrice.	

T A V O L A.

<i>cap. 136.</i>	237
<i>come Guerino parlò con molti Forestieri di conditione di andar alla</i>	
<i>Fata, i quali dissero esser molte paure. cap. 137</i>	238
<i>come l'hostiero consorto Guerino, e confessossi, e communicossi, e mise in</i>	
<i>ordine quel che bisogna ua per andarti cap. 138</i>	239
<i>come Guerino, e l'hoste introrno in camino, & arrivorno al Castello, e</i>	
<i>poi al Romitorio, & hebbe consiglio dalli Romiti. cap. 139.</i>	241
<i>dome i Romiti ammaestrorno il Meschino del suo andare, e'l tempo che</i>	
<i>egli potea star dentro dalla Fata. cap. 140</i>	243
<i>come il Meschino trouo le scure alpi, e li dormì, e la mattina entro in</i>	
<i>una delle quattro cauerne trouate. cap. 141.</i>	245
<i>come il Meschino andò per molte cauerne, e trouo Macco in forma d'un</i>	
<i>Serpente, col qual parlò, e giunse alla porta della Fata. c. 142.</i>	247
<i>come il Mesch. fu accettato con gran piaceuolezze dalla Fata, e quella</i>	
<i>li mostrò il suo Tesoro, disuato, il meno al Giardino. c. 143.</i>	249
<i>come la Fata instigaua il Meschino di lussuria, & disseli lui essere sta-</i>	
<i>to portato in Costantinopoli, e come non pecco. cap. 144.</i>	250
<i>come il Mesch. scampò la Fortuna delle cose fatali mostrate per la Fata</i>	
<i>fino al Sabbatho, & intese la cagione del trasformarsi. c. 145.</i>	252
<i>come la Fata dichiarò al Meschino le 16. cagioni del corpo humano, e</i>	
<i>delli dodeci segni, e di Pianetti, e della loro natura. cap. 146.</i>	255
<i>come la Fata dichiarò al Meschino in che modo operano i sette pianetti</i>	
<i>ne' corpi nostri, & de cinque sentimenti del corpo humano, e dello in-</i>	
<i>telletto, memoria, & volontà, e concludendo esser trentaquattro cose.</i>	
<i>cap. 147.</i>	257
<i>come la Fata dichiarò a Guerino, che tutta quella generatione si muta</i>	
<i>in Serpenti per la diuersità de i sette peccati mortali. cap. 148.</i>	259
<i>come Guerino più volte per suadesse la Fata, che li insegnasse suo Pa-</i>	
<i>dre, & ella non volse, & si adirò con lui. cap. 149.</i>	260
<i>come una Damigella menò Guerino alla porta doue era intrato, &</i>	
<i>uscito fuori parlò alquanto con la Damigella. cap. 150.</i>	263
<i>come il Meschino uscì della porta della Fata, e torò per la cauerna, e</i>	
<i>parlò con Macco, & altri, quali furono giudicati in quel luogo.</i>	
<i>cap. 151.</i>	264
<i>come Guerino partito da Macco venne per la cauerna, e come in quel</i>	
<i>loco dormì, & montò alla bicea, & uscìte fuori. cap. 152.</i>	265
<i>come Guerino giunse al Romitorio, & narò a loro ogni cosa per ordi-</i>	
<i>ne, & poi si partì con Anullo, & andorno verso Norza. c. 153.</i>	267

TAVOLA:

- Come Guerino, & Anuello giunsero all albergo, & poi si partì per Roma. cap. 153. 267*
Come Guerino si partì da Roma, e vidde la Toscana, e Lombardia. & Saoua, & venne verso la Spagna cap. 155. 269
Come il Meschino fu assaltato da Assassini, e tutti li ammazzò, & arrivò a San Iacobo, & a Santa Maria de finibus terra. cap. 156. 269
Come Guerino partito di Galicia entrò in Naue, arrivò a Norgales, e ritrovò messer Dionino con la sua donna, che li fece grande honore. cap. 157. 279
Come messer Dionino accompagnò Gu fino in Irlanda, & andò in Ibernia, doue vidde molte belle Città e Castella per il paese c. 158. 273
Come il Meschino uscito della cauerna fu honorato dall' Abbate, & andò da messer Dionino, & dal Rè d Inghilterra, e raccontò quello, che hauena veduto. cap. 159. 275
Come Guerino vidde la Fiandra, Francia, Borgogna, Lombardia, e Toscana. & arrivò a Roma, & andò al Papa Benedetto Terzo, e come lo mandò in Puglia con cento Cavalieri cap. 160. 276
Come il Meschino si partì da Napoli essendo fatto Capitano con armata, e nauì passò in Albania, & pose assedio à una Città chiamata Dultigno. cap. 161. 278
Come Guerino dapoi una stretta battaglia, che dette à le mura della Città di Dulcigno, vidde una parte debole delle mura, e come fece fare un ponte. cap. 162. 280
Come Guerino con grande ingegnò, & ardire prese la Città di Dulcigno, & miss la à sacco, e fece battezzar, chi volena salvar la vita. cap. 163. 281
Come la nouella fu portata à Durazzo della presa di Dulcigno, e Mandar mandò per tutta Turchia, e gli venne gran gente cap. 164. 282
Come li Saracini ordinarono le sue schiere, e vennero contra Christiani, & il Meschino rompette la prima schiera cap. 165. 284
Come il meschino hebbe rosto la prima schiera de' Saracini, entro in campo la seconda. cap. 166. 284
Come fu morto messer Manfredò, e molti Christiani, e molto più Saracini. cap. 167. 286
Come il Meschino diusse la notte la battaglia, & rimase Signore del campo, & i Saracini tornarono à Durazzo cap. 168. 287
Come li Saracini assalirono il campo di Guerino, & miselo quasi in rotta, mà lui virilmente li rinfraudò. cap. 169. 288

TAVOLA:

ome Guvrino prese Durazzo, e fulli presentato il Padre, & la Madre. cap. 170.	290
come Guvrino con molte prove riconobbe il Padre, & la Madre, & come prouò hauer cercato tutte le parti del mondo. cap. 171.	291
come à Milon fu venduta la Signoria di Taranto, & fu fatto Duca di Durazzo. cap. 172.	294
come il Meschino assalì li Turchi, e prese Artibano, ilquale si bastò. cap. 173.	297
come il Meschino, e Girardo nel campo introrno in Theffaglia, & come il Rè Astiladro, e li figliuoli con il campo de' Turchi gli vennero addesso. cap. 174.	300
come i Christiani combatterono contra i Turchi, & ultimamente furono cacciati li Christiani dentro di Antinopoli. cap. 175.	301
come per la morte di Costantino si fece grande lamento, & come la terra fu asediata, & molta gente venne in aiuto del Rè Astiladro. cap. 176.	303
come il Meschino, e Girardo uscirono fuora della Città, e come Alessandro gli giunse à dare soccorso, & assalirono il campo di Turchi. cap. 177.	304
come fu morto Archilao, e ferito Girardo, & il Meschino vendicò tutti. cap. 178.	306
come fu nota al Meschino la venuta di Alessandro, & come li appresentò la Testa del Rè Astiladro. cap. 179.	307
come il Meschino, & Alessandro toruorò in Costantinopoli, e come mandorno Ambasciatori à Milon Padre del Meschino, della vittoria riceuuta. cap. 180.	310
come il Meschino, & Alessandro si andarono per tutta la Grecia, e come giunse una lettera della bella Antinisca. cap. 181.	310
come il Meschino fu assalito da Ladroni, & come uccise due Giganti delli quali uno portaua via Alessandro. cap. 182.	312
come il Meschino, & Alessandro arriuati à Gamopoli, il Signor Baramif gli fece pigliare, & furono conosciuti, e dette uotisia per tutta Persia lui hauere presi due Christiani. cap. 183.	314
come Baramif hebbe risposta del far morire il Meschino, & Alessandro, e donar i loro membri ad alcuni Signori Turchi per vendetta. cap. 184.	316
come Artibano liberò il Mesch. & Alessandro dalla morte. c. 185.	317
come il Meschino, & i compagni s'incontrarono in molti Baroni, & co-	me

T A V O L A

come li uccisero, & giunsero ad un Castello. cap. 186.	321
come il franco Meschino, & Alessandro giunsero nel campo di Lionetto, & a lui furono appresentati. cap. 187.	323
come il Meschino, e compagni introrno in Presopeli cap. 188.	325
come Artibano parlò con Antiniscia, e come dissero molte cose del Meschino. cap. 189.	326
come il Meschino andò alla battaglia contra Lionetto. cap. 190.	328
come il Meschino fu conosciuto da Trifalo, e come Antiniscia gli venne incontro con molte Damigelle. cap. 191.	329
come il Meschino fu fatto Capitano della gente della Città di Presopoli contra Lionetto, & come provide à quel che li bisognaua. c. 191.	333
come il Meschino andò contra Persiani, e non potendo resistere tornò dentro. cap. 193.	332
come il franco, e valente Meschino mandò un messo à Lionetto, richiedendo di combatter con lui a corpo a corpo, & egli lo rimandò col capo raso. cap. 194.	333
come il Meschino uccise un Nepote di Lionetto, chiamato Galafach, e molti Baroni. cap. 195.	335
come il franco Meschino mandò prigione il Rè Nabucarin nella Città, e Lionetto mandò in Persia per gente. cap. 196.	336
come Lionetto mandò per soccorso da suo Padre. cap. 197.	337
come il Meschino assalì il campo, e fecero grande battaglia nella quale fu preso Alessandro, e Lionetto lo uolse far morire, ma Fauridon non uolse. cap. 198.	339
come Lionetto dimandò ad Alessandro chi era il Mesch. cap. 199.	341
come furono cambiati duoi Saracini in Alessandro di Costantinopoli, e come venne un messo per parte di Tarsidonio Figliuolo di Baranif. cap. 200.	342
come il franco Guerinò combattete con Perjonico, e ucciselo, e donò la terra alla bella Antiniscia. cap. 201.	344
come fu morto Aralipam di Media. cap. 202.	345
come giunsero in campo duoi Figliuoli del Rè Galismarte, & il Soldano con cento mila Cavalieri. cap. 203.	347
come il Meschino confortò quelli della Città, e promise loro auarli di tanto pericolo. cap. 204.	348
come venne un messo da parte di Vtinafar in la Città al Mesch. inuitandolo a combattere à corpo à corpo con la sua persona. cap. 205.	349
come il Meschino combattè con Vtinafar, e Melidonio venne in la Città.	349

T A V O L A.

come per ostaggio acciò che non fusse tradito, & ordinò il tradimento come Chusfiani cap. 206	35
come Guerinò uccise Vtinafar, e Melidonio disse al Soldano del tradimento cap. 207	35
come il Soldano mandò Ambasciatori nella Città per la finta pace cap. 208	35
come si chiesero li Cittadini, che hauessero à concludere la pace, e come il Meschino raccomandandò à loro Aminisca cap. 209.	35
come il Meschino conò alli compagni il loro pericolo. cap. 210.	35
come li Cittadini conobbero la Pace con gli eletti cap. 211.	35
come tornò li dieci Cittadini nella Città, e dettero ad intendere il con- tario di quello che hauuano fatto. cap. 212	35
come il Meschino uditi gli Ambasciatori dette l'ordine ad Antiniscap li compagni di partire, e la notte che Paruidas douea attendere a tradimento, il Meschino, e li compagni si partirono. cap. 213.	36
come il campo tutto entrò nella Città, e presela, e non trouando li Chri- stiani, ammazzaron molti del popolo, & massime Paruidas. cap. 214.	36
come il Meschino andò per una selua, e trouò una Racca con un Signo- cap. 215.	36
come Sinogrante combattete con li Barani. cap. 216.	36
come Alessandro, & Artibano furono presi da Sinogrante. cap. 217.	36
come un Cauallero mostrò al Meschino doue era molto bestiame, e Pa- stori, e come uccise molti cap. 218.	36
come Trifato fece far pace alli Pastori con il Meschino. cap. 219.	36
come il Meschino uccise Sinogrante, e liberò li duei prigionieri, cioè Ale- sandro, & Artibano e dette il Castello alli Pastori cap. 220.	36
come il Meschino pose campo al Castello, e come la Damigella dette arme ad Artibano, e così ad Alessandro, e come il Meschino entrò dentro cap. 221.	37
come il Meschino, & suoi compagni giunfero nella Città del Padre Diaregina. cap. 222.	37
come fu dato per moglie Diaregina ad Artibano, e come l'altra Sorella fu data ad Alessandro, e come belhera molti figliuoli cap. 223.	37
come il Meschino, & Alessandro tornarono à Costantinopoli, & il Me- schino andò à Duraazzo cap. 224.	37
come morì Milton, & Fensisa, & come il Meschino hebbe molti Figliu- li, & come morì il Meschino, & Antinisca. cap. 225.	37

Il Fine della Tauola del Meschino.

33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

